IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 1 Maggio 1851 — **N 511**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA FRATELLANZA CRISTIANA

COMPARATA ALLA SOCIALISTICA

La fratellanza umana, scientificamente parlando, non è un principio, ma la conseguenza di una più alta dottrina. Essa trae origine dalla paternità divina, e dall'unità della specie umana; due cose, le quali dalla religione rivelata, e non dalla torta filosofia degli uomini si vogliono apprendere. Alla quale ultima chi volesse affidarsi senza discrezione, scoprirebbe il più delle volte sistemi senza principii, utopie senza fondamento. Come appunto vediamo avvenire nella trattazione, di cui togliamo a far cenno, dove agevol cosa è trovarsi illusi da panegirici, intarsiati di belle frasi e parole, della social fratellanza, ma impossibile capirne il costrutto, e la sapienza, se si leggono gli scritti dei nostri socialisti. Ed ecco quel tanto, che fa illusione ai popoli, nei quali la maggior parte è sempre quella degli ignoranti, e che sconcerta da qualche tempo l'Europa. Ed ecco perchè noi vogliamo comparata, almeno di voto, la cristiana fratellanza alla sociale, onde recare, se fosse possibile, un qualche disinganno in questa materia.

Se, prescindendo dalle ragioni scientifiche e pratiche, si dovesse stare a un argomento materiale, com'è quello della priorità, il quale nelle cose umane vale pure un tantino, perchè basato sulla esperienza, avrebbe il cristianesimo vinta la questione, e come primo di tempo sarebbe a preferirsi alle sontuose teorie dei socialisti. Imperocchè la fratellanza cristiana già da 19 secoli persevera imperturbata e tranquilla, e fu dessa la sorgente della civiltà, se per civiltà debbesi intendere quel vero rapporto di umanità, che passa tra uomo e uomo, tra nazione e nazione, per cui l'un l'altro si amano, si stimano, si aiutano. Laddove la socialistica è cosa tutta nuova, e dei nostri tempi, e ancor non sappiamo, come ne concierebbe la società. La prima s'ebbe a propugnatori gli uomini più saggi, e più umani, la seconda è protetta dai perturbatori, e dai visionarii.

Trascurato però anche questo, esaminiamo per poco i principii, su cui punta l'una e l'altra, e le conseguenze che ne derivano, e pochi riflessi ne faranno portar giudizio sul paragone.

La fratellanza cristiana, giusta anche uno scrittore dell'età nostra, nasce da ciò che il Vangelo proclama l' eguaglianza sostanziale delle intelligenze umane, e non riconosce fra di esse alcuna disparità che debba durare oltre questa vita, se si eccettua quella che è opera loro, cioè il merito, e il demerito. Il che viene confermato da tre capi: *l'unità di origine*, *l' unità di redenzione*, *e l'unità di destino e di fine negli uomini*.

Il Vangelo adunque partendo da veri principii, considera l' uomo non solo in quanto è corpo, vile e perituro impasto di polve, ma come fornito di spirito, il quale, distinguendo l'uomo dalle bestie, porge il fondamento alla vera fratellanza. Imperocchè nel predicare la eguaglianza sostanziale lascia luogo alla diversità di quelle accidentalità, che e dalla molteplice natura, e dallo studio e dall'arte sogliono gli uomini procacciarsi, e andarne distinti. Fra le quali accidentalità è mestieri di numerare l' ingegno, l' erudizione, la scienza, l'esercizio, la esperienza, e perfino la stessa condizione. Accenniamo eziandio quest' ultima, perchè essa è più di frequente il frutto delle fatiche, e dell'industria degli uomini, i quali stimolati dall'amor proprio si studiano sempre di migliorare se stessi e di superare, quanto possono, i loro eguali. Ma nel dare sfogo a queste accidentalità necessarie in società, non induce punto a dubitare, che gli uomini e per la comune origine, e per pari redenzione e per un medesimo fine, a cui si ravviano, sono eguali.

Di qui vedete chiaro qual sia la fratellanza evangelica. Il Vangelo dice agli uomini: Voi siete tutti eguali, perchè creati ad imagine di Dio, redenti dallo stesso sangue, e capaci tutti dell'eterna gloria; ma questa eguaglianza non vi richiama alle folli chimere di quei filosofi, che ricorrendo allo stato di natura, o di guerra, al contratto sociale, o simili dolcezze, vogliono tutto l'ordine sociale disorganizzato; ma vi lascia libero il segnalarvi con arti oneste, il distinguervi; il perfezionarvi a preferenza dei vostri fratelli, purchè sempre si salvi quella carità, che un simile deve al suo simile. Pensate però, che un solo è il vostro Padre celeste, un solo è il vostro Redentore, un solo il destino e il fine, a cui dovete mirare. Maravigliosa grandezza del Vangelo!

Su queste osservazioni non mi perito il dire, che la fratellanza cristiana era necessaria al mondo per elevarlo a quella altezza di civilizzazione, a cui grado grado innalzossi, e, come speriamo, solleverassi ancora, se vorrà camminare sulle vere traccie dal Vangelo contrassegnate. E a dir vero, tutti sanno, come prima del cattolicismo, le nazioni si reputassero così l'una dall'altra separate, che parea lecito agli uomini dell' una non riconoscere a fratelli quelli dell'altra; e per conseguenza, di insultarsi, vilipendersi, bistrattarsi senza misericordia vicendevolmente. Ma il mondo era in una falsa posizione, e non poteva ritenerla: tornava necessario un anello che le nazioni della terra in mutua fraternità congiungesse. Al qual fine non valeva certo a sopperire un impero universale, il quale, oltre che è un'assurdità ineffettuabile, avrebbe congiunti i corpi, gli animi non mai. Ei richiedeasi impertanto un legame, che, non isconcertando la posizion sociale, operasse direttamente sull'animo, e ravvicinando così gli uomini negli affetti, loro additasse, che doveano amarsi, e tenersi a vicenda in conto di fratelli. A ciò provvide soltanto la religione cattolica, la quale ritornando gli uomini al vero principio, da cui si erano dipartiti, addirizzava l' animo loro, e li chiariva, che come figli dello stesso Padre celeste, e dello stesso genitor temporale, come ricompri dallo stesso Redentore, e avviati tutti ad una stessa eterna meta, erano in obbligo di amarsi e coadiuvarsi. Questo argomento è a ritenersi con qualche alacrità, perchè ci varrà poi a provare altra fiata, come il papato, il quale è il principio, e il sostegno dell'unità cattolica, fu ed è il palladio della vera civilizzazione siccome di una vera e savia libertà.

La fratellanza adunque cristiana non è che una conseguenza di principii solidi, giusti, cosmopolitici, che non si possono impugnare, senza cader nell' assurdo. Ora da questo lato può starle a fronte la socialistica? Mai no. Imperocchè noi non siamo nel caso di poter additare i principii, su cui si raffermi, se non amiamo di ricorrere alle accennate insane teorie dello stato di natura, di guerra, del contratto sociale, delle quali chi ha senno non vorrà certo che si faccia parola. La fratellanza sociale presso i suoi propugnatori serve di principio, laonde in tutti i loro eleganti discorsi li vedrete aggirarsi sulle generali, levare a cielo la filantropia, farne le più lusinghiere descrizioni, ma non potrete mai capacitarvi su che la appoggino, e vi imbatterete bene spesso a veder cangiata la sostanza stessa delle cose più lovvie e più chiare.

Che se per questo essa cede alla cristiana, nissun vorrà per certo darle la preferenza, se si considerino le conseguenze dell' una e dell' altra. Noi non troveremo oppositori, dicendo, che conseguenza di una vera fratellanza sono la carità, l' uguaglianza dei diritti, e la pace e quiete pubblica.

E in questo senso è bella quanto è fulgida la fratellanza cristiana.

In mezzo ad essa quella vera carità, che appartiene ai figli di una sola famiglia, sfolgora e si manifesta in tutta la sua ampiezza. Imperocchè, siccome non suppone tutti in istato, per esempio, di attendere al lavoro, così pensa pel fanciullo, pel vecchio, per l' infermo, e perfino pel moribondo, che non ne sono capaci, ed ha per essi parole di conforto, opere di sussidio. Nè bada a diversità di Nazione e di lingua, a debolezza o incapacità d' intelletto, perchè è universale, e vede in tutti altrettanti fratelli. In forza di questa carità la fratellanza cristiana riconosce in tutti eguali i diritti, ma d' un' eguaglianza relativa alla capacità o fisica o intellettuale; laonde scompartisce i pesi, i comodi, i favori, le distinzioni secondo le forze, i meriti e il valore dei cittadini. La quale eguaglianza così intesa, come è fondata sulla legge di natura, così fu l' unica, che avviò la società ad un ben inteso incivilimento. Sarebbe infatti utile questione l' investigare, se pei bisogni della società poteva il cristianesimo promulgarsi in più opportuna occasione. Lasciandola però ora da parte, il fatto è, che il cristianesimo ingentilì a poco a poco il mondo, eliminandone i pregiudizi, e le malconcette opinioni, stringendo le Nazioni col vincolo di una universal fratellanza. Ragion, per cui si operò una rivoluzione morale, cioè d' idee e di principii, i quali derivando dalla vera sorgente raffazzonarono il sociale edifizio, per così dire, crollante; e vicino com' era a spegnersi nell'abbrutimento e nella barbarie, lo costituirono su le più solide basi.

Dove all'opposto la fratellanza socialistica sostituendo alla carità la filantropia, e anche questa sconcia e sfigurata nel fomentare le più vili passioni umane, mal può coprire del suo manto il sucido egoismo, da cui è invasata. Perchè e chi non si accorge, che, anzi che universaleggiare la fratellanza, la restringe invece nei limiti di una nazione, di uno Stato? Onde se per disavventura potessero eseguirsi i suoi programmi, anderebbe in fumo la floridezza del commercio e dell' industria. Nè la costei eguaglianza, spinta fino al comunismo, non è che un putrido fermento alle pretensioni degli uomini sempre superbi; alle ambizioni dei saccenti e dei ciarlatori. Finalmente, ove essa non avesse altro male, quello sarebbe grandissimo, della totale rivoluzione, che dovrebbe operare intorno all' attuale situazione della società. Il Cattolicismo cambiò gli animi, ma lasciò salvo l' edifizio sociale, lo consolidò, lo migliorò incarnandosi insensibilmente nelle di lui istituzioni; *ma la social fratellanza lo vuole distrutto*, annientato per rifabbricarlo. Attentato sacrilego, fatale, e pregno di ruina per i presenti e per i futuri. Imperocchè, dopochè un' esperienza di tanti secoli ci assicura della efficace bontà della fratellanza cristiana, voler tentare la prova di sostituirgliene un' altra, ci espone orrendamente al pericolo di perdere i vantaggi di quella e di non cavare da questa nessun frutto, eccetto che di lagrime e di morte. Che se vogliamo dare solo uno sguardo alle poche prove, che quest' ultima ci ha fornite, noi sentiremo la società che ancor geme per le politiche rivoluzioni e i conquassi che ha generati nelle nazioni, in cui ebbe tempio ed altare, segno, e preludio certissimo di quel danno, che essa ci porterebbe quando fosse attuata.

Tutto questo noi abbiam discorso poggiando a più alta mira, quella cioè, di provare, che nelle odierne tendenze della società converrebbe non dimenticare la Cattolica Religione, come quella, che sola potrà aiutarci e migliorarci davvero, e che ci porgerà i necessarii elementi per un vero progresso.

Leggiamo nell' *Univers*;

Si sa che, dopo il Concordato, un certo numero di ecclesiastici rifiutarono di riconoscere i nuovi vescovi, e formarono la così detta *Piccola Chiesa*. Il dipartimento dell'*Aveyron* ebbe alcuni di questi preti, i quali trassero dalla loro un certo numero di povera gente che aveano ingannata. Anche a' nostri giorni sussistevano alcune di queste famiglie di dissidenti, particolarmente nel cantone di *Entraygues*. Dopo di aver ricordato questo fatto l'*Echo dell'Aveyron* aggiunge:

« Un certo numero, venuti giustamente in pensiero nel vedere la lor solitudine in mezzo al cattolicismo, mandarono a Roma una lettera con tutte le precauzioni possibili per assicurarsi

da qualunque sorpresa, chiedendo che la risposta fosse loro spedita direttamente da Roma, senza passare per le mani dell'Ordinario.

« Questa lettera pervenne al S. Padre in mezzo ai dolori dell'esiglio, quando era a Portici. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori. e forse anche utile a qualcheduno, facendogli leggere la risposta piena di mansuetudine del Capo della cristianità alla lettera dei parrocchiani dissidenti del *Senepjac*, e la dichiarazione di sommissione. per la quale questi parrocchiani rientrarono in seno alla Chiesa. »

Agli onorevoli Felice Costes *e agli altri segnatarii della lettera collettiva a noi diretta — Senepjac per Villecomtal* (*Aveyron, Francia.*)

PIO IX, PAPA

Onorevoli Uomini, Salute.

La lettera, con la quale voi testimoniate la vostra devozione verso la nostra Persona e la Santa Sede, fu per noi di una grande consolazione. Quanto alla questione che voi proponete, rispondiamo che Pio VII, nostro predecessore di gloriosa memoria, nel Concordato del 1801 e nei suoi atti dell' anno stesso e del successivo, dopo avere maturatamente e liberamente esaminato lo stato della cosa, adoperò, è vero, uno dei rimedii straordinarii per ristabilire in Francia l' esercizio pubblico della religione cattolica, ed ovviare in tal guisa ai pericoli, in cui si trovavano le anime a cagione della difficoltà dei soccorsi spirituali; ma egli non istabilì mai nè fece cosa alcuna contro la dottrina proclamata da Pio VI, suo predecessore, nelle sue lettere apostoliche riguardanti gli affari di Francia. Rispondiamo in seguito, che lo stesso Pio VII non approvò mai in verun modo i reclami dei Vescovi che non avean voluto consentire a ciò che egli medesimo avea determinato per la riorganizzazione della Chiesa di Francia, e che invece questi stessi reclami vennero condannati per un decreto della Congregazione dell' Indice e per l'autorità del medesimo Sommo Pontefice. Rispondiamo inoltre che Pio VII, il 24 maggio 1802, domandò pubblicamente la correzione degli articoli organici decretati pochi giorni innanzi, a sua insaputa, dal governo francese, e promulgate a Parigi nel tempo stesso che il Concordato; e che in seguito non cessò dal disapprovare per mezzo di ripetute lagnanze questi medesimi articoli, in quanto son contrarii alle leggi divine ed ecclesiastiche. Rispondiamo infine che non solamente voi potete, ma che dovete assolutamente mettervi in comunione coi preti che esercitano il santo ministero in mezzo a voi, sotto l'autorità del nostro venerabile fratello Gio. Francesco Croizier, che fu fatto vescovo di Rodez dal nostro predecessore immediato, Gregorio XVI, e che governa cotesta chiesa in piena comunione con noi.

In fatto, i veri figli della Santa Sede e della Santa Chiesa cattolica debbono riconoscere come veri Pastori delle diocesi di Francia tutti i prelati che furono preposti alle chiese di Francia da Pio VII o dai suoi successori Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI, o da Noi stesso. Richiamate a memoria la dichiarazione dogmatica del Concilio di Trento su questa materia, nella sua sessione XXIII, canone 8, che è come segue: « *Se alcuno dice che i Vescovi, i quali sono stabiliti dall' autorità del Pontefice Romano, non sono legittimi e veri Vescovi, ma un'invenzione umana, sia scomunicato.* » Fate dunque di arrendervi subito ai nostri avvertimenti, e, senza più tardare, tornate all'obbedienza al vostro Vescovo, nel quale voi troverete tutti i soccorsi spirituali, onde avete bisogno, affinchè purificando le anime vostre dalle opere morte, ed adempiendo ai Comandamenti di Dio e della sua Chiesa, voi otteniate la salute, che è il fine della vostra fede. Quanto a noi, nella nostra sollecitudine a questo proposito, vi raccomandiamo a Dio e alla parola della sua grazia; e vogliamo sperare che tosto riceveremo la sospirata novella del vostro ritorno alla comunione col vostro Vescovo: allora Noi potremo riconoscere in ciascuno di voi un figlio diletto, veramente unito e rispettosamente soggetto alla Santa Sede e a noi che vi siamo seduti, e darvi, con tutto l' affetto della paterna carità, la benedizione apostolica.

Dato a Napoli, nel sobborgo di Portici, il 10 marzo 1850, quarto del nostro pontificato.

PIO IX PP.

(*Segue nel giornale francese l' attestato del Cardinale Celestino Du Pont, Arcivescovo di Bourges, che dice, la traduzione essere conforme all'originale.*)

I. M. I.

Noi sottoscritti, fedeli della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, abitanti a Senepjac o nei dintorni, nella diocesi di Rodez, dichiariamo e promettiamo:

1. Di aderire con sommissione e senza riserva alle decisioni e ordinanze del nostro Santo Padre il Papa Pio IX, contenute nel Breve del 10 marzo 1850, e dirette a noi in risposta alle difficoltà che noi avevamo avuto l' onore di esporgli, e che finora ci avean tenuti staccati dalla Chiesa di Francia; supplicando umilmente Sua Santità perchè si degni di gradire la nostra sincera devozione alla sua persona e alla Santa Sede, come pure perchè voglia compartirci la sua apostolica benedizione;

2. Di riconoscere Mons. Gio. Francesco Croizier per nostro vescovo legittimo, e metterci in comunione con lui fin dal giorno presente, pregandolo che d' ora innanzi ci consideri come figli docili, i quali in tutta la sincerità del cuor loro, riconoscono che fuori del suo ovile non si può essere nella Chiesa di Dio nè nella via della salute, ed inoltre si degni di darci la sua benedizione;

3. Di riconoscere, per conseguenza, e di rispettare, ciascuno nella propria parrocchia, i pastori che ci sono dati, mettendoci egualmente in comunione con tutti coloro, coi quali essi sono pure in comunione;

4. D'aver sempre in orrore, come l' avemmo fin qui, gli articoli organici *riprovati a Roma*, perciocchè queste leggi malaugurate non hanno altro scopo che di avvilire e tener soggetta l'autorità dei vescovi, mettendo la mano sui diritti della Chiesa e cercando altresì di far disconoscere la sua divina autorità nella nostra sventurata patria, per farvi trionfare la menzogna e l'errore.

Fatto a Senepjac, nella Pentecoste, 20 maggio 1850.

(*Seguono le firme*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Una nuova associazione di carità si è formata dianzi ad Abbeville, sotto il titolo di *Società di Maria*; la quale ha per iscopo la protezione delle piccole ragazze bisognose. Ciascuna delle associate prende sotto la sua tutela una fanciulla, e ne sorveglia l' educazione fisica e morale. La nuova società conta già cinquanta membri, e perciò altrettante fanciulle dagli 8 ai 14 anni, le quali godono dei vantaggi di una limosina, la quale sembra meno ordinata al sostentamento corporale, che non ad una buona direzione dello spirito e del cuore.

(*Univers*)

L' anno scorso, nel mese di maggio, una colonia di Carmelitane di Liegi fondò un Monastero di quest' ordine in Colonia; nel mese di marzo ultimo decorso altre religiose di Liegi, le Figlie della Croce, andarono ad aprire una casa della loro Congregazione nella diocesi di Colonia, al castello d' Aspel. Erano, la superiora generale; una delle sue assistenti; tredici suore, ed una aspirante. Questa sarà la casa primaria allemanna, e avrà un educandato di nobili giovani. (*Mess. du B. Rhin.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. PINELLI.

Seduta del 28 aprile

Si apre la seduta alle 2.

Petitti presenta la relazione sul progetto di legge per lo stato degli uffiziali.

Cavour, ministro, presenta le ulteriori convenzioni stipulate con Raffaele Rubattino per lo appalto della corrispondenza postale a vapore colla Sardegna, riguardanti un' indennità per la soppressione dell' articolo 20, la tariffa dei passaggieri, e la tassa sulla categoria 21 della tabella B.

Asproni vorrebbe che si procedesse tosto alla discussione del relativo progetto di legge.

Molte voci. No, no.

Il Presidente dichiara che quelle convenzioni saranno stampate, distribuite ai deputati, e verrà poscia messo tosto all' ordine del giorno il progetto di legge.

L' ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge rimandato dal Senato per la

Tassa sui corpi morali mani-morte.

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale, e poscia la speciale sugli articoli, nessuno domandando la parola su quella prima.

Dà quindi lettura dell' articolo 1.

Valerio Lorenzo. Prima di ammettere un progetto d' imposta modificato dal Senato, debbono i rappresentanti del popolo ben bene ponderare la deliberazione che stanno per prendere.

Per la tassa sulle successioni, che fu pure dal Senato modificata, la Commissione, ritenendo conveniente di non entrare in alcuni delicati argomenti, mantenne però sostanzialmente fermo il progetto già adottato dalla Camera dei deputati.

Diversamente agiva la Commissione attuale, riconoscendo implicitamente la facoltà nel Senato di portare innovazioni a leggi d' imposte già votate dalla Camera elettiva. Ma sommamente pericoloso sarebbe il parificare a questo riguardo le due Camere legislative.

Già nell' occasione dei bilanci per l'argomento sempre pericoloso dell'urgenza, fu adottato il sistema di discuterli ad uno ad uno con leggi separate (contrariamente a quanto si era praticato fin da ora di votarli cioè con una sola legge) onde lasciar campo, dicevasi, al Senato pure di discuterli e votarli, se non tutti, almeno gran parte nella presente sessione; ma invece ne avvenne che neppur un solo di quei bilanci fu dal Senato votato, e nemmeno discusso, nè oramai sarebbe possibile di ciò effettuare nella attuale sessione, per il che rimangono inutilmente sprecati tanti studi e tanto tempo dalla Camera dei deputati, e per tal modo si resterà anche pel 1852 nel fatale sistema del provvisorio, riprovato da tutti i lati della Camera medesima.

Sulis legge un discorso nel quale appoggia la opinione del signor Valerio: dice che l' art. 10 dello Statuto dev' essere interpretato nel senso che il Senato non può apportare modificazioni alle leggi finanziarie, adottate nell' altra Camera. Cita l' esempio della Costituzione francese della Ristaurazione (nella cui pratica non si osò mai dalla Camera dei pari modificare alcuna legge d' imposta) e dell' Inghilterra, il cui uso costantissimo è appunto lo stesso.

Cavour. Non entrerò in discussioni storiche che sarebbe troppo lungo. Solo dirò che l'esempio della Costituzione francese è vero; ma rammento al signor Sulis, qual sorte si ebbe quella Costituzione medesima. Quanto all' Inghilterra, la cosa è tutto affatto differente, perchè ivi questa costumanza deriva dallo sviluppo storico della Costituzione, e questo, come altri usi, non sono l' effetto dell' interpretazione di alcuna disposizione scritta, ma semplicemente nati dalla pratica. Per me credo che questa quistione si debba risolvere con la lettera del nostro Statuto.

Che troviamo in esso? Due principii l'uno a fronte dell' altro: il sistema costituzionale è sistema di equilibrio; quando si trovano due principii che sembrano contraddittorii, bisogna cercare di conciliarli, e però non dare all' uno un' interpretazione troppo larga sicchè l' altro ne sia violato. I due principii contrarii, che oggi si presentano, son questi: La Camera de' Deputati ha sola l' iniziativa in materia d' imposte. — Il potere legislativo è esercitato dal re e dalle due Camere. Ciò a parer mio significa non già che il Senato non possa modificar così fatte leggi, ma solamente che esso non ne possa alterare il principio fondamentale, o introdurvi un' imposta che prima non vi figurava.

Dunque quando una legge di finanza è rinviata, modificata dal Senato, alla Camera de' Deputati, questa deve esaminare se tali modificazioni ne alterino il principio fondamentale, e in tal caso rigettarle senz' altra discussione.

Io domando che si tenga questo sistema nella quistione presente, e si passi alla discussione degli articoli.

Sineo. Le leggi debbono essere interpretate in modo che ciascuna disposizione di essa abbia un pratico significato: l' articolo 10 dello Statuto non significherebbe cosa alcuna, se il Senato potesse modificare le leggi d' imposta.

Il ministro ha lamentata la sorte della Costituzione francese della Restaurazione; ma non ha rammentato perchè si ebbe tal sorte: perchè tanto essa quanto quella che la seguì non erano che larve di Costituzioni; epperò caddero tutte e due.

Non nego che il Senato possa discutere anche le leggi d' imposte anche modificarle; ma solo riguardo alla redazione, solo riguardo alla forma. Bisogna ben separare le attribuzioni dell' una e dell' altra Camera; e come la Camera de' deputati non potrebbe, per esempio, giudicare i ministri, ma solo accusarli; così il Senato non può modificare le leggi che abbiano attinenza alle finanze.

L' oratore aggiunge qualche altra osservazione, e conchiude domandando che si respingano gli emendamenti portati dal Senato alla legge in discussione.

Valerio insiste nella sua opinione.

Dopo alcune altre osservazioni presentate dai signori Farina e Valerio, il ministro dell'interno propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, senza pregiudicare in nulla la questione di competenza in materia di finanza, passa all'ordine del giorno.

Pinelli propone invece un emendamento all'art. 1, che consiste nell' adottare la modificazione del Senato, togliendo solamente in principio le parole: *Le divisioni e le provincie*, ed aggiungendo in fine del primo alinea queste altre parole: *quando questo ecceda le lire* 500.

Da tutte le parti: A domani! A domani!

(La discussione è aggiornata a domani.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una tassa annuale su i corpi morali mani-morte.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge in data 31 marzo 1851, relativa all' imposta sui fabbricati;

Considerando che per l'attuazione della medesima occorre di designare appositi agenti delle finanze per adempiere alle funzioni in essa e nell'analogo regolamento indicate;

Che altri progetti concernenti le contribuzioni dirette trovansi in corso; e che i regolamenti relativi ad altri tributi abbisognano di opportune riforme;

Che non sarebbe quindi conveniente, nè consentaneo agli interessi delle finanze, di destinare un personale apposito per ciascuna sorta di contribuzioni, ma gioverebbe provvedere in modo che tutto il servizio proceda con un sistema, per quanto possibile, uniforme e coordinato coi rami principali dell amministrazione, colla risponsabilità ministeriale, cogli interessi dello Stato, e con quelli pur anche dei contribuenti

Che per rimediare ai difetti dei vigenti regolamenti, e per introdurre la necessaria armonia tra le diverse parti del servizio occorrerebbe di creare appositi ufficii delle contribuzioni dirette in cui venga concentrata insieme alla difesa degli interessi delle finanze anche la parte materiale concernente la contabilità, la formazione delle matricole e dei riparti, e la sorveglianza sui cadastri e sugli esattori a miglior guarentigia degli interessi dello Stato e dei privati;

Che però nell'urgenza di promuovere l'esecuzione delle nuove leggi di finanza, e di ovviare almeno provvisoriamente ai difetti principali dell'attuale stato di cose, converrebbe per ora limitarsi ai provvedimenti interinali intesi ad assicurare in via regolamentaria l'andamento del servizio e la più esatta applicazione dei vigenti ordinamenti col mezzo delle esistenti direzioni demaniali, fornendole d'appropriato personale nella dipendenza intanto dell'Azienda generale di Finanza, salvo ad avvisare in seguito alle disposizioni legislative che in proposito occorreranno;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le direzioni demaniali sono provvisoriamente incaricate del servizio delle contribuzioni dirette nella temporaria dipendenza dell'Azienda generale di Finanze, senza innovazione però alle attribuzioni amministrative competenti su tale materia agli Intendenti delle provincie.

Art. 2. Per provvedere a siffatto servizio ed a quello principalmente che riguarda l'esecuzione della legge d'imposta sui fabbricati nella parte attribuita agli agenti delle finanze, saranno quindi interinalmente stabiliti nella dipendenza delle direzioni demaniali appositi ispettori e verificatori delle contribuzioni dirette in proporzione dell'estensione di ciascun circondario.

Art. 3. Gli ispettori saranno in numero non maggiore di sedici, distinti in tre classi, di cui:

4 di prima classe collo stipendio di	L.	3000
6 di seconda	»	» 2500
6 di terza	»	» 2200

I verificatori saranno di quattro classi, cioè:

20 di prima classe collo stipendio di	L.	2000
20 di seconda	»	» 1800
20 di terza	»	« 1500
25 di quarta	»	» 1200

Art. 4. Gli ispettori, oltre allo stipendio, avranno una trimestrale indennità di lire settantacinque per le spese di giro.

Ai verificatori è assegnata l'indennità trimestrale per le spese d'ufficio e di giro.

Art. 5. Sinchè i direttori demaniali rimarranno incaricati del servizio delle imposte dirette, verrà loro corrisposta un'annua somma di lire duecento per le spese d'ufficio relative al servizio medesimo.

Il pagamento di tale somma comincierà a decorrere dal primo giorno del mese entro il quale a ciascuna direzione verrà destinato il personale per il servizio prementovato.

Art. 6. Gli ispettori terranno il loro ufficio in quello delle direzioni demaniali.

L'ufficio dei verificatori verrà interinalmente stabilito in quello dell'insinuatore del capoluogo della provincia nella quale saranno destinati ad esercitare le loro funzioni, a meno che l'interesse del servizio richiegga diversamente.

Potrà però il Ministro delle Finanze determinare che i verificatori i quali verranno stabiliti nei capiluogo delle divisioni amministrative tengano il loro ufficio in quello dei direttori demaniali.

Sarà pure in facoltà del Ministro delle Finanze di destinare uno o più ispettori presso il Ministero e l'Azienda generale di Finanze.

Art. 7. Nella destinazione degli ispettori e dei verificatori non si avrà riguardo alla classe cui appartengono.

Art. 8. Col mezzo del personale stabilito dal presente Decreto, le Direzioni demaniali provvederanno alla formazione delle matricole e dei contingenti d'imposta a norma degli appositi regolamenti; alla verificazione delle riclamazioni dei contribuenti che loro verranno comunicate dagli Intendenti; rappresenteranno le finanze in tutte le cause di contenzioso amministrativo che verteranno in primo grado relativamente alle contribuzioni dirette giusta le leggi in vigore: e sorveglieranno internalmente alla regolare applicazione ed osservanza delle leggi sulle mutazioni di proprietà.

Art. 9. Gli ispettori avranno la sorveglianza diretta sui verificatori, e sugli esattori del circondario, e dovranno perciò dirigerne e sorvegliarne le operazioni a norma delle istruzioni che loro verranno date, onde il servizio proceda con ordine ed uniformità di massime.

Art. 10. I verificatori sono particolarmente destinati ad adempiere alle incumbenze, che relativamente alle imposte dirette, sono loro demandate, come agenti delle finanze, dalle analoghe leggi e dai rispettivi regolarmenti, e dovranno compiere a tutte quelle operazioni che rispetto a tale servizio loro verranno commesse dall'amministrazione.

Art. 11. Gli ispettori, i sott'ispettori e gli agenti demaniali potranno rispettivamente essere adoperati per le incumbenze col presente decreto commesse agli ispettori ed ai verificatori delle contribuzioni dirette.

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 7 aprile 1851:

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese, accordate al Governo colla Legge pel 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio pross. vent.

Il Ministro Segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura ed il Commercio, Reggente il Ministero di Finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Moncalieri, addì 26 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE

V. GALVAGNO.
V. ALFONSO LA MARMORA.
V. COLLA.

C. CAVOUR.

AUSTRIA

Sugli ultimi dispiacevoli avvenimenti della Lombardia, così si esprime la *Corrispondenza austriaca*:

« Affissi rivoluzionarj e il prediletto divieto del fumare tabacco occorsero negli ultimi tempi in parecchie città dell'Alta-Italia. Perfino in Venezia, abbenchè soltanto in parti lontane della città, fu trovata sui muri di singole case la provocante inscrizione: *Quì non si fuma*. Certo che colà l'eccellente impressione cui fece la personale comparsa del monarca, è ancora troppo fresca e troppo viva per permettere dispiacevoli dimostrazioni; ma egli è pur anco un fatto, che la fazione mazziniana crede opportuno il momento per farsi innanzi a fronte aperta co' suoi progetti di sovvertimento.

Che cosa l'autorizza a tanta fiducia? Forse la convinzione che sempre più va divenendo generale e gettando sempre più profonde radici negli animi, che dei movimenti rivoluzionarj degli ultimi anni null'altro rimase, che quelle *riforme* delle condizioni interne le quali i governi concessero *volontariamente*, mentre tutte le altre tendenze appartenenti alla sfera della rivoluzione sparirono interamente, non lasciando altro che deplorabili tracce di devastamento e distruzione? La dissoluzione di non pochi vecchi principj e politici ideali, ebbe luogo in Italia con non minore successo che in Germania, e in questo come in quel paese si manifesta il bisogno d'una teoria del diritto di Stato veramente cristiana, ringiovanita, corrispondente ai rapporti reali, alle condizioni pratiche della vita dei popoli, d'una teoria del diritto di Stato che condanna la rivoluzione assolutamente con tutte le sue pericolose premesse e conseguenze, e non riconosce la salute degli Stati che nella cooperazione dei popoli e dei governi.

Quest'opinione si farà e deve farsi strada tosto o tardi pure in Italia, dove il separantismo, noi nol disconosciamo punto, trova ancora senza dubbio non pochi fautori.

Le città della Lombardia, ora sì fiorenti e industriose deplorerebbero amaramente se d'un tratto si vedessero distaccate dal corpo commerciale della grande monarchia. La prima conseguenza d'un tale stato sarebbe profondo impoverimento; imperciocchè ella è legge di natura, che provincie in se fiorenti ed industriose non ponno che guadagnare quando sieno unite ad un corpo grande e possente.

Sarebbe poi l'Italia realmente sì cieca, di gettarsi ancora una volta nelle braccia dell'illusione dell'anno 1848, e da credere possibile ed eseguibile il distacco dall'Austria senza una conflagrazione generale, europea? Noi nol temiamo, crediamo anzi tuttavia, che il partito sovvertitore d'Italia, ben riconoscendo la poca probabilità d'una buona riuscita de' suoi piani, non cerca altro che mantenere permanente il malcontento, l'agitazione, il timore.

Ella sarebbe degna cosa d'una popolazione ragionevole e incivilita, se respingesse da se con indignazione cotesto giuoco indegno. Il suo ben inteso interesse le comanda di restar fedele e fermamente attaccata all'Austria. E l'Austria saprebbe certamente apprezzare e ricompensare un amichevole avvicinarsi._«

(*Corr. Ital.*).

PRUSSIA

Pubblichiamo, togliendolo dal *Journal des Debats*, il seguente articolo sul re di Prussia e sull'ex-presidente dei ministri sig. de Radowitz: da questo si conosce la causa che impedisce al re Federico Guglielmo l'accordarsi in pace e stabile amicizia coll'Austria.

.... Per ciò che riguarda il signor de Radowitz, le nostre informazioni sono precise, e noi sosteniamo che l'illustre generale è il vero consigliere del re Federico Guglielmo IV, che le sue idee e il suo sistema hanno attualmente il predominio, e che quanto viene operato dal gabinetto di Berlino è dovuto alla sua influenza. Poco monta che il signor Radowitz sia o no ministro titolare, perchè possibil cosa sarebbe che il suo allontanamento officiale fosse necessario al trionfo della politica di cui è consigliere.

Noi ripetiamo che l'influenza del generale de Radowitz è oggi dominante, e quella del signor Manteuffel ecclissata; questo è il motivo per cui questo ministro non aveva potuto far ratificare a Berlino gli impegni assunti a Dresda col principe Schwarzenberg, e questo rifiuto di ratifica, che puossi considerare come uno scacco personale per il sig. de Manteuffel e come una vittoria per il signor de Radowitz, ha gettato gli affari dell Alemagna in una novella crisi.

La costante partecipazione del sig. de Radowitz ai consigli del re di Prussia non è più un secreto per gli iniziati ai rapporti diplomatici delle corti di Vienna, Monaco e Dresda, e a Berlino chiunque vuole vedere e sentire ha potuto senza molta fatica persuadersi che il signor de Manteuffel non ha più credito.

Il sig. de Radowitz ha per lui le antiche e vive simpatie del re: le opinioni e i sentimenti suoi sono di tutto punto conformi a quelli del suo sovrano e tale è l'identità del loro scopo e della loro politica che si può dire che i consigli del signor de Radowitz sono conosciuti ed accettati anticipatamente, e il re segue il proprio pensiero quando la sua direzione é quella che raccomanda e che approva il sig. de Radowitz, qualunque sia poi il ministro che gli serve di strumento. Non bisogna dimenticare che si tratta della Prussia e dei suoi affari esteri, e che in questo paese, poco costituzionale ancora, il re ha il governo di questi affari senza opposizione e con un'autorità assoluta non meno di quella che aveva prima degli avvenimenti del 1848.

Il signor de Radowitz si trova anche favorito da certe disposizioni personali del re e da quelle del principe suo successore. Il re, quantunque giovine, è inquieto per la sua salute, e si crede vittima di un male del che non potrà più guarire; per questo motivo è più disposto a cedere all'azione del principe suo fratello. Nessuno ignora che questo principe, di due anni più giovine che il re, professa con manifesto ardore opinioni favorevoli alle mire ambiziose di un certo partito. Infatti il principe reale appartiene al partito della guerra. Egli è convinto che la guerra farà un giorno la fortuna della Prussia, perciò vedeva con rincrescimento lo scioglimento pacifico che promettevano il convegno di Varsavia e la convenzione di Olmutz, e si rallegra nel vedere sorgere nuove complicazioni in Alemagna.

Il re da lungo tempo nutre avversione per il principe di Schwarzenberg, cui rimprovera il suo carattere imperioso, i suoi modi alteri e poco rispettosi; il re vedeva con mal animo l'aria di superiorità che il principe affettava verso il suo ministro, e l'umile contegno di questi.

La potenza e i successi del giovane imperatore d'Austria eccitano l'emulazione del re di Prussia. Questo re, la cui immaginazione non si mantiene sempre in giusti limiti, vorrebbe intraprendere qualche cosa di grande per il suo paese. Da dieci anni egli corre dietro la gloria senza mai raggiungerla. La pace dell'Alemagna, la prosperità tranquilla del suo paese non lo contenterebbero.

Il re di Prussia non rinuncia mai sinceramente alle *illusioni del suo spirito*, e riesce perciò sempre facile al signor de Radowitz di risvegliare e di eccitare la sua impaziente e sterile agitazione.

FRANCIA

RISPOSTA ALLE INTERROGAZIONI CHE CIASCUN FA A SE STESSO.

(*Continuazione del numero di ieri*)

Del resto se voi volete sapere quello che bisogna pensare del conte di Parigi, leggete la lettera che egli scrisse, ove egli dice tutto quello che dicono coloro che amano la Francia, quelli che vogliono il suo riposo, quelli che desiderano migliorare la sorte di tutti.

(*Segue il testo della lettera indirizzata dal Conte di Chambord al Sig. Berryer da noi riportata in uno dei numeri antecedenti.*)

Voi lo vedete, il conte di Chambord chiama d'intorno a se tutti coloro che vogliono il bene della Francia, tutti i membri della sua famiglia, tutti i buoni cittadini: egli non fa alcuna differenza fra tutti i suoi amici e i suoi antichi avversari, purchè abbiano al pari di lui l'ambizione di esser utili al paese!

Vi si dice che egli avrà delle preferenze per tale o tal altra classe della società: non prestate fede a *queste calunniose insinuazioni*. Il conte di Chambord non avrà preferenze: egli vuole prendere i suoi amici in tutti i ranghi della società: ei lo dice, e voi potete crederlo, poichè non ha giammai ingannato alcuno: « egli « vuole utilizzare tutti i sacrifizi: egli vuole « per tutti eguaglianza dinanzi alla legge, la « libertà di coscienza, il libero accesso di tutti « i meriti a tutti gli impieghi, a tutti gli onori, « a tutti i vantaggi sociali. «

Tenete dunque per certo che non fa d'uopo esser vescovo, duca e marchese per essere amici del conte di Chambord: tenete per certo che la Francia troverà in lui « un francese devoto, « premuroso di raccogliere intorno a se tutte « le capacità, tutti i talenti, tutte le glorie, « tutti gli uomini che coi loro servigi hanno « meritata la riconoscenza del paese. »

Io non ho più che due parole a dirvi su questo soggetto, ma meritano la vostra attenzione.

Col conte di Chambord tutti i buoni cittadini possono riunirsi e riconciliarsi: ogni giorno ne porta la prova. L'unione è di già stabilita fra tutti gli uomini che hanno reso i più grandi servigi alla Francia. Gli amici più devoti del conte di Chambord, i sigg. Berryer, Falloux, Benoist d'Asy, il general Saint-Priest ecc. ecc. hanno stretta la mano agli amici più illustri di Luigi Filippo, ai sigg. Molè, Guizot, Montalirìet, Jaubert, Duchatel, Dumont, Salvandy, Montebello, Momay, Vitet, antichi ministri, pari, deputati, consiglieri di Stato, e a molti altri che io potrei nomare. Tutti i buoni cittadini dicono oggidì che il momento è giunto di mettere un termine alle divisioni, e di radunarsi sotto un solo drappello onde resistere ai barbari moderni che vogliono distruggere la nostra civilizzazione sotto pretesto di darcene una migliore: ormai si conosce che la monarchia ereditaria, come l'intende il conte di Chambord, è il governo più favorevole agli interessi di tutti, che egli ristabilisce la pace al di fuori e al di dentro sopra basi incrollabili.

La pace al difuori che assicura lo sviluppo del commercio, che dispensa dal levare annate considerevoli, e permette nel medesimo tempo di chiamare meno soldati sotto le bandiere, e di economizzare 200 milioni sul budget della guerra. La pace al di dentro che dà all'Autorità il potere di fare delle buone leggi; che dà

la sicurezza necessaria all' industria: ai capitali la libertà di sostenere intraprese di lunga lena, d' incoraggiare il lavoro, di garantirgli il giusto salario, e dare a tutti i bisogni una legittima assistenza.

Voi avete forse sentito parlare della fusione: ebbene! eccovi la fusione! É il riavvicinamento di tutti i buoni cittadini, e la loro adesione comune e disinteressata ad una politica di unione e di conciliazione, che mette in obblio tutte le opposizioni e tutte le recriminazioni passate per non pensare che alla salute del paese.

Voi avete lungo tempo prestato orecchio ai ciarlatani politici, abbastanza provati i loro rimedi: le loro più belle promesse hanno sempre abortito, e sempre abortiscono in affanni, essi vi parleranno di economia, e . . . . . .

Il conte di Chambord vi dice che la sua ambizione è di fondare d' accordo con voi, un governo *regolare stabile*, che risponda a *tutti i* bisogni della Francia, che sia in armonia col suo stato sociale, co' suoi costumi, e co' suoi interessi. Egli spera compire questo incarico con l' aiuto dei membri della sua famiglia e dei buoni cittadini, il che viene a dire, che il successo dipende da voi, e che voi non sarete ingannati.

KELLERMANN DE VALMY, *ant. dep.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova 1 *Maggio.*

Il dissidio tra il Senato e la Camera dei deputati, nato per la votazione delle leggi di finanze, può produrre conseguenze della più alta importanza. La Camera dei deputati approvando la legge della tassa sulle successioni esentò le eredità il cui ammontare non oltrepassava le 2 mila lire, ma il Senato rigettò questa esenzione, mosso da un eloquente discorso del senatore di Castagnetto, il quale provò l' esenzione ammessa dai deputati a favore delle eredità di 2 mila lire essere contraria allo statuto, che stabilisce dover TUTTI i cittadini andar soggetti alle tasse in proporzione dei loro averi.

Tal legge, così emendata del Senato, fu ripresentata alla Camera dei deputati: e dessi, dietro proposta del relatore Giannone, per non contraddire alle prime decisioni, e non parere imbecilli, rigettarono l'emendamento del Senato e senza punto discutere sanzionarono di nuovo l'esenzione della tassa a favore delle eredità non maggiori di lire 2 mila.

Ma se i deputati, per esser conseguenti, non vogliono scostarsi da una prima decisione, i senatori, dalla loro parte, vorran sostenere la propria deliberazione, tanto più che è conforme alla legge fondamentale dello stato.

Ma non è la sola legge sulle tasse per le successioni, che mette in urto il Senato colla Camera dei deputati. Il Senato emendò pure la legge per la sopratassa sui *corpi morali-manimorte*, riducendo la sopratassa sui beni ecclesiastici dal 5 per cento come l'aveano stabilita i deputati al 4 per cento.

Fu parimenti ripresentata nella seduta del 28 aprile questa legge, così emendata dal senato, alla Camera dei deputati, che, invece di cedere almeno questa volta, oppure rigettare senza discussione l'emendamento del Senato, cominciò a discutere sulla competenza del Senato e della Camera dei deputati nel discutere le leggi di finanze.

L'art. 10 dello Statuto dice che ogni legge di finanza deve esser presentata prima ai deputati. Da questo articolo molti ne dedussero che il Senato non può far modificazioni nè mutazioni di sorta alle leggi finanziarie approvate dai deputati; e quindi accusano il Senato di sopruso perchè osò violare lo Statuto colle mutazioni introdotte nelle due leggi sopraddette. Ed in prova della loro asserzione adducono l'esempio dell'Inghilterra, ove la Camera dei Comuni ha il voto preponderante in materia di tasse e finanze. Ma ciò forse ha luogo perchè i lordi anticamente non pagavano tasse, e perciò non potevano regolarne la percezione: tal facoltà però della Camera dei Comuni poggia solo sull' uso, non avendo mai voluto i lordi approvare una legge che stabilisse questo diritto definitivamente.

Altri invece pretendono aver sibbene i senatori il diritto di emendare le leggi di finanza, ma non essere opportuno l'usarne. Infatti sotto la ristorazione in Francia e sotto Luigi Filippo i pari non fecero mai mutazioni di sorta alle leggi che approvano i bilanci; si vuole osservare che i deputati francesi approvavano i bilanci sulla fine della seduta con un articolo solo di legge: mandavano tal legge alla Camera dei pari, e dopo non si radunavano più per quell'anno; sicchè i pari erano posti al bivio o di non concedere l'autorizzazione di esigere le imposte o di concederla in quei limiti e condizioni poste dai deputati, e, per amor della pace sempre si tennero a questo secondo partito.

Presso noi la costituzione è una copia, o meglio, traduzione di quella francese; sicchè, qualora i deputati non vogliano adoperare la disonesta soperchieria dei deputati francesi, devono riconoscere nel senato il diritto di correggere, siccome tutte le altre leggi, così pure quelle di finanza.

Però i nostri onorevoli di Torino non la vogliono questa cosa: sicchè il ministero dopo due sedute quelle del 28 e del 29 aprile, in cui non si fece altro che piatire senza venir a nessuna conclusione, il ministero ritirò il progetto di legge: così non sciolse la difficoltà ma l'aggiornò.

Frattanto si conosce in quali complicazioni può cadere lo Stato, se i poteri legislativi, indipendenti e sovrani vogliono conservare tutti i loro diritti. Nemmeno collo scioglimento della Camera dei deputati, nè col creare nuovi Senatori si potrebbe evitar l' urto: avvegnachè per ispirito e gelosia di corpo, come disse un deputato nella seduta del 28, i nuovi senatori, i nuovi deputati sosterrebbero le decisioni dei loro predecessori.

Circa l' opinione del ministero in queste questioni ecco quello che ne dice un giornale di Torino.

« Stando alle parole del ministro Cavour, che « oggi furon chiare e precise, lo Statuto del 4 « marzo non sarebbe nè più nè meno che le « carte-menzogne date alla Francia nel 1814 « e nel 1830, le quali, dopo aver servito a « mascherare gli arbitri della monarchia leggittima e pseudo-cittadina, riescirono a due violente rivoluzioni, che due volte han messo in « dubbio l'avvenire di tutta Europa. Lo Statuto « del 4 marzo è una guerra in permanenza — « ci disse a un dipresso l' onorevole signor mi« nistro — è l' antagonismo delle tre magistra« ture componenti la podestà legislativa, il cui « conflitto può essere evitato dalla prudenza re« ciproca di esse; ma che è pur sempre mi« naccievole e imminente. » (*Progresso*)

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 30 *aprile.*

Come vi avevo fatto supporre ieri, il ministero credette dover interporsi direttamente nella discussione del progetto di legge per una tassa sulle mani-morte, onde evitare una scissura: soltanto egli non s' accontentò di una mezza misura ma ritirò il progetto.

Si ignora in qual modo egli vorrà surrogare quella tassa: quello che è certo si è l' opposizione del Senato alle dichiarazioni che ebbero luogo alla Camera dei Deputati manifestata con troppa arte perchè gliene possa venir fatto rimprovero. Difatti le riforme finanziarie che egli fa nei progetti già approvati dalla Camera dei deputati, non le annunzia che come riforme necessitate dalla stretta osservanza dello Statuto.

La soppressione di quel paragrafo del progetto di legge per una tassa sulle successioni, che esenta dalle tasse le successioni inferiori alle 2000 lire, ebbe luogo per uniformarsi allo spirito dello Statuto; quelle che ebbero luogo nella legge che venne ritirata ieri ebbe luogo per una stessa ragione, per una egual ragione si sospese la discussione dei bilanci i quali ha dichiarato il Senato non volere ammettere colle riforme introdottevi, se una legge non fosse prima venuta a regolarle.

Di tutto ciò la Camera si mostra molto offesa, e tanto più perchè il Senato non avrebbe a risentire nessun danno da questo conflitto, mentre invece i deputati hanno a temere pel loro mandato.

Ritirato questo progetto s' imprese ieri la discussione del bilancio passivo dell' Azienda delle Gabelle, la cui discussione generale sarebbe stata chiusa ove la Camera si fosse trovata in numero.

La Commissione del Senato incaricata della relazione sui trattati ha concluso pell' adozione e presto presto verranno in discussione.

Ogni quistione politica è morta pel momento. Dicevasi che dietro le dissenzioni che ebbero luogo, il sig. Bellono avrebbe data la sua dimissione dalla carica di Sindaco; ma fin ora non v è nulla di nuovo.

Con decreti firmati in udienza del 23 corrente S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Santi avv. Luigi, giudice del mandamento di Dego, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Ponzone avv. Paolo, giudice del mandamento di Ceva, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Bocca avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Novi, ammesso a riposo.

Rapallo avv. Carlo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a giudice di terza classe nel medesimo tribunale.

Muzio avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato di appello di Genova, a giudice del mandamento di Zavattarello.

Arrighetti avv. Francesco, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d' appello di Genova, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novi;

Becchi notaio Giovanni, segretario della giudicatura di Ottone, segretario di quella di Alassio.

Castelli Leopoldo, segretario della giudicatura di Rocchetta Ligure, segretario di quella di Ottone.

Della Cella Domenico, segretario della giudicatura di Alassio, segretario di quella di Rocchetta Ligure;

Beniscelli Gio. Battista, sostituto segretario della giudicatura di Sarzana, sostituto procuratore de' poveri presso il magistrato d' appello di Genova. (*G P.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza BENSO

Seduta del 29 *Aprile.*

La seduta è aperta alle 2.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sull' imposta delle *manimorte*.

Ministro d'agricoltura e commercio. S. M. con un decreto ha ordinato che venisse ritirato il progetto di legge per le imposte delle *manimorte* (*rumori*).

Il cav. Pinelli riprende il seggio presidenziale.

Ministro d' agricoltura. Pregherei la Camera a imprendere la discussione delle nuove trattative conchiuse cogli appaltatori del servizio postale colla Sardegna.

La Camera approva.

Pres. Se non vi ha chi voglia prendere la parola sulla discussione generale, passeremo alla votazione degli articoli.

Art. 1. Il governo del re è autorizzato ad accettare la sottomissione del signor Raffaele Rubattino direttore della società dei piroscafi mercantili nazionali, stabilita in Genova sotto la ditta *Raffaele Rubattino e compagnia* da esso presentata al ministro di marina il 22 marzo 1851.

Approvato.

Art. 2. É aperto sul bilancio della marina un credito di lire centoventimila per sopperire alla sovvenzione da corrispondersi alla suddetta società per l' ultimo semestre del corrente anno.

Min. d' agricoltura e commercio. Alla somma di centoventimila è necessario aggiungere altri 5 mila lire per le trattative che si sono conchiuse posteriormente alle modificazioni introdotte nella prima discussione della Camera.

È adottato l' articolo coll'aggiunta richiesta dal ministro.

Si approva l'art. 3 così concepito:

» La categoria 13 della corrispondenza postale del bilancio della marina 1851 sarà ridotta di lire 30,000, e quella 24, art. 10 *materiali diversi* di esso bilancio di lire 90,000, nella quale sarà fatta la deduzione del valore del quantitativo di carbon fossile che fosse dalla regia marina ceduto all' impresa. »

Si passa quindi allo squittinio segreto:

Votanti . . .	116
Maggioranza . .	58
Favorevoli . .	106
Contrarii. .	10

L' ordine del giorno reca la discussione sul *Bilancio passivo delle Gabelle pel* 1851.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Salmour legge un lungo discorso, portando le sue osservazioni sulla pagina 15 del bilancio e sulla 9 della relazione intorno alla produzione del sale. Lamenta *la colpevole ed incredibile trascuranza del Governo* per rapporto alle saline della Sardegna, le quali, dice che ben coltivate potrebbero produrre fino a 20 milioni di quintali di sale in luogo di 500 mila circa che ne producono. Soggiunge quindi che ve ne sarebbe più che a sufficienza per sopperire ai bisogni dello Stato non solo, ma ben anche per spacciarne in gran copia all' estero. Perciò dichiara che non può aderire in modo assoluto alla rinnovazione del contratto colla casa Riga di Mompellieri per provvedersi di sale dalla Francia, ma invita il ministro a dar opera per sviluppare invece la produzione del sale nella Sardegna richiamandolo al consiglio suggerito nel rapporto della commissione sul proposito della coltivazione delle saline in quell' isola.

Il presidente vuol mettere ai voti la chiusura della discussione generale, ma gli è fatto notare che la Camera non è più in numero.

Farina P. presenta la relazione pel progetto di legge relativo ai cumuli.

Cavour, ministro, chiede che sia posto all'ordine del giorno per tosto dopo votato il bilancio delle gabelle.

Si procede quindi all' appello nominale, ma nel frattempo non riuscendo tuttavia in numero la Camera, la seduta è sciolta alle ore 4 1|2 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani, 30.

Seguito della discussione sul bilancio passivo delle gabelle pel 1851. — Discussione sul progetto di legge relativo ai cumuli.

FRANCIA

Parigi 26 *aprile.*— L' *Union du Var*, giornale di Draguignan, annuncia che il signor di Falloux ha lasciato Nizza il 21 per ritornare a Parigi.

Parigi, 27 *aprile.* — Jeri la discussione sulla proposta Bourzat, che volea sopprimere le spese pei cardinali francesi, fu rigettata, come era da aspettarsi, da 441 voti contro 194.

Oggi, domenica, l'assemblea non tenne seduta pubblica, nè vi fu corso di fondi alla Borsa.

(*Corr. Lit.*)

SPAGNA

Madrid, 22 *aprile.* — La *Gaceta* pubblica un'ordinanza reale, firmata dal presidente del consiglio dei ministri, colla quale sopprime il posto che occupa il signor Valdes Algues nella commissione per la riorganizzazione delle finanze.

— Lord Howden, ministro di S. M. Britannica presso la corte di Spagna, che era andato a passar la settimana santa a Siviglia, ritornò a Madrid. (*Corris. Lit.*)

LOMBARDO VENETO

Venezia 26 *aprile.*— Il Patriarca fu assalito domenica durante le sacre funzioni da grave indisposizione, sì che in mezzo della sua omelia gli convenne scendere dal pergamo. Ieri il male aggravossi, e alle 6 1|2 pom. noi avemmo il dolore di perdere il santo e venerato pastore, esempio di ogni rara virtù.

(*Gazz. di Ven.*).

DUCATO DI PARMA

Parma, 28 *aprile.* — Jeri circa le ore 4 pomeridiane è ritornata da Napoli per la via di Roma e Firenze, in ottimo stato di salute, Sua Altezza Reale l'amatissimo Nostro Sovrano.

(*Gazz. di Parma*).

INGHILTERRA

Londra 26 *aprile.* — I ministri si riunirono oggi al *Forcing office.* È questo il primo consiglio di gabinetto che si è tenuto dalle vacanze di Pasqua in poi. (*Globe*)

— La duchessa d'Orleans, accompagnata dal conte di Parigi, dal duca di Chartres, dal duca e dalla duchessa di Nemours e loro figli, la principessa Margherita, il duca di Alençon ed il conte d'Eu, arrivò ieri a un'ora e mezzo al castello di Windsor e prese parte alla colazione della regina e del principe Alberto; e in compagnia dei medesimi personaggi riparti a 5 ore per Claremont ed Esher. (*Morn. Chron.*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 2 Maggio 1851 — **N 512**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA CHIESA E 'L VANGELO

Inerranza e indefettibilità della Chiesa.

Chi dalla Chiesa ne appella al Vangelo, necessariamente la suppone o caduta in errore, o venuta meno nel suo ministero. Ora l'una e l'altra supposizione ripugnano egualmente alla lettera e al senso del santo Vangelo. Ne viene quindi per legittima illazione, che l'appellarne dalla Chiesa al Vangelo è opera anti-evangelica.

Tre passi principalmente di quel Codice Divino concorrono a stabilire la seguente proposizione:

La Chiesa che Gesù Cristo ha fondato sovra san Pietro, ha il privilegio dell'inerranza, e della indefettibilità:

Gesù Cristo non disse solamente a san Pietro: « Io dico a te, che tu sei Pietro » e sopra questa pietra edificherò la mia » Chiesa, » ma subito aggiunse: « e le » porte dell'inferno non avranno forza contro di lei: PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT ADVERSUS EAM. » — Queste parole bastano da per se sole a dimostrarla infallibile nell'insegnamento, perpetua nella durata. È Gesù Cristo, che a sicurezza dei veri credenti le promette un perpetuo trionfo de'suoi nemici, o sia che questi s'attentino di schiantarla dal mondo colla violenza, o di corromperne colla menzogna l'integrità della dottrina: *portae inferi non praevalebunt.*

E come per fermo il potrebbero, s'egli ha promesso, non solo di mandare sovr'essa lo Spirito di verità (s. Gio. XVI 13), ma di stare egli medesimo colla sua Chiesa sino al tramonto dei secoli? Anche questo è Vangelo. Dopo che il risorto Salvatore ebbe conferita a Pietro colà alle sponde del mare di Tiberiade la celeste missione di pascere le sue pecorelle, fatti radunar sovra un monte di Galilea gli undici Apostoli (chè niuno ancora era stato eletto in luogo di Giuda,) primo fra quali era Pietro: « Ecco, disse » loro, che io sono con voi tutti i giorni » fino alla consumazione dei secoli: ECCE » EGO VOBISCUM SUM USQUE AD CONSUMMATIONEM SAECULI » (*Matth.* XXVIII, 20).

Ma qual sarà mai la tessera, il segno, a cui potranno i credenti di tutte le età riconoscere il verbo divino senza tema di errare? Anche a ciò provvede il Vangelo. Gesù Cristo ha promesso assistenza alla Chiesa, ma questa sarà dappertutto e solo dove è Pietro coll'esercizio della suprema sua autorità. Il celebre effato d' Ambrogio *ubi Petrus ibi Ecclesia*, è strettamente evangelico. Leggete il capo ventesimo secondo di san Luca, e vedrete. Avea Gesù celebrata l' ultima Pasqua co' suoi amorevoli, quando voltosi a Pietro, così dice a lui solo: « Simone, Simone, ecco che Satana va in » cerca di voi per vagliarvi come si fa del » grano: ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu » una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli: ROGAVI PRO TE, UT NON DEFICIAT » FIDES TUA: ET TU ALIQUANDO CONVERSUS » CONFIRMA FRATRES TUOS » (Luc. XXI. 31. 32)

Ecco: nulla potrà l'inferno contro la Chiesa di Gesù Cristo, perchè egli sempre sarà con lei: ma il supremo interprete dei suoi voleri, quegli che avrà, come capo di tutta la Chiesa, autorità e missione di cessare ogni dubbiezza, di stabilire senza appello qual sia la norma a seguire nella fede e nei costumi, è Pietro, perchè la sua fede non può mancare; perchè è da lui ordinato a confermare i fratelli.

Fatevi ora dunque innanzi, signori Evangelici. Dite, qual è la Chiesa contro cui non prevarranno giammai le porte dell'inferno? la Chiesa che fino all'ultimo avrà con sè Gesù Cristo? Su via, parlate. Qual è questa Chiesa? Non forse quella che è fondata sovra Pietro? non quella che pel suo labbro conferma i fratelli?

Che ci parlate voi di Vangelo? Solo Pietro, come capo supremo della Chiesa di Gesù Cristo, ne è legittimo banditore ed interprete.

Ecco: siamo ai primi bei giorni di questa Chiesa. Nasce quistione in seno alla stessa, se debbansi o no circoncidere i Gentili venuti alla fede. Si aduna il primo concilio: *conveneruntque apostoli et seniores videre de verbo hoc.* Ma chi è che presiede e parla in esso autorevolmente? Pietro. Chi dichiara doversi udir dal suo labbro il Vangelo, e credere? Pietro. Chi è che ottiene l'adesione, l'assenso di tutti i congregati? Pietro. Aprite il capo XV degli atti apostolici, e leggete: « Dopo matura discus- » sione, alzatosi Pietro, disse loro: Uomini » fratelli, voi sapete come fin da principio » Dio fra noi elesse, che PER BOCCA MIA » UDISSERO I GENTILI LA PAROLA DEL VAN- » GELO E CREDESSERO.... E tutta la molti- » tudine si tacqne »

Ma Pietro è morto..... Pietro è morto? No per fermo: egli vive, e vive immortale nei suoi successori. Questa è la fede dei secoli: questa, abbiatevelo in pace, è anche la confessione dei più chiari genii del cristianesimo ed anche dell'umanità.

Udite il Bossuet: « Nè altri dica, nè » altri pur pensi, che questo magistero di » Pietro finisca con lui: il sostegno de- » stinato ad una Chiesa eterna non deve » aver fine giammai. Pietro vivrà ne'suoi » successori, Pietro parlerà sempre dalla » sua cattedra » (3). Sieda pure in essa o Giulio, o Gelasio, o Leone, o Agatone, la Chiesa nella voce di questi riconosce e confessa la voce di Pietro. Il Concilio di Sardica nella sua lettera sinodica al Papa nell' anno 347 riguarda la Sede Romana come *la sede dell'apostolo Pietro.* Settanta Vescovi raccolti in Roma a concilio nel 496 proclamano altamente *che la Santa Romana cattolica ed apostolica Chiesa ha ottenuto il primato dall' evangelica voce di nostro Signore che dice*: Tu sei Pietro ecc. — Ed il Concilio Calcedonese nel 451 per l'organo dei suoi seicento trenta Vescovi esclama: *Pietro ha parlato per bocca di Leone.* — E *Pietro ha parlato per bocca di Agatone* nel 680, rispondono i cento ventinove Vescovi del Concilio Romano. — Ora se al linguaggio dei Concilii si aggiunga quello dei Padri, i quali, come vedemmo nel precedente articolo, riconoscono Pietro qual continuo fondamento alla Chiesa, non si avrà a dire che il viver di Pietro nell' immortale sua cattedra è la fede dei secoli?

Ma ella è pure la confessione de' più baldi fra i campioni della Riforma, i quali essi pur riconobbero la Chiesa Romana siccome la vera Chiesa, la Chiesa fondata da Gesù Cristo, quella che sola possiede la supremazia sopra le chiese tutte del mondo. Noi ora qui non diremo col Neandro come sarebbe « portare lo scetticismo tropp' ol- » tre a voler mettere in dubbio il soggiorno » di Pietro a Roma, che è attestato da » tutta l'antichità » (1); nè col Marheineke « Gesù Cristo aver affidato espressamente » a Pietro un potere superiore a quello degli » altri, e averlo stabilito capo visibile della » Chiesa con tutte le prerogative d' auto- » rità e di giurisdizione, che ad un capo » si appartengono;.... e che Gesù Cristo, » avendo dato alla sua Chiesa una costi- » tuzione per tutti i secoli, il primato non » poteva morire con Pietro » (2). Ben altre testimonianze abbiamo in pronto!

Vi piace egli per avventura di sentire il Blondello, il Polano, il Bucero, il Salmasio, lo stesso frate Martino? State in orecchi, e cominciamo.

« Avendo una volta presupposto come « cosa nota a tutti i Cristiani, il fermo « cominciamento della Chiesa Romana cogli « Apostoli, ed accordato ch' ella sia stata « fondata ed ammaestrata da S. Pietro e « S. Paolo, la tradizione dei quali appa- « risce chiara come il meriggio nella let- « tera scritta dal loro discepolo S. Cle- « mente alla Chiesa di Corinto, egli è in- « dubitabile che la Chiesa universale do- « veva accordarsi colla romana. » Che ve ne pare? Eppure questi è il Blondello che così la discorre nel suo scritto: *Del Primato nella Chiesa.* Però va più oltre il Polano: egli nel suo *Sintagma teologico* dice apertamente: « La Chiesa Romana dei no- « stri giorni è vera Chiesa di Cristo. » Ed il Bucero nel suo *Apparato pel Concilio di Trento* soggiunge: « Noi confessiamo inge- « nuamente che gli antichi Padri della « Chiesa hanno riconosciuto il Primato della « Chiesa Romana, siccome quella che ha « la Cattedra di S. Pietro, e i di cui ve- « scovi, quasi tutti, sono stati riguardati « come successori di S. Pietro. » Che più? Il Salmasio, quel Borgognone, il quale, come scriveva egli stesso al Padre Sirmondo, chiamava le cose col loro nome, e dicea fichi ai fichi, riconosceva egli pure l' indefettibilità della Chiesa romana in quanto in essa si conserva la successione di S. Pietro e la suprema sua autorità: « Il Vescovo « di Roma, (così si legge nell' ultima parte « del suo *Eucaristico* cap. V), questo gran « Pontefice, Vescovo dei Vescovi, il Padre « dei padri, il Patriarca dei Patriarchi, il « Rettore e Pastore della Chiesa univer- « sale, che si chiama egli stesso vescovo « della Chiesa universale, e che è ancora « vescovo universale, come veramente ne « porta il nome: il Successore finalmente « di S. Pietro, il Vicario di Cristo, l'unico « Capo visibile della Chiesa, e per dir tutto « in una parola, il Papa! chi può dubi- « tare, chi può negare che egli non sia « stato altresì il patriarca dell' Occidente « ecc. ecc. ? »

Mirabile potenza della verità! Questo è il trionfo di lei più glorioso, che mentre non uno dei suoi Dottori ha mai fatto plauso o approvato anche indirettamente l' errore, ella nelle fila stesse de' suoi più rabbiosi nemici raccoglie sovente i più solenni e s'repitosi omaggi.

Sentite ora che cosa diceva Lutero in un sermone sopra il capo decimosesto di S. Giovanni predicato nel 1538, cioè ventun anno dopo il principio della riforma: « Egli « è vero che i papisti hanno la parola di « Dio e il ministero apostolico; e che noi ne « abbiamo rivevuto le Sante Scritture, il « Battesimo, i Sacramenti, la Predicazione. « Che sapremmo noi di tutto ciò, se non « l' avessimo da loro? D'onde ne segue che « la Fede, la Chiesa Cristiana, ed il Santo « Spirito devono trovarsi presso di loro (1).

Ora non è questo il più luminoso commento di quella parola evangelica: *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam?*

No: *non praevalebunt.* Che importa a questa Chiesa immortale dei comitati di Londra o dei clubs di Parigi? Fondata sopra la mistica pietra, ella non teme nè la pubblicità dei comitati, nè le occulte manovre dei clubbi. Potranno cadere, se Iddio lo permetta, le repubbliche, i regni, gl' imperi: ma la Chiesa starà. Nol dice il Vangelo? *Portae inferi non praevalebunt.*

Il vosto *tiro nazionale* non può colpirla! Se anche cogliesse taluni tra i più illustri o cari suoi figli, per uno che ne cadrebbe vittima gloriosa ne sorgerebbero cento a proclamarla regina. Sì, *associate, associate*, come meglio vi talenta. Se *mirate con ciò ad abbatter la Chiesa*, dividerete il mondo in due campi, i figli di Dio da una parte con alla testa il Pontefice: i figli di Belial dall' altra con alla testa il Mazzini. Chi resterà vincitore? Domandatene al Vangelo! *Portae inferi non praevalebunt.*

La Chiesa ha soppravvissuto alle invasioni dei barbari del Nord. Credete voi che non soppravvivrebbe alle vostre, benchè in frigio berretto e in rosso ammanto? Oh non dubitate. Passa il flagello di Dio, ma la Chiesa sta: *Portae inferi non praevalebunt.*

Aizzate pure le ire, inferocite gli animi, proclamate la vendetta, gridate da mane a sera: *sangue, sangue! ammazza, ammazza!* chiamandone in colpa, come siete soliti, il partito dell' ordine, accusando la reazione che non è, i Sanbeniti dell' Inquisizione che non possono essere: voi, se Dio provocato dalle vostre maledizioni e bestemmie il consentisse a castigo, potreste creare l'Italia, l' Europa, il mondo delle rovine. Ma la Chiesa starebbe a vostro dispetto per raccogliere attorno a sè, pietosissima madre, i dispersi avanzi d' Israello e di Giuda: *Portae inferi non praevalebunt.*

Ci vuol altro che inondare la terra dei vostri scritti insolenti, e urlare da forsen-

nati: *il Papato è morto.* Se troppi figli disubbidienti alla Chiesa si pascono delle vostre chimere, non mancano gli eletti, che hanno il coraggio di dire: Se anche tutti, non io: *Etsi omnes, non ego.* — disse l'empio: *Il Papa a voi Italiani.* Oh stoltissimo dei mortali! Non sa egli dunque che morto un Papa Iddio ne crea un altro, quando pure dovesse suscitarlo dalle pietre come i figli d' Abramo? *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Questo è Vangelo, puro Vangelo!

(1) Storia della Chiesa Vol.

(2) Simbolica del Cattolicismo e del Protestantismo.

(3) Opere di Lutero Tom. VIII, edizione di Donato, Richzenhaim, e di Tommaso Rebar. Jena 1562.

La società' di s. Vincenzo de Paoli

No, non è dagli uomini della democrazia che noi dobbiamo imparare la cristiana beneficenza; non sono essi che miserabili storpiatori delle antiche e moderne instituzioni cattoliche le quali vorrebbero scimmiottare onde venire a capo dei loro matti politici divisamenti. I missionari dell' *Idea* traggono innanzi in questi giorni della estrema pruova; chiamano intorno a sè le classi diverse della società, loro parlano una parola che suona amore e fratellanza, si studiano d' associarli insieme con nuovi legami, ma tutto infine si risolve in una mena infernale che attenta niente meno che a sciogliere ogni legame così politico che religioso, e che essi dicono: *redenzione europea.* Promettono di migliorare le sorti dell' operaio, ma qual uomo sensato potrebbe fidarsi alle loro parole? quale garanzia della sincerità e fedeltà di tante promesse, dove non presiede garante la religione?

Questa infallibile guarentigia noi la troviamo in quella vece in tutte le associazioni cattoliche, e di cui principalmente va ricca la città nostra; e poichè ci proponemmo per ora di far solo parola di quella che più di recente si è stabilita fra noi, *la Società di S. Vincenzo de Pa li*, diciamo francamente che non potrebbe desiderarsi in essa nè più splendida, nè più soddisfacente questa impronta di spirito religioso e cattolico, di cui difettano le eterodosse. Qui primo scopo dei membri la propria santificazione, o si consideri la società nella sua origine o nell' esercizio delle sue funzioni: secondo, la santificazione dei fratelli nel tempo stesso che se ne alleviano i temporali infortunii.

Questa società benedetta dalla S. Sede e sommamente encomiata da tutti i vescovi che la conobbero, ebbe i suoi principii in Parigi nel 1833 da alcuni giovani studenti che si proponevano d' incoraggiarsi vicendevolmente nelle pratiche della cristiana pietà e fortificarsi contro le lusinghiere attrattive del mondo. Questa piccola unione avea dapprima il titolo di *Conferenza di carità di S. Vincenzo de' Paoli.* Fu allora che alcuni dei suoi membri facendosi a difendere i dogmi della religione nelle tempestose discussioni delle società letterarie avvisarono che non bastasse il parlare, sibbene ch'ei bisognasse operare, sull'esempio di Cristo propostisi ad esemplare, e di cui è scritto *coepit facere et docere,* di qui vennero le opere di carità che fecero e che esercita presentemente la Società di S. Vincenzo, e quindi il titolo pure alle loro ragunanze di *Conferenze di Carità.* Divenuti numerosi i membri della Società e obbligati a dividersi in sessioni, l' appellativo di *Conferenza* è rimasto alle sessioni, le quali sono tutte comprese sotto la comune denominazione di Società di S. Vincenzo de' Pa li.

I membri delle diverse *conferenze* si radunano settimanalmente onde intrattenersi dei bisogni de' loro poveri e di tutte le opere di carità che loro sono affidate. Queste conferenze corrispondono inoltre tra loro, affine di edificarsi, aiutarsi e raccomandarsi a vicenda, tanto i membri stessi della società, che le famiglie povere che cambiano domicilio.

Dove una città conta più *conferenze,* queste sono unite fra loro da un consiglio particolare, e si riuniscono così varie volte all'anno in radunanza generale.

Tutte poi le conferenze della Società sparse per tutto il mondo cattolico (e son numerosissime, principalmente in Francia dove non v'ha quasi diocesi che non conti una o più conferenze) sono unite da un consiglio generale sedente in Parigi, approvato dalla S. Sede colla facoltà d'aggregare tutte le conferenze onde partecipino delle indulgenze e privilegi accordati alla medesima. Questo Consiglio è il centro d'unità della società, senza però avere alcuna autorità sulle conferenze.

Ben lontana questa società da ogni fine politico, sono espressamente proibite nelle loro adunanze, disputazioni che la politica riguardassero. *La nostra società* (leggesi nel regolamento) *è tutta carità: la politica è a lei del tutto estranea.* E perchè non possa in essa società nulla introdursi che non risponda al più sincero cattolicismo, è regola indeclinabile di nulla mai fare di nuovo e rilevante sotto una giurisdizione ecclesiastica senza udire l'avviso di colui che ne è rivestito, e non far mai nulla a dispetto dell' autorità spirituale.

La propria santificazione siccome è scopo primario della società, così questo spirito si coltiva nello stesso esercizio dell'opera di beneficenza, ed hanno i socii nel loro regolamento stampato bellissimi indirizzi onde guidarsi nell' acquisto e nell'esercizio delle virtù da praticarsi, e particolarmente di quelle virtù che più conducono ad adempiere i caritatevoli uffizi che si propongono di esercitare a pro de' fratelli; cioè la virtù dell' umiltà, dell' annegazione di sè, la cristiana prudenza (ben diversa dalla prudenza del secolo) un operoso amore del prossimo, lo zelo della salute delle anime, la mansuetudine di cuore e di parole, e specialmente lo spirito di fraternità: *cor unum et anima una.*

Anche Mazzini grida *fraternità!* Ma quella è una fraternità che ha per legame il delitto; qui è tutto solo l'amore inspirato ed insegnato da Colui che si disse il primogenito tra i molti fratelli. « Ci ameremo, dicono i regolamenti della società, gli uni e gli altri per essere fedeli alle raccomandazioni del nostro divino Maestro e del suo diletto apostolo. Ci ameremo ora e sempre, vicini e lontani, dall' una all' altra Conferenza, dall' una all' altra città, dall' una all' altra contrada. Questa amicizia ci renderà agevole il sopportare i nostri vicendevoli difetti; non daremo fede al male de' nostri fratelli che con dispiacere, e quando non potremo farne a meno per la evidenza de' fatti. In tal caso per conformarci alla volontà di Colui che ha ad ognuno commesso la cura del suo prossimo: *unicuique mandavit Deus de proximo suo*: in tal caso, con spirito di carità, e con tutta l'effusione di una sincera amicizia, avvertiremo o faremo ad altri avvertire il nostro vacillante o già caduto fratello; gli daremo una mano per assodarlo nel bene o per sollevarlo dalla sua caduta. (*Le società mazziniane, massoniche e simili, quando uno de' loro affigliati vien meno ai giuramenti, si manda per man d' un fratello a fraternamente pugnalare, e di tali esempi ne abbiamo veduti in questi ultimi anni di rigenerazione italiana!*) Se qualche membro della Conferenza è infermo, i suoi confratelli lo visiteranno, lo assisteranno se vi sarà bisogno, gli addolciranno la noia della convalescenza: se la malattia è pericolosa si affretteranno a far che riceva i sacramenti: in una parola le pene e le consolazioni di ognun di noi saranno comuni a tutti, giusta il consiglio dell'apostolo, che ci vuol piangenti cogli afflitti e lieti coi consolati. L' unione dei membri della Conferenza di carità di S. Vincenzo de' Paoli verrà notata come modello di cristiana amicizia, di un' amicizia più tenace della morte: poichè ci ricorderemo sovente innanzi a Dio di coloro de' nostri fratelli che avremo perduti. »

Quantunque niuna opera di carità sia estranea alla società di S. Vincenzo, ella si dedica più singolarmente a visitare le famiglie povere a domicilio e a recar loro de' soccorsi temporali e spirituali secondo il bisogno. Da ciò i membri della società colgono l'occasione di consolare gli afflitti, d' instruire gli ignoranti ed assistere gli infermi specialmente in punto di morte, e di prendere cura dei fanciulli orfani ed abbandonati.

La Società, oltre i membri attivi, ha pure de' membri onorarii che non possono darsi all'opere ch'essa inculca. Questi non assistono alle ordinarie sedute, ma soltanto alle generali. Essi aiutano per lo meno i primi colla loro operosità e col loro credito, e suppliscono alle opere di fatto colle loro preghiere e con una particolare offerta che devono mandare ogni semestre al tesoriere della *Conferenza* o del *Consiglio.*

Per procedere con maggior cautela nell'ammissione dei candidati, questi sono prima sottoposti ad una speciale Commissione presieduta da Presidente che li presenta in seguito, se nulla osta, all'approvazione della Conferenza.

La Società ha pure dei sottoscrittori o contribuenti fissi. Questi sono uniti alla società soltanto come benefattori, e partecipano alle preghiere e di alcune indulgenze della medesima. Contribuiscono un' annua offerta non minore di Ln. 5. Tra questi sottoscrittori possono aver luogo anche le donne. (*Continua.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La direzione generale delle poste

In ampliazione delle disposizioni già annunziate in manifesto del 21 corrente riguardo alle corrispondenze da e per Savona

Notifica

Che a cominciare dal 1 dell'imminente maggio sarà stabilito, *in reciprocità*, un doppio giornaliero corso delle corrispondenze da Savona per Genova, pel primo dei quali corsi è fissata la partenza da Savona al mezzogiorno, e l' arrivo in Genova verso le ore 5 pomeridiane.

Così le lettere di Savona a destinazione di Genova che saranno impostate prima delle ore 11 di mattina, potranno essere distribuite in Genova alle sei di sera; e quelle a destinazione di Torino proseguiranno il corso col mezzo del corriere che parte da Genova alle ore 9, e ne sarà evitata la giacenza sino al domane negli uffizii della direzione di Genova.

Notifica altresì

Che dallo stesso giorno 1 di maggio, le corrispondenze di Torino per Savona, le quali saranno impostate non più tardi delle ore 3 pomeridiane, saranno avviate per la via di Genova, d' onde, giungendovi nella notte, proseguiranno alle ore 7 di mattina il corso verso Savona; e che quelle le quali saranno impostate dalle 3 alle 4 pomeridiane, saranno avviate, come di presente, per la via di Savigliano.

Torino, il 28 aprile 1851.

Il direttore generale
Di Pollone.

(*G. P.*

Ecco le precise parole pronunciate dal ministro Cavour alla Camera dei Deputati nella tornata del 28 aprile p. p.

« ..... Egli è evidente che se due fra i tre » poteri dello Stato si ponessero in opposizione, » e rimanessero lungamente in questo stato, ne » deriverebbe lo scioglimento della costituzione » (*rumori*).

« Certo che se una Camera si rifiutasse a » votare le imposte, se l'altra si rifiutasse a » votare, per esempio, la legge sulla leva, e le » due Camere durassero in quest'opposizione, » ne arriverebbe di necessità lo scioglimento » della società (*oh! oh! a sinistra*), ne arriverebbe una rivoluzione, se questa parola è più » chiara (*rumori a sinistra*).

« *Sineo.* Domando la parola.

« *Ministro delle finanze.* Io dico che se due » fra i tre poteri dello Stato durassero in opposizione, ne deriverebbe una crisi violenta » che non potrebbe essere sciolta che colla rivoluzione (*mormorio*): ho detto rivoluzione, e » mantengo la parola. Io dico che nei sistemi » costituzionali il governo non può procedere » regolarmente che quando i principii contrari » non si applicano in modo assoluto, ma si limitano l'un l'altro. »

Vercelli. — Giovedì aveva luogo il pubblico dibattimento nella causa criminale provocata dal capo-comico Tassani contro il tipografo Degaudenzi per la pubblicazione del libello intitolato: *Il Teatro — I Domenicani — I Gesuiti — Il Popolo.*

Il pubblico vi accorse in gran folla. L' avv. fiscale, signor Debernardi, con quella chiarezza e precisione in lui consuete, sponeva le sue requisitorie tendenti a provar il reato nell' anonimo autore d' ingiuria pubblica verso la prammatica compagnia Tassani. L' avvocato Stara, difensore del querelante, in una splendida arringa volle provare la reità dello accusato, l' ingiuria fatta in quel libello al popolo Vercellese, e l'insulto alla compagnia Tassani. Quindi, il Degaudenzi dichiarò, sè non aver fatto altro che stampare lo scritto per conto dell' autore, annunciando esser desso il sacerdote oblato Giuseppe Montegrandi. Allora questi che trovavasi all'udienza, con un coraggio civile di cui dobbiamo dargli lode, presentossi ad assumere la responsabilità. Parlarono in seguito con molta dialettica i suoi difensori Daffara e Delmastro. Le repliche dell'avvocato fiscale atterrarono gli argomenti dei difensori, e le sue conclusioni furono per l' applicazione della pena di cinque giorni di carcere e cento lire di multa. Sorse finalmente il Montegrandi e lesse un discorso non in propria discolpa, ma per dimostrare essere dovere d' ogni proba persona il fare quello che aveva fatto egli. Non mancarono le gentilezze provocatrici del reazionario che distingueva fra *popolo e plebe!!!* Egli invocò il crocefisso e Sant' Agostino, Aristofane ed il Vangelo, ed asserì i sacerdoti, i Domenicani inquisitori ed i Gesuiti essere ministri celesti. Gli urli degli astanti erano appena frenati dalla dignità del presidente.

All' indomani un numero pure grandissimo di persone assisteva alla lettura della sentenza. Noi non sappiamo se più si debba encomiare la logica dell'egregio presidente del tribunale, signor Pallieri, o la lucidità e precisione delle sue idee nell' esporre i motivi della sentenza. Il sacerdote Montegrandi venne condannato a due giorni di carcere, 51 lira di multa, nelle spese della procedura, oltre alla rifusione dei danni alla compagnia Tassani, da liquidarsi in separata sede di giudizio. Il pubblico se ne partì soddisfatto. (*Vess. Verc.*)

— La *Voce nel Deserto* dice probabile il collocamento a riposo del signor intendente generale delle finanze senatore Marioni, che sarebbe rimpiazzato dal signor causidico Arnulfi, a cui giorni sono si accordava il nastro verde, quale principio di ricompensa per l' eloquenza interminabile con cui disimpegnò le funzioni di R. Commissario nel sostenere alla Camera i bilanci del sig. Nigra. (*Arm.*)

— Dobbiamo a' nostri lettori un' importante rettificazione. Lo stipendio del signor Siccardi presidente in secondo della corte di cassazione per grazia e giustizia della sua legge, non è di soli dodici mila franchi, come annunziò l'*Armonia* e molti altri giornali con lei: bensì di fran-

chi quattordici mila; locchè rende migliore il posto e più condegna ricompensa. (*Arm.*)

— L'*Uguaglianza* dice prendere consistenza la notizia che il Duca e la Duchessa di Genova, invece di recarsi a Londra, facciano una gita insino a Dresda. Siamo accertati essere vera tale notizia. (*Arm.*)

FRANCIA

Assemblea Legislativa.

(Cont. e fine della Tornata del 26 aprile.)

Poujoulat, relatore. Signori, l' onorevole signor Dupont riprodusse gli stessi argomenti del suo amico Bourzat; adunque io non devo rispondergli altro. Solo voglio farvi così di passaggio una sola osservazione.

La commissione nella sua relazione, disse che la soppressione delle spese d' installazione, non permetterebbe che alle sole persone ricchissime ed ai gran signori l' ascendere agli onori della porpora romana. Dupont rispose, che egli non vedeva nessun inconveniente se i soli gran signori e ricchissimi potessero giungere alla dignità di Cardinale.

Ma noi, benchè non siamo annoverati tra i sostegni della democrazia, saremmo dolentissimi se l' ecclesiastico povero, l' e clesiastico, che nacque in una cappanna o in una officina, non potesse pervenire alle più alte dignità della Chiesa. Quanti figli d' artigiani e di mandriani non troviamo noi nella storia della Chiesa e quante azioni illustri gli spinsero al altissime dignità! (Segni d' approvazione dalla destra).

Io dico, che pel vantaggio delle case più degne di rispetto in questo mondo, dovremmo esserne scontenti se l' ecclesiastico povero non potesse giungere a queste dignità nelle quali si può servire la religione e la patria partecipando all' elezione del Sommo Pontefice, la missione del quale tutela le più sublimi cose nelle quattro parti della terra. Dico, che è cosa maravigliosa e strana vedere che uomini tanto occupati dei vantaggi del popolo e della democrazia non comprendano quanto v' ha di più democratico nella costituzione della Chiesa cattolica (risa dalla sinistra: viva approvazione dalla destra).

Non è tutto in tutto il mondo nessun' altra costituzione che abbia riconosciuta e difesa l' uguaglianza umana con maggiore costanza, fermezza, ragionevolezza e splendore di solennità. . . . . .

A dritta: Benissimo, benissimo!

Il relatore. Bourzat dicea: Il Concordato non parlò dei cardinali; e se non ne parlò il concordato vuol dire che l' opinion pubblica in Francia era contraria ai cardinali francesi.

Ma egli ignora una sola cosa; ed è che il glorioso iniziatore del concordato colla stessa mano colla quale apriva le Chiese, rendeva alla Francia il Cardinalato francese.

Bourzat in piedi dalla tribuna. Ma in modo subretizio!

Il relatore: Alla presenza di tutto il mondo!

Il presidente Sig. Bourzat ritornate al vostro posto (Si, si! andate al vostro posto!)

Bourzat, tra le grida e le risa va a sedersi al suo posto.

Il relatore.... e il primo console, che avea a sì alto grado il sentimento della grandezza, e che non volea scialaquare, i denari dello stato, sapeva bene che faceva una grande opera, rendendo alla Francia il suo posto in quel supremo senato religioso, che si chiama Sacro Collegio: poichè il Sacro Collegio è la rappresentanza di tutte le nazioni cattoliche appresso il Sommo Pontefice. Il sig. Bourzat fu spaventato dalla pensione di 30 mila fr. che Napoleone assegnò ai Cardinali francesi; ma Napoleone volea decorar di onore e di grandezza le alte dignità; intendeva tutta la potestà che risiede nella gerarchia; poichè la gerarchia è la più bella forma dell' ordine, e v' ha gran profitto nel far sempre rispettare la gerarchia.

L' onorevole sig. Bourzat vi diceva, con quella gentilezza, che gli è propria che la Chiesa di Roma benchè parli sempre del cielo ha spesso le mani nelle nostre tasche.

Signori, v' ha una potenza che parla poco del cielo e di cui Bouzart è uno dei più ardenti sostegni; questa potenza è la Rivoluzione; la Rivoluzione appostò l' ora e seppe mettere assai bene le mani nelle tasche della Chiesa. (Esclamazioni a sinistra — Dalla dritta benissimo! benissimo!)

Greslau. E non vi lasciò più nulla affatto; poichè vi mise tutte e due le mani.

Una voce: Le ha messe fin nel fondo.

Il relatore. La rivoluzione seppe mettere le mani nelle tasche della Chiesa; e la vedemmo precipitarsi sul prodotto della fatica e della pietà dei secoli; la vedemmo, la rivoluzione, rovinare, spogliare, assassinare la Chiesa, e non contenta d' averla ritornata alla povertà, ciò che non le dispiaceva; poichè la povertà è una delle antiche glorie della Chiesa. . . (Risa tumultuose sinistra).

Una voce. Non comprendono una maledetta costoro.

Il relatore. Lo spogliarla non le bastò e per compir sua opera, a un giorno convenuto, e noi tutti ce ne ricordiamo, chiamò in suo ajuto il boja (agitazione).

. . . . Voglio tener dietro al sig. Bourzat fino alla fine. Egli parlò di diritti, d' indulgenze, e di altre simili quistioni antiche; cose piene di acrimonia parlamentare e d' ignoranza.

Ma io dirò all' assemblea per l'onor della storia e della verità che ciò che si biasima nelle indulgenze servì ad innalzare quei monumenti cattolici che attirano a Roma i forestieri di tutto il mondo bramosi di vedere la maestà e la grandezza.

Dupont. Parlate dei 45 mila franchi!

Il relatore. I 45 mila franchi?

Il presidente. Non rispondete a questa interpellazione.

Il relatore. Non mi curo di rispondere a tali interruzioni; non voglio trattenere l' assemblea in tali quistioni minute.

Finisce con queste parole: Il Cardinalato francese è una delle nostre glorie; è parte, lo ripeto, della potenza esterior della Francia: è inseparabile dalla nostra preponderanza nelle quistioni cattoliche: la proposta del sig. Bourzat viola le nostre tradizioni e offende l' influenza nazionale.

L' assemblea procede alla votazione e rigetta la proposta Bourzat e la respinge a gran maggioranza.

Parigi 26 *aprile.* Gli ufficii dell' assemblea si sono oggi riuniti per nominare varie commissioni, la proposta del signor Desmousseaux di Givré: la quale domanda che niuna petizione recata agl' ingressi dell' assemblea da una moltitudine possa essere ricevuta nè deposta sul tavolo presidenziale dell' assemblea, è stata generalmente approvata.

La proposta del sig. Baze, relativa alla vendita dei giornali nelle vie, che è stata presa ieri in considerazione, ha dato argomento ad alcune osservazioni. Stamane il sig. E. di Girardin ha presentato un emendamento in cui si determinerebbe che la vendita dei giornali possa farsi in bottega. Sopra questo punto si aggirò principalmente la discussione. Il sig. Chégaray combatte quest' emendamento; rammenta la giurisdizione della corte di cassazione, che ha soltanto autorizzato la vendita nelle botteghe di librai patentati, o per mezzo di spacciatori ambulanti. Il sig. di Laussat si è pure energicamente dichiarato contro l' emendamento del sig. E. di Girardin. Egli pensa che nelle circostanze gravi che sono imminenti, bisogna porre una diga allo straripamento delle passioni che cominciano ad agitarsi.

Parecchi membri appoggiano puramente e semplicemente l' interdizione assoluta della vendita dei giornali per le vie. Il signor Payer dice che la vendita di alcuni giornali e l' interdizione di certi altri sono contrarie all' eguaglianza. Daru pensa essere una mala attribuzione da darsi al governo quella d' incaricarlo di scegliere quei giornali che saran venduti e quelli che no.

— Si è distribuito oggi all' assemblea il rapporto del signor di Mortemart sulla proposta del sig. Jusseraud, intesa ad obbligare i fabbricanti o mercanti di concimi artificiali a dichiarare, ad ogni requisizione, all' autorità, la natura e la proporzione delle sostanze che essi adoprano pei concimi. In caso di frode, essi incorrerebbero nelle pene espresse nel codice penale. La commissione opina ad unanimità per la presa in considerazione della proposta.

— La commissione dipartimentale e municipale ha ripigliato i suoi lavori, e si è occupata dell' organizzazione dei consigli di prefettura.

Ognun sa che per una deliberazione di qualche mese addietro essa decise che i consiglieri di prefettura sarebbero nominati dal potere esecutivo, sopra una lista di candidati stesa da' consiglieri, in certe categorie di attitudini, e che non potrebbero essere rivocati se non col parere del consiglio di Stato. A motivo di questa condizione indipendente creata pei consigli di prefettura, il Maulin ha domandato il ristabilimento degli segretarii generali, che potrebbero essere incaricati degl' *interim* e delle funzioni di commissario del governo presso il tribunale contenzioso.

La proposta appoggiata dai sigg. Chadenet, F. di Lasteyrie e combattuta dai sigg. Vernhette, D. Arago, Vatismeuil e Odilon Barrot, non è stata adottata.

Nella stessa seduta, dopo una discussione piuttosto viva, la Commissione ha mantenuto la disposizione del progetto di legge che istituisce due consiglieri supplenti presso ciascun consiglio di prefettura.

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indep. Belge* da Parigi quanto segue:

I repubblicani, dei quali si era sulle prime vantata l' unione, son lungi dall' intendersi meglio dei loro avversari. Sembra positivo fin d'ora che vi saranno almeno due candidati della sinistra: il generale Cavaignac, rappresentante la frazione moderata, e più un altro rappresentante gli esaltati ed i socialisti. Qual sarà quest'altro? Il sig. Ledru-Rollin era designato da lungo tempo. Oggi però sembra abbandonnato, ed i socialisti parlano di dare i voti ad un semplice operaio. Il nome del sig. Nadaud è stato più volte proposto; ed in questo momento se ne parla molto. Quanto a noi, sebbene abbiamo assistito, da tre anni a questa parte, ad avvenimenti straordinari, inaspettati, ed incredibili molto, noi non ammetteremo il fondamento di tutte queste voci che alloquando la loro effettuazione positiva, officiale sarà proclamata. L' assurdo stesso ci sembra avere dei limiti.

Continuiamo del pari ad essere increduli rispetto al movimento insurrezionale annunziato pel 4 maggio prossimo a Parigi. L' autorità prende delle grandi precauzioni; è prudente e savia cosa ma la stessa pubblicità data a questi preparativi di difesa ci sembra atta a calmare gli spiriti. Una sommossa annunziata a giorno e ad ora fissa non scoppia quasi mai o almeno non ha mai un carattere serio.

Abbiamo proferito il nome del sig. Ledru-Rollin. Ieri circolava la voce in Parigi che il governo francese avesse inviata una nota al gabinetto di Londra, per domandare l' espulsione dall' Inghilterra di questo tribuno e di vari altri refugiati francesi.

TOSCANA

Firenze 29 *aprile.*— Leggesi nella parte non officiale del *Monitore toscano* di jeri:

Da lettere che riceviamo di Roma, veniamo a sapere con certezza, che S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, senatore Giovanni Baldasseroni, ha usato il tempo, pel quale ha dovuto colà trattenersi, per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell' Alta Italia con quelle che sono già costruite in Toscana e che debbono costruirsi negli stati romani, e nel comporre le differenze, che da lungo tempo vertevano tra la S. Sede ed il governo toscano. Ci assicurano similmente queste lettere che il presidente del consiglio dei ministri sia giunto ad ottenere un resultato soddisfacente, concedendo piuttosto alcuni modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime che da tanto tempo dirigono tra noi l' amministrazione delle cose ecclesiastiche.

AUSTRIA

I giornali ministeriali di Prussia del 21 corrente annunziano che l'Austria ha proposto nel caso di certe eventualità di passare pel Piemonte con 200,000 uomini. Cotal deliberazione che fu notificata al gabinetto di Torino, fece una profonda impressione a Berlino. — Gli stessi giornali fanno cenno d' un trattato segreto fra la Russia e l'Austria, e che questi governi s' adoperano ad ottenere l'appoggio della Prussia.

L'oggetto del segreto trattato Aus'ro-Russo è di proteggere l'Europa contro gli effetti d'una crisi onde è minacciata la Francia.

(*Cath. Stand.*)

PORTOGALLO

I giornali inglesi, dai quali togliamo le notizie di Portogallo, nulla recano di nuovo sulla insurrezione di Saldanha. In una corrispondenza da Madrid in data del 20, pubblicata dall' *Ordre* del 27, leggiamo ciò che segue:

Sino ad ora la recente sollevazione de' nostri vicini di Portogallo non presenta verun pericolo; ma senza alcun dubbio, se la posizione incerta nella quale trovasi il governo portoghese avesse mai a prolungarsi, i partiti potrebbero profittare di queste tristi circostanze per cagionare disordini gravi. Per buona ventura, Oporto, Lisbona e le altre città rimangono sinora fedeli al governo. Saldanha non fa punto proseliti.

INGHILTERRA

Programma officiale per l' apertura della esposizione del 1851.

Avendo la regina dato ordine che si prendessero delle misure, ond' ella potesse arrendersi al voto generalmente espresso dal pubblico, di aprire in persona, col primo di maggio, l' esposizione dei prodotti dell' industria di tutte le nazioni; i commissari di Sua Maestà stesero il seguente programma, e le regole di ammissione in favore dei possessori dei biglietti della stagione (Durata della esposizione).

Gli operai degli espositori ricevuti dal comitato, saranno ammessi tra le ore 8 e le 9 per le porte indicate nelle loro carte, e si porranno immediatamente ai loro banchi, o presso gli oggetti ch' hanno a custodire.

I possessori dei biglietti di stagione verranno ammessi per tutte le porte dell' Est; del Sud e dell' Ovest dell' edifizio, dalle ore 9 alle 11 e 1|2; essi prenderanno i loro posti, conforme ai regolamenti di polizia, nella parte bassa dell' edifizio e nelle gallerie, eccetto che nei posti riservati nella navata e nella crociera.

Verrà collocato un trono su di un piano innalzato al nord del centro della crociera. I commissari di Sua Maestà, il comitato esecutivo ed i commissari forestieri si raduneranno alle undici e mezzo nella crociera, in faccia al piano elevato, in uniforme o in abito di corte. Alle undici e mezzo, Sua Grazia l' arcivescovo di Cantorbery, i ministri di Sua Maestà i grandi ufficiali dello Stato, gli ambasciatori e ministri esteri, si metteranno su detto piano a destra ed a *sinistra del trono.*

Sua Maestà accompagnata dalla famiglia reale dal suo seguito, uscirà in gran pompa da Bukingham-Palace, e dopo di aver corso Constitution-Hill e Rottenrow, entrerà a mezzodì preciso all' esposizione per la porta del nord. Sua Maestà salirà sul piano elevato e s' assiderà in trono.

All' arrivo di Sua Maestà un coro canterà: *God save the queen.*

Al punto in cui la regina siederà, S. A. R. il principe Alberto si unirà ai commissari regi cessato il canto, egli si avanzerà con essi verso l'alto piano, e leggerà a S. M. una breve relazione della commissione che consegnerà quindi a S. M. col catalogo degli articoli esposti. S. M. leggerà una risposta che le verrà rimessa dal segretario di Stato. S. A. R. il principe Alberto riprenderà quindi il suo posto a fianco di Sua Maestà.

Il decano del corpo diplomatico leggerà a S. M. un indirizzo in lode delle nazioni che saranno concorse all' esposizione. Sua Maestà risponderà.

S. G. l' arcivescovo di Cantorbery reciterà una prece, invocando la benedizione del Signore sulla nuova impresa; la prece sarà seguita da un' antifona cantata dal coro.

Allora il corteggio reale si porrà in marcia preceduto dai commissari; esso volgerà a destra, si avanzerà dalla parte del nord, fino all' estremità ovest della navata, andrà quindi all' estremità est della navata, seguendo la parte del sud, compresavi l' estremità sud della crociera, e ritornerà al centro, seguendo la parte nord della navata. Tutte le porsone presenti che avranno preso i loro posti, potranno vedere così S. M ed il suo corteo.

Durante il giro, alcuni organi qua e là collocati suoneranno all' avvicinarsi della regina.

Tornata sul piano elevato, la regina dichiarerà: « Aperta l' esposizione; » il che verrà annunziato al pubblico dal suono delle trombe e dallo sparo di un saluto reale fatto dalla parte nord della Serpentine. Le barriere che fino allora avranno circondata la navata verranno tolte, e lasciato libero passaggio al pubblico.

S. M. ritornerà a Bukingham-Palace per la stessa strada per cui sarà venuta.

Tutte le porte chiuse alle undici e mezzo, si aprirannò alla partenza della regina.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 1 *maggio*.

La seduta d'jeri null'altro ha presentato di straordinario, se non la votazione delle cat. 57 del Bilancio dell'Azienda delle Gabelle, la legge che autorizza la leva di 10,000 uomini sulla classe del 1850, e gli spogli amministrativi di Terraferma e Sardegna pell'anno 1847. Tutte queste deliberazioni prese con tanta celerità, e che in tempi regolari avrebbe necessitato alcune sedute, dimostrano sotto l'influenza di quali preoccupazioni fosse la Camera.

La quistione della competenza del Senato nelle leggi di finanza è di fatti ben lungi dall'essere sciolta dal mezzo termine ministeriale, giacchè se si dovranno ritirare tutte le leggi di tal fatta rintoccate dal Senato, sarà necessario ritirare prima di tutto i bilanci. Cavour si accorge del cattivo stato delle cose, e nella seduta d'ieri l'insolita sua tristezza lasciava travedere in qual imbarazzante situazione si trovasse. La direzione del ministero delle finanze è diffatti un carico molto grave in questo momento: oltre all'irregolarità ed alla confusione che domina nel dicastero, nessuno ignora di quanta difficoltà sia per riuscire in questo momento l'apertura di un imprestito. I primi passi fatti presso alcune Banche hanno contribuito a far svaporare molte illusioni, e pare che non si possa venire ad alcuna convenzione se non sottostando a condizioni rovinose.

Oltre a ciò le nuove leggi di finanza essendo quasi tutte sotto il peso degli emendamenti del Senato, questo soccorso è pure ritardato, e ritardato indefinitamente dopo che il ministero ritirò la legge sulle mani-morte, atto che si può considerare come un'eccessiva galanteria verso la sinistra, imperocchè tiensi per certo che la maggioranza avrebbe accettato il progetto e la modificazione.

E questo sarebbe stato il miglior modo di uscirne, giacchè il Senato ha troppo grandi motivi per non ottemperare al desiderio dei deputati. Egli conviene di non avere iniziativa nelle leggi di finanza, e lascia intatta la quistione di vedere se l'emendamento e la correzione delle cifre sia o no iniziativa. Qualora si decida, come pare più ragionevole, che lo scambio delle cifre in una legge sia iniziativa, non per ciò si viene per battuto. Diffatti in tutte le leggi di finanza egli non ne ha toccata una sola.

Ammette pure che le disposizioni delle leggi di Finanza stiano all'iniziativa della Camera dei Deputati, ma in quanto che esse non offendono nè lo Statuto nè le altre leggi fondamentali. Tutte le correzioni tutte le modificazioni da esso sancite sono tutte desunte dall'osservanza di questi principii fondamentali, osservanza da cui non si può e da cui non ha intenzione di dipartirsi.

Frattanto questo stato di cose è disgraziato imperocchè non verrà più discussa veruna legge di finanza prima che siano adottate le leggi sulle pensioni, e cumuli, sullo Stato degli impiegati, sulla inamovibilità dei giudici che Dio sa quanto tempo dovremo ancora aspettare.

Questo stato di incertezza è molto cattivo pel momento e contribuisce a mantenere l'agitazione, e la strettezza nelle transazioni commerciali minacciate inoltre dalla prossima approvazione dei trattati.

Di tutti, il sig. Nigra è il solo che riposi tranquillo all'ombra dei mietuti allori, cantando i trionfi parlamentari e le poco sanguinose battaglie, mentre lascia alle più tristi riflessioni il dep. Arnulfi a cui si era promesso il posto di Intendente nella nuova divisione incaricata della percezione dell'imposta sui fabbricati, promesse cui sembra poco disposto ad adempiere il suo successore.

Si aspetta con troppa impazienza il 4 maggio a Parigi, perchè qui non si mantenga una calma la più completa fino a quel tempo, facciamo voti soltanto perchè essa duri lungamente.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. PINELLI.

Seduta del 30 *aprile*

La seduta è aperta alle ore 2 con la lettura del verbale della precedente ornata, con l'appello nominale e col sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato.

Daziani, relatore del sesto ufficio, riferisce sulla elezione del IV collegio di Genova, in persona del signor marchese Orso-Serra, e ne propone alla Camera l'approvazione.

(La Camera approva.)

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle. Consulto la camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La camera si pronuncia in questo senso.)

Sono approvate 24 categorie:

25. Agio ai gabellotti sulla vendita del sale L. 958,000.

Polliotti. Io non prendo la parola per sollevare una quistione, ma semplicemente per chiamare l'attenzione del ministero di uno dei gravissimi inconvenienti che consegue dal modo con cui vengono oggi donate le gabelle. Nel riandare il nome e le persone le quali furono donate dal governo di una bottega da tabacchi e sale si scorge agevolmente essere queste pervenute a tali favori più per protezione, che per merito, e non di rado la bellezza di una donna ne è stata la misura. Si aggiunga a ciò che non pesando sui gabellotti risponsabilità alcuna, ed essendo la loro traslocazione da un luogo in un altro un diritto spettante al governo, il pubblico ne soffre sommamente. Parmi adunque che potrebbe il signor ministro provvedere a tutti questi inconvenienti coll'appaltarle, e certo, se così vorrà fare, non sarà piccolo il benefizio che ne risentirà l'erario. Ma non voglio neppure preoccupare il campo dell'avvenire col determinare i provvedimenti da prendersi; onde propongo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a migliorare l'attuale ordinamento riguardo la vendita del sale e tabacco, della polvere e del piombo, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno del deputato Polliotti è accettato.

Sono quindi approvate senza discussione alcuna le altre categorie.

Il presidente pone quindi ai voti, e viene approvato il seguente articolo del progetto di legge.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle per l'esercizio finanziero del 1850 nella complessiva somma di lire undici milioni novecento cinquanta sei mila otto cento trenta, e centesimi quarantasette ripartita nella conformità apparente nell'annessa tabella.

Il presidente dichiara che non essendo ancora stampata la relazione sui cumuli degli impieghi e degli stipendi, apre la discussione generale sulla legge per

Leva di 200 *marinai*.

Il presidente, nessuno domandando la parola, previa interpellazione della Camera, chiude la discussione generale, e mette ai voti l'articolo unico del progetto di legge così concepito:

Art. unico. Il governo del re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai non eccedente il numero di duecento, da destinarsi in servizio permanente al Corpo Reale Equipaggi nei limiti della forza per esso stabilita.

È approvato.

Passasi quindi allo scrutinio segreto sulla legge, il risultato fu il seguente:

Votanti. . . .	103
Maggioranza . .	52
Favorevoli. . .	98
Contrari . . .	5

La Camera adotta.

— Un nostro amico ci scrive che il marchese Spinola è ripartito domenica scorsa per Roma. Ci dice che la sua chiamata a Torino era diretta a calmare la coscienza vivamente scossa di un alto personaggio, a gettar polvere negli occhi ai buoni, e a dar ansa ai tristi di metter in campo la solita storia dell'impossibilità delle trattative colla S. Sede. Le istruzioni che s'ebbe in proposito, non variarono punto in massima; nè potranno variar le vicende. L'incaricato ebbe la lealtà di far sentire la buona disposizione della Corte di Roma a tal riguardo; ma non ebbe poi il coraggio di dir franco ai nostri padroni la sola via a tenersi, e risolverli a ciò. (*Camp.*)

STATI PONTIFICI

Roma 28 *aprile*. — La mattina del 24 cadente aprile, alle ore 10, ebbe luogo, colla consueta pubblicità e legalità, un ulteriore bruciamento di carta-moneta per la somma di scudi trentasei mila nell'atrio del palazzo Borromeo, come fu annunziato con notificazione emanata dalla commissione speciale il 1 suddetto mese.

Furono presenti all'atto, oltre la prefata commissione, il sig. pro-Direttore generale del debito pubblico, due rappresentanti dell'eccellentissimo Municipio, ed altrettanti della Camera primaria di commercio. La combustione poi fu eseguita, mediante l'opera de' militi vigili pontificii, con la più lodevole precisione.

GERMANIA

Scrivono da Berlino, che il general de Rochow, ambasciatore del re di Prussia a Pietroburgo, è nominato come ministro di Prussia presso la dieta germanica, che presto comincerà i suoi lavori. Si crede che accetterà questo incarico; fu spedito un corriere espressamente a Pietroburgo per dargliene avviso, e si attende la risposta affermativa per pubblicare officialmente la sua nomina. Il ministero prussiano deliberò di chiudere la sessione del Parlamento alla fine del mese di aprile.

Berlino 25 *aprile*. Questi dì a Berlino regnò molta agitazione politica per la nomina d'un plenipotenziario prussiano alla dieta germanica, molte difficoltà incontrava tal nomina, e i più noti uomini di stato nominati a questa carica dal re ricusarono d'accettare. Ieri sera solo si decise di affidare tal incarico al general Rochow. (*Corr. Lit.*)

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Presidenza BEDEAU

Seduta del 28 *Aprile*.

La seduta è aperta alle 2 1/4. Letto ed approvato lo scrutinio verbale si procede alla nomina di un coasigliere di stato — a 5 ore e 3/4 lo scrutinio è chiuso e lo spoglio avrà luogo immediatamente in uno degli uffici: noi ne faremo conoscere il risultato. L'assemblea approva senza discussione un progetto che autorizza il dipartimento dell'Orne a contrattare un imprestito straordinario pei lavori delle strade vicine di grande comunicazione. L'ordine del giorno appella il seguito della 2. deliberazione sul progetto di legge relativo agli zuccheri ed ai caffè. M. *Beugnot* relatore ricorda che l'assemblea in una delle sue precedenti tornate ha deciso che lo zucchero greggio sarà tassato in ragione combinata della quantità assoluta della materia zuccherina che contiene, e del suo raffinamento. La commissione per conformarsi a questa decisione dell'assemblea presenta una scala del prodotto nella quale ammettendo che ogni parte eterogenea estratta dallo zucchero nel raffinamento trae un'eguale porzione di zucchero, propone di far corrispondere ad ogni grado pel quale lo zucchero discende nella scala della ricchezza assoluta una riduzione di due gradi in quella del prodotto.

M. De Beaumont propone una sua aggiunta all'emendamento approvato: è appoggiato da M. d'Avrincourt.

La seduta continua.

(*Corr. lit.*)

Molti giornali dopo aver parlato d'una pretesa dissensione fra il maresciallo Narvaez che è momentaneamente a Parigi, e il sig. Donoso Cortes, ministro plenipotenziario di Spagna, annunciano che questi due illustri personaggi si sono riconciliati. Egli è vero che in seguito di certe circostanze, il maresciallo Narvaez e il signor Donoso Cortes non si vedono, ma è inesatto il dire che si sono riavvicinati dopo qualche dissensione, poichè non ve ne è mai stata alcuna fra loro, e perciò non vi è stato luogo ad accomodamento alcuno. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna, 27 *aprile*. — La società di letterati slavo-serbiana, determinava nella sua seduta del 7 aprile, di far richiesta per mezzo di quel governo al governo austriaco della licenza di spedire a Venezia un letterato serbiano, onde indagare dalle fonti che si trovano colà i dati che si riferiscono alla storia della Serbia.

(*Corr. Ital.*)

La seguente lettera, purchè ben si consideri, conferma, anzichè distruggere, quel che scrisse il nostro corrispondente di Torino. Del resto lasciamo allo stesso la facoltà, se lo crede opportuno, di farvi commenti.

Torino, 18 *aprile*.

Al sig. Gerente del giornale IL CATTOLICO

Ill. Signore,

A nome della legge vengo a pregarla d'inserire nel prossimo numero del suo giornale la rettificazione e denegazione seguente:

Il giornale *Il Cattolico* ha dato in luce, questi ultimi giorni un articolo falso del tutto, e in cui afferma che un tale signor T., banchiere a Torino, avrebbe fatto abiura del cattolicismo davanti a me, e quindi sarebbe stato congiunto in matrimonio, mercè lo stesso mio ministero, ad una signora C., protestante; prosegue poi lo stesso foglio a trascinar nel fango la memoria del signor T., mentre dall'altra parte, asserisce delle infamie intorno ad altra onorevole persona, e infine narrando nuovi fatti relativi alla morte del suddetto signor T., dice che *ravvedutosi*, morì ciò nonpertanto fra i conforti della religione cattolica.

Or bene, signor Gerente, io dichiaro non avere mai conosciuto il signor T. di cui havvi parola, e di non avere mai neppure parlato con lui, nè intorno a lui; — dichiaro quindi non avere mai ricevuto io abiura di sorta per parte sua; — che non mai gli diedi la benedizione nuziale per unirlo alla signora C.; e che la sol cosa a cui presi parte rispetto ad esso si è che chiamato, quale pastore, a vedere in sulle ore 8 di sera la sullodata signora, nella cui casa egli moriva per caso veramente straordinario, sebbene per lui fortunatissimo, la mia premura fu immantinente di andare, *io stesso*, *ministro protestante*, in traccia d'un prete *Cattolico Romano*, alla cui comunione mi venne detto apparteneva il moriente, e che, per quanto fu la cosa lecita, assistetti alle cerimonie che praticò allora l'onorevole vice-parroco di S. Filippo; — che a questo fui rispettoso ed ossequioso quanto più potei, — e che, infine, avendo chiusi, io stesso pure, gli occhi al signor T. mentre pregava per l'anima sua il reverendo ecclesiastico, e partitosene questi, si raunò tutta la famiglia C. intorno al letto dell'estinto, e tutti assieme porgemmo ancora le nostre preci a'piedi del trono del Dio e Padre Comune de' Cattolici e de'Protestanti.

Dichiaro inoltre, che se la signora C. fosse stata persona quale *caritatevolmente* la dipinge *il Cattolico* e quale *l'Armonia* giubila di rappresentarla, avrebbe la stessa potuto approfittare negli interessi suoi, della sua circostanza che metteva in casa sua un uomo le cui relazioni colla famiglia l'avrebbero autorizzata ad agire in siffatto modo, — che essa ha diritto al rispetto di coloro tutti i quali sanno come e con che energia cristiana sofferse le sue tante e moltiformi sventure, — e infine dichiaro che in tutto questo frastuono, se c'è qualcosa da rendere di pubblica ragione, si è la tolleranza e la carità che (m'incresce di dovervelo dire io medesimo, sebbene con ogni umiltà) ho usate, come era dover mio, verso un incognito; — si è la squisita delicatezza della signora C., la quale da certuni potrebbe finanche venirle rimproverata, dietro gli onorevoli legami che, come mi venne dimostrato, stavano per passare fra lei ed il defunto..... e infine le calunnie gratuite del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

Ad onor del vero, e pregando Iddio che il Cristianesimo non sia mai pretesto di odii fra concittadini e fratelli, bensì sorgente di unione, tolleranza e vera carità, le porgo, sig. Gerente, i miei saluti.

Il pastore della parrocchia valdese di Torino
AMEDEO BERT.

FONDI PUBBLICI

Parigi 28 Aprile.

5 0/0 francese	91
3 0/0	56 40
5 0/0 Piemont.	80 75
5 0/0 Nap.	99 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 3 Maggio 1851 — **N 513**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

COMUNISMO

Proudhon ha detto: *La proprietà è un latrocinio.* Voltiam la medaglia e diciamo con più ragione: *Un latrocinio è il comunismo!*

Che cosa ci ruba il comunismo?

Tutto; ciò che abbiamo mai conseguito o speriamo, fino a lasciarci a nudo e diserti. Ci ruba le proprietà naturali, le proprietà della fortuna e dell' industria; la proprietà del pensiero, della legge, della famiglia, della libertà.

Esso batte alle porte del ricco e cacciandogli a' piedi una turba di sterili proletari, grida ferocemente: — Dammi l'oro de' tuoi scrigni, il capitale de' tuoi commerci, il dominio de' tuoi averi. Questi beni son miei, non di tua pertinenza: sono una piccola particella del tesoro comune. —

Si accosta il comunismo al talamo maritale, e predicando la repubblica delle donne e dei fanciulli accomunati, come predica quella dei cittadini *spropriati*, dice all'uomo: — Dammi la tua moglie; dammi i tuoi figliuoli. La famiglia domestica cessa quest'oggi, assorbita dalla famiglia universale della società. —

Proclamando diritti di popolo e squassando la criniera al tremendo lione della sommossa civile, si presenta con fronte truce e metallica ai re, ai principi, ai legislatori: — Abbasso quelle corone, a terra gli scettri: giù il fascio di quelle leggi, littori intrusi, ed ora diseredati dal popolo. La sovranità è l'umanità collettiva. La gerarchia sociale è abrogata. —

Agli occhi dello studioso e del dotto susurra: — L'ora della speculazione è finita. Tutto il grande risultamento della scienza stà nel praticismo della vita comune; nella formola, approvata nell' universale, del lavoro, del pane non compro e dell'esistenza a buon prezzo. —

E al cittadino: — Perchè deliri dietro le civili e le politiche libertà? Idolatrare i sistemi dei politici e dei diplomatici; osservare le leggi governative, è servaggio. Nessuna legge, nessun governo: questa è libertà. Questo è abiurare l'ipocrisia e le limitazioni dello Stato per godere la realità del genere umano nel comunismo. —

E già al credente avea rivolto la provocazione di Satana· — Spezza la croce, simbolo oggimai di popoli schiavi. Apri i templi, prepara le tue basiliche per ricevere trionfante *il Dio-Umanità.* —

Ma contro questi clamori e queste brighe del comunismo non esistono leggi di natura, di patti sociali e di religione? Esistono; ma esso inghiotte e invola ogni cosa: è un latrocinio!

Ma questo grande furto dell'umanità che si propone il comunismo, è possibile? chi sarà da tanto per impedirlo?

Le società odierne, qual più, qual meno, corrono su lo sdrucciolo: chi le precipita e chi apre la bocca per divorarle, è il lurido comunismo.

Esse nel secolo XVI facendo largo ai riformatori religiosi e bevendo sottommesse l'accento ribelle dalle lor labbra, hanno detto: *Perchè questi diritti della Chiesa? Aboliamoli*; — e fu fatto.

Nel secolo XVIII, lisciando la barba ai filosofi volteriani, hanno soggiunto: *Perchè questi diritti di Dio e di Cesare? Aboliamoli*, — e fu fatto.

Nel secolo XIX, allettate al sapore delle novellizie socialistiche e comunistiche e bramose della riforma universale ripetono: *Perchè questi diritti dei sacerdoti, dei governanti, dei possidenti? Aboliamoli*; — e si farà.

Sì, contemporanei, si farà! Un bel giorno di questa epoca laboriosa si farà la trina abolizione del giure esistente; del *divino*, del *naturale* e del *sociale*, se pure a tempo non si spezza la cabala della scuola protestante ed eterodossa.

Il comunismo è antico, quanto antico nel mondo è il mal vezzo di rapinare e di appropriarsi l' altrui; quanto sono antichi Solone che aboliva i debiti e Pitagora, Plotino e Platone, che, idealeggiando, nei propri insegnamenti lo incardinavano. E tuttavia il comunismo rinnovellato, ridotto a sistema negli usi e nei codici delle nazioni; il comunismo, per così dire, cristiano, non data più là che dal secolo sesto decimo.

Allora Lutero, Encolampadio, Calvino, e birboneria alleata, dalla Dieta di Vorms che condannava il Frate sassone sino alla pace di Vestfalia che intormentiva la coscienza cattolica, segnavano risolutamente il primo periodo del comunismo odierno, con rinnegare l' individualità della supremazia di San Pietro ed accomunare ne' fedeli il Papato. Ecco la infausta origine: ABOLITA LA PROPRIETA' DELL' AUTORITA' RELIGIOSA.

I riformatori del Nord partorirono i filosofi del mezzodì europeo; e dalla nascita degli enciclopendisti francesi all'apparizione dei battaglioni napoleonici, costoro tracciarono il secondo periodo del comunismo con ripudiare il principato-individuo e generalizzare i poteri nel popolo. Ecco il truce processo: ABOLITA LA PROPRIETA' DELLA SOVRANITA' CIVILE.

Dai riformatori e dai filosofi si disviluppparono gli uomini del livello civile, dell'aratro e della legge agraria; e ciò che i luterani avean fatto nel cerchio ecclesiastico e i volteriani nell'ecclesiastico e nel civile, essi, dal trattato del 15 alle giornate di giugno in Parigi e tuttavia al presente, operarono ed operano nel cerchio ecclesiastico, nel civile e nell'economico, imprimendo sotto i lor passi, con sintesi completa e più stringente che quella dei loro predecessori, il terzo periodo del comunismo, che sta peculiarmente nell'ingoiar le sostanze e gli averi delle famiglie in pro dell' umanità. Ecco il compimento distruttore: ABOLITA LA PROPRIETA' DELLA PROPRIETA' SINGOLARE.

Non vedete? Il comunismo d'oggi è un gran tronco, che si leva dal germe, come il germe ispiccia fuori dal seme. È una catena a tre anelli composta, il secondo de' quali tanto strettamente si attiene al primo, quanto il terzo al primo e al secondo si raccomanda. E volete che il progresso del comunismo si arresti? Volete, che mentre voi ne avete gettato gli elementi costitutivi e li coltivate, il malo comunismo si dibarbichi da questo secolo e scomparisca? Rompete, o signori, gli anelli, se la catena del comunismo non dee pesarvi sul collo ed istrangolarvi. Date della scure su le radici, dissipate il seme ed il germe, se la pianta maledetta del furto e della spogliazione non dee gettar ombra notturna sui tetti delle vostre case, su le vostre mense, su i vostri campi, e su tutto il convegno sociale degli stati e delle nazioni. Ma finchè nella sua genesi il male non distruggete, perchè domandate; quando avrà fine il comunismo? Togliete i principii, se non vi garbano le conseguenze.

Se non che, chi avrà in mano una scure così potente che basti a svellere l' albero comunista dal suolo di Europa?

Il vedremo nel numero 514.

Genova, 3 *Maggio* 1851.

A noi pare che la pretensione elevata da alcuni onorevoli Deputati di negare al Senato la facoltà di poter modificare le leggi che riguardano le imposizioni od i bilanci, sia chiaramente contraria allo Statuto. È vero che l' art. 10 prescrive che cotali leggi debbano presentarsi *prima* alla approvazione della Camera dei deputati, ma da ciò non deriva alla Camera che un mero diritto per così dire di *iniziativa* (per le altre leggi comune anche al Senato), ma non già d'*esclusiva*. Se così non fosse, a qual pro si presenterebbero al Senato cotali leggi? Egli sarebbe ridotto al poco nobile uffizio di registrarle. E questo sarebbe evidentemente contrario all' art. 30 *Nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re.* Ora se è necessario il consenso anche del Senato, come può immaginarsi un consenso senza la facoltà di dissentire? D' altronde l' art. 3 dichiara che *il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere il Senato e quella dei Deputati.* Dunque se non si vuol negare che queste sieno leggi, conviene ammettere la competenza del Senato. Lo stesso raziocinio potrebbe farsi sopra molti altri articoli: insomma lo Statuto in ogni sua parte riconosce nel Senato tutta la interezza del potere legislativo, e solo riserva ai deputati il discutere, in primo luogo ed approvare le leggi di finanze, perchè rappresentando essi i contribuenti, ossia i principali tra essi, si volle forse far risaltare il libero consentimento, come suol dirsi della nazione ai pubblici pesi nei governi costituzionali.

Intanto non si può deplorare abbastanza il voto del 29 p. p. che forse non è meno fatale del famoso rifiuto di approvare il trattato di pace coll'Austria, deliberato dalla Camera antecedente! Quello era un voto insano, che dimostrava nei deputati poca conoscenza delle circostanze in cui versava la patria, ma questo invece mette a nudo una difficoltà, cui mancano i mezzi legali per venirne alla soluzione. Frattanto il ministero ha fatto quanto era in suo potere ritirando la legge, ma questo espediente non può equivalere che ad una tregua, lasciando intatta la quistione. L'unica soluzione possibile sarebbe una interpretazione autentica della legge fondamentale, ma questa, non facendo caso dell' opinione di chi richiederebbe un potere straordinario, non si potrebbe avere che dal potere legislativo (art. 73), di cui fa parte anche il Senato. Del resto non è questa sola difficoltà che si incontra nell' attuazione dello Statuto, che noi abbiamo veduto violare più volte (per es. quando si riscossero le imposizioni senza l' autorizzazione del Parlamento), ma quando ciò non torna che a danno dei privati, la cosa non produce gran sensazione, essendovici ormai abituati dai costituzionalissimi nostri ministri.

LA CHIESA E LO STATO.

Sopra queste due società, intorno alle cui relazioni tanto si travagliano i pubblicisti, usciva testè in Francia un' opera di Melchiorre Du Lac; e l' ab. Giulio Morel ne dà un' analisi nell' *Univers*, dalla quale torremo alcuni brani notabili, perchè i nostri lettori possano prendervi parte.

« *Relazioni fra le due potestà.* — Innanzi tutto, elle sono sovrane e indipendenti nel loro ordine rispettivo. La Chiesa ha riconosciuto e consacrato l'ordine temporale, quando essa ha detto per bocca dell' Apostolo: *Siate sottomessi non solamente a cagion del timore, ma altresì a cagione della coscienza.* Alla spada del principe, la quale si può evitare o rompere, ella ha aggiunto la spada fiammeggiante d'un rimorso inestinguibile. La Chiesa ha governato il mondo delle anime da diciotto secoli; ha avuto le lotte più violente col poter temporale: ma non ha mai cercato di abolirlo. Ad un principe indegno, cui deponeva, ella, invece di sostituire se stessa, invocava un principe migliore. Così vi è un ordine temporale, necessario ed inevitabile sino alla fine dei tempi. Vi è del pari un ordine spirituale: non è d'uopo di farlo notare. Ma, ponete ben mente; per questo che sia spirituale, non è una fantasima; è potere spirituale, che vive esteriormente nel mondo co' suoi sacramenti e la sua giurisdizione, i quali cadono sotto i sensi. Questo è abbastanza facile; ma dove finisce il potere spirituale, e dove comincia il temporale? »

Qui l'autore dell'analisi dice che il Du Lac, nella ricerca di questo problema discusso da venti secoli, sembra dare molta importanza ad un articolo d'un celebre scrittore, inserito nell'*Echo du Mont-Blanc*, e di cui si riferisce un brano, che ridotto a sommi capi suona così:— Lo Stato solo essere giudice del quando egli possa o non possa prestare il suo concorso (alla Chiesa); esservi leggi divine ed ecclesiastiche, cui esso non deve dare veruna sanzione, e per cui la Chiesa non gli chiederà mai di concorrere; ma non dover esso tenersi obbligato a concorrere tutte le volte che la Chiesa nel richiede: poichè una tal richiesta è, in generale, nulla più che un desiderio di lei e un invito; come a potenza amica, con la quale il ben dei popoli esige che lo Stato si accordi, poter esporre esso alla Chiesa le difficoltà che il trattengono dall'aiutarla, e nel giudicare la gravezza di quelle, non uscir punto di sua competenza; tali difficoltà, che gli impediscono di concorrere al potere spirituale e far sue proprie le leggi di questo, non esser dunque se non se una questione di opportunità e di prudenza, non già di principio; altrimenti una obbligazione assoluta che la Chiesa volesse farne allo Stato, togliere la sovranità del poter secolare, e levargli il diritto di risolvere se la sua azione sia o non sia opportuna; in fatto, Papa Gelasio aver detto ad

Anastasio imperatore, che il « mondo è governato da due autorità, l'autorità spirituale e l'autorità civile: le quali sono l'una e l'altra sovrane assolute, e senza dipendenza nelle cose di loro spettanza. » — Dopo di questa citazione (da noi abbreviata) soggiunge il Morel:

« Forse noi siamo troppo oltramontani (cioè *Romani*), ma noi confessiamo di non poter accettare questo bilancio fra la Chiesa e lo Stato. Se lo Stato è il giudice definitivo dell'opportunità dell'azione sua, sotto pena di rinunziare alla sua sovranità e indipendenza, la Chiesa dovrà portarsi in pace qualunque rifiuto di concorso. L'ha essa fatto? — Nella guerra degli Albigesi, i conti di Tolosa non mancavano di rispondere ai Papi, i quali faceano vive instanze per averne il braccio secolare, *Noi non possiam fare di più.* Ma i Papi non si contentarono a cotale risposta, e li deposero come fautori dell'eresia, almeno per la loro dappocaggine. L'imperatore Federico II, in un bel momento che durò troppo poco, avea promulgato una legislazione terribile contra il flagello dei Paterini. Parecchi reami, ducati, repubbliche, città, comuni, balaggi, avevano rifiutato d'inserirla nel loro codice criminale, come cosa superiore ai loro mezzi di esecuzione. Si trovano venti Bolle dei più gran Papi del decimoterzo secolo, i quali ingiunsero ad essi di appropriarsi questa legislazione, non ostante privilegio, franchigia, esenzione che fosse, e di applicarla sotto pena di scomunica e d'interdetto. Allora dunque la Chiesa si è ben creduta autorità competente per pronunziare risolutamente sulla qualità dell'assistenza che questi diversi stati poteano prestare per lo spirituale vantaggio di lei. Si potrebbero trovare altri esempi che provano altrettanto, quantunque per un lato opposto. S. Luigi avea dato troppo concorso alla Chiesa con la legge che sancì contro la bestemmia; la Chiesa fu quella che lo avvertì e'l fece rientrare nei limiti della opportunità. Più tardi, verso la fine della *renaissance* Enrico Quarto si credette obbligato a concedere l'editto di Nantes ai riformati. A questa notizia il suo amico S. Francesco di Sales, la cui vita autentica è tanto lontana da quella dolcezza servile che i begli spiriti dell'ecletismo attribuiscono a lui, espresse assai vivamente la sua disapprovazione verso quest'atto. E come si vociferava che il duca di Savoia inclinava a cosiffatte concessioni all'eresia, san Francesco di Sales ne fu indegnato; trattò questa condotta per una prevaricazione; e fece pressentire le armi della Chiesa, se le preghiere dei buoni non riuscivano a distornare questa sventura.

« Arriviamo ai fatti contemporanei. Pende in questo momento all'assemblea nazionale una legge sull'osservanza della domenica. Se questa legge si rigettasse, credete voi che la Chiesa non avrebbe diritto d'accusare il potere legislativo di venir meno ai suoi doveri? Finalmente, nelle negoziazioni moderne dei concordati, il Papa ammette così poco il diritto dei Sovrani a fissare il limite del loro concorso, che Gregorio XVI, a cagion d'esempio, negò costantemente di voler andare innanzi con la Spagna, se questa nella sua nuova costituzione non ammetteva il cattolicismo siccome sola religione dello stato..... »

« *Azione del potere spirituale su la società temporale nella primitiva Chiesa.* Niente è di più comune che l'opporre la sommissione dei primi cristiani verso gli imperatori a ciò che fecero i Papi del medio evo su i Cesari del sacro romano Impero; e niente vi ha nel tempo stesso di più superficiale. Considerando la cosa più da vicino, si discopre che l'azione della Chiesa sul temporale fu più sovrana nell'èra delle persecuzioni, che non dopo il trionfo del cristianesimo. Che faceano dunque i Papi da san Gregorio VII a san Pio V? E si domandano qua e colà un imperatore o un re. Gran maraviglia che è questa! mentre che i Papi, da s. Pietro a s. Silvestro, deposero un ordine sociale intero, e il più famoso negli annali del mondo, il Popolo-Re! »

Sì, tutte le parti di questo colosso del paganesimo, l'eternità dell'imperatore, il suo supremo pontificato, la sua legislazione civile, la sua costituzione del matrimonio, della famiglia, della magistratura, della schiavitù, e tante altre che sarebbe troppo lungo l'enumerare; tutte queste parti furono tolte da luogo le une dopo le altre, e cangiate da capo a fondo per l'azione del Papato e 'l coraggio dei martiri. — Ma almeno i martiri non prendevano le armi per difendere quello che voi chiamate *il diritto della coscienza.*— È vero: quando la Chiesa s'introduce in una società, essa deve guadagnarvi il suo diritto di cittadinanza per mezzo della pazienza, anche se si debba subire la morte. Fin che essa non ha la sua prova del sangue, manca del suggello più luminoso di sua divinità. Ma da questo, che il sangue dei martiri debba essere dappertutto la prima semente dei cristiani, volete voi conchiudere che la società cristiana debba restare dappertutto e sempre una mandra che se ne va tutta sola al macello? Non vi fidate alla vostra conclusione; chè invece di questa potreste trovare la santa Lega, o la Vandea cattolica. Dacchè un popolo è divenuto cristiano e si è così istituito come tale, l'obbligazione del martirio cessa, e dà luogo al diritto di legittima difesa. Se ne trova il primo esempio appunto nella primitiva Chiesa; e l'onore se ne deve tutto agli armeni. Questa eroica nazione, battezzata dianzi da S. Gregorio Illuminatore, sconfisse l'armata del Cesare Massimo Daia, spedita per ristabilire l'idolatria; e trovò la libertà della vera religione, non più nel suo sangue, ma in quello dei pagani.— Così la storia della Chiesa primitiva rassomiglia, chi la sappia leggere, a quella della Chiesa posteriore; ma, per questo, bisogna che non si prendano per principii opposti quelle che non son altro fuorchè circostanze dissomiglianti. »

(*Continua*)

LA SOCIETA' DI S. VINCENZO DE PAOLI

CONFERENZE DI GENOVA

(*V. N. d'ieri*)

La *Conferenza* stampa ogni anno un rendiconto di quanto venne da essa operato, e noi per dare un saggio del bene reale che frutta tra noi, riproduciamo lo stesso stampato del 1850, d'onde pure si scorge quello spirito di carità veramente evangelica che anima la società di S. Vincenzo de' Paoli.

« La nostra viva consolazione nel presentare il rendiconto preciso dell'anno 1850, e 5.° della istituzione della nostra Conferenza di Genova, si rivolge in tenerissima riconoscenza verso il Signore, ed il potente nostro Protettore S. Vincenzo de Paoli, di cui sentiamo l'incessante e sovrumana protezione, nel rapido e consolante ingrandimento dell'opera nostra di carità. Cotale patrocinio fino al dì d'oggi da noi sperimentato non può non consolare ogni animo cristiano, e non raccogliere sempre nuovi campioni sotto la bella e celeste bandiera della Carità.

I membri attivi in maggior numero, le Parrocchie alle quali soccorre la Società accresciuta, le famiglie de' nostri cari poverelli aumentate, i soccorsi sì in vitto come in vestiario, e in altri oggetti indispensabili alla famiglia considerevolmente cresciuti, fanno prova, che fra noi, come ovunque ove cristiani principii informino lo spirito di carità, essa quasi da sè germoglia, e prospera all'ombra della Provvidenza Divina.

Non poche altresì furono le famiglie che la Società di S. Vincenzo soccorse in quest'anno, straordinariamente, ed estranee alla nostra Conferenza istessa, coi soccorsi, e d'incarico di pii benefattori.

Ma gode sommamente l'animo, nel potere annunziare in quest'anno la recente istituzione, e già rapido incremento della cassa di deposito pei fitti, la quale istituzione educa il povero alla domestica economia, costringendolo a salvare l'obolo settimanale onde versarlo alla cassa della Conferenza, la quale poi ad ogni trimestre esattamente compiuto, concede un premio del quinto. D'onde il doppio scopo d'allenire il carico del fitto mentre premia l'esattezza dei doveri.

La Scuola della Conferenza, sotto il titolo di S. Vincenzo de Paoli ha ripreso testè l'educazione dei nostri poveri fanciulli, per istraordinarie circostanze sospesa per varii mesi dell'anno. Il Signore volle benedire alle fatiche del benemerito Sacerdote che gratuitamente si addossa tanta opera, e questo bel ramo di carità.

Abbiamo eziandio la consolazione d'aver potuto contribuire anche in quest'anno, benchè indirettamente, all'opera benemerita di S. Francesco Regis, coll'invio di diverse carte e documenti di cui fummo appositamente richiesti dalle Conferenze di Tolone e di Fouen.

Questo in iscorcio, e quasi per incompleto, è ciò che la Conferenza espone in quest'anno a gloria del Signore, e ad edificazione comune; meglio certo d'ogni scritto parlerebbero al cuore, le benedizioni incessanti del povero, cui la Conferenza soccorre, le lagrime che ella asciuga, ove queste tenerissime scene potessero da ognuno intendersi, come giornalmente consolano l'animo dei figli di S. Vincenzo de' Paoli. »

Lasciamo per brevità di specificare gli introiti come sono descritti nel quadro stampato che abbiamo alle mani e che a tutto il 1850 sommavano a L. 11744. 45. Basta al nostro scopo vederne l'esito come segue:

Costo di lib.	27338	Pane distrib. Ln.	2502	15
»	12182	Farina di gran. »	909	97
»	7584	Pasta ordinaria »	766	43
»	2706	Pasta fina . »	433	80
»	1796	Carne di scott. »	455	48
»	30	Carne di vitello »	12	»
Costo di oggetti di vestiario e mobilia da somministrare ai poveri . .		»	2018	28
Soccorsi dati in danaro		»	227	75
Costo di carta, libri, ecc., pei ragazzi della scuola		»	29	»
Soccorsi dati straordinariamente in danaro per mezzo d'una commissione speciale a diverse famiglie povere della città (non soccorse dalla Conferenza) sopra doni straordinari di pio benefattore		»	900	»
Premio accordato sulle somme depositate nell'ultimo trimestre dalle famiglie povere ammesse alla cassa dei fitti da noi instituita il primo ottobre p. p.		»	58	75
Elemosine di messe in suffragio dei poveri defunti, anniversario de' Confratelli, e funzioni 19 luglio e 8 dicembre		»	30	76
Rimesse al Consiglio generale in Parigi per stampati diversi spediti, ed offerta		»	20	»
Spese fatte per conto della Conferenza di Tolone		»	19	55
Rimesse al Consiglio generale in Parigi il prodotto della questua fatta pel monumento da erigersi a S. Vicenzo de' Paoli nel luogo di sua nascita		»	53	95
Fitto del locale per le adunanze settimanali		»	120	»
Spese di segreteria, stampati, libri ecc., compreso alcuni oggetti di mobilia		»	188	08
Salarii e mancie agl'inservienti .		»	130	»

Crediamo vorranno perdonarci i signori della Società di S. Vincenzo se abbiamo messo in luce quanto essi per una gelosa modestia, di cui sonosi fatta sempre quasi indeclinabile legge, non sogliono trattare che nelle loro religiose adunanze. Noi abbiamo avuto in ciò fare di mira l'interesse della comune nostra Religione SS. bistrattata oggi più che mai dalle anticattoliche società. Quindi siamo persuasi che essi, i rispettabili signori, non che perdonarci plaudiranno almeno alla nostra intenzione.

In Roma la società di S. Vincenzo si divide in due *Conferenze* l'una che dicesi *degli esteri* perchè formata di esteri residenti in Roma, ed ha particolare cura de' poveri stranieri che portansi a visitare l'eterna città; altra unicamente formata di romani. Questa seconda *conferenza* è sì numerosa di soggetti da potersi ormai diramare in varie *conferenze* distribuite per le diverse parrocchie le più popolose e povere della città.

La *conferenza* degli esteri, non ha guari, con una pia cerimonia convocava nella chiesa di S. Luigi dei Francesi il fiore della nobiltà romana e dell'esercito francese, per una questua a favore degli indigenti soccorsi dalla detta Conferenza.

La cerimonia religiosa era una messa celebrata da Monsig. Rivet; accompagnava il santo Sacrifizio una musica scritta e condotta dal sig. Duprat allievo dell'accademia francese, che dava con ciò il primo saggio della sua capacità; e ne aveva i meritati applausi, e predicava l'eloquente vescovo d'Orleans.

Dietro l'invito del venerabile prelato alla fine della funzione la principessa Doria accompagnata dal sig. di Fesenzac, la consorte del Generale Gemeau accompagnata dal sig. di Belcastel, lady Fieldling dal marchese Patrizi, la contessa Rampon dal colonnello La Caise, raccolsero le larghe elemosine degli assistenti fedeli che sommarono a ben trecento scudi!

— Li 30 dello scorso marzo a Malta nella chiesa del Pilar doveva aver luogo, secondo l'invito che leggevasi nell'*Ordine*, un sermone di carità a favore della società di S. Vincenzo de Paoli là pure stabilita, e la classe di canto delle scuole dei PP. Agostiniani della Valletta diretta dal P. Maestro G. M. Spiteri si esibiva gentilmente a prestare la sua cooperazione con alcuni trattenimenti in musica.

— La società di S. Vincenzo a Lione invitava pure nello scorso marzo ad un'accademia instrumentale e vocale i migliori artisti, e l'oggetto era una colletta a pro dei poverelli soccorsi da quella società; e poichè a Lione non si è mai sordi all'appello della carità, furono numerosi e solleciti i più valenti filarmonici a prestare la loro opera, e numerosi i Lionesi concorsi a godere dell'innocente diletto, e a compiere l'atto della evangelica misericordia.

Il Cattolicismo nel Canadà

Se la storia si occuperà un giorno del Canadà dovrà dire che questo stato venne formato dai preti secolari e dai gesuiti, del pari che nei secoli antecedenti i Vescovi avevano formata la Francia, i monaci l'Inghilterra.

Di fatto, il primo secolo che seguì all'arrivo degli Europei nella Nuova-Francia ci mostra: da un lato i Gesuiti visitando il paese per ogni suo verso, penetrando ne' più remoti luoghi, esplorandone le risorse naturali, formando dei rapporti di fratellanza fra gli aborigeni e gli stranieri e seminando i germi della civiltà dal golfo di san Lorenzo fino alle bocche del Mississipi. Dell'altro lato, si presenta il prete secolare guidando in seno delle foreste drappelli di arditi minatori, dirigendone le opere, fondando l'umile villaggio, la

chiesuola sul margine della riviera, e la piccola parrocchia. Nello stesso mentre giudice, medico, legislatore, maestro di scuola il curato-missionario era l' anima motrice dei nuovi stabilimenti che s' andavan formando sulle sue sponde del S. Lorenzo. Gittate in mezzo al deserto, costrette a lottare contra una natura in sommo grado selvaggia, esposte agli assalti degli Irocchesi, queste nascenti communità, onde restare in vita, avevano uopo dell' autorità e dell' abnegazione del prete cattolico. Le sue parole, dolci di speranza, impedivano lo scoraggiamento; le sue esortazioni alla concordia fermavano le porte alla confusione ed all' anarchia facile ad intromettersi in piccole società formate di varii ed opposiți elementi; e le sue cognizioni e la sua esperienza lo ponevano in istato di influire con utili consigli sulle opere da eseguirsi, sugli statuti da fissarsi pel comune vantaggio.

Questa giusta influenza era usata in pro della morale e della religione. Questo era il principale obbietto della sua missione: ed egli vi si votava con tutta l' energia della sua anima, con tutti i mezzi del suo sapere. Così mercè il prete del Canadà, il carattere nazionale, formandosi, trovossi suggellato della impronta di moralità e di attaccamento al cattolicismo.

Luigi XIV aveva blandita l' idea di veder quando che fosse la Nuova-Francia addivenuta un potente impero in mezzo dell' America settentrionale: egli desiderava di opporla come un contrappeso alla potenza inglese nel nuovo mondo: ed anche in mezzo dei suoi disastri si occupava della protezione e dell' accrescimento della colonia. Sotto il regno del suo successore l' incuria dei governanti e le speculazioni degli impiegati mandarono in polvere l'opera favorita del grande Monarca: il Canadà cadde nelle mani della Inghilterra. Allora le classi istruite e culte della società emigrarono in gran parte: gli avvocati, i mercanti, gli armatori, gli officiali dell' antico governo fecer ritorno in Europa. Il clero solo restò sul terreno della patria con settanta mila Canadiani francesi appartenenti quasi tutti alle classi operaie ed agricole.

Per tal guisa abbandonata dai suoi protettori e dai suoi capi civili, nell' istante che passava sotto il dominio di una potenza nemica, questa piccola popolazione era in sullo scomparire in mezzo alla emigrazione straniera. I Canadiani desideravano salva la loro religione, la loro lingua, i loro costumi. Il clero secolare accorse a sostenerli: ei si mantenne tal quale fu nel tempo delle origini di quella società: apprestolle consiglio, guida, protezione: ne diresse le lotte per la conservazione dei diritti: li tenne fermi nel dissimpegno dei doveri. Discacciati i Gesuiti, cui fino a quel tempo era stata affidata la istruzione superiore, il seminario di Quebec protrasse la loro opera, i loro precetti; ed oggidì numerosi collegi fondati pressochè tutti dagli ecclesiastici gli sono sostegno e corona.

Nei novant' anni decorsi dalla conquista del Canadà a quest' oggi, considerevoli città sono state fondate nei punti più importanti, il commercio si è esteso, le foreste abbattute hanno lasciato il terreno alla coltivazione, le arti incoraggiate, e la popolazione giunta alla cifra di un milione e seicento mila anime.

(*Giornale di Québec del 18 febbr.* 1851).

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Berlino, 25 *aprile*. — La *Gazzetta Crociata* dice: Dalla Russia e dall' Austria furono, dicesi, trasmesse a Copenaghen note quasi consonanti che si esprimono energicamente contro eccessive pretensioni rispetto all' affare schleswig-holsteinese.

— Sua Maestà il Re ha dato ordine, che la 4. divisione mobile — ad eccezione di due battaglioni e del 5 reggimento d' usseri — venga disammobilizzata e traslocata nelle sue guarnigioni di pace.

— In un rescritto del ministro dell' interno stato diretto ai governi reali in data 30 marzo 1851 è detto fra le altre:

« In quest' occasione non posso far a meno di raccomandare al governo reale caldamente, di procedere con tutta energia contro i prodotti d' una stampa nemica all' ordine ed alla morale, e dare in questo proposito alla autorità di polizia le più severe istruzioni. Scritti od articoli, i quali attaccando il governo sottominano la confidenza o l' amore verso il re e la patria, sulla quale principalmente poggia la forza dello Stato, debbono venire immediatamente posti sotto sequestro e consegnati al procuratore di Stato affinchè ne faccia i passi ulteriori. Contro impiegati, che in questo riguardo procedessero neghittosi, si procede immediatamente coll' inquisizione disciplinare e sospensione dall' uffizio.

— Il governo Prussiano ha determinato di non mandare a Francoforte il suo plenipotenziario prima del 12 corrente maggio.

— Presso Halle annegarono sei persone che in un battello facevano una corsa di piacere sul fiume Saale.

— Scrivono da Berlino al *Débats*:

La nostra capitale sarà tra breve dotata di una seconda chiesa cattolica, che verrà costruita nel quartiere detto del *Campo di Koepnick*. È aperta una soscrizione per far fronte alle spese, che di già ha prodotto 27,000 talleri (120,600 fr.) di cui 10,000 (38,000 fr.) sono stati donati dal Re.

Questa chiesa avrà la forma della magnifica basilica di Sant' Antonio di Padova, e sarà dedicata a san Michele.

— Il principe ereditario Giorgio di Sassonia Meiningen ha scelto a padrino del suo neonato principino *tutto il paese*. Le città e i comuni di campagna si faranno rappresentare da apposite deputazioni all' atto del battesimo che avrà luogo nel mese prossimo venturo.

Fulda, 18 *aprile*. — I PP. Gesuiti de Klinkowström, Burgstaller e Maier, predicarono in questo duomo dai 6 corrente ogni giorno. Eglino si recheranno da qui a Hünfeld, Fritzlar e Volkmarsen. A quanto si narra, la meta della loro missione sarebbe il protestante settentrione.

Manheim, 18 *aprile*. — Oggi passarono per la nostra città altri 30 carri con gente che emigra nell'America. Nelle città di Gavre e Brema aspettano, dicesi, migliaia di persone non potendo trovar occasione per proseguire il viaggio.

Monaco, 22 *aprile*. — Come negli ultimi tempi in parecchi Stati della Germania, così ora anche nella Baviera venne dato ordine alle truppe di deporre le coccarde tricolori. Il relativo rescritto del ministero della guerra è del seguente tenore: « Sua Maestà il Re con sovrana risoluzione 18 corrente mese si è compiaciuta di approvare, che le coccarde tedesche e le fettucce tricolori delle quali sono fregiate le bandiere e gli stendardi vengano dalle sue truppe di bel nuovo deposte e restituite. Tanto a norma di quanto si crederà opportuno disporre ulteriormente. » (*Corr. Ital.*)

INGHILTERRA

Londra 26 *aprile*.— *Esposizione* — Ieri si sono riuniti 300 circa degli esponenti più ragguardevoli di tutte le parti del globo a Trevor-Arms-Tavern sotto la presidenza del sig. Enrico Elliott Hole di Sheffield. Il sig. Minton propose di nominare una commissione che dovrà recarsi presso i commissari regi affine di sottomettere loro rispettosamente la domanda dell' ammessione degli esponenti per il 1 maggio e durante tutta l' esposizione. Questa domanda, sostenuta da parecchi oratori, fu adottata all' unanimità dalla riunione, che nominò il sig. Minton e il signor Biley Carr membri di questa deputazione, colla facoltà di aggiungervi altri membri se lo crede opportuno. L' adunanza si aggiorna alle 7 pom. (*Morning Post*).

— La fregata a vapore ottomana *Feiza Bari* è giunta stammane a Southampton da Costantinopoli coi prodotti dell' industria turca destinati all' esposizione. La nave, nel gettar l'ancoro, ha salutato la città, una batteria della quale rispose con una salve, così pure la fregata americana S. Lawrenec. (*Expr*).

— Il papa ha scritto una lettera all' arcivescovo di Tuam, primate d' Irlanda, per congratularsi col clero e col popolo irlandese dello zelo impiegato nel difendere gli interessi della Chiesa romana nell' ultima agitazione religiosa.

(*Ind. Belge*).

FRANCIA

Parigi 27 *aprile*.— La polizia essendo stata informata che alcuni intriganti del partito socialista facevano propaganda in certi quartieri di Parigi, onde preparare una specie di manifestazione per l' anniversario del 4 maggio, fece fare l' altrieri varie visite nelle bettole ed in altri luoghi di convegno, conosciuti per le idee esaltate dai loro frequentatori. Venticinque individui tutti affigliati a società demagogiche, dei quali dieci almeno non seppero dar conto dei loro mezzi di esistenza, furono arrestati e condotti sotto buona scorta alla prefettura di polizia.

— Quattro nuovi edifizi pubblici stanno per essere inaugurati quest' anno a Parigi: 1. la bella podesteria del terzo circondario che si termina in questo momento in via della Banque; 2. il palazzo del bollo, del registro e dei demanii; 3 il palazzo degli affari esteri sulla riva d' Orsay; 4. finalmente lo spedale della repubblica, sui terrains Saint-Lazare.

La *Gazzetta di Bologna* ha in data del 28 aprile la notizia dell' arrivo in quella città del feld-maresciallo Radetzky.

Il 29 doveva proseguire il suo viaggio per Firenze, donde sarebbe ritornato la sera del 4 maggio.

— Nel *Bulletin de Paris* del 26 leggiamo in testa di pagina quanto segue:

« A tutti i nostri corrispondenti.

« Giunta è l' ora per la Francia di manifestare pacificamente e legalmente la suprema sua volontà.

« È d' uopo che prima della *Festa del maggio* prossimo tutte le città, tutti i comuni, tutti villaggi abbiano diretto all' Assemblea nazionale una petizione per domandare la *revisione della Costituzione del* 1848.

« Per facilitare questa manifestazione generale, di cui la piccola città di Turgoin ci ha dato un esempio memorabile, noi pubblicheremo domani una formola stessa secondo i consigli degli uomini più importanti dell' opinione conservatrice.

« I giornali dei dipartimenti inseriscano tale modula di petizione *in testa alle loro colonne*; aprano nei loro uffizii sottoscrizioni per diramarla; che in tutti i cantoni, in tutte le fabbriche, in tutti gli opificii sia essa distribuita sotto la sorveglianza degli abitanti più notabili e sottoscritta tanto dall' operaio, quanto dal campagnuolo; perciocchè il campagnuolo e l' operaio hanno amendue lo stesso interesse alla conservazione sociale.

« La parola d' ordine di tutti gli amici del governo dev' essere d' oggi in poi: REVISIONE DELLA COSTITUZIONE!...

« *Il segretario della redazione*

« GUERARD. »

AMERICA

Il Senato della legislatura dello Stato di Nuova York avendo trovate vere le accuse portate contro uno de' suoi membri, certo G. U. Bull, d' aver ottenuto delle somme di danaro da diversi giuocatori di questa città, onde per mezzo di sotterfugi e coll' aiuto di tre altri senatori impedire l'adozione del progetto di legge tendente a sopprimere nello stato le case da giuoco e lotterie d' ogni specie, scacciava ignominiosamente dall' Assemblea il detto Bull e lo condannò alla prigionia durante tutto il tempo della presente sessione. — Il general Scott, l'eroe conquistatore del Messico è il candidato alla presidenza per l'anno 1852 del partito *wighs*; il general Hauston, l'eroe di S. Giacinto ed ex-presidente del Texas è candidato del partito democratico e della società della temperanza.

Nella sola città di Nuova York si pubblicano 18 giornali diversi ogni giorno, e i periodici ebdomadarii e semi-ebdomadarii ascendono a 156.

La nave americana *Washington* arrivò da Liverpool in 36 giorni, avente a bordo 961 passeggieri! e coll' equipaggio formano un personale di 1010 anime.

SVIZZERA

Berna. — *Consiglio esecutivo del* 24 *aprile*. — Il governo portò reclamo al Consiglio federale a cagione dell' arrivo di un corpo di rifuggiti ungheresi sul territorio bernese, senza l'autorizzazione del governo cantonale. Il Consiglio federale risponde, per giustificare la sua condotta, con una semplice esposizione del fatto; dal che rilevasi che il fatto dev' essere attribuito al governo del Ticino. Del resto, non trattossi nè di un permesso di soggiorno, nè di sussidii; ma di un passaggio soltanto, e con un salvocondotto federale. (*Courr. des Sus.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 28 *aprile*. — Nelle udienze del 6; 9 e 23 del corrente mese di Aprile, Sua Ecc. Rma Monsig. Savelli, Vice-Camerlengo della S. R. Chiesa e Ministro dell' Interno, rassegnò alla Santità di Nostro Signore le terne formate da alcuni Consigli Comunali nelle Province di Velletri e di Rieti, e nella Comarca di Roma (recentemente costituiti a forma dell' Editto in data 24 Novembre 1850) per la nomina del Capo della rispettiva Magistratura. Sua Santità, analogamente all' articolo 31 del prefato Editto, degnò scegliere da esse terne; e nominare i signori.

Antonio Salimei, Gonfaloniere di Velletri;

Cav. Vincenzo Sanguigni, Gonfaloniere di Terracina;

Gaetano Tomassi, Gonfaloniere di Segni;

Avv. Egidio Poggi, Gonfaloniere di Valmontone;

Giovanni Prosperi, Gonfaloniere di Cori;

March. Adriano Canali, Gonfaloniere di Rieti;

Gaetano Jacobini, Gonfaloniere di Genzano.

G. di R.

Roma, 29 *aprile*. — Il signor De Rayneval ieri presentò a Sua Santità le lettere credenziali del signor Presidente della Repubblica Francese, colle quali è accreditato Ambasciatore di essa Repubblica presso la Santità Sua.

(*Giorn. di R.*)

Ferrara, 29 *aprile*. — All' un' ora pomeridiana di Domenica 27 cadente giunse in questa Città con seguito sua Eccellenza il Feld Maresciallo Conte Radetzki Governatore civile e militare del Regno Lombardo Veneto.

(*Gazz. di Fer.*)

INTERNO

Genova 2 *maggio*.

Jeri fu pubblicato il seguente proclama:

IL SINDACO

Per agevolare l' attuazione della Legge 31 marzo di quest' anno portante un' imposta sui Fabbricati, e del Regolamento per la sua esecuzione in data dei 7 aprile ultimo scorso pubblicati entrambi in questa città il giorno 27 di detto mese d' aprile, crede opportuno di richiamare all' attenzione dei suoi Concittadini:

1.° Che in virtù dell'Articolo 5 di detta Legge i proprietarj, possessori ed amministratori di Case ed Edifizii, devono nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione di essa Legge, farne esatta consegna al Sindaco del Comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile.

2. Che, giusta l'articolo terzo di detto Regolamento, le consegne si possono eseguire da Procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l' atto di procura di cui sono muniti. Si eccettano anche mandati od incarichi per lettere trattenendole in atti.

3. Che a norma dell' articolo 6 della Legge di cui sopra, le consegne dei locali pigionati, devono essere corredate delle scritture originali di locazione, o di copia di esse in carta libera firmata dal consegnante e dall' inquilino, dalla quale apparisca l' entità della cosa locata e l' ammontare della pigione.

4. Che in forza dell'Articolo 2 di detta Legge ed Articolo 12 del sopra indicato Regolamento, quando non si possa notare il reddito reale di qualche fabbricato, se ne deve dichiarare il reddito che il proprietario ne potrebbe presumibilmente ricavare in via d'affitto, comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni.

5. Che inerentemente all' articolo 8 di detto Regolamento le consegne delle quali sopra si

devono scrivere in fogli separati a stampa, che ciascun consegnante può procurarsi gratuitamente dall'uffizio municipale in altrettante copie, quanti sono i fabbricati da consegnarsi, e per maggiore regolarità ed esattezza si devono osservare nelle consegne le intestazioni o denominazioni contenute nei moduli esistenti presso il predetto uffizio ostensibili ad ogni consegnante.

6. Che in forza dell'articolo 8 di detta Legge colui che omettesse la consegna del reddito nel termine stabilito (il quale per Genova anderà a spirare il 26 giugno p. v.) incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta in detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa multa od ammenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso in cui si tratti di pigioni presunte, non si farà luogo all'applicazione della multa od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto.

Dette consegne saranno in Genova ricevute nell'*Ufficio dello Stato Civile* posto nel palazzo di Città, il quale per tutto il termine di cui sopra, rimarrà aperto dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane di ogni giorno compresi i festivi.

Genova, il 1. maggio 1851.

Pel Sindaco, il Vice Sindaco
G. F. Penco.
Molfino *Segretario.*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. Pinelli.

Seduta del 1 maggio

La seduta è aperta ad un'ora e mezza.

Boncompagni, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione provinciale e comunale, e del contenzioso amministrativo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione sul progetto di legge relativo a'cumuli degl'impieghi e degli stipendi.

La discussione generale è aperta, e, nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La cumulazione d'impieghi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Approvato.

Si approvano quindi tutti gli altri articoli.

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge, ed eccone il risultato:

Votanti . . .	115
Maggioranza ass.	58
Favorevoli . .	106
Contrarii . . .	9

(La Camera adotta.)

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge relativo ad una leva di 10 mila uomini sulla classe del 1830.

La discussione generale è aperta.

Lions premette che non è da lasciarsi passare inavvertita questa circostanza senza far parola del grave argomento dell'armata, che per diversi rapporti torna d'interesse al paese. Accenna quindi al bisogno di riformare completamente tutto quanto ha rapporto alla medesima, e principalmente l'amministrazione ed il regolamento sull'avanzamento degli ufficiali, il quale, anzichè mantenere e sviluppare la buona armonia fra di loro, non fa che fomentarne l'animosità e l'invidia. Soggiunge poscia che mal si provvede ad una completa riforma coll'ordinarla invece, come si fa, a centoni; ma di ciò sarà meglio discorrere all'occasione del bilancio della guerra.

Venendo a parlare dei soldati provinciali e dell'editto del 1837 che ne regola la leva ed il servizio, l'oratore fa notare che dal 1848 a questa parte fu sospeso dal governo il sistema stabilito dall'editto medesimo, con grave perturbazione dell'esercito e della famiglia, mentre avrebbesi dovuto ogni anno far la leva del contingente e rimandare alle loro case coloro che avevano terminato il loro anno di servizio temporario. Discorre quindi degli inconvenienti che da uesta mancanza del governo avvennero, e soggiunge quindi che se voleva chiamare solo gli individui che avessero compiti gli anni 21, invece dei 20, doveva ciò fare provocando una speciale legge, e non introdurre di sbieco, per così dire, un principio organico in una legge che deve essere di puro regolamento. Conchiude l'oratore dicendo che meglio conviene mantenere l'antico sistema fino all'approvazione di una definitiva legge organica, poichè l'attuale non fa che favorire al ricco, imponendo sul povero un contributo di sangue.

Min. della guerra. L'onorevole dep. Lions fa carico al ministero di non aver presentate le leggi organiche e di trovarsi sempre sul provvisorio. Risponderò in prima che le leggi organiche non si possono certamente improvvisare, e finchè non si saranno compilate e discusse il provvisorio è la condizione necessaria.

Ho mandato per vedere se sia copiata una legge organica che è stata discussa per 12 mesi nel comitato militare, e ne possono fare testimonianza coloro che ne facevano parte e se sarà pronta avrò l'onore di deporla al banco della presidenza quest'oggi: se non fosse copiata la presenterò domani senza alcun dubbio.

Si è lagnato del *codice penale*. Posso assicurare, che è molto tempo che vi si lavora, ma convien pensare che non è una cosa troppo agevole il compilarlo bene in breve tempo.

La Francia dopo tanti anni di vita costituzionale in materia di codice penale militare si vale ancor di quello pubblicato sotto l'impero di Napoleone. Con ciò non intendo dire che noi dobbiamo aspettare altrettanto, ma solamente di non fare molto caso se in un solo punto non si può tutto ottenere come si vorrebbe.

Mi meraviglio poi di vedere mossa dal signor Lions, militare molto distinto, una recriminazione sul modo di agire del ministero riguardo ai militari.

Egli nelle ultime campagne si sarà avveduto senza dubbio, che è impossibile avere una buona truppa con 14 soli mesi di servizio e di esercizi. Conveniva adunque uscire da questo Stato e il ministero lo ha fatto, ritenendo sotto le armi le due riserve.

Nè con ciò è uscito menomamente dalle sue attribuzioni, dacchè vi ha un articolo regolamentare il quale accorda al governo la facoltà di ritenere sotto le armi i contingenti, ove lo richieda il bisogno.

Si passa alla discussione degli art.

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del mille ottocento trenta un contingente di dieci mila uomini.

Quaglia propone l'aggiunta seguente:

« Però la forza effettiva dell'esercito, comprese le reclute chiamate in attivo servizio colla presente legge, i corpi sedentarii, quelli per la pubblica sicurezza e gli stati maggiori non potrà eccedere il numero di 36 mila presenti al primo del prossimo settembre, salva la facoltà delle straordinarie chiamate, riservata al governo dall'articolo 304 del regolamento per le leve del 16 dicembre 1837.

Ministro della guerra. Non posso accettare questo emendamento che si riferirebbe specialmente alla discussione del bilancio.

L'art. 1 è approvato.

Si approvano gli art. 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

Il ministro della guerra propone un'aggiunta all'art. 8.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 20.

Ordine del giorno per la tornata dei 2 maggio.

Progetto di legge sulla leva della classe del 1830.

Progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 2 maggio.

Prima di tutto mi corre obbligo di rettificare un errore in cui incorsi nella mia d'ieri, quando cioè vi dissi che si era approvata la leva di 10,000 uomini sulla classe del 1830. Era invece l'autorizzazione per una leva di 200 marinai, essendo l'altra stata votata soltanto nella seduta d'ieri, di cui fece le spese assieme alla legge sui cumuli degli impieghi.

Alla prima si oppose o finse di opporsi il deputato Quaglia proponendo, fedele al suo sistema, degli emendamenti che finì col ritirare. Questo metodo di dimostrazioni senza nessun effetto, non è nuovo, ma fu almeno dall'onorevole perfezionato I suoi compagni politici propongono bensì delle modificazioni e corrono il cimento della votazione, mentre invece il signor Quaglia si contenta di eccitare qualche lunga discussione e finisce col ritirare quanto aveva proposto. Quanto alla legge sui cumuli essa fu approvata quasi senza discussione, non essendo che un'amplificazione delle prescrizioni che si trovano negli articoli di legge uniti ai vari bilanci, e già dalla Camera approvati.

Vi dicevo pure ieri che il segr. Arnulfi correva rischio di non esser nominato al posto d'intendente che vi indicava; pare oggi che il signor Cavour intenda ad una più radicale riforma, sopprimendo almeno pel momento l'intera divisione.

Parlasi pure di qualche cambiamento nel personale subalterno della nostra diplomazia, in favore degli addetti del *Risorgimento*, ma siccome il cambiamento non potrebbe ricevere una qualche importanza che all'atto dell'effettuazione, e siccome questa non è che una voce, mi limito ad accennarvela.

Fra pochi giorni partiranno da Torino il Duca e la Duchessa di Genova per un viaggio di diporto fino a Dresda. I rivoluzionarii vogliono vedervi un sintomo di avvenimenti importanti, e commentano a loro modo la missione più o meno secreta e più o meno straordinaria di cui potrebbe essere incaricato il giovane principe, missione che a mio credere si limiterà a quanto può esistere di più intimo in una riunione di famiglia.

FRANCIA

Parigi 29 aprile.— Un proclama, che ha per titolo *Il 10 Bollettino*, e stampato alla macchia con questa firma *il Comitato centrale di resistenza*, si fa circolare attualmente a Parigi nelle officine tra le mani degli operai. Quest'infame scritto, che ci ricorda i giorni più orribili del 93, ci convince della necessità colla quale tutti i cittadini amanti della patria devono tenersi strettamente uniti alla bandiera dell'ordine per scongiurare le cospirazioni degli inimici della società che meditano sanguinose vendette.

Ecco il testo di questo documento:

AI DIPARTIMENTI, 10. BOLLETTINO

Cittadini, è giunto il momento di riprendere il fucile e di sterminare, da un capo all'altro della Francia, gli infami aristocratici, ai quali abbiam perdonato generosamente il 24 febbraio del 1848 e che non cessarono di opprimervi, assassinarvi e rovinarvi: l'insurrezione che appartiene al popolo ed è un suo diritto che vi renderà tutto quanto v'hanno rubato; è il solo diritto che ancor vi resta! Ciascun di voi dunque si prepari: al primo squillo della campana a martello, contate sull'energico concorso dei vostri fratelli di Parigi: parimenti dessi contano sul vostro concorso, se la circostanza volesse che essi prendessero l'iniziativa. Siamo tutti l'un dell'altro mallevadori, ed al primo indizio insorgiamo tutti. Ma attendendo L'ORA VICINA della giustizia popolare, ascoltate un consiglio e seguitelo, avvegnacchè è buono: il popolo nel 1830 e 1848, risparmiò tutti i realisti, e questi vili schiavi del dispotismo ci contraccambiarono di questa generosità commettendo contro noi i più atroci delitti.

Oggi non v'ha più perdono possibile, e non è necessario che ve ne sia, non ve ne deve essere punto! Tal deve essere la nostra parola d'ordine, il nostro grido d'unione, se vogliamo che la rivoluzione che noi prepariamo sia l'ultima e finalmente ci apporti i comodi e l'abbondanza e le ricchezze, in una parola, il diritto di godere del nostro lavoro. Percuotete senza compassione; i traditori non meritano misericordia: tutti quelli che combattono la repubblica son traditori, e chi si apparta, al tempo della lotta, è lor complice. — Rispondete alla resistenza con piombo, ferro e fuoco! Se volete emanciparvi completamente ed esser felici per sempre, dovete distruggere i vostri nemici. —

Guardiamoci d'intorno e riconosceremo gli inimici che devono cadere sotto la nostra giustizia implacabile; contiamoli, ed al *gran giorno* convenuto cadranno inceneriti! Fratelli, per la salvezza di tutti v'indirizziamo questi consigli. Pensiamo pure che incamminandoci alla conquista della libertà, sarebbe pericoloso lasciare nelle nostre comuni questa razza vile che ci percuoterebbe alle spalle, e scannerebbe le vostre consorti e i vostri figli. — Cittadini, se in febbraio la *correzione* fosse stata completa, se la reazione non si fosse approfittata della magnanimità del popolo per organizzare il tradimento, non sareste ora costretti a riprendere le armi per riconquistare i vostri diritti e la vostra libertà, e da gran tempo la prosperità regnerebbe sotto la repubblica democratica e sociale. Adunque siamo energici! Il 1851 ricolmi la lacuna lasciata nel 1793! E tutto sarà detto.

Salute e fratellanza.

Il Comitato Centrale.

(*Corrisp. Lit.*)

AUSTRIA

Vienna 29 aprile. — Quest'oggi si attende S. M. il re della Grecia e, come si dice, il primo maggio avrà luogo in di Lui onore una grande parata militare alla quale prenderanno parte 21 battaglioni d'infanteria, 4 reggimenti di cavalleria e l'artiglieria di guarnigione.

— Il Ministero della giustizia va raccogliendo i risultati che s'ebbero fin ora dal nuovo modo di procedura pubblica, per formare un argomento da essere sottoposto alle deliberazioni del consiglio dei ministri, al quale dicesi seguiranno alcune modificazioni nell'attuale modo di procedura. Certo poi si è, che comparirà un ordinanza, sopra le norme da osservarsi dai giornali nel riportare il processo verbale dei dibattimenti pubblici presso le corti giudiziali.

(*Corr. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. S. M. il Re N. S., volendo dare al Barone Alfonso Balleydier, un attestato della Sua Sovrana soddisfazione per la storia della rivoluzione di Roma, da lui compilata, si è degnata conferirgli la Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I.

(*Gazz. del Regno delle due Sicilie*).

SPAGNA

Madrid, 24 aprile. — Si legge nel *Clamor publico*:

La partenza della regina e del re alla volta di Aranjuez è stabilita pel 3 prossimo maggio. Il 28 corrente il reggimento granatieri si recherà in quella real residenza per tenervi guarnigione durante il soggiorno delle LL. MM.

— La lotta elettorale prosegue ad essere animatissima; ma, a quanto pare, è assicurata una notevole maggioranza pel governo. (*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning Herald*:

A motivo della piega che prendono gli affari di Portogallo, la squadra del commodoro Martin non sarà a Spithead il 1 maggio siccome era stato preveduto. Il vascello di S. M. *La Vendetta* di 84 cannoni, capitano lord E. Russell, escirà dal porto per restare a Spithead. Il 1 maggio *Il Bellerofonte* di 78, capitano lord C. Faulet, si recherà a Plymouth.

— I giornali inglesi del 28 aprile annunziano l'arrivo in Londra del principe Federigo Guglielmo, fratello del re di Prussia. S. A. R. soggiornerà 15 giorni in questa capitale.

DUCATO DI PARMA

Parma, 1. maggio. — Sua Altezza Reale l'Augusto Nostro Sovrano e Signore, volendo dare a Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie, Suo Amatissimo Zio, un contrassegno dell'alta Sua stima e particolare affezione; e desiderando in pari tempo d'arrecare maggior lustro al Real Ordine del Merito sotto il titolo di San Lodovico, si compiacque rimettere nelle Auguste Mani della prevenerata Maestà Sua la Gran Croce in brillanti del surriferito Real Ordine.

(*G. di Par.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 29 Aprile.

5 0[0 francese	90 95
3 0[0	56 20
5 0[0 Piemont.	80 15
5 0[0 Nap.	99 —

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 5 Maggio 1851 — **N 514**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8 —	15 —	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di piu Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL COMUNISMO

E I SUOI CORRETTORI

Chi scamperà l'Europa dalla barbarie del comunismo che ci minaccia?

Ecco la domanda che muovemmo nel nostro N. 513, e a cui dobbiamo una risposta.

I governi continentali, a cui sarebbe affidato dalla Provvidenza una sublime missione riformatrice del secolo, o sono in gran parte protestanti, o sono cattolici agonizzanti. Dei protestanti non accade parlare: essi lavorano all'eccidio con orrenda perseveranza. Ma i governi cattolici in Europa a che valgono mai? O per difetto di volontà o per impotenza, i quali hanno a guidare una generazione incredula o corrotta, non possono dare il calcio gagliardo alla menzogna contemporanea. Appena l'idea restauratrice lampeggia al cervello dei legislatori, eccoti costoro rattrappiti dallo spavento: i fiotti della rivoluzione mugghiano alle falde del trono, alle porte dell'assemblea; quindi l'inerzia ne'comandanti e il prolungamento eterno dell'agonia. Ed essi l' hanno avvelenata l' odierna generazione! Che il sappiano almeno e se ne pentano! Sfortunati! Visto nel secolo XVI i governi della Riforma insignorirsi del reggimento ecclesiastico e moderare essi il clero e la religione, si credettero sviliti e decaduti nel cospetto del mondo, se lasciavano stare, accanto al trono, la Chiesa di Roma autonoma e indipendente. Vollero andar di portante quasi parallelo co' protestanti: e mentre vergognosi di scattolic zzarsi, rispettarono il dogma, misero audacemente la mano nella disciplina e nella autorità spirituale, taglieggiarono i suoi diritti, trascinando dietro il carro della nazione la cattedra del sommo Pastore. Di qui l'anarchia, le frenesie delle riscosse popolari, il socialismo ed il comunismo s' inocularono nello Stato. Il comunismo mascherato disse ai governi: *assoggettiamo le bolle pontificie, le risoluzioni dei concilii al* placet *civile*: e quelle bolle e quelle risoluzioni furono assoggettate. Disse ancora: *Invadiamo i tribunali dei vescovi*; e i tribunali dei vescovi furono invasi. *Togliamo l' educazione pubblica e l' insegnamento dai chierici, affidandola ai laici esclusivamente*; e così fu; legalizzando il monopolio universitario. Disse pure il comunismo: *La proprietà ecclesiastica è proprietà nazionale; e il governo che ne ha il diritto, ne pigli insieme il possesso*; e così fu; e monache e frati in buon numero si sbandeggiarono dai proprii conventi. Il comunismo smascherato ha soggiunto: *facciamo comunella con tutte le religioni, cancelliamo il cattolicismo di fronte alla carta fondamentale*; ed alcuni governi, che amavano tanto Belial quanto Cristo, lo cancellarono.

Mentre nell'ordine religioso il comunismo otteneva siffatte vittorie, credete voi che non guadagnasse terreno negli ordini civili e politici? Ha cominciato a negare i diritti della legittimità dinastica, ha calpestato come un cencio il *diritto divino*; poi ha strappato i ciondoli e le livree dalle spalle sontuose dell' aristocrazia; i fedecommessi annullò; circondò d' istituzioni repubblicane la monarchia; organizzò, giusta Victor Cousin, la rivoluzione mediante il patto costituzionale: ora, portata la rivoluzione *allo stato di crisi*, che è la repubblica, grida ai governi: *cedete l'autorità alla nuova democrazia*. E che cosa fanno i governi? Balenano, oscillano, ritrosiscono, e per trovare un sostegno che li puntelli, si raccomandano alla fede militare e fanno muovere in giro al santuario delle leggi e del potere la selva precaria delle baionette. Vinceranno essi la prova? I governi cattolici hanno peccato; han fatto la guerra alla Chiesa di G. C., e dal loro trionfo stesso, se a tempo non si correggono, sortiranno la finale sconfitta. Chi in faccia alla Chiesa umanamente vince, è perduto: chi cede e si dà vinto, ottiene il serto glorioso della vita de' secoli. Ed intanto questi governi, potranno estirpar d' Europa il comunismo? No; se e' ne son magagnati alle ossa, ed essi non respirano che comunismo!

E dipartendoci dai governi, a che riuscirebbero gl'individui, i dotti, i virtuosi della cittadinanza presi alla spicciolata? L' uomo che non cammina sotto una bandiera, che non ha un simbolo, e non opera in virtù di una grande istituzione sociale, senza missione e senza autorità, è un inetto; potrà scoprire e proporre cose altamente sapienti, non farle accettare. Le dottrine di Aristotile, di Epitetto, di Plutarco e di Cicerone hanno forse rigenerato il mondo?

Signori, esiste una forza unica in terra che può salvare la società, e questa è la Chiesa cattolica. La Chiesa, che di 14 secoli è anteriore al comunismo odierno e non si è lasciata guastare nè dai *riformatori*, nè dai *filosofi*, nè dagli *economisti*; che è sempre mai intatta in ogni sua parte, conserva nelle sue vene divine tanto valore, da somministrare all' Europa il secondo battesimo della croce e rialzare a condizione di popoli santamente progredienti e felici le stralignate stirpi pelasgiche e latine. Già nella gran lotta le potestà del secolo hanno battuto in ritirata: per non perire, adottarono il sistema di transazione; e a questo modo ancora fatalmente attendono alla difesa. Chi distruggerà i mostri, che aspettano a divorarci nel prossimo 2000? Io vi dico, la Chiesa. Ella, benchè sola ed abbandonata, benchè senz'armi, con la semplice spada della parola di Dio e l' elmo infrangibile della fede, combatte a corpo a corpo col comunismo e va minandolo nelle fondamenta, rinsanguinando del cibo cattolico la corrotta generazione. Or che sarebbe se gli altri potenti e i militi della terra si stringessero seco in una falange sotto all'ombra del suo vessillo? Avremmo bell' e conchiusa la pace universale del mondo.

Bramate impertanto di soggiogare il comunismo? Seguite con energia, con spirito sincero le dottrine della Chiesa.

Seguite la dottrina che proclama al piano ed in sui tetti: « Dominum Deum tuum timebis et illi soli servies » (Deut. 6 13); e vincerete l' ateismo che cova nelle sette dei comunisti.

Seguite la dottrina che annunzia: « Non « furtum facies (Exod. 20, 15); Neque fu« res, neque avari, neque maledici, neque « rapaces regnum Dei possidebunt (1 Cor., « 6 10);» e vincerete la voracità del comunismo, che ruba l' altrui proprietà dei beni e delle sostanze.

Seguite la dottrina che proibisce con la voce del tuono: « Non concupisces domum « proximi tui, nec desiderabis uxorem eius, « non servum, non ancillam, non bovem, « non asinum, nec omnia quae illius sunt « (Exod. 20, 17. Josue 7, 21); » e vincerete la versatile smania del comunismo che si assorbe la proprietà della famiglia.

Seguite la dottrina che comanda: « Mor« tificate membra vestra (Coloss. 3, 5): For« nicatores iudicabit Deus (Hebr. 13, 4);» e vincerete l' immoralità spaventosa, in che si tuffa a gola il comunismo.

Seguite la dottrina che insegna: « Omnis « anima potestatibus sublimioribus sub« dita sit. Non enim est potestas nisi a Deo; « quae autem sunt, a Deo ordinata sunt « (Rom. 13, 1): « Reddite omnibus de« bita: cui tributum, tributum..... cui ti« morem, timorem; cui honorem, honorem « (v. 7); » e vincerete l' orgoglio del comunismo, che per non piegare la fronte a nessuno, vuol abolire la gerarchia degli ordini e delle discrepanze sociali.

Seguite la dottrina che aggiunge: « Obe« dite praepositis vestris, et subiacete eis « (Hebr. 13, 17). Subiecti estote.... sive « regi.... sive ducibus (1, Petr. 2, 13, 14);» e vincerete la ferocia del comunismo, che diventa rivoluzionario ed agita le turbolenti facelle per iscassinare il seggio dei sovrani e dei legislatori.

Che più? Tenete dietro alla dottrina che ha stabilito: « Si Ecclesiam non audierit, « sit tibi sicut Ethnicus et Publicanus « (Matth. 18, 19); » e vincerete il comunismo, che per soffocare i rimorsi dell' animo, non ascolta appunto la Chiesa; nega la sua esistenza, e con essa nega l' umanità.

Questi sono insegnamenti che la Chiesa ha raccolto dalla bocca del Nazareno e che fino a dì nostri ci ha riserbato in fiore e sempre riserberà: non altri, da questi in fuori, se bene svolti ed applicati, racchiudono in se stessi la salvazione del mondo.

Se ne serviranno i governi cattolici? e i protestanti?

Ah, finchè non conoscono la necessità suprema che e' tengono della Chiesa di Roma; finchè, voltandosi al Vaticano, non pronuncieranno la parola che fu intesa sulla barca di Genesareth: MAESTRO, SALVATECI, CHE NOI PERIAMO! crescerà a più tanti la tempesta e si amplierà a larghi confini il regno di Satana.

Che avverrà finalmente?

I Governi, dopo orribili convulsioni, dopo aggiunte colpe a colpe, patimenti a patimenti, espiazioni ad espiazioni, e pur lavati nel sangue e disfatti, cadranno in preda del comunismo che signoreggierà l' universo. E la Chiesa, ritirate le file dei suoi fedeli, accampata nella rocca incrollabile delle sue credenze, assisterà alla battaglia degli angeli e degli uomini, benedicendo ai morenti; quando poi cessato il turbine, uscirà festeggiante de' suoi cancelli con in mano il ramoscello di ulivo dell' alleanza, incoronandone le nazioni. O veramente, se col trionfo del comunismo sarà fissata la fine del mondo, la Chiesa, conchiudendo le sue profezie e la girata miracolosa del globo, con la veste inconsutile, con le tavole della legge, con la palma del martirio, sorvolerà a quelli avanzi di ossami e di cadaveri putrefatti abbandonando la terra scossa dal terremoto e bruciata dalla lava divina. La famiglia degli eletti le farà intorno ghirlanda, il suo stendardo sarà la croce: oltre i monti e le vette della creazione, bella del sorriso del Redentore, passerà al riposo della patria, che le è promesso, e cantando l' inno dell' eternità.

LA CHIESA E LO STATO.

(*V. N.* 515)

Siamo all' analisi dell' opera di M. Du Lac, dove versa sull' *Età di mezzo*. L' ab. Morel va seguitando le traece del suo autore, e da questa età viene poi alla moderna, e discorre di fatti notabilissimi, che danno un' ampia luce alle riflessioni, alle quali naturalmente conduce la qualità e l' importanza dell' argomento. Dopo aver dunque detto che, a suo giudizio, il medio evo è per l' umanità l' epoca più gloriosa, essendo che il merito di un secolo non tanto consiste nella civilizzazione degli individui, quanto nella sintesi della nazionalità, viene a considerare il Papato:

« Il mondo non vide mai nulla che si potesse paragonare a ciò che i Papi aveano ottenuto sotto questo rispetto. Veggiamo per quali massime e quali mezzi. Il Papa era riguardato come il guardiano degli interessi religiosi, e gli interessi religiosi come superiori a tutti gli altri. Quindi, azione del Papato nell'ordine spirituale per via di giudizio e di autorità. Tutto quello che fosse urgente per gl'interessi religiosi, scomunica, interdetto, deposizione, crociata, il Papa comandava, e i popoli eseguivano. Ma il Papa non era solamente il giudice supremo delle cose di Dio; era anche il padre della grande famiglia europea, era il vegliardo consacrato dalla santità della vita e dalla esperienza degli anni: i quali titoli si cattivavano la confidenza dei popoli (Sisto Quinto direbbe *comandavano*); essi nelle loro quistioni o nei loro dubbi politici sceglievano per arbitro il Papa. Quindi, azione del Papato nell'ordine temporale per via di consultazione e di consiglio. Al primo capo bisogna riferire il diritto di deporre i Sovrani che mettevano a pericolo il cattolicismo, ma bisogna riferirvi altresì un diritto, che troppo spesso vien dimenticato di mettere nell'altra parte della bilancia, ed è quello di impedire ai popoli di deporre il sovrano che il loro libero esame avesse giudicato colpevole.

Al secondo capo è da riferire la risposta di Zaccaria ai signori francesi, i quali lo aveano consultato sopra un cambiamento di dinastia da Chilperico a Pipino. »

« Oggidì il Papa non può più deporre i re, ma e nemmeno può impedire ai popoli di deporli. Tocca ai re di dirci se essi hanno perduto o guadagnato nel cambio. Oggidì il Papa non è più consultato sull'entrare in possesso o sull'abdicare delle dinastie, su la formazione dei regni o su la loro soppressione. »

A quest'arbitrio venne poi sostituito, dice il Morel, il Congresso; Congresso di Vienna, di Verona, di Laybach; dove hai imperatori illuminati come Alessandro, e vescovi maritati come Talleyrand. Novellamente poi, pel progredire che si fa, la cosa passò dai *diplomatici ai giornalisti*. Congressi di carta, clubs all'aperto; e penne che non possono saper nulla, scrivono per lettori che non possono nulla comprendere.

« Ecco i consigli perfezionati che dirigono il mondo! Al modo che si va, è facile il conoscere a qual termine si dee mettere. Allora farà dolore l'assenza del Papato negli affari dell'Europa, e si vorrà tornare a lui. Il Papato non risponderà la barbara parola, *è troppo tardi!* Ma il desiderio che ha dell'altrui bene il farà gettare uno sguardo sopra i rovesciamenti già compiuti dalla barbarie, e dir sospirando: *Ah è pur tardi!* »

« Che che sia di questa decadenza troppo chiara, è però sempre vero il dire che il Papato s'immischia ancora negli affari temporali dell'Europa dovunque sono dei cattolici, così per via di giurisdizione, come per via di consiglio. Qual che ella sia la costituzione politica, sotto cui vivono i figliuoli della Chiesa, essi hanno dei diritti e dei doveri. Essa gli obbliga a giovarsi di questi diritti a vantaggio e a difesa della lor fede; e fra i doveri che il sovrano impone a loro, essa determina quelli che possono stare con la religione, e quelli che non possono adempiersi senza offenderla. L'Inghilterra presenta oggidì nel conflitto relativo alle facoltà della Regina in Irlanda lo spettacolo luminoso di questa intervenzione papale. L'importanza, che il vice-rè, lord Clarendon, fa consistere nel guadagnare i suffragi del clero, prova che un governo protestante può sibbene bruciare un Papa in effigie, ma non varrà mai a ridurre in cenere il suo potere indiretto; si saprà benissimo gridare, *no popery* ! ma si avrà sempre al dissopra il Papa in ciascun paese, dove resterà un cattolico degno del nome che porta. »

« Alcuni anni fa, la Francia rivoluzionaria di luglio, sebbene ella non usasse confessarsi, non si era però potuta sottrarre alla spada spirituale, la cui elsa è in Roma, e la punta arriva dappertutto. Si sa che Luigi Filippo pretendeva di aver la mano forzata, e d'aver accettato la corona soltanto per arrestar l'anarchia. Egli si offeriva all'Europa e alla Santa Sede siccome un argine. Le sue promesse, i suoi primi atti e le sue doglianze il facevano, di usurpatore, salvatore del potere regale, e forse vittima. Cionondimeno l'origine del suo potere inquietava le coscienze cattoliche. Molti magistrati e funzionarii consultavano i Vescovi sul nuovo giuramento che essi doveano prendere. I Vescovi sentirono la loro incompetenza. Tutti si diressero al Papa: ma il diritto della Santa Sede in queste materie politiche niuno il riconobbe con tanto di solennità, con quanta l'Arcivescovo di Parigi. Lasciamo che parli l'Henrion, citato dal nostro autore:

« Il Re dei Francesi, in un incontro con monsignor De Quelen, l'invitò a spedire alcuno a Roma per consultare Pio VIII. L'arcivescovo sollecitato a prendere l'iniziativa del giuramento alla Camera dei Pari, perchè l'*esempio del vescovo della capitale*, e d'un vescovo qual egli era, porterebbe tutto il clero a far lo stesso; — Sarebbe un errore, rispose, il creder questo: il Governo che avesse ricevuto il mio giuramento, avrebbe M. De Quelen disonorato, ma non avrebbe la Chiesa di Francia. Il Papa solo può troncar la questione: se egli dà la facoltà di giurare e di pregare pel capo attuale dello Stato, il giuramento si presterà e le preghiere si faranno dappertutto; se egli proibisce ciò, io sarò il primo ad obbedirgli; e le preghiere pubbliche che io ho creduto di poter permettere, io le interdirò subito che mi sarà nota la sua volontà. — L'arcivescovo incaricò d'un viaggio a Roma il dottore Caillard: il quale andò, portando una lettera scritta al Papa dalla Regina in nome del Re, e una dell'arcivescovo di Parigi. »

« Da questo memorabile esempio si vede che anche coloro, i quali professano in teoria l'opinione gallicana, si smentiscono poi di per sè, quando l'occasione gli stringe, e diventano in pratica oltramontani. Nè questa è una osservazion nostra, ma sì dell'eroico successore di Mgr. De Quelen. Mgr. Affre nella sua opera dell'*Appello come di abuso* prova che tutti i governi succedutisi dalla rivoluzione in qua commisero questa inconseguenza. Nei loro discorsi officiali non mancavano di erigere in dogma dello Stato la separazione assoluta delle due potestà e di ripudiare ogni sorta d'intervenzione del Papa nella politica. Ma quando il loro trono avea bisogno di rassodarsi nel collocarsi sopra alla pietra angolare dell'altare, essi erano i primi a ricorrere a Roma e a sollecitare la parola che potea finire la causa in loro vantaggio. Bisogna leggere nella vita di Pio VII le instanze del *Primo-Console* per ottenere la presenza del Papa a Parigi e la sua consecrazione a *Notre-Dame*. Bisogna vedere le tribolazioni diplomatiche del Cardinale Fesch, incaricato di maneggiare questo negoziato, le sue dimostrazioni di gioia quando la cosa andava a modo suo, e la dispettosa sua collera quando la vedeva trovar qualche ostacolo. Ma e che bisogno mai sente Napoleone di commettere questa *cappuccinata*, come la chiamavano i suoi marescialli, per credersi imperatore? Ignorava egli ciò che insegna il Cousin nel suo ultimo scritto, che i tempi di Carlomagno sono passati di molto, e che la sola maniera di divenir grande all'epoca nostra è quella di seguire le pedate del gran Federico? Che gli fa la benedizione e la consecrazione di un Papa per assicurare la sua autorità sopra un popolo che ha letto Voltaire e rotta la santa ampolla? Non potea dir esso, più che qualunque altro, che egli avea il potere da Dio e dalla sua spada? Non aveva egli dei millioni di suffragi inscritti nelle municipalità, e i voti di tutti i corpi della nazione perorati enfaticamente alle sue orecchie? Perchè mai compromettere questi titoli evidenti con questo vecchiume di diritto del Papa a trasferire la corona da una all'altra dinastia? — Tuttavia arrestiamoci qua: Quando un uomo che si chiama Napoleone, s'incaponisce a commettere siffatte assurdità, potrebbe anche darsi che queste assurdità fossero superiori alla scienza esatta dei filosofi. E finalmente sarà così difficile l'indovinare? Napoleone sapea che le anime sono in man dei preti, e che egli, colla sua spada, il suo scettro, il globo, non possederebbe mai altro che corpi morti. Se ne querelava amaramente; voleva a tutta forza penetrare nel santuario delle anime. Ma questo non si sforza; si apre: e il potere di aprirlo è dato alle chiavi medesime che aprono il Santuario dei cieli. Ecco perchè Napoleone voleva avere il Papa nella sua mano; e si quando il maltrattava, sempre facea grandeggiare questo potere misterioso del Vicario di Gesù Cristo; giacchè e le sue ire e le sue lusinghe mostravano egualmente, che quello è un potere, al quale niun altro se ne può sostituire. »

Discorse le quali cose, l'ab. Morel risponde a coloro, i quali temono che se tutto il mondo credesse al Papa, come noi oltramontani, esso verrebbe ad invadere solo tutti i regni. Dice che l'assistenza di Dio terrà lontano questo avvenimento, ancor che tutti i ghibellini si mutassero in guelfi. Non si spaventino della maestà pontificale; ragionino invece: mirino come per quaranta secoli tutto si ridusse ad uno stesso che fabbricar sull'arena; nulla di stabile vi fu. Ma Dio pietoso discese; stabilì UNA PIETRA; sulla quale beato chi si fonda, guai a chi vi dà di cozzo! Ma sentiamo l'A. dell'analisi.

« Prima del Papato, v'era la ragione umana e la libertà umana. L'una andava dalla verità all'errore, l'altra dalla virtù al vizio. Trattavasi di fondare un potere con questi elementi: il qual potere s'ingannava, e trascinava la società alla sua perdita; prevaricava, e trascinava la società al suo infortunio. A rimediare a ciò, s'immaginarono successivamente tutte le combinazioni: ma si era sempre nel circolo vizioso della ragione e della libertà; sempre un sorvegliare uomini sospetti per mezzo di altri uomini che tosto dovean cader pure in sospetto. A guarentigia dall'errore, un giudice fallibile; dalla prevaricazione, un giudice corruttibile. Se questo giudice fallibile e corruttibile era un uomo solo, l'anarchia del solo si appellava dispotismo; se questo giudice era la moltitudine, il dispotismo dei molti si appellava anarchia. Questo funesto ondeggiare tra le due parti d'una idea divisa appunto in due, questo flusso e riflusso tra i due nomi di una cosa sola, questo oscillar disperato che ripete e *mai* e *sempre*, formava il destino umano. Per uscirne, bisognava trovar su la terra un giudice infallibile ed incorruttibile, cioè a dire santo. Questo non c'era; Dio lo costituì nella pienezza dei tempi. Quest'uomo immortale si chiama PADRE SANTO, come Dio. Apprendete una volta che questo nome, dopo quello e con quello di Dio, è superiore a tutti i nomi; che non ve n'ha altro per salvare la vita futura e la presente; che al nome del Papa tutti i figli d'Adamo devono curvare il ginocchio, in cielo, in su la terra, nell'inferno. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduta la legge in data 31 marzo 1851 con cui viene stabilita un'imposta sui fabbricati;

E visti particolarmente gli art. 10 e 11 concernenti la compilazione di appositi regolamenti per l'esecuzione della legge medesima;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. unico. È approvato il regolamento per l'esecuzione della legge portante un'imposta sui fabbricati, unito a questo decreto e vidimato dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Il suddetto ministro segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà, in un col regolamento stesso, registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE

Nigra.

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.

CAPO I. — *Norme ai possessori per la consegna dei fabbricati.*

§ 1 — *Obbligo di eseguire le consegne e loro forma.*

Art. 1 Sono obbligati ad eseguire le consegne delle case ed altri edificii indicati nell'art. 1 della legge del 31 marzo 1851, i proprietarii, possessori ed amministratori che ne percepiscono il reddito e conseguentemente:

1. I proprietarii pei fabbricati di loro esclusivo dominio e godimento;

2. I livellari pei fabbricati enfiteutici;

3. Gli usufruttuari ed usuari pei fabbricati di loro uso ed usufrutto;

4. Pei fabbricati indivisi, il comproprietario incaricato dell'amministrazione, ed altrimenti solidariamente tutti i comproprietarii;

5. Il marito pei fabbricati dotali della moglie;

6. I tutori pei minorenni soggetti alla loro tutela;

7. I curatori ed amministratori pei fabbricati degl'interdetti, degli assenti, delle eredità giacenti, ed ogni altro simile curatore ed amministratore;

8. I beneficiarii, economi ed amministratori pei fabbricati degli enti e corpi morali religiosi;

9. In generale gli amministratori e rappresentanti legali delle società, corporazioni ed enti morali, quali sono: i comuni, le provincie, gli stabilimenti di pubblica utilità, e le società anonime, i consorzi e simili.

Art. 2. Per determinare a chi incumba l'obbligo della consegna nei casi d'acquisti verificabili ad un'epoca prefissa, od all'evenienza di una condizione, come pure nei casi di alienazione con patto di riscatto, si osserveranno le norme stabilite nelle regie patenti 8 gennaio 1839 per le consegne delle mutazioni di proprietà degli stabili.

Art. 3. Le consegne si potranno eseguire anche dai procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l'atto di procura di cui sono muniti. Si accetteranno anche mandati od incarichi per lettere, trattenendole in atti.

Art. 4. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Ai possessori;
2. Al fabbricato;
3. Alla rendita.

Art. 5. Quanto ai possessori si dovrà indicare;

1. Il cognome, nome, paternità, condizioni e domicilio del possessore;

2. Il titolo del possesso, se cioè a titolo di proprietà, di enfiteusi, di uso od usufrutto;

3. Nel caso di enfiteusi, di uso od usufrutto s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'usuario, usufruttuario od enfiteuta, quanto quello del proprietario o direttario.

4. Trattandosi di benefizi o d'altri stabilimenti ecclesiastici, o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del benefizio o cappellania, che i nome, cognome del beneficiato o cappellano, economo od amministratore;

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, s'indicherà in via principale il nome dei proprietarii o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.

6. Trattandosi di società, instituti pubblici ed altri enti e corpi morali, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabilite.

Art. 6. Rispetto ai fabbricati si accennerà:

1. La qualità ed uso di essi.

2. La situazione, se cioè nel recinto del capoluogo, città o borgo, ovvero nel territorio, ed in quale regime, sezione o rione, isolato, contrada o vicolo;

3. Il numero della porta ove esiste;

4. Le coerenze;

5. La denominazione sotto la quale fosse più comunemente conosciuto;

6. Quando si tratti di fabbricati i cui piani o parti di piani spettano a diversi possessori, ciascono di questi dovrà precisare i piani o parti loro che rispettivamente gli appartengono, ritenendo per primo piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

Art. 7. Quanto alla rendita si enuncierà.

1. L'ammontare della rendita brutta annua da determinarsi nel modo indicato al § seguente;

2. Se, ed in quanto sia reale o presumibile, e da quali documenti risulti la reale;

3. Se, ed in quanto il fabbricato goda di esenzione dall'imposta, per speciale disposizione accennandone la durata e la legge che l'accorda.

Art. 8. Le consegne dei fabbricati si dovranno inscrivere su appositi fogli separati a stampa giusta il modulo allegato 1. che i possessori potranno procurarsi gratuitamente dal sindaco del rispettivo comune in altrettante copie quanti sono i fabbricati che posseggono in ciascun territorio.

Per la maggior regolarità ed uniformità dell'indicazione dei possessori e dei fabbricati si osserveranno nelle consegne le denominazioni ed intestazioni contenute nei due moduli che si uni-

scono per allegati 2, 3, e che saranno ostensibili ai possessori nei singoli offici comunali.

§ *Indicazione del reddito brutto dei fabbricati.*

Art. 9. Il reddito brutto reale è quello che il proprietario ricava per mezzo degli affitti in corso.

Art. 10. Pei fabbricati affittati la consegna del reddito si fa dai possessori annotando su foglio relativo l'annuo fitto.

Art. 11. La consegna dev'essere corredata o dalle scritture originali di affitto o da copia in carta libera, firmata del possessore consegnante. Ove non esista scrittura si farà una dichiarazione sottoscritta dal consegnante e dell'inquilino nella quale sia designato il fabbricato o la parte di esso affittata, e l'ammontare della pigione.

Mancando all'anzidetta dichiarazione la firma dell'inquilino, il consegnante dovrà accennare la causa.

Art 12. Il reddito presumibile dei fabbricati è quello che il proprietario ne potrebbe ricavare in via di affitto comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni:

Art. 13. Il reddito brutto presumibile si desume:

1. Per confronti immediati del fabbricato di cui si deve stabilire il reddito con fabbricati circostanti ed in condizioni pressochè identiche, che comunemente si affittino o dei quali si conosca in modo qualunque il reddito;

2. Per confronti più o meno mediati od indiretti del fabbricato di cui si deve determinare il reddito con altri coi quali il medesimo abbia analogia.

Art. 14. Nell'istituire i confronti non si terrà conto degli affitti che si limitassero soltanto a qualche fabbricato nel comune ed in circostanze eccezionali così che non se ne possa dedurre una norma generale di affitto.

Art.15. Nel determinare il reddito brutto dei fabbricati che per la speciale loro destinazione non sono ordinariamente suscettivi d'un reddito effettivo, e che per la particolare loro costruzione non si possono paragonare con altri fabbricati consimili, dei quali sia riconosciuta la rendita, si prenderà per base in genere l'utile che se ne potrebbe ricavare affittandoli nello stato loro attuale e per quell'uso di cui siano o possano essere suscettivi.

Tali sono i conventi, i seminari, i collegi, gli ospedali e simili.

Art. 16. Pei fabbricati destinati a villeggiatura il reddito brutto è determinato per quel tanto che possono produrre annualmente venendo affittati per tale od altro uso, sia ad intiere annate, sia per stagioni o frazioni delle medesime.

Art. 17. Il reddito brutto degli opificii si determina tenendo conto eziandio della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi annessi dal proprietario ai fabbricati per rimanervi stabilmente a senso dell'articolo 405 del codice civile.

Art. 18. Saranno considerati come opificii le filature, i filatoi, i molini, i magli, le cartiere, le seghe, i forni da pane, i forni fusori, le fornaci da vetri, i torchi da vino o da olio, ed altri fabbricati aventi una costruzione speciale per l'industria a cui servono, o muniti di meccanismi fissi che imprimano loro un particolare carattere.

Art. 19. Pei fabbricati affittati con mobili il reddito brutto verrà stabilito senza riguardo ai medesimi, a meno che si tratti di infissi contemplati dal suddetto art. 405 del codice civile.

Lo stesso si praticherà pei fabbricati ad uso di manifattura, che venissero affittati con macchine, utensili od altri effetti non facienti parte dello stabile a senso dell'anzidetto articolo.

Art. 20. Sono considerati come fabbricati rurali esenti dall'imposta:

1. Le case abitate esclusivamente da chi coltiva personalmente le terre, quand'anche ne sia egli stesso possessore;

2. Le stalle, le scuderie, le rimesse, i fenili, le tettoie, le cantine, le tinaie, i granai e simili, quando siano esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi;

3. I torchi da vino o da olio, i frantoi da ulivi, i brillatoi da riso, i forni da pane e le bigattiere, quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria e guadagno.

Norme ai sindaci ed ai Consigli comunali per l'esecuzione delle operazioni loro demandate.

§ 1. *Ricevimento delle consegne.*

Art. 21. Il Sindaco a misura che gli pervengono le consegne, esamina se siano complete in tutte le loro parti, ed occorrendo cura che i consegnanti le completino.

Art. 22. Appone poscia a ciascuna un numero d'ordine progressivo tenendone nota, e ne rilascia regolare ricevuta conforme al modello.

§ 2. *Formazione dello stato prescritto dall' art. 9 della legge*

Art. 23. Trascorso il termine fissato per la presentazione della consegna, il Sindaco farà registrare i relativi dati sullo stato che per cura del Ministero delle finanze verrà trasmesso a ciascun comune.

Tutti i fabbricati denunziati dallo stesso possessore si registreranno, per quanto sia possibile, in una sola serie sotto il di lui nome.

Art. 24. Registrate le consegne il Sindaco assume informazioni sui fabbricati od ommessi od inesattamente consegnati per riferirne al Consiglio, valendosi all'uopo:

1. Delle risultanze degli attuali catasti:

2. Dei confronti delle coerenze apposte ai fabbricati consegnati;

3. Delle informazioni di persone pratiche dei luoghi:

4. Di perlustrazioni locali.

Art. 25. Il Sindaco raduna il Consiglio comunale il quale

1. Esamina e riconosce se siasi ommessa la consegna di qualche fabbricato, e ne rileva il reddito;

2. Esamina e rettifica occorrendo il reddito consegnato od infedelmente rispetto ai fitti reali, od inesattamente rispetto ai fitti presunti;

3. Riconosce i fabbricati esenti temporariamente dall'imposta. (*Continua*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. PINELLI.

Seduta del 2 maggio

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la

Leva della classe del 1830.

Il presidente dà di nuovo lettura del seguente articolo 9 proposto ieri dal ministro Lamarmora.

« Art. 9. Le amministrazioni delle città capiluoghi di provincia provvederanno appositi locali, suppelettili ed accessori necessari per le operazioni di leva. »

Corsi, relatore, dichiara di annuire a questa proposta.

Il presidente mette ai voti l'articolo 9 che viene approvoto.

Art. 10. Sono conservate in vigore le disposizioni del R. editto del 15 dicembre mille ottocento trentasette e del regolamento dello stesso giorno, non che tutti gli altri sovrani provvedimenti riguardanti la leva, ai quali non è derogato colla presente legge.

Mellana. Sono in primo luogo eccettuati dalla leva i figli degli uomini di giustizia; 2. coloro i quali non professano la religione cattolica; 3. i preti o coloro che dirizzano i loro studii alla vita clericale. Ometterò di ragionare dei primi e prenderò le mosse da questi ultimi.

Non so perchè si sia voluto mantenere questa eccezione. Lo scopo per cui essa sussiste non può essere che per eccitare i giovani ad abbracciare quella carriera. Ma risponderò che questa ragione sarebbe valida ove in difetto di questa legge venissero a mancare i sacerdoti: avverrebbe egli così! io non lo credo punto; onde ledendo questa esenzione, l'art. della costituzione che consacra l'uguaglianza deve necessariamente essere abolito.

Sono pure eccettuati dalla leva coloro i quali stanno già al servizio. Non farei alcuna opposizione a questo paragrafo se non ne gravitasse il danno sopra i terzi. Giacchè se in un comune si hanno da estrarre 25 uomini sopra duecento, e 10 di questi sono già militari è naturale che altri saranno obbligati a surrogarli. Io vorrei che tutte queste parzialità sparissero affatto dalle nostre leggi e si cercasse dal governo un mezzo onde provvedervi.

Lo sono in quarto luogo gli alunni della regia accademia e della marina.

All'età di 18 anni questi alunni possono uscire uffiziali. Poniamo ora che prima dell'anno 21, compiuto il quale ha luogo l'estrazione a sorte per la leva, essi chieggano il congedo. Il governo lo accorderà senz'altro e con piacere (il ministro della guerra fa segni di denegazione).

Or bene perchè queste persone dovranno andare esenti dalla leva stessa ove nel tempo in cui avrà luogo non facciano più parte dell'armata? Qui pure cade in acconcio di provvedervi.

Lo sono in ultimo gli impiegati nello scavo delle nostre miniere. Ho già varie volte esternato il desiderio di veder appaltate od alienate queste miniere, le quali, finchè saranno in mano del governo non faranno che aggravare e nulla più l'erario pubblico. Spero che il governo lo farà, ed allora questo ultimo privilegio scomparirà naturalmente di per sè da questa legge.

Per tutte queste ragioni chieggo che la Camera rinviando alla commissione la legge in discussione, le imponga di eliminare tutte le ineguaglianze contrarie allo spirito dello statuto, e provvedere con altri mezzi ove non vi ha ineguaglianza, ma un danno ai terzi nell'applicazione della stessa legge.

Dabormida. Nella convinzione che la proposta fatta dal signor Mellana non può aver luogo in questa legge, non farò che alcune osservazioni per via di analogia.

La legge sopra i preti, che dal signor Mellana è chiamata un privilegio, non è solo in vigore presso di noi, sussiste pure in Francia. Fu lasciata da Napoleone, fu in vigore nella ristaurazione, dopo la rivoluzione del 30, e non omise la nuova repubblica di rimetterla in fiore in una legge della quale fu relatore il generale Changarnier, e vi prese parte nella redazione lo stesso Cavaignac.

Non entro negli altri particolari perchè spero che colla legge organica ci potremo mettere di accordo sui punti divergenti.

Per tutte queste ragioni domando la quistione pregiudiziale, e spero che la Camera vorrà unirsi alla commissione.

I provvedimenti poi ai quali si accenna nella relazione si possono senza alcun carico approvare perchè non sono contrarii ad alcun principio costituzionale. Io avrei desiderato che questi decreti fossero stati intercalati nella proposizione degli articoli, ma si pensò altrimenti. Questo però non toglie punto della giustizia di essi.

Mi fermo ancora sopra la domanda che ho fatto della quistione pregiudiziale, perchè ove la Camera dietro la proposta del signor Mellana volesse togliere l'esenzione dei chierici, ed il senato la respingesse, sarebbe prolungato il tempo della nuova leva, e la recriminazione che ieri fece il sig. Lions al ministro della guerra dovrebbe per intiero ricadere sopra la Camera. Non è nè per ispirito di parte, ma semplice amore di conciliazione, che io invoco dalla Camera questo voto, e che chiederei al sig. Mellana stesso, ove pensassi che volesse dare il nobile esempio di moderazione che diede ieri alla Camera l'onorevole generale Quaglia.

Borella. L'onorevole Dabormida ha citato l'esempio della Francia in cui il privilegio della leva esiste tuttora: io contrapporrò all'esempio della Francia quello della Prussia in cui questa esenzione è sparita affatto.

Ha detto che conveniva proteggere il chiericato e favorire coloro che vogliono entrare in quella carriera agevolandone la via. Penso che questi favori siano inutili giacchè di preti ne abbiamo già un terzo di più che non si richiegga per il servizio della popolazione.

Le illusioni che si hanno ancora da molti, trattandosi di questo soggetto, si devono ripetere da quella poesia con cui hanno circondato sempre quel ministero. Ma noi dobbiamo spogliarci di quella poesia ed essere positivi. Considerandolo sotto questo aspetto il chiericato è un mestiere (*rumori, sì, sì, no, no*) è un mestiere come un altro in cui vi è concorrenza di benefizi, di parrocchie, di vescovati.

Asproni. Ho preso la parola per una espressione sfuggita al mio onorevole amico Borella. Il sacerdozio sarà sempre un ministero divino e non una professione. I preti non sono che amministratori dei beni della Chiesa, e sono obbligati a distribuire il soverchio ai poveri.

Sineo. Una nuova legge non deroga mai alle leggi anteriori, onde non veggo la necessità di dichiarare che sono tuttavia in vigore. Ma l'aggiunta della commissione tende a uno scopo incostituzionale, perchè con essa ci si viene a proporre di mantenere in vigore gli altri sovrani provvedimenti. Anche sotto la monarchia assoluta eranvi provvedimenti che non avevano forza di legge. Ora possiamo noi approvare in massa questi provvedimenti cui non conosciamo? Alcuni di essi non si stampavano neppure. Propongo la soppressione dell'art.

Min. dell' interno. Qua non trattasi che dei provvedimenti che già furono posti in esecuzione negli anni anteriori.

Corsi difende la redazione della commissione.

Sineo parla nuovamente fra interruzioni.

La soppressione è approvata.

Barbier protesta di non votare asserendo che, secondo la costituzione, si doveva presentare la legge prima alla Camera dei deputati che al Senato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Presenti	122
Votanti	121
Maggioranza	62
Assenzienti	103
Dissenzienti	18

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle 4, min. 50.

Ordine del giorno per la tornata dei 3 maggio.

Sviluppo della proposta Chapperon.

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Relazioni di petizioni.

Nizza. — Si legge nell'*Avenir de Nice* del 28 aprile:

— Nella notte di giovedì a venerdì ultimo un violento oragano scoppiò a Nizza. Un turbine specie di tromba aspirante, ha traversato la nostra città schiantando e trasportando seco le gelosie, le tegole, i piccoli tetti dei camini. Dopo l'oragano una pattuglia del 17 reggimento che si aggirava sui bastioni trovò moltissime grue estenuate dalla fatica che la bufera aveva spinto a terra. Questi animali vennero trasportati nella caserma ove si riebbero. Ci si riferisce che nella stessa notte una copiosa grandine sia caduta sopra una porzione del territorio del comune di Villafranca producendo danni considerevoli.

— Nella notte d'ieri un nuovo oragano ha investito la nostra città.

INGHILTERRA

— Da un prospetto del parlamento inglese pubblicato il giorno 28 marzo 1851 si rilevano i seguenti dati sul numero dei malfattori della città di Londra. Negli ultimi 10 anni furono arrestati nella suddetta capitale 52,107 vagabondi, di cui 28,875 convinti di delitti e 27,234 rilasciati in libertà. Da quanto risulta dal prospetto, il maggior numero degli arrestati fu nell'anno 1849 e il più tenue nel 1846, nel primo 6515, e nel secondo 5758. Nell'anno 1850 il numero dei vagabondi arrestati fu di 3810 di cui 2406 convinti rei e 1404 liberati. Nei tre mesi di novembre, dicembre e gennaio 1851) ne furono condotti prigioni 1, 122 dei quali 660 condannati.

AUSTRIA

Vienna, 25 aprile. — Durante l'entrante primavera verranno sospese, dicesi, in Italia le piccole concentrazioni di truppe, ed invece avranno luogo delle grandiose manovre nel mese di settembre. Intorno a Verona verrà concentrata una forza di 30,000 uomini e nelle vicinanze di Gallarate nella Lombardia un ammasso di truppe ancora maggiore; in somma pressochè l'intero corpo d'armata stanziato in Italia sarà posto in marcia, ed accampato per alcun tempo lungo le sponde dell'Adige e dell'Adda. (*Corr. It.*)

FRANCIA

Scrivono da Parigi al *Globe* del 26 aprile: Bisogna che gli amici dell'ordine si convincano ch'essi morranno di fame se lasciano durare il presente stato di cose per arrivare ad uno stato di cose peggiore ancora, ed allora avranno il coraggio di rompere i ceppi in cui furono inviluppati da una costituzione redatta da uomini che se ne vollero servir d'istrumento per rovesciare tutte le instituzioni esistenti. È chiaro che la stagnazione del commercio, e 'l ribasso dei fondi devono ridurre alla ragione il partito dell'ordine.

Parigi 30 aprile.— L'assemblea nazionale continuò nell'occuparsi, nella seduta di jeri della legge sugli zuccheri: se non che tra i lunghi discorsi e i varii progetti inviluppata l'assemblea,

rimandò il progetto di legge alla commissione perchè di nuovo lo esamini. Oggi non s' occupò che d' oggetti d' un interesse particolare: per la quarta volta procedette alla votazione per l' elezione d' un consigliere di stato, ma nessun candidato (prova della divisione che regna tra i membri stessi del partito dell' ordine) potè neppure questa quarta volta ottenere la maggioranza voluta: sulla proposta del sig. Cheragay, e malgrado il sig. Boze, il nuovo scruttinio fu rimandato a lunedì 5 maggio.

L' arcivescovo di Parigi ordinò che in tutte le parrocchie della sua diocesi si cantasse un *Te-deum* nel giorno 5 di maggio, anniversario della proclamazione della repubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 1 *maggio.* Le diverse frazioni della maggioranza dell' assemblea, non si poterono accordare nella scelta d'un consigliere di Stato in surrogazione di M. Macarel testè morto Si mise fuori la candidatura di M. Dumont antico ministro, ma si dice che egli rifiuti, ciononostante molti continueranno a votare per lui: M. Dumont è un *fusionista* ardente.

(*Corr. Lit.*)

Assemblea nazionale, seduta del 1 maggio. Apresi alle due la seduta.

Il Presidente legge un decreto del Presidente della repubblica col quale si ritirano diversi progetti di legge presentati all' assemblea dal governo per ottenere crediti supplementarii sul bilancio: tra questi progetti v' era quello che chiedeva 245,833 fr. pel maresciallo Gerolamo Bonaparte in pagamento della sua pensione arretrata di general di divisione non avendo ricevuto più nulla dal 1816 a questo dì.

L' ordine del giorno porta la seconda lettura del progetto di legge pel compimento della via ferrata nell' Ovest. L' art. 1 autorizza il ministero a concedere tal impresa ad una compagnia inglese.

Santeyra presenta un' emendamento tendente a far compire la via ferrata dallo stato; per sopperire alle spese propone si facciano imprestiti, per estinguere i quali e pagarne l' interesse si provvederà col prodotto dell' esercizio delle strade ferrate. L' oratore propone di concedere al ministero il credito di 6 milioni per terminare varii lavori di questa strada; come gli succede assai sovente, l' oratore parla in mezzo ai bisbigli ed alla generale disattenzione dell' assemblea: dopo essersi sforzato, per un quarto d'ora, di fissare l' attenzione dei suoi colleghi, scende dalla tribuna esclamando: si deve constatare, che quando si viene a questa tribuna per difendere i vantaggi del paese non si può ottenere silenzio (Dalla sinistra: benissimo! avete ragione; la è un indegnità).

Il presidente volgendosi alla sinistra. Ma, signori, pur testè voi stessi vi trattenevate in particolari discorsi, vi ho udito io stesso. (si ride).

Mouchy, membro della commissione impugna il sistema della costruzione e sopratutto dell' uso delle strade ferrate a spese dello Stato. Gli ingegneri dello Stato, dice egli, non possono dirigere e sorvegliare la costruzione e l' amministrazione d' una strada di ferro con quello stesso vantaggio che possono apportarvi le persone che han per movente l' interesse privato.

Si cita l' esempio del Belgio: ma le vie ferrate in questo paese costarono circa 225 milioni e rendono appena il 2 e 1|2 o il 3 0|0: in guisa tale che queste vie costrutte ed amministrate dallo Stato son per lui d' un grande imbarrazzo finanziario. Le finanze della Francia sono in uno stato spiacevolissimo. Alla fine del 1851 il debito nostro sarà di molto accresciuto ed è impossibile l'esitare quando dei capitali si sostituiscono allo stato per la costruzione d' un' importante strada di ferro.

Il ministro degli affari esteri presenta tre progetti di legge. Col 1. chiede l' approvazione dei trattati conchiusi a Buenos-Ayres dall' Ammiraglio Lepredour nell' agosto e settembre scorsi. Col 2 e 3 chiede il credito per pagare il sussidio annuale concesso dalla Francia a Montevideo.

Chiede quindi, che la commissione la qual sarà nominata, voglia fare al più presto una relazione particolare sui crediti domandati.

Riancey chiede si stampino tutti i documenti relativi a questi trattati.

Baroche: Avrò l'onore di intendermi colla commissione, che si nominerà, ed indicherò quali documenti possano pubblicarsi e quali no.

Sauteyra replica al sig. Mouchy. Persiste a sostenere che i prodotti della strada ferrata bastano a pagare le spese. (*Corr. Lit.*)

PORTOGALLO

La guarnigione d' Oporto, per l' arresto d' alcuni ufficiali e soldati, s' è sollevata il 24 aprile ora scorso, e s' è dichiarata pel generale Saldanha. Dopo un combattimento di due ore, il generale Saldanha che, dopo essere stato incognito nella città, avea preso la strada di Vigo per imbarcarsi sopra un bastimento inglese, fu richiamato dagli insorti. Gli abitanti d' Oporto si dichiararono in favore dell' insurrezione.

(*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Berlino 28 aprile. Il ministero decise chiudere il Parlamento il 10 maggio venturo, i ministri quindi s' approfitteranno di queste vacanze per fare un giro nello stato.

Il principe di Prussia è partito per Londra e vi resterà fin alla fine di maggio, nonostante il timore dei progetti dei rifugiati a Londra. Il re di Prussia avrebbe voluto impedir questo viaggio, e desiderava, che il principe si limitasse a visitare la Corte del Belgio. (*Corr. Lit.*)

AUSTRIA

Vienna 30 *aprile.*— Sua Maestà il re Ottone di Grecia è qui arrivato ieri alle due pomeridiane nel suo viaggio di ritorno da Monaco alla volta d' Atene.

— 1 *maggio.* — Sua Maestà l'Imperatore con Sovrano rescritto di ieri si è degnata di nominare il T. M. Principe de Schwarzenberg a governatore civile e militare della Transilvania.— S. M. il Re di Grecia dopo di avere accettata la visita di tutti i ministri fece una gita a Laxenburg in compagnia dei suoi augusti parenti l'Arciduca *Alberto* e l'Arciduchessa Ildegarda dove pranzò ed osservò le bellezze del castello e del parco. Alle ore 8 della sera gli augusti personaggi erano di ritorno in Vienna. — S. A. I. l'Arciduchessa Sofia ritornerà qui da Trieste nella prossima settimana. — Oggi, 1 maggio, tutta l'I. R. Corte pranzerà al Prater.

(*Corr. Ital.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 1 *maggio.* — Accorrono da qualche giorno molti de' più distinti personaggi romani e stranieri non che degli illustri artisti di questa capitale nello studio del signor commendatore Giuseppe de Fabris, Direttore generale dei Musei e Gallerie Pontificie, per ammirarvi il suo bassorilievo rappresentante la deposizione dalla croce. Questo capo lavoro ordinato da Sua Maestà la defunta Regina Maria Cristina di Sardegna al celebre scultore, ed encomiato già nel num. 19 del mese di luglio 1845 delle *Notizie del giorno*, mentre era ancora in gesso, ha sorpassato, se può dirsi, l'espettazione, ora che è condotto in marmo, giacchè non si può desiderare un più esatto, accurato, e ben condotto lavoro. (*G. di Roma*).

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 4 aprile.

La dichiarazione del marchese Cavour nel *Risorgimento*, con cui annunzia ritirarsi dalla redazione dell'*Armonia*, ha prodotto nelle persone di senno della capitale una grande sensazione, soprattutto quando si considera che prima di lui, suo fratello, l' attuale ministro, con un simile deviamento si apriva l' anno scorso la via per avvicinarsi ai colleghi di Santa Rosa.

Nella seduta d' ieri il ministro delle finanze ha riprodotta la legge per una tassa sulle successioni, e dichiarò che avrebbe pel fine della ventura settimana presentato il conto reso dello stato delle nostre finanze. Dietro tale dichiarazione venne rimandata a quell' epoca la discussione del progetto di legge per un' imposta sui crediti fruttiferi; e la seduta passò in relazione di petizioni insignificanti.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza DEL CAV. PINELLI.

Seduta del 3 Maggio.

La seduta è aperta alle ore due.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta del dep. Chapperon.

Chapperon. Colla mia proposta ho inteso di togliere dalla suggezione di una città un paese, il quale non può avere con esso corrispondenza d'affetti, nè per simpatie naturali, nè per comunione di interessi. Dacchè Rumilly venne annessa alla provincia di Annecy, distruggendo in tal modo la sua esistenza provinciale, sono trascorsi 30 anni. In questi 30 anni non vi ha sofferenza di sorta, non ingiustizia alla quale non sia andata incontro; l'unanimità dei cittadini con cui sono ricorsi replicatamente alla Camera per ottenere di essere costituiti a provincia vi avranno sufficientemente provato che da tutti si è fatta sentire la loro sventura. Spero che la Camera apprezzerà questo stato di cose e vorrà togliere dalla sciagura questi infelici cittadini dello stato, vietando che sieno ulteriormente sacrificati all' interesse di altri.

Bastian. Io pure mi unisco al dep. Chapperon; ed io pure spero che la Camera sanzionerà fra poco il progetto di legge che tende a rendere Rumilly provincia indipendente. Giacchè è bene che si sappia la vita di quella popolazione essere stata un purgatorio dacchè venne confusa e sottoposta ad Annecy.

Voci da ogni lato della Camera. La chiusura! la chiusura!

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Il progetto di legge del deputato Chapperon è preso in considerazione.

Cavour, ministro delle finanze. Ho l' onore di presentare un progetto di legge relativo ad una tassa sui corpi morali e mani-morte (movimento prolungato).

Oggi è stato distribuito alla Camera il progetto di legge sulla tariffa doganale: io prego instantemente la Camera di volersene occupare al più presto. Ognuno che intenda di commercio o d' industria comprenderà facilmente questa necessità.

Voci: Sì! sì!

Cavour. Oltracciò mi pare che questo progetto di legge sia il corollario, anzi il complemento dei due trattati col Belgio e con l' Inghilterra; e che se la Camera ha adottato il libero scambio riguardo al commercio, non può fare a meno di adottarlo anche riguardo all' industria.

Pres. L' ordine del giorno porterebbe: Discussione del progetto di legge per un' imposta sui crediti fruttiferi: ma alcuni deputati propongono doversene differire la discussione finchè il signor Cavour non avrà fatta alla Camera la sua relazione finanziera.

Cavour. Quando la Camera volesse rimettere la discussione della legge per l' imposta sulle rendite fruttifere, fin dopo la relazione che presenterò alla Camera sullo stato delle nostre finanze, non saprei opporvimi; noterò semplicemente che questa relazione non potrà aversi così presto. Per fare un'opera compiuta ed esatta convien corroborare le asserzioni con dei documenti. Molti di questi è ancora necessario di raccoglierli. — Dopo questa dichiarazione la Camera farà come giudica a proposito.

La discussione è rimandata.

Lanza. Prego il signor presidente di domandare al relatore od al presidente della commissione per la proposta di legge sulla tassa dell' industria e del commercio, quando possa essere presentato alla Camera il risultato de' suoi lavori. Rammento che la proposta è stata già presentata da tre mesi.

Farina P., relatore, dà qualche spiegazione che soddisfa pienamente il preopinante.

Valerio L. Prego il presidente che, in grazia della gravità del soggetto, il quale attira l' attenzione del paese, voglia sollecitare la relazione sul progetto di legge relativo al trasferimento dell' arsenale da Genova alla Spezia.

Presidente. Rivolgo queste medesime istanze alla commissione all' uopo creata.

La Camera ascolta in seguito dai signori Santa Rosa, Giannone, Biancheri, Bronzini e Del Carretto varie relazioni di petizioni che non offrono alcun interesse.

Le conclusioni degli uffizii sono tutte, senza alcuna discussione, adottate.

Fra le altre, una di *Tribillo Giuseppe* che chiede la soppressione della *Gazzetta del Popolo*, come giornale sovvertitore.

L' ufficio propone l' ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Un' altra è di Sebastiano Arrivabene che chiede sia votata una legge contro la stampa nella quale sia dichiarata sacra la persona del Papa.

L' ufficio propone l' ordine del giorno puro e semplice.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 4 1|4.

Ordine del giorno per lunedì:

Discussione del progetto di legge per l'abolizione de' magistrati di protomedicato.

Discussione del progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico-magnetico da Torino a Genova.

Discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni di ritiro a' marinai della R. Marina.

Genova 5 maggio.

Sabbato, 3 corrente, fu arrestato l' avvocato Michele Giuseppe Canale, e l' autorità procedette ad una visita domiciliare in casa dell' arrestato. Si crede sia cagionato quest' arresto per discorsi tenuti dal prevenuto sul monte di Fasce all' occasione del famoso pranzo democratico.

— Il sig. Cav. Persano capitano di vascello e già comandante della fregata a vapore il *Governolo*, per il noto disgustoso accidente venne sottoposto ad un Consiglio di Guerra, dal quale è stato dichiarato incolpevole.

Nel regno di Napoli furono abolite le quarantene cui andavano sottoposte le provenienze della Toscana, Piemonte, Francia e Inghilterra.

FONDI PUBBLICI

Parigi 1 Maggio

5 0|0 francese	90 —
5 0|0	55 80
5 0|0 Piemont.	79 —
5 0|0 Nap.	99 —

BORSA DI GENOVA, 3 Maggio 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86	3|4
Amsterdam	id.	»	2 12	1|4
Ancona	30 id.	»	5 16	
Augusta	id.	»	2 54	1|2 L
Barcellona	id.	»	2 81	
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83	1|4
Lione	id.	»	100	1|4
Livorno	id.	»	83	1|3
Londra	3 mesi	»	25 02	
Marsiglia	30 g.	»	100	1|4
Messina	60 id.	»	13 12	
Milano	30 id.	»	85	1|4 D
Napoli	id.	»	4 38	
Palermo	60 id.	»	13 12	
Parigi	30 id.	»	100	1|4
Roma	id.	»	5 19	
Torino	id.	»	99	1|2
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		

Cedole di Genova	Ln.	95 1|4
id Sarde	»	90
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	77
Prestito Obbligatorio	»	80
Obblig. Prestito volont.	»	900
—— della Città nuove	»	736
Prest. vol. 1 Ottobre	»	—
—— 1 Gennaio	»	80
Prestito Toscano	»	90 1|4
Azioni della Banca	»	1575

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 6 Maggio 1851 — **N 515**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

Gli uomini del mondo antico, attesa la fecondità e la vaghezza della stagione che si rinnovella al respiro di primavera, davano in tutela a Venere il mese di aprile; ma Nerone, il quale figgeva gli occhi abbasso come bruto e guardava alla realità del misfatto, volle che dal suo nome si addimandasse.

Noi rigettando la favola, osserviamo, che il mese passato ci presenta, nella sfera dei sociali avvenimenti, di assai cose truci e e di altre moltissime neroniane; benchè non manchi una potenza santa e pietosa che loro contrasti e le contrappesi.

Dove fu veduto agitarsi l'azione e la reazione di queste due forze? — In tutti gli ordinamenti umani, ed ovunque.

Guardate ai governi d'Europa, con le loro corti, le loro assemblee, i ministeri, la polizia, il popolo, gli scrittori e i capiparte!

Le corti e i governi alemanni durano in agitazione, e per quante note si scambino i pubblici funzionarii, non si intendono ancora tra loro. A sentire certi spiriti indovini, la Dieta germanica su le antiche basi si ricompone, e l'Austria sbuffa; l'Austria, che con in corpo tutti i suoi stati di qua e di là dell'Illirio e del Tirolo, vorrebbe precipitare nella grande Confederazione. Ma Metternich torna a Vienna e s' e' terrà sodo l'imberbe Imperatore, il generale Radowitz ammalia l'animo di Guglielmo e lo inchioda al dinego; sicchè, voglia l'Austria o no, si farà. — Se il governo di Parigi mostra un silenzio impassibile su gli affari del Portogallo, mentre ogni giorno in 24 ore ne piglia per telegrafo le notizie da Madrid, l'Inghilterra non dorme. Essa, che, come motteggiava piacevolmente il *Times* del 16 aprile, sboglientò le impazienze rivoluzionarie a Cintra e a Ceira, non che a Lisbona, opponendo il maresciallo Saldanha al conte di Thomar, ministro assai arcigno al traffico inglese, tien d'occhio, con isviscerata passione, al movimento del Portogallo: la squadra del commodoro Martin sta pronta: la *Vendetta*, vascello di 84 cannoni, guidato dal lord E. Russell, resterà a Spithead: il 1 maggio, *Bellerofonte* di 78, saluterà Plymouth. Che vista di lince e che amore di prossimo possiede la gran Brettagna! — Quando il Piemonte si liquefà di devozione verso il gabinetto di Saint-James, il quale levandoselo in ispalla, dee farlo donno del Mediterraneo e primate assoluto della Penisola, eccoti i governi italiani, Roma, Napoli, Modena e Toscana, che mediante una lega doganale, politica e militare, tendono a stringersi insieme, agevolando il varco al commercio di tutto il mondo, e lasciano indietro lo stato più progressista che si conosca, punito col marchio angoscioso dell'isolamento.

Se nel nostro Continente i governi si scuotono e si dibattono, non vedi meno fremerne alcuni tra gli Orientali da una parte e i Transatlantici dall' altra. Alleanza tra l' impero del Brasile e la Repubblica del Paraguay a' danni di Rosas; nel Capo di Buona Speranza i Cafri e gli Ottentotti in subbuglio: rivoluzione nel Senaar: in Egitto Abbas Pacha mostra i denti al Sultano; i ministri della Porta Ottomana vorrebbero forzare i Russi ad abbandonare i principati del Danubio. Eppure, mentre siamo scappati dal suolo paterno della civiltà, dobbiamo in questi fatti, avvisare le arti ed il tossico di una gran potenza europea. Costei, a tenore de' suoi interessi, altri alletta, altri schiaccia, e ad altri ancora consegna con le sue mani il vessillo dell' insurrezione. I giornali l' han detto ricisamente! Quanto, ad esempio, l' Inghilterra non fruga il vice-re d' Egitto contro il Turco? Canning e Palmerston darebbero al primo di spalla, a patto che ne sortissero il terreno voluto a costrurre la strada ferrata a traverso dell' istmo di Suez. Così nessun angolo del mondo sfugge allo sguardo britannico, e tutto il mondo cade vittima della sua ambizione. — Intanto si parla di una nuova intelligenza militare tra l' Austria e la Russia; e gli eserciti di Nicolò accampati sul Ladoga e sull' Ilmen ardono d' impazienza terribile. Che sarà?

(*Continua*)

Gustavo Cavour, Antonio Rosmini e la *Croce di Savoia*

Gustavo Cavour era uno degli scrittori e direttori dell' *Armonia*. Allontanatosi da Torino verso i primi giorni di aprile, parvegli di osservare, che, in tempo di sua assenza, alcuni articoli di quel foglio portassero qualche *impronta di tendenze anticostituzionali* e li disapprovò. Ma fu tocco più al vivo, quando egli lesse nell' *Armonia* quella vigorosa polemica testè sostenuta dai suoi colleghi contro il *Risorgimento* creatura ed amore del suo fratello Camillo; e giunse a giudicarne *inurbani ed ingiusti i modi*, non però la sostanza. Di qui venne che, ritornato a Torino ed alla direzione dell' *Armonia*, volse lamento ai compagni e chiese loro di riparare in qualche maniera onorevole alle supposte *mende* or ora citate. Quantunque la Direzione dell' *Armonia*, mossa dall' autorità di Gustavo Cavour e dal desiderio di soddisfare alla delicatezza del personale suo sentimento, abbia ceduto sulle prime a tal punto (a quanto egli ne scrive) da consentirgli l' inchiesta, appare però che tosto riconoscesse il bellissimo errore, il quale, se fu errore, appalesa la docilità di quegli uomini savi e la loro riverenza all' uomo di merito; e così risolvesse che le cose dette nel mese di aprile non poteano venir emendate nel senso che si domandava. Nella quale determinazione il marchese Cavour avvisò che l' *Armonia* prendesse tale carattere, da non poter più egli *decorosamente* appartenervi, e il dichiarò in una lettera al direttore del *Risorgimento*, dalla quale abbiamo tolto la narrazione del fatto.

Ed ecco la *Croce di Savoia* venire a mezzo, e diciferarci le recondite ragioni dell' accaduto. Premette che l'*Armonia* tratta le quistioni con *una certa sottigliezza* ed *una certa furberia*, che riesce a *velare quel secreto concetto che la anima*; che indi a piene vele batterà la carriera del *Cattolico* di Genova, *il quale non teme di spiatellare schifosamente, ciò che pensa e crede, il suo teologismo politico*. Avvisa poi che *l' amicizia di Rosmini e le reminiscenze degli antichi studi filosofici impediscono forse al marchese di Cavour di continuare in ogni sua esplicazione* le dottrine peccanti dell' *Armonia*. E bel bello viene a conchiudere con darci una graziosa notizia: correr, cioè, la voce, che in Cavour e Rosmini *cominci a vacillare la fede nel dominio temporale dei Papi, ed entrambi credano necessaria una riforma nella disciplina religiosa*. Di qui la *Croce di Savoia* prende le mosse a parlar di Rosmini, e, citando il suo libro delle *Cinque Piaghe*, e alcuni malaugurati articoli inseriti nel *Risorgimento*, che mostra di credere usciti da Stresa e approvati dal filosofo di Rovereto, si ingegna a provare di lui, che biasimi veramente il governo pontificale di Roma; e vuole quindi dedurne, che il mostro del *Teologismo politico* è presso a morire schiacciato.

Quante cose in pochi periodi! Nulla diremo dei colori che quasi parrebber maligni, con cui è dipinto il carattere dell' *Armonia*, quasi essa *furbescamente sottilizzando* miri ad ingannare i proprii lettori, e facendo finta di pur non parlarne, cerchi di insinuare le dottrine del *Cattolico* di Genova, o non abbia il coraggio di professare con aperta franchezza la religione cattolica che strenuamente difende. Forse l'*Armonia* disprezzerà le insane parole; noi non dobbiamo curarle.

Ma quello che narrasi dalla *Croce* intorno a Cavour, non solo è un oltraggio che dee ferire la persona di lui, ma riesce ad uno scandalo pubblico, perchè profittando della delicata sua posizione e dei riguardi, che egli forse è costretto ad imporsi, si traduce in piazza l' autorità di quell' uomo, quasi che approvi le mene e le dottrine dei tristi. Quando si stampa di alcuno che ha partecipato più anni alla compilazione e alla direzione di un giornale, senza accorgersi del *concetto che lo anima*, perchè velato dalla sottigliezza e dalla furberia, con cui usa trattare le quistioni; che dopo lungo tempo ci volle l'*amicizia* del suo maestro, e la *reminiscenza degli antichi studi filosofici* per impedirgli di proseguire nelle conseguenze del principio sostenuto dal suo foglio medesimo; quando queste cose si dicono di uno scrittore, noi non sappiamo se possa lacerarsi in guisa più sanguinosa la fama del cittadino, o meglio qualificare costui per un uomo che pretende dirigere e sia guidato pel naso a ludibrio, che si pavoneggi di figurar come dotto, e sia storpiato d' intelletto. La *Croce di Savoia* ce lo perdoni, ma quando modi così indecenti si volgono ad un personaggio onorato, si vitupera troppo la penna di chi gli adopera.

Se però grave è l' insulto alla dottrina del sig. Cavour, più enorme è quello, onde si vorrebbe infamare la sua religione, e farne oggetto di scandalo. Mentre le ire di quella feccia d' uomini, che inaugurarono coll' assassinio e col tradimento la Romana Repubblica, fremono e sperano maledicendo al principato del Sommo Pontefice; mentre la scuola degli increduli riformisti insegna la nullità dei diritti più legittimi e santi che abbiano i Re ricevuti da Dio ed ereditati dagli uomini; mentre dalle conventicole delle sette si leva il grido della Riforma ecclesiastica, e si ripete nelle taverne e nei postriboli, e si mira a schiantare la Chiesa di Dio; la *Croce di Savoia* pronunzia di Antonio Rosmini e di Gustavo Cavour, che hanno ceduto all' impeto della ruinosa Babelle, e incominciano anch' essi a perder la fede nel dominio temporale di Pietro. Tutti i bambini cattolici sanno, che il governo temporale dei Pontefici non è un articolo *di fede*, e che la Chiesa non ha bisogno di una corona terrena; ma tutti veggono che se Dio ha dato lo scettro al Successore di Pietro, perchè gli uomini dei sempre nuovi diritti non lo calpestassero, oggi più che mai Dio saprà mantenerglielo, perchè non mai ne ebbe tanto bisogno; non mai tanto nuovi ed insani diritti si pretesero al mondo; nè un egual numero di uomini perversi sorsero a volerli violentemente; nè così fiere minacce furon mai lanciate alla Chiesa.

Or sarà vero e si dovrà pubblicare che Cavour e Rosmini fanno comunella con questa matta generazione, ed infamano così ignominiosamente la loro vita? Un giornalista onesto, prima di riportare le dicerie di *alcuni*, dee cribrarle col sentimento dell' onore altrui e della propria dignità.

Replica su la Croce di Savoja *intorno agli scrittori di Stresa.*

La *Croce di Savoja* ha gettato il sasso, che, ripercosso dall'assalito, dee colpirla nella fronte.

Gli articoli su la *Federazione Repubblicana* di Giuseppe Ferrari, stampati in appendice nei num. 1018, 1022, 1027, 1032 del *Risorgimento* e sottoscritti da un *Tediato*, sono o no fattura de' Rosminiani di Stresa e suggellati dall'approvazione del Filosofo Roveretano?

Facilmente ammette l'affermativa la *Croce di Savoja*, e con belli ingegni si studia di renderla probabile a' suoi lettori.

Noi, qualora ce ne fosse caduto il sospetto, non l'avremmo pure scritto per erubescenza, parendoci che quelli articoli, per la loro tristizia, non si potessero a titolo d'onore aggiudicare all'abate Rosmini, nè a chi seguita la sua scuola.

Senza voler parlare per indiritto al sig. *Tediato* del *Risorgimento*, il quale non si è poi tediato di fare una pezza all'ultimo suo scritto per isboccarsi contro il *Cattolico*, conviene qui mettere a nudo la dottrina delle quattro malaugurate *Appendici*, onde il pubblico risolva, se l'autor loro si debba cercare nelle fila dei Rosminiani, o sì veramente nella persona del filosofo capo.

In un mezzo perpetuo ed intrinseco della società, l'autore vede splendere il segno liberatore che dee fugare tutti i barbari d'Occidente e d'Oriente, i rossi ed i neri, un segno che la barbarie dei tempi non gli consente di nomi-

nare. — Insinua quasi alla sprovveduta che i modi adoperati contro l'arcivescovo Fransoni sono legali. Predica che *la dottrina cristiana ha sanzionato la libertà di coscienza*, contraddetta egualmente e dagli imperatori romani che immolavano i martiri, e dalla tirannide della inquisizione; che dai principii dell'Evangelio venne fuori la libertà nello Stato, quella medesima libertà, che *si fonda sul valore dell'individuo rilevato e fatto assoluto dal cristianesimo; che tutto il gius pubblico cristiano si poggia* (tra le altre basi) *sul principio della sovranità della giustizia interpretata dai comizii legittimi di tutta la nazione* (non della Chiesa); cosicchè non vi ha, nè vi fu mai quasi gius, non cristianesimo, non evangelio se non in governo foggiato al taglio delle moderne instituzioni. Insegna che gli uomini vivessero dapprima in una condizione extra-sociale e selvaggia, nè sieno venuti a convivenza comune se non un bel giorno, in cui riconobbero per avventura di avere il diritto di proprietà, e che sarebbe conveniente accertare i connubii, e che da quel giorno incominciò un contrasto di usurpazioni reciproche tra l'individuo privato e quello che rappresenta la società fino a questa felicissima epoca nostra, nella quale egli, il *Tediato*, viene a proclamarci la sua bellissima teoria della *libertà nello Stato* basata sopra un principio che per la barbarie dei tempi non può palesarci. La quale teoria in ultima analisi si riduce a questa massima fondamentale, che *lo Stato non ha più, nè può avere diritti assoluti ed assorbenti sull'individuo e sui diritti suoi;* i quali diritti dell'individuo, comunque essi sieno, possono argomentarsi da quello, a cui tanto teneramente il *Tediato* si appiglia, la libertà pienissima della coscienza, che è appunto la negazione d'ogni diritto. — Nè egli si spaventa per ciò del comunismo, e molto meno teme di farsene promotore con coteste sue teorie, chè anzi affidato alle certe speranze del progresso sociale, sentenzia che il comunismo od il socialismo sono anticaglie, e non se ne toglie pensiero. E tutto questo perchè? Perchè gli ordini comunisti non danno ancora alla libertà individuale quel tanto che naturalmente ed evangelicamente è ad essa dovuto. Accorda al Ferrari, che la ragione individua debba *sola* servirci di guida, e che se la rivelazione è accettevole, lo è solamente per questo argomento, che l'individuo la battezza per ragionevole. Statuita così l'indipendenza della ragione nell'uomo anche contro la fede, la inaugura eziandio nella società incarnandola nello Stato, anche contro la Chiesa; e il fa così cordialmente, che procede persino a consentire in ciò col Ferrari, e confessa che la proposta di costui di annullare per leggi, *le obbligazioni contratte contro la Chiesa*, è pensiero di tutti i *cattolici-liberali i quali non vogliono* alcun contratto di sorta tra la Chiesa e lo Stato. — Tra le quali bestemmie civili, politiche e religiose, se il *Tediato* esca fuori a condannare il dominio temporale dei Papi, di che ci piacque appuntarlo altra volta, siccome inconcordabile con i destini tracciati alla società dal suo profetico genio, la è cosa di sì poco rilievo, che al confronto merita appena di essere accennata di volo.

Dopo questo, che si ha a conchiudere? Che chi vergò le quattro *Appendici* sia uno scrittore di Stresa, od esso il Rosmini?

Per chi sente profondamente l'altezza della filosofia e la verità del Cattolicismo, questa è siffatta accusa e di tanto momento, che al tutto è impossibile che si tenga muto per non ismentire i calunniatori.

Crediamo che alcuno degli uomini di Stresa parlerà senza indugio, e questa è la pietra di che abbiam detto, la quale, ripercossa dagli assaliti, cadrà a ferire chi l'ha avventata.

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Sabbato p. p. 3 maggio, celebravasi in Genova, nella chiesa di S. Filippo, il solito annuo anniversario della fondazione della pia opera della Propagazion della Fede, con devota pompa e numerosa adunanza di fedeli. Il sac. D. Giacomo Grandi da Asti, che tanto fruttuosamente predicò la quaresima nella chiesa di N. S. delle Vigne, con ben ordita orazione infervorava i cristiani a porger mano ad un'opera, che mostrava: *la più religiosa verso Dio* per chè riguarda più direttamente alla gloria sua, per cui ci ha egli creati, e che principalmente si consegue con ciò che tutti i popoli lo conoscano ed adorino; *la più filantropica rispetto alla società*, perchè apportandosi la religion vera ai popoli che vivono nell'eresia e nel paganesimo, si apporta pur anco loro la vera civiltà, che da essa religion cristiana non può andar disgiunta, nè d'altra parte può accomunarsi coi falsi culti; *la più vantaggiosa per rispetto a noi*, perchè ci fa partecipi di tutte le fatiche dell'apostolato, del martirio stesso, con che spesso i missionari da noi spediti alla redenzione dei popoli, suggellano le opere loro.

Noi pure nel nostro N. 457, abbiamo accennato allo scopo, ed alla utilità d'un'opera così grande; or qui vogliam brevemente accennare, siccome quasi per miracolo nascesse in Francia la prima volta, in quella nazione così ammirabile allorquando essa applica il suo spirito di proselitismo a spandere la verità, in quella nazione che dovea riparazione del male immenso, che, centro della moderna incredulità, avea fatto al mondo intero. — Il genio cristiano di Luigi XVI sembrò rivivere per edificare a Lione, detta per eccellenza, *la città delle elemosine*, l'associazione che la Francia glorierassi mai sempre d'aver prodotta, e che peserà nella bilancia della giustizia divina come salutare contrappeso della congiura filosofica, di cui nel secolo XVIII avea protetto lo sviluppo.

Un doppio grido d'ambascia venuto insieme dall'orto e dall'occaso, ed udito da due pie donne in una città di provincia, inspirò quel disegno, che mandato felicemente ad effetto, sostiene ormai con felice assistenza le missioni dei due mondi. — Mgr. Dubourg, vescovo della Nuova Orleans (Stati-Uniti), nel 1815 invita una pia vedova ad istituire una società di limosine per la povera diocesi sua. Accoglie la generosa l'invito, lo comunica, ma l'esito non corrisponde alle speranze. Qualche tenue sussidio per la Luigiana è tutto il frutto del suo zelo. — Nel 1819 una pia vergine di Lione, riceve da suo fratello, studente nel seminario di San Sulpizio a Parigi, una lettera commoventissima, impetratrice di limosine per la casa delle missioni estere che trovavasi in assoluta miseria. E la pia sorella accontentò i desiderii del buon seminarista, e una società di limosine sorse nel 1820 fra quelle pie lavoratrici, che onorano colle nascoste loro virtù, quanto sostengono col lavoro delle loro mani la ricca e popolare industria degli abitanti di Lione, e alla fine di quell'anno 2000 fr. venian spediti qual pio ricordo della chiesa di Lione a quell'Asia antica, donde le venne la fede. Frattanto i corrispondenti di Mgr. Dubourg assecondavano l'opera delle pie donne, ma in poco ben si conobbe non potersi un'opera per le missioni saldamente stabilire, se non col renderla cattolica, cioè, coll'estenderla all'assistenza dell'apostolato in tutto quanto l'universo.

L'idea prevalse nel 1822. Una congrega, alla quale si recano 12 invitati, comincia coll'invocazione dello Spirito Santo; quindi un sacerdote, fattosi a favellare, narra i progressi e i patimenti della religione nella settentrionale America (era il Vicario generale della Nuova-Orleans), e propone lo stabilimento d'una grande Associazione a pro delle Missioni cattoliche nei due emisferi. La proposta è adottata ad unanime consenso. Così venne fondata in quel giorno la pia Opera della Propagazion della Fede.

Ora, per disegno della Provvidenza, la quale pare abbia assunto fin d'allora il reggimento dell'Opera, si trovò, che quella prima congrega erasi fatta, senza che nessuno vi avesse posto mente, in un venerdì, 3 di maggio, festa della Santa Croce. Solo poco dopo, allorchè fu destinato il dì della fondazione per una delle due annue solennità dell'Opera, si avvertì che quel giorno era consecrato al culto della Croce redentrice, che è la salvezza del mondo intero, e le cui conquiste cerca d'ampliare coi suoi tributi l'Opera pia.

La società dunque era fondata, fu proposta all'approvazione dei Vescovi, e i Vescovi si dierono premura di secondarla. Così le riscossioni che furono nel primo mese di fr. 720, c. 10; nel primo anno ascesero ai fr. 15,272, c. 15.

Nel 1823, un delegato del consiglio di Lione, prostrato ai piedi del Sommo Pontefice Pio VII, di f. m., impetrava all'Opera le benedizioni del Vicario di G. C., e il gran Pontefice le concesse copiosamente; ed era quella l'ultima opera del suo glorioso pontificato. Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, secondarono con alacrità lo sviluppo dell'opera, e tutti dalla cattedra di Pietro la benedirono. — Pio IX, felicemente regnante, con decreti *Urbis et Orbis* del 17 ottobre 1847, e 10 settembre 1850, confermava le indulgenze concesse all'opera dai suoi antecessori, di molto accrescendole ed estendendole.

Ecco pertanto la nota dei tesori celesti, accordati a coloro che fan parte di questa pia società, colla recita diurna d'un *Pater et Ave* a S. Francesco Saverio, e l'invocazione: *S. Francesco Saverio, pregate per noi*, e la donazione d'un soldo alla settimana.

1. Indulgenza plenaria il 3 maggio e 3 dicembre; 2. id. in due giorni di ogni mese a scelta degli associati; 3. id. il giorno dell'Annunziazione e quello dell'Assunzione, o un giorno della loro ottava; 4. id. il giorno della Commemorazione solenne di tutti gli associati defunti; 5. id. il giorno d'ogni particolare commemorazione dei defunti d'una centuria o decuria o divisione ecc.; 6. id. in *articulo mortis* per ogni associato; 7. indulgenza di 300 giorni ciascuna volta che l'associato assiste al triduo dell'opera celebrato alle feste del 3 maggio e 3 dicembre; 8. indulg. di 100 giorni ogni volta che un associato dirà il suddetto *Pater*, o farà una limosina, o assisterà ad una adunanza in favore dell'opera ecc.; 9. favore degli altari privilegiati per qualunque messa che un associato dice o fa dire a qualsivoglia altare pei defunti dell'opera (vedi Annali della Propagazione della fede N. 135).

In ultimo a far vedere come le benedizioni celesti siansi sparse abbondanti su quest'opera della più sublime carità, ecco la statistica comparativa dei prodotti di questi ultimi anni.

Prodotto delle limosine del mondo tutto.

Anno 1837.	Fr. 927,304,	Cent.	36.
» 1838.	» 1,343,640,	»	86.
» 1839.	» 1,895,682,	»	27.
» 1841.	» 2,752,214,	»	87.
» 1842.	» 3,233,486,	»	16.
» 1843.	» 4,163,065,	»	88.
» 1844.	» 3,540,903,	»	86.
» 1846.	» 3,375,775,	»	28.
» 1847.	» 3,416,265,	»	59.
» 1849.	» 3,600,148,	»	86.

Nella Diocesi di Genova poi si raccolsero

Nel 1837.	Fr. 2,485. e	Cent.	37.
» 1838.	» 13,223.	»	20.
» 1839.	» 30,384.	»	29.
» 1841.	» 35,158.	»	48.
» 1842.	» 30,000.	»	0.
» 1843.	» 31,077.	»	90.
» 1844.	» 31,216.	»	18.
» 1846.	» 33,941.	»	72.
» 1847.	» 34,328.	»	71.
» 1849.	» 21,468.	»	9.
» 1850.	» 28,158.	»	25.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con decreti firmati in udienza del 28 scorso aprile, ha fatto le seguenti disposizioni:

Rama avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, ammesso a riposo in seguito a sua domanda;

Courtois d'Arcollières cav. Carlo, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo in seguito a sua dimanda;

Menabrea cav. avv. Leone, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, consigliere nello stesso magistrato;

Pernat avv. Luca, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, già sostituto avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato, con grado ed anzianità di consigliere d'appello.

Rossen de Tours barone Ernesto, sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto avvocato fiscale presso il medesimo magistrato;

Curton avv. Gio. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia.

Berthier avv. Carlo, sostituto sovrannumerario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia;

Denarié avv. Luigi, sostituto sovrannumerario dell'avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto effettivo nel medesimo ufficio.

Gros avv. Francesco, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia;

Guillermin cav. Claudio, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo;

Moriez avv. Pietro, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, ammesso a riposo.

Tola cav. Pasquale, consigliere di appello in aspettativa, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

Con decreto del 29, S. M. ha nominato:

Mollard avv. Benedetto a consigliere nel magistrato d'appello di Savoia.

(*G. P.*)

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

In seguito ad un accordo, le cui basi sono state fissate e sottoscritte a Torino fra il signor di Buttenval, ministro plenipotenziario della Repubblica Francese ed il Governo di S. M., le provenienze francesi saranno, a partire dal 1.o giugno prossimo, ammesse al trattamento stipulato per le provenienze belgiche ed inglesi dai trattati del 24 gennaio e del 27 febbraio di questo anno.

Alcuni articoli addizionali al trattato del 5 novembre 1850 fra il Piemonte e la Francia, concertati sulle dette basi e relativi ai nuovi vantaggi reciproci che le due potenze si sono accordati, saranno nel più breve termine presentati al Parlamento.

Leggiamo nell'*Observateur de Genève* del 26 aprile: — Nessun fatto annunzia tanto evidentemente la prossima crisi *del Piemonte*, quanto la instituzione de' tiri della carabina. È d'uopo oggimai, dicono i giornali del partito, che ogni cittadino abbia la sua carabina e il suo pugnale. Questo progetto fu proposto nel 1833 per l'insurrezione dell'Italia, e fu sviluppato in un opera distribuita agli adetti.

Allora cadde, ora ha tutte le probabilità di riuscire. Di che noi vedremo ogni società del tiro mutata apertamente in *club* i quali avranno i loro oratori, il loro ordine del giorno, e le loro bandiere.

Il giorno in cui saranno inaugurati i tiri è la seconda Domenica di maggio, che è stata dichiarata festa nazionale dai deputati. Nulla di più piacevole di questa smania di festeggiar lo statuto, di cui la fazione si accinge a fare sì buon mercato. I dibattimenti relativi allo stabilimento di questa festa nazionale, hanno messo a nudo l'empietà già ben conosciuta di alcuni deputati della Sinistra. Mentre Galvagno dichiarava, che questa festa non avrebbe mai preso radice nel paese, se non vi si imprimesse un religioso carattere, un oratore sostenne che il

popolo poteva bene ringraziare l' Ente Supremo dei suoi benefici tanto a cielo aperto, quanto sotto le volte d' un tempio, e che un *Te Deum* acclamato in una piazza, valeva ben quello delle sacristie. Finalmente fu decretato che la festa nazionale della seconda Domenica di maggio sarebbe accompagnata d' un officio religioso, riservato ai consigli d' ogni comune di intendersi coll' autorità religiosa. Ah ! se tra i preti si trovassero de' renitenti, disse la fazione, il loro rifiuto sarà segnalato al ministero di grazia e giustizia.

Ecco un sistema d' ipocrisia e di bindoleria demagogica: ecco pei rossi d' ogni località un occasione da tempestare i rispettivi curati, come al tempo de' funerali di Santa Rosa. Perchè non hanno detto: L' autorità civile s' intenderà pel servigio da fare colla superiore autorità ecclesiastica? e tutto sarebbe stato in ordine.

— Sebbene esule, monsignor Fransoni, e privo delle rendite del suo arcivescovato, pensando che l'Arcivescovo di Cagliari, senza le risorse personali a lui mandate dalla Provvidenza potrebbe ritrovarsi nel bisogno, gli spedì una somma considerevole accompagnata da una bella lettera, che cavò le lagrime al S. Padre, quando monsignor Marongiu la mostrò a Sua Santità.

(*Indép. d'Aoste*)

REGOLAMENTO per l' esecuzione della legge sull' imposta dei fabbricati.

Continuaz. e Fine.

Art. 26. In caso di dubbio il consiglio potrà chiamare a sè persone pratiche per tutte quelle informazioni e schiarimenti che ravvisasse opportuni.

Art. 27. Qualora il consiglio comunale giudicasse ancora necessario di procurarsi su fatti speciali il parere di qualche perito, ne farà la proposta col mezzo d' una terna all' Intendente il quale, nulla ostandovi, procederà alla nomina del perito e fisserà i limiti dell' operazione e la retribuzione.

Il perito adempiuto il proprio incarico ne farà relazione sommaria in iscritto al Sindaco, il quale la sottometterà alle ulteriori deliberazioni del Consiglio comunale.

Art. 28. Il Consiglio fa inscrivere nello stato delle consegne le sue deliberazioni circa i fabbricati consegnati, e vi fa registrare, dopo la serie di questi, i fabbricati che reputasse indebitamente ommessi applicandovi la relativa rendita.

Se questi ultimi appartenessero a possessori già precedentemente inscritti, si faranno gli opportuni riferimenti nella colonna delle osservazioni.

Del proprio operato il consiglio comunale fa constare mediante apposita deliberazione, giusta il modulo relativo.

Art. 29 A compimento dello stato si applica a ciascun possessore ed a ciascun fabbricato un numero d' ordine progressivo, e vi si contrappone il numero d' ordine delle consegne.

Allo stato si aggiungerà una rubrica od indice contenente:

1. Il cognome e nome dei possessori per ordine alfabetico;
2. Il numero d' ordine dei medesimi;
3. Quello dei fabbricati loro spettanti.

Art. 30. Il Sindaco trasmette quindi gli atti al verificatore delle contribuzioni dirette per i suoi incumbenti.

Capo III. — *Incumbenze del Verificatore delle contribuzioni dirette.*

Art. 31. I Verificatori delle contribuzioni dirette esamineranno accuratamente:

1. Le consegne fatte dai possessori, e le carte, i documenti alle medesime annessi, onde riconoscere se i loro risultati corrispondano a quello stato delle consegne;
2. I supplementi alle consegne fatti dai Consigli comunali;
3. Le correzioni o modificazioni proposte alle consegne dai detti Consigli, sia rispetto a fitti reali che a fitti presunti.

Art. 32. I Verificatori assumeranno diligenti informazioni sui fabbricati che tuttora rimanessero indebitamente esclusi dallo stato delle consegne, e si procureranno sia dagli Insinuatori, sia da persone pratiche dei luoghi le occorrenti notizie circa il reddito dei fabbricati medesi e di quelli a cui giudicassero doversi proporre qualche correzione.

Art. 33. Nel caso in cui i Verificatori ravvisassero indispensabile l' opera de' periti, ne riferiranno al Direttore per le occorrenti determinazioni.

Art. 34. Colla scorta delle nozioni di fatto di cui agli articoli precedenti, il Verificatore propone il reddito brutto de' singoli fabbricati di ciascun comune registrandone la cifra nell' apposita colonna dello stato delle consegne.

Art. 35. Inscrive poscia nelle relative colonne l' ammontare delle deduzioni del terzo per gli opifizii, e del quarto per gli altri fabbricati di cui all' articolo 2 della Legge, ed il reddito netto che risulte à per ciascun fabbricato in seguito alle fatte deduzioni.

Art. 36. Il Verificatore riunisce da ultimo il reddito netto di tutti i fabbricati e ne forma il totale in fine di ciascuno stato, certificandolo in calce con apposita dichiarazione e riassunto giusta il modulo.

Art. 37. A misura che gli stati saranno compiuti e certificati, il Verificatore li trasmetterà ai Sindaci dei rispettivi comuni, unendovi una circostanziata relazione sui motivi dei cambiamenti da lui proposti.

Capo IV. — *Pubblicazione degli stati ed operazioni dalla medesima dipendenti.*

Art. 38. Il Sindaco di ciascun comune, appena ricevuto lo stato dal Verificatore, renderà noto al pubblico con apposito manifesto che per giorni trenta il medesimo resta depositato nella sala del comune con facoltà agli interessati di esaminarlo, e di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero del caso.

Art. 39. Tali eccezioni ed osservazioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall' interessato, o da chi lo rappresenta, potranno non solo riferirsi in via assoluta ai fabbricati propri, ma estendersi eziandio per via di confronti ad altri, posti in identiche circostanze e condizioni, e situati nel medesimo territorio.

Art. 40. Trascorso il termine di giorni trenta il Sindaco trasmetterà all' Intendente della provincia lo stato delle consegne corredato dalla relazione del Verificatore e dalle osservazioni ed eccezioni degli interessati

Capo V. — *Decisione degl' Intendenti. sul reddito netto e sulla relativa imposta*

Art. 41. L' intendente generale della provincia, esaminate le risultanze delle consegne, le proposte dei consigli comunali, la relazione e le proposte del Verificatore, le eccezioni ed osservazioni degl' interessati, assunte le occorrenti informazioni e sentito, ove lo creda necessario, il parere di periti, statuisce in via amministrativa sulle insorte controversie, determina la rendita netta dei singoli fabbricati colla relativa quota d' imposta, e le fa inscrivere nelle apposite colonne dello stato delle consegne.

Art. 42. L' Intendente riassume per ogni comune il totale del reddito netto, e della corrispondente imposta in apposito decreto secondo il modulo annesso allo stato delle consegne, e trasmette quindi lo stato medesimo cogli atti relativi al Verificatore onde proceda alla compilazione delle matrici.

Capo VI. — *Formazione e pubblicazione delle matrici.*

Art. 43. La matrice comprende i fabbricati ed edifizii di ciascun comune rigorosamente descritti in altrettante colonne od articoli quanti sono i possessori.

Art. 44. Il complesso dei fabbricati spettanti ad un possessore costituisce una colonna.

Ogni colonna od articolo principale si divide in articoli secondarii secondo il diverso modo o titolo di possesso.

I fabbricati esenti temporaneamente dall' imposta si registrano essi pure in separati articoli secondarii.

Art. 45. Le matrici si formeranno dai Verificatori su modelli a stampa che loro saranno trasmessi per cura del Ministero delle Finanze.

Esse verranno compilate in doppio esemplare, di cui uno pel comune, l' altro da conservarsi negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 46. Le colonne od articoli principali si inscriveranno nella matrice secondo l' ordine alfabetico dei possessori, annotando in conformità dell' apposito modulo:

1. Il numero d' ordine progressivo di ciascuna colonna od articolo.
2. Il numero d' ordine dei singoli fabbricati quale risulta dallo stato delle consegne;
3. Il numero o numeri con cui il fabbricato o l' area del medesimo sono descritti negli attuali catasti;
4. Il cognome, nome, qualità e titolo di ciascun possessore, attenendosi quanto alle intestazioni dei medesimi al modulo allegato 2;
5. Il reddito netto di cadun fabbricato e la relativa imposta, risultante dallo stato delle consegne;
6. La quota d' imposta regia di cui ciascun fabbricato compresa l' area risultasse gravato nei ruoli dell' annata secondo gli attuali allibramenti.
7. E finalmente il residuo d' imposta dovuto dai singoli possessori per ciascun fabbricato.

Art. 47. Ogni colonna della matrice dovrà pure esprimere il totale del reddito netto imponibile, della quota d' imposta corrispondente, della quota d' imposta regia da dedursi, e finalmente il residuo dell' imposta dovuta da ciascun possidente.

Art. 48. In ciascuna colonna, dopo i fabbricati imponibili si registreranno in separato articolo i fabbricati temporaneamente esenti dalla imposta, indicando il titolo e la durata dell' esenzione.

Art. 49. Ciascuna matrice conterrà inoltre un riepilogo per ordine alfabetico dei possessori in cui saranno trascritti i titoli accennati all' art. 47, e quindi il totale complessivo del reddito e delle corrispondenti quote d' imposta di ciascun comune giusta il relativo modulo.

In fine di ciascuna matrice si lascierà un numero di fogli in Bianco corrispondente ad un decimo del volume per trascrivervi le colonne che si dovessero correggere in seguito alla risoluzione dei reclami.

Art. 50. Affinchè si possano inscrivere sulle matrici i numeri d' ordine e le cifre indicate ai numeri 3 e 6 dell' art. 46. i Sindaci dovranno fra giorni 90 dalla pubblicazione della legge trasmettere al verificatore una nota desunta dagli attuali catasti che contenga le seguenti indicazioni:

1. Il cognome e nome dei possessori di fabbricati per ordine alfabetico;
2. Il numero della relativa colonna e di ciascun fabbricato;
3. L' allibramento od estimo di ciascun fabbricato compresa l' area e la corrispondente quota d' imposta regia per l' anno in corso.

Pei fabbricati allibrati in origine per la sola area, o costrutti dopo la formazione dei rispettivi catasti e non ancora allibrati, si annoterà l' area da essi occupata, applicandovi il relativo estimo e la corrispondente imposta.

Questa nota dovrà essere sottoscritta al Segretario o dal Catastraro e controfirmata dal Sindaco.

Art. 51. Le note e le dichiarazioni sovra espresse saranno conservate negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 52. Le matrici saranno autenticate dal Verificatore secondo il relativo modulo e quindi sottoposte all' approvazione dell' Intendente il quale per mezzo del Verificatore le trasmette ai sindaci onde siano pubblicate.

Art. 53. L' Intendente farà poi compilare uno stato riassuntivo dei risultati delle matrici per i comuni componenti la provincia secondo relativi moduli.

Il detto stato sarà autenticato dall' Intendente da esso trasmesso al Ministero delle Finanze per mezzo dell' Azienda.

Capo VII. — *Formazione dei ruoli ed esazione dell' imposta.*

Art. 55. Sulla base della matrice i Verificatori compileranno i ruoli di esazione giusta i moduli che loro verranno trasmessi, tenuto conto delle esenzioni temporarie.

Art. 54. Le quote riflettenti l' aggio di esazione saranno applicate giusta le massime vigenti.

Art. 56. I ruoli saranno autenticati dal Verificatore e resi poscia esecutorii dall' Intendente, e pubblicati colle norme prescritte dai vigenti regolamenti.

Art. 57. Seguita la pubblicazione del ruolo, il Sindaco vi appone in calce il relativo certificato e lo spedisce immediatamente all' Esattore

Art. 58. L' esazione si opera nei modi e coi mezzi sanciti per la contribuzione prediale.

Capo VIII. — *Reclami e conseguenti rettifiche sul libro delle matrici.*

Art. 59. Chiunque credasi gravato dalla misura del reddito e dell' imposta risultante dalle matrici, potrà reclamare in via contenziosa-amministrativa, a norma delle veglianti leggi.

Art. 60. Se si trattasse d' un semplice errore materiale, il possessore potrà ricorrere direttamente all' Intendente, il quale sentito il Verificatore, ed ove d' uopo, il Consiglio delegato, provvederà con apposito decreto.

Art. 61. In amendue i casi il ricorso sarà corredato dall' estratto della colonna od articolo della matrice sul quale verte la quistione, e e dalla quitanza delle rate d' imposta scadute.

Art. 62 Venendo assecondato il reclamo del contribuente si fa luogo:

1. Alla rettifica del reddito del fabbricato e della relativa imposta;
2. Alla liquidazione ed al rimborso della somma che risulterà dovuta al reclamante.

Art. 63. I reclamanti, tosto emanata la decisione sul loro ricorso, dovranno presentarne copia autentica al Sindaco, il quale dopo avere fatte eseguire sulla matrice le occorrenti rettificazioni, la trasmetterà immediatamente al Verificatore onde introduca pure nei duplicati della matrice le dovute mutazioni.

Art. 64. Le retifiche sulle matrici si eseguiranno mediante l' annullamento della colonna che fu oggetto di reclamo, e l' apertura di una nuova colonna nei fogli a ciò destinati, indicando nell' una e nell' altra il numero e la data della decisione.

Art. 65. I decreti e le sentenze portanti rettifiche dovranno conservarsi dal Verificatore a corredo delle matrici.

Art. 66. Il Verificatore procederà in seguito alla liquidazione del rimborso dovuto al reclamante, e lo sottoporrà all' approvazione dell' intendente.

Art. 67. Il Verificatore riavuta la liquidazione approvata dall' intendente, ne spedirà copia autentica al reclamante per mezzo del sindaco.

Art. 68. La liquidazione del rimborso approvata dall' intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell' esattore.

Art. 69. Indipendentemente dai reclami contro le risultanze delle matrici, è aperta a' possessori la via a provvedersi contro gli errori materiali che fossero occorsi nella compilazione dei ruoli annuali.

Tali reclami potranno presentarsi fra il termine di tre mesi dalla data della pubblicazione dei ruoli all' intendente, il quale provvederà, sentito il Verificatore, a norma dei veglianti regolamenti.

Art. 70. Dietro produzioni del decreto dell' intendente, l' esattore farà sul ruolo le occorrenti annotazioni, ritenendo a corredo il detto decreto.

Capo IX.

Applicazione ed esazione delle multe.

Art. 71. Trascorso il termine di quattro mesi dalla pubblicazione delle matrici, il verificatore procederà all' accertamento dei possessori che, avendo ommesso le consegne od avendole eseguite inesattamente, incorsero nelle multe od ammende comminate dall' art. 8 della legge.

Art. 72. A tal uopo i Verificatori compileranno un elenco diviso in tre categorie cioè:

1. Dei possessori che non eseguirono le consegne;
2. Di quelli che risulteranno aver fatto una consegna infedele rispetto ai fitti reali;
3. Di quelli che avranno fatto una consegna inesatta rispetto ai fitti presunti.

Art. 73. Dai suddetti ruoli od elenchi si ommetteranno interinalmente i possessori che, nel termine stabilito dalla legge avranno interposto giudiziale reclamo contro l' reddito fissato dall' Intendente ai loro fabbricati, al quale scopo l' Intendente ne trasmetterà ai Verificatori la relativa nota per ciascun comune.

Per tali reclamanti la verificazione delle multe sarà differita sino al definitivo giudizio.

Art. 74. I ruoli delle multe saranno trasmessi dal Verificatore all' Intendente, il quale nulla ostando, li renderà esecutorii mediante decreto, e li trasmetterà all' Insinuatore per l' esazione, a norma dei vigenti regolamenti.

Capo X.

Cambiamenti nei possessori e nelle proprietà

Art. 75. Sono applicabili ai cambiamenti dei possessori dei fabbricati ed alla presentazione dei relativi titoli le leggi ed i regolamenti in vigore sull' imposta prediale.

Art. 76. I libri de' trasporti saranno formati

sulla base delle matrici secondo i moduli che verranno prescritti.

Art. 77. Oltre ai cambiamenti di possessori, i Consigli delegati constateranno:

1. I fabbricati imposti che venissero demoliti o che altrimenti cessassero d'essere imponibili;

2. I fabbricati che venissero nuovamente costrutti o che altrimenti divenissero imponibili.

Visto d'ordine di S. M.

Torino, il 7 aprile 1851.

Il Ministro delle Finanze,

NIGRA.

FRANCIA

Ecco un secondo proclama, che gira a Parigi ed è degno di quello che pubblicossi nel *Cattolico* del 3 maggio.

Patriotti francesi!

L'orizzonte politico si oscura: perversi progetti stanno per essere presentati all'Assemblea: i nostri governanti meditano ancora l'assassinio delle poche vestigie di libertà che ancor ci rimangono; la nostra Costituzione, per metà mutilata, sta per essere mutilata compiutamente. La squallida miseria, non che scomparir del tutto, aumenta in modo spaventevole. Gli aristocratici, a vece di volerne la distruzione, non fanno che aizzare questo cancro roditore dei proletari. La vile loro audacia non ha più limiti, ed essi continuano a cospirar contro la repubblica e la rivoluzione, ad onta della nostra vigilanza.

Non più illusioni! gli è certo che l'ora fatale suona per essi; e tutto annunzia una orribile tempesta che noi non avrem provocata; ma che noi non isfuggiremo. Noi conserveremo, in mezzo dell'imminente uragano rivoluzionario che minaccia, l'energia de' nostri padri del 10 agosto 1792 e il vigore di coloro che combatterono le coorti realiste nei campi dell'Argone e nelle pianure della Vandea.

Tutto sia posto in opera per combattere e atterrare definitivamente i colpevoli nemici del popolo. Il momento si appressa in cui i sacrificii saranno necessarii. Ciascuno si appresti a pagare il suo debito repubblicano! Che fanno a noi, a noi patriotti, i progetti liberticidi del bilioso Faucher e dell'invidioso Rouher? La schifosa apostasia degli uni e la cinica temerità degli altri ci dicono abbastanza che l'ultimo ministero sarà quello che tradirà la Francia; questo ministero vuole uccidere la rivoluzione, la rivoluzione lo schiaccierà come un bruco immondo.

Membri del senato, ministri di Bonaparte, reazionarii di tutte le fazioni, sappiatelo; voi non avrete la pace che ad una sola condizione. Eccola: gli è di renderci, senza restrizione, il suffragio universale, la libertà della stampa, il diritto di riunione, in una parola, di renderci la nostra vera sovranità: se voi non lo fate, siatene certi, avrete la guerra, ma una guerra implacabile, una guerra d'esterminio. Voi l'avrete non solo a Parigi, ma dappertutto, così nelle città, come nei villaggi. Tutta la Francia repubblicana si leverà per farvi rientrare nel nulla, donde non avreste mai dovuto uscire!

E voi, timidi e pusillanimi montagnardi, svegliatevi! I democratici che vi hanno delegati desiderano che la vostra attitudine nel seno del Parlamento sia più energica, più rivoluzionaria, meno timida, men dubbia. Sappiate che coll'audacia e coll'ardore voi potreste gettare il terrore nel campo dei vili nemici nostri. Una siffatta condotta elettrizzerebbe le popolazioni, e loro farebbe definitivamente scuotere il giogo degli abborriti loro oppressori. A questo titolo soltanto voi cancellar potrete dalla storia i vostri passati fuorviamenti, e mostrare ai patrioti che voi non siete adulatori politici.

Terminando questo bullettino, diremo ancora ai repubblicani di vegliare più che mai alla salvezza della repubblica. Tendiam l'orecchio agli avvenimenti: s'appresti ciascuno a sostenere col fucile alla mano la lotta che gli amici della libertà e dell'eguaglianza stanno finalmente per sostenere contro i satelliti dei despoti. Polignac-Faucher ci fornirà ben presto l'occasione di mettere al servizio della patria tutto ciò che noi abbiamo di vigoroso e d'energico!

Viva la Repubblica democratica!

IL COMITATO DEL CENTRO.

SPAGNA

Madrid, 24 *aprile*. — Oggi, anniversario della nascita della regina Maria Cristina, v'ebbe ricevimento nel suo palazzo e baciamano in corte. V'ebbe numeroso concorso di nobiltà e di alti dignitarii; il lusso degli equipaggi era sfarzoso. Si dice che la regina Isabella sia di nuovo in *uno stato interessante*. Se ciò fosse vero, la sarebbe una fortuna pel paese: si dice pure che la corte anderà, sul principio di maggio, alla real residenza d'Aranjuez. (*Corr. Lit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 2 *maggio* — Ieri l'assemblea nazionale rigettò la proposta del sig. Sauteyra e decise di concedere ad una società privata il compimento e l'amministrazione della strada ferrata dell'ovest.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 2 *maggio*

Il presidente apre la seduta alle 2 e 1|4 e passa una mezz'ora senza incominciar veruna discussione: i rappresentanti giungono a poco a poco e paiono molto preoccupati.

L'ordine del giorno porta il seguito della deliberazione relativo alla strada di ferro da Parigi a Rennes.

L'art. 1. del progetto e i tre primi articoli del contratto furono approvati ieri: l'assemblea adotta, senza discussione, gli altri articoli del contratto fino al 26. L'art. 27 contiene le condizioni di trasporto e la tariffa pei viaggiatori e per le merci.

Schoelcher propone di aggiungere a quest'articolo un § che stabilisca non dover partire nessun convoglio senza vagoni di 3.a classe e che questi siano, nella proporzione di 3 a 1 coi vagoni di 1.ma classe: eccetto però i vagoni di gran premura nei quali i vagoni di 3.a classe potran essere solo in numero eguale a quei di 1.ma.

Beaumont, relatore s'oppone a quest'emendamento con argomenti tratti dalla sicurezza e prestezza dei convogli.

Magne, ministro dei lavori pubblici. Quest'emendamento avrebbe il risultato di sopprimere i convogli di grande speditezza; poichè costano più e rendono meno. Se si diminuiscono ancora i prezzi, non sarà possibile avere convogli spediti e presti.

L'emendamento di M. Schoelcher è rigettato: si adotta l'art. 27

Faucher ministro dell'interno presenta un progetto di legge con cui domanda 385,000 franchi per far imprimere la *Roma sotterranea* (*movimento di curiosità*; *bisbigli dalla sinistra*); poche parole, aggiunge il ministro, basteranno per cessare la maraviglia mostrata da alcuni. Non si tratta della stampa d'un romanzo, sibbene della pubblicazione della più magnifica raccolta dei monumenti dell'antichità cristiana e dell'arte nei primi tempi del cristianesimo.

Si riprende la discussione sulle strade ferrate. L'art. 37 del contratto stabilisce che, qualora si spezzi un filo del telegrafo elettrico, la società concessionaria dovrà somministrare al governo, per l'inspettor dei telegrafi, una apposita locomotiva.

Si vorrebbe sopprimere quest'articolo.

Magne, ministro, insiste perchè venga conservato.

Raudot lo combatte come troppo oneroso per la società e pericoloso per la circolazione sulle strade ferrate: l'articolo vien adottato.

— Oggi all'assemblea si sparse la voce che alla polizia sia riuscito di scoprire la stamperia clandestina ove si stamparono quei proclami incendiarii, che sotto il titolo di *Bollettino di resistenza* si faceano girare nelle mani di tutti. Questa stamperia era, dicesi, a Batignolles ed adoperava caratteri rubati alla stamperia del *Siècle*. Si stampava l'11 *Bollettino* quando sopraggiunse la polizia: si fecero molti arresti: si dice che due rappresentanti, che sedono alla *Montagna*, corsero pericolo d'essere arrestati sul luogo.

— Molti montagnardi dicono trattarsi di chiedere all'assemblea l'autorizzazione di procedere contro tre dei loro colleghi, compromessi nella scoperta della stamperia clandestina. Però tal voce venia smentita sul finire della seduta: anzi un montagnardo disse che non era neppure scoperta la stamperia clandestina.

(*Corris. Lit.*)

INGHILTERRA

Londra, 1 *maggio*. — I giornali inglesi non contengono notizie importanti. L'esposizione assorbe l'attenzione di tutti.

Si legge nell'*Espress* d'oggi:

La storia del 1 maggio comincia colla partenza della regina dal palazzo di Buckingam per andare al palazzo dell'esposizione, detto palazzo di cristallo. Il giorno cominciò bellissimo: l'atmosfera era chiara e fresca: il sole splendea nitido e tutto presagiva, che, avuto riguardo al suo clima, l'Inghilterra avrebbe un bel cielo nel 1 di maggio. Questo tempo durò fino alle 11 antimeridiane: il cielo s'oscurò, maggio si si volse in aprile e la pioggia inondò le vie: fortunatamente fu di breve durata, ed all'ora in cui il corteggio reale si mise in via il tempo era di nuovo sereno. S. M. potè percorrere le fila dei suoi fedeli sudditi favorita da un bel sole Tutta Londra erasi accalcata intorno al palazzo dell'esposizione. Il parco S. James fu fino a 10 ore riservato per coloro che venivano all'esposizione in carrozze particolari e pei nobili: regnò sempre l'ordine il più perfetto; e i forestieri erano meno numerosi di quel che si pensava: al passar della regina ognuno agitava il suo fazzoletto bianco.

Il corteggio reale consisteva in 7 vetture: non somigliava punto al corteggio col quale S. M. suole andare ad aprire il Parlamento. Non si vedeano nè uscieri nè guardie nobili se non su due cavalli; S. M. non era punto nella sua vettura di gala: dessa e il principe Alberto venivano applauditi dalla folla e rispondevano agli applausi con somma cortesia: le vetture correano assai presto, locchè non soddisfacea punto la curiosità del popolo, che desiderava fruire come le altre volte, dell'aspetto della sua sovrana.

Gli occhi di tutti ricercavano nel corteggio reale il duca di Wellington; ma egli avea preceduto il corteggio reale e s'era diggià recato al palazzo dell'esposizione per attendere la regina. (*Corr. Lit.*)

— Il *Catholic Vindicator* dice nell'ultimo suo numero: « Impegniamo instantemente i cattolici di questo Stato a convocare un *meeting monstre* de' loro correligionari di tutte le nazioni, nel mese di maggio o al principio di giugno, vale a dire all'epoca in cui si discuterà nel parlamento il bill su' titoli ecclesiastici, onde mostrare all'universo la intolleranza di questa terra, che vantasi d'esser quella della libertà.

STATI PONTIFICI

Roma 2 *maggio*. Ai 30 dello scorso aprile l'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinal Gousset Arcivescovo di Reims è partito alla volta della sua diocesi. (*G. di R.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 28 *aprile*. La capitale di Terra di Lavoro venne ier l'altro allietata dal nascimento d'un real Principe. Davalo felicemente alla luce sano e ben conformato nella Reggia di Caserta S. M. la Regina alle 4 e mezza pomeridiane.

(*G. di N.*)

GERMANIA

Berlino 29 *aprile*. — Un dispaccio telegrafico giunto oggi ci annuncia, che il principe di Prussia è giunto a Londra. Nel mese venturo vi saran grandi esercizii militari.

— Caspany, membro dell'antica Camera dei deputati disciolta, fu arrestato ieri. Ufficiale nell'armata venne destituito per le sue opinioni democratiche, faceva pure parte del comitato militare dei rifugiati ed avea firmato proclami indirizzati alle armate alemanne. Questo arresto è importantissimo; poichè si trovarono, tra le carte dell'arrestato, documenti che lo compromettono assai e gettano molta luce sulla posizione in generale dei rifugiati. La polizia, che avea già fatto due arresti per motivi politici, si mise in attenzione e procedette a molte visite domiciliari. (*Corr. Lit.*)

AUSTRIA

Vienna, 2 *maggio*. — Assicurasi che uno dei primi atti della ripristinata dieta di Francoforte sarà una dichiarazione contro le eccessive pretensioni della Danimarca, e che l'Austria proporrà in seguito di ristabilire la Commissione militare tal quale fu per lo addietro, colla sola differenza che ora la stessa consisterebbe di tre sezioni: una per l'affare dei contingenti sotto presidenza d'un impiegato austriaco, dimodochè l'Austria avrebbe principalmente da controllare l'esercito federale; una seconda per l'affare dell'amministrazione e liquidazione, presieduta dalla Baviera; e una terza per affari di fortezza e marina sotto presidenza della Prussia.

— Jeri è partito da qui per Belgrado il capo ministeriale di giustizia serbiano sig. D. Czenobaracz.

— In Zagabria si prepara la pubblicazione di un nuovo giornale col titolo di *Domobran*. La redazione del medesimo verrà assunta, dicesi, dal già redattore della *Narodne novine*, e più tardi del *Sloc. Jug.* e del *Jugoslavenske novine* sig. Brlic.

— Il vescovo novellamente nominato di Budweis, monsignore I. V. Jirsik si trova d'alcuni giorni a Vienna, e deponeva il suo giuramento avanti ieri.

— Secondo ciò che scrive la *Vojvodjanka* il principe serbiano Alessandro Kara-Djordjevic sarebbe nell'idea di far costruire a Belgrado un teatro nazionale serbiano.

— Il conte de Arnim-Heinrichsdorf nominato ad inviato prussiano presso la corte imperiale austriaca è già qui arrivato onde assumere il suo posto. Il conte Bernstorf viene aspettato di ritorno da Pressburgo, ed intraprenderà senza dilazione il suo viaggio per la volta di Berlino.

(*Corr. It.*)

INTERNO

S. M., in udienza del 25 scorso aprile, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Garau cav. Enrico, avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a consigliere presso il medesimo magistrato;

Usai Stefano, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Ladu Pietro, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Mossa conte Federico, giudice nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna. (*G. P.*)

Leggesi nell'*Uguaglianza*:

L'avvocato Papa direttore del *Corriere Mercantile* si è costituito ieri in carcere in seguito al processo contro lui intentato, per aver causata la morte all'ingenere Satta con un colpo di ombrello portato alla faccia.

Un dipinto dell'Urbinate

Una vendita ad incanto ebbe luogo, non ha molto tempo, al castello di *Nerhe*, possessione del sig. di Villafranca, presso Chateauneuf-Calcenier (circondario d'Orange). Fra gli altri quadri uno ve n'era, che rappresentava la *Sacra Famiglia*, il quale fu comperato al prezzo di 350 fr. dall'ab. Bastid curato della parrocchia di S. Fiorenzo, in Orange. La compera era appena conchiusa, quando due amatori vennero a rallegrarsi col sig. Curato pel fatto acquisto, significandogli il dolore d'esser giunti troppo tardi per farlo eglino. Essi aveano riconosciuto in questa Sacra Famiglia una delle più bell'opere dell'immortale Raffaello; per che gli offersero un prezzo molto superiore a quello che avea sborsato questo ecclesiastico.

Il valore, che si dà a questa tela, che non ha più che un metro quadrato di dimensione, è maggiore di cento mila franchi.

Veniamo altresì a conoscere da una lettera particolare d'Orange, siccome il sig. ab. Bastid fu autorizzato da Monsignore Arcivescovo d'Avignone a partire in breve per Parigi per ritrarre il maggior vantaggio possibile dal suo prezioso acquisto a profitto della sua parrocchia e dei suoi poveri. (*Mercur. Aptes.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 2 Maggio

5 0|0 francese	90 75
3 0|0	56 20
5 0|0 Piemont.	80 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 7 Maggio 1851 — N 516

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di piu Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Bestozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL GOVERNO A POPOLO

IDEATO DA LEDRU-ROLLIN.

Questo genio francese non mai stanco di creare e di produrre dal niente cose che son riserbate al futuro, ha fantasticato un nuovo governo a popolo, la cui teoria leggemmo in parecchi giornali francesi.

« Il principio del governo diretto dal » popolo, dice Ledru-Rollin, bisogna ben » che racchiuda una gran virtù, per cor- » rere, come ha fatto e in poco tempo, » così rapidamente. » Bisogna assolutamente convenire sulla virtù, che ha questo principio, di correre rapidamente e dileguarsi. L' illustre patrono di questo principio non ha corso tanto rapidamente attraverso alle finestre per sottrarsi ai rigori della giustizia, quanto il principio stesso si è dissipato dalla mente di quelli, che l' aveano accettato in buona fede e che, conosciutolo da vicino, lo deposero in fretta in fretta. Ma non crediate che Ledru-Rollin parli a caso: egli si appoggia all' autorità niente meno che di Rousseau, il quale non so se sia più famoso pel suo ingegno, per la soavità del dire, o per le stranezze e gli spropositi che ha saputo mettere insieme: » il popolo, egli insegna, sottomesso alle » leggi ne dev'essere l' autore. » Chi volesse sapere il perchè di questo *deve*, lo domandi a Rousseau o a Ledru-Rollin, perchè io nol saprei dire: anzi io direi che un dovere che lega l'uno parte da un diritto che ha un altro su di lui. Ammetteremo come un fatto che in democrazia il popolo, fino a un certo segno, si possa riguardare come autore delle leggi; ma da questo fatto non se ne può dedurre la conseguenza che il popolo debba sempre fare le leggi. E qui il sig. Ledru-Rollin beffandosi un cotal poco de' suoi lettori, cita, anzi mette per epigrafe alla sua diceria questo passo di Montesquieu: « È una legge » fondamentale della democrazia che il po- » polo solo faccia le leggi. » Questa non è altro che la definizione della democrazia. Se io dicessi che è legge fondamentale della monarchia assoluta che il re solo faccia le leggi, ragionerei dirittamente partendo dalla definizione della monarchia assoluta; ma questo non distruggerebbe punto la possibilità e l'esistenza di monarchie temperate o di repubbliche.

Questo principio « proclamato in ottobre, » prosegue Ledru-Rollin, in un angolo del- » l'esiglio, eccolo in oggi posto, accettato, » sostenuto nella maggior parte delle grandi » città, malgrado le diatribe insensate della » stampa regia. » Veramente non si può, senza un profondo sentimento di compassione, osservare a qual grado di audace stoltezza si spinga una mente, che ha perduto la stella polare della verità. Ledru-Rollin e Mazzini sono i due genii malefici, l'uno della Francia, l'altro dell'Italia. Se non fossero allucinati da un'idea fissa, che fa tacere in loro ogni buon pensiero, si sarebbero già persuasi a quest'ora, che nè la Francia, nè l'Italia vogliono più sapere di loro: oppure essi vogliono far felici a loro dispetto Francesi e Italiani. Mazzini crede ancora di essere in Campidoglio, e governa la sua repubblica ideale. Ledru-Rollin crede di aver in pugno la Francia, perchè vi son dei giornali socialisti, che propagano le sue idee, e dei lettori abbastanza corrotti o ignoranti, che li comprano e ne bevono, o volontariamente o senza saperlo, il veleno. Bisogna confessare che hanno dalla loro parte il tristo vantaggio che ha il male sul bene per le disposizioni che quello trova nella corrotta nostra natura e sempre alla peggio proclive: hanno quella preponderanza che ha una leggera dose di tossico sopra una salubre e bene stagionata vivanda, onde un empio giornale può far maggior danno di quel che sia l'utile che possono recar dieci giornali assennati e religiosi. Con tutto questo son tanto lungi dal poter disporre, come par che si lusinghino, dei popoli e delle nazioni, che si dovrebbero accorgere che ogni dì più svanisce il prestigio del loro nome e delle pompose loro promesse. Eh! per l'amor del cielo, chi ha badato a ciò che Ledru-Rollin ha proclamato in ottobre? Nessuno nega che questi nel fuggire abbia lasciato in Francia dei socialisti: ce ne ha dappertutto, e molti perfino nell'assemblea, ma la loro impotenza, benchè unita ad una stolta audacia, si manifesta ad ogni incontro. Si è manifestata quando ricorsero alle armi e portarono in piazza la discussione del loro principio, e si manifesta quante volte combattono colle armi della logica nella palestra della tribuna, e col numero dei voti. Che debbon dunque fare i governi? Sprezzarli forse e perderli di vista? Questo poi no, ed ecco il nostro sentimento sui socialisti di Francia e i mazziniani d'Italia. Noi abbiam per fermo che nè ora, nè mai potranno prevalere durevolmente; con tutto questo riconosciamo, che continuando l'opera loro parte ascosa, parte svelata, mantengono una funesta concitazione nei loro aderenti, lusingano certi spiriti poveri ed incauti, fomentano disordini, turbano infine quella quiete, di cui il mondo sente tanto il bisogno. La Francia tiene un occhio sui socialisti, e quando quest'occhio era Changarnier, vi do per certo che non dormiva. Ad ogni modo anche adesso è pronta a riceverli, ma essi che si conoscono, non si muovono. Or mentre la Francia non perde di vista questi petulanti agitatori, mostra di essere preoccupata da altre cose più serie. È la stabilità di un governo ciò a cui essa aspira. Lo stato presente è transitorio, e ben sono semplici coloro, se ve ne ha, che credano alla durata di questa repubblica.

Cotesti eroi di barricate inveiscono come viscere contro dei negozianti, perchè costoro riclamano la pace per la prosperità del commercio. E a dir vero i negozianti stranieri hanno un po' di ragione se pèritano a far operazioni commerciali coi Francesi, che si trovano in uno stato così instabile e precario, che si ha ragion di temere che le scadenze delle tratte non coincidano con una nuova rivoluzione. Ma perchè tanto prendersela coi negozianti? Il socialismo porta al comunismo: il comunismo consiste in togliere a chi ha, per dare a chi non ha. Anche questo mi pare un negozio. Si tratta di mettere in circolazione il danaro, di far passare ad altri nomi i titoli delle possessioni; in somma giratela come volete, ma in fondo al socialismo e al comunismo troverete sempre danaro. Dunque anche il comunismo è un negozio, ma un negozio più facile di quello praticato dai negozianti, giacchè tutto lo studio che ricerca a questo è di prender la robba dov' è: ed è anche più comodo, perchè in questo non si mette a rischio nulla, e se si corre alcun rischio, è quello di migliorar di condizione. Infatti non so se la malinconia del comunismo abbia mai preso le persone facoltose; ma so bene che al suo stendardo si stringe un esercito di spiantati. I poveri negozianti son tacciati di poco amor patrio, perchè per amor di guadagno sospirano un po' di pace: intanto Mazzini cerca di mettere insieme danaro a turbar la pace per soverchio amor di patria. E per Ledru-Rollin, che odia e disprezza qualunque cosa che non sia amor di patria, si è aperta in Francia una sottoscrizione, si fanno girar le liste, si cerca di ammassar danaro. Ed è bello vedere in queste liste i titoli onorifici, che molti dei più caldi scrittori assumono, per mostrare di che sorta di zelo sono animati e quali sieno i principii, i sentimenti, i propositi che nutrono in cuore ed apertamente professano. Uno si chiama *Partigiano di Robespierre*, un altro *Robespierre puro sangue*, un altro *ammiratore di Marat*, un altro *Partigiano dello stendardo rosso*, e così via discorrendo. Che onore facciano all' umanità del secolo, alla civiltà della Francia, e allo stesso lor capo Ledru-Rollin, ognuno che intende solo il senso di quelle parole, apertamente sel vede. E che volete dunque che abbiano *accettato la maggior parte delle grandi città*? Credete voi la gente così pazza da innamorarsi della ghigliottina, del terrore, del sangue? Che i terroristi, i sanguinarii, le belve feroci non manchino, e che stieno appiattate a guatar la loro preda per avventarsi su di essa al primo levare dello stendardo rosso, è una verità che non si può negare. Lo provano quelle qualificazioni che si danno i soscrittori di Ledru-Rollin, lo provano i proclami incendiarii, con cui si tenta di concitare le moltitudini all' esterminio dei ricchi, lo provano le grida di qualche forsennato che in occasione di folla o di tumulto si innalzano al di sopra delle altre voci. Ma non si lusinghino di vincerla mai, perchè troppi sono quelli a cui importa conservare le sostanze, la famiglia, la religione, la civiltà, la vita.

E torna di nuovo a parlar dell' adesione spontanea con cui si risponde alla sua propaganda: ne parla con una soddisfazione tale che si direbbe essere già in cammino una deputazione che lo vada a trarre dal suo nascondiglio e lo porti a Parigi in trionfo. *La impotenza constatata degli altri modi di governare* (sono sue parole) ha svegliato il ricordo della repubblica che dormiva in fondo della coscienza umana. È chiaro che questa impotenza fu fatta meglio risultare da quel saggio di governo aureo che diede egli stesso. Peccato che i Francesi non ne abbiano più voluto sapere! Eppure egli dava e dà tuttavia la sua repubblica democratica e sociale come *ultima forma d' ordine e di sicurezza possibile per tutti gli Stati*.

Notate quell' *ordine* e quella *sicurezza* che dopo la fattane esperienza valgono un tesoro.

Ieri parlando del festivo anniversario, tenuto in Genova il 5 corrente intorno alla fondazione dell' opera di propagare la fede cattolica negli Infedeli, ci venne porta occasione di dar un giusto tributo di lode al Rev. Sac. Giacomo Grandi d' Asti, che ne recitava il sermone; ed oggi a compiuto encomio del sacro oratore dobbiamo aggiungere, com' Egli, per tutto il corso della trascorsa quaresima, con viva e stringente eloquenza, con robusto petto e zelo singolare di religione, avendo, non che frenati i tristi, ma aperti gli occhi ad assai ciechi e rinfervoriti giusti negli esempi di G. C., mise gran desiderio in moltissimi, che alcuna sua cosa si potesse pubblicare, e, come parola che dura eterna per la stampa, si lasciasse, quasi a ricordo, ai buoni cattolici genovesi.

Pregato, a nome di questi dalla *Direzione*, perchè innanzi di dipartirsi da noi, ci accontentasse di tanto, l' esimio Predicatore ci favoriva quel tratto dell' ultima sua orazione quaresimale, dove, rivolto a Dio invocava la benedizione del Redentore su tutto il cristianesimo ed in ispecie su questa Ligure Diocesi vedova di Pastore.

L'accolgano i Genovesi di quell' animo e di quella fede, con che l' ascoltarono la terza delle feste di Pasqua dal pergamo di *N. S. delle Vigne*; mentre noi, lieti di renderla di pubblica ragione, ci uniamo ai sensi generosi dell' Apostolo Astigiano.

BENEDIZIONE

Dopo la predicazione quaresimale compartita in Genova dal Rev. Sac. D. Giacomo Grandi Nella Chiesa di Nostra Signora delle Vigne *l' anno* 1851.

..... Risguardate in prima benignamente alla vostra Sposa. Essa non appar più cinta di quelle magnifiche vestimenta, onde già Voi vi compiaceste di adornarla nel giorno solenne delle vostre mistiche nozze. Non già che ne patisse dispogliamento, impossibile ad eseguirsi per man mortale; ma i più sozzi ministri di Satana, che pur con vanto mendace proclamavansi teneri del Vangelo, di rabbia frementi perchè delusi nei loro adulteri attentati odiandone la bellezza incorruttibile la rinvolsero di vile saio contaminato perchè dove prima innamorava i cuori, riscuota vilipendio e disprezzo. A sostenere e promuovere l' opera sacrilega e nefanda risorsero i Costanzi, i Zenoni e gli Arrighi. Benedite dunque alla vostra Chiesa, scendete Voi ai fianchi al gran Padre de' latini monti. Voi, che con un cenno imponete silenzio ai venti e tranquillate le onde del mare, dileguate Voi l'atra pestilentissima nebbia, che, sorta dal profondo degli abissi, gravar altamente

vorrebbe la sacra fronte ai sette colli: reggete Voi quella mano che guida la mistica barchetta per mezzo alla spaventosa burrasca. Fate persuasi i nemici di questa Chiesa, che la pietra, sulla quale fondato s'innalza il sacro vostro edifizio, è durissima; che s' infrange le tempia chiunque vi tracolla di sopra; che ella schiaccia chiunque colpisce nel suo cadere: e degnatevi di ripetere in tuon sonoro, sicchè tutti sentano e intendano la verità dalla esperienza non mai interrotta di tanti secoli testimoniata, che *Portae inferi non praevalebunt*.

Ravvolta in bruna gramaglia di vedovanza a Voi si prostra, o Signore questa ligure Chiesa; e rammentandosi che siete Voi quel Dio, che dissipa i consigli degli empi, che sventa i pensamenti dei popoli e riprova i consigli de' principi, vi cerca fervorosamente uno Sposo. Dispergete al vento le voci degli Isai, delle Bersabee, dei Demetrii, che parlano a promozion dei Sama, degli Adonia, degli Alcimi. Grazia non trovi e favore la indolenza degli Eli, la libertà degli Ofni, la politica scellerata degli Abiatarri. Mandate a consolare la vedovanza, la santità degli Aronni, la illibatezza dei Samueli, la rettitudine degli Achimelecchi; e circondate intanto della protezione vostra quel Savio piissimo, che terge le lacrime alla Vedova desolata e sparge dell'opportuno conforto i lunghi giorni della sua tristezza.

Disponete, o Dio pietoso, che il genovese Sacerdozio prosegua intrepido la sua missione; che per esso ognor si onori la stola, che ricerchi la gloria nella vostra Croce. Abbiano distinto posto nel Vostro cuore, il Pastore e il Collegio per cui si cantano in questo tempio magnifico le Vostre laudi, si bruciano gli incensi, si offrono i sacrifizi, e s'implorano sul Vostro gregge le Vostre soavissime misericordie. Benedite al trono e ai padri della patria, anzi benedite alla toga e alla spada, alla officina e al Senato, al magistrato e al popolo. Un raggio della vostra luce ciascheduno abbastanza illumini, perchè conosca li suoi doveri; e la vostra benedizione in tutti largamente dirami la grazia voluta a fedelmente eseguirli, perchè tutti un dì finalmente si trovino meritevoli di unirsi insieme, e bearsi eternamente del solo amor vostro. Anzi, come in questa vita ancora premiar Vi piacete talvolta i Vostri servi fedeli: e Genova in dispetto ai tentativi protervi, onde la sfrenatezza più scandalosa e la più inalterabile impudenza si adopera ad allontanare i popoli dallo stendardo di Pietro, per raccogliergli intorno al vessillo dell' ateismo e della riforma, Genova, io ripiglio, in onta alla bestemmia che risuona, e allo scandalo che perverte, promette e giura di restarvi fedele; mandate perciò un sorriso su queste liguri contrade; mandate copiosa la benedizion Vostra, e sulle onde del mare, sicchè il commercio minacciato ognor prosegua con evento prospero e favorevole.

Vi parlino sul Cielo in questi sensi i santi Nazario e Celso, che su questa ligure terra piantarono i primi la Croce; Vi parli in questi sensi il Vostro Precursore, di cui riposano in questa Capitale, in arca magnifica, gli avanzi: Vi parli in questi sensi, Maria Santissima, cui si intitola questo tempio: Vi parli questo sangue stesso da Voi versato in prezzo del nostro riscatto, onde la Vostra benedizione a rassodar discenda i nostri proponimenti, affinchè l'osservanza inviolabile dei medesimi ne conduca al Cielo, dove io possa testimoniare a questi incliti genovesi la mia riconoscenza per la frequenza, onde ogni giorno mi cinse, pel divoto raccoglimento, onde ognora l'umor bevea della Vostra santa parol; per la docilità di cuore, che Vi portava; e possano questi incliti genovesi ricambiarmi a vicenda le fatiche, gli affanni, i sudori del mio apostolico ministero. *Benedictio* ecc.

IL *RISORGIMENTO*

Intorno al M. Cavour e l'Ab. Rosmini.

Erano già licenziati alla stampa gli articoli inseriti ieri relativamente alla *Croce di Savoia*, a G. Cavour ed A. Rosmini, quando ci pervenne il *Risorgimento* del 4 maggio, e trovammo due dichiarazioni relative allo stesso argomento: la prima è del *Risorgimento* medesimo, e riguarda l'Ab. Rosmini, l'altra del M. di Cavour. Noi non facemmo altra giunta, riserbandoci a darne quest' oggi più distesa notizia, e a farvi alcune osservazioni. Amendue quelle dichiarazioni protestano contro la *Croce di Savoia*, e vengono opportune a confermare le nostre parole.

Il marchese di Cavour, adontato dell' insulto venutogli dalla *Croce*, che lo accusava di aver rinnegato la sua religiosa coscienza, protesta che è calunniato; che se ha creduto doversi astenere dal cooperare ulteriormente nella pubblicazione dell'*Armonia*, niuno ha il diritto di attribuirlo ad altri motivi o estranei a quelli che ne ha espresso pubblicamente, o, che è peggio, contrarii alle sue antiche e costanti dottrine; che egli sempre professò con le opere e con le parole la devozione più profonda alla S. Sede, e credette sempre di « altissima importanza per i destini del- « l' umanità serbarne illesa la indipendenza « e la dignità. » Le quali parole essendo scritte contro la *Croce di Savoia* che lo accusa di « vacillare nella fede del dominio temporale dei Papi, » sono la più energica dichiarazione che quella *fede* non venne mai meno, e che venera il principato del Sommo Pontefice, come benigno ordinamento provvidenziale che tutela la dignità e la indipendenza della Sede di Pietro.

Quanto ci pare franco e chiarissimo il parlare del M. di Cavour, altrettanto siamo costretti a riconoscere nella protesta del *Risorgimento*, che riguarda Rosmini, una certa ambiguità od arte che invece di scusare il filosofo Roveretano, ne offende la dottrina e la fede.

La *Croce di Savoia* riportava come probabile la voce di alcuni, che gli articoli del *Risorgimento* sottoscritti *Tediato*, i quali condannavano il dominio temporale dei Papi, fossero venuti da Stresa, e avessero avuto l' approvazione di Rosmini; il che tornava a dire che erano opera di un Rosminiano, consentita dal suo maestro medesimo. Or vi credereste voi che il *Risorgimento* venga a dichiararci nettamente che quello scritto non era di un Rosminiano, e che Rosmini non approvi quei sentimenti? Questo sarebbe un parlare troppo semplice e troppo triviale, e il giornale del moderantismo non ne è capace.

Egli esce invece a magnificarci la devozione di Rosmini verso la S. Sede, la sua esimia virtù, e a darci notizia degli studi domestici, nei quali quel grande uomo prepara nuove opere filosofiche, come se la *Croce di Savoia* avesse detto di Rosmini che è un uomo perduto, o che intende mancare di devozione alla Sede Apostolica. E quasi sicuro del suo trionfo, conchiude che Rosmini non *lesse nè udì leggere* gli articoli che si dissero opera di un Rosminiano e da lui consentiti, come se un Rosmaniano non potesse averli scritti, o Rosmini non potesse approvarne il contenuto senza la condizione che il *Risorgimento* smentisce e che nessuno mai asserì. Noi adunque crediamo che la protesta del *Risorgimento* sia un vero oltraggio a Rosmini, almeno alla scuola di lui, perchè dà campo a supporre che gli articoli del *Tediato* ne esprimano i sentimenti.

E di fatti quando il *Risorgimento* viene a parlare in nome del filosofo stesso, e dichiara formalmente le intenzioni di lui, e le opere, a cui egli attende, e ci assicura positivamente che egli non ha *letto nè udito a leggere* gli articoli che sono detti essere di un suo scolaro, e, ciò che è peggio, ne celebra il genio ed i propositi; chi non crederebbe che il *Risorgimento* sia intrinseco e famigliare a Rosmini, e che dalla pienissima domestichezza con lui sia autorizzato a parlarne di questa guisa al pubblico, e a parlarne quasi in suo nome? Or questo è ciò appunto che noi crediamo sommamente oltraggioso al Rosmini, perchè riesce a mostrare tra il moderantismo del *Risorgimento* e del ministero Piemontese così formalmente condannato dalla S. Sede, e la scuola dell' Ab. Rosmini una comunanza così intima che non potrebbe essere creduta senza infamarlo.

Osservisi l'arte del *Risorgimento*. La *Croce di Savoia* dice che alcuni articoli di questo giornale che mostrano poca fede nel dominio temporale dei Papi, son creduti opera di un Rosminiano e da Rosmini medesimo consentiti. E il *Risorgimento* grida contro di lei che Rosmini è devotissimo alla S. Sede, e che la *Croce di Savoia* il calunnia.

Rosmini è devotissimo alla S. Sede? E voi ne lo lodate per ciò? Ma, in grazia, di quale devozione parlate voi? Certo di quella devozione profonda che voi pure riconoscete lodevole, che voi stesso nutrite per il supremo pontificato; di quella divozione che sì profondamente è radicata in Siccardi, e consocii; di quella divozione insomma che voi certamente non credete contraria agli articoli del *Tediato*, perchè questi voi li prendiate sotto la vostra responsabilità, e li tenete come cosa tutta vostra. Voi adunque non distruggete la credenza che gli articoli del *Tediato* appartengano pei sensi che racchiudono alla scuola di Rosmini, ma date a giudicare che possano appartenervi, che la divozione di Rosmini alla S. Sede è ben intesa, appunto come voi la intendete, come la intende il *Tediato*.

Vorreste forse dirci con ciò che la profonda divozione alla S. Sede sia incompatibile con gli articoli del *Tediato*, e che quindi non possono essere attribuiti a Rosmini ed ai suoi sacerdoti? Voi in tal caso o condannate quegli scritti, di cui vi accettate la responsabilità, o confessate di non avere quella sommessione sincera al Pontefice, che pure affettate di lodare in Rosmini, e che la credete un rancidume, od un pregiudizio. Voi sareste nell' alternativa o di condannare il *Tediato*, o di condannare il Rosmini; e ciò per combattere l' accusa della *Croce di Savoia*. E siccome voi non volete certamente spregiare nè l' uno, nè l'altro di quei due personaggi, venite a confermare ciò che volete distruggere.

Conchiudiamo. Il Rosmini non ha bisogno che il *Risorgimento* lo difenda da una accusa che lo calunnia. Egli sa difendersi da per sè, ed egli parlerà chiaro e preciso, senza quei tanti infelici arzigogoli del giornale moderatissimo che vuol parlare in nome di lui.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata, colla facoltà e sotto le condizioni espresse negli annessi statuti, la costituzione di una società anonima per lo stabilimento in Savoia di una banca di sconto, di deposito e di circolazione.

Essa sarà durativa per anni trenta a far tempo della data della presente legge.

Art. 2. La Banca porterà il titolo di *Banca di Savoia*, ed avrà due sedi, l'una che sarà la principale, nella città di Annecy, l'altra, che sarà la succursale, nella città di Ciamberi.

Art. 3. Sono approvati in conformità delle modificazioni espresse negli articoli seguenti, gli statuti di cui all'articolo 1, sottoscritti dai promotori della fondazione della Banca, e che, visati dal Ministro Segretario di Stato per le Finanze, faranno parte integrante della presente legge.

Art. 4. La Banca di Savoia potrà:

1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro emessi dal Governo per legge, e la cui scadenza non eccederà i tre mesi;

2. Fare anticipazioni su deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza.

3. Fare anticipazioni su deposito di sete, tanto gregge che lavorate in organzino ed in trama, nei limiti ed alle condizioni già stabilite per la Banca Nazionale;

4. Fare anticipazioni sovra deposito di cedole di tutte le città dello Stato colle stesse norme già stabilite per la Banca Nazionale.

Non sono ammesse anticipazioni sopra le rispettive azioni verso la Banca.

Art. 5. Le disposizioni dell'articolo 21 degli statuti non sono applicabili ai depositi di danaro portanti interesse.

Art. 6. Presso ciascuna delle due sedi della Banca sarà dal Governo deputato un suo ufficiale per esercitarvi le funzioni di Commissario governativo. In caso di malattia o d'altro legittimo impedimento di questo, il Ministro di Finanza avrà la facoltà di delegare altra persona a farne le veci.

Per questi uffizi la Banca dovrà versare nelle casse dello Stato un'annua somma di lire *duemila*.

Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia del consiglio d'amministrazione sarà valida, senza l' intervento del Commissario governativo.

Art. 7. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al Commissario governativo, al fine d'ogni quindicina, uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti; dei biglietti in circolazione, e delle partite dovute in conti correnti, tanto disponibili quanto non disponibili, col bilancio del dare ed avere.

L'amministrazione della sede principale rimetterà pure al commissario governativo, al fine d'ogni quindicina, uno specchio della situazione complessiva della Banca, il quale vidimato dal Commissario sarà fatto di pubblica ragione nella Gazzetta ufficiale della Divisione.

Art. 8. È fatta facoltà a ciascun Commissario governativo d'accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione, mediante quelle verificazioni che crederà necessarie sia dei registri che delle casse e dei portafogli.

Art. 9. Qualora risultasse ai Commissarii governativi che le operazioni della Banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare instanza presso gli Amministratori della Banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli Amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, i Commissarii dovranno sospenderne gli effetti e riferirne al Ministro delle Finanze il quale provvederà, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 10. La Banca di Savoia emetterà biglietti pagabili in contanti al portatore ed a vista, i quali saranno di lire *mille*, di lire *cinquecento*, di lire *duecentocinquanta*, di lire *cento* e di lire *cinquanta*.

Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione, cumulato con quello delle somme dovute dalla Banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della Banca di Savoia, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dall'articolo 346 del Codice penale.

Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà ammesso verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la Banca.

Art. 14. Si farà luogo, a carico della Banca di Savoia, all'unica percezione dei seguenti diritti di bollo, cioè:

1. Di centesimi *quindici* per foglio del libro giornale e dell'inventario;

2. Di centesimi *cinquanta* per ogni cento lire sui titoli costitutivi delle azioni della Banca, da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di venti anni;

I trapassi delle azioni della Banca non vanno però soggetti a dritto di bollo;

3. Di centesimi *cinquanta* per ogni *mille* lire sulla circolazione media dei suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre;

S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine ed assegni, di cui agli articoli 16 e 19 degli statuti.

Art. 15. Le cedole e le azioni nominative depositate o date per guarentigia alla Banca di Savoia potranno essere munite di attergato di cessione in bianco.

Art. 16. Le disposizioni degli articoli 23, 24, 43 e 47 degli statuti, in ciò che risguardano il modo di convocazione delle assemblee generali, la formazione del loro ufficio, i gettoni di presenza, e le azioni depositate dai membri del Consiglio di sconto, potranno essere ulteriormente modificate dal regolamento interno formato in assemblea generale.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del Governo.

Dat. in Moncalieri, il 26 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE.

CAVOUR

FRANCIA

Furono pubblicati i due seguenti proclami.

Cittadini!

Un'èra novella s'apre a noi dinanzi.

Scelto dal popolo per proteggere la Repubblica, difendere le istituzioni democratiche, creare e sviluppare gli interessi della rivoluzione, il potere esecutivo, se dar fede si dovesse ai suoi organi semi-ufficiali, avrebbe concepito il disegno d'introdurre nella legge fondamentale, e per mezzi illegali, modificazioni, il cui risultato sarebbe quello di distruggere certe disposizioni; e sotto pretesto di accrescere la durata, la forza, la stabilità del potere, di moltiplicare in realtà le sorti dell'usurpazione sulla sovranità popolare.

Noi non dobbiamo, noi non possiamo credere a questi colpevoli pensieri, ne' quali l'ingratitudine sarebbe maggiore che non la demenza.

Tali funesti progetti, se esistessero, non potrebbero aver esito se non coll'aiuto di pretesti forniti da promesse, da attruppamenti tumultuosi, formati da cieche impazienze, eccitati da coraggio più generoso che ponderato, provocati forse o incoraggiati dalla polizia. Guardatevi dalle insurrezioni di cui tutti ben sanno il giorno e l'ora eccettuato il popolo il quale è il solo che abbia diritto di manifestare l'irresistibile maestà di sua possanza, dove, quando, come gli piace.

Nelle circostanze critiche e solenni in cui ci pone la follia de' nostri nemici, tutti abbiamo doveri imperiosi a compiere. Vegliare al mantenimento della legge, svelar le manovre dell'intrigo, sventare i calcoli dell'ambizione, denunziare al paese i tentativi controrivoluzionari, e là dove i nostri sforzi fossero impotenti, fare appello al patriottismo della Francia; tali sono le cure, il pericolo e l'onore della posizione officiale che la fiducia del popolo ci ha procurata.

Se per una disgrazia, che noi vogliam credere impossibile, un potere cieco si gettasse nelle vicende di un colpo di stato o di una violazione flagrante della Costituzione, siatene certi, cittadini, troverebbesi nel seno dell'Assemblea un imponente numero di rappresentanti del popolo, il quale elevandosi all'altezza delle circostanze e non prendendo consiglio che dalla loro devozione alla causa democratica, additerebbero al paese i pericoli che ne minacciano, e dividerebbero quelli a' quali avessero invitato il popolo per la salvezza della Repubblica.

Al grido d'allarme gettato dai vostri mandatari, voi cui il sentimento del dovere tien sempre svegliati, voi levandovi tutti come un sol uomo e confusi tra i vostri fedeli rappresentanti voi non avreste che a mostrarvi uniti sotto la bandiera della Repubblica per far rientrare nel nulla i nemici del popolo.

Sino a quel giorno, cittadini, siate tranquilli, poichè siete forti; siate fidenti, poichè la giustizia è dalla parte vostra. Vegliate con sollecitudine, ma senza agitazione, senza commovimento, il riposo nella forza non è già il sonno nell'indifferenza. Togliete al potere qualsiasi pretesto di mal fare. Forzatelo colla saggezza della vostra condotta al rispetto della pace pubblica, come noi lo costringeremo, colla fermezza delle nostre azioni, al rispetto della Costituzione.

Salute e fratellanza!

Baudin, Baune, Boisset, A. Bruys, Cholat, Colfavru, Combier, Dussoubs-Gaston, Dupoutz Faure (Rhône) Gastier, Gindriez, Greppo, Laboulaye, Lafon, Lamarque, Madier de Montjau, Mathé-Felix, Michel (de Bourges), Nadaud, Racouchot, Richardet, Saint-Ferreol, Vignier.

AL POPOLO! ALL'ESERCITO!

DECIMO BOLLETTINO.

Lavoranti che visitate il paese! soldati che ne siete difensori! Voi tutti infine che sostenete il peso della società, senza raccoglierne un solo dei vantaggi ch'ella vi promette, le vostre pene avran un termine ben presto! Un anno ancora di pazienza e voi sarete vendicati di tante ingiustizie, e il balsamo dell'eguaglianza cicatrizzerà le vostre piaghe. Ciascun giorno che tramonta ravvicina quello della riparazione.

Voi, oppressori, ne fremete. Coloro che governano sentono che il potere sfugge dalle loro mani colpevoli, e lo spavento investe coloro che abusano del potere.

Come bestie feroci, cui si voglia torre la preda, essi esalano il loro furore in ruggiti. Essi vorrebbero potere stritolarci tutti sotto i loro denti carnivori. Egli è sì dolce per queste anime ulcerate dall'ambizione, petrificate dall'egoismo, di tenerci sotto il giogo, di abbeverarsi delle nostre lagrime, e d'ingrassarsi dei nostri sudori, che quei mostri preferirebbero la morte all'idea di rinunciare a godimenti di tal fatta.

Essi non abbandoneranno il terreno, siatene certi, senza lasciar dietro sè una striscia di sangue. Questo è ciò ch'han sempre fatto: non vorrebbero derogarvi. Se al presente sono divisi, gli è che ciascun d'essi agogna un dominio esclusivo: il pericolo comune li riunirà contro di noi. Bisogna dunque aspettarci d'aver a lottare con tutta la ciurmaglia monarchica dell'Eliseo, di Venezia e di Claremont.

Essi temono troppo il commovimento nazionale del 1852 per venire fin là di pari passo con noi: essi ci provocheranno anticipatamente. Stiamo all'erta più che mai, ed aspettiamoli.

Essi annunziano scioccamente una sommossa pel 4 maggio: ma si tranquillizzino. Il popolo, in quel giorno ancora, li opprimerà colla sua calma e colla sua attitudine repubblicana. Sommosse! La nostra disciplina le rende oramai impossibili.

Non ci fidiamo della stampa pretesa democratica. Tutto ciò che ci resta di giornali quotidiani a Parigi prepara di lunga mano il loro tradimento. Vedete voi con qual arte essi cercano di accostumare i loro lettori all'idea di accettare la legge del 31 maggio, insinuando che, a malgrado di questa legge liberticida, noi saremo abbastanza forti per trionfare? Aspettate ancora un poco, ed essi getteranno la maschera, e le loro candidature cui la vostra coscienza respinge con orrore, faranno insolentemente mostra di sè nelle loro colonne.

Popolo! Tu non puoi contare che su di te. Non aspettarti alcun chè se non dalla tua propria energia!

Soldati! preparatevi a secondare i vostri fratelli. L'ardore che voi mostrate nella lega degli oppressi contro la tirannia è di fausto presagio: la vostra gloria sarà tanto più grande in quanto avrete maggiori pericoli ad incorrere. Gli ambiziosi vi considerano come i loro strumenti. Si vuole farvi servire a sinistri progetti, ma voi non siete nè vili pretoriani, nè abbietti carnefici. I vostri cuori sono pel popolo, le vostre palle pei suoi nemici.

VIVA LA REPUBBLICA SOCIALE!

Il Comitato centrale di resistenza.

INGHILTERRA

Il *Times* pubblica il programma della convenzione cartista inglese, riguardo alle prossime elezioni. I cartisti, assai simili ai socialisti di Francia, vogliono il voto universale, e consentono la sospensione di questo diritto per gl'individui condannati, ma solo durante il tempo della loro condanna. Ecco alcune delle riforme che essi propongono.

La terra. — La convenzione pensa, la terra essere eredità inalienabile di tutto il genere umano, e l'attuale suo monopolio essere contrario alle leggi di Dio e della natura.

La nazionalizzazione della terra essere la sola vera base della prosperità nazionale.

Nel fine d'arrivare a quest'*ultimatum*, stabili che le seguenti misure saranno successivamente sommesse al parere del pubblico.

1. Stabilimento d'un ministero d'agricoltura;

2. Restituzione al popolo delle terre dei poveri, delle comuni, della Chiesa, e della corona;

Le dette terre verranno divise in parti affittate per conto dello stato, mediante un censo proporzionato al valore della terra;

3. Indennizzazione ai censuari per i miglioramenti che vi avessero fatti. I censuari non dovranno essere legati da niuna antica convenzione di ricolto; rivocazione delle leggi sulla cacia: tutte le rendite saranno pagabili in natura.

4. Lo stato avrà facoltà di comprare la terra per darla in affitto alle popolazioni, sia individualmente, sia ad associazioni a carico di rendita. I fondi destinati a questa compera saranno rilevati sul reddito proveniente dalle terre delle comuni, della chesa, dei poveri e della corona sù mentovate, come in qualunque altro modo che fosse determinato in appresso.

5. Il governo che avrà comprata la terra, non potrà rivenderla, ma dovrà conservarla sempre come proprietà nazionale, e affittarla nelle migliori condizioni possibili per la libertà del censuario, e la sicurezza dello stato.

6. Lo stato, a prezzo pari, ha la preferenza nella compera.

7. Lo stato arriverà alla nazionalizzazione completa della terra, cioè, alla ripresa della possessione del terreno, per i decessi o libera volontà dei possessori, e per tutti que'mezzi che potranno accordarsi colla giustizia e la generosità verso tutte le classi.

II. *La chiesa.* — La religione dovrà esser libera, e spirituale. Essa non dee mai andar soggetta al controllo temporale.

Per conseguenza, la convenzione raccomanda:

1. La separazione completa fra la Chiesa e lo Stato;

2. Tutti i beni temporali della chiesa saranno dichiarati proprietà nazionale, salvo le dotazioni individuali, volontarie e legalmente realizzate. Tutti gli edifizii religiosi, qualora si possa chiaramente dimostrare essere stati mantenuti, con fondi nazionali apparterranno allo stato. Il culto che al presente gode tali edifizii, continuerà a goderne ad eque condizioni;

3. Le decime e i redditi della chiesa saranno aboliti;

4. La stato non interverrà punto nell'amministrazione interna della chiesa. Tutti i membri del clero saranno nominati nel modo che stimeranno migliore le loro rispettive congregazioni, e pagati volontariamente dalle congregazioni alle quali apparterranno.

5. Quanto all'insegnamento non saranno necessarie le autorizzazioni religiose.

III. *Insegnamento.* — Per la ragione stessa che ognuno ha diritto alla vita fisica, così ha diritto alla attività intellettuale, ed è del pari ingiusto il rifiutare l'alimento allo spirito, che di rifiutarlo al corpo. In conseguenza l'insegnamento dee essere nazionale, universale, gratuito, e fino ad un tal punto obbligatorio.

Quindi si raccomanda 1. che le scuole, i collegi e università mantenute dallo stato, saranno aperte gratuitamente ad ogni cittadino, e che sarà obbligatorio per tutti i parenti di fare allevare i loro figli nei rami ordinari delle scienze;

2. L'educazione, nei rami più elevati delle scienze, saranno pure gratuite, ma ad elezione;

3. Saranno aperte scuole industriali, ove i giovani apprendano le arti, e ne sarà pure gratuito l'insegnamento.

IV. *Il debito nazionale.* — Cotal debito essendo stato contratto da un governo di categoria, non può considerarsi dal popolo come legalmente contratto. Poichè è assurdo, che le generazioni venture debbano essere in perpetuo legate per gli infortunj de'loro maggiori, e che il debito si rimborsi più volte. Però, il debito nazionale dovrà essere liquidato con danaro pagato annualmente a titolo d'interesse, che servirà a rimborsare il capitale fino al perfetto rimborso.

IX. *L'armata* — Le armate permanenti sono contrarie ai principi della democrazia, e pericolose alla libertà dei popoli. Tuttavia, la convenzione riconosce la necessità della esistenza d'una forza permanente, fino a tanto che i convenienti mutamenti nelle nostre colonie e nell'interno, non ne abbiano resa inutile la continuazione. Fino al qual tempo le seguenti disposizioni sono necessarie al sollievo del soldato, ed alla sicurezza del cittadino.

1. Nessun arruolamento sarà obbligatorio a meno che non sia rinnovato anzi un magistrato da colui che si arruola per il periodo d'una settimana;

2. Il soldato avrà diritto ad un libero congedo al termine di quattro anni.

3. Il soldato non sarà più d'or innanzi confinato nelle caserme, poichè l'isolamento delle truppe le tiene divise dai cittadini, e le rende improprie ai doveri della vita domestica. Simile esistenza demoralizza i soldati, non è necessaria alla disciplina, è provato col fatto che tale disciplina nulla perde per ciò che il soldato sia alloggiato presso gli abitanti, come spesso succede sia in guerra come in pace;

4. I soldati alloggiati presso gli abitanti pagheranno come locatarj, e niuno verrà costretto a riceverli;

5. Le promozioni avran luogo per ordine d'anzianità militare, e niuno sarà promosso che non abbia almeno un'anno di servizio nelle truppa.

6. Le promozioni a titolo venale (d'accatto) saranno abolite.

7. Come pure la sferzata.

8. Il consiglio di guerra sarà sempre composto d'uffiziali e soldati in ugual proporzione.

X. *La marina.* — Il servizio sarà diretto da leggi analoghe.

XI. *La Milizia.* — Siccome è diritto d'ogn individuo di portar armi, così è suo dovere di *saperle usare. Ogni cittadino* dovendo essere vantaggiato dallo stato, deve essere preparato a difenderlo, e siccome la libertà non è sicura allorchè un popolo senz'arme e senza disciplina, trovasi in presenza d'una classe armata e disciplinata, è perciò necessario che ogni uomo maggiore dei quindici anni, abbia occasione d'esercitarsi al maneggio nell'armi.

XII. *La stampa.* — La libertà assoluta del pensiero e dell'espressione essendo uno dei primitivi, e più sacri diritti dell'uomo, tutte le restrizioni poste alla stampa sono ingiuste ed inique. Perciò la convenzione, si proclama decisamente ostile alle tasse sul sapere; raccomanda l'abolizione dei diritti sulle carte, sugli annunzi, del timbro di 10 cent. sui giornali, e del diritto d'importo sui libri e pubblicazioni straniere.

GERMANIA

Berlino 29 aprile. — Il re ha stabilito il 31 maggio prossimo venturo quale giorno dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande e incaricato contemporaneamente il ministro de Manteuffel di comporre una Commissione destinata a fare i necessarj preparativi.

Domenica a mezzodì ebbe luogo una conferenza ministeriale in cui si trattò di bel nuovo della quistione alemanna.

La notizia che l'inviato inglese presso la corte d'Annover, cavaliere de Bligh abbia visitato i principi turingi collo scopo di farli accedere alla protesta contro l'accedimento di tutta l'Austria alla Confederazione germanica è priva di fondamento.

Ieri vennero poste sotto sequestro alcune centinaia d'esemplari d'un libro che porta per titolo: « *La Rivoluzione*, inno di eroi, buffoni e pazzi all'anno 1848. » Il medesimo contiene un'esposizione dei fatali giorni di rivoluzione dell'anno 1848. (*Corr. It.*).

Berlino 30 aprile — La commissione centrale federale stabilita a Francoforte cesserà le sue funzioni domani; ma le sue attribuzioni non passeranno punto alla nuova dieta, che presto comincierà i lavori. La stessa dieta terrà la prima sua radunanza plenaria il 14 maggio. Sembra che la chiusura formale delle conferenze di Dresda non avrà punto luogo: i plenipotenziarii della

conferenza partiranno probabilmente tra qualche giorno, dopo avere inviato a Francoforte gli atti e i documenti delle loro deliberazioni. Le controversie surte tra i commissari danesi e i federali circa gli affari dello Schlwig-Holstein son così gravi, che si tratta di riferirsene alla dieta di Francoforte perchè accomodi definitivamente queste faccende e difenda i ducati contro le pretese enormi della Danimarca. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Praga 19 *aprile*.— I lavori della strada ferrata orientale verso la Germania meridionale proseguono colla più grande alacrità. L'intraprenditore del viadotto dell'Enns si è adossato quest'opera a condizioni assai favorevoli per lo stato si crede però ch'esso cercherà di ricompensarsi di ciò colla rapidità della costruzione, essendo che è stato fissato un premio per ogni settimana che il lavoro sarà condotto a termine prima dell'epoca fissata.

— *Dalla Galizia*. La renitenza contro la gendarmeria si va qui dimostrando in un modo deplorabile. Dopo il caso di Ulanaw di cui fecero parola parecchi giornali seguirono due altri, l'uno a Rodomisl sulla Vistola e l'altro a Bajanow. L'ultimo è stato di un carattere serio. Il comune pretendeva dalla signoria il possesso di un terreno da esso posseduto e sorse con violenza contro di essa all'orchè si proponeva di farlo arare scacciando a forza gli operai. I gendarmi chiamati in aiuto non ebbero a toccare miglior sorte e dovettero far uso delle armi contro la forza maggiore. Eglino riportarono delle gravi ferite ed uno ebbe perfino rotta una mano. Una divisione di cavalleria accorsa sul luogo del conflitto riusciva appena a sedare il tumulto, dopo avere fatto l'arresto di oltre una decina dei caporioni della renitenza che sono stati consegnati in potere dell'autorità penale. La commissione criminale è in piena attività tanto quì che a Ulanow. Di Radomysl cinque individui sono già stati qualificati per la procedura penale.

(*N. Z.*)

TURCHIA

Leggiamo fra i dispacci telegrafici della *Gazzetta d' Augusta* :

Alessandria, 9 *aprile*. — » Le differenze del vice-re colla Porta sono totalmente appianate».

AMERICA

Apprendiamo da notizie dell'impero d Haiti che 8 ribelli, fra i quali trovavasi il ministro della giustizia, vennero fucilati in seguito di condanna. (*Morning-Herald*)

TOSCANA

Firenze, 1. *maggio*. — S. A. I. e R. il granduca con risoluzione dei 28 caduto aprile ha concesso al professore Maurizio Bufalini il permesso d' insignirsi, e fare uso della decorazione di Cavaliere dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il Re di Sardegna. (*Mon. Tosc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Roma, 3 *maggio*. — Il ministero delle finanze ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle professioni liberali nelle province di Ravenna, Civitavecchia, Fermo e Frosinone, e ne ha pubblicato gli avvisi in data del primo corrente per notizia dei contribuenti. (*G. di R.*)

TOSCANA

Firenze, 5 *maggio*. — Sabbato sera giunse in questa capitale reduce da Roma S. E. il sig. Commendatore Giovanni Baldasseroni Presidente del Consiglio dei Ministri. (*Cons. Cost.*)

FRANCIA

Parigi, 3 *maggio*. — La scoperta della stamperia clandestina, dalla quale uscivano i manifesti incendiarii che inondavano tutta la Francia fece molto rumore a Parigi: i tribunali s'occupano di quest'affare.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 3 *maggio*

La seduta s'apre alle due.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge relativa alla strada ferrata dell'Ovest. L'art. 6 del contratto impone alla società concessionaria l'obbligo di pagare all'erario 3 milioni per la costruzione della via ferrata da Parigi a Caen.

Daru ha la parola. Egli rammenta che la commissione propose alla società concessionaria condizioni più dure di quelle imposte dal governo, obbligandola a pagare i tre milioni per la via di Caen.

Thiers dichiara di approvare e preferire la costruzione delle strade ferrate direttamente per mezzo dello Stato, alla costruzione per impresa di società private. Difende quindi gli interessi della Normandia, e viene applaudito dalla sinistra; si crede parli in tal guisa per cattivarsi i suffragi popolari in una seconda elezione.

Joly interrompe la discussione per lamentarsi col ministero, che permise s' inserisse nel *Moniteur* la notizia riguardante i due rappresentanti *montagnardi* che corsero rischio d'essere arrestati, quando, nella scoperta della stamperia clandestina, furono trovati a corregger le bozze. Protesta contro le calunnie che i giornali dell'ordine versano tuttodì a piene mani sui liberali democratici.

Faucher ministro dell'interno risponde che, i tribunali avendo instituito processo su queste cose, il governo non dovea punto occuparsene.

Miot s'alza furioso e minaccia tutti coloro che tradiscono la repubblica.

Schoelcher dichiara che, chiunque accusa i repubblicani di voler il terrore è un calunniatore sfacciato!

L'incidente non ha altro seguito e l'assemblea riprende la discussione sulle strade di ferro.

— Oggi si diceva all'assemblea, che tra i documenti sequestrati in casa delle persone arrestate in seguito alla scoperta della stamperia clandestina del comitato demagogico, si trovarono dei proclami nei quali i rappresentanti Carlo Lagranges, Miot e Nadaud erano notati quali futuri dittatori della repubblica democratica e sociale.

— Il giornale *Le Vote Universel* si pubblicherà di nuovo col titolo: *La Revolution*.

— I rappresentanti legittimisti ieri a sera si radunarono in via Rivoli, per accordarsi sull'elezione d' un consigliere di Stato. Si decise di mandare delegati ad accordarsi colla radunanza in via delle Piramidi e dell'Università.

— Si dice che il re di Prussia voglia mobilizzare l'armata pel venturo giugno, e ciò per esser pronto a qualunque evento accadesse in Francia. (*Corr. Lit.*)

— Si han notizie di Lione, di Marsiglia e d'altre città minori, ove la festa del 4 maggio si celebrò senza il menomo tumulto.

Monpellieri, 29 *aprile* — Il generale d'Hautpoul è arrivato ieri mattina a Cette sul *Ténare*, battello a vapore dello Stato. N' è partito la sera ed è giunto a Monpellieri.

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 6 *maggio*.

Da più giorni la fisionomia della Camera ha cambiato: sono giunti i deputati Sineo e Mellana, dimodochè le discussioni hanno agio a prolungarsi, ed il sig. Sineo specialmente ha campo sufficiente per opporsi, con una espressione del sig. Brofferio alle chiusure « passate, presenti e future.» Ciò non ostante la seduta d' ieri che era cominciata coll' adozione dei due progetti di legge pella soppressione del Protomedicato, e pello stabilimento di un Telegrafo elettrico fra Torino e Genova, prometteva di non riuscire infruttifera, ma i deputati sotto l' influenza del nuovo mese e del bel tempo non ebbero pazienza per attendere il fine della discussione e la legge che regola le pensioni pei militari di marina restò per tal modo sospesa.

Ma la Camera non è sola a dar l' esempio di quest' inerzia sonnolenta, che i circoli, gli uomini politici e gli stessi giornali si attaccano con troppa ostinazione alle minime bazzecole perchè non apparisca chiaramente che il sacco delle notizie e dei pettegolezzi è completamente vuoto.

L' unico avvenimento che abbia destata una qualche attenzione fu il ritiro del sig. Gustavo di Cavour dalla redazione dell' *Armonia* di cui era considerato come il motore e l' anima. Ma non tanto stupì l' uscita sua, quanto i commentari di cui fu oggetto, i cui principali vennero pubblicati dalla *Croce di Savoia*. Dalla rettificazione però del sig. Cavour appare che ritirandosi dalla redazione dell' *Armonia*, egli non cedeva all' influenza dei vasti disegni che venivano dalla *Croce* indicati, pare invece che ritirandosi non abbia fatto che cedere ad una piccola contestazione interna, riguardo alla polemica che si era impegnata col *Risorgimento* ed in cui quest'ultimo era stato trattato di venale e poco onesto. Ove si consideri però che questa definizione delle qualità del *Risorgimento* non era del tutto infondata e che poi essa non era nuova sulle scene giornalistiche, si verrà ancora a concluderne che oltre a ciò il sig. Cavour era spinto a ritirarsi primo pell' animosità con cui gli veniva rimproverata la sua collaborazione coll' *Armonia*, che dissimile in ciò da suo fratello, era ben lungi dal disprezzare, in secondo luogo ritirandosi fece atto di condiscendenza verso il ministro delle Finanze, al quale non poco rincresceva la sua posizione, sia pei sospetti che poteva destare, sia per rimetterlo su d' una via meno impopolare.

Checchè ne sia questo avvenimento era preveduto e non è tutto a vantaggio dell' onorevole Marchese.

Parlasi di un ritrovato che sarebbe stato sottoposto al ministero per contrapporre alla lega doganale contratta fra l' Austria ed i Ducati, che consisterebbe nel dichiarare portofranco quello spazio di territorio compreso fra la Mocera ed i confini parmigiani e modenesi. Questa proposizione che mi si dice sia stata sottoposta al ministero, contribuirebbe a regolarizzare in certo modo un immenso contrabbando di cui l' attuale non è che una tenue idea. Non si sa veramente come il ministero sia per ricevere questa proposizione ma voi conoscete dagli atti il carattere del conte di Cavour per immaginarvi che egli sarà disposto a condiscendervi.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza DEL CAV. PINELLI.

Seduta del 5 *Maggio*.

La seduta è aperta alle ore 2.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici. Presenta un progetto di legge per aprire una galleria sotto il colle di Tenda, con un fondo corrispondente.

Durando, relatore, presenta la relazione sul bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Pres. L' ordine del giorno reca: discussione sul progetto di legge relativo all'abolizione dei magistrati di protomedicato.

La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, consulterò la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera si pronuncia in questo senso.)

Sono adottati senza discussione tutti gli articoli componenti il progetto di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova.

La discussione generale è aperta.

Galvagno, ministro dell'interno. Malgrado le osservazioni che si contengono nella relazione della commissione, il ministero si trova perfettamente con essa di accordo tanto riguardo alla somma quanto alla forma dell'unico articolo, di che il progetto si compone.

Solamente è mio debito dichiarare in che senso nel progetto è detto che il telegrafo dovrà esser posto esclusivamente al servizio del ministero degli interni; dappoichè si è temuto che ciò si prescrivesse nello scopo d'impedire l'uso di tal telegrafo agli altri ministeri. Non si tratta di ciò, il ministero ha inteso unicamente distinguere il nuovo telegrafo da quello appartenente all' amministrazione delle strade ferrate; e dichiarare che tutti e due dipendessero da amministrazioni diverse.

Aggiungo un'ultima osservazione. Si vorrebbe dalla commissione aprire il credito al ministero de'lavori pubblici: ciò mi parrebbe contrario a quanto la Camera ebbe altra volta stabilito, che cioè i crediti si aprissero a quel ministero, che li domanda per operazioni a farsi da esso dipendenti.

Io dunque insisto che si adotti l'articolo della commissione, cambiandolo solamente in questo, che cioè il credito sia aperto al ministero dell'interno, non a quello dei lavori pubblici.

Angius intende di provare che nella cifra stanziata per l'attuazione di questo telegrafo elettro-magnetico si potrebbero fare molte riduzioni sostituendo alla pila voltaica la calamita sul ferro dolce.

Min. dei lavori pubblici. Ribatte questo sistema coll'addurre in esempio l'Inghilterra ed il Belgio, e col riferire le opinioni arrecate dai maestri dell' arte.

Angius ci dichiara soddisfatto.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 89,857 50 in aumento delle spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici dell' anno 1851, per l' applicazione di due fili secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

Tecchio. Dacchè il sig. min. degli interni ha dichiarato che il telegrafo elettro-magnetico non è di uso esclusivo del dicastero degli interni ma si estende a tutti gli altri; non penso che la commissione voglia opporsi a che il credito che si domanda per l'attuazione di questo telegrafo venga piuttosto aperto sul bilancio dei *lavori pubblici* che su quello degli *interni*. Io nella mia specialità vi aderisco anche a nome della commissione, giacchè gli onorevoli membri che la compongono hanno fatto segno di non ripudiarvi (*ilarità*).

L'articolo unico della legge è stato approvato dalla Camera conformemente al modo col quale è stato redatto dalla commissione sostituendo però alle parole « è aperto un credito sul bilancio *dei lavori pubblici*: » le parole « sul bilancio *degli interni*.

Si passa alla votazione della legge per isquittinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza . . .	54
In favore	96
Contro	8

Genova 7 *maggio*.

Ci viene intentato un terzo processo. Il nostro Gerente sig. Vagnozzi citato a comparire dinanzi al Magistrato d' Appello con intervento dei Giudici del fatto nel giorno 23 corrente, è accusato di avere incorso il reato previsto dall' articolo 24 della legge sulla stampa, cioè di aver mancato al rispetto *dovuto alle leggi*. I brani che diedero argomento al Pubblico Ministero di spiegare il suo zelo, sono nel N. 500, articolo secondo.

Noi forse, come l' altra volta abbiam fatto, deporremo ogni pensiero di occuparci della nostra difesa; ma vorremmo sapere quale scopo si prefiggono i nostri nemici con questi processi? Ormai l' instituzione dei giurati, quale è tra noi, venne giudicata dal Ministero medesimo, quando gli si mosse la famosa interpellanza in proposito delle vie di fatto accadute nella Stamperia della *Strega*; e la *Gazzetta di Genova* allora seppe che nei giurati aveasi a deplorare il difetto di senno, e di coraggio civile. Così chè può avvenire che i nostri Giudici o non siano in caso di intendere il valore delle nostre parole, o non abbiano il coraggio di fare il loro dovere, forse atteso anche quell' intimidamento che il Ministero medesimo ci accertò esistere in Genova.

Quale dunque può essere la differenza nel valore morale fra una sentenza favorevole od una contraria? L' unica conseguenza che possa aversene si è un sacrifizio pecuniario, ed un incomodo personale pel sig. Gerente. Se non fosse quest' ultimo, noi non vorremmo disperarci per l' altro; giacchè i buoni sempre ci sostennero del loro favore. Dopo ciò veniamo ad una congettura ben naturale.

Per qual motivo si procede contro il *Cattolico*? Noi crediamo che per questo. Il Governo adesso ha creduto di dover mostrare un po' i denti ai repubblicani, e sentesi mancare la popolarità: bisogna quindi apprestare un bocconcino al partito medesimo.

FONDI PUBBLICI

Parigi 5 Maggio

5 0[0 francese	90 95
3 0[0	56 35
5 0[0 Piemont.	80 40

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 8 Maggio 1851 — N 317

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

(*V. N.* 515)

Il mese di aprile tenne fede agli antecedenti nel presentarci lo stesso spettacolo — Gli Stati d'Europa fluttuano nel mare del mondo; e come parti componenti il gran corpo, si rimescolano con essi le assemblee, i ministeri, la polizia, il popolo, gli scrittori e i capi-parte.

Nel Parlamento inglese, cupo fermento contro la Chiesa romana: ma l'onda della riprovazione cattolica è altresì tanto gagliarda, che la terza lettura del bill russelliano non ha luogo e si rimanda alle ultime calende delle sedute. Il potere esecutivo può andar lieto dei diversi bills finanziari approvati dai deputati, della calda difesa di lord Torrington, già governatore in Ceylan, e di altre somiglianti palme mietute: poi, nelle vacanze pasquali, esso e la famiglia degli onorevoli hanno agio di risciaquarsi co' vini domestici un po' la bocca arsa dalle calorose disputazioni. — A Parigi le Camere perdono tratto tratto l' equilibrio dell' atmosfera, e vien giù dal corno della sinistra e della montagna l' uragano che le conquassa. Diremo un venticello la proposta del sig. Saint-Beuve, che vorrebbe rinnovar la cacciata di Vaïsse e di Royer e delle altre creature ministeriali, elette nei primi giorni dal Presidente; e non pensa che ne difficili frangenti della patria, la necessità, se avea imposto a Bonaparte di valersi dei primi ministri, imponeva meglio al Parlamento di comportarli: onde a maggioranza di 52 voti la sua domanda è reietta. Vogliam quindi chiamare un'aura proprio di primavera e il progetto del signor Baze, che proibisce la vendita giornalistica per le vie e la relazione del signor Montalembert intorno alla modificazione introdotta nel testo di legge su l'osservar delle feste. Se non che, chi potrà assistere con faccia serena alla tornata del 26, in cui quattro oratori della minorità, quattro ispidi Gracchi gallicizzati si sbracciarono alla maledizione del cardinalato romano? Ai porporati francesi, novellamente creati dal Papa, trattavasi di stabilire il debito assegnamento: or quando certi nomi si ripetono con onore, ai nostri riformisti cattolicissimi dà la senapa al naso e rugghiano le budella. Per i signori Bourzat, Dupont di Bussac, Hennequin e Medier di Montjau la voce *cardinali* è sinonima di *sacristani*. Che sacristani? Poujoulat, Dupin, Benoist d'Azy, ricacciano la stolta parola in gola dei montagnardi. Il ministro dei culti parla stringente. — Il cardinalato è una dignità che vien rispettata da più di 30 milioni di francesi; è uno degli elementi della nostra potenza all'estero..... Quando la religione frangeva le catene degli oppressi ed affrancava gli schiavi, fu allora che per la prima volta si videro nella storia i cardinali promuovere queste misure riparatrici. Un celebre storico, M. Thiers, approvò altamente il primo Console, perchè pose termine ai motteggi del secolo precedente, rimettendo in onore l' istituzione del cardinalato. — E dietro queste confessioni, le goffaggini degli sboccati son riprovate a gran maggioranza: la tempesta scompare. — Nell'assemblea prussiana Manteuffel un bel giorno leva un chiasso da casa del diavolo: bisticcia frasi oscure, non sanno se di dispotismo o di rivoluzione: il Presidente l'appella all'ordine. Intanto il Senato rigetta la legge su la responsabilità del gabinetto. — Alla Camera belgica la quistione circa il credito fondiario mette le smanie in assai deputati: Frère-Orban, ministro, trionfa. — A Madrid ci è l'assestamento del debito pubblico, che fa urlare e fremere gli onorevoli: Bravo Murillo, che sostiene a presidente la verga ministeriale, non sa come cavarsi dal ginepraio. È mestieri che il ginepraio si abburatti, si stracci e se ne mandino in aria gli arbusti; ed ecco, già sciolte le cortes e adunati i comizi per le nuove elezioni. — Che soggiungeremo di Lisbona? Ma guardiamo piuttosto all'unico parlamento che esiste in Italia. Qui, nell' atto che su tutti i fogli leggiamo della calma e della dignità illustre, onde è spettacolo la nostra assemblea, e vediamo il ministro Cavour, che, propugnando il libero scambio, stringe trattati di commercio e navigazione col Belgio a maggiorità di suffragi (e i suffragi del Belgio furon tutti favorevoli a questo, eccetto UNO); in somma, nel momento più bello ch' e' siede all'ombra de'colti allori e i deputati, destri e sinistri, intrecciano insieme le palme di Pasqua e l'alleluia; spunta improvviso nell' orizzonte parlamentare un'altra nuvola.... la nuvola della discordia fra tre poteri. Una legge che tocca le imposizioni su gli edifizi è passata dai deputati; venuta al banco de' senatori, costoro la temperano; e basta questo temperamento, giustificato dagli articoli 3 e 30 dello Statuto, perchè, ridiscesa la legge alla prima Camera, ecciti i fragori di non so quanti tribuni, buonissimi a serpentare e gridare in questo broglio l' *incompetenza* inescusabile del Senato. Si fa notte, la burrasca mugge. Allora, levando il capo dalla sua tenda, il glorioso ministro delle finanze esclama: che è, che non è? « Io vi dico » che se due fra i poteri dello stato durassero in opposizione, ne deriverebbe » una crisi violenta, che non potrebbe essere sciolta che colla rivoluzione. » Ma chi scioglie l' opposizione? Nessuno si piglia in petto le ragioni dei senatori, nessuno reprime da senno i linguacciuti della sinistra: sapete che il moderantismo volteggia sempre. Ed infatti, senza scongiurare il disordine, il sig. Cavour ritira la legge per raffazzonarla a nuovi colori: i deputati, il senato, la nazione rimangono in asso ed aspettano. Alla veduta della tornata del 28 aprile, i nostri giornali dureranno a mettere in cielo la calma, l'unione e la dignità del Piemonte!

Dai Parlamenti la marea si riversa su i ministeri e qui ci è un flusso e riflusso, che urta alla rovinosa e precipita sino ai colossi della giurisprudenza e della diplomazia. A Parigi l'improvvisazione di un gabinetto, di cui è problema se egli sia vecchio o nuovo. In Londra Palmerston e Russel risuscitati; però attendono che la grande Esposizione finisca per ripiombar nel sepolcro. Nella Spagna sperperamento di ministri. A Torino due portafogli ognora senza padrone: ambiti da tanti e pur rifiutati da certi altri per isgomento. Lo stesso Siccardi che non pareva mica una contingenza sociale nella nostra patria, anzichè tornare alla rete, e non già ad una rete dispetta come quella del galileo, fu anzi visto promuovere a secondo presidente nella Corte di Cassassione. Lui beato! dopo i travagli di questo secolo si fruisce i premi e la gloria. La fratellanza delle altre eccellenze chi dice bene intronizzata, chi vacillante. Ma se usciamo del Piemonte, il quale, a giudizio del *Risorgimento*, è uno stato *eccezionale*, da per tutto è lotta e scappucci ed episodi di gabinetti. Questa passibilità di ministri ci prova due cose: l' indocilità e la stranezza dei sudditi, e l' imperizia ancora dei governanti. I popoli contemporanei, è vero, in gran parte son guasti: inebbriati da formole di vuota grandezza, e inserviti da passioni nefaste; non correggibili, non frenabili: hanno perduto la stella polare dell' autorità. Benchè, ci si permetta di confessarlo: sono *ingovernabili* i popoli perchè *ingovernati*. La pietra è stata gettata dall' alto; le ampolle partirono dalla torre del potere e dell' opulenza: i popoli videro, squillarono delle mani e si misero a ballare intorno alla torre. Danzarono, per fermo, intorno alla reggia di Luigi XVI, e la Francia si dispose all èra santa della rivoluzione. Cacciarono l' evviva pubblico a Federico di Prussia e a Giuseppe d' Austria; e i figli dei Prussiani e i figli degli Austriaci vomitano ancora il veleno che bevettero i loro avi. Trassero innanzi i sofisti e la semplicità idillica è scomparita! Non ragionando di questo, la polizia, che, secondo i buoni giureconsulti, è il complesso degli ordini e dei regolamenti governativi volti a procacciare la sicurezza e la salute dei cittadini, come si ministra oggidì? Si bada alla prima sicurezza e alla più preziosa salute dei sudditi, che è la morale? Parlino i fatti. Noi siamo colla corruzione agli occhi, l'irreligione nel cuore, la barbarie socialistica a tergo, e si scrive e si schiamazza, che la società nuota nel progresso! Certo, che si progredisce. Si va tant' oltre da non patire più legge, non più rispetto alcuno, sino ad essere ingovernabili. Di qui il cozzo de' partiti, il tentennar de' governi. Il popolo manda alle assemblee i suoi rappresentanti: invade gli uffizi legislativi e amministrativi: i funzionari-popolo non lo smentiscono; e la guerra sociale tra il comando e l' ubbidienza, tra i rettori e i soggetti, tra il caos e l' ordine è proclamata. Ecco l' origine della fuga e della caducità proverbiale dei ministeri! Volete governare a stabilità? Correggete i principii. Sostituite l' educazione alla corruzione, l' intelligenza alla passione, la legge all' arbitrio, la libertà alla licenza, il moto spontaneo all' organismo, la religione del Prete all'ipocrisia del pubblico mandatario, la Chiesa e il Vangelo al codice del Dio-Stato; e voi ritemprando e santificando i popoli, getterete le fondamenta incrollabili del Governo, sia repubblica o monarchia. (*Continua*)

BARBARIE

Dei Rivoluzionarii Ungheresi in Transilvania.

La *Commissione d'inchiesta politica* a Vienna sottoscrisse il 30 gennaio 1851 un *Elenco delle vittime umane durante il governo rivoluzionario di Ungheria, cadute in Transilvania.*

I nostri lettori che inorridirono al vedere le carnificine fatte dai rivoltosi nel tempo della ribellione in Ungheria, e da noi accennate nei nostri numeri 261, 273, 364, hanno qui un nuovo argomento da conoscere quanto sangue versarono, e quanto ne verserebbero (se fossero lasciati fare) i moderni rigeneratori dei popoli. Rifugge l'animo nel percorrere quell' *Elenco* che occupa ben trenta colonne del Supplemento al N. 96 del *Giornale di Roma*, nelle quali son numerate, e in gran parte indicate col proprio nome le QUATTROMILA OTTOCENTO TRENTAQUATTRO *persone massacrate in Transilvania*. E notisi che in questo numero non sono punto compresi coloro, i quali caddero sul campo di battaglia; nè gli storpiati o malconci, ma rimasti in vita. Questi infelici sono di tre categorie. — La 1 è di quelli che morirono per sentenza di magistrati rivoluzionarii, o di tribunali marziali e statarii da essi installati. — La 2 di uccisi per disposizioni arbitrarie senza alcun giudizio formale. — La 3 di fucilati, mpiccati, od altrimenti assassinati dai magiari, in casa, per le strade, od in campagna.

Le vittime della 1 categoria nei sei distretti militari di Hermannstadt, di Kalsburg, di Klausenburg, di Retteg, di Udvarhely, di Fogaras sono 478
quelle della 2 categoria 743
quelle della 3 3613

Totale 4834

La qual somma si può vedere anche in questa *sinopsi generale*, esposta

I. PER SESSO ED ETA' IMPUBERE.

Uomini	4425
Donne	340
Maschi e femmine, d'età inferiore ad anni quattordici	69
Totale	4834

II. PER NAZIONALITA'

Rumeni	3321
Ungheresi	165
Sassoni	252
D'altre nazioni	72
Individui, di cui s'ignora nome, domicilio ecc.	24
	4834

III. PER RELIGIONE

Greco-cattolici	2361
Romano-cattolici	30
Greci non uniti	2005
Riformati	161
D'altre sette	253
Più i suddetti individui incogniti .	24
	4834

IV. PER CATEGORIE COME SOPRA

Della prima — giustiziati . .	478
Della seconda — giustiziati .	743
Della terza — impiccati . . .	28
— fucilati . . .	706
— assassinati *in altro modo qualunque*	2879
	4834

Movimento religioso in Alemagna

Le missioni continuano in quasi tutti i paesi Alemanni, dove i cattolici sono numerosi. Prima di evangelizzare gli Stati protestanti, è pur troppo mestieri ravvivare la fede presso le popolazioni che non hanno rinunziato alla Chiesa ortodossa. A Treves, a Bonn, ad Osnabruck, a Mancheim, a Fulda, a Cologna, ad Olpe, ad Attendorn, a Wenden, a Hochingen, a Luxembourg, etc.; le prediche dei Missionarii sono state coronate di successi strepitosi, e probabilmente durevoli. Noi entreremo in qualche dettaglio su queste missioni, a mostrarne l'estrema importanza.

Dal 1778 non v'era stata alcuna missione a Treves. Dietro l'invito del Vescovo, dodici Redentoristi sono venuti dal monastero di Altoetting, situato nella Baviera. Erano diretti dal P. Miller. Nel corso di più settimane, predicarono tre volte al giorno nella Cattedrale, e fecero inoltre conferenze quotidiane in un' altra Chiesa. Seguivano essi, nelle loro istruzioni, l'ordine di esercizii indicato da S. Ignazio. Le due navate erano sempre piene; ad un' ora del mattino già cominciava la folla attorno ai confessionali. Tutte le sere, a otto ore, la campana maggiore suonava alla distesa: allora in tutte le case cristiane ciascuno recitava cinque *Pater*, e cinque *Ave Maria*, per la conversione dei poveri peccatori. Queste preghiere, e questi sforzi furono benedetti. Un numero grandissimo d'uomini si convertirono. Peccatori che da più di venti anni non si erano confessati, democratici dalla lunga barba, femmine che dai romanzi prendevano la regola di condotta, tutti vennero ai sermoni. Si scossero dapprima, quindi piansero, finalmente impararono ad amare ciò che prima ignoravano e disprezzavano» (Lettera di un abitante di Treves). Un discorso del P. Gemmino sulla morte del peccatore, produsse in molti un' impressione straordinaria. Nel corso di un altro sermone, un eloquente predicatore domandò al suo uditorio. «Volete voi emendarvi?» — Sì, rispose la folla, e si gettò in ginocchio, per farne promessa avanti al suo Creatore. Ebbero luogo molte restituzioni. Il popolo si era talmente attaccato ai missionarii, che li vide partire con un vivo dispiacere. Tredici in quattordici mila communioni ricompensarono il loro zelo. Al momento della chiusura della Missione, il venerabile Vescovo li ringraziò con effusione dall' alto della sua cattedra, invocando sovr' essi le benedizioni del cielo.

La Missione dei Gesuiti a Bonn ha prodotti frutti non meno manifesti. La vasta Cattedrale non potea contenere tutti coloro che voleano sentirli. Una parte degli uditori era composta di protestanti. Molti professori e studenti dell' Università seguivano gli esercizii: si notarono fra questi ultimi i giovani principi di Prussia.

Nel vescovato di Paderbonrn, in Westfalia, i Gesuiti riportarono pure assai belli trionfi. La missione che diedero a Wenden, ebbe fra le altre per risultato, la soppressione di tutti i processi, e la riconciliazione di tutti i nemici, che erano nella parrocchia. Gli abitanti si sono uniti ed hanno innalzato un tribunale di pace, composto di tre arbitri, ai quali si sono obbligati di sottomettere le dispute, per primo giudizio. Pel secondo giudizio i litigii saranno sottomessi al clero parrocchiale; ed essi non saranno cominciati, caso che il primo non possa conciliare i partiti, se non dopo che i litiganti avranno giurato di non diventare nemici. — Nella stessa provincia circa cento cinquanta razionalisti, essendosi collegati per disturbare la missione di Attendorn, non solo non riuscirono a cosa alcuna; ma i predicatori convertirono anche questi ad eccezione di dieci od undeci.

Si contarono sei mila comunioni ad Osnabruck. Cologna, Manheim, Fulda, Nechingen, Luxembourg sentirono gli stessi salutari effetti della predicazione: restituzioni numerose, molte conversioni, la riconciliazione di assai famiglie nemiche.

Si scrive da Inspruchk che i Redentoristi non possono bastare alle domande di missioni che sono loro indirizzate. Nel circuito di Olpe, due missionarii ebbero da 8,000 uomini il giuramento di temperanza.

In vano i radicali aveano tentato, nelle provincie renane, di allontanare il popolo dai predicatori, rappresentandoglieli come istrumenti dell' aristocrazia: la maggiorità del popolo riconobbe nei zelanti religiosi i suoi migliori amici, quasi dappertutto ove essi predicarono.

Noi speriamo che presto i Lazzaristi allemanni uguaglieranno i successi e gli sforzi dei Gesuiti e dei Redentoristi. Cinque giovani preti distinti entrarono ultimamente nella congregazione di S. Lazzaro, che il *destina alle missioni di Allemagna.*

Il clero secolare di Alemagna acquistò dianzi un membro eminente nella persona del poeta Molitor; il quale, versatissimo nella giurisprudenza e nel diritto amministrativo, dopo avere occupato un impiego onorevole ricevette gli ordini sacri il mese passato. Una grande affluenza assisteva a questa cerimonia. Il celebre poeta Oscar di Redurtz, amico intimo di Molitor, lesse in questa circostanza un carme assai affettuoso:

« Vedi, amico mio dolce; il nostro affetto
Noi qua da presso e da lontano addusse
Ad allegrarci in Dio che di sua grazia
Volle colmarti! Entro ai materni lumi
Di lagrime cosparsi vedi il santo
Gioir per la tua sorte avventurata!
Mira come al fratello ed a noi tutti
Brilla lo sguardo di letizia! Ah nulla
Agguagliar puote fra mortali il grado,
A cui t'elèva oggi il Signore.... »

Le associazioni di carità, le società di propaganda cristiana si estendono a poco a poco. A Berlino, tre conferenze di S. Vincenzo de Paoli si sono ordinate ed hanno eletto a loro presidente unico il principe Radziwill. — Esistono ora trentaquattro società di S. Francesco Regis in Prussia, cioè, quindici nelle provincie renane, quattordici in Silesia, tre in Westfalia, una a Berlino, una a Posen.

In tutti i paesi di Alemagna l'episcopato continua a lottare per la più perfetta unità con Roma, e per la libertà religiosa. — L'Arcivescovo di Friborgo e i suoi suffraganei hanno reclamato per la Chiesa i medesimi diritti che domanda l'episcopato bavarese, e che sono stati accordati nella più parte al clero austriaco. — I Vescovi delle provincie germaniche d'Austria vogliono pubblicare in comune un catechismo obbligatorio per tutte queste provincie. — Una magnifica lettera pastorale del Vescovo di Magonza contro il rongismo e il socialismo fece molta impressione lungo le sponde del Reno.

Il governo di Baviera fa ancora il sordo ai reclami dei Vescovi contro le usurpazioni gallicane dello stato; ma egli ha intanto consentito a dare dei cappellani all'armata.

Il celebre Theiner, dell'oratorio, ha pubblicato la storia delle lotte della Chiesa del Belgio e del Cardinale di Frankenberg contro il Giuseppismo: la quale opera speriamo che sarà di qualche soccorso pei Vescovi che vogliono affrancare la religione dalla oppressione gallicana e dal Giuseppismo.

Da quanto si è detto fin qui, si scorge che la religione ripiglia un po' di vita in Alemagna. — Ma se noi avessimo a descrivere il movimento socialistico in questo paese, si vedrebbe che vi ha cagion da dolersi e da tremare, anzi che da sperare. Perciocchè in più che la metà dell'Alemagna la Chiesa ha ancora le mani legate, ed è stato tolto l'insegnamento a lei, per darlo a professori, i quali per la maggior parte sono mezzo-socialisti, quando non sono del tutto increduli e panteisti. Il socialismo guasta anche i ministri protestanti. Ultimamente uno di essi ha dichiarato dal pulpito, che la Bibbia non è se non una bella leggenda. In Prussia, secondo i principii di Lutero, l'insegnamento primario è obbligatorio: inoltre è gratuito, in seguito ai principii socialistici del 1848; il ministro Landenberg è stato il donatore di questo bel regalo al paese. Si vede bene che non tarderà molto a popolare la Prussia di socialisti.

In Austria lo spirito è migliore che nel nord protestante; l'armata serba il suo attaccamento alla causa sociale. Il corpo di occupazione dell' Holstein fece ammirare l'Allemagna pel suo modo di condursi. Soprattutto facea stupire il vedere queste truppe mettersi pubblicamente a pregare alla voce dei loro capi. Sembra che il governo austriaco la rompa ognor più coi pregiudizii rivoluzionari. Ma, per mala ventura, l'Austria è lontana dall'esser guarita dal suo vecchio peccato di atonia in materia religiosa. Per esempio, il dottor Knoblechr non ha potuto raccogliere sufficiente danaro, a Vienna, per fondare la missione ch' ei disegnava nell' Africa orientale. Un altro segno ancor più deplorabile d'una funesta apatia è questo, che il principale giornale cattolico di Vienna, il *Corrispondente austriaco*, è cessato dal pubblicarsi per mancanza di azionisti che concorressero, e di lettori.

Voglia Dio, che il zelo dei cattolici di Allemagna divenga tanto potente da vincere in fine l'audacia focosa degli anarchisti.

G. De la Tour
(*Bretagne* di Saint-Brieuc)

NOTIZIE

su l' arcidiac. enrico Manning

Passato recentemente al Cattolicismo

Enrico E. Manning fu educato alla grande scuola pubblica di Harrow (la stessa vide i giovanili studi di L. Byron). Entrato quindi nel collegio di Balliol, ad Oxford, vi ebbe nel 1830 i primi onori dell' università. Giova notare che tra i suoi compagni più ragguardevoli erano William Palmer (che è poco soddisfatto dell' anglicanismo); Enrico Wilberforce, che abbracciò dianzi la fede cattolica insieme con la consorte e tutta la sua famiglia; ed Anstice morto ancor giovane, la cui vedova entrò già nella Chiesa.

Il Manning fu eletto più tardi *fellow* del collegio di Marton; poco dopo si mise nella carriera ecclesiastica; fu presentato per la cura di Lavinghton; sposò una gent, che gli morì giovanissima, due sorelle della quale si son fatte cattoliche; una terza avea tolto a marito l'attuale vescovo di Oxford.

Il Dottore Otter, celebre vescovo di Chichester, il quale inclinava al puseismo, ammirò ben presto il nuovo curato di Lavington, e gli avrebbe dato prove solenni della sua stima, se la morte non l'avesse prevenuto. Ma il successore dell'Otter benchè fermo anti-puseista, non volle tener conto della differenza di opinioni, ed offerse al Manning l'arcidiaconato di Chichester, carica importantissima, essendo l'arcidiacono il sostituto del vescovo; ed ebbe a lodarsi della sua scelta, vedendo con quanto impegno egli adempiesse ai doveri del suo ministero, amato e venerato persino da coloro che erano contrarissimi ai principii di lui.

Il dotto arcidiacono venne eletto a predicatore dell'università di Oxford nel 1841; e la sua eloquenza dolce e persuasiva fece maraviglia in tutte le occasioni. Della quale sono bella prova quattro volumi di sermoni da lui pubblicati, un trattato sull'unità della Chiesa, e altri scritti, dove, oltre alla elevatezza delle idee, alla forza della dottrina, alla grazia dello stile, è facile riconoscere come di mano in mano la verità andava rischiarando il suo spirito.

Il memorabile processo di Gorham parve esser quello che più di ogni altra cosa dissipasse le illusioni, nelle quali il nostro teologo rimase per lungo tempo. Il pio arcidiacono cominciò a predicare assai meno di prima, ristringendosi nel resto a solo quanto era indispensabile alle sue funzioni pastorali. E l'anno scorso, alla consecrazione della chiesa di S. Barnaba a Londra, occasione così solenne, non predicò se non una volta, mentre erasi annunziato che predicherebbe due volte al giorno tutta l'ottava. Questo silenzio era certamente effetto dei suoi dubbi nascenti.

Dopo la sentenza del comitato giudiziario del Consiglio privato della regina d'Inghilterra, riguardo all' affare di Gorham, il Manning mise il primo la sua sottoscrizione a un documento, dove apposero il loro nome anche i RR. W. Dodsworth ed Enr. Wilberforce (fratello del vescovo di Oxford) e l'eminente giureconsulto Hope, ora tutti figli della Chiesa cattolica. In questo documento l'arcidiacono di Chichester protestava contro quella sentenza e dichiarava che la *chiesa anglicana si trovava obbligata a dover rigettare apertamente, espressamente la dottrina enunciata che si sanziona con tale sentenza.* Aggiungeva che il silenzio della chiesa anglicana avrebbe per effetto il separarla in modo formale dal cattolicismo; e conchiudeva indicando alcuno dei mezzi da sfuggire alle conseguenze di quel decreto.

Ma la chiesa anglicana accettò le decisioni del Consiglio; quell' episcopato si inchinò innanzi all' onnipotenza ministeriale: e i Manning, Wilberforce, Dodsworth e Hope, abbandonando l'anglicanismo, comprovarono la sincerità della loro protesta, con onta dei Pusey, dei Mill e degli altri, il cui nome pur figurava in essa allato a quello di Manning.

La protesta, di cui parliamo, irritò l'episcopato anglicano, e pose i segnatarii in una perplessità estrema. Manning, Vilberforce e Mill ne uscirono con appellarsi direttamente al clero, e facendo conoscere per mezzo di una circolare i loro sentimenti intorno alla supremazia reale. Manning domandava ai suoi confratelli di sacerdozio se aderiscono alla dichiarazione seguente:

« Noi riconoscemmo fin qua e riconosciamo, per supremazia della Corona in materie ecclesiastiche, semplicemente una potestà civile su le persone e le cose, negli affari temporali e su

gli accidenti temporali delle cose spirituali.

« Noi non riconosciamo punto, e non possiamo in coscienza riconoscere nella corona la potestà recentemente esercitata di giudicare in appello di quistioni spirituali spettanti alla dottrina, alla disciplina, quistioni, il cui scioglimento è dalla legge di Gesù Cristo confidato alla Chiesa sola.

« Noi dichiariamo con la presente, per iscarico della nostra coscienza, che intendiamo la supremazia reale nel senso qua sopra esposto, e non in un altro senso.

Questo appello restò senza effetto, così pochi vi aderirono. Il clero non si mostrò punto più premuroso di fissare dei limiti alla supremazia reale, di quello che l'episcopato non era stato sollecito a difendere la dottrina della rigenerazione battesimale (alla quale i nostri lettori ricordano che il Gorham non credeva, eppure per decreto reale fu stabilito che potesse esercitare il ministero di parroco).

Poche settimane dopo la pubblicazione di questo appello, si cominciarono a sentire le grida contro l' *aggressione papale*. Il clero dell'arcidiaconia di Chichester, ad esempio degli ecclesiastici delle altre parti della diocesi, pregò Manning di convocare un meeting, per adottare una petizione alla Regina su la questione che agitava il paese. Manning nella sua qualità di arcidiacono si credè obbligato a convocare e presiedere la riunione, quantunque egli sapesse che gli ecclesiastici dell' arcidiaconia professavano tutti opinioni contrarissime alle sue In fatto vi si trovò un solo membro del clero che la pensasse al modo di Manning, il quale vi intervenne perchè l' amico non si trovasse solo nella sua opinione.

L' arcidiacono aperse le deliberazioni del meeting esponendo con tranquillità e dolcezza le ragioni che l' aveano indotto a convocarlo. Indi spiegò con una sincerità commovente il dissenso che lo separava dai confratelli riuniti intorno a lui; e conchiuse facendo intendere con le più affettuose parole, che verisimilmente era quella l' ultima volta che si trovava con loro nella sua qualità di arcidiacono. Questo discorso toccò vivamente quell' assemblea eterogenea, che non volle separarsi senza votare lusinghieri rendimenti di grazia a colui che, senza pensar come loro, aveva contuttociò presieduto alla riunione in un modo tale, da lodarsene tutti.

Quasi subito dopo questo meeting, diede Manning la sua dimissione da arcidiacono e da curato, per rientrare nella vita di laico. Il vescovo di Chichester, Gilbert, uomo amabile, ma apertissimamente avverso al cattolicismo rifiutò da principio la doppia dimissione; e perchè sperava ancora che quegli si risolverebbe a ripigliare le sue funzioni, non provvide chi mettere in luogo di lui. In tal guisa il Manning seppe farsi benvolere, venerare e desiderare da uomini al tutto ostili alle sue idee. Dopo molti mesi passati in ritiro e studio e preghiera Manning fu ricevuto nella Chiesa cattolica la domenica di Passione (6 aprile) a Londra. La domenica delle Palme ricevette la Confermazione dalle mani del Cardinal Wiseman che gli diede la tonsura e gli ordini minori,

Manning s'incammina ad aggregarsi alla falange degli apostoli che evangelizzano l'Inghilterra. Iddio sa qual bene potrà fare l'esempio delle sue virtù e la sua eloquenza. Certo, dopo la conversione del P. Newman, questa è la più grande conquista che la Chiesa abbia fatto in Inghilterra nelle file del clero anglicano.

Queste *notizie* sono estratte da un articolo inserito nell' *Univers* dal sig. *Giulio Gondon*, il quale conchiude con queste belle parole:

Ora si paragoni sotto il rispetto del carattere, delle virtù, del sapere e dell' ingegno, gli uomini che abbracciano la fede cattolica con quelli che a lunghi intervalli la tradiscono. Ben possiamo consolarci del perdere, da dieci in dieci anni, un Ronge, un Chatel, un Achilli, un Massiot, quando queste perdite sono compensate da acquisti come quelli degli Spencer, dei Newman, dei Manning, dei Faber, dei Feilding, dei Campdem, degli Hope e di tanti altri uomini eminenti per vari titoli. L'Università di Oxford perdette essa sola in questi ultimi tempi da novanta a cento de' suoi membri più celebri. Il lettore pesi la qualità, la quantità, e dia il suo giudizio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza DEL CAV. PINELLI.

Seduta del 5 Maggio.

(*Continuazione e fine*)

L' ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per le

Pensioni di ritiro
ai militari della Regia Marina.

Il presidente, dispensandosi di dar lettura del progetto di legge, ne dichiara aperta la discussione generale.

Avigdor, discorrendo in generale dell' importanza della nostra marina, della quale dice che sarà forse un giorno la tavola di salute dello Stato, invita il governo e la Camera a portar la loro sollecitudine su di essa, massime nello scopo di assicurare la situazione delle rispettive famiglie; e parlando quindi del comandante della medesima, fa presente la necessità che debba essere un individuo istruito non solo, ma intendente anche delle cose di commercio. Si riserva infine di proporre diversi emendamenti nella discussione degli articoli,

Il presidente mette ai voti l'art. 1 proposto dalla commissione, così concepito:

Art. 1. Tutti gli individui appartenenti ai secondi corpi della R. Marina, cioè:

1. Lo Stato maggiore generale della Regia Marina;

2. Il corpo Reale Equipaggi;

3. Il corpo Real Navi;

4. Lo stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie dell' isola di Capraia;

5. Il corpo d' Artiglieria di Costa;

6. La R. Scuola di Marina;

7. Il corpo Sanitario e personale degli ospedali marittimi;

8. Il personale addetto ai Bagni marittimi;

Hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio;

2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

È approvato.

Si approvano gli altri articoli fino al 6.

Il presidente vuol mettere ai voti l' art. 6, ma gli è da taluno fatto notare che la Camera non è più in numero.

Fa quindi procedere all' appello nominale dichiarando che sarà pubblicato il nome degli assenti. La seduta è sciolta alle ore 5 pomerid.

Ordine del giorno per domani, 6

Seguito della discussione sul progetto di legge per le pensioni di ritiro ai militari della Regia Marina.

INGHILTERRA.

Londra, 2 *maggio*. — Alla Camera dei comuni, nella tornata del primo maggio, fu votata la seconda lettura del bill del giuramento d'abjura degli israeliti ad una maggioranza di 202 voti contro 177.

Un importante meeting ebbe luogo a Dublino, per protestare contro il bill sui titoli ecclesiastici: si lessero le lettere dei 23 arcivescovi e vescovi d' Irlanda che approvavano in tutto l' oggetto della riunione: eccone un rendiconto.

Sig. *Fitziman*: Permettetemi, o signori, di esprimervi qui un sentimento di indignazione assai legittimo e che son certo troverà tra noi eco e simpatia: indignazione ben naturale quando si ponga mente che in questo secolo noi siamo obbligati di venire a domandare le libertà di coscienza (*applausi*). Un primo ministro ha osato, parlando del culto cattolico, usare l' espressione di giullerie! Io non so se il nobile lord (John Russel) sia avvezzo di scrivere la sua corrispondenza prima o dopo il suo pranzo; ma sicuramente, la lettera al Vescovo di Durham non è stata stritta prima di pranzo (*applausi*), Io propongo la risoluzione seguente: — « Noi cattolici romani d' Irlanda, non la cediamo ad alcuno in devozione per la regina e in amore alla costituzione. Noi reclamiamo, perchè è nostro incontrastabile diritto, la libertà religiosa, completa, liberale e ristretta, di cui godono i nostri concittadini.

J. Tunder propone la risoluzione seguente: « Noi consideriamo il bill dei titoli ecclesiastici attualmente sottomesso al parlamento, come una violazione grossolana ed intollerabile della libertà religiosa. Le modificazioni che il governo vuole introdurre a questo provvedimento, non iscemeranno in nulla il nostro orrore del principio colpevole ch'esso contiene e consacra. » Questa risoluzione è appoggiata e adottata.

L' assemblea adotta un' altra risoluzione così concepita: Le più fervide azioni di grazia sono dovute e cordialmente offerte all' onorevolissimo lord Aberdeen, a sir Graham e agli altri membri della legislatura inglese e scozzese a cui siamo debitori di una insistenza generosa e potente in favore dei principii di libertà religiosa e dei diritti della popolazione cattolica del Regno. La nostra gratitudine è egualmente dovuta ai membri irlandesi del Parlamento che senza tener conto d' alcun legame di partito, hanno fatto una resistenza energica e senza transigere menomamente col bill dei titoli ecclesiastici, ma ancora col ministero che presentò questo bill. Abbiamo letto con indignazione e disgusto le calunnie recentemente spacciate nel Parlamento e nella stampa inglese contro le religiose che hanno consecrati i loro giorni al servizio di Dio', al progresso della Religione e al ben essere de' loro simili.

Ravvisiamo il bill recentemente introdotto nel Parlamento sulle cose religiose di natura a dare una sanzione legale a queste calunnie; lo ravvisiamo insultante nel suo oggetto, vessatorio e tirannico ne' suoi particolari, ed invitiamo i nostri rappresentanti nel Parlamento, a combatterla con tutte le loro forze. Delle petizioni al Parlamento esprimenti questi voti, saranno presentate alle camere. I progetti di risoluzioni che sono stati letti saranno adottati.

(*Morn. Cronicle.*)

STATI PONTIFICI

Da alcuni di molti giornali parlarono assai d'una memoria mandata da alcuni principi romani al presidente della repubblica francese: in essa chiedeasi che il papa venisse indotto a confidare l'amministrazione temporale degli Stati pontifici ai principi romani secolari, e i firmati nella memoria proponevano umilmente se stessi per successori agli attuali ministri cardinale Antonelli, monsignor Savelli, ecc., i quali, secondo affermavano questi principi, sono d'origine plebea.

Tal memoria, si aggiunge, dal presidente della repubblica francese sarebbe stata rimessa al Papa, che, chiamati i sottoscritti in essa, gli avrebbe severamente rampognati, e, crediam noi, fatto vedere il ridicolo della loro domanda.

Queste voci si riportano perchè corrono sulla bocca di tutti: del resto non sappiam quanto vi sia di vero, di esagerato, o di completamente falso.

GERMANIA

Berlino, 26 *aprile*. — Annunciammo già che il gabinetto di Prussia e quello di Vienna avevano diretto al governo danese una nota molto energica per regolare gli affari dei ducati. Si scrive a tal riguardo da Copenaghen alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, che il gabinetto è imbarazzatissimo in questo momento. Il partito ultra-danese reclama il prezzo dei suoi servigi. Ora ciò vuol dire che questo partito esige che il gabinetto danese segua le idee che egli gli suggerisce. Ora è appunto questo che non vogliono le due grandi potenze dell'Alemagna. Esse hanno fatta una nota nella quale domandano lo ristabilimento dello *statu quo* prima della guerra nello Schleswig, e un regolamento di rapporti dello Schleswig e dell'Holstein conformemente ai diritti stabiliti. Si assicura che nelle due note si dice che l' Holstein non sarà restituito alla Danimarca, se non quando essa avrà soddisfatti i desiderii delle due potenze. (*Gazz. Nat.*)

SVIZZERA

Friburgo. — Nella seduta del 28 aprile il tribunale del cantone ha pronunciato la sentenza contro i capi del movimento dell' ultimo ottobre. Nicolas Carrard è bandito in perpetuo, altri sono condannati ad un esilio di 45, 30 e 20 anni, e solidariamente alle spese. L' istruzione prosegue ancora.

— Un cotale Romano ultimamente a Mendrisio fu processato come reo d' empietà e di laidezza d'ogni sorta: diceva se essere il vero e l'unico rappresentante di Dio in terra, esigeva dai suoi discepoli che odiassero i preti cattolici, non frequentassero le chiese e giurassero a lui ubbidienza, sedusse alcuni giovanetti e specialmente alcune giovinette di Bellinzona, cui persuase fuggissero dalla propria casa e seguissero lui nuovo messia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 7 maggio.

Benchè non sia solito ad adulare fuor di luogo la nostra rappresentanza, pure debbo renderle il dovuto tributo di lode pel modo col quale si discute in questi ultimi tempi nelle pubbliche tornate. Ma se in questo debbo offerirle l'omaggio del mio gradimento, debbo pure per contro lamentarmi pel modo con cui si lavora nelle commissioni. Un' infinità di leggi, bilanci, progetti che si trascinano negli uffizi, e i deputati che terrebbero per vergognoso il non frequentare la pubblica tornata, pochissimo si curano delle sedute nelle commissioni.

Aggiungasi che colà soltanto si osa dire qualche verità, che colà soltanto osasi porre qualche quistione imbarazzante, che colà soltanto si parla della gravità delle circostanze in cui ci troviamo, e comparirà chiaro come la luce del sole il motivo per cui da tanto tempo langue così l'ordine del giorno. Ma questo non è solo il gran male, che questa indolenza della maggioranza fa sì che i destini del paese cadano in mano della sinistra, la quale riporta frequentissimi trionfi nella formazione delle commissioni di cui quasi tutte contano meno della metà di membri moderati.

Questa situazione si traduce pure nel pubblico. Gli uomini d'ordine pell'indole stessa delle loro opinioni, portati ad un'eccessiva moderazione ed ubbidienza non osano opporsi a quest'allagamento di idee sovversive perchè le accettano come volontà del governo, per modo che si trascorre ovunque nei modi i più vergognosi senza che la sofferenza generale osi una volta dichiararsi esausta. Conseguenza di quanto venni qui sopra accennando è la sospensione che ha votata la Camera fino a domani, trovandosi esausto l'ordine del giorno.

Queste continue minaccie degli organi i più svergognati officiali e semi-officiali della demagogia, sono passate così in uso, e i loro attacchi sono venuti così quotidiani, che i cittadini mentre sperano ardentemente di sottrarvisi, vi si adattano più non osta lo, come la bestia da soma si può adattare al carico che le viene imposto.

Ma i democratici cominciano a profittare oggi di quanto è loro permesso, confidando nell'avvenire, per cui lavorano indefessamente. La discussione del Bilancio dell' Istituzione Pubblica svelò loro alcuni punti su cui potevano dirigere con vantaggio i velenosi loro dardi; e gli Ignorantelli furono i primi a risentirsene: L'*Opinione*, o per meglio dire il sig. Bianchi-Giovini, coadiuvato dalla *Gazzetta del Popolo*, attacca giornalmente di l' istituzione con articoli che egli decora del titolo di prediche, sperando con ciò di eccitare una maggior credulità nelle infime classi, a cui appunto quelle diatribe vengono dirette.

I buoni, timidi e perplessi non osano opporsi; ed il sig. Bellono che volle levarsi in loro difesa, si vede giornalmente trascinato ed abbattuto nelle luride pagine della *Gazzetta del Popolo* che non manca di coprirlo del maggior ridicolo possibile. Dicevasi anzi che egli fosse

per cedere, e parlavasi della sua imminente dimissione, ma, senza pregiudicare il futuro, finora nulla di nuovo abbiamo a questo riguardo.

Il Senato vive da molti giorni ritirato, cioè si accontenta di raccogliersi negli uffizi od in seduta segreta, a riguardo, credesi, ai trattati di commercio, ma nulla ha potuto traspirare di positivo: quello che è certo si è che la relazione fu da più giorni condotta a termine senza che si sappia quando si verrà alla loro discussione.

Genova 8 *maggio.*

Non riportiamo il solito rendiconto della Camera dei deputati nella seduta del 6 corrente, perchè non si fece altro che approvare, un dopo l'altro e senza alcuna discussione, tutti gli articoli della legge sulle pensioni militari pel corpo della real marina.

Ieri, 7 maggio, la Camera non tenne seduta pubblica; *oggi si radunerà per udire da Cavour* l'esposizione del nostro stato finanziario e i mezzi da lui escogitati per rimediare al dissesto dell'erario. Si crede che proporrà un prestito sforzoso mascherato col titolo di ricompra delle strade ferrate pel governo e che so io: però sta a vedere se la Camera vorrà in tutto approvare le misure di Cavour, e si teme per questo. Ma il ministro se la ride sotto i baffi; se i deputati non vorran approvare i suoi piani finanziari minaccierà di dimettersi e allora la Camera verrà docile affatto.

Se crediamo alla *Gazzetta del Popolo* del 6 corr. Monsig. Lorenzo Biale Vesc. di Ventimiglia fa anch' esso il *fanatico e 'l turbulento al pari del bandito Fransoni.* Ecco perchè: Pubblicandosi dal tribunale di S. Remo sul finire di marzo p. p. la sentenza che condannava un prete accusato come ladro, il vicario foraneo di Monsignore si presentò ai giudici e lesse una protesta vescovile contro quel giudizio. L' avvocato fiscale considerò la protesta quasi cosa indifferente, rise del canonico..... e si eseguì la legge. Di qui il Vescovo fulminò la scomunica contro il tribunale in massa. Venne la Pasqua, *il tribunale..... trovò i bonzi sulla porta del tempio che gli dissero: Indietro, di qui non si passa.* Ora l' avvocato fiscale di S. Remo intavolò il processo contro Monsignore per abuso di poter clericale. E la *Gazzetta*, dopo la sua narrazione, si volge al governo, che guarentisca i magistrati che fanno osservare le leggi; s' adira delle prepotenze dei Vescovi, ricorda il bando di Fransoni.

Noi non sappiamo quanto ci sia di vero nel racconto precedente. Ma tutti i genovesi sanno che Monsig. di Ventimiglia, stato Vicario meritissimo in questa archidiocesi, e professore nella R. università, non ha bisogno che altri gl'insegni i suoi doveri di sacro Pastore, nè la scienza dei Canoni.

S. M., con Decreto firmato in udienza del 3 corrente, ha conferito al presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato Michele Nambride, il grado e l'anzianità di presidente di prima cognizione di terza classe.

Con altri Decreti in data del 3, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Freizier avv. Giacomo Francesco, consigliere d' appello presidente del tribunale di prima cognizione d' Annecy, collocato in aspettativa;

Bourgeois nobile Prudente, presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, presidente in quello di Annecy.

Coche avvocato Francesco, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, presidente di S. Giuliano.

Dubeuloz avv. Giacomo, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avv. fiscale presso quello di Ciambery:

Usannaz avvocato Giorgio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avvocato fiscale presso quello di Albertville;

Gabet avv. Giorgio, giudice applicato all'uffizio d' istruzione nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avv. fiscale presso il tribunale di S. Giovanni di Moriana;

Soarez avvocato Giovanni Marino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, giudice di quarta classe applicato all'ufficio d' istruzione in quello di Ciamberì;

Gentil avv. Gio. Pietro, giudice del mandamento di Le Chatelard, giudice di quello di Thônes;

Jacquemard avv. Claudio Maria Felice, giudice del mandamento di Seyssel, giudice di quello di Le Chatelard;

Demonticelli avv. Pietro, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, ammesso a riposo col titolo di prima cognizione onorario;

Fontana avv. Luigi, sostituto avv. generale presso il magistrato d' appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato;

Figari avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. generale presso il magistrato d' appello della stessa città;

Zunini avv. Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Chivari, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d' appello di Genova;

Galliani avv. Luca, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Genova, avv. fiscale presso il medesimo tribunale;

Filippi avv. Giacomo, giudice applicato all' ufficio d' istruzione nel tribunale di prima cognizione di Genova, giudice istruttore nello stesso tribunale;

Damezzani avv. Lazzaro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, giudice istruttore nel tribunale di Chiavari;

Samengo avv. Antonio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice in quello di Genova;

Piccone avv. Emilio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Novi, avvocato fiscale presso quello di Finale;

Pellegrini avv. Agostino, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Savona, avv. fiscale presso quello di Bobbio;

Mascardi avv. Giuseppe, nel tribunale di prima cognizione di Savona, giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Navone avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Novi;

Rapallo avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Bobbio.

Kuster avv. Emanuele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Montesoro avv. Giovanni, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice in quello di Chiavari;

Gazzi avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Finale, giudice in quello di Savona;

Tarlongo avv. Felice, giudice nel mandamento di Bobbio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Alvigini avv. Luigi, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di 4 classse nel tribunale di Chiavari;

Lengueglia avv. Felice, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di 4 classe nel tribunale di Chiavari;

Peseetto avv. Giacomo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova giudice nel tribunale di Finale;

Lagorio avv. Luigi, sost. avv. fiscale di 1 classe presso il tribunale di prima cogniz. di Chiavari, giudice nel tribunale di Bobbio,

Carcassi avv. Giuseppe, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona, sost. avvocato fiscale presso quello di Genova;

Dedone avv. Bartolomeo, sost. avvovato fiscale di 3 classe presso il tribunale di prima cognizione di Finale, sost. avv. fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Borelli conte Giacinto, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, sost. avvocato fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Rossi avv. Gioachino, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sarzana, sost. avv. fiscale di 3 classe presso lo stesso tribunale;

Malaspina avv. Alberto, sost. avvocato fiscale di 4 classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sost. avv. fiscale di 3 classe presso lo stesso tribunale;

Speroni avv. Gerolamo, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sost. avv. fiscale di 1 classe presso quello di Chiavari;

Leveroni avv. Michele, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Savona, sostituto avvocato fiscale di 4 classe presso lo stesso tribunale;

Canessa avv. Domenico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, sost. avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Genova.

Logaro avv. Francesco, giudice del mandamento di Cicagna, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio;

Carbone avv. Tito, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Genova, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale.

FRANCIA

Parigi 4 maggio.— Le corrispondenze portano notizie di Parigi 4 maggio, ore 3 pomeridiane, poichè si chiusero prima del solito gli uffici postali a causa della festa della repubblica, e fino a quel punto tutto era tranquillo e si sperava che nulla succederebbe: di fatti un dispaccio telegrafico, giunto a Marsiglia il 5 alle 11 antimeridiane annuncia che a Parigi non solo, ma in tutti gli altri dipartimenti vicini a Parigi il 4 maggio si passò con somma quiete e l'ordine non fu punto turbato.

Leggesi nella *Correspondance*: coll' 11 bollettino ne fu pure sequestrato un 8, che era preceduto da un programma in cui si legge: — Art. 1. Vogliamo la sovranità del popolo, il suffragio universale in tutta la sua estensione e sincerità vogliamo, che tutti i francesi, all' età di 20 anni, siano elettori, guardia nazionale e giurati, eccettuati solo i mentecatti, i condannati e gli oziosi: — Art. 2. Vogliamo che l'assemblea nazionale sia rieletta ogni anno, e che ogni rappresentante infedele al suo mandato possa esser destituito dalla maggioranza dei suoi elettori: — Vogliamo un sol potere, quello dal popolo delegato ai suoi rappresentanti; vogliamo l' abolizione perpetua del potere esecutivo e delle prerogative monarchiche che lo circondano: vogliamo che sia surrogato da un' agenzia esecutiva priva d' ogni iniziativa nel governo, nominata dall' assemblea, responsabile e rivocabile a volontà: — Art. 4. Vogliamo che il mandato dei rappresentanti sia specificato e che nessuna legge venga approvata, se prima non sarà discussa nei collegi elettorali: — Art. 5. Vogliamo la libertà di adunarci e la permanenza dei collegi elettorali: — Art. 6. Vogliamo la illimitata libertà della stampa, responsabile solo nel caso di diffamazione, bugia, o calunnia: — Art. 7. Vogliamo che i funzionarii pubblici, eccettuati i ministri, vengano eletti dal popolo, e scelti trà coloro, che son senza beni di fortuna: — Art. 8. Vogliamo che lo stipendio dei ministri, dei rappresentanti ed alto clero, venga ridotto alla giusta ricompensa delle loro fatiche: — Art. 9 Dichiariamo che la qualità di rappresentanti è incompatibile con ogni altro ufficio pubblico, eziandio con quello di ministro, e 'l cumulo di funzioni salariate è un caso di prevaricazione: — Art. 10. Vogliamo abolita la rendita e l' interesse usurario della pecunia: — Art. 11. Vogliamo l'imposta progressiva sul capitale: — Art. 12. Vogliamo che l' amministrazione della giustizia sia gratuita in ogni sua forma; — Art. 13. Vogliamo siano constituiti in ogni corporazione, giurati *professionati*: — Art. 14. Vogliamo che tutti gli oggetti di consumo e 'l fitto dalle case sia tassato dai giurati, come, pure il prezzo o salario della man d' opera: — Art. 15 Vogliamo abolita la coscrizione: vogliamo che lo stato militare sia una professione libera e retribuita, come tutte le altre: — Art. 16. Vogliamo il diritto all' esistenza per tutti i membri del corpo sociale: — Art. 17. Vogliamo per tutti instruzione gratuita, obbligatoria e professionale: — Art. 18. Vogliamo, che lo stato apra un credito ad ogni operaio, acciò questi possa esercitare liberamente la sua industria: — Art. 19. Vogliamo case di asilo per l' infanzia, officine di medicamenti e farmacie gratuite in tutte le comuni della repubblica: case di sanità pei malati e case di ritiro pei vecchi in ogni cantone: — Art. 20. Vogliamo, che per mezzo d' un' applicazione razionale della solidarietà, il malanno che ne coglie uno sia a carico di tutti e la società sia parimenti pagatrice d' ogni danno o disgrazia avvenuta alla persona od agli averi di ciascun operaio: — Art. 21. Vogliamo, per misura d' economia sociale, che il governo s' impadronisca del suolo: — Art. 22. Vogliamo che gli elettori della scaduta monarchia, restituiscano quanto lor fu pagato per rendite sul debito pubblico: — Art. 23. Vogliamo nazionali ricompense pel merito e pel progresso; ed un' indennità giusta da prendersi tra i beni di coloro che governarono e tradirono la Francia e da distribuirsi alle vittime della monarchia e della reazione: — Art. 24. Vogliamo abolita la pena di morte in ogni materia e in ogni circostanza: — Art. 25. Vogliamo che le insegne della Francia siano la bandiera rossa e dell' eguaglianza.

Leggesi nella *Patrie*: Abbiamo testè percorso Parigi da un capo all' altro. Piove; la folla è di un' assoluta indifferenza; ben pochi sono i magazzini che abbiano chiuso. Girano pattuglie. Si vedono pochissime persone in saio (*blouse*).

La cascata eretta sul ponte della Concordia è di un effetto maraviglioso. Alcune barche vanno in giro fra i due ponti: lungo l' argine della riva d' Orsay alcune tende imbandierate sono guernite di soldati senza armi e di musicanti senza uditorio. Due battelli a vapore riccamente ornati di bandiere sono fermi nel mezzo al bacino della Senna.

La circolazione per le vie si fa col massimo ordine; vi sono truppe dappertutto. Tale è la festa. Calma compiuta nel quartiere e sulla piazza del palazzo di città. Lo stesso dicasi del centro della riva sinistra; nulla dal lato della Bastiglia e nel sobborgo Sant' Antonio. Da stamane in qua non si vede il minimo crocchio. Se abbiamo a giudicare dalle apparenze, le illuminazioni alle case private saranno nulle. Tutta la guarnigione è consegnata.

— I Sigg. Boinvilliers e Dupetit-Thouars hanno presentata ieri una proposta che domanda: 1. soppressione del carceramento in comune su tutta l' estensione della Francia continentale, a cominciare dal 1 gennaio 1853 pei condannati e a cominciare dal 1 gennaio 1852 per le persone arrestate preventivamente; 2. riduzione della durata delle pene del carcere; 3. soppressione delle galere (*bagnes*); 4. stabilimento d' un luogo di deportazione pei reati di diritto comune; 5. colonie di liberati.

Lione, 5 *maggio.* — L' anniversario della proclamazione della repubblica, dice il *Courrier de Lyon*, è stato qui celebrato in una perfetta calma, ed in mezzo alla profonda indifferenza della popolazione tranquilla che ha assistito ai diversi spettacoli del giorno senza manifestare nè ostilità nè entusiasmo.

La rivista delle truppe fu sturbata da un doloroso incidente. Il generale di brigata Mellinet si è fratturata una gamba, rimastagli sotto il cavallo che si rovesciò all' improvviso. Il generale volle risalire in sella, e stare al suo posto in tutto il tempo del difilare che durò circa un'ora e mezzo. La frattura è semplice, ma richiede una cura di 40 in 50 giorni.

Parigi. — La Corte di cassazione ho annullato il decreto della Corte d' appello di Parigi che condanna il sig. d' Arlincourt alle spese ed alla soppressione d' un passo dell' *Italie Rouge* che aveva data occasione alla querela del sig. Canino. Essa rinviò la causa e le parti innanzi a quella Corte d' appello che sarà ulteriormente designata. Il sig. D' Alincourt nel suo ricorso assumeva il titolo di *Visconte*. La corte decideva che il decreto del governo provvisorio che aboliva tutti i titoli di nobiltà è tuttora in vigore; e quindi si dovette togliere dal ricorso il titolo di *Visconte*.

TURCHIA

Costantinopoli, 12 *aprile.*— Il generale Aupick non ha ancora abbandonato Costantinopoli. Il governo austriaco ha chiesto che una commissione fosse nominata per esaminare le pretensioni (*i nostri lettori pesino la parola*) dei Latini in ciò che riguarda la nota con la quale il generale domandò che il santo sepolcro fosse restituito ai cattolici. La porta ha consentito a questa proposizione, ma la Russia fa tutti gli sforzi che sono in suo potere, per mantenere i Greci nel possesso dei luoghi santi.

(*Gazz. nazion. d. Berlino.*)

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 9 Maggio 1851 — **N. 518**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di piu Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA CHIESA E IL VANGELO

AUTORITA' SUPREMA DELLA CHIESA

L'evidenza della verità strappava, or sono quattro anni, di bocca al *Churchman*, giornale protestante che si pubblica negli Stati-Uniti di America, questa importante confessione

« La sana ragione non può essere insen-
» sibile su questo punto del *fatto storico*,
» che ogni parte della Bibbia in quanto è
» scritta, fu data ad una Chiesa già esi-
» stente, come depositaria e custode della
» vera religione... e che quel volume me-
» desimo è *tutto pieno di argomenti che at-*
» *testano le prerogative e l'ufficio* dato a quella
» Chiesa, *per mezzo del suo sacerdozio*, di
» continuare sempre dappoi ad essere l'am-
» maestratrice del popolo nelle cose che
» riguardano Dio. »

Ora ciò che quel foglio dice della Bibia intiera, può ben dirsi più specialmente del santo Vangelo. Se, come già abbiam veduto nei due precedenti articoli, da questo Codice sacrosanto risulta — che Gesù Cristo ha promesso di fondare una sua Chiesa — che ha promesso di fondarla sovra san Pietro — che realmente l'ha fondata (vedi *Cattolico* N. 499) — che questa Chiesa fondata sovra san Pietro è indefettibile e non va soggetta ad errore (vedi *Cattolico* N. 512). — Se finalmente, come oggi ci proponiam di mostrare, è scritta in esso a cifre indelebili la suprema sua autorità dottrinale; anche nel senso dei pretesi evangelici e senza tener conto dell'altro fonte di verità, che sono le tradizioni apostoliche, ogni volta che parla la Chiesa colla sanzione o per l'organo del sommo Pontefice non v'ha scampo: — o bisogna rinnegare il Vangelo — o ascoltare la Chiesa e sottomettersi alle sue decisioni.

Ora troppo sfolgorate e lampanti sono le testimonianze, che intorno a ciò ci somministra il Vangelo.

I. Gesù Cristo ha dato a san Pietro la suprema podestà nella Chiesa. — È a lui solo, che sono consegnate le chiavi del Regno dei Cieli, ossia, come spiega l'Allies (1) « il simbolo della suprema podestà, il pa-
» tronato della casa di Dio, la tutela della
» sua santa città. » Proseguendo il suo ragionare con Pietro, dopo le parole di cui già abbiamo fatto menzione, così continua il Divin Salvatore: « E a te io darò le
» chiavi del regno de' cieli. » E sebbene altrove fosse a lui conferita insieme agli altri apostoli la potestà di ritenere e rimettere i peccati, d'infliggere e togliere censure ecc, quivi viene a lui comunicata personalmente: « e qualunque cosa avrai
» legata sopra la terra, sarà legata anche
» ne'cieli; e qualunque cosa avrai sciolta
» sopra la terra, sarà sciolta anche nei
» cieli: ET TIBI DABO CLAVES REGNI COE-
» LORUM ecc. ecc. » Questo è Vangelo!

II. La Chiesa presieduta da san Pietro ha avuto missione da Cristo di ammaestrare tutte le genti. — Torniamo per un momento al capo ventottesimo di s. Matteo. La podestà che Gesù Cristo nella sua qualità di Redentore degli uomini si è acquistata coi patimenti e col sangue, quell' eterno diritto che avea quindi sovra di essi per riunirli nel suo regno ed averli suoi sudditi, lo comunica agli undici apostoli, primo dei quali è Pietro: « È stata data
» a me, egli dice, tutta la potestà in cielo
» e in terra: DATA EST MIHI OMNIS POTESTAS
» IN COELO ET IN TERRA. Andate dunque,
» istruite tutte le genti, battezzandole nel
» nome del Padre, del Figliuolo e dello
» Spirito Santo; insegnando loro di osser-
» vare tutto quello che io vi ho coman-
» dato: EUNTES ERGO, DOCETE OMNES GEN-
» TES ecc. DOCENTES EOS SERVARE OMNIA,
» QUAECUMQUE MANDAVI VOBIS. » (2). Anche questo è Vangelo!

Ma non basta.

III. Questa Chiesa così costituita rappresenta Gesù Cristo in persona. — Avea già il Divin Salvatore, come si legge al cap. XVI di s. Matteo, manifestata la sua elezione di Pietro a fondamento della sua, Chiesa quando nel dar la missione ai settantadue discepoli per le diverse città e paesi, così si pronunzia: « Chi ascolta voi ascolta me:
» e chi voi disprezza disprezza me. E chi
» disprezza me colui disprezza che mi ha
» mandato: QUI VOS AUDIT ME AUDIT: QUI
» VOS SPERNIT ME SPERNIT ecc. » (3) E questo pure è Vangelo!

Or dove sono i ribaldi, che a nome del Vangelo bandiscono ogni giorno la croce addosso ai Vescovi, ai Sacerdoti, che dalla Chiesa hanno missione di esercitare il ministero di Cristo? Con qual fronte essi, che pur ci si danno come evangelici fin nel midollo delle ossa, insultano, maledicono, minacciano, calunniano a que'sacerdoti, che in comunione di carità e di dottrina col Romano Pontefice nell'esercizio del loro ministero rappresentano la dignità e la persona di Cristo? Qui dunque è posta la riverenza, l' amore che protestano al santo Vangelo? « O pieni d' ogni inganno e di
» ogni falsità, figliuoli del diavolo, nimici
» d' ogni giustizia, non rifinirete voi mai
» di pervertire le vie diritte del Signore?
» (4) di capovolgere il Vangelo di Cristo? » (5)
Ma andiamo innanzi.

IV. A chi non ascolta la Chiesa è minacciato un tremendo giudizio. Ecco in san Matteo la missione dei dodici apostoli alla cui testa è Pietro: *primus Simon qui dicitur Petrus*. Le parole di Cristo sono formidabili: « Se alcuno non vi riceverà, nè ascol-
» terà le vostre parole, uscendo fuora da
» quella casa o da quella città scuotete
» la polvere da' vostri piedi. In verità io
» vi dico: sarà meno punita nel dì del
» giudizio Sodoma e Gomorra, che quella
» città: QUICUMQUE NON RECEPERIT VOS NE-
» QUE AUDIERIT SERMONES VESTROS.... TOLE-
» RABILIUS ERIT TERRAE SODOMORUM ET GO-
» MORRHAEORUM IN DIE IUDICII, QUAM ILLI
» CIVITATI » (6). E questo eziandio è Vangelo!

Dunque allegramente, signori evangelici. Proseguite di buon animo a far segno alle vostre ire, alle vostre vendette il Re di Roma, come voi dite, e tutti i mitrati del mondo. Il giorno del giudizio verrà anche per voi: Iddio è buon pagatore. Voi ne appellaste al Vangelo. E 'l Vangelo sarà lì per condannarvi. Mille volte più fortunati al paragone coloro, che mai non ne udirono sillaba!

V. Finalmente chi non ascolta la Chiesa è uno scomunicato. — La parola di G. C. è così limpida e chiara che non abbisogna nè di spiegazione, nè di commenti: *Se il tuo fratello*, egli dice, *non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano*: SI AUTEM ECCLESIAM NON AUDIERIT, SIT TIBI SICUT ETHNICUS ET PUBLICANUS (7).

Noi dunque abbiamo dal Vangelo una Chiesa; l' abbiamo fondata sovra S. Pietro; l'abbiamo immanchevole nella sua durata, infallibile nel suo magistero, aventesi sempre allato il Divin suo Fondatore, con autorità e missione d' insegnare a tutti la verità, con minaccia di rigoroso giudizio, con intimazione di separazione e scomunica a chi non l' ascolta. Questo è puro Vangelo, tutto Vangelo, solo Vangelo!

Che vorremo di più perchè tutti i pretesi evangelici del mondo debbano vedere scritta in quel codice l' anticipata loro condanna? perchè abbiano a camminare, quanti essi sono, a testa bassa, raumiliati, confusi, tementi, siccome quelli che non pure hanno contro di sè la Chiesa colonna e fondamento di verità, come la chiama S. Paolo, ma quello stesso Vangelo a cui con tanta impudenza ne appellano.

La sentenza è fulminata! CHI NON ASCOLTA LA CHIESA, è scomunicato dalla Chiesa, scomunicato dal Vangelo, scomunicato da Cristo. Non vale a camparnelo altezza di grado, non sublimità di potere, non pretesa eccellenza di genio e di virtù: È SCOMUNICATO! « Si Ecclesiam non audierit sit
« tibi sicut ethnicus et publicanus. »

Tremenda sentenza! La quale in fronte a chiunque ostinato dissente dalla Chiesa stampa indelebile il marchio della riprovazione, il dannato carattere della bestia dell' Apocalisse.

Indarno il Mazzini s' argomenta coprire quel marchio con una pagina frantesa e staccata dal Codice Divino dell' Evangelo. Indarno, affettando una mentita sicurezza, getta al Sacerdozio Italiano il guanto insolente della disfida, dicendogli nei *Pensieri*: « Tra l' Umanità ed il Papa ponete aperto
« il Vangelo: poi scendete puri di odio e di
« cieco irragionevole ossequio, nella vostra
« coscienza e GIUDICATE. » (*Pensieri ai Sacerdoti Italiani* N. V.). — Il giudizio è bello e giudicato! Il Sacerdozio Italiano Cattolico, appunto perchè puro d' odio e di cieco ossequio, lo stringe con questo dilemma: o rinnegare il Vangelo, o credere al Papa.

E che? Cotesto dunque non è Vangelo? e ovvio e limpido, e che non ammette risposta: « Se non ascolta la Chiesa abbilo
« in conto di gentile e di pubblicano? » — E frattanto questa Chiesa esiste qual propriamente la disegnava il Vangelo: fondata su Pietro, aventesi con sè G. Cristo, illuminata dallo Spirito Santo, infallibile, immortale, perpetua, contro cui non hanno prevalso sin qui le porte dell' Inferno. L'esistenza di questa Chiesa che *della comunioni cristiane, sola fra tutte, da San Pietro si continua per non interrotta successione fino a noi, è un fatto storico*; il quale posto allato alla parola evangelica basta a dimostrare matematicamente la sua *verità*.

Ora che cosa diventa al cospetto di Lei il Mazzini? Il Mazzini, che, in onta al Vangelo, la dice *una menzogna di Chiesa*. (*Pensieri* N. III); il Mazzini, che scrive: « Io apro il Vangelo.... e medito: la Chiesa
« è colpita d' acciecamento. » (N. VII); il Mazzini, che la vuole « traviata, ostile allo
« Spirito di verità e degenere dal primo
« istituto » (N. VIII); e che ci promette in ricambio di essa quella « Santa Chiesa
« dell' avvenire, che non avrà nè Papa nè
« Laici; ma credenti, Sacerdoti tutti con
« uffizio diverso » (N. VII.) questo Mazzini, che cosa diventa egli mai agli occhi di chi voglia giudicarlo per solo il Vangelo? — *Un miserabile scomunicato!*

Oh no: Mazzini non ascolta la Chiesa. Anzi la schernisce, la morde, la calunnia, la conculca, la rigetta. Anzi (orribile a dirsi) *in nome di Gesù e di S. Paolo* si protesta con scellerata bestemmia, che non mai desisterà dal combatterla (*Pensieri* N. IV). Dunque Mazzini, a termini del puro Vangelo è UNO SCOMUNICATO!

E quanti parteggiano per Lui e per le sue dottrine, per ciò solo si manifestano nemici alla Chiesa: e quindi al Vangelo, a Cristo: SI ECCLESIAM NON AUDIERIT, SIT TIBI SICUT ETHNICUS ET PUBLICANUS!

(1) La Cattedra di Pietro, Napoli 1850. — (2) Matt. XXVIII 18. 19. — (3) Luc. X 16. — (4) Act. Apost. XIII 10. — (5) Ad Galat. 1. 7. — (6) Matt. X 15. — (7) Matt. 18. 19.

Londra, 4 maggio.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Il prete cattolico non mai si avrebbe aspettato di dover essere innondato da tante spirituali consolazioni, anche per parte de' rifugiati e degli italiani, nella scorsa settimana del tempo pasquale. Pulpito e tribunale di penitenza; eccovi qual'è stata la sua continua occupazione. Io ebbi in tal congiuntura da ringraziare mille volte il Signore che avea aperti gli occhi a molti poveri ciechi, ritraendoli dalla peste mazziniana e dalle insidie del predicatore apostata, di cui già tanto vi scrissi nelle mie precedenti.

Benchè *Deus, quos vult perdere, dementat*; ed io vi aggiungo, che atteso le sciocchezze e l'empietà degli stessi apostoli dell'eresia, non pochi de' loro seguaci sono spinti a disertare la loro bandiera assai stomacati. Per chi ancora de' vostri compaesani non volesse rinunziare alla stima di questi settarii, ed in ispecie dell'ex-padre predicatore, mi viene opportuno di raccontarvi il fatto seguente.

Eravi tempo fa una esposizione di quadri di autori italiani; il direttore di essa avendo invitato il Cardinale a visitarla, Sua Eminenza vi si recò con alcuni suoi preti; l'ingresso era pubblico mediante però biglietto. Ora tra i visitatori, che la sorte volle che vi si trovassero in quel momento, eranvi il celebre Robert Inglis

ed il grande difensore del protestantismo nel Parlamento, accompagnato da tre vescovi anglicani. Ma colui che fece più bella comparsa si fu l'apostata, il quale dava il braccio ..... mai forse l'indovinereste, non potendo supporre in un uomo tanta sfacciataggine; eppure è così, e senza farvi stentare ve lo dirò presto. Si, l'ex-padre Gavazzi dava il braccio a *Mazzini*, a *Mazzini!!!* Non v'ha più da stupirsi, dopo ciò, se i protestanti medesimi, che prima si gonfiavano dell'acquisto d'un tale caporione, oggi lo disprezzino e ne dicano orrori. Già avrete letto il *Times*; vi assicuro che quando lo lessi, io non potei a meno di concepire un certo sentimento d'orgoglio, poichè sembravami che avesse copiato quanto io dissi di quel miserabile, chiamandolo egli pure *apostata, commediante, cervello guasto*, ecc. Fino il *Daily News* ha cambiato tuono, ancorchè quei panegirici che vi si trovavano intorno all'apostata, fossero opera di un altro *apostata inglese*. Ecco dunque fra poco Gavazzi acquistare il medesimo odore di santità che l'apostata Achilli. Mentre così la Chiesa va purgandosi di quanto ella rinchiudeva di più pestifero, dall'altra parte continua ad ottenere trionfo sopra il suo antico nemico, il Protestantismo. Non passa settimana, infatti, dirò anzi giorno, che essa non raccolga nel suo seno molti tra i più illustri tra i suoi signori, talmente che mai i protestanti hanno temuto più la caduta della lor Chiesa, quanto in questi tempi; giacchè ne cadono le principali colonne. Aggiungete a tutto questo il bill presentato ultimamente dal ministero riguardo ai beni immensi posseduti dal clero; certo che tal misura finirà per dar il colpo di grazia a quello strepitoso gigante, che da tanti anni signoreggia in questo disgraziato paese, altra volta chiamato l'*Isola dei Santi*.

Ho avuto in questi giorni lettera del R. P. Pagani, provinciale dei Rosminiani in Inghilterra, in cui pure mi dà consolantissime notizie intorno al progresso rapidissimo che fa il cattolicismo nelle provincie. Tra poco questi zelanti religiosi apriranno una nuova casa a Riyby nelle vicinanze di questa capitale. Mi propongo io medesimo di profittare di questo momento di libertà concedutomi dalle mie fatiche per visitare l'interno del paese, e spero che in una mia prossima avrò cose importantissime da riferirvi. Amici miei, quanto più la vista dei trionfi che ottiene la religione in questo gran regno mi riesce di somma e indicibile consolazione, tanto più mi è doloroso di sentire quanto voi siete costretti a soffrire nella vostra infelice patria. Però vivo nella fiducia che il cielo ne avrà pietà, e che dopo la tempesta farà rilucere un risplendentissimo e salutevolissimo sole. Per quanti sforzi può fare la setta, il Popolo Piemontese fu sempre attaccatissimo alla Chiesa, perchè oggi possa lasciarsi indurre dalla malvagità altrui.

Collette per una chiesa italiana in Londra.

Notificazione di S. Em. il Card. Vicario in Roma.

Sin dall'anno 1848, S. S. Papa Pio IX, avendo, nel suo zelo pel bene della religione e delle anime, approvato il disegno di fabbricare a Londra per gli italiani una chiesa, la quale per la sua grandezza e la posizione corrispondesse ai loro bisogni; esortò tutti i vescovi a cercar limosine per questo nobile fine. S. Em. il card. Vicario con una notificazione del 16 marzo dello stesso st' anno raccomandò agli abitanti di Roma un'opera così bella, e ordinò ai superiori delle chiese (compreso quelle dei Regolari) di far questue e di rimetter poi le limosine raccolte, all' Em. Prefetto della S. C. di Propaganda.

Le circostanze politiche di quel tempo impedirono il felice risultato che si sperava, ed al presente si ha bisogno più che mai di una forte somma per compiere il pagamento del terreno, e metter mano immediatamente alla costruzione della chiesa. Per questo si fa di nuovo appello alla generosità degli abitanti di Roma, perchè ciascuno secondo il suo grado contribuisca a un' intrapresa così onorevole per l'Italia e così urgente e necessaria nelle circostanze in cui Londra si trova.

Il S. Padre, per rescritto della S. C. di Propaganda, in data del 9 marzo 1851, concesse l'indulgenza di 100 giorni a chiunque farà una limosina per questo oggetto.

Vien raccomandato ai predicatori ed ai parrochi di eccitare con esortazioni speciali la carità dei fedeli a concorrere alla santa opera; ed ai superiori delle chiese di Roma, anche quelle dei Regolari, viene ordinato di stabilire una questua a quel modo e a quell'ora che crederanno più convenienti; la questua durerà un anno. Le somme saranno versate a mano del Card. Prefetto di Propaganda, o del segretario.

(*Corr. de Rome 24 aprile*)

Quest' invito dovrebbe eccitare una generosa emulazione in tutta Italia. Noi speriamo che gli italiani riguarderanno come dirette a ciascheduno in particolare le parole del S. Padre. La Direzione del *Cattolico* riceverà ben volentieri oblazioni che le siano trasmesse e le farà pervenire esattamente a Roma.

E in proposito l'*Univers* aggiunge l' osservazione seguente:

« Se gli Anglicani fanno in Italia ed in Roma stessa una propaganda attiva e incessante, ben può arguirsi qual zelo ed ardore impieghino essi, nel centro del loro potere, per sedurre gli italiani cattolici che il commercio e gli affari attirano in sì gran numero in quella città immensa, onde guadagnarli all'eresia. I pericoli di sedizione sono d'altronde tanto più grandi, in quanto che questi poveri italiani non possono se non che difficilmente frequentare le cappelle degl'inglesi cattolici, per ciò principalmente che la maggior parte di loro non può pagare il diritto d'entrata che la povertà di tali cappelle costringe ad esigere; in secondo luogo perchè non intendendo essi l'inglese, non riceverebbero alcuna istruzione, e alcun soccorso contro i pericoli che gli attorniano. Quest' opera è dunque, come si vede, d'una grande importanza e d'un'assoluta necessità. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Nuove conversioni in Inghilterra.

John Simeon, Esq. membro del Parlamento per l'isola di Wight, figlio primogenito di sir Richard Simeon, baronetto, pronipote del fu Rev. Carlo Simeon, uno degli ecclesiastici più distinti della scuola evangelica.

Il Rev. Giuseppe-Enrico Jerrard, L. P. D. membro del Senato, ed esaminatore dell'Università di Londra, antico *fellow* e *tutor* del collegio di Caïns, a Cambridge, ricevuto, or sono pochi giorni a Londra.

Roberto Ridulfo Phillipps, Esq. di Longworth-House, magistrato, deputato, luogotente ed antico sceriffo di corte, ricevuto a Prior-Park.

John Watts, Esq., fu ricevuto a Chester.

M. Rowland-Halker, d'Engadina-House, Torquay; ricevuto a Tor-Abbey.

Il Rev. T. L. Coghlan, antico vicario della cappella di Saint-John, Toppay.

M. Daswood, ricevuto nella cappella del convento di Taunton.

Il Rev. Edmund Coffin, antico vicario di M. W. H. Wilberforce, di East-Farleid; ricevuto a Saint-Troud, nel Belgio. M. Coffin è fratello del convertito di questo nome, che fu ricevuto presso lo stesso tempo che il Rev. P. Newman

Il barone Weld, ricevuto a Parigi, nella settimana santa, dal Rev. D. Doyle, di Londra.— Il barone Weld è morto pochi giorni dopo.

Il Rev. Edward Walford, M. A. del collegio di Baliol, ad Oxford, ricevuto a Rugby, avea ottenuto nel 1843 il premio di poesia latina, ed uno di teologia nel 1848 e 1849.

Il Rev. Henry Bedford, vicario della chiesa del Cristo, a Honton, ricevuto a Londra dal Rev. M Oakeley.

Il Rev. M. Harper, della cappella di Pimlico, a Londra.

Il Rev. A. R. Johnston, ricevuto a Prior-Park, presso Bath.

John Deuman, Esq. di Chelsea, cugino di lord Deuman.

Francis R. Ward, Esq. di Bristol, ricevuto a Bristol.

M. Bellasis, moglie di M. Bellasis, avvocato celebre (di fresco convertito), ricevuta a Londra con tutti i suoi figliuoli.

Lady Elisabetta Carlotta Peatt, nipote di sir Walter Scott, fu ricevuta insieme con cinque suoi figli, e due domestici.

M. Watts, moglie del convertito di questo nome.

M. Terrard, moglie del membro dell'Università di Londra, ricevuta con tutta la sua famiglia.

M. Taylor, ricevuta a Sligo.

Miss. Henriette Bagshaw, di Castle-on-Tyne, Straffordshire, ricevuta a Roma.

M. Charles Turner, moglie del Rev. Charles Turner, di Hanwell-Park, Middlesex, piccola figlia del fu Bryan, Abbs. Esq., di Cleadon-House, contea di Durham, ricevuta dai Padri dell'Oratorio a Londra.

M. Daswood, moglie del convertito di questo nome, ricevuta a Tor-Abbey.

M. Thwaites, moglie di Thwaites, Esq. di Blackburn.

Per le recenti conversioni, l'Università d'Oxford ha perduto 100 de' suoi membri, quella di Cambridge 43, quella di Dublin 5, quella di Durham 1.

Francia

La *Presse* intenerita sulla immoralità sociale consiglia altamente la soppressione delle galee. « Sendo, dic'ella, i bagni e le prigioni covaccioli di corrutela, è bene chiudere le prigioni e i bagni. » La religione però porge migliori espedienti a moralizzare questi covaccioli di corrutela. Mons. vescovo di Marsiglia fece dare, avanti Pasqua, i santi esercizi nelle prigioni: fece egli stesso i colloqui e la comunion generale; e, finita la cerimonia, mentre i carcerati mangiavano, il vescovo trascorse di desco in desco, rivolgendo a ciascuna brigata parole di consolazione e conforto: i prigionieri vollero di tante sue cure attestargli riconoscenza e rispetto: parlò uno a nome di tutti: e tutti approvarono le parole del loro rappresentante con replicati *viva* a Monsignore. (*FF. di Mars.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Con Decreti in data del 5, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Avenati Bassi avv. Cesare, presidente del tribunale di prima cognizione di Pallanza, ammesso a riposo;

Fontana avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Incisa, collocato in aspettativa;

Amandola avv. Carlo, giudice del mandamento di Oviglio, id.;

Verde avv. Carlo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d' appello di Casale;

Airaldi avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice istruttore di quarta classe in quello di Novara;

Cerignacco avv. Cesare, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui, giudice istruttore in quello di Domodossola;

Marangoni avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Varallo;

Riscossa avv. Daniele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano giudice in quello d' Acqui;

Brunati avv. Ugo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Pugno avv. Giovanni, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di quarata in quello di Casale;

Longhi avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di quarta classe nel tribunale di Vigevano;

Sacchi avv. Pietro, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice nel tribunale di Domodossola;

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d' Acqui, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Barbosa avv. Baldassarre, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso lo tesso tribunale;

Chiodi avv. Lorenzo, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morini avv. Michele, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Angellotti avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano;

Galli avv. Tranquillino, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto effettivo in quello di Pallanza;

Deangelis avv. Clemente, volontario nell' uffizio fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera;

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Vespolate, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara;

Voglino avv. Antonio, giudice del mandamento di Carpenetto, giudice di quello di Dego;

Bruno avv. Costantino, giudice del mandamento di Montalto, giudice di quello di Carpenetto;

Deangelis avv. Tommaso, giudice del mandamento di Ottiglio, giudice di quello di Montalto;

Bona avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Morra, giudice di quello d' Incisa;

Ragazzoni avv. Emilio, giudice del mandamento S. Sebastiano, giudice di quello di Vespolate;

Ferraris avv. Giuseppe, volontario nell' uffizio dell' avvocato fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, giudice del mandamento di Scopa;

Bonenti avv. Giuseppe, volontario dell' uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Oviglio;

Cobianchi avv. Carlo, vice-giudice del mandamento d' Intra, giudice del mandamento di S. Sebastiano;

Ramellini Cesare, scrivano nella segreteria civile del magistrato d' appello di Casale, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario;

Rodolo Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di Voghera, ammesso a riposo;

Mauro Antonio, segretario del tribunale di prima cognizione di Domodossola, segretario di quello di Voghera;

Invernizio Giovanni, segretario del mandamento di Stradella, segretario del tribunale di prima cognizione di Domodossola;

Florio avv. Lodovico, consigliere nel magistrato d' appello di Nizza, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, e nominato cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro;

Cambiaggio avv. Francesco, vice presidente nel tribunale di prima cognizione di Torino, consigliere nel magistrato d' appello di Nizza.

S. M., in udienza del corr., si è degnata di nominare a preside del Collegio Convitto nazionale di Torino, il sacerdote prof. Modesto Scoffier, membro del collegio di scienze fisiche e matematiche nella R. Università di Torino.

Da una corrispondenza di Torino inviata alla *G. de Lyon* caviamo quanto segue:

« Voi sapete che nella sola città di Torino il numero degli emigrati ascende a ben venticinque mila. Noi siamo fra due strettoi che certo ci vogliono soffocare, l'Austria e l'Inghilterra. Radetzky brontola con fier cipiglio quando i nostri piloti spingono troppo oltre la nave: la buona regina Vittoria ci manda il carbone affinchè il nostro pacchetto a vapore si spinga sempre più innanzi: fra noi la propaganda socialistica è molto operosa; la polizia non è severa abbastanza. La squadra francese di Bresverrà alla Spezia. Si sta formando una confederazione militare fra Napoli, Roma, Toscana, i Ducati e l'Austria. Saputosi a Parigi che a Caserta erasi dal re di Napoli tenuto un congresso fra due gen. austriaci e'l principe di Satriano, si credette di mandare al golfo della Spezia la flottiglia di Brest, onde non resti isolata la smilza armata del gen. Gemeau. »

— La nostra corrispondenza di Brest ci significa che la flotta ivi stanziata sotto il comando dell'ammiraglio Parceval-Deschênes ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta a f r vela il 5 del corr. se il tempo il permetterà.

Si crede sapere che verrà nel Mediterraneo e che farà un mese di evoluzioni prima di approdare.

(*Constitutionnel*)

Scrivono da Roma all'*Echo du Mont-Blanc*:

« Si dà come certa una lega politica fra Roma, Napoli, Parma e Modena. Ne sarebbe capo militare il re di Napoli, con a luogotenente il duca di Parma; il Papa a capo politico. Si crede che la Francia faccia buon viso a questa Lega siccome mezzo per porre un termine alla occupazione di Roma: però contemporaneamente all'Austria. Non è deciso se le truppe napoletane terranno guarnigione a Roma. »

I noti piagnistei del *Risorgimento* mostrano che qualche cosa c'è: e certo non favorevole agli uomini del *Risorgimento*.

« Ora al Piemonte, osserva l'*Univers*, resta un sol mezzo per sottrarsi alle ire di questa Lega: rinunziare cioè alla politica anglomana, rivoluzionaria, anticristiana: la qual politica necessita questa lega degli altri Stati. La deferenza del Piemonte al gabinetto di Londra minaccia ne' loro materiali interessi gli altri Stati italiani: è naturale che e' si colleghino per proteggerli. L'appoggio che dà il Piemonte alla rivoluzione li minaccia nella loro esistenza; è naturale che si uniscano per la propria difesa. La guerra che fa il Piemonte alla Chiesa li minaccia nella lor fede: e questa guerra favorisce intanto la propaganda rivoluzionaria e l'invasione del protestantismo: è dunque naturale che gli altri Stati cattolici della Penisola si uniscano al Capo della cristianità per rispingere gli assalti del comune nemico. Cessi il Piemonte d'essere inglese e torni italiano; cessi d'essere rivoluzionario e torni conservatore; cessi di provocare uno scisma e torni cattolico: e gli Stati italiani perderanno il pretesto di far lega a suo danno: e, se è possibile una lega italiana, sarà chiamato a farne parte egli stesso. Chi non vede che, in questa ipotesi, la confederazione italiana prenderebbe un diverso aspetto? Chi non vede che ne rimarrebbe estenuata la preponderanza dell'Austria? Chi non vede che l'Italia non più sarebbe soverchiata dall'influenza *imperiale*, come ne teme il gemebondo *Risorgimento*; ma si avrebbe invece un' Italia davvero indipendente? »

Così l'*Univers* del 1 maggio, n. 118.

Senza punto rendercene garanti od approvare quanto vi si dice, riportiamo la seguente corrispondenza della *Bilancia* giornale assai bene per lo più informato dai suoi corrispondenti:

Torino, 5 *maggio*. — Domenica prossima sarà celebrata la festa nazionale della promulgazione dello Statuto. Sapete che la Camera dei deputati adottò a tal uopo la seconda domenica di maggio; scelta sgraziata perchè se in Francia la repubblica democratica trionfasse, essa celebrerebbe il suo quattro maggio con una farsa che sarebbe riprodotta da questa parte delle Alpi. É dubbio che dopo di avere veduto i democratici in Francia celebrare la loro festa repubblicana coi soliti eccessi, i democratici piemontesi celebrino pochi giorni dopo la loro festa dello Statuto con una moderazione del tutto patriarcale.

La Municipalità di Torino non fa ancora nessun preparativo, aspetta forse le notizie di Francia per conoscere come sia passato il quattro di maggio?

Dopo di avere sparso a piene mani il ridicolo sulla Toscana, che rinunziava alle sue prerogative leopoldine, onde stipulare un Concordato ristrettivo colla Corte di Roma, i nostri uomini di Stato non indugierebbero punto a riconciliarsi colla Santa Sede alle medesime condizioni.

Vorrebbero essi al presente imitare il Governo toscano che disapprovavano or son pochi giorni.

Il miracolo di questa conversione è dovuto al signor maschese Spinola. Quando questo ambasciatore sardo venne ad assicurare il Governo, che il santo Padre inclinerebbe ad accogliere suo figlio Vittorio Emanuele alle stesse condizioni del suo figlio Leopoldo di Toscana, ciò che prima si biasimava ora si accetterebbe.

Ma era necessaria la permissione di lord Abercromby. Il sig. d'Azeglio è stato incaricato di recarsi ad ottenerla. Pare che il nobile lord non l'abbia negata, perchè al ritorno del ministro dalla villa di Nervi si trattò d'inviare un negoziatore a Roma. La missione non riuscita del sig. Pinelli fece un tal rumore, che assai difficile diveniva trovar persona che volesse di nuovo assumersi l'incarico, e fu d'uopo di tutta l'insistenza del signor Spinola, perchè il ministero si decidesse di spedire a Roma un' altro inviato, e fu scelto a tal fine un uomo oscuro, di cui non si è mai parlato e che potesse recarsi a Roma di soppiatto, incognito a raccogliere i briccioli avanzati alla mensa del signor Baldasseroni. Il sig. Ghione, segretario al magistrato d'appello, riuniva tutte queste condizioni di nullità, di oscurità, fu scelto e partì senza strepito.

Se il Piemonte entra nella cerchia della Chiesa, spera di aver parte nella lega italica, e di non essere lasciato nell'isolamento, di che fu minacciato. Se ci riuscirà lo vedremo.

TOSCANA

Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente Notificazione.

Sua Santità il Sommo Pontefice e Sua Altezza imperiale e reale il granduca nostro signore, animati dal desiderio di provvedere alla maggiore prosperità della navigazione e del commercio fra i loro Stati, sono convenuti, il primo col mezzo dell'eminentissimo cardinale suo pro-segretario di Stato, il secondo col mezzo del suo ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, nelle seguenti dichiarazioni, il cambio delle quali ha avuto luogo in Roma il dì 15 aprile del corrente anno 1851.

Il sottoscritto, cardinale pro-segretario di Stato di Sua Santità, avendo ricevuto dal ministero degli affari esteri di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana l'assicurazione che niun diritto di navigazione o di dogana, nè alcun dazio speciale, è imposto o esatto ne' porti del Granducato di Toscana, o in quelli delle isole che ne dipendono, a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera pontificia, senza che lo sia egualmente a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera toscana, dichiara col presente Atto, in virtù dell'autorizzazione che glien' è stata conferita da Sua Santità:

1. Che i bastimenti toscani i quali approdino ne' porti dello Stato pontificio saranno trattati al loro arrivo, durante la loro permanenza e al loro egresso, sullo stesso piede dei bastimenti nazionali per riguardo ai diritti di porto e di navigazione, come sarebbero i diritti di tonnellaggio, di fanali, di pilotaggio, di ancoraggio, di quarantene, non meno che per rapporto all'onorario de' pubblici funzionarii, e a tutte le tasse o imposizioni di qualsiasi specie o denominazione percette in nome o a vantaggio del governo, delle autorità locali, o di qualsivoglia stabilimento particolare, sia che i detti bastimenti arrivino o partano a vuoto, sia che importino o esportino mercanzie;

2. Che i bastimenti toscani potranno introdurre nei porti dello Stato pontificio, come pure esportarne, depositarvi o magazzinarvi, ogni specie di merci ed oggetti di commercio, di qualunque provenienza essi siano, la cui importazione ed esportazione siano legalmente permesse nello Stato pontificio, senza essere tenuti a pagare diritti di dogana, o imposizioni di qualsivoglia specie o denominazioni diverse o più elevate di quelle che sarebbero pagate per quelle medesime merci o prodotti se fossero importati o esportati con bastimenti nazionali;

3. Che i bastimenti toscani saranno nei porti pontificii parificati ai bastimenti nazionali quanto ai premii e restituzioni di diritti o altri qualsiansi vantaggi che sono già accordati o che potrebbero esserlo in avvenire tanto all'importazione che all'esportazione:

4. Che le stipulazioni contenute negli articoli precedenti saranno applicabili in tutta la loro estensione ai bastimenti toscani ed ai loro carichi, sia che i detti bastimenti procedano dai porti della Toscana e delle sue isole, o da quelli di qualunque altro estero paese, sia che partano direttamente per gli Stati della Toscana, o per qualunque altro p ese; talmente che pei diritti di navigazione e di dogana non sarà fatta tanto nella navigazione diretta, quanto nella indiretta, distinzione alcuna fra i bastimenti delle due parti contraenti:

5. Che queste medesime stipulazioni non si estendono peraltro alla navigazione delle coste, ossia *cabotaggio*, per rapporto alla quale rimarrà in vigore il disposto delle tariffe dello Stato pontificio, e i bastimenti che navigano sotto bandiera toscana non potranno pretendere il trattamento privilegiato di cui godano o possano godere in seguito i bastimenti nazionali impiegati nella navigazione di sopra citata, che le alte parti contraenti riservano esclusivamente pei proprii sudditi;

6. Che ogni bastimento toscano il quale sia costretto o da tempeste o da altro accidente a cercar rifugio in un porto dello Stato pontificio, sarà ivi trattato sotto ogni rapporto come un bastimento nazionale che si trovasse nello stesso frangente, ben inteso però che le cause che avranno dato luogo all'approdo forzato siano reali ed evidenti: che il bastimento non eseguisca alcuna operazione di commercio, caricando o scaricando mercanzie, e che non prolunghi la sua permanenza nel porto al di là del tempo reso necessario dalle cause che lo avranno costretto ad approdarvi; che lo scarico e ricarico motivati dai lavori di restauro del bastimento, o dal bisogno di provvedere alla sussistenza dell'equipaggio, non saranno considerati come operazioni di commercio; che se peraltro il padrone di un dato bastimento si trovasse nella necessità di disfarsi di una parte delle sue merci per supplire alle proprie spese, egli sarà tenuto ad uniformarsi agli ordini ed alle tariffe vigenti nel luogo ove avrà approdato:

7. Che, posto il caso che un bastimento toscano facesse naufragio, colasse a fondo o soffrisse qualche altro danno sulle coste dello Stato pontificio, questo bastimento e tutte le persone che trovisi a bordo riceveranno il medesimo soccorso e la medesima protezione di cui godono in simil caso i bastimenti pontifici: e il bastimento naufragato, le merci o altri effetti che esso possa contenere, o il loro prodotto se tali oggetti siano già stati venduti, saranno restituiti ai loro proprietarii, o ai loro aventi causa, purchè si presentino entro lo spazio di un anno dopo il naufragio, pagando un diritto di ricupero uguale a quello che sarebbe corrisposto nel caso identico da un bastimento nazionale. Le merci ricuperate non pagheranno alcun diritto, a meno che non siano ammesse al consumo;

8. Finalmente che le disposizioni rammentate di sopra, fondate sull'assicurazione di una perfetta reciprocità in favore della navigazione e del commercio dei bastimenti pontificii nei porti della Toscana e delle isole dipendenti, comincieranno ad essere in vigore da questo medesimo giorno, e saranno osservate e resteranno obbligatorie per lo spazio di dieci anni, e trascorso questo termine per dodici mesi dopo che l'uno o l'altro dei due governi avrà manifestato la intenzione di farne cessare l'effetto.

La presente dichiarazione, destinata a cambiarsi con una dichiarazione similmente per parte del ministero degli affari esteri di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, terrà luogo di un trattato formale, e le stipulazioni ch'essa racchiude ne avranno la medesima forza e valore.

In fede di che, il sottoscritto l'ha munita della propria firma e vi ha fatto apporre il proprio sigillo.

Fatto in Roma il 15 aprile 1851.

(L. S.) G. Card. Antonelli.

Una simile dichiarazione venne pubblicata per parte del ministero degli affari esteri di S. A. I. e R. il granduca di Toscana; firm. *Il duca di Casigliano*.

AUSTRIA

Vienna, 4 *maggio*. — Lettere di Bukarest assicurano che le truppe russe, le quali cominciarono ad abbandonnare i principati danubiani ai 14 d'aprile, li avranno evacuati intieramente coi primi del mese di maggio.

Il *Foglio locale di Pest* reca la notizia, che un legale già da più anni in carcere ha condotto a termine nel tempo della sua prigionia un' opera sotto il titolo: « L'antica nobiltà e le principali possessioni dei nobili nell' Ungheria. » Questo libro che secondo l'opinione di parecchie persone di capacità cui fu dato a rivedere il manoscritto, si può nomina e un lavoro eccellente sotto il punto di vista statistico, vedrà, dicesi, la luce quanto prima.

— La *Gazzetta del Tirolo* reca: In questo momento veniamo a sapere da buona fonte, che il sig. Ministro dell'istruzione abb'a esternato il progetto di voler fondare una nuova università cattolica, ed instituire la medesima in Innsbruck.

— Nella città di Costantinopoli verrà fondata una splendida biblioteca orientale.

— Alla *Gazzetta di Brünn* viene scritto da Vienna:

Sotto la presidenza del consigliere aulico Kraetky, si tengono nel Ministero della giustizia da una apposita commissione delle pertrattazioni tre volte alla settimana, intorno al regolamento di procedura penale austriaca. Attualmente si sta deliberando intorno al regolamento di procedura penale per quelle provincie, ad eccezione d'Italia, in cui non si è potuto ancora introdurre l'istituto del giurì. Poscia seguirà la revisione commissionale del regolamento di procedura penale tutt'ora in vigore, e le modificazioni che per avventura avessero luogo, verranno incorporate per mezzo di novelle nel regolamento medesimo. Adunque una tale riforma e una riduzione del tutto nella nuova legge provvisoria sopra la procedura penale del 1850, non seguirà altrimenti, stando almeno a quanto ci viene comunicato da buona fonte.

— È noto generalmente che l'Ungheria ha finora poche strade, e anche queste si trovano in cattivo stato. Il governo, onde ovviare a questo male, ha determinato di introdurvi un certo numero di così detti mastri di strada, i quali avranno da sorvegliare e mantenere le strade. Essi apparterranno alla categoria degli impiegati licenziati e godranno un salario di 300 e 350 fiorini.

— Col 1. luglio 1851 comparirà in Brünn, invece dalla Gazzetta di Brünn, un altro foglio uffiziale sotto il titolo di Gazzetta della Moravia.

— Fra le determinazioni del sinodo tenutosi non ha guari nella città dai vescovi dell'Ungheria sono d'interesse generale le seguenti:

1. I vescovi supplicano S M. affinchè si degni di far assegnare il guarentito indennizzo per la perdita della decima e della sedicesima, accordare la così detta *congrua* in misura corrispondente ai tempi e obbligare le autorità politiche ad incassare le competenze dei parrochi.

2. Desiderano che l'episcopato eserciti maggiore influenza sulla facoltà teologica dell università di Pest.

3. Pregano, che essendo gli istituti d'insegnamento fondazioni cattoliche, i medesimi vengano impiegati soltanto a fini cattolici ed amministrati dalla commissione incaricata della sorveglianza del fondo di religione; che ai vescovi si dia la facoltà di allontanare da tali istituti ogni libro non cattolico; che allo Stato, rispe alle scuole cattoliche, non vengono conceduti diritti maggiori che presso altre confessioni, e che finalmente all'oggetto di regolare le scuole cattoliche venga formata una commissione composta di preti e laici.

— Si assicura che Lord Palmerston abbia diretta una nota a tutti i gabinetti del continente in cui egli promette di fare ogni possibile per indurre gli emigrati a passare in America. Secondo il giornale *O. P. A. P.* il governo inglese avrebbe domandato agli emigrati più influenti una specie di garanzia per il loro tranquillo contegno durante l' esposizione industriale.

— In seguito all' unione entrata in vigore col giorno di ieri, dell' ufficio di posta del principe Thurn e Taxis colla lega postale austro-germanica, il giorno primo corrente si ricevettero in Praga lettere e giornali di Parigi e Londra in data 28 e 29 aprile. (*Corr. It.*)

GERMANIA

— Abbiamo da *Berlino* in data 1. maggio: Il re si recherà domani a Ludwigslust (Mecklenburg-Schwerino) per assistere al battesimo del granduca erede che avrà luogo ai 3 corrente. Egli vi resterà probabilmente fino ai 6.

La *Gazzetta degli elettori primitivi* (Uhrwählerzeitung) che negli ultimi tempi venne colpita soventi volte dal male dei sequestri, fu ieri confiscata un' altra volta. Oggi la spedizione della medesima mandò agli abbuonati, invece del foglio, il semplice avviso: « Causa il necessario cangiamento della stamperia, il numero d' oggi non sorte. » Come riferisce la *Gazzetta costituzionale*, gli stampatori del suddetto giornale si sarebbero rifiutati a più oltre stamparlo a motivo che, come dichiararono, la polizia li minacciò del toglimento della concessione. Perfino il surriferito avviso della spedizione dovette essere stampato in altra tipografia. Del resto gli stampatori mandarono oggi agli abbuonati della *Gazzetta degli elettori primitivi* il primo numero d' un altro giornale che conserva la ferma di quella e porta per titolo: *l' Opponente*.

Alla *Gazzetta prussiana* si scrive da Francoforte, che nei crocchi politici bene informati si assicurava che la Conferenza ministeriale verrebbe chiusa ai 15 maggio od anche prima. In tale caso la dieta federale verrebbe aperta appena dopo quest' epoca.

L' uffiziale *Gazzetta di Monaco* comunica: Secondo un rescritto d' ieri del ministero della guerra, l' armata verrà ridotta indilatamente allo stato stabilito nel bilancio militare.

L' Aula della Borsa di Amburgo è autorizzata a dichiarare essere affatto priva di fondamento la notizia dietro la quale le due grandi potenze alemanne avrebbero trasmesso al Senato della città libera una nota collettiva diretta contro l'attuamento della costituzione del Comitato dei nove. (*Corr. It.*)

INGHILTERRA.

Riferiamo dall'*Espress* i seguenti ulteriori dettagli sull' apertura del palazzo dell' esposizione a Londra il 1 maggio corrente.

Alle porte d' Hyde-Park era tanta la folla, che i soldati e gli uomini di polizia nulla potevano contro quella viva massa, che arrampicavasi sui cancelli, e superava ogni intoppo, come se la vita di ognuna di quelle persone che la componevano fosse dipendente dal suo ingresso nel ricinto. Finalmente poi, la folla dovette fermarsi, poichè il parco rigurgitava, e le guardie del corpo e la polizia non giunsero che colla massima difficoltà ad aprire il passo al corteo reale in quella compatta moltitudine.

Al mezzo giorno preciso S. M. entrava nel Palazzo di cristallo, e la sua presenza annunciavasi degli immensi applausi delle persone in esso ammesse. S. M. prendeva posto quindi sul trono preparatole su di un alto piano, a destra ed a sinistra stavanle l' arcivescovo di Cantorbery, i ministri ed grandi officiali dello Stato, gli ambasciatori ed i ministri stranieri in abito di cerimonia.

I cori intuonarono il *God, save the Queen*, (Domine, salvam fac reginam): dopo di che il principe Alberto si pose alla testa della commissione reale e venne a consegnare alla Regina un rapporto sommario dei lavori della commissione, come pure il catalogo dei oggetti esposti. S. M. ringrazia la commissione, leggendo una graziosa risposta trasmessale da sir G. Grey; ed il principe Alberto avendo ripigliato il suo posto accanto di S. M., l' arcivescovo di Cantorbery recitò la prece destinata ad invocare la benedizione dell' Onnipotente sulla nuova impresa. I cori, diretti da sir J. Sishop, ed accompagnati dall' organo dai dottori Elvey e Wild, cantarono insieme l' *Alleluia*, tolto dal *Messia* di Haendel.

Il reale corteo visitò l' esposizione nell' ordine seguente: prima gli araldi d' arme, il sig. Henderson, intraprenditore, i sopraintendenti dei lavori, i membri del comitato di costruzioni e del comitato di finanze, i tesorieri, il comitato esecutivo, i commissari esteri, classificati per ordine alfabetico, i segretari della commissione reale, i commissari speciali, i commissari della Regina, il maestro di cerimonie della Regina, gli ambasciatori e ministri stranieri, il duca di Wellington, comandante in capo, il marchese d' Anglesey, gran maestro dell' artiglieria, i ministri della Regina, il vescovo di Londra, l' arcivescovo di Cantorbery, gli ufficiali della casa della Regina, il principe Alberto dando mano alla principessa reale, la Regina tenendo a mano il principe di Galles, S. A. R. il principe di Russia, il principe Enrico dei Paesi-Bassi,, il principe Federico Guglielmo di Prussia, il principe Eduardo di Sassonia-Weimar, la duchessa di Kent, la principessa di Russia, la principessa Maria di Cambridge, il duca di Cambridge, le dame d' onore della casa della Regina.

Tutte le persone collocate nel ricinto poterono vedere perfettamente la Regina e il corteo reale. Dopo di avere fatta l' ispezione generale della sala, la Regina dichiarò l' esposizione aperta. Il duca di Wellington seguì il corteo di cui faceva parte appoggiandosi al braccio del marchese d' Anglesey. Il commissario chinese, che fu l' oggetto della generale attenzione, era specialmente desideroso di vedere il duca di Wellington: appena egli comparve che s' avanzò verso di lui, e gli rese omaggio al modo del suo paese.

La regina fu di ritorno al palazzo di Buckingham ad un' ora e qualche minuto. Essa trovò ritornando gli stessi segni d' entusiasmo con cui era stata accolta venendo. Nessun sinistro s'ebbe a deplorare.

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO VENETO

Venezia 6 *maggio* — Sappiamo che S. E il conte Radetzky, questa mattina era di ritorno a Verona. (*G. L. V.*)

— S. M. il re Ottone è atteso domani in questa città. Moverà da Trieste questa notte a bordo del piroscafo dell' I. R. Marina, il Vulcano. — S. A. R. la granduchessa d' Assia, sorella di S. M. giungerà contemporaneamente con numeroso seguito fra noi.

Mantova 3 *maggio* — Alle 11 antimeridiane di quest' oggi arrivarono qui, sotto una dirottissima pioggia, otto superbe decurie di soldati Parmigiani, che dal loro elmo si sariano presi per gendarmi austriaci. Erano seguiti da parecchi pesantissimi carriaggi coperti di fresco, *colorati di verde*, quindi apparentemente nuovi. Si vocifera dai più che siano destinati allla guardia del Campidoglio a Roma. (*Lomb. Ven.*)

INGHILTERRA

Londra, 3 maggio. — Nella seduta di quest' oggi della Camera dei comuni, trovandosi la tassa della proprietà all' ordine del giorno per essere discussa in comitato, il sig. Hume, membro del partito radicale, propose di rinnovarla per un anno soltanto secondo il sistema attuale, e domandò che una commissione fosse chiamata ad esaminare il modo ingiusto con cui questa tassa viene prelevata. Il cancelliere dello scacchiere e lord John Russell parlarono contro l'emendamento. Venendosi ai voti, 244 furono per l' emendamento, 230 contro. Maggioranza contro il ministero 14. Questo risultato fu accolto con applausi.

Ecco una nuova sconfitta del ministero inglese.

Si legge a questo riguardo nel *Morning Herald*. « Dopo la disfatta, che ha avuto il ministero nella Camera dei Comuni, può egli ritenere più a lungo un ufficio che esercitava senza autorità, e che non può fruttargli che nuove sventure? L' aggiornamento della discussione sui titoli ecclesiastici chiesto da lord Russel, ci dà a credere che egli non si presenterà più davanti la Camera dei comuni in qualità di ministro, ed è probabile, che lunedì prossimo il nobile lord farà conoscere in seduta la condotta che egli conta di tenere. »

SPAGNA

Madrid 29 aprile. — Secondo il *Cattolico* era voce che fosse giunta a Madrid la ratifica del concordato, benchè nulla di positivo se ne dicesse.

— A Sarragozza sono state derubate le casse del tesoro.

Un' Assemblea di cospiratori carlisti, sorpresa in flagrante delitto nella provincia di *Gironne* in Catalogna, ha sostenuto una viva fucilata con la giandarmeria; otto cospiratori restarono uccisi nella lotta. (*Corr. du Congrés de Tours*).

FRANCIA

Parigi 5 *maggio* — Ieri fu non la festa della repubblica, sibbene festa dei parapioggia: la cascata su la piazza della Concordia fu accresciuta da una pioggia fina e continua, che durò tutto il giorno e la notte seguente; in grazia di questa pioggia le proclamazioni pacifiche dei giornali socialisti non produssero alcun disordine; un repubblicano armato di ombrello non è pericoloso. Tuttavia nei dipartimenti si continua a temere la perfidia dei socialisti nel condurre a compimento i loro desiderii: in alcune città si fan segnali rossi sulle case dei proprietari riputati anti-socialisti; in altre si minacciano gli impiegati pubblici. Tali tristi notizie incutono assai timore e spaventano gli speculatori: i fondi diminuiscono. (*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 5 maggio

La seduta s' apre alle 2 e 1/4.

Berard. Ho l' onore di depositare una petizione firmata da un gran numero d' abitanti di molte comuni del dipartimento di *Lot et Garonne*, che dimandano la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica (Mormorio dalla sinistra).

Baune. Voi violate la costituzione!

Il Presidente. Non si può discutere sulla deposizione d'una petizione; si deve leggerne il titolo solo, e la commissione farà ragione delle petizioni incostituzionali.

Duprat. Chiedo la parola.

Il presidente. Il ripeto, non posso permettere che si discuta sulla deposizione d'una petizione.

Duprat. Voglio solo fare un' osservazione sul nostro regolamento.

Il presidente. Allora vi concedo la parola.

Duprat. Il presidente dell'assemblea è il difensore nato e necessario della legge e della costituzione; quando una parola contraria alla legge ed alla costituzione si pronuncia, il presidente deve richiamar l'oratore al rispetto che lor si deve. Il signor presidente non dovea accettare una petizione che le lede amendue.

Il presidente. Nè il signor Duprat, nè io conosciamo i termini di questa petizione: adunque non posso e non devo esprimere su di essa la mia opinione, poichè ne fu letto il solo titolo.

Una voce. Signor presidente, voi violate il nostro regolamento.

Il presidente. Violano il regolamento coloro che m' interrompono. Si lesse il solo titolo della petizione; se questo fosse contrario alla costituzione non avrei permesso si presentasse. Il titolo è doppio; prima si domanda la revisione della costituzione, e quindi, come conseguenza, la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica; io non conosco, nè devo conoscere i termini della petizione; ma il titolo non è incostituzionale, e non potrei proibirne la presentazione.

L'incidente non ha altro seguito.

Si procede per la quinta volta allo scrutinio per l'elezione di un consigliere di Stato: il signor Causin de Perceval ottiene 278 voti tra 531 votanti, cioè più della metà, e perciò vien proclamato consigliere di Stato.

La Rochejaquelein si lamenta perchè, non ostante il regolamento, il quale ordina che, al più tardi, otto giorni dopo, si riferiscano all'assemblea le petizioni, egli non vide ancor riferita una sua presentata da 4 mesi; tal petizione chiedea l'abolizione della legge che restringe il suffragio universale: dice importare assaissimo che si deliberi su questa quistione, poichè si torrebbero molte difficoltà che s' incontrano nella revisione della costituzione.

Faucher ministro risponde non aver ancor potuto inviare, come n'era stato richiesto, i documenti voluti dalla commissione che esamina la petizione del preopinante.

L'assemblea intraprende la discussione per concedere un credito di 53 mila franchi al ministero onde vengano riparati alcuni pubblici edifizii. (*Corris. Lit.*)

— L' uffizio funebre per l'anniversario della morte dell' imperatore si è celebrato stamane nella chiesa dell' Albergo degl' Invalidi. L' affluenza non era mai stata sì grande.

Oltre tutti i membri della famiglia imperiale, i ministri, e tutti gli antichi generali e altri militari dell' impero, si notavano il maresciallo Narvaez, un gran numero di rappresentanti, e varii membri della diplomazia estera. Nelle tribune si vedeva un gran numero d' ufficiali e soldati della guardia nazionale, della gendarmeria mobile, della guardia repubblicana e dell' esercito. Anche un considerevol numero di operai assisteva alla festa funebre. Notavasi un antico *mammalucco* della guardia, che era giunto da Melun per trovarsi a questa cerimonia religiosa.

— L' imperatore di Russia, volendo onorare, dice la *Patrie*, il generale Castelbaja, nostro rappresentante a Pietroburgo, gli ha conferito il Gran Cordone dell' ordine di Sant' Anna.

GERMANIA

— Tutti i giornali tedeschi annunziano che il re di Prussia ha indirizzato una lettera molto amichevole al re di Vürtemberg. Ormai la ripresa delle relazioni diplomatiche fra le due corti più non dipende fuorchè da alcune formalità che saranno bentosto concertate, aperte che siano le sedute della dieta germanica.

La *Gazzetta nazionale* di Berlino dice che il 10 maggio si chiuderanno le conferenze di Dresda.

Il conte di Bille-Brahe, ambasciatore del re di Danimarca alla corte di Vienna, è giunto in Berlino, di ritorno in Danimarca; egli tenne lunga conferenza col presidente del consiglio.

Si assicura, dice la *Gazzetta di Colonia*, che il sig. di Rochow rimarrà soltanto pochi giorni a Francoforte, dove ei verrà sorrogato dal sig. Bismack-Schönhausen; in questo caso il signor Rochow ritornerà a Pietroburgo o sarà chiamato a qualche altra destinazione.

La seconda Camera degli stati di Prussia ha nella tornata del 2 maggio, cominciato la discussione del progetto di legge sulla stampa.

Il progetto fu combattuto dal signor Winzeler e difeso dal ministro dell' interno. Quest' ultimo sostenne che conviene lasciare in mano al governo armi efficaci contro gli abusi della stampa: essere questo il solo mezzo di mantennere la monarchia costituzionale contro il torrente rivoluzionario.

Quindi si passa alla discussione degli articoli relativi all' esercizio della professione di stampatore, di antiquario, di libraio.

Il progetto della commissione assoggetta l' esercizio delle anzidette professioni all' autorizzazione del governo e delle autorità locali: vi si aggiunge però che l' autorizzazione non può essere ricusata a coloro che impararono la loro professione e che godono buona fama.

I sigg. Burgers, Bodelswingh ed altri proposero parecchi emendamenti; ma questi vennero tutti rigettati.

STATI PONTIFICII

Roma, 5 *maggio.* — La Santità di Nostro Signore nel desiderio che gli affari tanto del Ministero delle Finanze, che degli altri Ministeri affidati al Ceto Legale Camerale, abbiano il corso più spedito, ha riconosciuto utile la ripristinazione della carica di terzo Sostituto Commissario della R. C. A., ad a proposizione di S. E. il sig, Pro-Ministro delle Finanze ne ha autorizzata la nomina nella persona del sig. Dott. Alessio Alibrandi, Procuratore di Collegio, dichiarando coadiutore con futura successione alla carica suddetta il sig. Dott. Giuseppe Vassalli altro Procuratore di Collegio.

(*Giorn. di R.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 5 Maggio

5 0/0 francese	90 —
3 0/0	56 —
5 0/0 Piemont.	80 10
5 0/0 Nap.	99 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — Nel N. 517. a facc. 1 col. 2 lin. 39 invece di: su gli edifizi, *leggi*: su le mani morte.

Ivi col. 3 lin. 35 invece di: Luigi XVI, *leggi*: Luigi XIV.

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 10 Maggio 1851 — **N 519**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di piu Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

(*V. N.* 517)

Mentre il duca di Brunswick con l'intrepido sig. Green, nel loro viaggio aeronautico, percorrono le regioni dell'aria, traversando la Manica e discendendo ad otto miglia da Boulogne, nel suolo europeo la sottoposta famiglia dei politici e dei liberi pensatori si agita anch'essa, viaggia e cammina, e benchè legata col corpo allo scrittoio, al foro, alla tribuna, ai macigni della patria, sull'ali delle astrattezze e delle utopie si eleva più alto per un momento nei campi delle nuvole e delle tempeste.

Parliamo della rivoluzione erudita, che nel passato mese scaldò il cuore e mosse la penna ai nostri scrittori.

Rispondenti al moto che sobbolle in corpo dei governi, nei gabinetti, nelle assemblee e nel popolo, accrescendolo e dilatandolo, Ledru-Rollin proclama la nuova sua teorica del *Governo a Popolo*; il Tommaseo stampa in francese un volume *Roma* e *il Mondo*, dove mette i Papi nelle bolgie di Dante e riedifica in germe la sfrattata repubblica del Campidoglio; Giuseppe Ferrari stabilisce la negazione del mondo esistente e grida *Confederazione democratica* e *legge agraria*: *non Dio, ma lo scarafaggio*: Victor Cousin assume una *Nuova difesa dei principii della rivoluzione francese* dell' 89 e propone la stessa rivoluzione *organizzata in governo*: il sig. di Radowitz, l'ammaliatore di re Guglielmo, fornito di documenti pressanti, a quanto ne dice la fama, detta la storia contemporanea della Prussia, e si aspettano curiose rivelazioni: il Duca di Dino raccoglie in un libro le sue rimembranze delle due campagne di Lombardia nel 1848; il sig. Le Masson, autore di *Novara* e di *Custoza*, consacra un volume alla narrazione delle vicende di Venezia dal marzo 1848 al luglio 1849; a Firenze il sig. Gualterio seguita a stampar le *Memorie storiche dei rivolgimenti italiani*: e i due genii più culti del Parnaso socialistico in Francia, Alfonso di Lamartine ed Emilio di Girardin si avventano a *far sudare i torchi* periodicamente, direbbe un nostro poeta del seicento, *per preparare metalli*; mentre il primo ribattezzato nel bonapartismo, diventa direttore di un giornale oltremirabile, *le Pays*, e il secondo ricomincia a scrivere nella *Presse*. Alla coda di questi grandi ci è un esercito di pigmei, che vomitano un lago di fogliame e di scrittumi, buoni a devastar la coscienza di chi li legge, e che restano in tanto famosi, in quanto l' iniquità segnalata si acquista un nome e in terra passa con rimembranza; il che vogliamo inteso dal sig. Bianchi Giovini, che denigra infernalmente gli Ignorantelli a Torino, all'apostata De-Sanctis, che imprime a Malta ed altrove alla macchia, negando il precetto divino dell'esomologesi e l' autorità della Chiesa. Questi, con colpe certamente e meriti non eguali, sono gli operai supremi del conquasso contemporaneo. Che se ne accorgano o no, vogliono bruciar la casa della famiglia europea, e tolti i mantici della stampa, soffiano e soffiano. Crepita il fumo, le faville si levano; ed essi soffiano sempre..... Lasciateli soffiare..... Quando le fiamme dell' incendio si innalzeranno oltre i nostri capelli; quando i padri diranno ai figli, i cittadini ai cittadini: *che fate?* e fuggiranno ai monti e alle torri, allora l' inferno della società sarà estinto. Dio ci tien preparate le catteratte del cielo con le acque diluviatrici.

Vero è che allo spettacolo di tante penne, le quali in ogni gabinetto di lettura ed in ogni università aprono il cratere di un vulcano, saltano fuori gli scrittori dell'ordine, i dotti del laicismo e del chiericato cattolico, e consertando ingegni, studi e fatiche, oppongono la falange dei preservatori ai progressi della demolizione sociale. Se l'ex prefetto della Dordogne nei tempi di Luigi Filippo, il sig. Romieu, è spaventato e si dà morto sotto i colpi dello *Spettro Rosso*, i suoi consocii attendono alacremente al conflitto. La pubblicazione della lettera *inedita* del generale Bugeaud mette a nudo gli errori rivoluzionarii della notte 24 febbraio 1848: il Visconte di Beaumont-Vassy, con la sua *Storia degli Stati Italiani del Congresso di Vienna*, infligge la pena della riprovazione pubblica alla cronaca tenebrosa delle sette comunistiche e repubblicane: con un'altra storia, che sembra parziale al titolo ed è generale in fatti all'Italia e all'Europa, *la Storia della Rivoluzione di Roma*, Alfonso Balleydier fulmina le trame della propaganda di Mazzini che ci travaglia e fa pianger cattolici ed eterodossi sui grandi infortunii pontificali. La sorella del poeta tragico Giraud, contessa di Spaur, pietosa ospitaliera di Pio IX fuggitivo, già ha dato opera a scrivere le *Memorie* sulla cacciata e sull'esiglio del Papa. Il sig. Alfredo de Reumont sta pronto a voltarle in tedesco, e per altri inchiostri tradotte, francesi ed italiani vedranno lavoro donnesco di ben altro peso, che non sono le sguaiataggini della Belgioioso. Ma attendendo alla pratica rivendicazione dei principii, il sig. Du Lac manda fuori la sua scrittura: *la Chiesa e lo Stato*: Leymaric, valendosi dell'autorità di Ernesto Merson, fa la dimanda: *a che ci serve* (se male ispirata e condotta) *la milizia nazionale? A che servì a Vienna, a Berlino, a Roma, a Parma, a Napoli, a Firenze?* Poujoulat e Capefigue, con appositi articoli e molto toccanti, chiamano la Francia alla dignità religiosa, fonte della civile e della politica: lo stesso Guizot ed il suo amico e collega nel ministero del 29 ottobre 1840, il conte Duchâtel, ridiscendono nell'arrigo della polemica, parteggiando alla compilazione dell'*Assemblée nationale*. Che più? Ogni amico di Dio, o semplicemente degli uomini, trae in mezzo della società; e poichè la guerra che or si combatte, è principalmente di dottrina e di idea, e' si allaccia la giornea di scrittore e rompe la sua lancia nel cozzo attuale degli intelletti. Così la crociata difensiva, la propugnazione dei diritti e dell'ordine è inaugurata. Le due schiere, sotto la pressione del turbine, stanno a fronte: *gens contra gentem*: tremendo evangelo! Scrittori contro scrittori; fratelli contro fratelli! Contro Sir Roberto Peel, che alle camere di Londra infama le appartenenze papali, sorge Mons. Luquet, che con pubblica lettera incontrovertibile lo sbugiarda: contro i regalisti, i dottrinarii e l'armento radicale di Torino l'eloquente discorso del maresciallo senatore De La Tour, dove è svolta la pagina dell'odierno conflagramento e provata in faccia a Cesare l'autonomia di San Pietro. Ma chi vincerà di costoro?

A noi che folta nebbia toglie il vedere e qui manca una risposta, sarà invece materia di compianto il toccar con mano, che nelle alte regioni della scienza venisse propinato il veleno del secolo e reso l'insegnamento pubblico, il tirocinio educativo e il ginnasio non pure corrotto, ma per necessità e per indole battagliero. Siamo a quest' ora arrabbiati controversisti! Tutti, piccoli e sovrani, scrittorelli e dottori, non possiamo uscire in piazza con quattro periodi, senza che botte e martelli e fiaccola non si avvicendino nelle nostre parole. La illuminazione delle genti, per via speculativa, è finita: adesso è l' epoca del rimbrotto demostenico e della refutazione. Ciò tanto è vero, che gli stessi filosofi de' nostri giorni, sono oratori; e ci vuol proprio il merito preclaro del sig. Leone Foucault, da cui la rotazione della terra fu testè dimostrata con l' evidenza dei fatti, per sollucherare il gusto degli studiosi coetanei e trasportarli, oltre le vigenti disputazioni umane, nella tranquilla abitazione del firmamento. Benchè, la dottrina che litiga e che si accapiglia, che dottrina è? e da quest' urto, anzi caos intellettuale, ne verrà fuori la creazione di Dio, l'armonia della società? (*Continua*)

UNA RIVISTA DI TRENTA GIORNI

Eccoci al mese d' Aprile del *Corr. Mercantile*, di cui non abbiamo ancora parlato, ed eccoci in conseguenza nel penoso dovere di ricordare ai lettori i meriti del valente uomo; il che promettiamo di eseguire nel modo più laconico che sia possibile.

Comincieremo dall'annunciare la dolorosa notizia, che il *Corriere* non s' intenerisce più delle « lagnanze del *Cattolico* e dell'*Armonia* contro le barbare leggi Siccardi!! » Poveri noi che abbiamo perduto un sì pietoso consolatore! Ma questo è poco: egli è pur costretto a declamare contro *le pretensioni della Curia Romana in Inghilterra* (cioè di governare spiritualmente i cattolici di quel paese, accordando loro quei Vescovi, di cui hanno bisogno); e tutto questo a cagione che egli ha letto nella Storia del La-Farina un editto del 1843 pubblicato dalla S. Inquisizione a riguardo degli Ebrei. Noi potremmo a buon dritto domandare le prove di autenticità di questo documento, che obbliga gli ebrei a vendere *i beni mobili ed immobili*; ma vogliamo farne a meno, di buon grado accordando che alla Chiesa spiace la troppa famigliarità dei cattolici con quel popolo che tiene per impostore e malfattore N. S. G. Cristo! E certamente, se il *Corriere* non vorrebbe usare dimesticamente con chi si ostinasse a tenere per tale suo Padre, che è finalmente una semplice creatura, non si sa intendere come cristiani possano essere così intimamente amici cogli ebrei, che questa ingiuria commettono contro quell' Uomo-Dio, il quale non solo ci creò e ci governa, ma ci redense pur anco col suo medesimo Sangue? Del resto datevi pur pace, Sig. *Corr.*; finchè gli Ebrei staranno fissi a chiuder gli occhi alla luce sfavillante della divinità del Cristianesimo, che da più di XVIII secoli illumina il mondo, a nulla varranno gli sforzi dei Giuliani Apostati per rifabbricare il tempio di Gerusalemme, come poco varrà e il farli sedere nei Parlamenti e l' ammetterli alla laurea di medicina e di legge (per cui diventano *dottori di sacri canoni*); ma gli Ebrei saranno sempre una stirpe innanzi a Dio riprovata. Queste parole ci strappa di bocca la pura necessità e verità; perchè, d' altra banda, noi riputiamo gli Ebrei nostro prossimo, e come tali siam loro larghi del nostro amore; anzi per la loro salvezza faremmo sacrifizio del nostro sangue.

Il N. 84 merita una speciale attenzione. In esso il nostro *glorioso* avversario ci accusa di essere *ipocriti non amici della Religione*, ma invece *dell' assolutismo e della tirannide*, e quindi di *fare voti* per *il trionfo di lord Stanley*.

La taccia di ipocrisia la rimandiamo bella ed intera al *Corriere* ed a tutte le *Gazzette* moderate ed immoderate del nostro Stato, che trombettandosi per cattoliche, fanno voti per Russell che perseguita i cattolici; cioè non san che farsi del danno della religione in Inghilterra purchè non manchi l' appoggio al nostro Ministero. Noi abbiamo desiderata la caduta di Russell, ma non abbiamo desiderato l' innalzamento di Stanley, che non ne è necessaria conseguenza; facevamo voti per la composizione di un ministero fra quei molti che disapprovarono altamente il Bill persecutore.

In fine del medesimo N. il *Corriere* ci regala un bellissimo documento storico, un altro *editto pontificio che gli è venuto alle mani rovistando carte antiche*. Prima di tutto ci congratuliamo con lui, che siasi fatto amico delle carte e dei libri, mentre prima era così nemico della *fatica di schiena*: se studierà ancora un poco, e soprattutto vorrà scrivere da galantuomo, cioè con buona fede, dirà meno spropositi, e meno assai. Ciò posto, dobbiam osservare che trattasi di *una grida per le norme da seguirsi nella processione del Corpus Domini*. Conveniamo che non tutte le disposizioni contenute in quel documento (se non è inventato, come fu il Breve degli scrittori dell'*Univers*), sono interamente conformi agli attuali costumi ed alle moderne idee; ma, caro *Corriere*, quel documento non ha un secolo e mezzo di data? Se nel *rovistare carte antiche* vi verranno alle mani altre gride di altri governi di quell' epoca medesima, voi dovrete ri-

manere scandalizzato davvero! Il *Corriere* non ignora, perchè gliene abbiamo già parlato, che in Inghilterra non nel 1704, ma nel 1851 esistono ben molte leggi irragionevoli, assurde ed ingiuste (chè tali non vorrà poi dire le disposizioni dell'editto); e come continua egli ad essere ammiratore estatico della legislazione britannica? Proprio il furore lo accieca. Tuttavia noi siamo d'avviso, che egli non troverebbe così censurabile quel documento, se in luogo di sancir pene per mantenere il rispetto dovuto a N. S. Gesù Cristo processionalmente recato per le vie in Sacramento, le minacciasse, a cagion d'esempio, contro coloro che attentassero di disturbare una parata della guardia nazionale, un'elezione di deputati, una seduta del parlamento. Chi potrebbe in tal caso contenere il suo zelo patriottico contro gli offensori della nazione? Se egli declamò con tanta idrofobia contro di Monsignor Fransoni, di null'altro reo, che di aver cercato di conciliare l'osservanza della legge ecclesiastica e della civile, e di non aver permesso dei sacrilegi; se egli propugnò virilmente siccome costituzionale l'onesto trovato degli ARBITRARI appelli *ab abusu*, che non direbbe contro costoro che sarebbero realmente colpevoli?

Segue il N. 85. In questo il *Mercantile* sforzossi con poco felice riuscita ad esser lepido e divenne invece ridicolo. Egli comincia col parlare di un « valentuomo assalito dal male del tiro, che per la gran » dotta che gli è sopravvenuta volge quinci » e quindi dalle occhiaie fonde i trepidi » sguardi, e scaraventa incontro ai cara» binieri italiani dire parole, » e prosegue su quel tuono la sua chiacchierata, il cui succo è tutto compreso in queste parole: voi dite che i carabinieri italiani fuggirebbero dinanzi al nemico, perchè dunque date il grido d'allarme? voi siete in contraddizione. Egli ha ragione. Quando dettavamo quegli articoli, non ci soccorrevano al pensiero tutte le eroiche imprese dei fervorosi pel *tiro nazionale*. Ricordavamo bensì, quando, afferrato il fucile, si accomiatarono da noi per recarsi alla *guerra santa* in Lombardia e giunsero chi a Sampierdarena, chi a Pontedecimo e chi a Novi ec. ec, e i più valorosi fino a Milano; ricordavamo come una gran parte di essi andarono prudentemente ad appiattarsi fin sotto alle lapide sepolcrali nei beati tempi di Reta, Morchio ed Avezzana, e questo per ben altro motivo che per iscrupolo di prender parte a guerra ingiusta; ma in quel punto, convien confessarlo, non pensavamo agli assalti di S. Ambrogio e del Palazzo Tursi!

Il *Corriere* ci perdoni che noi ci ritrattiamo, di buon grado ammettendo, che la patria molto ha ad attendersi dai *carabinieri italiani*. Ma già egli ama di sfogarsi un poco col Papa. Vuol mettere in contraddizione Papa Pio IX con Papa Gregorio, perchè questo avversava gli asili infantili, e quello li permise. La contraddizione però svanisce se egli volesse riflettere che il Papa defunto disapprovava gli asili nel modo che si volevano amministrati, cioè indipendentemente dalla sorveglianza ed ingerenza dell'autorità ecclesiastica, ed il Pontefice Regnante li permise, ma con tutta la dipendenza e sorveglianza dei Vescovi. E poichè al *Corriere* piacque di onorarci avvolgendo in quel suo vitupero inverecondo anche il *Cattolico*, noi crediamo di dovernelo ringraziare vivissimamente.

Anzi qual pegno della nostra gratitudine vogliamo fargli una confidenza cui non saremmo in alcun modo tenuti, ed è di fargli conoscere che cosa noi pensiamo degli asili infantili. Sapete voi dunque qual è il nostro giudizio circa tali instituti? Noi crediamo che possano essere utili o dannosi secondo che sono bene o male governati, secondo che religiose od irreligiose sono le persone che li dirigono.

Che volete, caro *Corriere*? ve n'eran molti, che si incaparbivano a vedere negli asili una molla rivoluzionaria, un mezzo per avvicinare il popolo, per crearsi un'influenza, per educare a suo modo ecc. ecc., e veramente non sapevi spiegar la faccenda vedendo non pochi i quali non adempivano al precetto Pasquale, ed erano in voce per tutt'altro che costumati, sì essere tutti calore, impegno, carità nel zelare gli interessi degli asili! Se tutto ciò non avesse aombrato, Papa Gregorio con ambe le mani avrebbe benedetto gli asili, come benediceva a tante altre scuole di carità dentro e fuori lo Stato.

Nel N. 90 il *Corriere* riferisce le misure adottate dal Consiglio di Stato del cantone di Friborgo, fra le quali noteremo soltanto il confinarsi di tutti gli ecclesiastici del cantone nelle parrocchie rispettive, durante tutto il tempo dello stato d'assedio, colla comminazione d'esser trattati siccome colpevoli d'alto tradimento, e domanderemo che cosa l'arcigno articolista intenda lodare, quando ci tesse il panegirico dei radicali svizzeri? domanderemo che cosa direbbe se consimili misure venissero adottate a Roma, a Napoli, a Firenze ecc. contro gli uomini che godono delle sue simpatie? Domanderemo con qual fronte crede di poter parlare delle ingiustizie e prepotenze di quei governi, perchè dopo diligenti indagini rimuovono dall'impiego coloro, i quali risultano indegni di coprire una carica pubblica, egli, che ad ogni tratto chiede la destituzione degli impiegati a lui *sospetti?*

Ora dobbiamo toccar di una cosa che addolora il povero *Corriere* (N. 92). Costui che ha una semplicità meravigliosa, e perciò considera le cose non *quali sono*, ma *quali dovrebbero essere*, si lagna acremente coll'*Italia Libera*, perchè asserì che la politica è *lo scopo più importante* delle *associazioni di mutuo soccorso* ecc. ecc. Insomma egli non può darsi pace che liberali *più schietti* di lui abbiano data ragione alle *velenose filippiche del Cattolico e compagni*.

Nello stesso N. il *Corriere* afferma che la *miseria sociale e la corruzione politica* sono all'*ordine del giorno* nel Portogallo: e noi osserviamo che quel paese *gode* della protezione britannica fin dal primo momento che sbarcovvi D. Pedro, per far riflettere ai nostri concittadini quale sia il frutto che dobbiamo aspettarci dalla protezione di Palmerston, e dalla politica degli anglomani Azeglio e Cavour, sostenuta con tanto calore dal nostro confratello!

Ma forse noi siam troppo severi a riguardo di lui. Egli delira, e precisamente per quella benedetta idea dell'Inquisizione, ossia dei *supplizi regolari*. E non è un delirare quell'asserire che *il partito dell'ordine* (gli uomini onesti), *predica la distruzione delle intere famiglie, non esclusi i lattanti, quando coteste famiglie sieno amiche alla libertà?* Non è un delirare il soggiungere, che il partito dell'ordine, e specialmente l'*Univers*, *predica la distruzione di tutta una gente, ove non sia devota al domma cattolico?* Dopo aver notato siffatte mattezze, è inutile l'accennare come nei sogni dell'agitata sua fantasia veda *la grande armata dell'ordine* capitanata da un *Imperatore scismatico*, da un *Pontefice cattolico* e da un *Banchiere ebreo*. Se ne togliamo il *Banchiere ebreo*, il quale non fa che il suo interesse e presta danari tanto al Papa, quanto al Piemonte, e quindi non dee far parte del triumvirato, noi non abbiamo troppo ripugnanza (nei limiti della buona intelligenza) ad ammettere l'idea del *Corriere*. Sì, il Papa e l'Imperatore di Russia sono i due primari sostegni dell'ordine in Europa, il primo colla divina influenza del supremo Apostolato, il secondo col poderoso nerbo de' suoi battaglioni. Che vede egli in ciò di ridicolo, e di assurdo? Fra i dommi religiosi da lui professati, vi è forse anche quello che tutte le azioni dei peccatori sono altrettanti peccati, siccome sostennero alcuni eretici? Noi invece, sig. *Corriere*, illuminati dalla fede crediamo, che la Provvidenza veglia sopra i nostri destini, e volge a compimento dei suoi disegni le operazioni degli uomini, non esclusi quelle dei peccatori. La sapienza di Dio è infinita e perfino il male fa servire mirabilmente alla superna economia delle sue disposizioni, cosicchè anche coloro, dice S. Agostino, che operano contro alla divina ordinazione, pure sono da quella mirabilmente regolati e contenuti. *Qui ordinem non tenent, ordine continentur.*

Il delirare non è però la maggior disgrazia che accade di lamentar nel *Corriere*: Noi paventiamo forte che egli soggiaccia ad un singolare infortunio. Se poniamo insieme quella minaccia di calci, che egli ci ha indirizzata, ed i *basti*, di cui tanto si compiacque parlando coll'*Osservatore Romano*, se affastelliamo queste cose agli *orecchi assai lunghi* (N. 95) che egli credette scoprirci, *sia detto senza malizia alcuna, senza seconde intenzioni*, il *Corriere* ci sembra che dia molto a temere di avere anche una natura conforme a queste idee ed a questi istinti animaleschi, cioè non intendiamo di mettere in dubbio la parte umana, ma pensiamo che a queste unisca la brutale, ed appartenga a quella specie di esseri, fin qui creduti favolosi, che erano mezzo uomini e mezzo quadrupedi.

I lettori comprenderanno che noi non abbiamo ragioni da opporre quando il *Corriere* si vale di cotali argomenti; noi dobbiamo darci per vinti, e dobbiamo pregarlo (per l'onore ed il decoro della professione giornalistica) a non volerne far uso.

(*Continua*)

I RIFUGIATI POLITICI

Negli Stati-Uniti.

Prendiamo alcuni brani da una relazione che se ne legge nell'*Univers*, distesa dal sig. Barrier.

Avezzana, il governatore di Genova rivoltata, e ministro della guerra di Mazzini in Roma, ha ripigliato a New-York il suo primiero commercio da mercante di sigari; e Garibaldi è divenuto fabbricante di candele, e risiede in un'isola delle vicinanze della stessa città. La turba degli esigliati meno conosciuti si dà a diverse industrie; e si va sempre in cerca di novelle, per pigliare il momento propizio di ripassare l'Oceano: tuttavia pensa che il suo giorno non ancora sia giunto.

L'ultimo viaggio del vapore *Franklin* recò a a questa colonia d'emigrati un nuovo rinforzo nella persona d'uno aiutante di campo di Garibaldi, venuto a raggiungere il suo antico maestro. Un passeggiere riferì, che costui fu lo scandalo di tutti i compagni di viaggio per lo cinismo delle sue proposizioni, che neppure trovarono eco presso alcuni socialisti francesi, ai quali drizzava i suoi interminabili discorsi..... Nel numero dei passeggieri era un rispettabile sacerdote alemanno i cui capegli bianchi inspiravano venerazione. L'italiano solo, preso da forsennata rabbia alla vista d'un ecclesiastico, dicea giurando: *Non so chi mi tenga dal travolgere quest'uomo giù in mare.....* E tutte le volte che s'era a tavola, la sua frase prediletta da rallegrare i commensali, ed aguzzarne l'appetito, era: *se oggi potessi mangiar del prete!* ..... Egli si compiaceva di raccontare mille meddoti degni di figurare nella storia de' celebri mascadieri; e, di que' fatti, Garibaldi ed egli erano sempre gli eroi..... Ecco quali sono i nemici del grande e virtuoso Pio IX; ecco gli uomini, che Mazzini fa suoi strumenti.....

Questa emigrazione degli insorti vinti da tutta l'Europa, che vengono a popolare l'America..... questa feccia del mondo antico che si spande sul nuovo, minaccia di snaturare le saggie instituzioni e lo spirito dell'ordine degli americani. Costoro fondano giornali nelle loro diverse lingue, e il loro odio contro la religione si studia di sollevare i rancori del protestantismo, sopiti nella indifferenza, e nella forma più benigna, la tolleranza. Non hanno potuto *schiacciare l'infame* in Europa. Speravano trovare agli Stati-Uniti la vera terra della libertà, quale essi la intendono, cioè della licenza; speravano che la vista d'una croce non più li forzerebbe ad abbassare gli occhi esacerbando i loro rimorsi; ma in quella voce incontrano dovunque fiorente il cattolicismo, che fa in America passi da gigante, con una gerarchia di presso a quaranta prelati, intenti a premunire i loro compatrioti contro le dottrine e gli errori di tutta questa armata della demagogia.

Infino ad ora i Gesuiti hanno goduto negli Stati-Uniti libertà e favore. I loro stabilimenti si moltiplicano, e sono frequentati molto da protestanti, che ne traggono il germe del dubbio intorno la loro setta, onde più tardi dee nascere la conversione di molti tra loro.

Ma noi vediamo nei giornali di San Luigi, che un foglio alemanno di quella città da più mesi si scatena ogni giorno contro la *Società secreta*, che possiede una florida università, ed amministra molte parrocchie. La *Papeleta* democratica accusa i Gesuiti d'ogni maniera delitti, e per gli abitanti delle rive del Mississipì ha rinnovato la vecchia storia del *Giovane erede*, che dopo essere stato costretto a fare un testamento in favore de' buoni Padri, ad un tratto disparve, e dovè essere stato assassinato in un loro convento. Se ne citò il nome, e si cercò d'aizzare il popolaccio contro i pretesi autori di questo misfatto. Per molti giorni si temè un attacco alle case de' Gesuiti, e forse sanguinose risse, perchè i buoni irlandesi non avrebbero certo mancato di venire in aiuto dei loro Padri.

Ma il *Rèpublicain* di San Luigi, giornale il più influente di questa capitale dell'Ovest, ha energicamente vituperato la indegna condotta di questi stranieri, i quali rimunerano l'ospitalità loro concessa studiandosi d'eccitare la discordia, e di mettere in desolazione la città. A sua instanza, il preside del municipio adoperò tutte le forze della polizia per proteggere le proprietà de' Gesuiti, e ben tosto si scoprì che il supposto *crede* era un cotale Pietro Brossard, egli pure rifugiato politico, che era stato pagato dai radicali alemanni, per infingersi convertito, e poi dileguarsi, affine di lasciare l'odio e compiere la sua opera di distruzione. — La mina fu sventata per ora, e la stampa alemanna è ridotta alle sozze usate calunnie, delle rivelazioni di confessione, delle donzelle sequestrate, delle accuse d'incontinenza, e cose simili.

Gli Ungheresi si mostrano più degni che gli Allemanni del ricovero che loro offre l'America, e della simpatia che, soli fra tutti gli insorti d'Europa, essi vi hanno trovata. Nel principio abusarono sibbene della loro popolarità..... Ora col prodotto di sottoscrizioni aperte in lor favore hanno acquistato della terra, vi fondano dei villaggi, vogliono divenire locatarj; e se quelli di Costantinopoli mostrano per la fede dei padri loro un disprezzo tale, che per alcuni va sino all'apostasia, gli Ungheresi d'America non cercano di distruggere il culto che salvò un tempo la patria loro dal giogo dei Mussulmani.....

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Lione, 5 maggio 1851.

Il 4 maggio, festa del giorno anniversario della Costituzione, celebrossi ieri dalle autorità militari e civili con pompa dalla popolazione lionese con profonda e dignitosa calma.

I rossi che da più mesi andavano spacciando sordi gridi d'insurrezione per questo *giorno onomastico* della Costituzione, non trassero avanti; anzi han fatto come i *gufi* che temono i raggi del giorno e si sono ingolfati nelle loro combriccole segrete per celebrare la grande festa.

Dopo la funzione, che ebbe luogo nella Cat-

tedrale di S. Giovanni alle ore dieci, ed a cui intervennero il gen. in capo con tutto il suo stato maggiore, la Corte e le autorità civili; il sig. generale Castellan ha passato a rassegna le truppe d' ogni arme, che occupavano la Piazza *Belle-Cour* e le due sponde lungo il Rodano e la Sonna.

La sera fuvvi l' illuminazione dei monumenti della città e sul Ponte Tilsit un fuoco artificiale. Degli abeti erano stati piantati sulla passeggiata della piazza di *Belle-Cour*, e i lumi a tre colori, di cui erano adorni rendevano il passeggio molto grato con il loro splendore. Alle 10 il più profondo silenzio regnò nella popolosa città di Lione. La calma e la tranquillità, che non han cessato un istante di regnare dall' alba fino alla notte ben inoltrata del 4 maggio, debbono essere per i nemici dell' ordine la prova la più convincente, che il vero popolo, il popolo onesto e nemico del disordine, vuole la pace, la quiete.

Non ha egli forse ragione? Alcuni negozianti mi hanno assicurato, che se il 4 maggio si fosse passato tranquillo, fra alcuni giorni si sarebbero veduti gli affari commerciali riprendere, e i transiti all' estero effettuarsi con molta attività. Commissioni non ne mancano; dappertutto si sentono gran bisogni, e i buoni operai lionesi più che mai han mestieri di lavorare; e se le cose andassero di questo piede, guai per l' operaio, che ha bisogno di travagliare per guadagnarsi il pane quotidiano e sostenersi lui e la sua famigliuola.

I demagoghi socialisti, che hanno perduto col *ben dell' intelletto*, ogni sentimento di *famiglia*, poco si curano della *fame*; perchè, se mai Iddio, per nostro gastigo, ci abbandonasse in mano di questi *antropofagi*, in mancanza di *pane*, divorerebbero, e manicherebbero gli uomini dabbene, e la società diverrebbe un vasto macello. Dio ci liberi da questi mastini!

Quando sentirete dire che la Capitale delle *società segrete* (che i rossi delle nazioni straniere dicono esser Lione), è sul punto di *ribellarsi* e *proclamare* la *Democrazia Socialista* e *universale*, ridete di buon cuore delle fanfaluche di questi falsi profeti; e sapete perchè? perchè i demagoghi sono troppo vili e tremano

L'armi, di scudi e di corazze al suono.

A Parigi fuvvi la stessa calma che a Lione pel 4 maggio. Così avvertiva un dispaccio telegrafico arrivato ier sera dalla Capitale.

I viaggiatori, che arrivano a Lione da Genova, ci danno tristi notizie del vostro bel paese; a questo riguardo leggerete nella *Gazzetta di Lione* un articolo concernente la vostra misera situazione.

Parecchi giornali sono occupati in questi ultimi giorni d' una convaserzione che era avvenuta fra il generale Changarnier ed il sig. di Persigny. Non intendiamo nè contestare ed essi il loro diritto nè biasimar l' uso che mai giudichino opportuno di farne. Ma crediamo, per parte nostra, che vi sieno sempre inconvenienti gravi a pubblicare relazioni di una conversazione che tennesi senza testimonii fino a tanto che queste relazioni non sono guarentite dall'affermazione delle parti istesse. Egli è perciò che noi credemmo bene di astenerci fino dal riprodurre le voci sparse in seguito al colloquio del sig. di Persigny col generale Changarnier. Ma oggi che vediamo intervenire nella discussione il sig. di Persigny da una parte e dall' altra varii amici del generale Changarnier autorizzati a parlare in nome di lui, non abbiamo più alcuna ragione di serbare il silenzio.

Ecco la lettera che il sig. di Persigny ha indirizzato alla *Patrie:*

« Io dichiaro che la visita ch' ebbi l' onor di fare al generale Changarnier non mi fu spirata se non da comunicazioni che dovetti credere emanate dal generale istesso. Aggiungo che lungi dall' aver ricevuto una missione dal presidente della repubblica, gli ho lasciato ignorare questo mio procedere. Finalmente io asserisco pienamente falsa la versione che si pubblicò nell'*Ordre*, nell'*Indépendance Belge* ed in altri giornali. »

A questa lettera l'*Ordre* rispose iermattina:

« Sulle prime due dichiarazioni di questa lettera, nulla noi abbiamo assolutamente a ridire.

« Sulla versione pubblicata dall'*Indépendance Belge*, e riprodotta nell'*Ordre*, versione che il sig. di Persigny mantiene *pienamente falsa*, due parole che saranno semplicissime.

« Il generale Changarnier non volendo che nulla vi fosse di misterioso nel colloquio che era stato domandato, ne aveva avvertito tre o quattro suoi amici. Subito dopo quell' abboccamento, egli si credette in dovere di narrarne loro i particolari. Non poteva esservi indiscrezione ove non eravi stato segreto. Per tal modo pervenne lo stesso giorno al pubblico la doppia relazione dell'*Indépendance* e dell'*Opinion*.

« Per quello che ci riguarda, non fu una leggerezza che noi riproducemmo la versione del foglio belgico, che avremmo potuto antivenire. Se noi ne abbiamo affermata l' esattezza, gli è perchè vi eravamo autorizzati. »

Ecco ora la versione dell'*Indépendance Belge*:

« Il signor di Persigny avendo con vive istanze chiesto un' udienza al generale Changarnier, questo favore gli fu accordato. Il colloquio tennesi nel modesto appartamento che occupa ora il generale.

« Le profferte fatte al generale dal signor di Persigny possono compendiarsi come segue:

» Il trionfo definitivo di presidente è certo. L' influenza magica del nome di Napoleone è tale che si potrebbe, a rigore, far senza del concorso dell' assemblea. Già durante l' ultima crisi ministeriale e a fronte della difficoltà che trovavasi a formare un ministero parlamentare, erasi composto un gabinetto extra parlamentare, di cui egli, Persigny, faceva parte, e che doveva operare immediatamente la *soluzione*. Un manifesto steso dal presidente della repubblica era bell'e pronto, e tale ne sarebbe stato l' effetto che niuno avrebbe neppur pensato alla resistenza. Nondimeno si preferisce di agire d' accordo coll' assemblea. Si avrebbe pertanto gratitudine al generale, di cui si ammirano i talenti, il carattere, ecc., s' egli consentisse a salire alla ringhiera quando si discuterà il rivedimento della costituzione, per esortare la maggioranza a stringersi intorno al presidente, ecc. ecc. Ben si vorrebbe poter restituire al generale il suo comando; ma colla sua destituzione l' assemblea fu vinta; bisogna che essa resti vinta. Il presidente è ben risoluto a non dispogliarsi di alcuno dei vantaggi che ha ottenuti sopra di essa. Tuttavia il generale può esser certo che in appresso si saprà riconoscere degnamente, ecc. ecc.

« Non occorre che io vi dica quale impressione fecero sull' animo delicato e altero del generale Changarnier quelle incredibili proposte; egli si è contentato di opporre una fredda cortesia alle strane profferte che gli erano indirizzate. » (*Debats*).

SPAGNA

Madrid, 28 *aprile*. — L' assenza del braccio fermo e vigoroso del maresciallo Narvaez cagiona ogni giorno dei movimenti funesti in questo infelice angolo dell' Europa. Espartero ricominciò i suoi tentativi per riascendere al potere, ed io credo che, per quanto il signor Bravo Murillo possa essere probo e capace, non potrà resistervi nelle elezioni. I progressisti la vinceranno, e ciascuno sa quali sono i loro voti ed i loro desiderii.

Ma l' assenza di Narvaez ha pure precipitato il Portogallo, perchè il vecchio Saldanha non temendo più di un intervento spagnuolo, non esitò ad insorgere. Ciò che è accaduto ad Oporto, e la cui notizia è in questo istante affissa manoscritta al caffè della Fontana d' oro, è degno di osservazione.

In Italia e in Francia accadono le strane cose, ma non si hanno spettacoli più bizzarri di quelli che ci offre la nostra politica. Il conte de Casale, governatore di Oporto, è stato incorruttibile alle seduzioni di Saldanha, perchè il conte de Thomar avea co' suoi deni preceduto il capo dell' insurrezione; esso gli aveva dato il titolo di marchese, il grado di maresciallo e un ducato per sua figlia, ciò che lo affezionò a Donna Maria e ne fece un ostaggio della Corte.

Il conte di Saldanha era caduto del tutto, ma l' Inghilterra non vuol saperne del regime del conte de Thomar, che violò il trattato di Methuen e negò al commercio inglese le esenzioni e i privilegi di cui godeva.

Il console d' Inghilterra ha seminato a proposito l' oro tra i soldati. Il maresciallo Saldanha fuggiva a Vigo per imbarcarsi sur un bastimento inglese, allorchè vide correre dietro di lui persone che credeva inviate a catturarlo, e che per lo contrario gli recarono l' annuncio che egli avea vinto.

La soldatesca si era sollevata in favor suo, si era battuta con un reggimento rimasto fedele al conte di Casale; finalmente Oporto l' avea proclamato reggente il 24 aprile. Ora non sono questi strani avvenimenti, non è questa una singolare vittoria? (*Bilancia*)

PORTOGALLO

Il conte Thomar, dopochè seppe la notizia della sollevazione di Oporto, diede la sua dimissione con tutti gli altri ministri suoi colleghi e prese la fuga verso Vigo, quella stessa per la quale s'incamminava poco prima Saldanha.

— Notizie di Lisbona del 30 aprile e di Oporto, 29 detto, portano, in un colla notizia della demissione del conte Thomar, i dettagli della insurrezione di Oporto.

— Si dice che l'Inghilterra sia decisa ad opporsi ad ogni intervento.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 1 *maggio*. — Avant' ieri alle ore 6 del mattino, provenienti da Livorno, giunsero in Napoli il Duca e la Duchessa di Aumale, con seguito. Essi sbarcarono dalla fregata a vapore il *Roberto*, ed in compagnia di S. A. R. la Principessa di Salerno, che loro era andata incontro, per la via della Darsena si recarono al palagio della prelodata Altezza Sua, ove presero stanza.

Al momento dello sbarco, gli equipaggi della fregata il *Roberto*, della corvetta *FerdinandoII* e del piroscafo *Nettuno*, saliti a riva e schierati sui pennoni, fecero echeggiare l' aere di replicati e festosi *Viva il Re*, in onore di quegli augusti ospiti.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*).

Napoli 2 *maggio*. — Lo stato della popolazione della capitale al 1 gennaio di quest'anno, giusta il lavoro eseguito dalla Direzione del Censimento, alla dipendenza del Direttore dell'Interno, Ramo di Polizia, si trovò di 416,475, cioè maschi 203,483, e femmine 212,992. Quindi paragonata quella dell' anno precedente, che fu di 416,499 è diminuita di 24 persone.

(*G. delle Due Sicilie*)

Leggiamo nell'*Ordine* di Napoli:

Una delle precipue cagioni de' mali che travagliano la presente società è riposta certamente nell'esagerazione de' dritti. Gli uomini che spingono i popoli a funeste rivolture non tengon loro altro linguaggio che quello de'supposti loro diritti: i governi, ei dicono, son violatori di questi dritti, non li voglion riconoscere e rispettare. In Francia non altrimenti sono accadute tante rivoluzioni e disastri che per l'opera di questi spacciatori di dritti. A sentirli parlare, gli uomini che han tenuto le redini del governo di quella nazione, a qualunque partito sieno appartenuti, han tutti calpestato i dritti della nazione. E si parlerà sempre di *dritti* e non mai di *obblighi?*

Fin dal momento in cui l'uomo viene alla luce, gli si fa rintronare all'orecchio la parola *dritto*, e gli si dice: Tu hai dritto di essere nutrito e allevato da' tuoi genitori; a costoro si dice: Voi avete *dritto* di pretendere alla stima ed alla obbedienza de' vostri figliuoli; mentre il linguaggio più morale e più naturale è quello di dire a' padri: Voi avete l'*obbligo* di nutrire ed allevare la vostra prole; ed a' figli: voi avete l'*obbligo* di estimare ed obbedire i vostri genitori.

I dritti non esisterebbero senza gli obblighi relativi; perchè dunque parlar sempre de' primi e non mai de' secondi? Perchè alimentar sempre l'odio e l'orgoglio e non incutere invece il sentimento de' propri doveri? Essere limitato e debole, l'uomo fanciullo abbandonato a sè medesimo perirebbe di freddo e di fame, se i suoi genitori non sentissero l'*obbligo* di schermirlo dalle intemperie e nutrificarlo: i suoi *dritti* nol salverebbero certamente dalla morte. Cresciuto in età, l'uomo non sarebbe più padrone di un palmo di terreno, ovvero sarebbe costretto a lottar continuamente contro il suo simile, se da tutti non si sentisse l'*obbligo* di rispettare l'altrui proprietà.

Invece di predicare il *dritto al lavoro*, assurdità sociale, il sig. Louis Blanc avrebbe fatto molto meglio a predicare l'*obbligo al lavoro*, obbligo morale imposto da Dio a tutti gli uomini in espiazione del peccato originale.

Lo morale evangelica, la sana filosofia e la vera scienza sociale non parlano che raramente di dritti, ma fan sentire a ciascun uomo quanto importi al benessere proprio e universale l'adempimento de' propri doveri nella sfera in cui la Provvidenza lo ha chiamato.

L' insubordinazione, la rivolta, l'anarchia non sono che le più sfacciate e flagranti violazioni di dritti, imperciocchè violano que' dritti universali della società, al mantenimento de' quali vegliano solerti i governi. Coloro che violentemente infrangono ogni dritto e ogni legge, han poi l'audacia di assordare il mondo contro i governi per la più leggiera infrazione di chimerici e assurdi dritti del popolo; nè si avveggono che per pretendere al rispetto de'veri dritti, fa d'uopo che eglino i primi non li calpestino ed oltraggino colle nefandezze delle opere e della stampa.

SVIZZERA

Berna. — I rifuggiati ungheresi hanno incominciato a partire da Colombier per la Francia. Il 30 aprile ne partiva il primo distaccamento di 14 uomini sotto la direzione del capitano Bakay; il 1 maggio gli tiene dietro il secondo, e così di seguito in modo che presto saranno tutti fuori della Svizzera.

Zurigo. — Il 1 maggio, quinto secolare anniversario dell' ingresso di Zurigo nella Confederazione, la festa fu turbata dalla pioggia. Malgrado ciò, ebbe luogo l'annunciata grande processione.

GERMANIA

Berlino 30 *aprile*.— Il governo ha presentato alla commissione della seconda Camera, stata composta per esaminare il progetto di legge sulla stampa, un elenco dei giornali ed altri scritti stampati che furono proibiti nella Prussia negli ultimi tempi, e un prospetto dei fogli pubblici che compariscono in tutto il regno. Dal primo si rileva che il numero dei giornali e fogli periodici stati proibiti nel corso del solo anno 1850 ammonta a 43. Dal secondo risulta quanto appresso. Il numero dei fogli pubblici di tutta la Prussia ascendeva nel giugno dell' anno passato a 809, fra i quali 150 erano conservativi, 201 opposizionali, 167 neutrali, ossia di contegno vacillante, e 282 dedicati a scopi scientifici e tecnici. La maggior parte dei medesimi, cioè 159 compariscono nella provincia renana, la quale conta anche il maggior numero di fogli d'opposizione, vale a dire 44. Il minor numero ne comparisce nella Posnania. Il minor numero di fogli d' opposizione si pubblica nella Pomerania, delle cui 55 gazzette ne appartengono a questa categoria sole 8. Nella sola città di Berlino escono in luce 77 fogli periodici. Nel medio adunque un giornale cade su ogni 20186 abitanti della monarchia prussiana; però questo rapporto generale cangia considerevolmente nelle singole provincie; così verbigrazia nella Posnania un giornale cade su 45612 abitanti, nella città di Berlino all' invece su 5500. Nel trimestre dal giugno a. p. sino all' ottobre, e segnatamente dopo l' ordinanza sulla stampa del 5 giugno, cessarono di comparire 137 fogli, fra i quali 15 conservativi, 98 opposizionali, 24 neutri, cioè per mancanza di cauzione, 9 conservativi, 70 opposizionali, 18 neutrali, per tolto spaccio a mezzo della posta 12 opposizionali, e per altri motivi, specialmente per mancanza di fondi, 6 conservativi, 16 opposizionali, 6 neutrali.

(*Corr. It.*).

Scrivesi da Annover alla *Gazzetta universale tedesca*:

I giornali tedeschi farebbero ottima cosa se rinunciassero a trattenere i loro lettori delle differenze esistenti fra l'Austria e la Prussia, perocchè queste differenze pare che abbiano cessato di esistere dal momento che la Prussia fe' ritorno alla Dieta germanica. La Dieta assegna a ciascuno il suo posto, la sua potenza, il suo diritto, e per conseguenza è sparito ogni conflitto. Se la cosa fosse altrimenti, sarebbe d' uopo finirla appoggiandosi alle leggi costituzionali, e sonvi perciò delle leggi federali.

Lipsia 24 *aprile*.— Passata appena la settimana santa con le feste pasquali, già vedi animarsi la strade nostra città di operosità affaccendata, che vicina annunzia la fiera. La quale, a giudicare dalle apparenze, è promettente. Anche la fiera libraria si farà buona. Uscì già il catalogo che da più di due secoli è l' araldo che la precede. Dalla libreria Weidmann, che da 1759 lo pubblicava, venne in possesso di Giorgio Wigand, e nuova veste assunse con indice ordinato secondo le varie materie. Rileviamo da esso con piacere che le scienze più gravi occu-

pano il primo luogo, e principalmente la storia, le scienze naturali, la linguistica e la medicina vi sono più riccamente rappresentate.

Berlino, 2 *maggio*. — È certo ora, che il re andrà a Varsavia a complimentare S. M. l' imperator di Russia, e per questo il re di Prussia partirà da Berlino più presto di quel che si crede.

L' imperatore giungerà a Varsavia il 12 maggio, e 'l re di Prussia e la regina, con un corteggio numeroso che è già stabilito, anderan ad incontrarlo. (*Corr. Lit.*)

MODENA

La Società Italiana delle scienze residente in Modena, a riparare la perdita dell' illustre matematico milanese Gabrio Piola, decesso il 10 di novembre ultimo scorso, ha nominato in suo luogo fra' proprj membri attuali il sig. cav. Ernesto Capocci, R. astronomo a Napoli.

(*Mess di Modena*)

TOSCANA

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Firenze 6 *maggio*.— Lettere di Londra ci annunziano che il compartimento del palazzo di cristallo dato agli oggetti di Toscana viene continuamente visitato con predilezione da ragguardevoli personaggi. S. M. la Regina e S. A. R. il principe Alberto hanno più d' una volta voluto vedere le statue dei nostri artisti, gl' intagli in legno, i lavori di tarsia, le tavole di mosaico fiorentino, i bei lavori in cera del prof. Calamai ec. S. M. la contessa di Neuilly che volle visitare il compartimento di Toscana prima di molti altri, diresse al nostro commissario parole di congratulazione sul modo con cui la Toscana risplendeva in mezzo a tante maraviglie. Inoltre pei suffragi dei membri della commissione e principalmente per le autorevoli insinuazioni de-commissari di Francia e di Spagna, è stato concesso alla Toscana un terzo giurato, oltre i due che ebbe già come la Sardegna e Roma. Non sappiamo ancora chi sia la persona eletta a tale ufficio.

TURCHIA

Il *Journal de Constantinople* del 24 aprile annunzia che in quel giorno fu reso noto, col mezzo di un *memorandum*, a tutti i capi di missione, che, essendosi ripristinata stabilmente la tranquillità a Samo, venne tolto il blocco di quell' isola.

Diciannove prigionieri della provincia di Viddino e 40 Samiti compromessi negli ultimi avvenimenti furono graziati dal sultano in occasione delle feste di Pasqua.

Abbiamo dall'*Impartial* di Smirne che in Rodi nella notte del 3 aprile, avvennero nuove scosse di terremoti, che si rinnovarono poi parecchie volte, senza però cagionare gravi disastri: nel medesimo tempo sentivansi oscillazioni anche a Macri, ma assai più forti, per modo che compirono la distruzione della città di Levissy. Da un monte vicinissimo a Macri escono ad intervalli denso fumo e vapori giallastri: due montagne crollarono una sopra l'altra, le pietre si fendono, il mare si eleva parecchi piedi sopra il suo livello, ed enormi massi dalla sommità del monte precipitano nella valle.

INTERNO

Leggiamo nell'*Armonia*:

Fece qualche senso la mancanza del sig. presidente del consiglio dell' accademia ginnastica eseguitasi alla presenza del Re domenica nel cortile del Valentino dalle truppe quivi stanziate. Alcuni vogliono interpretare tale circostanza come prossimo ritiro del sig. cav. d' Azeglio, aggiungendo che il ministro di finanze, marina, agricoltura e commercio starebbe già preparato a raccogliere provvisoriamente quel nuovo portafoglio.

Nizza 7 maggio. — Corrono voci, non sappiamo quanto fondate, della nomina del signor conte cav. Guiglia a primo Presidente capo di questo Magistrato d' Appello in seguito a volontaria rinunzia del sig. conte Francesco Mossa-Fancello, di cui già annunziammo la nomina.

L' intemerata integrità, la specchiata religione, e la non ordinaria scienza legislativa con cui quell' ottimo personaggio si disimpegnò fin ora delle diverse cariche che coprì nella carriera della magistratura, ci fanno esprimere il voto che sia realizzata questa vaga notizia.

(*Sentinella Catt.*)

È noto come il maresciallo La Tour, acerrimo oppugnatore della legge Siccardi, compassionando le strettezze dell'erario, cagionate da errori non suoi, abbia rinunziato ad alcune pensioni, forse di 7 mila franchi annui. Crediamo che tanto il denaroso Siccardi, quanto il nuovo ricchissimo Ministro delle finanze, protettore del Santa Rosa, vorranno imitare l'esempio dell'eloquentissimo senatore.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 6 *maggio*. — I rappresentanti del popolo oggi stettero negli uffizi fino alle due per discutere i progetti di legge relativi alla ratificazione del trattato con Rosas. La discussione fu assai viva e la maggiorità mostrò sommo desiderio di finirla con questa quistione, che dura omai da 10 anni e costò alla Francia cospicui sacrifici di denaro.

— I comitati e le petizioni per la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica, eccitano, come c a da aspettarsi, i membri della sinistra specialmente, ad emettere proposte ostili e repressive. Già ne depose una Duprat; oggi se ne distribuì un'altra sotto il titolo d'emendamento al progetto di legge sulla responsabilità dei ministri; quest'emendamento, presentato da Pradier, membro della sinistra, è così redatto:

« Saran rei d'alto tradimento il presidente » della repubblica e i ministri, se non isi- » gono, secondo le leggi, i comitati e le riu- » nioni che avrebbero chiaramente per iscopo di » far nominare a presidente della repubblica » un candidato che non potrebbe, legalmente, » esser chiamato a questa magistratura.

« Saran pure rei di alto tradimento se non » facessero osservare, contro i distributori di » liste o di professioni di fede o di scritti qua- » lunque aventi lo stesso scopo, le leggi sulle » pubblicazioni, e generalmente tutte le altre » leggi destinate a reprimere simili atti. »

(*Corr. Lit.*)

Assemblea Legislativa

Tornata del 6 *maggio*.

Apresi la seduta alle 2 e 1/4 e l' ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge che regolarizza le spese fatte dal ministero durante la prorogazione dell' assemblea, senza l' approvazione di questa.

Sauteyra propone, sull' art. 7. una riduzione di 13,070 fr. chiesti dal ministro dei culti per acquisto, costruzione e riparazione degli edifici diocesani.

La suppressione richiesta non vien approvata; si approva invece l' insieme del progetto da 404 voti contro 191.

Gasloude espone all' assemblea che una domanda di 5 milioni per ristori alla cattedrale di Parigi fu inviata alla commissione dei crediti supplementarii la qual commissione crede non poter regolarmente occuparsi di questa proposta poichè il credito richiesto appartiene a diversi esercizi: chiede si mandi ad una commissione speciale.

Dietro annuenza del ministero dei culti l' assemblea invia questa domanda alla commissione incaricata d' esaminare diversi progetti relativi agli edificii diocesani.

Faucher ministro dell' interno depone sul tavolo della presidenza un progetto di legge che chiede la prorogazione dei poteri dei consigli generali, provinciali (*d' arrondissements*) e comunali fino a dopo la promulgazione della legge organica su questi consigli: il sig. ministro chiede se ne dichiari l' urgenza.

Sulla domanda di Duprat il ministro legge l'esposizione dei motivi: la lettura di questo documento brevissimo vien interrotta dai rumori della sinistra, e specialmente all'occasione di quel passo ove il ministro invoca, come un precedente, la legge che proroga i poteri degli ufficiali della guardia nazionale.

Duprat s'oppone alla domanda d'urgenza, appoggiandosi sopra tutto su questo, che la relazione del progetto sulla legge organica dei consigli è per essere presentata; quindi si sforza di provare che con tutte queste prorogazioni di poteri si vuol preparare gli animi ad un' altra prorogazione, già richiesta da alcune petizioni.

Vatismenil, qual membro della commissione per la legge organica sui consigli, dice non parergli possibile che tal legge possa venir approvata pel mese di luglio prossimo venturo: una sottocommissione è occupata a redigere questo progetto; dessa non potrà terminare il suo lavoro prima di sei settimane, e perciò la legge non potrà approvarsi prima della fine di luglio.

L'assemblea, ad una grande maggioranza, dichiara l'urgenza del progetto presentato dal signor ministro, e lo invia alla commissione incaricata dell'esame della legge organica sui consigli dipartimentali. (*Corr. Lit.*)

LOMBARDO-VENETO

Venezia 6 *maggio*. — Si legge nella *Gazzetta* di Venezia:

Stamane alle 9, a bordo del vapore da guerra il *Vulcano*, giunsero qui S. M. il re Ottone di Grecia, l' arciduchessa d'Austria Ildegarda e la granduchessa d' Assia-Darmstadt.

Mossero loro incontro il duca e la duchessa di Modena, il governatore, generale di cavalleria cav. di Gorzkowski, e il luogotenente cav. di Toggenburg. S. M. il re Ottone passò ad alloggiare nel palazzo di S. A. R. il duca di Modena; e l'arciduchessa Ildegarda e la granduchessa di Assia-Darmstadt smontarono col loro seguito a questo palazzo imperiale

Si legge nel *Lomb. Veneto* in data di Venezia 6 maggio:

S. A. R. il sig. Conte di Chambord è partito questa mattina per Froschdorf.

INTERNO

Tutto il lunghissimo discorso recitato da Cavour alla Camera dei deputati nella seduta dell' 8 corrente s' aggirò nel dimostrare, che il deficit dell' erario fino a tutto il 31 marzo 1851 è di circa 50 milioni: per sopperire ai bisogni dello Stato propone: 1. Di fare un imprestito all' estero, ipotecando le strade ferrate: 2. Votare tutte le leggi finanziarie proposte e da proporsi. Tasse e supratasse a josa!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza BENSO

Seduta del 8 *Maggio*.

Le tribune e le gallerie sono affollate di spettatori.

La seduta è aperta alle ore 2 e un quarto pomeridiane.

Galvagno, ministro, presenta un progetto di legge sulle casse di risparmio.

Cavour ministro, dopo un discorso che durò due ore, sullo stato delle nostre finanze propone la seguente legge:

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell' asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della Banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Art. 3. A far tempo dal 15 venturo ottobre, la Banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello Statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 4. Dal primo del venturo prossimo mese di giugno l' ammontare della circolazione dei biglietti della Banca nazionale verrà limitato secondo le norme fissate dalla legge 7 sett. 1848.

Presidente. Nessuno domanda la parola?..... L' ordine del giorno reca...

Pescatore. Domando la parola (*movimento d' attenzione*).

Signori! Prendo a parlare per dimostrare la necessità di una discussione generale sulla relazione testè fatta dal ministro delle finanze. Ove egli l' avesse letta, io avrei insistito perchè fosse data immediatamente alle stampe e distribuita; ma poichè egli non l' ha letta, io lo prego di correggere attentamente le bozze per la gazzetta ufficiale, per torvi le inesattezze che vi son corse, e per riempirvi qualche lacuna, nel fine di potere ciascun di noi aver sott'occhio il lavoro completo ed esatto, e potersi, dopo maturo esame, dar luogo a quella discussione di che io parlava.

Ministro di agricoltura e commercio. Accettando una discussione generale sulle finanze, non penso che essa si debba estendere all' infinito, giacchè quando si volessero discutere tutte le leggi organiche, il tempo che rimane ancora per compiere questa sessione, sarebbe insufficiente all' uopo.

La Camera passa allo sviluppo della proposta di aggiunta di alcuni articoli al codice commerciale.

L' ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione del seguente progetto:

« Sono provvisoriamente in vigore in tutto lo Stato gli articoli 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 628, 629, 630, 639, 640, 645, 646, 647 648 del codice di commercio francese tuttora vigenti nella giurisdizione del magistrato d' appello di Genova.

Sono abrogate le lettere patenti del 24 aprile 1843 ed ogni legge contraria alla presente.

Entro giorni 15 da quello della pubblicazione della presente legge saranno costituiti i tribunali di commercio nelle città di Torino, Ciamberì, Nizza, Cagliari e Sassari, ed entreranno immediatamente nell'esercizio dello loro funzioni.

I nostri ministri di grazia e giustizia, dell' interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Il progetto è sottoscritto da 24 deputati.

Ministro dell' interno. Avrei qualche obbiezione a fare alla legge: ma non intendo tuttavia oppormi alla presa in considerazione. Mi riservo solo a parlare per la preferenza che credo doversi dare alla mia proposta.

Si prende in considerazione la proposta.

Il *Ministro* propone si mandi alla commissione incaricata del suo progetto.

Sineo crede debbasi nominare una commissione apposita come negli altri progetti.

L' adunanza si scioglie alle ore 4, min. 15.

L' ordine del giorno per la torn. del 9 maggio.

Discussione sul progetto di legge d' imposta sui crediti fruttiferi.

Discussione sul progetto di regolamento pel servizio stenografo della Camera.

Il ceto commerciale di Genova è in grande agitazione attesa la modificazione della tariffa, da pochi giorni presentata al Parlamento, la quale stabilisce un diritto di Ln. 20 al quintale sui zuccheri greggi, mentre dai nuovi trattati coll Inghilterra, Olanda e Belgio, ecc., quello sui raffinati vien ridotto a Ln. 25. Questa differenza così minima, atteso anche il pochissimo divario nel valore dei due generi nei luoghi di produzione, ognun vede quali funestissime conseguenze debba produrre pel nostro commercio e per la nostra navigazione. Sentiamo che una seconda deputazione di negozianti e capitani è partita alla volta di Torino, ma che cosa otterrà essa dal signor Cavour? Crediamo quanto ottenne la prima..... cioè niente. Quello che ora sarebbe più urgente di fare, sarebbe di ottenere che il Senato soprassedesse dall'approvare i trattati col Belgio e coll'Inghilterra.

Del resto, chi non ammirerà il senno riformatore dei nostri ministri, che fanno trattati, senza prima stabilire la propria tariffa? È proprio il caso di colui che volea far andare il carro innanzi e i buoi indietro! Così Genova riceve una nuova prova della sollecitudine del ministero a proprio favore!

— Si legge nel *Midi*, foglio di Tolosa:

« La terra si aggira in questo momento in una regione, il cui spazio è solcato da innumerevoli corpuscoli planetarii interposti in gran parte fra il nostro globo e il sole. È questa una delle cagioni dell'abbassamento della temperatura che soffriamo attualmente e che forse durerà fino ai 15 maggio; dacchè la terra non si sarà fino a quel giorno pienamente sottratta all' influenza nubilosa che or ne circonda. »

DISPACCIO TELEGRAFICO

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 Maggio

5 0/0 francese	90 35
3 0/0	56 05
5 0/0 Piemont.	80

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 12 Maggio 1851 — **N. 520**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Tre mesi — Sei mesi — Anno
Genova . . . . . Ln. 6. 50 — 12 — 22
sino ai confini „ 8 — 15 — 28
Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IDILLIO SU LA CARABINA

La primavera porta i suoi frutti ossia, per meglio dire, i suoi fiori, e non solo i fiori del prato, ma quelli ancora più delicati e fragranti della poesia. Dagl' influssi adunque della ridente stagione pizzicato anch' egli il *Progresso* erompe in un inno tutto poetico da capo a piedi, meno la forma che è prosa bella e buona di quella che faceva M. Jourdain senza avvedersene. Forse l' autore non ha voluto legarsi a metro o sottoporsi alla tirannia della rima per esalare più schietti e genuini i sentimenti del suo cuore. Se voleste indovinare il nome della bella, a cui questo innamorato avventa i dardi infocati de' suoi sospiri, potreste percorrere tutti quelli delle ninfe, delle pastorelle e delle pescatrici e in Teocrito e in Virgilio e in Sannazaro; potreste ricercar da un capo all' altro l' Aminta, il Pastor fido, l' Alceo e tutta la moderna Arcadia, che nol trovereste. Ma io per non tenervi più a disagio vel dirò. Il bene, il tesoro, l' idolo del poeta *Progresso* è la Carabina. Sentite il Poeta: (N. 104) « La ca« rabina! Fra poco quante braccia ne fa« ranno la conoscenza! E chi può cono« scerla e non amarla? » (Addio, Nice ed Amarillide!).

« Fra poco le eleganti giannettine e le « aste da bigliardo le si inchineranno. » (Oh! gloria e trionfo della Carabina!)

« Squilla la tromba (qui la fantasia del « Poeta si riscalda), quà la mia carabina; « giù nella contrada, dove m' aspettano « cento compagni e si va. Belle quelle cento « carabine! Se sapeste! Hanno anch' esse « il loro linguaggio e i Carabinieri lo in« tendono (Fortunati i Carabinieri!). Con « noi, dicono le carabine, con noi sarete « forti e vincerete; e il cuore dei Cara« binieri batte forte e in quei battiti c' è « speranza, c' è fede, c' è amore. » (proprio le tre virtù teologali).

« Siamo al bersaglio..... Vien la mia « volta; spiano la carabina, piglio la mira, « la molla scatta, il colpo parte, lontan « lontano si sente: tac; (che evidenza!) « bravo bravo! l' hai colpito in fronte. Oh « sarà più facile colpir nel petto un ne« mico d' Italia. Viva la carabina! »

I nemici d' Italia, secondo che predicano questi giornali, sono i retrogradi. Sotto il nome di retrogradi poi ci si può fare entrar chi si vuole. Un uomo che appunta la carabina al petto di un nemico d' Italia, può dar del retrogrado quella definizione che vuole; se no, scatta la molla. Son retrogradi e per conseguenza nemici d' Italia i Preti e i Frati, i Vescovi e i Cardinali, quelli che non inveiscono contro il dominio temporale dei Papi, quelli che non sanno vedere congiunte in fratellevole armonia monarchia costituzionale e repubblica democratica; tutti quelli, in somma, che non pensano, che non parlano, che non iscrivono come i moderni monopolisti della libertà. É più facile, voi dite, colpir nel petto un nemico d' Italia che la testa dipinta del bersaglio. Chi lo potrebbe negare? Il bersaglio è lontan lontano, il nemico d'Italia si aspetta al varco vicin vicino. Se poi i nemici d'Italia si dovessero andar a cercare sui campi di battaglia, allora la cosa cambierebbe aspetto.

Ma che dico? Pensano anche di portar la guerra ad altri nemici. Sentite.

..... « Chi verrà ancora ad occupar que« sta terra, dove ogni argine ogni fosso, « ogni albero, ogni siepe nasconde un ca« rabiniere che la difende?....» (Radetzky, sei spacciato).

Qui si tratta di difendere, non di attaccare. Meno male. Ma di grazia contro di chi vogliam difenderci? Quando siamo stati cattivi, Papà Radetzky ce l' ha perdonata. Pensiamo se staremo savi! Che se non ce la volesse perdonare, ci vorrebbe altro che carabine e carabinieri. Un esercito che corre numeroso e soverchiante a colpire uno stato nelle sue parti vitali, che non si arresta al colpo di fucile che parte dall' argine o dalla siepe, ma investe d' impeto alcuno dei grandi centri, e sovente un colpo fortemente battuto pone fine ad una intera campagna.

Tutto il Piemonte non istà in Novara, eppure l' azione vigorosa di cui questa città fu testimonio, ci fe' tornare in gola le nostre conquiste e lasciò il Piemonte confuso e castigato. Ora se in ogni argine, in ogni fosso, in ogni albero, in ogni siepe si fosse trovato un carabiniere, che cosa, di grazia, avrebbe fatto della sua carabina? Che servizio avrebbe reso questa alla patria?

Deh! quando si cesserà dal far da ragazzi impertinenti?

Ma i Carabinieri, secondo la fantasia del Poeta almeno, sono religiosi.

« É Domenica; son finiti i divini uffizii, « (della Bottega?) Oh che? le osterie al« tre volte numerose di affollati avventori « sono deserte e silenziose; dove è andata « tutta la gioventù, dov' è il fior del paese? « Al tiro.»

Vedete se sono religiosi! Prima d' andare al tiro vanno ai divini uffici. Il fior del paese, prima andava all' osteria. Ora convertito dalle prediche della *Gazz. del Popolo* e della *Strega*, divide le sue feste tra la Chiesa ed il tiro.

« Sì, mia cara carabina, sta lì, d' ac« canto al mio letticciuolo, sotto il Croci« fisso; è proprio il tuo posto.

« Accanto a voi non sognerò cattivi so« gni; i miei sogni saranno la libertà, la « patria, l' insulto degli oppressori, il ge« mito degli oppressi, le battaglie, le vit« torie.

« Una viltà, un delitto? Oh come pen« sare una viltà, meditare un delitto « con accanto la carabina e il Crocifisso?»

Notate che lo spianare di privata autorità la carabina e *tac* nel petto al primo nemico d'Italia che s'incontra, sia vestito di bianco o sia di nero, non è nè una viltà, nè un delitto, è azione nobile e meritoria.

Ma se fin qui le cose andarono come andarono, ora il poeta, non so se per troppo impeto di fantasia o per poca pratica del catechismo, mi va un po fuori del seminato.

« Il Crocifisso e la carabina! — Gesù » Cristo ha comprato col suo sangue la » mia libertà, e tu mia carabina, difenderai » questa libertà che Dio ci ha data contro » chi volesse rendere inutile il sangue di » Gesù Cristo. »

Tu devi dunque sapere, caro poeta, che il sangue sparso da Gesù Cristo ci ha redenti non dal giogo del tedesco o dal dominio temporale dei Papi, ma dalla schiavitù del demonio, il quale si ride della tua carabina. Quando lascerai l'osteria per dividere la tua domenica fra i divini uffici e il tiro, queste cose che ora così bruttamente ignori, le imparerai dal tuo parroco.

Alto là! Di che colore è vestito cotesto parroco? — Di nero. — Dunque senta egli e tutti i suoi simili:

« Chi sono quegli uomini là in disparte, » nero vestiti, minacciosi lo sguardo, cupi, » silenziosi, lividi di rabbia e di paura? » Non li conoscete? Sono gli uomini del» l'*Armonia*. »

Sono i nemici d'Italia, sono gente già disegnata da qualche giornale promotore del tiro, allà mira della carabina.

Progresso e civiltà!

Segue il Discorso del Senatore DELLA TORRE *intorno alla natura e all' istruzione dell' autorità della Chiesa e dello Stato.*

(V. N. 510.)

Tra noi il re Vittorio Amedeo II suscitò di gravi contestazioni con la Santa Sede: le relazioni stesse rimasero per qualche tempo interrotte, nè la buon' armonia fu ristabilita, se non al tempo del regno di Carlo Emanuele III. Però alcune massime, come quasi adottate all'epoca delle controversie con Roma, si continuarono ad insegnare in questa nostra università, e nella pratica della magistratura.

Il regno di Luigi XV fu il regno della filosofia volteriana: le massime gallicane si proclamarono, s' insegnarono dommaticamente nella Sorbona; i parlamenti le attuarono. Spagna, Napoli, Parma, tutti i Sovrani in somma di casa Borbone, chi più chi meno, trascorsero entro la stessa via. Con essi il Portogallo; e per fine l' imperatore Giuseppe II compiè quasi l'opera col pubblicare le così dette leggi giuseppine. Di questa fatta l'autorità della Santa Sede rimase pressochè ovunque depressa negli stessi stati cattolici dell'Europa, e forte inceppata la libera azione della Chiesa.

Non era questo per vero ancora il protestantismo, giacchè il Papa era tenuto tuttora siccome il Capo supremo di essa Chiesa, ed onorati i Vescovi non altrimenti che li successori degli apostoli; ma l'esercizio dell'autorità del S. Padre sopra la Chiesa si facea di giorno in giorno difficilissimo, e limitata l'azione dell'Episcopato. I successori di quelli ai quali era stato detto « an» date ed ammaestrate tutte le genti » erano impediti di più adunarsi in concilio, di pubblicar pastorali, senza la preventiva approvazione dello stato. In siffatta guisa lo spirito del cattolicismo, il quale è spirito di sudditanza alla Chiesa, affievoliva di giorno in giorno. Epperò i filosofi di quell'epoca non esitarono di pubblicare nei loro scritti, ch'egli, il cattolicismo, non era più che la vanità del vocabolo; vanità che conseguentemente era necessitata di spegnersi in breve. Con tutto ciò gli uomini di stato erano sempre in questa preoccupazione, che quanto d'autorità si distoglieva dal santo Padre e dalla Chiesa, altrettanto si convertisse a vantaggio del regio potere. Ma fu ben diverso, o signori. Una rivoluzione, quale non fu udita mai nella storia di tutti i secoli, scoppiò improvvisa in seno alla Francia.

Nel 1793 la testa del re virtuoso ma debole, il quale teneva il trono di Luigi XIV, cadde per la mannaia sul palco: la repubblica fu proclamata, e tosto la Convenzione inondò di sangue e di lagrime tutta la Francia. Tentate diverse forme di repubblica, e in breve tempo reiette.

Napoleone al fine occupò nel 1800 il potere nella qualifica di primo Console: rimise l' ordine in Francia, e nel 1801 la religione cattolica, conchiuso con Papa Pio VII un concordato. Ma guastò egli in breve la sua bell'opera, aggiuntevi le così dette leggi organiche. Quind'è che la condizione religiosa di Francia si trovò quasi agli stessi termini, in cui versava nell'epoca della pubblicazione dei quattro articoli, ond' io ho discorso più avanti.

Negli altri stati l'indebolimento dello spirito del cattolicismo vi si faceva sentire come altra volta. Napoleone vi portò la guerra; il re di Sardegna ebbe a perderne i suoi stati di terraferma, e rifugiarsi in Sardegna. Indi appresso quello di Napoli nella Sicilia. Il re di Portogallo cercò un asilo al Brasile; quello di Spagna, tratto in Francia, vi fu rattenuto a prigione. Ne fu invaso il reame, e cominciò d'allora quella lunga serie di calamità, che per tanti anni ha travagliato le belle terre di Spagna.

Nello stesso tempo il sommo Pontefice Pio VII fu fatto prigioniero e condotto a Fontainebleau; e in quel torno l' Austria ebbe a vedersi due volte la capitale a mano del vincitore. La cattività del Papa sembrava che presagisse la fine del cattolicismo. Napoleone incominciava ad erigersi in persecutore, e a distruggere. Ma quel gigante delle battaglie vide impallidir la sua stella in Russia; a Lipsia impallidì d'avvantaggio, ed ecclissò a Waterloo. Il vincitore di tanti popoli fu tratto anch' esso come prigione a Sant'Elena. Alla sua caduta i sovrani rientrarono negli stati ond'erano espulsi, e i discendenti di S. Luigi al possesso dell'avito trono di Francia.

Ma nè Luigi XVIII, nè Carlo X, nè Luigi Filippo non osarono mai di abolire le così dette leggi organiche. In tal guisa, dalla persecuzione in poi, le condizioni della religione rimasero in Francia com' esse furono avanti. Lo stesso negli altri stati di Europa: per modo che v'ebbero in parecchi paesi degli uomini, i quali trascorsero fino ad annunciarci un nuovo cristianesimo,

il quale succederebbe presto all'antico; un cattolicismo ringiovinito, il quale si acconcierebbe molto meglio a ciò ch'essi dicono i bisogni dell'epoca, e i progressi dell'incivilimento avvenire. Così via via l'uomo pretese a correggere, modificare e migliorare la grand'opera di Dio, la sua Chiesa, che però Dio avea dichiarata immutabile!

(*Continua*)

Note

Nel num. 510 al quale è unito il presente per quello che spetta al Discorso del senatore Della Torre, si è dovuto ommettere per mancanza di spazio nelle colonne la seguente nota alle parole del testo:

« *L'autore della revoca dell'Editto di Nantes non lo voleva uno scisma.....*»

L'editto di cui si fa quì parola è quello di Enrico IV in favore dei protestanti di Francia altramente detti *Ugonotti*. Enrico venuto al trono dopo riabbracciata la religione cattolica, si trovò quasi costretto dalle circostanze a darlo fuori. Egli era principe nuovo di un regno in balia di accanite dissensioni religiose e politiche. Gli Ugonotti pieni di pretensioni e di orgogliosi progetti tronchi ad un colpo; i cattolici divisi anch'essi, e tuttavia potenti per la memoria della famosa lega. Quelli aveano parteggiato per Enrico, e combattuto con lui; questi non senza qualche sospetto della sincerità dell'abiura e vincitori di fatto.

Ora Enrico a cui da un lato stava sommamente a cuore la pace del nuovo regno, e dall'altra non poteva procedere con tutto rigore contro i suoi antichi correligionarii, doveva naturalmente inclinare a trattarli con mansuetudine. Onde appare come le circostanze speciali in cui versava il regno così diviso, il bisogno di cessarne le turbolenze, e soprattutto la singolare specialità in cui si trovava il nuovo re convertito alla fede de' suoi maggiori, furono le principali cagioni di questo famoso editto di tolleranza dato nell'aprile del 1598, e detto di Nantes, perchè segnato in quella città.

Conteneva egli 92 articoli di tolleranza per gli ugonotti, ed era larghissimo fino « ad aprir loro l'accesso alle cariche della magistratura, della finanza, e loro accordare diverse piazze per sicurezza, oltre quelle che già tenevano.» (Mezeray, vol. 3, pag. 390. Paris, 1690, in 4.o). Ad ogni modo questo medesimo editto li conteneva entro alcuni limiti determinati, escludendoli da certe provincie e città, limitandone il numero delle chiese, proibendo loro di predicare fuori dei luoghi assegnati, imponendo certe esteriori osservanze nelle feste della Chiesa romana, e vietando d'inquietare con opere, scritti e provocazioni i cattolici.

Però gli Ugonotti erano ben lontani dal conformarvisi. Quind'è che Luigi XIV fino dal 1661 avea dovuto pubblicare editti, e spedire appositi commissarii nelle provincie del regno per informarsi delle contravvenzioni e delle innovazioni che vi erano state fatte e si facevano, e richiamare le cose precisamente ai termini del sovraccennato editto di Enrico. Di questa guisa impediti gli Ugonotti dal poter proseguire più avanti una propaganda ostinata e audacissima, incominciarono le disubbidienze, le sette e le congiure: onde nel 1685, per un'ordinanza regia di Luigi, fu rivocato il celebre editto di Enrico. I protestanti ne menarono tosto il gran rumore per tutta Europa, ed i Giansenisti, segnatamente di Francia, si unirono allora con gli Ugonotti, se non negli aperti principii delle dissidenze religiose, almeno ne' piagnistei e nelle proteste. Volevano dessi esser mezzi fra le dottrine romane, e quelle de' protestanti: illusione (per non usar più gravi parole), che li ha preoccupati sempre fin da principio, e che essi forse non deporranno giammai.

Noi ci siam qui trovati in qualche necessità di toccare i fatti che riguardano quest'epoca famosa, sì perchè s'intenda nella sua pienezza l'espressione dell'onorevole Della Torre, sì perchè chi leggesse questi medesimi fatti nella *Storia d'Italia* di Carlo Botta, li troverebbe svisati affatto dallo spirito di parte, e da una declamazione studiata, che anche dal lato artistico fa poco onore al pacato storico dell'*Indipendenza d'America*. Ma trattandosi d'Americani e d'Inglesi, non ci avea nulla che fare nè la causa cattolica, nè la Santa Fede; e però Carlo Botta scrisse una storia, non un romanzo storico; come ha poi fatto in questa, che ha continuata dal Guicciardini. E neanche quella sua prima ed unica storia era una storia pagata.

Ritornando ora alla revoca del famoso Editto di Nantes, Luigi lo volle per due motivi; l'uno di spegnere le turbolenze che travagliavano e dividevano il regno con pericolo sempre crescente che le dissidenze religiose, secondo il solito, non si convertissero in dissidenze politiche; l'altro, perchè una pretesa riforma (e qui fu l'errore) la voleva far egli, non già riceverla impostagli dagli Ugonotti e dai Giansenisti a loro simpatici. Ed egli credette di farla nell'interesse del regno, sostituendo ai punti di controversia Ugonotta la duttilità delle quattro proposizioni in discorso. Rimedio inefficace, intempestivo! sì perchè ostile alla Santa Sede, sì più ancora perchè non veniva o direttamente da lei, o concertato almeno con lei. Ond'è che se Luigi ha potuto per una parte conservare pressochè intatto il reame dall'eresia ed evitarne lo scoppio in allora, non fece però che differirlo, e prepararlo vieppiù tremendo a' suoi successori I buoni effetti della revoca dell'editto di Nantes furono paralizzati prima, e poi conversi a una rovina totale, mercè la defezione coperta delle malaugurate proposizioni delle così dette libertà della Chiesa gallicana.

Perfine, attese le vertenze attuali tra la Santa Sede e il Piemonte, non è da lasciarsi inosservato come Luigi XIV riguardo alle quattro proposizioni, non si credette punto autorizzato a fare da se, malgrado il suo carattere altiero, e la straordinaria potenza che lo circondava; ma ne commise l'incarico a un'adunanza ecclesiastica sotto la direzione di Mons. Bossuet. Si sono ivi discusse e formulate le celebri proposizioni: il che significa in Luigi, se non una dipendenza assoluta dalla Santa Sede, ch'egli riconosceva almeno nel clero il diritto e la convenienza di decidere esso solo delle materie ecclesiastiche. Si farebbe oggi altrettanto, o si è fatto nulla di simile? — Ma i tempi sono cambiati — È troppo vero; però la Chiesa è sempre la stessa, malgrado i tempi e i governi.

Ancora una parola sulla revoca dell'editto di Nantes, il soggetto inesauribile delle diatribe dei protestanti così di fuori come di fatto. Noi non presumiamo di assicurare (dice uno scrittore cattolico, ma spassionato), che nella esecuzione degli ordini regii si osservassero in tutto e per tutto la conveniente moderazione e regolarità; imperciocchè i ministri e gli esecutori, sebbene fossero cattolici, pure anch'essi eran uomini, e il vizio e l'accesso difficilmente si allontanano affatto dalle azioni degli uomini. Certo è però, che quell'editto di revoca, come fu dettato da spirito religioso, così servì grandemente a minorar l'eresia; ed è per questo appunto, ch'egli venne e viene grandemente esecrato e bestemmiato non tanto dai nemici scoperti dalla Chiesa cattolica, quanto da quelli che attestano di restare ancora nel suo grembo per aver migliore opportunità di tradirla. Noi poi ne riferiremo quì un brano, onde se ne possa giudicar dello spirito. « Quelli della pretesa religione riformata (dice l'editto di revoca), finchè a Dio piaccia d'illuminarli, potranno restare nelle città e luoghi del nostro regno, paesi e terre di nostra ubbidienza, e continuarvi il loro commercio, godere dei loro beni, senza poter essere turbati nè impediti sotto pretesto di religione; purchè però si astengano dall'adunarsi sotto qualunque pretesto di orazione o di culto secondo la detta religione riformata. »

« *Tra noi il re Vittorio Amedeo II suscitò di gravi contestazioni con la Santa Sede.....*»

Vittorio Amedeo II successe nel 1675 a Carlo Emanuele II. Ancor minorenne, ebbe luogo la reggenza di Giovanna di Savoia sua madre, e solo nov'anni dopo (il 30 novembre 1684) tenne le redini del governo.

I tempi volgeano pericolosi tra per la debolezza della reggente, tra per li reiterati torbidi di Mondovì, e per la novità stessa del reggimento. Alleato, o piuttosto dipendente al tutto da Francia, cesse alle istanze di Luigi XIV, e cacciò i Valdesi, parte con editti, e parte con le armi di Catinat. Luigi, finchè potè, fu veramente orgoglioso ed esigente con tutti. Voleva inoltre far credere, ch'egli tanto più abborriva dall'eresia e dallo scisma, quanto più si dimostrava propugnatore delle pretese sue *libertà gallicane*. Però Vittorio quattr'anni dopo (1689), rotta la guerra con Francia, riaccettò ancora i Valdesi, e li rimise nelle loro terre e possessi.

Il Duca, d'indole per sè inquieto e desiderosissimo di estendere i suoi dominii ereditarii, temporeggiò con gli eventi continuo, parteggiando ora per Francia, ora per Austria, ora per la Spagna, e non mai sinceramente per niuna. Voleva in somma il suo meglio, e allargarsi. Si valse quindi ora degli uni, ora degli altri al suo intento. Dopo che s'ebbe visti i Francesi fin sotto le stesse mura di Torino, per li trattati d'Utrect inopinatamente egli acquistò la Sicilia, e con essa il titolo regio (1713). Ferveano allora appunto nell'isola le controversie di giurisdizione con Roma. Vittorio che non avea per anche dimenticate la proprie, riaccese pochi anni avanti per materie beneficiali, immunità ecclesiastiche, e giurisdizioni feudali nell'Astigiano, nel Vercellese, e nel Canavese, entrò preoccupato nella questione, e la proseguì. Brevemente, nel 1712 si procedette agl'interdetti ed alle scomuniche. Nè Vittorio Amedeo II era tale per indole, e per la gente che conduceano gli affari da ritirarsi addietro d'un passo e tanto meno da cedere. Quindi è che, come osserva il Della Torre, appena sotto il reggimento di Carlo Emanuele III si venne ad un concordato.

E sopraggiunsero ancora altre questioni per la investitura della nuova corona di Sardegna. Vittorio vi si rifiutava, chè voleva esser re, ma solo in forza delle stipulazioni di Londra: altra cagione di controversie e di piati.

Con tali antecedenze e in questo stato di cose, il nuovo re di Sardegna, ordinate appena le emergenze più urgenti nell'isola, pieno di mal talento, volle por mano a nuove cose anche negli stati di terraferma. Era in pace, e non poteva aver pace. Questo è il suo carattere storico, questa la storia del suo lungo regno, e della sua fine.

Or egli indispettito che i Gesuiti all'epoca dell'interdetto si fossero mostrati più ossequenti alla Santa Sede che ai regii editti, volle imitar Venezia, e punirneli. Gli escluse quindi affatto dal pubblico insegnamento; e questa è l'origine della Riforma dell'Università di Torino e dei ginnasii delle provincie. Allora gl'ingegni, i quali nelle controversie, massime siciliane, si erano dimostrati i più avversi alle parti della S. Sede, furono anche i più accetti e i prescelti come riformatori, o come professori e consiglieri. I siciliani d'Anguirre e Pensabene tra i primi: l'anima d'ogni consiglio il conte Radicati di Passerano, che venuto indi poi in disgrazia del re, finì i suoi giorni in Olanda, ove scrisse liberamente a sua posta, e meritò gli elogi [di Carlo Botta.

Finalmente l'irrequieto Vittorio o noiato della sua stessa indole intollerante di pace, o del lungo regno agitatissimo per tanti casi e tante contese, o della stessa sua gloria (che fu veramente glorioso per molte parti), o sdegnoso di mai cedere in nulla e per nulla, o imaginando le beatitudini della vita domestica a fianco della sua nuova sposa la contessa di S. Sebastiano, abdicò. Rivolle indi a pochi mesi regnare, e costrinse il suo proprio figlio Carlo Emanuele III a chiuderlo prigioniero, prima nel castello di Rivoli, poscia di Moncalieri, ove morì nell'ottobre del 1732.

Queste cose di re Vittorio Amedeo II abbiam voluto toccare, onde si possa valutar giustamente quanta parte nelle sue contese con la S. Sede abbiano esercitato sopra di lui il suo carattere irrequieto, i tempi, le circostanze e gli uomini del suo governo. Non è meraviglia se chi è venuto in contese continue con tutti o quasi tutti i principi d'Europa, e fu di natura propria inflessibile, ne abbia avuto pure con Roma delle contese e dei litigi.

« *Però alcune massime quasi addotta'e all'epoca delle controversie con Roma, si continuarono ad insegnare in questa nostra Università e nella pratica della magistratura.* »

Questo luogo del discorso del Della Torre è dettato con quella filosofia della storia, che spiega proprio gli avvenimenti. Ci sarebbe forza discendere a troppe e troppo odiose particolarità, se noi volessimo commentarlo coi fatti. Qui è spiccatamente la chiave, che spiega molti fenomeni del nostro tempo in apparenza enigmatici. Qui, per es., il perchè vero, onde nel *Gesuita moderno* ha sì gran parte la dolorosa vicenda del De Torres licenziato dall'Università di Torino, e per conseguenza i Gesuiti, per opera dei quali dovea risultar calunniato e licenziato. Qui la ragio e delle vere e rimarcabili parole del sig. di Cavour alla Camera nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, che cioè, la facoltà teologica di Torino *aveva sempre bene meritato del paese*. Qui finalmente anche quella, onde taluni della magistratura subalpina, malgrado che ragguardevolissima per molti capi, sono nell'opinione scolastica, che a formar davvero la felicità dei popoli, sarebbe il meglio di mandare il Papa a pescare come S. Pietro al lago di Genezaret, o poco meno.

« *Le massime gallicane si proclamarono, si insegnarono dommaticamente nella Sorbona; i parlamenti le attuarono* ».

L'applicazione giudiziaria delle quattro proposizioni in discorso con tutta la versatile elasticità delle conseguenze nei casi pratici, cresse i parlamenti di Francia prima in altrettanti sinodi che sentenziarono d'ogni questione, facendo do' due diritti uno solo. Stanchi poi di teologizzare e fatto raso il campo dei canoni, si venne ad altro naturalmente. Da cosa nasce cosa, nè l'uomo è per natura inclinato a dire, se non costretto: basta così. Sarebbe opera senza fine se noi volessimo qui riportare un breve elenco delle questioni ecclesiastiche discusse e sentenziate esclusivamente dai parlamenti di Francia. Non possiamo omettere però di osservare come questi stessi parlamenti, ristucchi alfine di teologizzare e mieter canoni, si trasmutarono indi a tempo debito nei così detti *stati generali*, poi nella *convenzione* e nella *costituente*, e mieterono infine il capo del discendente di Luigi XIV.

Quanto alla facoltà teologica della Sorbona, di cui non pochi tra gli ecclesiastici non veggon nulla di meglio e di più perfetto, vorremmo che ne giudicassero almeno coi sentimenti di un laico così spregiudicato com'è il sen. Della Torre.

« *E perfine l'imperatore Giuseppe II compiè quasi l'opera col pubblicare le così dette leggi giuseppine* ».

Fu detto con molto senno che i filosofi del secolo XVIII prepararono la rivoluzione Francese, e che i principi poi la effettuarono. Certo è che Giuseppe II, Leopoldo di Toscana, Federico, Catterina e la debolezza di Luigi XVI vi ebbero la loro parte e grandissima. Quanto a Giuseppe II. *il gran sacristano*, come la setta lo chiamò poi per dileggio, credette che l'emancipazione e la libertà dei popoli consistessero quasi unicamente nell'inceppar l'azione della chiesa sui popoli: epperò la rese nulla e dispregevole. Egli così voll'esser filosofo com'era nato imperatore, chè la filosofia era in quel tempo la smania universale di tutti. Come filosofo, personificò la rivoluzione. Ha distrutto molto e nulla edificato; cosicchè ebbe egli stesso a scrivere il suo epitaffio in quelle parole: *qui giace chi ha voluto far molto, e non ha condotto a termine nulla*.

Come imperatore poi, la bisogna non comodava egualmente. Ma il turbine era già troppo dappresso e bisognava che scoppiasse. Forse i pensieri de' suoi ultimi giorni furono assai diversi da quelli dei primi, « ma il pentirsi da sezzo nulla giova » direbbe un poeta.

« *Erano impediti (i vescovi) di più adunarsi in concilio, di pubblicar pastorali senza la preventiva approvazione dello stato* ».

In qualche luogo, non fa molt'anni, si è giunti fino all'eccesso, che un giudice di mandamento volle apporre il suo *visto* anche sul calendario della Diocesi; e ve lo appose! Costui forse aveva studiato sul Voet, che per la canonizzazione dei santi abbisognava anche il *visto* d'un giudice di mandamento.

« *Epperò i filosofi di quell'epoca non esitarono di pubblicare che il cattolicismo non era più che la vanità del vocabolo ec.* »

I così detti filosofi ne pubblicarono sempre delle belle e..... delle brutte. E' peccarono un pò di poesia. È da Giuliano il filosofo fino a Voltaire, che il cattolicismo dovea andarsene proprio in dileguo. Eppure egli sta! Per noi che professiamo di credere con la semplicità delle donnicciuole cristiane nell'indefettibile assistenza dello Spirito Santo, queste le sono ciancie da riderne. Per chi poi vorrebbe farne a meno, alla filosofica, parla la storia di 18 secoli ed anche un poco quella dei nostri giorni.

NOTIZIE RELIGIOSE

RIVISTA DEGLI ANNALI DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE N. 135.

Le missioni della Cina Orientale.

Da due lettere del P. Poissemeux ed una del P. Lemaitre, missionarii di quelle regioni, inserite negli *Annali* ricaviamo le seguenti notizie:

Nello scorso anno grande strage fece nelle provincie orientali della Cina la fame. Nella sola città di Tom-tsen ne furono vittima 15000 persone. I missionarii adoprarono tutto il loro zelo nel sovvenire a tanta miseria. Mgr. Maresca (nativo, crediamo, di Oneglia), mantenne ogni giorno 4 o 5000 affamati; i PP. gesuiti di Zi-karvei ne alimentano alcune centinaia, il P. Lemaitre ne sostenta 5000 a Hai-men.

Nè meno de'corpi curano le anime. Tanto i missionarii, che i neofiti si spargono per le vie, entrano nelle case, ovunque istruendo gli adulti moribondi, e battezzando i bambini. Gran numero di questi vengono rigenerati in un ospedale stabilito per essi soli a Chang-hai, ove sono tre padri gesuiti. Più famiglie d'idolatri furono soccorse e poi convertite dal P. Lemaitre ad Hai-men. — Due catechisti a Tom-tsen in 15 giorni hanno battezzati 200 circa adulti moribondi, ed una donna ne battezzò 400 e quasi altrettanti bambini. — In tutto l'anno poi de'bambini d'idolatri ne furono battezzati 5,273.

Due missionarii, il P. Massa italiano (crediamo di Lucca) e il P. Pacelli, pur italiano, morirono vittima del loro zelo.

Quest'ultimo andato in Cina nel 1847 era stato dato a compagno del P. Sica (che noi conoscemmo in Genova, da cui partì per la Cina nel 1844 o 45), nel distretto commesso alle cure di questo, quindi ebbe a curare da sè il distretto di Giamzeim. Grandi e fruttuose furono ivi le sue fatiche, e morì vittima dell'amore de'suoi neofiti. Chiamato a Zi-Kawei dal suo superiore, impetrò di ripartire nell'udire che la peste erasi aggiunta alla fame nel far strage de' figli suoi. Giunto fra loro, nulla di sè curante, ma tutto dedito al bene de' suoi cinesi, li visitava con sommo pericolo nelle case e nelle barche ove giacevano colti dalla febbre tifoide. Iddio lo volle martire di carità, e il 2 giugno, dopo pochi giorni di malattia, che aveasi afferrata, rendè placidamente la bell'anima a Dio.

(*Da lettere dei PP. Poissemeux e Lemaitre*)

Il *Messaggere di Modena* racconta come il P. Macchi, gesuita, ha fatto e fa tuttora preziose scoperte nelle catacombe. Trattasi, e dicesi deciso, di fondare un museo esclusivamente cristiano nel Laterano, dove verrebbero riunite e messe in ordine tutte quelle pitture, colonne funerarie, urne, ecc., state scoperte. Molti di questi oggetti ritrovati servono alla poco incontestabile prova di certi punti di dottrina della nostra santa religione. Queste scoperte hanno pertanto una grande importanza sotto il rapporto teologico altrettanto, come sotto l'archeologico.

Modena, 5 maggio. — La nostra benavventurosa città, dal giorno 29 p. p. al 4 corrente, ha potuto assistere ad un fatto, la cui conoscenza deve recare a tutt'i buoni grandissima consolazione. Nella chiesa di S. Carlo, per istatuto della R. Università, e ad opera dell'egregio e piissimo oratore D. Giuseppe Riva di Milano, si diede un corso di santi Esercizi, ai quali intervennero di buona voglia a più centinaia insieme, confortati dall'esempio de'signori professori, tutti d'ogni classe gli studenti. Gli abiti onesti e foggiati civilmente, il savio contegno, l'attenzione spontanea ed intelligente mostrarono assai chiaro come la generosa gioventù di tutte le provincie degli Estensi Dominii sa rispettare sè medesima, e rendere onore alla cristiana educazione ricevuta nelle famiglie: non si lascia imporre nè l'incredulità, nè la tristissima ipocrisia delle sue apparenze; ma piuttosto si gloria di spiegare il nobile coraggio del proprio dovere, e la persuasione cordiale che il timore di Dio sia il principio della sapienza.

(*Mess. Mod.*)

Il signor De Florincourt distinto pubblicista, assai conosciuto in Alemagna, redattore in capo del giornale monarchico il *Correspondant du Nord* che si pubblica in Rostock, abiurò il protestantismo, ed entrò in seno alla cattolica Chiesa a Schwerin.

Regno delle due Sicilie

Abiurarono in Napoli il Zuinglianismo la signora Anna Barbara Bachser, vedova di Edoardo Stheiger e sua figlia Sofia, e il capitano grangiudice del 2. reggim. Svizzero Gustavo Felice Adolfo de Specker, protestante. (*Id*).

Austria

L'imperatore ordinò il ristabilimento dell'Arcivescovato Greco-Cattolico di Carlsbourg e dei due nuovi Vescovati a Sames-Uloarcoi in Transilvania, e di Lugos nel Banato di Lemesch.

— In Ungheria sorse una setta perniciosa di socialisti che dicevansi seguaci di Gesù Cristo. Il loro capo e molti discepoli furono arrestati in Pesth.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 9 maggio.

La seduta d'ieri fu tutta occupata del rendiconto finanziario.

Come all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave liquor gli orli del vaso.....;

così il sig. Cavour nella seduta d'ieri da cui secondo lui compariva pella gestione di quest'anno e pel complemento di quella degli anni scorsi, un deficit di 50 a 55 milioni, finì per dimostrare che sarebbe ancor necessario un prestito di 125. Ma la cosa è troppo interessante perchè non vi si debba qui discendere a qualche dettaglio.

Egli cominciò il suo rendiconto dalla chiusura della gestione del 1847, che venne già approvata dalla Camera con un deficit di circa 16 milioni a cui aggiunge pella gestione del 1848, malgrado l'imprestito forzato, e l'imprestito colla banca, un nuovo deficit di altri 21 e così un deficit totale al fine del 1848 di 37 a 38 milioni.

Lo spoglio poi del 1849 ammonta all'ingente somma passiva di 236 milioni da cui deduce per rimborsi alla Cassa dello Stato, per operazioni, per così dire, private 32 a 33 milioni, lasciando un passivo totale di 200 circa milioni.

Per far fronte a queste sortite si ebbero 90 circa milioni pelle entrate ordinarie ed il prestito concluso colla casa Rothscild ad 80 0/0, più una provvigione di 1 milione e mezzo, locchè portò le entrate in quell'anno a 145 o 146 milioni, lasciando così un nuovo deficit di 52 milioni, a cui aggiungendo gli arretrati del 1848 e 49 in 38 milioni, 3 a 4 milioni prodotti dalla riunione amministrativa dell'Isola di Sardegna, 2 a 3 milioni per diversi altri deficit che non si possono assai chiaramente stabilire si avrà un disavanzo totale di 96 milioni pell'apertura dell'anno finanziario 1850.

La gestione del 1850 diede una uscita di 199 milioni così divisi:

Spese ordinarie 124 milioni
Spese straordinarie 49 » (strade ferrate 12 milioni, indennità all'Austria 37).
Restituzione di crediti 26 milioni

Per far fronte a queste spese ed ai bisogni degli anni antecedenti il Tesoro negoziò oltre alle entrate ordinarie l'enorme imprestito di circa 200 milioni.

Esso si compone dell'emissione di 4 e 6 milioni di rendita ceduti ad 88 ed a 87 50, di varie altre operazioni di minore importanza, di modo che si ebbe un'eccedenza di entrate di 82 milioni circa, i quali sottratti al deficit degli anni antecedenti lasciano un disavanzo di 14 milioni, ridotti poi a 12.

Fino alla chiusura della gestione del 1850 le cose vanno assai bene, ma qui comincia, se si può così dire, la vera operazione finanziaria del sig. Cavour.

Egli premette, che i conti che venne esponendo fin'ora sono così sistemati; ma delle spese di quelli anni sono ancora da liquidarsi 114 milioni, locchè lascierebbe attualmente nelle nostre casse 100 circa milioni.

Da questi 114 milioni da liquidarsi egli sottrae:

22 » portati a credito del debito pubblico che non sarebbero che un'operazione interna;
5 1/2 » pel cadastro che si potrebbe rimandare;
4 1/2 » alla cassa di liquidazione;
1 1/2 » alla cassa dei depositi;
6 o 7 » economia all'azienda della guerra;
3 » all'azienda d'artiglieria;
1 1/2 » per operazioni, colla dotazione della corona;
15 o 16 » di altre economie, per

modo da ridurre alla metà quella liquidazione e lasciare così un residuo attivo di 50 milioni pell'anno 1851, i quali sarebbero costituiti da 2 milioni di rendita che rimangono invenduti, da 4 o 5 milioni di obbligazioni dello stato ed altro di 4 o 5 milioni restanti nelle varie casse.

Supponendo ora, come pare voglia stabilirsi nei bilanci, che l'anno 1851 si passi con una spesa ordinaria di 120 milioni;

» straordinaria 27 »

» pelle strad. fer. 23 » dei quali propriamente non escirebbero che 20 milioni, la spesa totale reale ascenderebbe a 167 milioni di fr.

Per contro il bilancio attivo ordinario presenta un'entrata di 90 milioni almeno;

Le leggi di finanza sottoposte alle Camere produrrebbero 20, ma sono calcolate 17 milioni;

La riserva ammonta a 50 milioni come abbiam detto, epperciò si avrebbe un disavanzo di una diecina di milioni pel 1851.

Qui finisce l'esposizione, ma sia pella poca esattezza delle cifre, che furono date a viva voce, sia pelle frequenti soppressioni delle frazioni e di qualche milleria nella quantità di cifre che furono addizionali, sia pella riduzione alla metà dei residui passivi degli anni antecedenti, sia in fine pel disavanzo confessato sull'anno 1851, si conclude facilmente, con un deficit di 50 a 60 milioni, eccettuata ancora la gestione delle strade ferrate.

Il sig. Cavour confessò però francamente questo deficit e finì conchiudendo che sarebbero necessarie risorse straordinarie ammontanti a 75 milioni pelle strade ferrate, ed a 50 millieni pegli altri rami d'amministrazione onde arrivare alla regolarizzazione d'ogni cosa negli anni 1851, 52 e 53.

Pelle strade ferrate egli espone la sua teoria che non è nè nuova nè straordinaria, ma che è pur dolorosa, la quale consiste nel ricorrere al credito estero e specialmente all'Inghilterra, sia con un imprestito ipotecato sulla strada ferrata stessa, sia emettendo tante azioni della stessa fino al compimento della somma necessaria pella sua confessione; pelle altre urgenze, egli si atterrebbe al credito interno sia ampliando le basi ed accrescendo il capitale della Banca Nazionale aumentandola di un gran numero di succursali, dando un corso legale ai suoi biglietti e ricorrendo ad essa pegl'imprestiti momentanei, sia ricorrendo al debito galleggiante, sia con altre operazioni del momento.

Se però il sig. Cavour non disse tutto l'animo suo nella seduta d'ieri, non si ignora che egli medita nuove imposte. La gran cura e la grande attività ch'egli ha impresso alle commissioni incaricate dei lavori statistici, svelano troppo chiaramente i suoi desideri. Il numero dei cavalli, dei gelsi, dei mulini, delle barche ecc. che possiede la popolazione dello stato furono lo scopo delle sue ricerche e noi ci congratuleremo seco lui di queste nuove imposizioni, ogni qualvolta siano egualmente distribuite ed ogni qual volta giovino a sopportare spese utili e necessarie. Non così però la pensarono i dep. *Pescatore* e *Valerio* che confessarono aspettarsi qualche cosa di più grande, e protestarono di non voler ammettere una sistemazione finanziaria ove non fosse fondata sulle *novità*. Dobbiamo confessare che il discorso del sig. ministro non espone nessun piano nuovo o straordinario, ma dobbiamo pur confessare che pei pochi giorni dacchè si trovà al ministero molto egli già fece raccogliendo i documenti che espose ieri alla Camera; una sola cosa ci mette l'animo in sospeso ed è il vedere che tanto in pubblico, come nei discorsi famigliari egli non sembra essere alieno dalla vendita della strada ferrata.

Finito il discorso, il ministro della finanza presentò alla Camera un progetto di legge autorizzante l'alienazione di 18,000 obbligazioni dello stato, colle quali si rimborserà la Banca del credito di cui gode tutt'ora verso il governo, e fu rimandato all'epoca in cui verrà in discussione quel progetto, il dibattimento del sistema finanziario generale, allorchè la commissione di ciò incaricata abbia avuto campo a prendere una cognizione esatta dei documenti constatanti lo stato attuale delle nostre finanze.

Da una dichiarazione del ministro risulta pure che il nostro debito pubblico ascende alla somma di 481 millioni portanti un annuo aggravio di 22 millioni 878 mila franchi di cui però due milioni ossia 40 millioni di capitale sono ancora a mani del ministro delle finanze.

L'attenzione del pubblico essendo tutta rivolta a sì importante quistione nulla havvi di nuovo se non la continua *epurazione* della magistratura in cui vediamo compreso il vostro fisco il quale a quanto pare si è attirata definitivamente la collera del nostro gabinetto.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. PINELLI.

Seduta del 9 maggio

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per imposta sui crediti fruttiferi.

Il presidente, dispensandosi dal darne lettura, dichiara aperta la discussione generale.

Fagnani, notando che, conseguentemente alla legge già votata per l'imposta sui fabbricati, non si potrebbe la presente applicare ai fabbricati medesimi ed alle proprietà censite perchè sarebbe ingiusta ed inefficace, si riserva di proporre all'articolo 2 un'aggiunta per eccettuare tutte le somme di credito che gravano la proprietà fondiaria, e propone ora che sia sospesa la discussione finchè il ministero non presenta leggi di finanza che valgano ad assicurare il paese, che fra due o tre anni le spese saranno pareggiate alle entrate.

Sineo domanda la parola per una quistione pregiudiziale che varrebbe a sospendere anche la proposta del dep. Fagnani. La risoluzione presa ieri dalla Camera di trattare una discussione generale sul discorso del ministro Cavour aveva certamente per iscopo di accertare la posizione finanziaria ch'egli venne esponendo, e di avvisare ai mezzi più acconci di sopperire ai bisogni dello Stato, ed in questo intendimento veniva anzi la discussione medesima rimandata all'epoca, in cui sarà prodotta la relazione sul progetto di legge dal ministro stesso presentato.

Adunque, egli è evidente che sino ad allora non sarebbe opportuno di trattare nessuna legge di finanza, e perciò anche la presente debbe essere rimandata a quell'epoca.

L'oratore quindi conchiude che sia sospesa la presente discussione fino a quando sarà trattata l'altra sul discorso ieri pronunciato dal ministro Cavour.

Cavour ministro, si oppone a questa proposta, soggiungendo che non ritiene che il senso della deliberazione ieri presa dalla Camera sul suo discorso fosse tale quale lo accennò il deputato Sineo.

Sulis. Il ministro Cavour dimenticò che la presente discussione fu già altra volta, lui consenziente, sospesa sino a che avesse egli fornito il rendiconto finanziario che ieri espose. È vero che un tal rendiconto ora fu prodotto; ma non fu però sul medesimo presa alcuna deliberazione; ed anzi fu stabilito, di consenso del ministro stesso, di rimandarne la discussione al momento in cui verrà presentata la relazione sul progetto di legge ieri pure da lui deposta. Ciò dimostra la necessità di discutere simultaneamente i diversi sistemi di finanza che possono essere portati innanzi sia dal governo che dai deputati, e quindi se si avesse ora a procedere nella discussione sulla presente legge, sarebbe con se stesso in contraddizione il ministro, ed inconsideratamente agirebbe la Camera, poichè verrebbe ad

accettare parte del di lui programma ieri esposto senza esaminarne a fondo le gravi quistioni che ne possano sorgere.

Michelini prende la parola per persuadere la Camera a votare la quistione pregiudiziale: ma i deputati, l'un dopo l'altro se ne vanno e lasciano l'oratore ad arringare le panche.

Alle 4 1|2 la seduta è sciolta per non essere più in numero la Camera.

PORTOGALLO

Il *Freundem Blatt* dice di sapere da fonte autorevole che l' Inghilterra s' acconciò a rinunciare alle proteste contro l' entrata dell' Austria con tutti i suoi stati nella confederazione. — Ed annunzia parimente che l' Austria e la Francia per mezzo del loro Ambasciatore a Lisbona spedissero assicurazioni amichevoli al ministero Thomar.

Lisbona, 29 aprile. — L' avvenire è cupo e minaccioso. Il duca di Terceira che è giudice migliore in sigari, che in politica, perverrà forse a formare un ministero, ma siate persuaso che la sua opera non sarà durevole. Noi non siamo che al primo atto del dramma, e infelicemente io prevedo una terribile catastrofe.

(*Morning Herald.*)

— S. E. il cav. Lobo di Moira nuovo ministro di Portogallo in Inghilterra, è ieri arrivato a Londra. (*Morning Post del* 5.

— Il duca di Saldanha ha scritta la seguente lettera a S. E. il duca di Terceira:

Quartier generale — Oporto 28 aprile.

Ho ricevuto ieri sera un dispaccio telegrafico diretto al colonnello Moniz. — Nel dispaccio che da Leiria ho diretto a V. E. io segnalai la necessità di sostituire al ministero un altro che meritasse la confidenza nazionale. Nessun membro della maggioranza del Parlamento, che ha sostenuto il ministero corrotto e corrompitore, può meritare la confidenza della nazione. V. E. vorrà compiacersi col maggior rispetto di far sapere alla regina, che il duca di Saldanha non ha sguainata la spada per preparare il ritorno del conte Thomar al ministero fra sei mesi od un anno.

Duca di Saldanha.

— *Il seguente proclama fu pubblicato in O*porto il 25 aprile:

Soldati!

Tutti i Portoghesi desiderano la libertà e l'ordine: essi vogliono la libertà che loro fu data dall' immortale imperatore D. Pedro IV, ma pura, e non fittizia. Questo desiderio fu soffocato, ed è per aiutarli ad esprimerlo liberamente, che il duca di Saldanha ha fatto appello all' armata portoghese. — La regina, e la Carta, ma abbasso il ministero! Tale è il grido che è stato profferito.

L' armata, col rispondervi non fa che l' eco al voto unanime della nazione portoghese. La brava guarnigione d'Oporto ha ancora una volta consolidata oggi la vera libertà nelle mura della città invincibile.

Soldati! Il bravo maresciallo sarà qui presto per condurvi. ¡Tutta l' armata seguirà il vostro esempio e la regina, e la Carta saranno salvi. Viva lungamente S. M. la regina donna Maria! » Viva per la carta costituzionale della monarchia! Viva pel nobile maresciallo duca di Saldanha! Viva per la valorosa guarnigione d Oporto! Viva per i bravi abitanti della città invincibile.

D. Josè Maria de Fonseca Moniz
Comandante la terza divisione militare.

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza di Parigi:

« Fecero grande impressione al Palazzo di Giustizia tre condanne di morte che ebbero luogo in meno d'un mese. La frequenza degli assassini che affliggono da qualche tempo la capitale preoccupa grandemente i nostri giureconsulti, e tutti son d'avviso che il governo e l' Assemblea dovrebbero occuparsi di qualche legge preventiva atta a purgare la capitale di tanti malviventi che vi affluiscono da ogni parte. I processi che sono in corso offrono altre molte accuse di assassinio.»

L' unico rimedio che valga a diminuire il numero attuale dei delinquenti in Francia, e porre un freno a quest' ardente propaganda del male, i cui risultati spaventano la magistratura e minacciano la società, è la deportazione.

Ogni anno le prigioni versano nel paese migliaia di condannati messi in libertà, che divengono sovente i missionarii del delitto. Se si rimonta ai primi passi di ciascun reo nella fatal via che lo condusse alla *Corte d'Assise*, troverassi quasi sempre presso lo sventurato, che commette il primo delitto, come tentatore e guida il recidivo che lo ha provocato.

La deportazione, per i delitti ordinari, e'l mandar fuori Stato per delitti politici, sono i due mezzi, la cui applicazione energica e soprattutto immediata potrebbe sottrarre la Francia a due influenze egualmente funeste nell' ordine morale e nell' ordine governativo.

(*Courr. des Alpes*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 7 maggio

Si apre la seduta alle due: l'ordine porta la discussione sul progetto di legge tendente a modificare le leggi che riguardano i libretti degli operai.

Nadaud presentando un'emendamento: L'emendamento che io presento ha per iscopo l'abolizione dei libretti degli operai: sotto il regime d'una costituzione repubblicana, che stabilì chiaramente l'eguaglianza nelle relazioni tra i principali e gli operai, non si può lasciar passare questa discussione senza qualificare, come merita, la legge sui libretti. Sì. signori, la è una legge umiliante, immorale e tirannica (*Vive denegazioni dalla destra, approvazione dalla sinistra*).

Presidente. Il sig. Nadaud è liberissimo di sostener la sua opinione, e può chiedere che si abroghi una legge: ma io non posso permettere, finchè è in vigore, che una legge sia chiamata immorale. Potete criticare le leggi esistenti, ma nol potete con termini che sembrano una mancanza di rispetto.

Nadaud chiama immorale per la seconda volta la legge sui libretti, e s'argomenta di provare quel che dice.

Loyer combatte l'emendamento del preopinante; dimostra i libretti invece d'onere agli operai, apportar vero vantaggio, poichè servono a testimoniare della loro probità.

Presidente fa leggere una domanda d' interpellanze al ministro della guerra e dell' interno sugli abusi commessi col pretesto dello stato d'assedio nel dipartimento dell'Isère; e specialmente sulla proibizione del *Patriote Savoisien, giornale degli Stati Sardi.*

Faucher, ministro. Siamo agli ordini dell'assemblea: cionondimeno chiediamo, per poterci informare, di non fissare per queste interpellanze un giorno prima di lunedì.

Molte voci. A tre mesi!

L'assemblea, consultata, fissa per queste interpellanze lunedì 12 corrente.

AUSTRIA

Vienna, 6 maggio. — La notizia recata da alcuni giornali, che gli affari di polizia verrebbero segregati dal ministero dell'interno, è priva di fondamento.

— È qui arrivato, proveniente da Verona, S. A. I. il Granduca ereditario di Toscana, il Principe Ferdinando.

— Il T. M. Principe Carlo de Schwarzenberg, nominato governatore civile e militare della Transilvania, ebbe ieri una lunga udienza da S. M. l'Imperatore ed entro la corrente settimana si recherà a Hermannstadt ad assumere il suo posto.

— Sua Altezza R. la duchessa de Angoûleme è qui arrivata da Frohsdorf. Il conte de Chambord vi è aspettato tra alcuni giorni da Venezia.

— Per quest' oggi furono invitate parecchie sommità bancarie presso il sig. Barone de Kübek presidente del Consiglio dell'Impero. Questa chiamata sta in correlazione colle frequenti sedute tenute dal consiglio dei ministri per l' ordinamento del nostro dissesto finanziario. V' ha chi vuol sapere che un imprestito di 200 milioni metà forzoso e metà volontario sia ormai deciso; noi crediamo per altro poter asserire che nulla sia ancora stabilito in proposito, benchè non sia azzardata l' opinione essere un imprestito indispensabile; se poi questo sia il farmaco infallibile pella cessazione dello stato febbrile delle nostre valute non vogliamo giudicare. Cert'è per altro che la sicurezza pello ristabilimento delle nostre condizioni pecuniarie è riposta nelle risorse immense della monarchia, nella sua graduata organizzazione, e nella relativa rinascente fiducia.

DUCATO DI PARMA

S. A. R. il Duca di Parma si compiacque fare le seguenti nomine nel S. A. I. O. C. di S. Giorgio:

A senatori gran-croce, gli emi Cardinali Giacomo Antonelli, pro-segretario di Stato di Sua Santità; Vincenzo Macchi, legato apostolico di Velletri e sua provincia, decano del sacro Collegio, unitamente al commendatore conte Francesco De Rossi.

A commendatori, monsig. Francesco Medici di Ottajano, maggiordomo di Sua Santità, e monsig. Edoardo Borromeo Arese, maestro di camera della prevenerata Santità Sua.

A Cavaliere di 1. classe, il cav. Pietro Angelini, cameriere d' onore di cappa e spada di Sua Santità, e monsig. D. Telesforo Bini, bibliotecario della pubblica Biblioteca di Lucca.

A cavaliere di 1. classe nel R. Ordine del merito sotto il titolo di S. Lodovico, monsig. Lorenzo Lucidi, economo della reverenda fabbrica di S. Pietro canonico della Basilica Vaticana. (*Dalla Gazz. di Par.*)

LOMBARDO VENETO

Fu per ordine del ministro adunata in Verona una commissione di dotti e probi uomini, come suona la fama, i quali debbono proporre le riforme per gli stati. Fanno parte di detta commissione il Vescovo di Brescia, come mandatario dell' Episcopato Lombardo, e quello di Verona pel Veneto. Affermasi, avere i due Vescovi ottenuta buona parte di quanto desideravano, ed aver mandate le loro proteste al ministero per quelle cose, cui non pareva loro poter aderire. (*Corr. della Civ. Catt.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PORTOGALLO

Madrid, 2 *maggio*, ore 6 1|2 di sera. Il duca di Saldanha è stato nominato presidente del consiglio dei ministri della regina di Portogallo. (*Corr. lit.*)

GERMANIA

S' annunzia la convocazione d' un congresso europeo proposta dell' imperatore di Russia per assestare gli affari della Danimarca e dello Schleswig-Holstein

La Prussia decise di estendere un cordone militare verso la Francia, per esser pronta qualora colà accadesse rivoluzione.

(*Corr. Lit.*)

Il gabinetto di Vienna persiste nel suo progetto d' incorporare l' Austria intiera nella Confederazione germanica. Lord Palmerston al contrario, si dice, ha ritirata la sua protesta contro questo progetto. Il conte d'Anvensleben arrivato a Berlino ritornerà il 13 corrente a Dresda col presidente del consiglio. Il principe di Schwartzenberg arriverà a Dresda anch' esso il giorno 13. La chiusura delle conferenze avrà luogo il 14. La ripresa dei lavori della Dieta germanica è fissata al 12 maggio. Il gabinetto di Pietroburgo ha, si dice, invitato il governo prussiano a tener pronti tre corpi di armata per formare una specie di cordone sulle frontiere della Francia, nel caso in cui succedessero gravi avvenimenti. Così la notizia anteriormente data di una mobilizzazione dell'armata prussiana non era già priva di fondamento. (*Corr. lit.*)

FRANCIA

Parigi, 8 *maggio.* — Oggi i capi della maggioranza si radunarono e negli uffizi dell'assemblea e in altri luoghi; l'accordo dell'antica maggioranza tende a ristabilirsi ogni dì più su tutte le questioni importanti nelle attuali ciscostanze.

(*Corrisp. Lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

*Seduta dell'*8 *maggio*

Sul principio della seduta il presidente annuncia esser testè morto il sig. Auberger, rappresentante del dipartimento *Seine-et-Marne*: si parlava pure della morte del signor Felice di St-Priest.

Goulard presenta una petizione, firmata da un gran numero di abitanti degli Alti Pirenei, che chiedono la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

Una voce dalla sinistra. Non si ha il diritto di chiedere la prolungazione dei poteri del presidente; si può solo chiedere, se vi piace, la revisione della costituzione.

Baune. Chiedo la parola.

Presidente. Da questo lato (dalla sinistra) si reclama contro le parole dette alla tribuna dal sig. Goulard: desso non ha fatto altro che leggere il titolo della petizione deposta: questo titolo è eguale a quello della petizione presentata giorni sono: e le spiegazioni che io diedi allora son le stesse che devo dare oggidì. Il diritto di petizione é assoluto; cionondimeno se altri, presentando una petizione esprimesse un voto incostituzionale, il presidente dovrebbe richiamarlo all'ordine ed al rispetto della costituzione: ma se il titolo non è incostituzionale, il presidente non ha diritto di proibire la presentazione della petizione. La commissione, ed in seguito l'assemblea, ne faran giustizia, se fia d'uopo.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla riforma della legge circa i libretti degli operai.

Lacrosse chiede la parola ed intraprende a spiegare e completare la citazione ieri fatta da Nadaud d' un discorso recitato nel 1844 e nel quale facea un tristo quadro della miseria degli operai: ricorda aver egli pronunciato quel discorso, quando, come ministro dei lavori pubblici, s' oppose a chi volea ridurre i grandi lavori intrapresi dallo stato per somministrare lavoro ai poveri.

L' assemblea adotta la legge proposta, colla quale s' abolisce la prescrizione che permetteva a principali di ritenere il libretto dei lavoranti per debiti.

L' ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione della proposta del sig. Chapot sull' esercizio del diritto di petizione.

La proposta è così espressa:

« Art. 1 Dorinanzi il diritto di petizione si eserciterà nelle forme e condizioni seguenti. »

« Art. 2. Ogni petizione sarà presentata per iscritto e firmata. »

« Art. 3. Quando le petizioni avranno una sola firma, questa verrà legalizzata dal podestà (*maire*) del comune, a cui appartiene il petente: questa legalizzazione non potrà giammai rifiutarsi e verrà fatta senza spese di sorta. »

« Art. 4. Quando avrà più firme una almeno di queste sarà legalizzata, ed in questo caso l' autore della firma legalizzata sarà risponsabile, verso chi di diritto sotto le pene *qui appresso*, della veracità delle altre firme. »

« Art. 5. Ogni petizione porterà indicazione di nome, cognome, professione e domicilio del segnatario, come pure la sua qualità di maggiore o minorenne.

« Art. 6. L' autore d' una falsa firma sarà punito con sei giorni di prigionia estensibili a sei mesi e con un' ammenda da 16 a 200 franchi: e colla privazione dei diritti civili e politici per dieci anni al più e cinque anni almeno. Coloro, che facendo legalizzare le firme di essi poste alle petizioni, avran garantita la sincerità delle firme riconosciute false saran puniti con multa da 100 a 500 franchi. »

« Art. 7. Le petizioni sprovviste delle condizioni qui sopra enumerate saran considerate come non avvenute da quelle autorità cui s' inviarono, senza pregiudizio dei processi di cui potrebbero esser l' oggetto. »

La 19 commissione d' iniziativa parlamentare propone la presa in considerazione.

La seduta continua.

(*Corr. lit.*)

— La contessa di Spaur nella cui carrozza, come è noto, Pio IX fuggì da Roma nel giorno 25 novembre 1848 a Gaeta, ha cominciato a scrivere delle memorie su questa fuga e sull' esiglio del Pontefice. La contessa di Spaur è sorella al poeta tragico Giraud ed abilissima autrice. Le memorie verranno tradotte dall' italiano in parecchie lingue straniere. Nella tedesca verranno voltate dal signor Alfredo de Reumont. (*FF. di Vienna*).

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 *maggio*

5 0|0 Fr.	90 65
3 id. id.	56 25
5 0|0 Piem.	79 80
5 0|0 Nap.	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 13 Maggio 1851 — **N. 521**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Tre mesi — Sei mesi — Anno
Genova . . . . . Ln. 6. 50 — 12 — 22
sino ai confini „ 8 — 15 — 28
Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE.

(*V. N.* 519.)

In un ipogeo del monte Athos nella Grecia macedonica, un Simonide scuopriva, a quanto ne disse nel passato mese il giornalismo europeo, il tesoro di molti manoscritti greci improntati della più alta antichità; e quasi nel tempo stesso il Sig. Mariette, viaggiatore francese per l'Egitto, facea la scoperta di alcune sfingi in granito, conservate perfettamente, e grandi e mirabili da disgradarne quelle che si custodiscono nel Louvre di Parigi.

Non fa a noi d'uopo di rovistar nei bucati, nè di incamminarci nel mondo orientale, per operare altre scoperte alla nostra volta e non meno pressanti delle accennate. Basta leggere e dare semplicemente attorno lo sguardo, ed ecco saltarci agli occhi le belve della demagogia, che urlando e allupando alla divorazione, vorrebbero mutare in foresta la società: non sono queste sfingi viventi, e via più terribili che le silvestri?

Con le corti, con i ministeri e le assemblee che saltellano, con gli Scrittori che propagano la scossa della rivoluzione, col popolo ai piedi che non dormiglia, ma fa tempesta, giova vedere, nel periodo sociale di Aprile, come capi-parte, le sfingi umanitarie si mettano a cavallo della scarmigliata Europa, tirandola a precipizio.

La veste, di cui si cuoprono, è apparentemente politica, ed intanto nei fatti sono esseri anti-morali, anti-religiosi, anti-sociali. Il nome, che assumono, è diverso, a tenore dei diversi luoghi dove si annidano; ma sottomano bruciano della stessa passione e non respirano che un solo principio, la demolizione dell'attualità.

In Inghilterra sentite nominare i *cartisti*; e chi legge il *Times* delle ultime settimane avrà osservato il *programma*, che, riguardo alle prossime elezioni, la convenzione cartista diè fuori. E che cosa promulgano questi riformatori? *La terra*, eredità inalienabile di tutto il genere umano; *Restituzione al popolo delle terre* dei poveri, dei comuni, della chiesa, e della corona: *Divisione delle terre* affittate per conto dello Stato: L'*armata permanente* sfiduciata di ogni voto di di esistenza: *La stampa* con libertà assoluta di pensiero e di espressione, e va seguitando. Mettete da lato a costoro i fuggiaschi di tutto il Continente e i pessimi subillatori del protestantesimo; e dite a qual termine orrendo, se non verran contenuti, possono trascinare l'umanità.

Su la Senna, su le Bocche del Rodano, lungo la Saona, e, per così dire, su tutti i vascelli della Francia, siede all' ombra dell' albero comunista la grossa famiglia degli operai, dei proletari e degli uomini dell' 89; e lì cantano il cantico d' odio in quell' atteggiamento, in che li vide il Sig. Romieu: *super flumina Babylonis*..... Infernale congrega ed armonia! Volete sentirne un eco in pochi accenti? Ecco il 10. *bollettino* indiritto ai Dipartimenti: — È giunta l'ora di riprendere il fucile e di sterminare gl'infami aristocratici..... Oggi non vi ha più perdono possibile.... Percuotete senza misericordia.... Rispondete alla resistenza con piombo, ferro e fuoco! — E quasi che ciò non bastasse, seguita un *bollettino* rivolto ai *Cittadini*; poi un altro al *Popolo* e all'*Esercito*; e vi figurano in firma i nomi Baudin, Baune, Boisset, con venti altri della rossa gendarmeria. Qual è il codice legislativo che si propongono? Quale il simbolo di civiltà? quale il credo? — La Banca governante; l' onnipotenza dello Stato su tutte le proprietà individuali. — Or fate largo a questo governo, e poi mi risponderete: Dov' è la Francia?

In Ispagna la nuova *Società dei progressisti* agglomera membri e si dibatte: broglia nei comizi per le elezioni: vuol creare l'opposizione nelle *Cortes* al gabinetto. Intanto Espartero, per man di Palmerston rialzato dalla polvere, ridivive: fa parlare di sè a Madrid e nelle provincie. Il regno d'Isabella è troppo accosto al Portogallo; ed Espartero, rifatto di sangue e di protezione, non potrebbe scimmiottare benissimo il generale Saldanha?

Nella Germania gran tenzonare tra le due aquile, la reale e l'imperiale: tra gli *autonomisti* e i *fusionisti*: nuove sette appariscono e, per colmo di maledizione, portano in fronte il nome di Gesù Cristo. — In Isvizzera i cagnotti sanguinarii di Eytel rizzano la cervice come luciferi e soppiantano Vaud, Friburgo, Lucerna: la lite delle *incompatibilità* frutta eccidio. — In Italia gl'*indipendisti*, mascherati di *moderantismo* o col chirografo di *mazziniani*, si hanno tolto la cura pietosa di non dar mai pace alla patria: si arrabbattano sulla superficie della Penisola: occultamente si dan mano a minare i principii della esistenza sociale; lavorano, mangiano ad un desco e sperano insieme. Oh, santità dei fratelli!

Tali sono, indigrosso, i capi-parte d'Europa. Notateli a dito: cartisti inglesi, comunisti francesi, progressisti spagnuoli, radicali svizzeri, nazionalisti alemanni, indipendisti italiani; per giunta una versatile ambulanza di fuorusciti, che ci allaga da questo all' altro emisfero. Or che cosa domandano, che vogliono costoro? Tutti una cosa diversa all'aspetto e negli accessorii, ma in sostanza la stessa: *La demolizione dell' attualità.*

E come, questi artefici di rovina, demoliscono gagliardamente! Hanno le picche, i martelli, le scuri, e qui tagliano il capo alla vecchia aristocrazia, là gettano in frantumi il seggio monarchico; altrove, per amore di popolo, trasmutano la costituzione in repubblica; da per tutto avventano qualche colpo alla religione. Non sentite che rombo e che fracasso si leva alle stelle? Demoliscono! Demoliscono! In Drontheim e a Moldal nella Norvegia un branco di scellerati si cacciano fuori dei clubs e strepitano: *abbasso la borghesia.* In Londra, come dice una corrispondenza dell'*Indepen-dance Belge*, il grido di una congiura, tramata contro la regina e il principe Alberto. Sebeebol in Magonza accoltella Nichel all' altare; e perchè? Per amore di crudeltà demagogica, lo confessa. A Parigi, nel *Caffè della Libertà*, si inaugura la sala Marat, il salone Robespierre. Un furore accecato di carabine nella Svizzera e nel Piemonte. Il sig. De Falloux non può tragittar per Torino, senza toccarvi gli sfregi villani e le scottature della stampa costituzionale. Che cosa fanno costoro? Demoliscono, demoliscono. I governi si mettono per un momento su la vedetta: alla torre di Londra si fanno preparativi per rinforzi: da Woolwich e da Dublino si aspettano truppe: in Francia tratto tratto consegnati a quartiere i soldati: qui e colà in Europa fantasime di gendarmi che esplorano, se il frigio berretto s' incappelli su le teste dei giovani. Ma i governi, già incalzati per la fossa, potranno domar la razza de'nuovi barbari? arrestare la demolizione sociale?

Ecco le sfingi viventi ed umane che ci tiranneggiano! Non è questa una pagina luttuosa, che ci si svolge innanzi, del secolo neroniano?

Anche le furie neroniane pare che si dilettino di dilaniar le viscere della madre terra e di chiamar la natura a tempesta. A Nuova Orleans, nel mese di Aprile, gran piena del Mississipì che sfrana le ripe e trabocca: orrendo terremoto in Rodi e nelle lande adiacenti, il quale urta, diserta ed inghiotte uomini e monumenti.

Deh, chi è più sanguinosa e squarciata la natura insensibile o la ragionevole? chi più balla e scalpita in questo istante dal terremoto, i sassi e i macigni delle caverne, o la famiglia dei cristiani e degli inciviliti?

LA PRATICA

Della Confessione auricolare illustrata coi monumenti ecclesiastici.

III.

I moderni anti-confessionisti, i quali attendono a tutta furia ad adulterare la religione del popolo e mandarlo libero di ogni freno, si immaginarono agevolmente, che la turba dei fedeli, segnandosi nel nome del Desanctis invece di segnarsi nel nome di Dio, avesse a dismettere di tratto l'avita fede per tener dietro al primo venuto, cui fosse bastato l'animo per affermare, che i figli della Chiesa per *dodici* secoli almeno *non si sono mai confessati*. Poveri spiriti e di ogni intelletto privi! Han creduto dunque costoro, che in tanta luce di lettere, di scienze, di studi archeologici, a cui giungemmo dopo diciotto secoli di cattolicismo, nulla, affatto nulla fosse a noi pervenuto dalle antiche età, per potere gettar loro in faccia una solenne smentita?

Vedete un poco. Noi abbiamo interrogato i tempi mezzani fino al settimo secolo, e senza proceder più innanzi, potremmo ben dire di aver causa vinta. I monumenti che abbiam consultato, tornano a validissima prova pei tempi anteriori.

Credete voi che Reginone, e Crodogano, ed Egberto si abbiano creato di fantasia quelle lor discipline, che hanno tratto alla confessione auricolare? Semplici collettori delle norme stabilite universalmente nella Chiesa per l'amministrazione di quel sacramento, non hanno fabbricato di getto nè le cerimonie, nè i riti, nè le formole, nè le preghiere che a quello si riferiscono. Ciò sarebbe stato impossibile. In una comunione com' è la cattolica, che sempre ha risposto agli eretici: *nihil innovetur, nisi quod traditum est*, che sempre ha riconosciuto per suo il canone di Vincenzo Lirinese: *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*, anche solo il pensiero d'introdurre e rendere obbligatoria una pratica così ripugnante all' amor proprio, com'è la confessione schietta ed intiera di tutti i peccati, eziandio i più vergognosi ed occulti, sarebbe stato una follia.

E poi Reginone non ne appella forse al Sacramentario Romano, al Penitenziale di Beda, e a quello altresì di Teodoro arcivescovo di Cantorbery, il quale rimonta al settimo secolo? (1) E Crodogano affermando necessario « che delle cose che abbiam » fatto contro la volontà ed il comando di » Dio, pentiti ce ne emendiamo per mezzo » d' una vera umiltà e confessione » non aggiunge [illegible] bilito i santi Padri: *sicut sancti Patres constituerunt*? (2) E finalmente Egberto, oltre al darci il suo Penitenziale siccome un estratto dei canoni dei santi Padri: *Excerptum ex canonibus catholicorum Patrum*, non incomincia la sua *Prefazione* con queste significanti parole, che leggonsi in fronte eziandio al Penitenziale di Beda: « Quella isti-» tuzione, la quale era in vigore ai tempi » dei nostri Padri, che hanno determinato » i farmachi salutari per coloro, che si pen-» tono e piangono le loro passioni e i loro » vizii, non mai ha deviato dal retto cam-» mino: » *institutio illa quae fiebat diebus patrum nostrorum* RECTAS VIAS NUMQUAM DESERUIT (3)? — Dunque la pratica per loro attestata, è quella seguita costantemente fin da principio nella Chiesa di Gesù Cristo. Perchè mai, invece di domandarne al Desanctis, o al Chemnizio, o all'Ottingero, o al Dalleo, cotesti nostri studiosi della venerabile antichità non ricorrono dirittamente alle fonti; non consultano que' monumenti, che soli potrebbono in mezzo alla notte dei secoli segnare ad essi il cammino per trovare le traccie della confessione auricolare? D'altronde forse, chi sa? Veggendo, a cagion d'esempio nel Penitenziale d'Egberto, come fra le norme d'una instituzione, che *non mai ha deviato dal retto cammino*, v'avesse anche questa sotto il titolo: *Confessio peccatorum*: — « Quando vorrai con-» fessare i tuoi peccati, fatti animo, ti con-» forta nel Signore, nè volerti già vergo-» gnare, conciossiachè allora solo otterrai » il perdono, quando nella speranza della » divina misericordia umilmente avrai con-» fessato i tuoi peccati, e gli avrai abban-» donati, *mentre senza confessione non v'ha* » *perdono* » — non oserebbero più ripetere sino alla nausea, che la confessione auricolare è un recente e malizioso trovato di Papa Innocenzo.

Leggendo poi più avanti quella accurata istruzione, che appartiene essa pure ad una istituzione, che *non ha deviato giammai dal retto cammino*: — « Innanzi tutto pròstrati » umilmente in terra al cospetto di Dio, e » prega la beata sua madre Maria, affin- » ch'Ella per te s'interponga presso di Lui » con tutti i santi Apostoli, Martiri, Con- » fessori e Vergini, onde il Signore Iddio » onnipotente si degni accordarti perfetta » sapienza, vera intelligenza, e fortezza » d'animo costante a confessare veracemente » dall'intimo del cuore i tuoi peccati: dopo » di che alzati, e dì a Colui, al quale vuoi » confessarti: *mea culpa*, perchè troppo ho » peccato in pensieri, parole ed opere » — possiamo ben credere, che posto giù ogni reo pregiudizio, non vorrebbero recarsi più oltre a vergogna il praticare pur essi umilmente ciò che insegnavano quei Padri, ai quali le tante volte hanno appellato, e pel cui solo silenzio in questa materia, dicevano d'avere a schifo la confessione auricolare.

Anzi diremo di più. Poichè nello stesso Penitenziale di Egberto, fra le varie formole di accusa, vedrebbero anche questa: Io, quando la Chiesa digiunava, ho rotto il digiuno: *Ecclesia jejunante, prandere volui*; e nel tempio santo mi son trattenuto in ciancie vane: *in Ecclesia stans otiosis fabulis occupatus fui*; non ho fatto in esso che scorrazzare, andare, venire, guardare liberamente e starvi in modi sconci e superbi: *inordinate et superbe intra sanctam Ecclesiam steti.... aspexi, perrexi, intravi, exivi*, ecc.; e poi quest'altra: non ho amato i vescovi, i preti, gli abati, i monaci, tutto il clero; nè ho prestato ai medesimi quell' ossequio di onore, che Iddio comanda; anzi, oltre a ciò, gli ho vituperati, ho detto male di loro, ho giudicato sinistramente delle loro azioni: *Episcopos, Presbyteros* ecc. *non amavi, nec dilexi* ecc. *sed* [illegible] (per quanto italianissimi in tutta l'estensione del termine) presi da intimi dolor di cuore non cominciassero a capire, che il rispetto alla casa di Dio, l'osservanza del digiuno non sono cose aggiunte alla religion del Vangelo, e che quel mordere furiosamente il sacerdozio, pure allegando rispetto alla religione, e quello svillaneggiare i preti gridando da mane a sera *alla Santa Bottega*, non sono faccende che s'acconcino per verun modo nè collo spirito, nè colla lettera della pura morale del cristianesimo.

Ma basti ora di ciò. Se abbiamo rincalzato cotanto sulla portata dei monumenti ecclesiastici dell'ottavo secolo, non è che a rintracciare le orme della confessione auricolare nei secoli anteriori null'altro più ci restasse che camminare così indovinando per via d'induzione. No per fermo.

Cominciate dal leggere il centoventesimo terzo fra i capitoli di Teodoro all'anno 688 (4). Ecco: « Il vescovo, il prete, il dia- « cono devono confessare il loro peccato. « La confessione a Dio solo, se sia neces- « sario, è lecito farla. » Come! Voi cominciate a riderne sotto le basette? e vi sentite proprio venir l'acquolina in bocca per quella *confessione a Dio solo* di che ivi si parla? Eh, miei signori, qui non c'è da rider poi tanto. Intendetela come volete: non fa per voi.

Innanzi tutto, chi ha detto mai, che in caso di necessità quando o per difetto di confessore, o per altra qualsiasi circostanza è impossibile la confessione, non basti allora confessarsi a Dio con cuore umile e contrito? Questa, carissimi, è dottrina vecchia, dottrina della Chiesa, dottrina cattolica: nè, alla peggio, potrebbe interpretarsi più in là il canone di Teodoro: *confessio soli Deo, si necesse est, agi potest*. Qui l'eccezione varrebbe piuttosto a confermare la regola: in caso di necessità basta a Dio solo; fuori di questa, bisogna confessarsi al sacerdote. Ecco tutto.

Ma egli è poi vero che nello stile dei canoni *confessarsi a Dio solo* si adoperi a voler escludere la confessione al prete? No! E crediamo, che si adoperi piuttosto a significare la differenza che passa fra la confessione auricolare e la pubblica. Potremmo addurne per verità assai argomenti; ma questa volta dovrà bastarne un solo, il più autorevole pei nostri bravi evangelici. E noi sfidiamo i più schizzinosi a non tenersene paghi, se sono da tanto. Diamine! Egli è il loro gran padre Martin Lutero, che sta per noi. Ecco quel che si legge nei suoi *Colloqui mensali* sotto il titolo della *Confessione auricolare* (5).

« Bisogna prima di tutto istruire gli uo- « mini e persuadere loro, che la confes- « sione si fa non all'uomo, ma a Dio e « a Cristo.... Oggi stesso ne ho disputato « coi Boemi. Essi pretendono ed instano « fortemente, che Dio solo perdona i pec- « cati, ed hanno patito scandalo ed offen- « sione dal mio Libello sulle chiavi. Per- « ciò bisogna ammaestrare gli uomini, che « la confessione si fa a Cristo, e che Cristo « assolve per bocca del suo ministro: im- « perocchè la bocca del ministro è la bocca « di Cristo, l'orecchio del ministro è l'o- « recchio di Cristo. Bisogna appoggiarsi « alla parola e al mandato di Dio, e quivi « porre fidanza, non nella persona del- « l'uomo. Egli è Cristo medesimo, che « ivi siede ad ascoltare le confessioni, è « Cristo che le riceve. Le parole che si « odono, e si dicono pel labbro del con- « fessore, non sono altrimenti parole del- « l'uomo, ma parole di Cristo. »

Or dite, che vorreste più avanti, a trarvi comecchessia di capo il ruzzo di quelle vostre vanissime cavillazioni, che così spesso [illegible] leggendo i Padri vi avvenga mai d'imbattervi in quelle espressioni: *confessarsi a Dio solo*? Capite ora che cosa significhi ciò nel linguaggio canonico? Egli è il vostro maestro Lutero che ve lo spiega! Nient'altro, che confessarsi al prete secretamente, proprio come si usa nella confessione auricolare: *Christus sedet hic auditum confessiones, Christus has excipit. Christi sunt verba, non hominis, quae audiuntur et dicuntur ex ore confessoris.*

(1) Morino, Commentarius Historicus, de disciplina in administratione Sacramenti Poenitentiae Antuerpiae 1682. Codicum manuscriptorum, Poenitentialium ecc. descriptio et enarratio pag. 40.

(2) Regula Chrodogangi canonicis suis data cap. XXIX De Confessione.

(3) Morino, Opera suddetta, pag. 11.

(4) Mansi Concilii tomo XII.

(5) Presso il Gretsero Opera omnia tom. 12. Lutherus Accademicus et Waldenses, summa Casuum Conscientiae pag. 273. 274.

Ieri sera al più presto, ci cadde sott'occhio il n. 127 (stampato Domenica, 11 Maggio) dell'*Italia Libera*, in cui leggemmo:

« Una lettera di Stresa e firmata, porta « quanto segue:

« Gli articoli inseriti nelle Appendici « del *Risorgimento* sul libro della *Federa- « zione Repubblicana* del Ferrari, sono del « Napoletano Ruggiero Bonghi, che man- « gia, beve, e dorme con Rosmini, ed « in contraccambio calunnia gli Stresiani ed « i coraggiosi Cittadini, i quali, con loro « pericolo, svelano le infamie di un'ordine « religioso, che arricchisce mediante estra- « nee eredità, e professa la più bestiale, « la più cieca obbedienza. »

Noi siamo trasecolati! Che il Sig. Ruggiero Bonghi abbia dettate le famose Appendici del *Risorgimento*, di cui levammo un saggio nei nostri due N. 506, 15 e che questo scrittore, poco ortodosso, sia così intimo con l'Abb. Rosmini, carne ed ossa della sua persona, sino a *mangiare*, *bere* e *dormir* seco lui, è tal fatto, che, non che stranissimo, ci riesce inescogitabile.

Noi nol vorremmo credere.

Se non fosse che il *Risorgimento*, con la sua anfibologia e la sua reticenza inescusabile, — avesse sfuggito di protestare netto e riciso, come vedemmo nel n. 516, che le quattro *Appendici* con la firma *Tediato*, non erano lavoro di Rosminiani o di scrittore Stresiano amico a Rosmini; e se non fosse che da qualche tempo corresse la fama che certi articoli non intemerati per ogni lato, segnati B., inseriti nel *Florilegio Cattolico* di Casale ed altri in esso *Risorgimento* erano veramente opera del Sig. Bonghi napoletano, la nostra ripugnanza all'asserzione dell'*Italia Libera*, il confessiamo, non ammetterebbe alcun dubbio od oscillazione.

Tuttavia non vi prestiam fede, lo diciamo energicamente in faccia del pubblico.

Ma per amore di verità e per rimuovere uno scandalo insinuato dalla *Croce di Savoia*, non riparato dal *Risorgimento*, rincrudito impunemente dall'*Italia Libera*; uno scandalo, che involge implicitamente nella disistima e nel biasimo l'illustre persona del Filosofo Roveretano, noi facciam voti che chi è in poter di parlare, parli. Non per noi, ma per i deboli scandolezzati si chiarisca la calunnia e il mistero.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Coloro che per la seconda volta o ulteriormente furono o saranno rimandati in fine dell'anno scolastico da alcuno degli esami prescritti nelle scuole dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione, non potranno esservi riammessi se non nel primo mese del venturo anno scolastico; e coloro che saranno rimandati nel primo mese dell'anno scolastico non potranno esservi riammessi prima del finire di detto anno.

Art. 2. L'esaminando dovrà pagare l'intiero deposito, come se si trattasse di un primo esperimento.

Art. 3. Le vigenti leggi, regolamento o disposizioni qualunque sono abrogate, in quanto sono contrarie alla presente.

Il Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 5 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GIOIA

S. M., con Decreti 23 aprile e 5 maggio corr., ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Debosses Carlo, vice-console di marina a Chiavari, collocato a riposo sulla sua domanda;

Royer Alessio, furiere maggiore nel battaglione Real Navi, nominato aiutante di seconda classe nel bagno di Genova col grado di sottotenente;

Gando Gio. Battista, primo capo cannoniere sottotenente nella compagnia Maestranza, promosso luogotenente nella medesima;

Durante Claudio, capo cannoniere di prima classe brevettato, nominato sottotenente nella suddetta compagnia Maestranza;

Amo Ignazio, sottotenente nella compagnia Maestranza, nominato luogotenente della sezione di marinai guardani;

Alibertini Luigi, nocchiere di prima classe brevettato, promosso luogotenente della sezione suddetta;

Lonza Giulio, nocchiere di prima classe brevettato, nominato sottotenente della sezione suddetta;

Rey Giovanni, secondo piloto di prima classe, nominato sottotenente della sezione suddetta.

S. M., con Decreto del 5 corrente, si è degnata di nominare l'Avvocato Angelo Blachier, Avvocato Fiscale presso il Consolato di Torino, a Consigliere presso il Magistrato d'appello di Casale.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta facoltà alla città d'Albert-Ville di disporre pel fondo di lire 53,497, centesimi 53, proveniente dal fitto del porto e del ponte provvisorio dell'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella Tesoreria della provincia d'Alta Savoia, per la concorrente, che risulterà necessaria per la costruzione d'un ponte permanente in surrogazione dell'anzidetto ponte provvisorio.

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle Finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire 60, dovuto dalla città d'Albert-Ville per l'esercizio del detto porto dell'Isère.

Il ministro Reggente la Segreteria di Stato per le Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata all'ufficio del Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 5 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE

V. Galvagno.

V. Alfonso La Marmora.

V. Colla.

C. Cavour.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il limite massimo dell'imposta addizionale alle contribuzioni dirette per le annue spese divisionali nell'isola di Sardegna, di cui negli art. 222 e 223 della legge del 7 ottobre 1848, è provvisoriamente fissato:

Per la Divisione di		
Cagliari in	L.	230,000
Sassari in	»	66,000
Nuoro in	»	80,000

Art. 2. Le imposte addizionali alle stesse contribuzioni dirette per le spese speciali di ciascuna provincia, in dipendenza del disposto dei numeri 1 e 3 dell'art. 187 della legge precitata, sono pure fissate provvisoriamente nel limite d'un *decimo* del contingente che, secondo le sovra stabilite proporzioni, ad ognuna di esse incumberebbe di sopportare per le divisionali.

Art. 3. Le imposte addizionali sopraddette saranno ripartite in ragione del donativo ordinario e straordinario fra le Mitre, le Città, ed i Comuni dell'Isola, compresi nel circondario di ciascuna Divisione amministrativa.

Art. 4. La quota di concorso a carico delle Mitre sarà regolata in ragione della parte di territorio compresa in ciascuna Divisione o Provincia.

Art. 5. Il contingente da assegnarsi a quei Comuni che non sono soggetti all'imposta del donativo, sarà determinato sulla base degli altri tributi diretti che corrispondono allo Stato.

Art. 6. Le sette antiche Città dell'Isola, che facevano parte dello *Stamento Reale*, sopperiranno al loro contingente d'imposta divisionale e provinciale, in quel modo con cui fanno fronte al pagamento dei donativi e contributi Regi.

Il Ministro Segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura, ed il Commercio, Reggente il Ministero di Finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 5 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

V. Galvagno.

V. Alfonso La Marmora.

V. Colla.

C. Cavour.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai non eccedente il numero di duecento, da destinarsi in servizio permanente al Corpo Reale Equipaggi nei limiti della forza per esso stabilita.

Il Ministero della Marina, Agricoltura e Commercio è incaricato dell'esecuzione di questa Legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 5 maggio.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presid. del cav. Pinelli.

Seduta del 10 *maggio*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane, colla lettura del processo verbale di ieri che viene, dopo l'appello nominale, approvato.

Partecipa quindi il presidente un' ordine del giorno del deputato Mantelli tendente a che il ministero presenti entro l' attuale sessione i bilanci del 1852, non però in disteso, ma in ristretto per categoria, acciò si possa essere in grado di discutere quelli del 1853 nel 1852 e mettersi una volta in una via regolare. Soggiunge il presidente che gli uffizi 1, 3 e 7 hanno a questo riguardo, accettando la proposta, nominati a loro commissarii i deputati Balbo, Sauli e Bastian; che l'uffizio 6 la accettò pure con qualche modificazione del deputato Daziani, e che l' ufficio 5 ritenne di non prendere alcuna deliberazione in proposito, ma che la cosa dovesse discutersi davanti la Camera.

Mantelli soggiunge qualche parola per dimostrare l' importanza della sua proposta.

Pinelli vorrebbe che fosse tosto posta in discussione.

Cavour, Ministro, soggiunge che non dissentirebbe, ma che sarebbe più opportuno venisse posta all'ordine del giorno di lunedì.

Il presidente mette ai voti la mozione del ministro Cavour. — É adottata.

Rossellini fa osservare che sarebbe bene che la proposta Mantelli venisse stampata e distribuita ai deputati.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la

Imposta sui crediti fruttiferi.

Il presidente domanda se è appoggiata la proposta ieri fatta dal deputato Gerbino di rimandare la legge alla Commissione unitamente ad un suo progetto. — non è appoggiata.

Interpella quindi la Camera se si debba passare alla discussione degli articoli. — La Camera decide affermativamente.

Il presidente dopo qualche spiegazione sull' ordine della votazione, mette ai voti l'articolo 1 proposto dalla Commissione. — Dopo prova e controprova, non è adottato.

Mette quindi ai voti l' emendamento proposto dal dep. Miglietti così concepito:

« Art. 1. A partire dal primo luglio 1851 i « crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura « costituite e che si costituiranno con atti pub- « blici, sono assoggettati ad una imposta an- « nua. »

Dopo prova e controprova, è adottato.

Fagnani propone per emendamento di eccettuare anche tutte le somme che aggravano le proprietà dei fabbricati.

Arnulfi, regio commissario, dichiara di non poterlo accettare.

Il presidente domanda se l' emndamento Fagnani sia appoggiato. — Non è appoggiato.

Michelini dichiara di riservarsi di proporre il suo emendamento del quale ieri faceva parola.

Il presidente dopo qualche spiegazione fra i deputati Gandolfi ed il regio commissario Arnulfi, mette ai voti l'art. 2 così concepito:

« Art. 2. — Sono esclusivamente eccettuati « dalla disposizione generale di cui nel prece- « dente articolo:

« 1. I crediti della moglie verso il marito e « di questi verso terzi per doti ed assegnamenti « nuziali apparenti dal contratto di matrimonio.

2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro « figli per abilitarli ad imparare una professione « o ad intraprendere una carriera.

É approvato.

Michelini propone la seguenti aggiunte all'articolo 3. *Se però la rendita è vitalizia l' imposta sarà di un quarantesimo.*

Saranno detratte le passività gravitanti sullo stesso contribuente.

Il presidente mette ai voti l' art. 3 così concepito:

Art. 3. *L' imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti o della rendita, qualunque esser possa la natura o la durata di quest' ultima.*

É approvato.

Mette quindi ai voti la prima aggiunta proposta dal deputato Michelini. — Non è adottata.

Arnulfi, regio commissario, dichiara di non assentire alla seconda aggiunta Michelini.

Michelini ne sviluppa i motivi già accennati nella seduta di ieri.

Il presidente domanda se la seconda aggiunta Michelini sia appoggiata. — Non è appoggiata.

All' art. 4. *Louaraz* propone la soppressione del secondo alinea per ciò che mancando nella legge una base certa per accertare la realtà del credito, si potrebbe correr rischio di ripetere la tassa da un individuo che non fosse il vero debitore.

Sineo appoggia le osservazioni e la proposta del deputato Louaraz.

Carquet sostiene all' incontro il mantenimento del secondo alinea.

((*Molte voci chiedono che sia protratta la discussione a lunedì*).

Cavour, ministro, prega gli uffizi della Camera a voler sollecitare la nomina dei commissari che abbiano a riferire sul progetto di legge da lui presentato nella tornata del giorno 8 andante.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4 pomeridiane.

Ordine del giorno per lunedì, 12.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposta sui crediti fruttiferi. — Discussione sull' ordine del giorno Mantelli e sul progetto di legge per l' abolizione delle divisioni amministrative.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 11 *maggio*.

La Camera dei deputati nella sua seduta d' ieri si trattenne penosamente intorno al progetto d legge per un' imposta sui crediti fruttiferi. In questa discussione, come nella maggior parte delle altre, trovaronsi a fronte le più opposte teorie, volendo gli uni imporre tutti i crediti, altri i crediti ipotecari soltanto, altri invece tutti i crediti accertati per atto pubblico.

Quest' ultima proposta fu adottata: ma la Camera non potè superare l' art. 4. di cui un alinea fu rimandato alla seduta di lunedì.

Per lunedì pure trovasi all' ordine del giorno l' esame della proposta Mantelli in cui invitasi il ministero a deporre sommariamente i bilanci pel 1852 in quanto concerne le spese ordinarie affine di poter uscire una volta dal provvisorio. Il sig. Cavour mosse alcune difficoltà, ma non giova qui anticipare sulle discussioni che avranno luogo a questo riguardo; soltanto ci permetteremo di osservare che in qualsiasi modo vengano deposti, pel 1852 essi non potranno venire approvati, giacchè dovendo esser rimandati alla prossima sessione che si aprirà in novembre per poi prorogarsi di nuovo per alcuni giorni, sul finire dell' anno, la Camera non sarà così eroica da volersi astenere dalle solite discussioni per approvarli prima del finire dell' anno, tanto più che molte importanti questioni che furono eluse in questi bilanci, furono a quelli rimandate per modo da crederne impossibile una facile e pronta adozione.

Al senato si lessero ieri le relazioni sui progetti di legge pell' inamovibilità giudiziaria, e nei cumuli degli impieghi o maggiori assegnamenti; su d' essi i due relatori Massa Saluzzo e De-Margherita hanno concluso pell' adozione pura e semplice. Così pure pei bilanci degli affari esteri e dell' azienda d' artiglieria, salve alcune osservazioni del sen. Alfieri riguardo al primo, in cui si accenna ad alcune economie fatte dalla Camera dei Deputati, pelle quali, benchè non le trovi regolari, propone ciò non ostante di passarvi sopra, attesa la strettezza del tempo e la loro poca entità.

Io non voglio analizzare questi rapporti, soltanto credo che il giornalismo e la stessa Camera elettiva, terranno quest' avvenimento per un loro trionfo, e l'*Opinione* di questa mattina, in un breve periodo in cui parlo della seduta d' ieri avanza già, che:

« Dimostrando essere codesti risparmi più ap- « parenti che mai, onde però evitare ogni con- « flitto fra le due Camere, la commissione aveva « creduto poter passar oltre. »

Del resto il ministero chiamato in seno alla commissione dei bilanci, dicesi abbia protestato della sua venerazione pelle prerogative del senato incitandolo a volere per quest' anno, passar sopra ogni cosa, tanto più che esso è quasi già giunto alla metà, e ad accontentarsi di arrecare ai bilanci quelle variazioni che saranno comandate dalle leggi che stanno per approvarsi, antecedente questo più che sufficiente e tutto in suo favore riserbandosi pei bilanci venturi ad esaminare profondamente la questioni, ma avere però (il ministero) confidenza che ciò non sarebbe per arrecare veruno sconcerto nel tranquillo andamento delle future sessioni.

Frattanto, il ministero e soprattutto il signor Cavour si danno attorno colla maggior sollecitudine. Aspettasi fra poco qualche nuovo regalo circa alla Banca Nazionale, essendo giunto da alcuni giorni fra noi il cav. Bombrini direttore di quella di Genova; e d' altra parte il signor Arnulfi l' uomo indispensabile in tutte le combinazioni finanziarie ha già fatta una visita all' Intendenza delle finanze, e si aspetta fra poco nel pubblico torinese la sua nomina d' intendente generale in surrogazione al sig. Marioni ora senatore, che sembra definitivamente dover essere collocato a riposo.

EGITTO

Alessandria 20 *aprile*.— É più di un mese che non vi ho dato notizie d' Alessandria. Voi non me ne appunterete quando saprete che io bramava, scrivendovi, di parteciparvi lo scioglimento della questione tra la Sublime Porta e il Vicerè.

I consoli delle grandi potenze si sono trasferiti al Cairo quando videro giungere a Costantinopoli Maktur Bey, ambasciatore del sultano, in compagnia di Kian Kana Pascià, inviato dal vicere per proporre un accomodamento.

Si suppone che i dibattimenti dureranno almeno un mese nel Divano del Cairo, e non vi debbo dissimulare che si tratta di un completo rivolgimento nell' amministrazione e nel governo. Il Tanzimat è affatto opposto al sistema amministrativo di questo paese; pure tale è il desiderio di S. A. di rendersi accetto al suo sovrano per cui ha sempre protestato la sua profonda venerazione, e tali sono i mezzi d' influenza del sig. Lemoyne, di sir Balme, e principalmente del console austriaco, che si farà ogni possibile per ottenere l' applicazione del Tanzimat.

Nessuno niega a S. A. Pascià l' ingegno amministrativo; e fu appunto perciò che il suo avo lo preferì per suo successore al suo proprio figlio Said Pascià, ed ai figli di Ibraim Pascià. Ma il nuovo sistema contrarierà le abitudini della sua amministrazione.

Senza dubbio voi bramerete di conoscere queste due amministrazioni, il Tanzimat e il sistema egiziano. Un altro giorno io potro tracciarvi questo doppio quadro; ma per farlo completo sarà mestieri più d' una lettera. Ad ogni modo mi vi proverò.

Per ora finirò dicendovi che il vicerè ha conosciuto il bisogno d'essere sostenuto dalla stampa europea. Quì esiste sotto la direzione di Stefano Bey un ufficio per redigere ed inviare corrispondenze esplicative ai giornali di Marsiglia e di Parigi. Voi vedrete con questo espediente chiarirsi ben tosto un gran numero di fatti incerti ed oscuri. (*Bil.*).

INGHILTERRA

Londra, 7 *maggio*. — Nella Camera dei lordi fuvvi ieri una breve discussione sull' ultimo progetto dell' ammiragliato, concernente il ritiro degli ufficiali navali.

Nella Camera dei comuni toccò al ministero una nuova sconfitta. Lord Naas aveva presentato una mozione perchè si fosse formata una Commissione affine d alleggerire i distillatori col diminuire i dazi sugli spiriti di fabbrica nazionale. Risultando il numero dei voti eguale da ambo le parti, 159 *per* e 159 *contro* la mozione, il presidente diede, secondo il costume, il suo voto decisivo che fu in favore della stesso, per cui il ministero che si era opposto a quel progetto si trovò nuovamente in minoranza.

Il signor Rœbuck richiamò indi l' attenzione della Camera sulla posizione in cui si trovava attualmente il ministero, e domandò a lord Russell se sotto tali circostanze, il rispetto ch'egli deve al proprio carattere, gli permetteva di continuare a tenere nelle sue mani il governo. Il ministro gli rispose con molta dignità che non avea bisogno di chi si occupasse del suo carattere, e ricordando l' esempio di fortissimi gabinetti che non avevano creduto dover rassegnare il potere per essersi trovati alcune volte in minoranza in quella Camera, dichiarò che non credeva che le ultime votazioni sfavorevoli al ministero fossero una ragione sufficiente perchè egli abbandonasse l' incarico che gli era stato affidato.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 9 *maggio*. — Oggi il sig. De Falloux giunse a Parigi, e questa sera assisterà alla riunione di via di Rivoli, che deve procedere alla rinnovazione del suo presidente ed altri suoi ufficiali, e quindi si occuperà della quistione della revisione. (*Corr. lit.*)

— Si dice che il generale Cavaignac, Greves ed altri membri della sinistra *moderata* (!!) vogliano astenersi dal prendere parte alla discussione sulla revisione della costituzione, e ciò nell'intento d'evitare ogni irritazione e ad accapparrarsi i membri della maggioranza contrarii alla revisione.

— La *Presse* pubblicò alcuni documenti comprovanti l'intima unione del generale Changarnier coll'esigliato Ledru-Rollin: tra gli altri, una lettera con cui Changarnier chiedea al dittatore della Francia nel 1848 un corpo di 12 mila soldati per andare in Inghilterra e proclamarvi la repubblica come in Francia. La *Presse* invita Changarnier a smentire il documento, onde tolse questa curiosa notizia, per aver occasione di somministrarne l'autenticità; *dichiara inoltre che se Changarnier serberà il* silenzio su questa cosa, sarà indizio che ei l'ammette per vera.

Ognuno s' intrattiene su questa pubblicazione della *Presse*, e Changarnier, come all'occasione della celebre sua conversazione con Persigny, continua a serbare il silenzio anche su questo.

— L'assemblea. ad una gran maggioranza, prese in considerazione la proposta sul diritto di petizione, riportata per esteso tra le ultime notizie del *Cattolico* di ieri.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 9 *maggio*

Presidente fa leggere una lettera del signor Brenier, antico ministro degli affari esteri, che chiede che l'assemblea nomini una commissione per esaminar l'uso che fece delle spese segrete assegnate al suo dicastero.

L'assemblea manda questa lettera alla commissione incaricata d'esaminare i conti del signor Vaisse, antico ministro dell' interno.

L'ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione della proposta del signor Fawtier relativa alla fondazione di due scuole teorico-pratiche d' irrigazione, per formare dei conduttori d' irrigazione.

La commissione conchiude contro la presa in considerazione.

Fawtier insiste perchè si prenda in considerazione la sua proposta, tendente ad avvantaggiare l'agricoltura, propagando la pratica dei metodi d'irrigazione che tanto contribuisce alla fertilità della terra.

Jusserand appoggia le conclusioni della commissione, non già perchè non riconosca l' importanza della irrigazione, sibbene perchè esistono in Francia instituti, come quello per insegnare a costrurre ponti ed argini, la scuola agronomica e le sale e i poderi regionali, ecc., nei quali la teoria della irrigazione vien insegnata teoricamente e praticamente.

L'assemblea non prende in considerazione la proposta di Fowtier.

L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sulla proposta dei signori Nadaud, Gilloud ed altri, tendente ad abolire l'art. 1781 del codice civile, il quale stabilisce, che in caso di

litigi tra il padrone ed il servo circa la quantità del salario, circa i prestiti, ecc., il giudice debba starsene alle affermazioni del padrone.

La commissione propone invece di invitare i servi a munirsi d'un libretto ove scrivere il prezzo convenuto per salario e le anticipazioni avute dal padrone: questo, in caso di controversia, sarà di norma al giudice per pronunziare; in mancanza di questo libretto avrà piena forza l'art. 1781 del codice civile.

Chaffour propone di emendare l'articolo in tal guisa: « In mancanza di prove scritte, il giudice, nelle controversie pel salario tra padroni e servi, giudicherà secondo l'affermazione di quella delle due parti, cui stimerà opportuno deferire il giuramento. »

L'emendamento di Chaffour vien rigettato.

Godelle presenta, in nome della 20.ma commissione d'iniziativa, la relazione sulla proposta del sig. Moulin, che propone d'inviare ad una speciale commissione tutte le petizioni riguardanti la revisione della costituzione.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

GERMANIA

— Un corrispondente delle *Notizie recentissime* di Monaco assicura, che la Dieta federale, appena si sarà costituita, instituirà una « commissione destinata a sorvegliare la stampa della Germania. »

SPAGNA

Madrid, 4 *maggio*. — In mancanza di notizie dell'interno, i fogli spagnuoli s'occupano della rivoluzione di Portogallo e commentano i dispacci telegrafici. Lisbona è tranquilla: ma questa tranquillità è assai precaria, se ne giudichiamo dall'effervescenza generale.

Il re entrava lentamente nella capitale, abbandonato da una parte delle sue truppe, che l'avevano seguito a Santarem. Un supplemento del giornale d'Oporto, *Portugal*, pubblica alcuni dettagli sugli ultimi avvenimenti assai curiosi. Saldanha ricevette assai freddamente il barone *de San Antonio*, recatosi a complimentario con molti notabili della città: l'affluenza del popolo era tanto grande. che neppur uno rimase nelle sue case e Saldanha entrò trionfante nelle vie seminate di fiori e ondeggianti di popolo (caminhando par entre ondas de povo).

La seguente lettera fu scritta da S. E. il duca al suo aiutante di campo Ximenes:

Braga 27 aprile ad un'ora e mezzo di mattina.

Mio caro Michele, ricevetti la tua lettera in Gallizia; e tosto feci sellare il mio cavallo; e dopo 20 ore di corsa son arrivato qui, avendo ricevuto la notizia, che l'8 reggimento di fanteria e 'l 7 dei cacciatori s'erano *pronunciati*. Amicizia, un milion di amicizie! — Abbracciami Mouiz, Sobral e tutti i nostri amici. — Oggi, 27, invierà questi due reggimenti ad Oporto: Ferreira farà lo stesso col 3; ed io vi giungerò stassera. Addio, abbraccia per me Salvadore.

Tutto tuo.

SALDANHA.

Il governatore militare conte di Casal e 'l civile de Vercancellos, vennero custoditi: ma questa precauzione è inutile; poichè il popolo non gli offenderebbe punto. Le città di frontiera si sollevarono, una dopo l'altra, in favor di Saldanha: si parlava della abdicazione della regina.

(*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna 9 *maggio*. — Non sembra essere più sottoposto a dubbio che S. M. l'Imperatore intraprenderà fra pochi giorni un viaggio verso il Nord. In tale occasione farà S. M. forse una diversione a Varsavia dove al 12 di questo mese giungerà l'Imperatrice delle Russie. I galliziani sperano in tale occasione essere onorati colla presenza del Monarca. (*Corr. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 5 *maggio*. — Sua Maestà il Re (N. S.), volendo contrassegnare con tratti di sua Sovrana clemenza il felice avvenimento del parto di Sua Maestà la Regina (N. S.), si è degnata ordinare, nel Consiglio ordinario di Stato de 30 dello scorso aprile, che i piccoli pegni non maggiori ciascuno di ducato uno e grana cinquanta, di panno, tela, rame, ferro, piombo e di altre materie non preziose, fatti ed esistenti al Banco fino a tutto il giorno 26 del detto mese di aprile, siano restituiti ai pegnoranti, pagandosi dalla Tesoreria generale al Banco le somme per gli stessi dovute.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

Si legge pure nel medesimo giornale il seguente decreto:

La pena di morte profferita dalla gran corte speciale in potenza per misfatto contro la sicurezza interna dello Stato a carico di Giovanni Pollari di Palermo, e di Giuseppe Flacco di Civita, si è per ciascuno di essi commutata nella pena dell'ergastolo.

La pena di morte profferita dalla gran corte speciale in Aquila contro Tobia Gentile per essersi arrolato a milizia estera nemica, portando le armi contro il sovrano, si è commutata in anni trenta di ferri.

La pena di morte che per attentato contro la sicurezza dello Stato la gran corte speciale in Napoli ha profferita contro Filippo Agresti, Luigi Settembrini e Salvatore Faucitano, si è per ciascuno di essi commutata nella pena dell'ergastolo.

La pena di morte che la gran corte speciale in Reggio ha profferito per cospirazione e per attentati contro la sicurezza interna dello Stato a carico del padre Girolamo Cardinale, nel secolo Domenico Lombardo, è stata commutata in quella dell'ergastolo.

La pena dell'ergastolo che per attentati contro la sicurezza interna dello Stato si profferita dalla corte speciale in Catanzaro a carico di Beniamino Fazio, si è commutata in anni trenta di ferri.

La pena di anni venticinque di ferri profferita nella causa medesima da quella gran corte contro Antonio Corea, Gaetano Mungo, Antonio Caravita, Nicola Romano e Nicola Folino, si è per ciascuno ridotta ad anni diciotto.

La pena di anni dicianove di ferri per provocazione, senza effetto, di misfatto contro la sicurezza interna dello Stato, applicata dalla gran corte speciale in Catanzaro a Francesco Ursia, è ridotta ad anni quindici; e la pena di anni sette di relegazione applicata nella stessa causa a Pasquale Calcaterra di Dasa, è ridotta ad anni cinque.

La pena di anni cinque di prigionia, che per discorsi tendenti a spargere il malcotento contro il governo, si è applicata dalla gran corte speciale di Reggio a Cristoforo Taglieri, si è ridotta ad anni tre.

La pena di un anno di prigionia applicata dalla gran corte speciale in Catanzaro a Saverio Laboccetta per discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il governo, si è ridotta alla durata di mesi sei.

Le pene di prigionia, ed altre pene correzionali di durata diversa, che per delitti contro lo Stato, si sono applicate dalla gran corte speciale in Catanzaro a Matteo Garcea e ad altri nove individui rispettivamente, si sono condonate.

INTERNO

(*Art. com.*)

Sarzana, 9 *maggio*.

Ill. sig. Direttore del *Cattolico*.

Nel num. 99 del *Corriere Mercantile*, sotto la rubrica *Notizie del mattino*, lessi per caso una corrispondenza tolta dal giornale l'*Opinione*, e proveniente da questa città, dettata piuttosto con l'evidente intendimento di spargere il biasimo contro il clero e le ecclesiastiche autorità, che di persuadere i fatti che vengono in quella narrati, tanto è ridicola e stravagante. Nel leggerla pareami che molte cose dir si potessero in risposta, ma lasciando da parte tutto ciò che sa d'ingiuria e di piazza, mi son proposto di dirigere a lei, signor direttore, queste poche righe al solo oggetto di farle conoscere quanto lontane siano dal vero le cose riportate in quella peregrina corrispondenza, ed in qual conto s'abbiano perciò a tenere le notizie riferite da certi giornali che si stampano nel beatissimo nostro Piemonte.

Assicurasi nel modo il più positivo dal corrispondente dell'*Opinione*, che i *confessori hanno avuto ordine* (dalla Curia Vescovile) *di non assolvere tutte quelle persone che si presentassero per adempiere al precetto pasquale senza prima aver riportato dalla curia suddetta l'atto di sottomissione alla stessa col presentarsi a monsignor vescovo o suo vicario quali abbiano o per impegno, o per professione data attuazione alla legge* (Siccardi). Ebbene, io posso assicurarla, signor direttore, che in tutto ciò non vi è ombra di vero, essendo affatto falso che la curia abbia dato ai confessori ordini di tal natura, e sfido il prefato signor corrispondente a produrre le prove in contrario. La curia, allorchè i sacerdoti sono abilitati ad ascoltare le sacramentali confessioni, lascia alla prudenza e coscienza degli stessi il decidere a chi negare od a chi accordare debbano il benefizio dell'assoluzione, nè punto nè poco si cura di ciò che passa tra il confessore ed il penitente nell'atto della confessione.

Quindi è che se, sull'asserto dello stesso signor corrispondente, nella ricorrenza delle pasquali solennità furono *rimandati* diversi penitenti che, *secondo* il solito si presentarono ai tribunali di penitenza per compiere al 3.o e 4.o precetto di S. Chiesa, non fu certamente in consegnenza di *ordini emanati* dalla prefata curia, ma piuttosto, seppur è lecito da fatti pubblici trar conseguenze, dall'essersi creduti alcuni confessori mancanti delle opportune facoltà per assolvere qualche penitente da certi casi, da essi creduti riservati in forza di bolle di diversi pontefici, e specialmente di quella in *Coena Domini*, quali facoltà erroneamente riputavano potersi loro accordare dall'Ordinario, forse ignorando, che appunto in forza di dette bolle nessuno, non eccettuati i vescovi, può assolvere dai casi nelle stesse compresi, se non il Sommo Pontefice, eccetto se il penitente fosse in articolo di morte, ed in tal caso data prima cauzione di ubbidire ai comandamenti della Chiesa, e soddisfare a quanto convenga. Da ciò si è voluto spargere la voce dell'esistenza di *ordini* in proposito per parte della Curia ai confessori, e della necessità *di far* atti di sottomissione, ecc., ecc., ed il succitato signor corsispondente, senza punto curarsi se tali voci avevano o no sussistenza, raccolte tali peregrine notizie, prevedendo scandali ed irritazione nella popolazione, ha voluto farne un regalo al signor direttore dell'*Opinione*. *Risum teneatis amici!*

Del resto, se a tali cose si è voluto dare un'odiosa pubblicità, se alcuni penitenti invece di provvedere alla propria coscienza, deposta la loro gravità tegale, quasi che il nemico battesse alle porte della città, e si trovasse la patria in estremo pericolo, hanno preferito fare un *casus belli* di ciò, di cui non conveniva parlare, perchè posta ed ammessa la causa, bisogna necessariamente ammettere gli effetti che da quelle derivano, cosa vi hanno che fare la curia e i confessori?

Posso poi assicurarla, signor direttore, che a dispetto dell'irreligione che si va giornalmente predicando da certi spiriti torbidi che con quelle parole di *libertà*, di *popolo*, di *Dio*, si studiano di continuamente tiranneggiare la moltitudine, le nostre chiese hanno presentato uno spettacolo ben consolante nella presente solennità pel concorso veramente straordinario di fedeli che si affollavano ai tribunali di penitenza ed alla mensa eucaristica, segno questo evidente che il razionalismo non giunse per anco a sconvolgere nei popoli i segni di ubbidienza e di affetto per l'autorità della Chiesa, e che la fede ha tuttora fra noi profonde radici.

Ho creduto bene, signor direttore, informarla di quanto sopra, perchè possa farne cenno nel pregiatissimo di lei giornale all'oggetto di smentire quanto venne riprodotto in proposito da diversi giornali.

Le anticipo intanto i miei ringraziamenti, e mi riprofesso coi sensi di distinta stima e considerazione

Della S. V. Ill.ma

Devotissimo servitore

S. S.

Dichiariamo noi sottofirmati di aver preso parte in buona fede alla sottoscrizione pel monumento Siccardi col solo fine di concorrere alla erezione di un'opera artistica; conoscendo ora gli effetti della legge Siccardi ritrattiamo la nostra sottoscrizione sottomettendoci al giudizio del Sommo Pontefice, e di Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, di cui ci dichiariamo figli ubbidienti, ed ossequiosi, e dal cui seno coll'ajuto del Signore speriamo di non staccarci.

In fede, Valloria (provincia d'Oneglia) 13 aprile 1851.

FRANCESCO AMEGLIO.
FRANCESCO BALLESTRA.
GIACOMO FENOCCHIO.

Genova 12 *maggio*.

Proveniente da Marsiglia giunse questa mane col vapore francese il *Languedoc* il sig. conte Raffo ministro degli affari esteri di S. A. il Bey di Tunesi in compagnia del sig. Carignani, e prese alloggio alla Croce di Malta.

(*G. di G.*)

— Passava pure testè da Genova, venendo da Roma per andare a Trieste, Sua Altezza il principe Pietro Niegosch arcivescovo di Montenero: avea seco tre persone per suo seguito: questo prelato, che è eziandio re nel suo arcivescovato, appartiene al rito greco scismatico.

— La *Discussione*, giornale neo-repubblicano dell'Ex-Mons. Gazzola, che settimanalmente si stampava qui in Genova, da vari giorni è morta.

Cominciò con la stampa di 1000 copie non arrivando a spacciarne pur 100 trà associazioni, vendite del momento e regali. Alla sua morte contava, sottosopra, un da 20 associati.

Dietro un'opera così fallita, il Gazzola credette bene di lasciar la città, non abbiam più saputo per dove e per quanto.

Gli uomini alla Gazzola, che strombettano tanto la generalità e l'imponenza dei loro principii, la folla del partito a cui servono, è bene che si ricordino il numero degli associati alla *Discussione*.

Da 14 secoli la Francia estese i suoi confini sotto il governo monarchico. I re l'hanno fatta quel che ella è: i re le dierono gloria e libertà, lustro e potenza. Le repubbliche le hanno dato, nel 1793, il terrore e il fallimento: nel 1848, l'anarchia, l'impotenza, la guerra civile.

(*G. de L.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 10 *maggio*

Il 5 per 0[0 Franc.	90 65
Il 3 idem.	56 30
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . . .	80 40

BORSA DI GENOVA, 10 Maggio 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1	87	
Amsterdam	id.	»	2	12	1/4
Ancona	30 id.	»	5	16	
Augusta	id.	»	2	54	1/2
Barcellona	id.	»	2	81	
Bologna	id.	»	5	20	
Firenze	id.	»		83	1/3
Lione	id.	»		100	1/4
Livorno	id.	»		83	1/3 D
Londra	3 mesi	»	25		L
Marsiglia	30 g.	»		100	1/4
Messina	60 id.	»	13	10	
Milano	30 id.	»		85	1/3
Napoli	id.	»	4	37	
Palermo	60 id.	»	13	10	
Parigi	30 id.	»		100	1/3
Roma	id.	»	5	20	
Torino	id.	»		99	3/5
Trieste	id.	»	1	91	1/2
Venezia	id.	»			
Vienna	id.	»	1	92	
Cedole di Genova		Ln.	95	1/4	
id Sarde		»	90		
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	76	1/2	
Prestito Obbligatorio		»	80	1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	900		
—— della Città nuove		»	738		
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—		
—— 1 Gennaio		»	81		
Prestito Toscano		»	90	1/2	
Azioni della Banca		»	1600		
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.					

Nella Libreria Ségnier e Bray a Parigi si pubblicarono le *Opere complete del cardinal B. Pacca*, contenenti due parti intieramente inedite; tradotte e ordinate dal sig. Queyras. Due belli e grossi volumi in 8°, decorati dei ritratti di Pp. Pio VII e del card. Pacca, in acciaio.

Prezzo Ln. 10

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 14 Maggio 1851 — **N. 522**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

Segue il Discorso del Senatore DELLA TORRE *intorno alla natura e all' estensione dell' autorità della Chiesa e dello Stato.*

(V. N. 507. 10. 20.)

Nel 1848, o signori, scoppiò da per tutto improvvisamente un gran moto rivoluzionario. Luigi Filippo è costretto di ricoverarsi in Inghilterra; la repubblica è proclamata in Francia una seconda volta, e la rivoluzione irrompe ad un tempo a Napoli, a Vienna, a Berlino. Indi a poco la guerra si accende in Italia e nell' Ungheria. L' Alemagna si agita; a Francoforte è improvvisata una dieta, nè molto dopo il Papa stesso dee fuggire dalla capitale de' suoi stati e ricoverare a Gaeta. Tutto sembrava preconizzare una gran catastrofe, uno sconvolgimento universale.

Tuttavia la repubblica francese, ben lungi dall' imitare gli eccessi e i furori della repubblica del 93, propugna con forte mano l' ordine in Francia, rende una piena libertà alla Chiesa e ne riconosce i diritti. La stessa cosa fu a Francoforte per quello che riguarda alla Chiesa: e quest' esempio, se non forse più ancora le sciagure di Pio IX, riaccesero nella Spagna l' antica fede cattolica; e la Spagna invita generosamente l'Europa cattolica ad una crociata per la liberazione del Santo Padre. Vi si associano Francia, Austria e Napoli; ma è riservato alla Francia di liberare Roma, e di rimettere in seggio il travagliato Pontefice.

Ed è in questi frangenti che Spagna e Napoli restaurano con novelli concordati le relazioni amichevoli da lunga pezza intorbidate tra la Santa Sede e quegli Stati. In Austria il giovane imperatore, cui la Provvidenza sembrava aver riservato al ristauro di quel grande impero, che noi vedemmo al punto di essere rovesciato, segnalò il cominciamento del suo governo abbandonando le leggi giuseppine e ritornando alla Chiesa i suoi diritti le sue libertà; e la guerra accesa ne' tanti punti diversi fa tosto luogo alla pace.

Signori Senatori, nell'esposizione storica e sommaria degli avvenimenti, ch'io ho qui ricordati, voi avete potuto osservare la conciliazione e lo sviluppo dei fatti stessi, e delle cagioni, le quali da più d'un secolo aveano gradatamente affievolita l' autorità della Santa Sede, quella dell' Episcopato, ed in conseguenza lo spirito cattolico nei popoli: per modo che senza la promessa del suo divino Fondatore, si sarebbe potuto credere essere vicina a mancare.

Ma di presente, o signori, voi presenziate uno spettacolo affatto diverso. In tutt' Europa lo spirito cattolico si ridesta ancora più vivo; dovunque l' autorità della Santa Sede, l' autorità della Chiesa è riconosciuta e rispettata ne' suoi dritti. Di tal maniera il risultato finale di tanti casi, di tante rivoluzioni, di tanti sconvolgimenti, si conchiude nello ristabilimento di questa autorità manomessa, nella ricognizione dei diritti di Santa Chiesa, nel restauro del cattolicismo in tutta la sua purezza, in quel modo ch'egli era prima del protestantismo in Europa.

Signori, altri vorrà forse spiegare gli avvenimenti discorsi secondo la ragione umana; altri però vi potrebbe altresì riconoscer entro l' azione della Provvidenza che castiga gli Stati, i quali dispregiano la sua santa legge, e che le rivoluzioni stesse conduce al trionfo della sua Chiesa.

(*Continua*)

NOTE

Anche le prime tre note seguenti si riferiscono al numero di lunedì (520), ivi ommesse per mancanza di spazio nelle colonne.

« *La cattività del Papa sembrava presagire la fine del cattolicismo.* »

Napoleone volle il Papa piuttosto cattivo che morto, perchè un papa morto è nulla, data la indefettibil promessa che se ne potrà sempre eleggere un altro. Oltrecchè forse il suo carattere ripugnava in parte ad ogni aperta enormità.

Fu una sentenza vulgare ed è tuttavia, che appena egli ebbe tocco il Pontefice, incominciò a declinare nell'estimazione e nella potenza. La filosofia e la politica, che non vuole essere volgo, ne può sorridere a posta sua; ma il fatto è lì nella storia per dirci costantemente, che da questa e dall' iniquità dell'usurpazione di Spagna, le sue armi retrocedettero, e le vittorie stesse furono piuttosto illusorie, che di sostanza.

Quanto poi alla lusinga dei tristi ed al timore dei buoni, che la cattività del Papa presagisse la fine del cattolicismo, è detto pensatamente dall'onorevole senatore. Altro è la *sembianza*, ed altro la *realtà* delle cose. Il cattolicismo, che è veramente indivisibile dall'unica Chiesa di Gesù Cristo, può affievolire talvolta, ma non può venir meno. Egli ha corse ben altre fortune che non quelle a cui qui si accenna! La sua storia è nettamente la storia delle vicissitudini, un avvicendarsi continuo di battaglie e di trionfi. Ond'è, per limitarci ad un ultimo esempio, che i veri cattolici tanto sorridevano di Mazzini papa e triumviro e della sua repubblica, quanto i veri cattolici di quarant'anni fa avranno certo sorriso di Napoleone, papa e imperatore, e del re di Roma neonato. (Ci si perdoni l'oltraggio che risulta al grand' uomo dall' enorme disparità del paragone).

« *Ma nè Luigi XVIII, nè Carlo X, nè Luigi Filippo non ardirono di rivocare le leggi organiche.* »

Tutti sanno che Luigi XVIII fu un allievo della filosofia del suo tempo, e volle filosofare; nè le sventure del lungo esiglio lo rinsavirono abbastanza. Egli regnò come visse; che Dio, la Francia e il mondo glielo perdonino! E nè Carlo X aveva almeno la capacità del suo antecessore. Grande disavventura invero per una dinastia, che pur troppo aveva a scontar grandi colpe! e noi non esitiamo di annoverarvi anche quella dello aver sì spesso dimenticato il glorioso titolo di *re cristianissimi*, onde si onorarono ai veri tempi della loro grandezza i discendenti di S. Luigi.

Quanto poi a Luigi Filippo, oltrecchè voleva regnare, e non doveva, egli non avrebbe forse potuto rimediare a nulla per sè. Esciva non dal diritto, ma dalla rivoluzione, e la doveva blandire: nè la rivoluzione edifica mai cosa alcuna.

« *Vedemmo quindi in parecchi paesi uomini, che ci annunziano ora un nuovo cristianesimo, che dee surrogare l'antico.* »

Qui si accenna al mostruoso abuso da noi già lamentato altre volte, prima dei venerandi vocaboli delle cose sante, indi delle idee e perfino degli stessi fatti istorici. Certamente avanti che la scuola germanica ci venisse a fantocciare un certo Cristo, invece di Gesù Cristo verbo incarnato, e figliuolo della Vergine, ci venisse a trasumanare in un mito, e in un simbolo la sua divina personalità, a farci una leggenda della sua esistenza storica, si è incominciato dall'abusare empiamente i vocaboli sacramentali. E nel possesso di questa versatilità incalcolabile, quante bestemmie non si sono dette da trent'anni circa, parlando d'Italia, in prosa e in poesia! La ipocrisia delle forme li ha intanto accreditati appo i semplici, ed il veleno si è bevuto com'acqua, incominciando dalle pazzie di Giuseppe Mazzini, fino all'empietà del *Cristo davanti ad un consiglio di guerra* scritto da Victor Meunier e ristampato tradotto qui in Genova.

Del resto, l'idea d'un cristianesimo nuovo non è cosa nuova. Tutti i settarii di tutti i secoli la vagheggiarono. Non già ch'egli dicessero o dicano di voler creare essi stessi; chè di questa guisa si sarebbero aperti troppo e fatti scorgere, ma sì bene di voler richiamare le cose all'antico. Quest'è il perpetuo colore. Però, siccome nella Chiesa non v'ha sostanzialmente nè antico, nè nuovo nè nulla diverso, per costoro il *richiamare alle origini* è precisamente *un voler fare di nuovo*. Credete voi, per es., che i Gnostici, che veramente sono i *dupuisti* e gli *straussisti* dei nostri giorni, con tutte le loro sette in Sociniani, Nicolaiti, Valentiniani, Basiliani, Carpocraziani, ecc., pretendessero forse di crear cose nuove essi stessi? Tutt'altro; egli voleano il cristianesimo puro nella sua origine, presso a poco come il Mazzini. Eppure viveano nel primo secolo della Chiesa o poco dopo! Così Lutero, Calvino, ecc., non proclamarono mai novità; la gente non si sarebbe acconciata così di buon grado ad un apostolato di cose nuove. Predicavano dunque l'antico, come lo predicavano i Gnostici del primo e del secondo secolo. Lo stesso dite dei Giansenisti, che forse vanno più avanti, almeno nella morale, perdendosi essi, con le sottigliezze sul libero arbitrio e sulla grazia, nel *fato* del gentilesimo. Però tutti costoro, malgrado le illusioni e la ipocrisia che li predomina, predicando sempre il richiamo ad una antichità immaginaria sono propriamente quelli che, come dice l' illustre autore del discorso, *ci annunziano un nuovo cristianesimo da surrogarsi all'antico.*

« *La repubblica francese* (del 1848) *rende una piena libertà alla Chiesa, e ne riconosce i diritti. La stessa cosa fu a Francoforte, ecc.*»

Bisogna pur persuadersi, che il provvido Iddio sa, quando vuole ne' suoi disegni, cavare il bene dal male, e che spesso permette il male per convertirlo indi nel maggior bene. Tutte le circoscrizioni e gl' inceppamenti, onde da oltre un secolo la gelosia del principato ha inteso a mortificar l' influenza del cattolicismo sui popoli, questo di bene ha prodotto, che finalmente sperimentato il difetto, si rinsavisce. Ed è anche vero, che la Chiesa s' ebbe più sempre a lodare delle libertà dei popoli (non dico licenze), che delle gelosie del principato. Il che si vorrebbe bene avvertito da quelli, che la calunniano del favoreggiare il dispotismo. Ma si dirà: perchè non parteggia dunque pel popolo contro del principato? Per molti e varii rispetti la somma dei quali è appunto un' altra delle *ragionevolezze*, le quali anche umanamente comprovano il suo divino mandato. E prima, la Chiesa non parteggia mai, se non per la giustizia e il dovere, perchè non mira che alla salute delle anime. In secondo luogo, informata essenzialmente allo spirito di carità, non può mai essere se non *conciliatrice*, e segnatamente in tutti gli estremi. Terzo, inalterabile nella divinità della sua origine e de' suoi predicati, è *conservatrice* di sua natura. Quarto, indefettibile per l' assistenza promessa di quello Spirito che viene dal Padre e per la sua fede nelle divine promesse, non ha perciò da temere sostanzialmente di nulla nè dagli eccessi della demagogia, nè dai soprusi del principato. Infine, il suo mandato non riguarda le cose di questa terra; se non in ordine e correlativamente al regno dei cieli: *adveniat regnum tuum.* Il che tutto significa, come si è detto, la *ragionevolezza* e la *prova* del suo divino mandato. Quand' essa poi o fosse o potesse mai operare diversamente, dimostrerebbe che avesse a cuore piuttosto il suo ben' essere *materiale*, che lo *spirituale*, i *mezzi* umani, che il *fine*, il quale è Dio. Nè ha propugnato mai il libero esercizio dei *mezzi*, se non in quanto ne ha il diritto e il mandato pel conseguimento del fine, *regnum Dei*; la sostanza, in somma, del suo mandato medesimo.

« *In Austria il giovane Imperatore, cui la Provvidenza sembrava aver riservato al restauro di quel grande impero.... segnalò il cominciamento del suo governo abbandonando le leggi giuseppine e ritornando alla Chiesa i suoi diritti, e la sua libertà.* »

In Austria più che altrove, da Giuseppe II in poi la Chiesa rimase ligia allo Stato così dalla parte dottrinale nelle università, che dall' azione diretta sui popoli; e però il difetto si dovea far sentire colà più forte e più distintamente. La rivoluzione stessa se n' è servita di questa verità per sollevare il popolo contro l' austriaco. Epperò sentimmo a que' giorni gl' italianissimi a declamar sulle piazze e nei giornali, che si voleva distruggere quella razza scomunicata, la quale aveva sempre avversata la Chiesa; e parlar di sante crociate, e d' altre cose di questo gergo. Ora, il fatto della pressione giuseppina era troppo vero; ma i fatti poi della rivoluzione ci dimostrarono anche, e che cosa significava quel gergo, e quello che era capace di fare la rivoluzione in crociata, se Giuseppe II avea fatto male.

Certo è che il giovane Imperatore non potea meglio inaugurare il suo impero, che svincolando la Chiesa dalle pastoje di settanta e più anni. Questo si è operato, e pare anche che si allargherà ulteriormente, provati i buoni effetti del primo passo. E questo tanto importa alla buona causa della religione, dell' ordine, della libertà, e del progresso vero dei popoli, che quel grande apostolo dell' umanità che è lord Russell, se n' ebbe a piangere nel Parlamento inglese come di un fatto che comprometteva la libertà civile di quei popoli dell' impero, secondo egli disse, ma come di cosa che concorreva anch' essa a far argine all' influenza e agl' interessi britannici in casa d' altri, come noi abbiamo inteso in conformità della massima omai proverbiale, che l' Inghilterra vantaggia sempre nelle turbolenze e nei disordini altrui.

« *In tutt' Europa lo spirito cattolico si ridesta ancora più vivo; dovunque l' autorità della Santa Sede è riconosciuta e rispettata ne' suoi diritti.* »

Del progresso del cattolicismo in Europa noi qui non diremo; ognuno lo sa, compresi i suoi nemici medesimi. Il Piemonte poi ove volesse fare e proseguire davvero *nella funesta via incominciata a percorrere*, come s' esprime il Della Torre, e si farebbe ridicolo, e rovinerebbe se stesso. Lasciamo da parte per un istante il sacrilegio dell' atto; nel 1851 vi è cosa più assurda che uno Stato italiano in dissidenza con la Santa Sede per [illegible]

altro), per le quali bastava il domandare e l'o intendersi? e nel mentre che Austria, Spagna, Napoli e Toscana sono tutti in concordati, e quest' ultimi in leghe d' ogni maniera? Ma le colonne di questo Giornale ne hanno già detto abbastanza in più e diverse occasioni.

« *Altri vorrà forse spiegare gli avvenimenti discorsi secondo la ragione umana; altri però vi potrebbe altresì riconoscere entro l'azione della Provvidenza, che castiga gli Stati, li quali dispregiano la sua santa legge, e che le rivoluzioni stesse conduce al trionfo della sua Chiesa.*

Queste parole noi le abbiam volute trascrivere per sola cagione d'elogio all'onorevole maresciallo. Il *Cattolico* non vi saprebbe aggiunger nulla di meglio, nè di più giusto; nè lo ardirebbe. Dicono tutto per sè. Oh! se il Senato e il Parlamento contassero molti dei loro membri di questa tempra, ben fortunato il Piemonte e felice, a malgrado delle toccate sventure! Ove si fosse giudicata cosa opportuna una modificazione in fatto di disciplina ecclesiastica, noi l'avremmo ottenuta ed attuata a quest'ora con vantaggio della religione medesima, non che dello Stato, e senza lo scandalo della nazione e di tutta l'Europa cattolica.

UNA RIVISTA DI 30 GIORNI

(*V. N.* 519.)

Torna vano notare che il valentuomo del *Corrier Mercantile* è rammaricato per lo smacco toccato alle leggi leopoldine in Toscana, ma non possiamo tacere un'astuzia da lui adoperata, onde far credere che coloro, i quali detestano quelle leggi, e *quelle che le somigliano*, sostengano che dove sono tali leggi è impossibile l' ottenere l'eterna salvezza. *Poveri toscani*, esclama egli buffonescamente (N. 96), *morti dopo che le leggi leopoldine avevano fatto capolino nel Granducato! poveri toscani, siete tutti a casa del diavolo!* Non sappiamo se da queste sue parole risalti più la sua mala fede nell'affibbiare agli avversarii una sentenza che non si hanno mai sognato, o la sua ignoranza nel credere che sia buona una legge, per questo solo che non produce necessariamente la dannazione. Questo almeno ci pare che possa dedursi da quella sua apostrofe ai morti della Toscana.

Nello stesso N. motteggia il Presidente della Repubblica francese ed il popolo parigino in generale, perchè intervennero alle funzioni religiose in occasione dell' ultima solennità; il conte Molé, perchè venne onorato da un Breve del S. Padre, in cui si loda il Comitato instituito a difesa della Religione ec. ec. ed infine, a suggello delle sue spiritose espressioni, non risparmia neppure la Sacra Persona del Vicario di Cristo, e si ride di quella apostolica benedizione, che è caparra della divina, e che implorano divotamente i cattolici tutti dell' universo.

Traviato *Corriere*, noi sinceramente facciam voti che la benedizione, che voi disprezzate, non si allontani *viemmaggiormente* dalla vostra testa, come dice il Profeta, e vi sia in avvenire serbata maggiore *tranquillità* di quella che godete al presente: *Noluit benedictionem et elongabitur ab eo* (Psal. 108: v. 14).

Non vogliamo far caso della taccia di calunniatori che il *Corriere* (N. 98) si fa lecito di appiccarci a proposito della particolare corrispondenza pubblicata intorno al duello accaduto recentemente in Pavia, e che costò la vita al figlio del consigliere Della Porta. La nostra corrispondenza proveniva da persona onoratissima, e in caso di essere bene informata, i nostri lettori invece sanno qual fede meriti il nostro accusatore, cui le cento volte abbiamo dimostrato con buone ragioni, aver fatto uso del poco onorevole espediente, LA MENZOGNA.

Parimente egli ci calunnia quando ti spiffera (N. 100) che il *Cattolico* « non vuole » benefizii economici... che inventa agitazioni, e mai parla in favore d' un solo » interesse pubblico, di una sola riforma. » Vuole spaventare il governo, e non già » esaminarne gli atti imparzialmente e suggerire utili concetti. » No, non è vero che noi *non vogliamo benefizii economici*. Solamente non riconosciamo per tali tutti quelli che ammette il *Corriere*. Non vuol dunque consentirci la libertà d' opinione neppure in queste materie? — Non è vero che noi *inventiamo agitazioni*: il nostro avversario dovrebbe ricordarsi e non obbligarci a ripetergli, che v nne sbugiardato dal Ministero, dal Presidente della Camera, e finalmente dal sig. Generale Comandante questa Divisione militare. Non gli basta? Bisogna proprio dire che sia incontentabile. Non è vero che « non parliamo mai in fa- » vore d'un solo interesse pubblico, di una » sola riforma. » Se il *Corriere* avesse più felice memoria, dovrebbe ricordarsi, che noi abbiamo più e più volte censurato inutili ed ingiuste spese del Municipio, perorando la causa del popolo — che abbiamo parlato in favore della cessione al commercio della Darsena militare — che abbiamo ripetutamente invocato una riforma nelle tasse di navigazione — che abbiamo più volte domandata una più equa ripartizione dei proventi della *Cassa Invalidi*. Abbiamo parlato del dovere di abolire pedaggi a favore del governo sopra strade provinciali ecc. Che pretende egli di più? Il nostro scopo principale si è di difendere la Religione combattuta da ogni parte: per questo abbiamo addossata la enorme fatica (e gratuita!) di scrivere un giornale, e poco tempo ci rimane da consacrare agli interessi economici; ma ogni qualvolta si agitò una qualche quistione di maggior momento pel paese, anche in questo ramo, non abbiamo ommesso di produrre le nostre osservazioni. Frattanto vogliamo fare nostro pro di una confessione sfuggita al *Corriere*, la quale conferma mirabilmente quanto noi scrivemmo sui trattati col Belgio e coll'Inghilterra, e lo mette in contraddizione col Sig. Cavour che da questi trattati si ripromette un grande sviluppo della nostra marina.

Il *Corriere* (N. 88) censura, ed ha ragione, la nuova tariffa doganale presentata alla Camera, la quale porta il dazio sui zuccheri non raffinati a Ln. 20 il quintale, mentre dopo i trattati i zuccheri raffinati non soggiaceranno che al dazio di Ln. 25. Ecco le sue parole.

« È evidente che questo secondo dazio « non conserva alcuna proporzione col « primo. Restano eccessivamente gravati « gli zuccheri greggi. E se un tale dazio « si applica, può considerarsi come intie- « ramente rovinato il commercio di Ge- « nova coll' America, in ispecie col Bra- « sile, e quello colle Indie Orientali, con « immenso danno del nostro naviglio mer- « cantile.

« È necessario non dimenticare, che il « movimento della nostra marina col Bra- « sile è attivissimo, e dà luogo a conti- « nuo scambio di prodotti. Inoltre *non può* « *credersi che le nostre navi si rechino in* « *Olanda o nel Belgio a caricare i raffi-* « *nati*, NON ESSENDOVI CARICO DI ANDATA, « E CONVENENDO MEGLIO A QUELLE MARINE « IL TRASPORTO.

« È urgente che questo punto venga esa- « minato e corretto. Se il dazio unico sui « non raffinati eccede le Ln. 10 per 100 « kil. noi crediamo dovere lo considerare « come sproporzionato, sragionevole e dan- « nosissimo.

« Sentiamo che una petizione si sta fir- « mando dal nostro commercio per ricla- « mare davanti il Parlamento. Una depu- « zione di negozianti si recò dall' Inten- « dente e dalla Camera di Commercio per « chiedere che la loro giusta rimostranza « venga appoggiata.

« Grande fu la meraviglia ed il malcon- « tento di tutti i commercianti: ed il di- « fetto è talmente grave, che sembra im- « possibile come il ministero vi sia caduto « malgrado tutti gli elementi di fatto da « es so posseduti, e guastando l' effetto delle « altre riforme commerciali. »

(*Continua*)

Il seguente tratto d' una corrispondenza del *Corriere Italiano* confutando le asserzioni del *Progresso* e narrando il vero circa il Patriarca di Venezia, ci chiarisce che gli uomini del *Progresso* non solo sono nemici della nostra religione, sibbene sono eziandio apologisti del saccheggio!

I giornali demagogici continuano a calunniare gli uomini più venerandi per virtù e per sapere. Il *Progresso* che succedette alla defunta *Concordia*, nell' annunciare la morte del Cardinal Monico Patriarca di Venezia insulta alla sua memoria e pubblica a tale proposito alcune righe di quel buon uomo di Tommaseo, che quanto è distinto come filologo, altrettanto è credulo e puerile come politico. Egli dice che Mons. Monico parteggiando per l'Austria si mise a capo di coloro che volevano la capitolazione di Venezia. Ma sarebbe giusto e necessario che la storia di quel fatto nefando fosse resa nota a tutto il mondo perchè, conosciuta la verità, si vegga come gl' iniqui che non cessano di cospirare per la rovina persistono nel loro sistema di travisare le azioni le più innocenti, e di calunniare tutti gli uomini onorevoli di questo sventurato paese per dar corso ai perversi loro disegni. Nel mese di luglio 1849 quando ogni resistenza era inutile perchè i viveri non avrebbero bastato più che per pochi giorni e il cholera infieriva, e mancavano le munizioni, e quindi si prevedeva di dover in breve offrire la resa, il governo dimandava il sagrifizio d' altri sei milioni in carta per prolungare la difesa. Allora fu scritta da un onorevole Patrizio un'Istanza diretta all' Assemblea, con cui si diceva che se il governo poteva contare sulla probabilità di qualche soccorso i cittadini sarebbero pronti a dare sostanze e vita; ma che se le cose erano quali si doveano supporre, era duopo pensare alla disperata condizione in cui la città sarebbesi trovata fra pochissimi giorni. Questa Istanza non tenevasi occulta; ma era stata deposta nell' ufficio della commissione di pubblica Beneficenza, poichè la sua conclusione era tale che pareva non potesse urtare la suscettibilità dei più furibondi demagoghi. Infatti essa conclude col pregare l' Assemblea d' invitare il governo a farle conoscere lo stato delle cose per deliberare secondo quanto esigevano le circostanze. Essa fu firmata immediatamente da 80 delle più ragguardevoli persone di Venezia; ma li demagoghi dominatori della piazza corsi ad impadronirsene, la portarono al governo, il quale si guardò bene dal lasciar pubblicare i nomi di quelli che l' aveano firmata. Esso permise solamente che si parlasse del Patriarca come del capo dei promotori della capitolazione, e lasciò che sotto il portico del palazzo nazionale si formasse l'attruppamento di coloro che trassero alle case del Patriarca per farne vendetta. Il *Progresso* ha l' impudenza di dire che il popolo fu indulgente, e lasciò tranquillo il Prelato: non so se la sfacciataggine della menzogna sia mai più stata spinta tant' oltre. Sì; il vero popolo di Venezia, amava il suo caritatevole e venerato Pastore: ma coloro che parlano sempre a nome del popolo si recarono come assassini alla sua casa, e la saccheggiarono, e rubarono denari, carte e gioie, e gettarono nella strada e mobili e arredi sacri, e fra quella turba di eroi vi fu perfino colui che vestito dell' assisa militare osò mostrarsi dalla finestra con in testa la mitra. Volle il cielo che il buon vecchio potesse nascondersi e poi fuggire risparmiando così a quei furibondi un delitto eguale a quello che commisero i loro confratelli di Parigi, poichè non facevano un mistero di questa loro intenzione. Eguali nefandità commisero in quella circostanza nell' appartamento del patrizio Querini situato nella stessa abitazione, e tutto ciò sotto gli occhi e a perpetua infamia di quel governo che i demagoghi proclamano come modello. Oh verrà il giorno, in cui la tremenda verità non sarà chiusa come allora fra le lagune di Venezia. Perdonatemi questo sfogo; ma vorrei che lo sfacciato giornalista non restasse senza risposta.

NOTIZIE RELIGIOSE

RIVISTA DEGLI ANNALI DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE (N. 135.)

La missione del Comboge.

Il Camboge è un' ampio regno dell'India. Mgr. Miche, Vescovo di Danzara, e missionario nell' India, in una lettera del 7 Marzo 1849, ci narra il frutto d'un viaggio nel regno del Comboge sù pel fiume Chilang. Eccone un sunto:

Partito da Pinta-lu il 12 febbraio, navigò pel fiume sino a Samboc. In questo tragitto predicò in passando G. C. ai diversi scali di Malesi, Ciampoini, Cinesi, e Cambogiesi che ebbe ad incontrare. Giunto a Samboc e a Crechè ottenne colle sue parole d'infondere in quella gente un qualche desiderio di conoscere la religione cristiana, e disporla ad accogliere Missionari. — A Imacrè ebbe la ventura di battezzare un fanciulletto moribondo, fortunato primogenito della sua tribù pel Paradiso. Ebbero costì le sue parole anche efficacia sugli adulti, perciocchè nel primo discorso di tre ore che fece loro, il podestà del luogo colla sua famiglia, e molte altre persone, si dichiararono disposti a farsi cristiani, e pregando caldamente a starsi con loro un'altro sacerdote che li istruisse. — Così benedice il signore le opere del Missionario e lo consola ne' travagli del faticoso suo ministero.

È stata proposta alla S. C. dei riti la seguente quistione. — È morto un fanciullo non ancor giunto all'età di 9 anni. Il suo parroco, conoscendo in modo certissimo la di lui innocenza, semplicità, ed ingenuità, considerando principalmente che il rituale romano cap. 6 e 7 *de exequiis parvulorum*, ha queste parole: *Quum igitur infans vel puer....* colle quali parole comprendonsi tutti coloro che sono fra i 7 ed i 14 anni, ha creduto poter applicare al fanciullo suddetto di 9 anni, le preci solite farsi ai bambini morti prima dell'uso di ragione?

Si domanda 1. Se il parroco, per ciò che è pastore e deve conoscere il suo gregge, sia giudice ordinario in simili casi per decidere se i fanciulli debbano godere degli onori prescritti dal rituale, prese prima tutte le necessarie precauzioni per accertarsi se la malizia non abbia sorpassata l' età?

2. Che debba dirsi del parroco che si è condotto in tal modo.

La S. C. riunita al Vaticano in seduta ordinaria, ha risposto per tal forma:

Alla 1. domanda: *Doversi stare strettamente al rituale.* — Alla 2. *Il detto parroco aver agito del tutto male.*

Il governo pontificio pubblicò una statistica generale del Clero Cattolico. Eccone il sunto.

Cardinali 67. Ve ne mancano tre a compiere il numero, tutti e tre mancano nell'ordine dei diaconi.

Gli Arcivescovi in Europa sono 104, di cui 46 in Italia, 15 in Francia, 13 in Alemagna, 8 in Ispagna, 4 in Ungheria e Dalmazia, 4 in Irlanda, 4 in Turchia, 3 in Portogallo, 3 in Russia, 1 in Grecia, 1 nel Belgio, 1 in Inghilterra, 1 nelle I-

sole Jonie. Questi 104 arcivescovi hanno tutti assieme 609 suffraganei, compresi anche i Vescovi del nord dell'Affrica, delle colonie Francesi, e delle isole Ispagnuole e portoghesi. Oltre questi 609 Vescovi ve ne hanno ancora 78 che dipendono immediatamente dal Papa: cioè 65 in Italia, 4 in Germania, 4 in Isvizzera, 2 in Ispagna (quel di Leone e quello d'Oviedo), 1 nella Volinnia, 1 a Malta, 1 nella Bulgaria.

I Vicariati apostolici che dipendono dalla Congregazione di Propaganda sono 47.

In America vi ha 19 Arcivescovi con 90 suffraganei: nell'Oceania 2 Arcivescovi con 11 vescovi e 9 vicarie apostoliche.

Vi hanno 23 Patriarchi, di cui due soli in Europa, a Venezia e Lisbona.

Il numero totale dei Vescovi è 899. Il numero poi degli Arcivescovi e Vescovi *in partibus* è 461. (*Civ. Catt.*)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Discorso di Roebuck contro lord Russell alla Camera dei Comuni nella tornata del 7 mag.

É impossibile di passar sopra la situazione in cui trovasi il ministero (ascoltate!). La Camera dei Comuni non solo esamina l'andamento del governo, sibbene ha intrapreso essa stessa a governare il paese, e non dirò che l'abbia fatto senza un giusto motivo. (Oh! Oh! Ascoltate!) Io temo che a certi partigiani del ministero non piacerà troppo questo mio ragionare; ma vedendo il ministero costretto a modificare i tre progetti di contribuzione da lui presentati, e modificarli per ordine della Camera dei Comuni, io chiedo al nobile lord medesimo, uomo nudrito nei principii costituzionali ed educato nella persuasione che la Camera dei Comuni esercita un potere di sorveglianza sul ministero: io gli chiedo se attualmente è in istato di governare il paese? (applausi)

Tali sono, almeno lo credo, i principii del nobile lord: il nobile lord adunque dimostra sapienza ed intelligenza politica, senza parlar qui dell'onore, conservandosi al potere in tali circostanze? (applausi). La Camera deve sapere quel che avviene nel paese. Sul principiar della sessione ci si disse che si prenderebbero certe determinazioni a vantaggio del paese, e 'l cancelliere dello Schacchiere venne ad annunziarci quel che intendeva fare. Non v'ha una sola casa di commercio, che non abbia sofferto per le proposte fatte dal cancelliere dello Schacchiere. Sicchè questa non è quistione di partiti, ma si tratta del bene della patria. Se la camera dei Comuni ci vuole tenere in questo stato, come la cassa di Maometto, sospesi per quel che spetta al governo tra il cielo e la terra, io chiedo al nobile lord Jhon Russell se, nella sua qualità di persona risponsale continuerà a mantenere colla sua autorità un tale stato di cose?

Ogni ministro che avesse cura, se non del pubblico bene, almeno della sua dignità personale, non si presterebbe a mantenere tale situazione (Oh! Oh!). Mi ricordo che quando il nobile lord Russell surrogò nell'amministrazione il duca di Wellington, un membro di quel partito che siede ora nell'altra Camera, interrogò sir Roberto Peel, se continuerebbe a tenere il portafoglio?..... Ma il nobile lord Russell trova la sua vita nelle minorità! (applausi).

E cosa contraria al vantaggio dell'Inghilterra e allo spirito della costituzione che un ministro si tenga al potere solo per la difficoltà della sua posizione e per la tolleranza dei suoi nemici; che venga ogni dì svillaneggiato colle sconfitte parlamentari, e che non possa far valere un solo dei suoi progetti. Per conseguenza io chiedo al nobile lord, sconfitto per la quarta volta, in quistioni appartenenti alle pubbliche imposte e ai suoi crediti commerciali, se crede di poter continuare e conservare il suo portafoglio?

(*Morning Chronicle*)

ESPOSIZIONE

Il consiglio e i presidenti dei giurì della esposizione della industria di tutte le nazioni si riunirono il dì 5 a 11 ore 1/2 del mattino all'esposizione.

Il consiglio era presieduto dal visconte Canning: il dottor Lyon-Playfair, il colonnello Lloyd ed il luogotenente Ward componevano l'uffizio.

Il numero dei *colli* ricevuti dall'estero all'esposizione, sino al 3 maggio corrente inclusivamente, ammonta a 11.186 che si ripartiscono come siegue.

Estero, 9,968; *Colonie* 1,181: *Isole della Manica*, 37.

Fin dal giorno 5 il prezzo d'entrata all'esposizione fu ridutto a 5 scellini; quindi il numero dei visitanti nei giorni 5 e 6 fu considerevolissimo; e nel primo di questi due giorni, la riscossione degli ingressi si elevò a 2,300 sterlini (57,500 fr.)

I giornali di Londra ci dicono che la polizia mette in opera la più attiva sorveglianza, atteso il gran numero dei vagabondi che si trovano attualmente a Londra.

Intanto la corte ha deciso che si arruolino nuovi *constables* pe' sei mesi che dee durare l'esposizione. Nella scelta delle persone, si riguarderà meno all'età che alla loro statura la quale dovrà essere di 5 piedi, 8 pollici. La paga che i nuovi *constables* riceveranno sarà di uno sterlino la settimana; vale a dire 3 scellini di più de' *constables* ordinarii.

Due persone che conoscono le principali lingue del continente furono impiegate presso la corte di giustizia di Westminster, a fine di servire da interpreti nel caso che qualche straniero dovesse comparire nel cospetto de' magistrati. Ma sino ad oggi, dice il *Morning Advertiser*, questi signori non han dovuto ancora esercitare le loro funzioni.

Domenica (4), malgrado del freddo e della pioggia dirotta e persino, a quando a quando, della grandine, Hyde-Park fu visitato da una folla immensa, accorsavi dai sobborghi e dai *docks*. Quelle brave genti, artieri, bottegai e marinari d'ogni paese, non potendo vedere la esposizione la quale, siccome è noto, rimane chiusa la domenica, voleano almeno contemplare il di fuori del maraviglioso palazzo.

GERMANIA

— La *Gazzetta universale d'Augusta* comunica il contenuto essenziale delle proposte che il governo austriaco diresse a tutti i governi alemanni in una nota circolare, relativamente alla quistione della chiusura delle conferenze di Dresda. Le stesse formano i punti circa i quali, a seconda dello stato degli affari, sarebbe da effettuarsi un accordo ancora in Dresda, dimodochè la dieta federale non avrebbe che da impartire la sanzione formale. Il gabinetto di Vienna designa come tali i seguenti oggetti:

1. Le proposte della seconda commissione intorno le modalità della votazione.

2. Le proposte della stessa commissione sul rapporto del potere federale coi singoli Stati, quali furono stabilite in seguito alle osservazioni dei singoli governi.

3. Come con ciò stante in connessione, la quistione del mantenimento dei così detti diritti fondamentali, che dal parlamento nazionale di Francoforte furono stabiliti, da' singoli governi adottati, e da altri respinti.

4. Le proposte della terza commissione, in quanto che sino a quel tempo potranno essere completate e dai governi approvate. Nel caso che fosse necessario un termine più lungo, i lavori dei periti, aggiunti alla conferenza di Dresda, sarebbero da continuarsi in Francoforte.

5. L'adozione del principio stato proposto dalla prima commissione, che la mancanza di istruzioni non debba ritardare e la votazione e determinazione

6. La disposizione, che la confederazione alemanna, onde tutelarsi contro pericoli interni ed esterni, possa ad ogni tempo disporre d'un'armata di 125 mila uomini, sempre pronta a combattere.

Pel caso che su questi punti, od almeno sui principali fra i medesimi, non si conseguisse l'accordo in Dresda, il governo austriaco propone, che i lavori delle commissioni vengano messi insieme e presentati in una radunanza plenaria ai singoli plenipotenziarj, affinchè i loro rispettivi governi possano trasmetterli alla dieta federale ad uso ulteriore. In fine il gabinetto di Vienna invita i governi a mandare i loro plenipotenziarj al più presto possibile a Francoforte, affinchè la dieta federale, dopo sciolta la commissione centrale, possa entrare in attività ancor che vengano chiuse le conferenze di Dresda.

Stoccarda 7 maggio. Ieri furono aperte le Camere degli Stati. Oggi si tenne la prima seduta della Camera dei deputati sotto la presidenza del sig. Romer, presidente d'età.

Parecchi deputati della sinistra presentano una dichiarazione da mandarsi agli atti, colla quale protestano contro l'abrogazione della legge elettorale del 1 luglio 1849, e contro la convocazione del parlamento in conformità della costituzione e della legge elettorale del 1819: essi soggiungono di avere ciò non ostante accettato il mandato di rappresentante, perchè crederono utile il cedere alle circostanze a fine di promuovere il benessere del paese.

Quindi il prelato Kapff propose che ogni seduta della Camera, e perciò anche questa prima, venga incominciata con una preghiera che sarebbe pronunziata alternativamente da un sacerdote della religione cattolica ed evangelica. La proposta fu approvata con 48 voti contro 32.

Allora il sig. Kaff pronunziò immediatamente una preghiera, e tutti si alzarono: poscia sulla proposta del medesimo, si è deciso che si farebbe soltanto al lunedì di ogni settimana.

L'armata bavarese, che or ora venne diminuita di 18 mila uomini, si trova presentemente, eccetto la brigata stanziata nell'Assia, ridotta allo stato richiesto dalle leggi federali.

Dresda 3 maggio. — Alla Corte, come al castello di Wesenstein, si preparano degli appartamenti pel duca e la duchessa di Genova, nata principessa di Sassonia, che sono aspettati fra alcuni giorni.

SPAGNA

L'anniversario del 2 maggio 1808 è stato celebrato secondo il solito a Madrid. Un *Te Deum* fu cantato, furono celebrate delle messe sul campo della libertà, una folla immensa assisteva alla festa solenne ed al Prado.

TOSCANA

Firenze 12 maggio. — Si legge nel *Conservatore Costituzionale* d'oggi:

« Noi ignoriamo come il *Corriere Italiano* di » Vienna posso aver saputo che l'Arciduca Ere» ditario di Toscana era giunto in quella capi» tale; ma quel che noi sappiamo benissimo, » perchè l'abbiamo veduto coi nostri propri oc» chi, si è che S. A. I. R. volendo profittare » di una delle rare belle giornate di primavera » che abbiamo avute fin qui, passeggiava ieri per » le vie di Firenze. »

STATI PONTIFICII

Roma 10 maggio. — Nella Segnatura del giorno 11 del p. p. aprile, previa la compilazione del processo, la Prelatura di Monsignor Francesco Folicaldi, Cameriere Segreto di Sua Santità, e Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana, dal Supremo Tribunale della Segnatura fu approvata, e nel giorno 8 maggio corrente egli prestò il giuramento, e fu ammesso tra i Prelati Referendari dell'una e l'altra Segnatura.

La Santità di Nostro Signore nell'udienza del 7 corrente, per proposta fattasene da S. E. R.ma Monsig. Ministro dell'interno, degnò approvare il traslocamento del Dott. Michele Masini dal Governo di Corneto a quello di Montecarotto; e promuovere al Governo di Corneto, il Governatore di Spello Dott. Odoardo Franciarini.

(*G. di R.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 10 maggio. — La riunione di via di Rivoli ieri sera non s'occupò della revisione della costituzione: si trattò invece della rinnovazione del presidente ed altri ufficiali dell'assemblea; si decise d'appoggiare la rielezione dell'attual presidente e segretarii; fu prima proposto Montalembert a vice-presidente, ma si credette bene scartare ogni nuovo candidato, per rieleggere gli attuali.

— Il sig. di Falloux oggi assisteva alla seduta dell'assemblea; la sua venuta produsse molta sensazione: prese posto appresso il conte Molè.

— Il ministro degli affari esteri si trattenne con varii rappresentanti di dispacci importantissimi, i quali annuncierebbero imminente una conferenza od abboccamento a Varsavia tra l'imperatore di Russia e d'Austria e 'l re di Prussia.

(*Corr. lit.*)

— Lunedì venturo, 12 corrente, l'assemblea dovrà procedere alla rinnovazione dei suoi uffici, rieleggendo un nuovo presidente e nuovi vice-presidenti e segretarii: pare certa la rielezione degli attuali.

— L'opuscoletto del sig. de Valmy intitolato: *Risposte a dei quesiti che ciascun fa a sè stesso*, pubblicato nei numeri antecedenti del *Cattolico*, ottiene un successo immenso; lo stampatore ne fece di già 4 edizioni.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 10 maggio

L'ordine del giorno porta la terza deliberazione sul progetto di legge relativo alle strade ferrate dell'ovest.

Sauteyra presenta un emendamento così concepito: « La stráda ferrata da Versailles a Rennes sarà costrutta a spese dello Stato. — Si provvederà alle spese occorrenti mediante imprestiti, al pagamento ed estinzione dei quali si supplirà coi prodotti della stessa via ferrata. » L'onorevole oratore per rispondere agli argomenti addotti dal sig. Mouchy nella passata discussione contro l'esecuzione delle strade ferrate per mezzo dello Stato cita una professione di fede politica colla quale Mouchy si proclamava attaccato sinceramente alla causa popolare e pronto a favorire la rivoluzione sociale che dovea rigenerare l'Europa: cita pure un articolo della *Patrie*.

Molte voci: Alla quistione; alla quistione!

Sauteyra ritornando alla quistione s'argomenta a provare l'eccellenza dell'esecuzione per mezzo dello Stato sul sistema della concessione. Esamina quindi per minuto le condizioni della proposta concessione; e si sforza di provare che si concessero a la compagnia vantaggi esorbitanti; è vero che dopo 15 anni lo Stato ha diritto di redimere la strada ferrata; ma a condizioni così lucrose per la compagnia che lo Stato, si deve presumere, non vorrà giammai usare di questo diritto.

L'emendamento del sig. Sauteyra messo ai voti, senza essere combattuto da nessuno, viene rigettato ad un'immensa maggioranza; si approva l'art. 1 del progetto; si apre quindi la discussione sul contratto di concessione annesso all'art. 1.

Barthelemy-St-Hilaire ha la parola sull'artic. 27 di questo contratto; chiede alla commissione che esponga i motivi che la indussero a fare la concessione per 99 anni?

Beaumont, relatore, risponde che le concessioni per lungo tempo non sono nuove, e se ne fecero in varie circostanze: l'affare di questa via ferrata non è punto un affare lucroso: assai lentamente si otterran i capitali impiegati nel costruirla: si deve adunque concedere alla società uno spazio assai lungo perchè possa, con una piccola ritenuta sugli introiti, ricuperare il capitale.

Barthelemy ammettendo per buone le ragioni addotte dal relatore, persiste però a chiedere perchè si concedono piuttosto 99 che 95 o 100 anni?

Lacrosse. La spesa totale a carico della compagnia ascende, secondo i computi fatti, a 45 milioni almeno: il prodotto è valutato in una somma che non permetterà punto di consecrare una somma importante all'ammortizzazione: e siccome lo Stato è garante degli interessi al 4 0/0 del capitale impiegato, è utile per esso che per l'estinzione si stabilisca una piccola somma: perciò la concessione si deve fare per un tempo assai lungo.

Poujard s'argomenta di provare che gli utili della compagnia ascenderanno al 5 o 6 0/0: e ciò gli par troppo lucroso, trattandosi d'una concessione per 99 anni.

Il relatore. Se l'affare di questa strada ferrata è tanto lucroso, d'onde deriva che nessun'altra compagnia concorse a prenderne l'impresa?

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 9 maggio. — Nella tornata della Camera dei Comuni dell'8 maggio il sig. Urquhart interpellò il ministro degli affari esteri sulla cir-

gione del ritardo frapposto dalle truppe russe nello sgombrare i principati danubiani. Chiese pure se era vero che in Costantinopoli si fosse tenuta una conferenza fra i ministri d'Inghilterra e di Francia, nella quale siasi risolto di prolungare la rilegazione dei rifugiati ungheresi.

Lord Palmerston rispose che secondo l'ultimo dispaccio ricevuto il 17 aprile alcune truppe ottomane avevano già cominciato a sgombrare i principati, e che oltracciò si preparavano a partire anche le truppe russe: quanto alla seconda questione, spiace al nobile lord dover dire che tutti gli sforzi dei governi inglese e francese, intesi ad ottenere la liberazione degli ungheresi, riuscirono vani finora.

Il sig. Duncombe interpellò il ministro degli esteri, se il governo della regina ha parte nella prolungata occupazione di Roma per parte delle truppe francesi, e se il ministro si trovi in grado *di annunziare alla Camera il tempo in cui le* truppe francesi saranno richiamate: chiese pure al nobile lord se egli pensa veramente dovere questa occupazione instituire in Roma un buon governo.

Lord Palmerston disse che l' occupazione di Roma fu una disposizione presa dalla Francia senza partecipazione alcuna del governo britannico. Quanto al risultamento dell' occupazione, dice spiacergli di non poter rispondere affermativamente. Quanto al prolungamento dell' occupazione, è evidente che, ritirandosi i francesi da Roma, questa città sarebbe immediatamente occupata da altri; epperciò si è pensato esser meglio lasciare al governo francese stesso il decidere quando l'occupazione debba cessare.

GERMANIA

Dispaccio Telegrafico.

Berlino 9 *maggio*. — Le Camere vennero chiuse quest' oggi dal ministro presidente, il quale nel relativo discorso si espresse come appresso intorno gli affari alemanni: Se i governi tedeschi ritornano o no all' antica costituzione federale, gli abbandonati piani per la riforma di questa costituzione verranno effettuati più tardi in modo opportuno. L' indipendente sviluppo prussiano non ne sarà in alcun modo pregiudicato.

(*Corr. Ital.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 13 *maggio*.

La discussione del progetto di legge sui crediti fruttiferi, ebbe ieri quel risultato che si aspettava fin dalla tornata di sabbato. Il ministero, la commissione e la maggioranza della Camera avevano tre opinioni troppo disparate, e d'altronde la materia era stata troppo poco approfondita, perchè non si finisse col ricorrere a nuovi studi. Questa decisione fu presa a proposito della soppressione del § 2 dell' art. 5, la qual soppressione mutò per tal modo l' economia dell'intiera legge che si dovè rimandarla alla commissione.

Il ministero si oppose per organo di Cavour esponendo che, la parte ordinaria dei bilanci non potendo andar soggetta a nuove discussioni, il vantaggio sarebbe molto minore di quanto aspettavasi ed avrebbe cagionato doppio lavoro e grave perdita di tempo la compilazione dei bilanci e la votazione separatamente delle spese ordinarie e delle straordinarie. Soggiunse poi che dopo la prossima prorogazione del Parlamento, cioè in novembre, si avrebbe avuto campo a discuterli ed approvarli e così prima del finire della sessione, giacchè poco gravi differenze si avrebbe campo ad introdurre nelle spese ordinarie dei bilanci che vennero testè votati. Per spese straordinarie dimostrò abbisognare al governo tempo e calma per occuparsene e promise studiarle pendente la proroga.

Valerio però dichiarò non potersi tener soddisfatto delle dichiarazioni del ministero, dovendosi, a suo credere, presentare a novemb. prossimo il bilancio presuntivo del 1853 e non più del 1852. Dopo lungo dibattimento essendo stato proposto un emendamento del deputato Balbo, la Camera accettò l' ordine del giorno così modificato e si prorogò a mercoledì prossimo nulla essendovi in pronto fino a quel giorno.

Ieri pure il Senato riprese il corso dei suoi lavori parlamentari coll' adozione pura e semplice del progetto di legge sui cumuli e maggiori assegnamenti. I senatori Castagnetto e Pollone proposero delle eccezioni a favore dei soldati feriti al servizio e degli impiegati del dicastero degli affari esteri, ma il ministro dell' interno rispose al primo, non potersi considerare il caso di militari invalidi i quali non possono avere ulterior diritto alla riconoscenza del governo, quando già ottengano stipendi od altro che eccedano le 5m ed al secondo che i maggiori assegnamenti di cui godevano gl' impiegati degli esteri, costituiscono un'eccezione di favore che egli crede doversi sopprimere anche dietro il voto esplicito della Camera elettiva.

Dopo di ciò venne approvata la legge che autorizza una leva di 10,000 uomini sulla classe del 1830 colle leggere modificazioni introdottevi dall' altra Camera.

L' ordine del giorno d' oggi, reca una discussione di bilanci pelle 3 pom. L' ora tarda in cui il Senato si raduna conferma quanto vi dissi nella mia ultima, che cioè tenendosi soddisfatto delle dichiarazioni date, esso si limiterà ad una semplice formalità.

A Torino tutto resta apparentemente nel più completo *Statu quo*.

Avrete veduti alcuni giorni sono un articolo del *Risorgimento* in cui si riconosce la mano del presidente del Consiglio dei Ministri, ed in cui si risponde a quanto aveva detto la *Voce nel Deserto* riguardo al giornalismo moderato. In esso trattasi il sig. Brofferio di spiritoso e meritevole pubblicista, ed il *Risorgimento* che vantasi di seguire il *juste milieu*, non ricorda più pronunciando un tal giudizio, con quanta parzialità trattasse pochi giorni prima la *Campana*, chiamandola foglio di birri.

Fece grandissimo senso nella città la stoltezza con cui il giornale *moderato* procede a combattere da qualche tempo a questa parte il giornalismo così detto retrogrado senza pur degnarsi di produrre una ragione. Evidentemente egli vuol accattare popolarità e superare il Borella nella scelta degli epiteti contro chiunque non vuol adattarsi a vedere nei suoi redattori presenti e futuri, egregi uomini di Stato. Intanto questi *egregi uomini di Stato* non san più dove dar di capo per trovare un soldo od una solida ed efficace simpatia. Solo l' Inghilterra sorride loro..... l' Inghilterra !!!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 *maggio*

Presid. Benso, vice presidente.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Si dà lettura del processo verbale del giorno 10 che viene, dopo l' appello nominale, approvato.

Imposta sui crediti fruttiferi

Il presidente ricorda che la discussione era rimasta sospesa intorno l' art. 4 del progetto della Commissione, poichè il deputato Louaraz ne aveva proposta la soppressione del secondo alinea.

Torelli appoggia la proposta soppressione per ciò che dice tornar conseguente alla votazione degli articoli precedenti.

Sineo. La proposta della commissione presenta molti inconvenienti già osservati dagli onorevoli membri che mi precedettero, e che la commissione ha piuttosto tentato di attenuare che non di combattere. Io ne metterò in chiaro alcuni altri. L'essere soggetto all'azione del demanio non è una cosa troppo piacevole (ed il signor relatore me lo conceda), ed è meglio d'assai essere debitore di un particolare. Ora la Camera accettando questo secondo alinea cangierà la condizione del debitore.

Posto, ancora che fosse di poco momento questo incomodo arrecato ad un debitore vero, pensiamo che vi sono dei debiti fattizii, e dei debitori senza che abbiano alla loro volta un creditore. In questo caso una persona che figura sui ruoli del demanio come debitore a quante angherie non avrà ad essere soggetta? Nè per farsi cancellare è cosa troppo agevole. Onde ammettendo questa clausola voi condannereste ad angustie non indifferenti molti individui, e potreste aprire nel seno delle famiglie una fonte inesausta di processi senza poi favorire in simili casi i creditori.

Il presidente mette ai voti la soppressione dell' alinea secondo, la proposta del deputato Louaraz.—Dopo prova e controprova è adottata.

Cornero propone di rinviare la legge alla commissione perchè, conseguentemente alla votazione che ebbe luogo sui primi quattro articoli, coordini nel miglior modo possibile gli articoli successivi.

Il presidente domanda se è appoggiata la proposta di rinvio alla commissione del deputato Cornero. — È appoggiata, e posta ai voti viene adottata.

L' ordine del giorno reca la discussione sull'

Ordine del giorno del deputato Mantelli presentato nella tornata del 10 *maggio* 1851.

Il presidente dà lettura dell' ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il ministro a presen-
« tare nel corso della presente sessione il bi-
« lancio per l' anno 1852 in ristretto e somma-
« riamente per quanto riflette le spese ordinarie
« ed invariabili allo stato dell' attuale organismo
« amministrativo, giusta le somme ed economie
« già stanziate o determinate nei bilanci dell'an-
« nata corrente, e separatamente per categoria
« ed articoli per quanto concerne le spese straor-
« dinarie sia nuove che in corso, passa all' or-
« dine del giorno. »

Valerio appoggia la proposta fatta dall'onorevole Mantelli, perchè la discussione regolare dei bilanci è l'anima che informa la costituzione.

Cavour. La proposta del deputato Mantelli è divisa in due parti; la prima riguarda le spese ordinarie, la seconda le straordinarie. Io sono d'avviso che il ministero potrebbe, riguardo alle spese ordinarie, presentare il bilancio in questa parte dell'attuale sessione, prendendo per base i bilanci già votati dal Parlamento. E sebbene in essi incorrano di molte modificazioni, tuttavia sono persuaso che in breve tempo potrebbe questo lavoro essere mandato a termine. Ma non è già così per ciò che riguarda le spese straordinarie.

Prima che questi lavori possano essere mandati a termine ci vorrebbe per lo meno un mese: e tre o più settimane perchè venissero dippoi discussi ed approvati dalle Camere. Onde ragguagliando il tempo che necessariamente dovrebbe impiegarsi per la discussione ed approvazione dei bilanci, con quello che è necessario che venga impiegato per la discussione delle altre leggi finanziarie, 4 mesi almeno dovrebbero esse stare aperte oltre agli otto in cui generalmente consiste una sessione. Io non so se i signori deputati sarebbero pronti a sostenere una tale fatica.

Le leggi già presentate alla Camera e quelle che si stanno preparando sono tante e di tale importanza, che al solo pensarvi temo, lo confesso candidamente, che non vengano punto discusse. Ed ove ciò accadesse, non posso dissimulare che l'avvenire del nostro paese sarebbe assai dubbioso.

Io credo adunque di poter trovare modo per conciliare la proposta del deputato Mantelli collo stabilire che vengano alla Camera presentati i bilanci nella parte concernente le spese ordinarie, e questa parte venga discussa prima della proroga dolle medesime; la discussione poi della parte concernente le spese straordinarie si rimandi al tempo in cui verranno, dopo la proroga, riprese le sedute di questa sessione. La qual cosa non impedirebbe la Camera di occuparsi quindi dei bilanci pel 1853.

Valerio osserva che le sedute potrebbero continuarsi per due mesi di più dell' ordinario, richiamandosi dalle provincie quei deputati i quali finora hanno preso pochissima parte ai lavori della Camera. Insiste perciò nella proposta Mantelli.

Cavour. Convien pensare che non sono i deputati soli che hanno bisogno di vacanze; esse sono pure necessarie ai ministri. Ogni giorno ci conviene impiegare tre o quattro ore nelle sedute; dopo questo tempo per quanto si lavori è difficile che si possa provvedere esattamente ai bisogni che si manifestano tutto giorno. Crede il signor Valerio che si potrebbe attendere alle discussioni delle Camere, e nello stesso tempo alla compilazione dei bilanci? Io per me rispondo che non mi sento la forza di farlo. A meno che non si voglia lasciar fare tutto dai subalterni.

Pinelli osserva che le spese ordinarie, come quelle che si riferiscono alla amministrazione ordinaria, sono le meno contestabili Propone poi, a nome del deputato Balbo, il seguente emendamento all' ordine del giorno Mantelli:

« La Camera invitando il ministro a presen-
« tare nel corso della presente sessione il bi-
« lancio per l' anno 1852, per semplici catego-
« rie per quanto riflette le spese non variate
« dal bilancio 1851, e per categorie ed ar-
« ticoli per quanto concerne le spese variate
« dal detto bilancio 1851, passa all' ordine del
« giorno. »

Balbo sviluppa il proposto ordine del giorno osservando esservi due quistioni, l' una di tempo e l' altra di forma. Quanto alla prima, essendo già stato notato da diversi che non vi sarebbe campo sufficiente per discutere tutto il bilancio avanti la proroga della sessione, e bramandosi d' altronde di discuterlo entro la sessione medesima, mantenendo l' espressione generica *nel corso della sessione*, e si può per essa intendere che la discussione possa aver luogo anche dopo la proroga di essa, e quanto alla quistione di forma, quella cioè del bilancio, mentre col proposto ordine del giorno viene sostanzialmente mantenuta, si lascia in pari tempo facoltà al ministero di compilarlo nel modo il più sommario possibile onde abbreviarne la discussione.

La proposta Balbo dopo prova e controprova è approvata.

Sineo propone che al dimani i deputati si riuniscano negli uffizii per ultimare le loro incumbenze.

La proposta è accettata.

L' adunanza si scioglie alle ore 5.

— Gli uffizi della Camera nominarono a Commissari per l' esame del progetto di riforma della tariffa doganale i deputati Cattaneo, Farina P., Elena, Bosso, Ricci G., Sella ed Avigdor.

(*G. di Genova*)

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* d' ieri il seguente articolo, sul Portogallo ch' essa riporta dal *Morning Post* dell' 8.

Se Saldanha arriva ad essere primo ministro potrà effettuare delle mutazioni più considerevoli che non si sarebbe pensato, sia per la sua volontà, sia perchè cederà a certe combinazioni inevitabili. Checchè ne sia è da notarsi che i due grandi partiti nello stato, i settembristi e i realisti, non si sono immischiati in questa strana e bassa querela. Quantunque tutta la nazione fosse d' accordo sulla necessità di far cadere Cabral, le principali divisioni dei partiti politici non si mostrarono premurose di surrogarlo. Il carattere di questa crisi è sì strano che sarà unico nella storia. Essa fu l'effetto di una lunga sequela di disordini incredibili. I portoghesi sembrano stanchi di un sistema di tirannia e d' oppressione, e vogliono un cambiamento ad ogni costo. Sono ad un punto che non possono quasi temer di peggio. Perciò credono che un accidente qualunque possa migliorare la loro condizione.

È un fatto noto ed onorevole, tanto per la grande maggioranza realista della nazione, come per la saviezza e l' umanità del principe esigliato di cui riconosce essa l' autorità, quello dell' aver questo principe espresso il parere, parere che fu rispettato da' suoi aderenti, che la lor causa in mezzo a tale commozione non potrebbe risorgere, che col mezzo d' un' azione costituzionale e pacifica. Ingiunzioni positive furono trasmesse ai realisti del Portogallo, ed è perciò solo che questo moto non ha assunto il carattere d' una dimostrazione dinastica. Questa non è che una contesa di posto, e specialmente dei profitti del posto, tra le fazioni rivali di coloro che hanno immerso il popolo e l' armata nella miseria e nella demoralizzazione. Che questi ambiziosi proseguano il loro conflitto. Qualunque ne sia l'esito esso avrà per conseguenza inevitabile l' indebolimento degli oppressori del Portogallo, la preparazione della strada ad un migliore stato di cose, e, in definitivo, alla prosperità d' una nazione infelice.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

Unus Spiritus, una Fides.

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 15 Maggio 1851 — N. 523

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LORD RUSSELL

nella Camera dei Comuni del 6 maggio.

Nella Camera dei Comuni del 6 maggio corrente il ministero Russell-Palmerston, dietro la mozione di lord Naas per la diminuzione dei dazi sugli spiriti di fabbricazione inglese, toccò una quarta sconfitta nel voto del Presidente, che declinò il bilico dalla parte dell'opposizione. Ora dietro questa singolarissima minoranza d'un voto, il sig. Roebuck richiamò tosto l'attenzione della Camera sulla posizione del ministero in sfiducia, e domandò a lord Russell « se sotto tali circostanze il rispetto ch'egli deve al proprio carattere gli permetteva di continuare a tenere nelle sue mani il governo. »

Lord Russell, in somma, ha risposto nè sì, nè no; e quanto all'interpellanza Roebuck *se ciò conveniva alla sua dignità personale*, lo ha fatto assai dignitosamente, cioè nel modo, che, da poche eccezioni in fuori, gli affari del governo si trattano nel Parlamento inglese e dagli uomini inglesi. Noi volendoci ristringere a qualche semplice osservazione su questo nuovo incidente, in seguito a quanto c'è occorso di rilevare altra volta riguardo alla posizione del gabinetto Russell-Palmerston, oltre a quello che ne abbiamo accennato nel N. 521, inviteremo i nostri lettori a veder la risposta di lord Russell, se loro piaccia, riportata per intiero, crediamo nella *Gazzetta di Genova* del 12 maggio N. 111. Quanto a noi, che ci siamo prefissi di tener dietro a questa crisi in ciò solo che la riguarda recisamente, sarebbe cosa superflua. « Io saprò di per me prender cura della mia dignità personale: » ecco in sostanza la somma della risposta del nobile lord. Alle quali parole gli applausi anche dell'opposizione suonarono vivissimi nella Camera.

Ma il ministero attuale non può più reggersi, se non avuto riguardo all' opportunità di dimettersi o prima o dopo. Chi avesse assistito il giorno 6 alla seduta della Camera dei Comuni, avrebbe certo ricordato il saluto dei Certosini: *fratello, bisogna morire!* e la risposta al saluto: *fratello, morire bisogna!* posto che, ben inteso, costui avesse mai visitato una Certosa.

Ora, noi ricordiamo ai nostri lettori quanto ci è occorso di scrivere, or fa due mesi, nei nostri numeri 478, 480, 495 e 504 a questo proposito; nei quali, e segnatamente nel penultimo (495) non inteso dal *Corriere Mercantile* di Genova, o perchè letto di fretta, o perchè non sa leggere, si è discorso come il gabinetto della Gran Brettagna cederebbe presto il luogo ad un successore di natura e di principii affatto diversi; ma non al momento, perchè così esigeano gl'interessi del'a nazione tanto all'*estero*, che nell'*interno*, ed anche il suo *decoro*, a cui un governo ben ordinato non può rinunziare. Sarebbe adesso cosa noiosa il ripetere il già scritto nei numeri sopramemorati.

In conferma dunque di quelle nostre previsioni non si richiedeva altro che due cose, una confessione del ministero medesimo, e il fatto. La prima si può leggere dignitosamente fatta, ma esplicita nella risposta di lord Russell; il secondo verrà a suo tempo, e forse di corto. Noi ci crediamo sicuri del nostro conto, tanto che non peritiamo di fare anche un poco il profeta, sebbene a dir vero in politica e per un giornalista sia il più pericoloso mestiere di questo mondo.

E quanto alla confessione accennata, sentite: « Io, dice lord Russell, io fo qui astrazione dalla questione di mancanza di fiducia; in quest'ultima ipotesi (della mancanza di fiducia dopo la quarta attuale sconfitta) non potrebbe essere dubbio..... ma gl' interessi generali del paese, non solo quelli della libertà del commercio, la sua felicità, la sua *tranquillità*, tutto dipende molto dalla condotta degli uomini, che hanno in questo momento tra le mani la direzione degli affari..... Se da una parte la dignità di un ministero non dee essere sacrificata, e nè anche diminuita esponendosi a frequenti disfatte, d'altra parte nessuno negherà, che la dimissione di un ministero *nelle attuali circostanze* non sia una questione gravissima, gravida di seriissime conseguenze... non solo per la questione della libertà di commercio, ma ancora per altre questioni di politica interna ed *esterna*. »

Avremmo noi potuto dir cosa più precisa di questa in conferma di quelle nostre induzioni?

Non vogliamo però ommettere di tributare la nostra ammirazione alla prudenza ed alla riservatezza, con le quali quegli uomini di stato conducono lo scioglimento naturale del dramma sì dalla parte del ministero, che della Camera. Qui nulla di personale, nulla di pettegolesco, nulla che non sia impresso dalla dignità dei concetti e delle parole. Il che tutto non si vorrebbe mai perder di vista, almeno da quei governi, che scimmiottando l' Inghilterra a diritto ed a rovescio, fuori che nella posatezza delle proposte di leggi nuove, e della maturità nel discuterle, mostrano col fatto, che niente hanno d' inglese, tranne la boria. Quel governo, a modo d' esempio, rispetto al *bill dei titoli ecclesiastici* (l' espressione plebea dell' *usurpazione papale* è tutta cosa nostra) ha proceduto (uffizialmente) al suo solito, cioè con prudenza e pacatezza. Anzi uno tra i primi uomini di stato ha proposto, non senza l' approvazione di una minoranza, che è per divenir presto la maggioranza, l' aggiornamento della questione a due anni.

Inoltre tutti ricordano le arringhe e il movimento impresso alle masse da quel grande agitatore ch' egli era O' Connell, e come solo dopo molti anni fu convenuto in giudizio, e come solo dopo dibattimenti interminabili fu condannato, e come anche presto graziato della non ultimata sua detrazione. Or si domanda, noi camaleonti al riflesso di tanta luce britannica, abbiamo mai fatto nulla di simile? Leggi sopra leggi, e poi di nuovo ancora altre leggi e poi ancora altre leggi in embrione, vicine al parto, neonate ed a balia; cosicchè in due anni ne sarebbe a studiarne ed a chiosarne un volume. Una soffoca l' altra, e tutte insieme asfissiano proprio un povero uomo. I monsignori Fransoni e Marungiu poi a' fianchi di O' Connell collocato al posto di mezzo, rileverebbero un bel quadro degno del pennello di un d' Azeglio, e da collocarsi per decorazione nel gabinetto ministeriale. Le quali cose tutte ci richiamano alla memoria quei versi, che il *Ghibellin fuggiasco* cantava in rima alla sua terra. E sono i seguenti:

Or ti fa lieta che tu n'hai ben donde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico il ver, l' effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemone che fenno
Le antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un breve cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti ecc.

Avremmo volentieri finito queste nostre quattro parole consecutive di quanto abbiamo già discorso dell' Inghilterra altre volte, lasciando i nostri lettori col buon sapore in bocca, ed alla meditazione dei bei versi dell' Alighieri; ma un po' di dubbio che il *Corriere Mercantile* non sapendo legger bene, o leggendo in fretta per la moltiplicità degli affari a Ponte-Reale, ci appunti di contraddizione, come altra volta di peggio, ci troviamo costretti di aggiungervi alcune chiose dichiarative.

E prima, lodando noi la prudenza del governo inglese, sappia che non intendiamo lodarne nè la politica, nè la moralità, nè i principii. Secondo, lo abbiamo fatto perchè il bene si vuol lodare e imitare dovunque, fatta astrazione onde provenga e da chi, anche quando ci fosse mai, nelle colonne del *Corriere*. Terzo, perchè posto che sia il nostro destino attuale di doversi *imbritannare* a ogni modo, ciò dovrebbe essere, pare, anche nel po' di bene accennato. Quarto, perchè propostici di tener d' occhio la presente crisi britannica gravida delle conseguenze più serie e risolutive, vogliamo far vedere, ed anche al sig. *Corriere*, che noi sappiamo il conto nostro e quello vogliamo; e perciò anche quello diciamo, dicendolo o da senno o così a modo di celia, se così ci frulla il cervello.

Fine del Discorso del Senatore DELLA TORRE *intorno alla natura e all' estensione dell' autorità della Chiesa e dello Stato.*

(V. N. 507. 10. 20. 21. 22)

Quanto a noi, Signori, a qual partito ci appiglieremo? seguiremo il movimento cattolico degli altri Stati, o persisteremo in quella strada funesta, per cui ci siamo avviati? Signori, non ci facciamo illusione. Nelle condizioni geografiche e politiche in che siamo posti, la sorte dello Stato dipende dal partito, cui ci appiglieremo in questa grande questione; perchè essa è la più grave, la più alta, la più decisiva fra tutte, onde gli uomini e gli Stati sono pressati a decidere.

Voi mi potrete dire, Signori, io lo so: avendo così discorso dell' autorità della S. Sede, della Chiesa e dello Stato, e delle necessarie relazioni che devono esser tra loro, vogliate or definirle.

Io non mi ricuso ad una risposta, chè, certo Voi non la esigerete da un vecchio soldato, come io mi sono, nè teologica, nè scientifica; tanto più ch' essa abbraccia ad un tempo tante materie e tanti oggetti diversi. Però una definizione è già data, a me pare, in quella sentenza del Salvatore a tutti nota: Rendete a Dio ciò che è di Dio, ciò che è di Cesare a Cesare.

Or ogni Stato, ogni governo legittimo, e Cesare lo stato solo può fare le leggi proprie, la pace, la guerra; in una parola può tutto in quello che lo riguarda, tranne il violar la giustizia; e tutti i sudditi gli hanno debito di obbedienza. Però lo Stato, s' egli è cattolico, dee alla sua volta sottomissione alla Chiesa in tutto quello che ha rapporto con la religione, e rispettarne i diritti.

L'autorità della Chiesa nella sua sfera, è assoluta e completa non altramente che l'autorità dello Stato. È solo essa che determina le credenze, che decide della disciplina e della gerarchia, che conferisce ogni potere spirituale, giudica i suoi membri in ciò che la concerne, e dispone dei proprii beni. Per fine le relazioni fra la Chiesa e lo Stato sono determinate dai canoni; e se in qualche paese la Chiesa o lo Stato vengono nella deliberazione di modificarle in qualche parte, questi due diversi poteri devono andar di concerto. Ma notate bene, o signori; ogni Stato può a suo talento modificar le sue leggi, laddove la Chiesa non può nulla cangiare di tutto ciò che fu stabilito dal suo divino Fondatore, o che fu prescritto in modo assoluto già dagli apostoli e dai concilii. Egli è forza dunque di ricordare, quando si tratta di negoziati con la Santa Sede, che v' hanno leggi, regole e diritti, dai quali essa non può prescindere mai.

NOTE

« *Quanto a noi, signori, a qual partito ci appiglieremo? seguiremo il movimento cattolico degli altri Stati, o persisteremo in quella strada funesta per cui ci siamo avviati?* »

Abbiam già toccato più avanti per incidenza della posizione rovinosa, in cui si è posto il Piemonte nelle attuali vertenze colla Santa Sede, e della parte ridicola che vi rappresenta, massime nel 1851, lasciando anche da un lato le *condizioni geografiche e politiche* accennate pensatamente dall'onorevole senatore. Più sotto ci sarà porta occasione di ragionarne il motivo principale di questa strana condotta. Ma si dirà: perchè se il Piemonte è tanto poca cosa rimpetto alla Chiesa universale, se ne fa sì alto chiasso, e con sì esemplare fermezza? Appunto, perchè questo è dovere in ogni cattolico, e di un giornale cattolico, il non trascurar nè un sol uomo, quand'anche un uomo solo si allontanasse dalla vera via della Chiesa. La morale stessa, la quale c'insegna che la salute di un'anima è d'un valore infinito, quella stessa c'impone di procurarla con ogni sforzo possibile in uno, in mille, nelle migliaia egualmente: altro tra i divini

caratteri dello spirito del cattolicismo, ed altra prova, ch'egli non riguarda a' materiali interessi, ma sì ad un ordine di cose affatto soprannaturale. L'acatolico solo potrebbe dire: quattro in cinque milioni di uomini più o meno che fanno? Il cattolico invece dirà: un uomo solo è d'un valore infinito, perchè fu compro a un prezzo infinito.

« *La sorte dello Stato dipende dal partito a cui ci appiglieremo in questa grande questione, perchè essa è la più grave, la più alta, la più decisiva fra tutte.* »

Non ci farebbe qui meraviglia un secondo sorriso di compassione da parte di quelli che sono sempre apparecchiati di ridere, ove si tratti di preti e di faccende ecclesiastiche. Però il Della Torre sa quello che dice, e lo sa chiunque s'intende un po' della storia di tutti i popoli e di tutti i tempi. — Ma noi (che forse è questo il pregiudizio secreto), noi renderemo l'azione del clero così isolata e così nulla in società, che non potrà più nulla influire. — Un'illusione di più. Voi lo potete distruggere il clero, non però mai renderlo nullo nella sua morale influenza. Tale è la sua missione per la qualità e per l'origine propria. E però le questioni di questo genere possono riuscire soggetto di burla e di scherno in certe gazzette plebee, ma non mai nei gabinetti e nei consigli degli uomini di Stato. Sì, senza una vita morale (e questa non si può avere se non dalla religione) la società abbrutisce e si dissolve in preda dell'egoismo, dell'interesse e degli agi stessi, che può procacciarle un ben inteso governo; nè vi può aver questa vita senza un' influenza del sacerdozio, nè questa, s'egli è impedito o circoscritto oltre il dovere. E (per attenerci solo un istante al mondo di quà) i principi che vi si provarono, ne ebbero sempre il retaggio delle rivoluzioni domestiche; i popoli che vi applaudirono, la perdita delle loro stesse libertà. Conciossiachè quei principii stessi del cattolicismo, i quali ora combattono la demagogia, fecero un giorno altrettanto in favore delle eque libertà dei popoli. La storia di tutti i secoli della Chiesa, comunque si voglia falsare, è la storia di questa gran verità.

« *Lo Stato, s'egli è cattolico, dee sommissione alla Chiesa per tutto ciò che ha rapporto alla religione, e dee rispettare i suoi diritti.* »

Per tutto ciò che ha rapporto alla religione; e questi *rapporti*, altramente *materie miste*, non si potranno mai evitare, perchè la Chiesa *visibile* è composta necessariamente di uomini, e ci vive. *E rispettarne i diritti*, i quali sono la conseguenza di questi rapporti medesimi. — Ma chi li definisce e li giudica? — Nella Chiesa cattolica sono già definiti e giudicati, e in caso di controversia nell'attuarli più in questa che in quell'altra forma, uno Stato, se è cattolico, innoltra le sue rappresentanze alla Santa Sede, e ottiene sempre il giusto e il convenevole. Questa è la storia dei concordati di tutti i tempi.

Ma il governo sardo in queste sue ultime controversie ha rifiutato sempre di definire se riconosceva o no dei *diritti* nella Chiesa, ed è passato a piè pari sulla quistione, disconoscendoli in fatto. Ora, dai veri cattolici non si voleva altro che questo: *intendetevi con la Santa Sede*. Il Governo, coi fatti almeno, ha sempre risposto: *vogliamo fare da noi*. Ecco il punto mastro della quistione, e diremo anche la causa di quella ben giusta animosità, onde s' improntano le recriminazioni a lui fatte da tutti i buoni a questo proposito. Nè ciò fuori di ragione, perchè si tratta qui di un principio fondamentale, e quando un fatto anche minimo vi si osta o lo distrugge, il caso è sempre gravissimo.

Inoltre il primo articolo dello Statuto riconosce per la religione dello Stato la religione cattolica, apostolica, romana. Che significa questo *romana?* accenna forse a Pekin, alla Mecca, a Costantinopoli o a Roma? Certo a qualche cosa che è in Roma; a qualche cosa, che se non è diversa dalla così detta *Chiesa subalpina* (altro gergo o geroglifico di qualche filosofo subalpino), le sovrastà in questo, che la comprende come il tutto le parti; e il capo comprende le membra che gli appartengono; a qualche cosa che presuppone dei diritti così in fatto dell' insegnamento del dogma e della morale, che della parte costitutiva in ordine alla disciplina. Or lasciando anche per poco da un lato quello che riguarda lo spirituale, io domando, invalidato impunemente un articolo dello Statuto, che può accadere rispetto agli altri? Non bisogna mai trascorrere alle illegalità, perchè guai per la libertà, ove si provvedesse anche a un disordine illegalmente. E ciò vorremmo che intendessero bene quelli che si professano tanto teneri delle nostre libere instituzioni, e poi concorrono a manometterle. Se la libertà è un diritto, dee rispettare sè stessa nei diritti altrui, ov'essa voglia aver vita, fede e ragione.

« *Se in qualche paese la Chiesa o lo Stato vengono nella determinazione di modificarle in qualche parte* (le rispettive relazioni), *questi due diversi poteri devono andar di concerto.* »

La verità di questo predicato si deduce dall'altro più avanti discorso, che la Chiesa non è dentro lo Stato, ma sì piuttosto lo Stato dentro la Chiesa. E però la Chiesa nelle sue leggi organiche e ne' suoi principii costitutivi è indipendente di sua natura, non dico in qualunque Stato si *trovi*, ma qualunque Stato *comprenda*. Or poi com'essa uscirebbe del suo mandato sempre quando volesse ingerirsi o nelle forme o nell' esercizio del potere civile, così ne esce lo Stato sempre quando voglia ingerirsi o nelle forme o nell' esercizio del potere ecclesiastico. Perchè non bisogna mai perder di vista che la Chiesa non è nello Stato, nè che lo Stato non è la Chiesa, nè che il ministero sacerdotale non un impiego civile, o un *mestiere*, come direbbe il deputato Borella, nè che i beni della Chiesa un patrimonio dello Stato, ma il patrimonio legato ai poveri od al sacerdozio dalla libera volontà dei privati. Giacchè le congrue parrocchiali e cose simili, sono restituzioni e non mercedi o salari.

« *Egli è forza di ricordare, quando si tratta di negoziati con la Santa Sede, che v'hanno regole, leggi, e diritti dai quali essa non può prescindere mai.* »

Si poteva anche aggiungere: e dai quali non si è allontanata giammai. Nè queste verità, nè quest' ultima le ignoravano i nostri uomini di Stato. Or perchè dunque metter la Chiesa nel bivio o di mentire a se stessa, se ciò mai fosse possibile, o di patire uno scisma? Si voleva forse uno scisma? No, noi non lo possiamo credere, nè lo crediamo. Si pretendeva dunque che la Santa Sede mentisse a' suoi principii in grazia del Piemonte? E nè anche. Che dunque? Eccolo netto ed aperto: la Santa Sede, si è calcolato, verrà prima o dopo a un qualche temperamento. Si farà allora un concordato, e resterà così sancito almeno indirettamente il diritto che noi ci siamo creati, di poter fare da noi.

Brevemente — la Santa Sede non concederà mai, se non fin dov' essa può, senza ledere le sue instituzioni divine ed organiche; e queste concessioni non autorizzeranno certo un abuso, nè tanto meno lo convertiranno in un diritto.

Schiettamente — ecco la nuda moralità di questo modo di diportarsi. Tizio rapisce una giovane onesta, che non potrebbe avere in moglie altrimenti; e la rapisce sulla probabilità che dopo ciò la famiglia si troverà costretta a sposargliela. Si domanda: l'azione è onesta? Il maritaggio giustifica la reità dell' azione? Applicate.

(*Nostra corrispondenza*)

Roma 10 *maggio.*

Noi siamo sempre in aspettativa di qualche movimento nella Francia; se dobbiamo credere alle lettera di Parigi scritte da persone non esagerate la cosa non dovrebbe farsi desiderare lungamente, anche a quel che ne dicano i nostri rigeneratori, giacchè il fermento è al colmo, e i fondi pubblici che sogliono essere i precursori di non lontana catastrofe stanno sempre volti al basso. Alcuni però s' avvisano che l' esposizione mondiale di Londra possa essere un diversivo per il momento, ma tutti convengono non esser probabile che il presente ordine di cose sia per essere durevole in Francia. Il movimento europeo, che di già è stato preconizzato dai nostri rigeneratori e che è modellato sul sistema elettrico non ha potuto a meno di non dare qualche sua scintilla nello Stato Pontificio. Si cominciò a Bologna col tentare di persuadere ai fumatori di tabacco di non fumar più; ai giuocatori del lotto di non impiegare il lor danaro così malamente, ma in quella vece di porlo in serbo per darlo poi quando che sia a quell' anima generosa e umanitaria di G. Mazzini promettitore di non libere libertà. Le autorità locali posero rimedio a ciò con una Notificazione alquanto significante e siam tentati di credere che questo sia per bastare, perchè cotesti cercatori di disordini sanno bene che non si scherza nel Consiglio di guerra imperiale.

Anche a Forlì vi furono de' concionatori che voleano persuadere la stessa cosa colla criminosa idea di diminuire allo Stato del Papa le sue rendite; ma non ebbero buon successo, poichè n' andarono colla peggio, ed alcuni furono così mal conci che fu mestiero di scortarli all' ospedale. Si dice che in questo fatto vi prendessero parte non pochi buoni cittadini, i quali si associarono alla forza politica onde coadiuvarla al mantenimento dell' ordine e della civile libertà minacciata dai perturbatori. Qui in Roma qualche sentore di questo genere vi è pure stato, ma quasi non vi è stato posto mente, malgrado che al *Caffè nuovo* vi sia accaduto qualche rabbuffo e si sia segnalata una certa diminuzione di prodotti nello spaccio di sigarri, poichè i demagoghi si sono piuttosto adoperati efficacemente d'insinuare il malumore fra truppa e truppa, e per alcuni giorni vi è stata barruffa tra francesi e pontificî. Sono stati però fatti parziali pieni d' imprudenza, ai quali quantunque non sieno conseguitati que' mali che dal partito del disordine si desideravano, tuttavia aveano bisogno di un pronto rimedio, e diffatti le Autorità non hanno mancato al debito loro e si sono consigliate di mandare altrove i due battaglioni di pontificî che dettero causa o si compromisero in così fatti disordini.

Abbiamo accennato nelle nostre particolari corrispondenze che in buona parte gli impiegati dello Stato romano sono assai poco operosi per sincero attaccamento, ma che si muovono solamente per la speranza della pecunia; altri poi ne sono così avidi che si fan lecito l' illecito per possederla. É accaduto non ha molto che nel Ministero dell' armi un impiegato fu colto come si suol dire *in flagrante* mentre sottraeva con chiave falsa il danaro dalla cassa dell' uffizio, e si noti che era da lunga pezza che si esercitava in questo bel mestiere. Sorpreso dai giandarmi a bella posta nascosti per comando del ministro stesso di quel dicastero, e contestatogli il delitto alla presenza di due testimonii, il delinquente venne subito dopo posto in libertà per ordine dell'autorità locale. Un simile procedimento riempì di meraviglia ognuno che riseppe il fatto. Più tardi la faccenda si divulgò nel pubblico per modo che se ne discorreva per tutta Roma, e fu dopo alcuni giorni che alla fine si lanciò di nuovo il mandato d' arresto. L' inquisito però saputo di questo mandato si rifugiò presso i religiosi di S. Bonaventura al luogo così detto la *Polveriera*, dove venne carcerato dalla forza pubblica per ordine di Sua Santità, che non credette nella sua intemerata giustizia dovesse godere del diritto d'asilo un uomo colto nel fatto che lo indicava rubatore del pubblico danaro. E questo pure ci conferma sempre più nella nostra sentenza che cioè gli uomini educati alle massime del Vangelo ed alla verace dottrina della Chiesa vincono di gran lunga nella giustizia e nella rettitudine tutti gli altri che di sole cose secolaresche occupano la loro vita.

Coi tentativi sopra detti operati dai nostri rigeneratori coll'intendimento sempre fisso di complicare i nostri interessi finanziarii vi possiamo assicurare che da questo lato ci offendono poco, giacchè la carta moneta è in credito e non differenzia dalla metallica che di un due e settantacinque per cento, mentre ai tempi della gloriosa repubblica la moneta metallica si comprava contro carta colla perdita del 45 0[0. Abbiamo anche una nuova speranza di miglioramento nella nuova Banca dello Stato che comincierà le sue operazioni coi primi di luglio, e che senza dubbio dovrà apportare ai nostri interessi finanziari un maggior credito. La quiete nell'alma città è quale può desiderarsi in questi tempi maggiore, e speriamo che negli umani sconvolgimenti ella saprà sempre trovare la sua salvezza in quell' Angiolo che la difende.

L'*Ordine* di Napoli N. 99 del 6 maggio contiene le seguenti parole, che riportiamo, ben inteso senza approvarne alcuna espressione illegale che altri vi potesse scorgere, perchè il processo che ci vien intentato dal fisco le rende, come si dice, palpitanti d' attualità.

Pressochè ogni governo cattolico ha da gran tempo leggi della natura di quelle che irosamente jer l' altro si sancivano in Torino a proposta del Siccardi. Ebbene: la saviezza di tutti i gabinetti e la loro riverenza verso il supremo Gerarca fecero sì, nel silenzio di cui voglionsi circondare gli affari di grande importanza, che tante popolazioni cattoliche si godano pacificamente i frutti di savii concordati. Che han dato di più i guastamestieri del parlamento sabaudo al Piemonte? Nulla di più, nè di meglio, assolutamente nulla. Ma come glielo han dato? con uno scandalo che risuona in tutta Europa; con la prigionia e l'esilio d' un prelato cui si fece il delitto di non credersi o Pontefice massimo o superiore al Papa; con la violenta confisca di beni ecclesiastici; con uno scisma di fatto, che i radicali di lassù riguardano qual foriero di quello di dritto.

Va giorni fa in Roma il ministro toscano *sig.* Baldasseroni (viaggio su cui la cronaca Piemontese ha fabbricato il più fantastico de' romanzi) e in pochi dì compie, con onore e soddisfazione d' ambe le parti, giusta quel che ne assicura il foglio ufficiale di Firenze, due affari rilevantissimi, uno de' quali si attiene appunto al foro misto. Ecco il metodo che tutto il mondo loda e preferisce, ecco quello che frutta a' popoli ecco quello che noi sosteniamo, e pel quale voi ci paragonate a' rigidi Ulemas che fan guerra a Reschid pascià, e ci volete far passare per iscomunicatori di quanti han dato leggi ai loro paesi! Infelici!.... Noi ripeteremo sempre sorridendo quello che vi abbiam detto, cioè che i paesi che come il vostro mancano de' codici napolitani, è mestieri che se ne procaccino, e quelli che ne hanno imperfetti, deggiono pur migliorarli; ma che il modo di farsene o riformarsene non sono mai stati i parlamenti. Credetelo alla storia, credetelo ai grandi politici, credetelo ai radicali stessi della Francia, un pò più esperti che voi del terreno legislativo, i quali son giunti a scrivere che un' assemblea, dal sindacato in fuori ddllo *stato discusso*, non può rendere alcun altro servigio. É la *Presse* quella che si è sfiatata a provarlo.

NOTIZIE RELIGIOSE

Londra, 6 maggio. — Parrebbe che il dottore Wiseman ed altre persone che conoscono ben addentro il segreto del Puseismo, annunzino a chi vuole coprirlo, che più membri del Clero Anglicano sono vicini a mettersi in seno alla Chiesa di Roma. Vi è pure quistione rispetto la conversione di alcuni membri *trattarii*, della Camera dei Comuni. Si citano, fra gli altri, due o tre irlandesi, circa lo zelo protestante de quali non si era finora mosso alcun dubbio.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi 9 maggio.—Il *Journal des Débats*, fa le seguenti riflessioni sullo stato attuale di Francia.

C' incresce vederci mancare sotto i piedi il suolo ardente e insanguinato della repubblica: perchè alla fin fine esso era ancora un luogo di convegno per tutte le forze difensive della società: egli era su questo terreno ch' esse avean già dato battaglia e riportato vittoria. Quel che più c' incresce si è di aver perduto quell' unione che nei giorni di grande e terribil memoria fondeva tutti i partiti, e faceva scomparire tutti i colori. Collo spettacolo sugli occhi delle nostre divisioni ognor crescenti noi ci chiediamo che sarebbe di noi se domani dovessimo sostenere un assalto come quello di giugno 1848. Più vi pensiamo, più restiamo convinti che la società assaltata si riunirebbe un' altra volta sullo stesso terreno, perchè è ancor quello sul quale è meno divisa. Sono tre anni ch' essa ha dato di piglio all' arma che le si presentò e quest'arma era la repubblica. Quel che fu detto allora non esservi che un governo anonimo capace di conseguir una tal vittoria, è ancor vero al presente. È infatti la forza della Repubblica. Non v' ha che questa creatura collettiva e irresgonsabile che possa sostenere il pondo di simili repressioni; non v' ha che quest' essere ragionevole, che ha più spirito che Napoleone, e che si chiama l' universale che possa compiere questa missione.

Ci si potrà dire che non siam più al giorno dopo le giornate di giugno, no, ma ne sim forse alla vigilia. Noi diciamo che da tre anni a questa parte nulla è mutato, che dura sempre la lotta, che la barbarie è sempre in presenza. Queste meteore sanguinose che di quando in quando traversano lo spazio, come folgori, devono avvertirci ed istruirci. Quel che ci spaventa non è il pericolo dell' aggressione, è l' incuranza della difesa. Si scordano le lezioni del passato con una cecità inaudita. Alla vigilia della rivoluzione di Febbraio noi discutevamo sopra alcune migliaia di voti più o meno, e ci perdevamo in sottigliezze parlamentari. Poi in mezzo ai contrasti della tribuna, in mezzo alle pugne d' armi di cortesia e lance spuntate, attraverso alle nostre funzioni costituzionali comparvero tutto ad un tratto gli Sciti e i Daci dalla faccia sparuta, dalle guance scarne, armati di picca e di spada. Coloro che in quel dì si slanciavano d' un salto sul teatro non erano capacità! Non erano nè avvocati, nè medici, nè letterati; non erano intesi, non erano conosciuti. Ebbene! Si direbbe che noi vogliamo ricominciare gli stessi scherzi di spirito per giungere alla stessa catastrofe. Mentre che la terra traballa, che se ne spalancano le voragini, noi perdiamo il nostro tempo in scolastiche retrospettive, perdiamo il nostro tempo a disotterrare vecchie lettere, postume ordinanze, e ministeri nati morti. Mirabeau esclamava in giorni simili: la bancarotta, la terribile bancarotta vi sta dinanzi e voi deliberate; la rivoluzione e la barbarie sono alle porte e noi disputiamo!

— In forza di mandato di perquisizione un commissario di polizia, assistito da varii agenti di sicurezza pubblica, andò stamattina a visitare l' abitazione di un sig. B..... a S. Dionigi, sub-borgo di Parigi, e vi trovò un mulino per fabbricar polvere e qualche centinaio di palle di piombo, una caldaia, cogli avanzi del piombo liquefatto di cui s' era servito per fonder le palle, un cucchiaio di ferro per fondere ecc. ecc. Vi si trovarono pure molti socialisti: il sig. B..... fu immediatamente arrestato.

— Un individuo fu arrestato testè a Carcassona: spargeva la voce che alcuni giorni dopo il 4 maggio dovea succedere un' insurrezione generale: venendo arrestato mentre arringava, il popolo prese a difenderlo e minacciava i carabinieri e'l giudice: ma tosto sopraggiunse la guardia municipale e la plebe non potè impedir l'arresto.

— In un altro comune, giorni sono, all'occasione d' un arresto per causa politica o socialistica, il popolo se la prese coi carabinieri, vi fu una lotta, e varii feriti e alcuni morti.

— M. Boyer, antico redattore del *Montagnard* e dell'*Herault Socialiste*, fu arrestato ieri a Beziers, dopo che si fece una visita al suo domicilio.

— L' antico ministro del commercio, l'onorevole signor Dumas, si è incaricato di presentare e di spiegare all' Accademia un apparecchio destinato ad estinguere gl' incendii, che è portatile, e che pare sia stato provato con buon successo. È questo un cilindro a doppio fondo, nel quale introducesi una massa dura di carbone pesto. Per mezzo di una capsula piena di acido, e che si spezza a volontà, mediante pressione, siffatta composizione s' infiamma e sprigiona una grande quantità di gaz carbonico che fugge via per un condotto che si può fare scorrere a volontà sui carboni e sui legni accesi: essi estinguonsi rapidamente.

Esatte esperienze stan per essere fatte da una commissione composta dei signori Dumas, Pouillet e Desprez. (*Presse*).

— La commissione relativa alla vendita dei giornali sulla pubblica strada si radunò quest' oggi a mezzogiorno, e s' impegnò la discussione intorno alla proposta del sig. Baze. Dopo un dibattimento dei più strepitosi, il principio della proposta del sig. Baze venne adottato da forte maggioranza. Venne nominata dopo codesto voto una sotto commissione composta dei signori Baze, Bavoux e Canet per preparare una relazione completa del progetto di legge su cui avrà luogo la discussione, articolo per articolo, in una prossima adunanza della commissione.

— Si distribuì quest'oggi all'assemblea il progetto di legge del governo, relativo alla via ferrata da Lione ad Avignone. Codesto progetto, mandato alla commissione della via ferrata da Parigi a Lione (proposizione dei sigg. colonnello Laborde e de Rancè) sarà maturamente esaminato nelle prime tornate della commissione.

— Il governo prepara in questo momento diverse misure e leggi repressive, che saranno presentate quanto prima all' Assemblea dal signor Léon Faucher.

Il ministro dell' interno dà l' ultima mano ad un progetto di legge, tendente ad allontanare da Parigi tutti i cattivi soggetti, i recidivi e i vagabondi, contro i quali farà la giustizia una gran crociata.

Siccome agli occhi del governo, la polizia si fa ancor male a Lione, vi si invierebbe un dotto prefetto di polizia ben presto, il quale corrisponderebbe ogni dì col sig. Carlier.

(*Mess. de l' Assembl.*)

Lione, 12 maggio. — Le elezioni municipali della *Guillotiere*, città di 45,000 anime situata alle porte di Lione, che hanno avuto luogo ieri, dei trenta cinque consiglieri nominati, ve ne sono *trenta due* rossi, e tre moderati

Questi sintomi di democrazia in una Città come la *Guillotiere* non sono però allarmanti.

La *Guillotiere* si è risentita dell' abbandono fatto dal Governo per progettate linee della strada ferrata la quale, invece di passare per questa città, non passerà che per la parte opposta. Così gli abitanti della Guillotiere sono sdegnati di vedersi sacrificati nei loro proprii interessi dalle autorità protettrici degl' interessi di tutto il mondo. (*Cor. part.*)

INGHILTERRA

Esposizione. Sembra che l'esposizione debba riuscire proficua agli esponenti; il sig. Longh ha già ricevuto commissione di eseguire in marmo il suo gruppo colossale che rappresenta l'arcangelo Michele. Una parte dei membri dell'ex-famiglia reale di Francia, la duchessa d'Orléans, la duchessa di Nemours, il conte di Parigi e il duca di Chartres visitarono quest'oggi l'esposizione. Il generale Dumas accompagnava le principesse e i giovani principi. La visita durò parecchie ore. Uno dei membri della commissione esecutiva, il sig. Dilke, si diè premura di dar loro tutte le spiegazioni e informazioni necessarie. La loro attenzione si portò specialmente sulla parte francese. (*Morn. Adv.*)

— Una pubblica adunanza ebbe luogo ieri a London Taver, allo scopo di cercare i migliori mezzi di portare una riforma nelle leggi commerciali, e di creare dei tribunali di commercio con potere di decidere ogni quistione commerciale, come pure di giudicare le differenze insorte tra i commercianti. (*Morn. Post*).

— Si terminarono ieri i lavori di comunicazione elettrica dal palazzo di cristallo col palazzo di Bukingam, l'ammiragliato e la principale stazione di polizia in Scotland-Yard.

(*Daily News*).

ALEMAGNA

Prussia. A Charlottenburg si avvicendano feste e riviste militari in onore del re di Annover.

La presenza del re di Annover in Prussia è indizio manifesto di un ravvicinamento dei due governi di Annover e di Berlino: questo ravvicinamento viene attribuito alla mira di resistere in comune ai progetti doganali dell' Austria.

SPAGNA

Madrid, 6 maggio. — Essendo morto improvvisamente all'Havana D. Juan, fratello del conte di Rianzeres, si crede che per questo motivo la regina Maria Cristina non darà il ballo stabilito pel 15 corrente. Oggi siam privi di notizie del Portogallo. I dispacci e le corrispondenze di Lisbona e di Oporto giungono a Madrid solo la domenica, il mercoledì e'l venerdì. Notizie di Portovento del 2 maggio annunziano che il generale Bayono, capitano generale della Gallizia, entrò in quella città e si accampò sulle rive del Minho, in seguito agli avvenimenti che succedono in Portogallo. — Si attribuisce la strana ed improvvisa defezione delle truppe portoghesi alla mancanza delle paghe, poichè erano circa 8 mesi che non si pagava loro il soldo.

Il conte di Thomar era a Vigo il 30 aprile. Benchè il capitano generale di Gallizia abbia seco due compagnie di fanteria e due squadroni di cavalleria, non si crede che la Spagna voglia intervenire nel Portogallo.

La Spagna può in questo tristo caso scorgere un avvertimento per sè stessa. A Lisbona, benchè la quiete pubblica non sia stata punto turbata, gli spiriti son in fermento: si affissero sui muri proclami sediziosi; la stampa adopera un linguaggio incendiario, insultando al ministero caduto! Non v' ha più autorità; si pubblicano molti proclami di Saldanha, ma si sa che a questo ribelle fortunato poco importa che il trono della regina si sfracelli. I settembristi si tengono in disparte, e ciascun conosce che queste sedizioni sono a loro utilissime.

Potrebbe darsi che la regina abdicasse; però finora nulla di certo. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna 10 maggio.— Ieri è quì arrivato il feld-maresciallo principe di Windischgrätz.

— I carichi d' argento dalle miniere dell'Ungheria arrivano a Vienna regolarmente verso la fine di ogni mese. Essi non recano mai meno del valore in argento di 50,000 fr., che passa in lavoro nell' i. r. zecca.

— Jeri è qui arrivata una nota da Berlino, nella quale il governo prussiano cerca di avviare un accordo coll' Austria, circa i progetti da farsi in comune alla dieta federale. È cosa ormai certa che la medesima si radunerà a Francoforte nel giorno di giovedì 15 maggio.

— Togliamo dal *Bureau delle novità litografato*: Si dice esser in corso trattative fra l' I. R. Governo Austriaco e il Governo di Piemonte onde adottare delle comuni misure per impedire il contrabbando ai confini. Il Governo Sardo si è già da molto tempo assunto l' obbligo di porre un' argine al contrabbando sui confini austriaci, obbligo a cui sino ad ora egli non corrispose che assai poco.

INTERNO

TORINO — SENATO DEL REGNO

La seduta è aperta alle ore 3 e 1/4 colla lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

(Siede al banco dei ministri il ministro dell' interno e il presidente del consiglio Massimo d'Azeglio.)

Presidente. Si dà conoscenza al Senato di un omaggio fattogli.

Il *segretario senatore Quarelli.* Il maggiore Paolo Bagnasco fa omaggio al Senato di uno scritto sulla nuova legge per la leva militare.

Presidente. Si dà anche conoscenza del sunto delle petizioni ultimamente giunte.

Senatore Quarelli. N. 433. I cattolici e cattolizzati delle valli di Pinerolo, esposta la necessità del sussidio per le spese del culto che per lo addietro veniva loro corrisposto dalle finanze, e tolto in quest' anno dal bilancio delle spese generali, supplicano il Senato che, in vista delle rappresentate circostanze, voglia a favor loro rimettere in bilancio il sussidio medesimo.

Intanto la parola è al signor presidente del consiglio dei ministri per una comunicazione.

D'Azeglio, presidente del consiglio. Ho l' onore di presentare al Senato la legge sulla privativa postale, adottata nella seduta del 9 aprile 1851 della Camera dei deputati.

Legge quindi la relazione e 'l progetto che pubblicheremo, se sarà approvato. I ministri dell'interno, della guerra presentano pure varii progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati.

Quindi si scioglie l'adunanza alle 5.

La *Croce di Savoia* del 13 corrente, riporta, con alti sdegni, un tratto d'una corrispondenza litografata di Parigi, che il giornale ibrida siculo-piemontese dice opera del governo attuale di Francia: nella prima parte di quel tratto si parla d'una nota minacciosa inviata alla Svizzera: la seconda parte è la seguente:

« Una nota an lega è stata diretta al governo Piemontese, la cui poca sorveglianza sul conto dei rifugiati politici, è veramente inescusabile. Esistono in Genova 14,000 rifugiati, che godono di una libertà nei loro discorsi e nelle loro corrispondenze, superiore ad ogni tolleranza. Non si esige dal Piemonte l' espulsione di quei proscritti; ma i governi europei non potrebbero più a lungo tollerare nè la loro agglomerazione in un porto di mare, nè le loro mene.»

« Quanto al Concordato colla santaSede, il gabinetto francese, si dice, abbia dimostrato al conte Cavour l' immensa necessità di affrettarne la conchiusione, come uno dei pegni più potenti della stabilità degli Stati. »

Il Ministero dell' istruzione pubblica con decreto 9 corrente maggio ha determinato;

1. Che i maestri di scuola elementare distinti col grado di *maestri normali* giusta gli art. 33 e 34 delle R. Patenti 1. agosto 1845, volendo frequentare il corso quadrimestrale di metodo istituito col decreto 26 marzo ultimo, sono dispensati dall' esame di ammessione prescritto dall' art. 4. del decreto medesimo.

2. Che i maestri attualmente applicati all'insegnamento de' corsi elementari nei collegi nazionali, e nei colleghi parificati nazionali in ciò che riguarda all' istruzione, possono, ricorrendo al detto dicastero, essere dispensati dell'obbligo di frequentare il corso quadrimestrale di metodo sopraindicato, quando nell' esercizio dall' insegnamento abbiano dato sufficiente saggio della loro capacità. Per ottenere la patente di maestro di scuola elementare superiore basterà ai medesimi il sostenere con buon esito gli esami finali del corso prescritti dall' art. 10 del decreto 26 marzo.

Si rende noto a chi spetta qualmente l' Azienda generale delle Strade ferrate per procedere alla preliminare ricognizione e delimitazione dell' alveo attuale nelle due sponde del torrente Polcevera, prescritta dalla legge 31 dicembre 1850, con cui venne decretato l' arginamento dello stesso torrente onde fissare previamente e definitivamente la separazione delle proprietà private o comunali da quei tratti di terreno devoluti al Governo ed a seguito delle permissoriali rilasciate dall' eccellentissimo Magistrato d'Appello sedente in Genova con suo rescritto dei 10 aprile 1851 per la citazione di tutti gli interessati alla delimitazione anzidetta per pubblici proclami, ricorse all'ill.mo regio tribunale di prima cognizione sedente pure in Genova, ed ottenne sotto la data del 22 detto aprile lettere per citazione per pubblici proclami, in primo luogo dei comuni di San Pier d' Arena, Rivarolo, Cornegliano, Bozzoli, Brasile, S. Quirico per loro particolare interesse, e quindi i seguenti frontisti, e presunti o possibili interessati, cioè:

Nel comune di S. Pier d' Arena.

Moisello Francesco fu Giuseppe — Negrotto Cambiaso fratelli — Marchesi Gio. Battista e Pietro fu Lazzaro Maria.

Nel comune di Rivarolo

Balestrero Lazzaro fu Francesco — Barabbino Carlo fu Giacomo — Barabbino Giacomo di Carlo — Bianchetti fratelli Stefano Giacinto,

Andrea fu Giacomo — Bielati Alessandro fu Giuseppe — Boccardo Giovanni fu Giacomo — Boccardo Pietro fu Antonio — Bottaro Francesco fu Gioanni — Cambiaso marchese Gio. Battista fu Gaetano —Cambiaso fratelli marchese Nicola, Pietro e Giuseppe fu Michel Angelo — Calvi Sebastiano fu Francesco — Carrega marchese Francesco fu Giovanni Battista — Celesia Giacomo fu Gio. Battista — Celesia Giuseppe fu Stefano — Celesia Stefano fu Andrea — Cicchero fratelli Giovanni Raffaele e Pietro fu Giovanni. ecc. ecc. ecc.

E di tutte quelle altre persone che potessero vantare ragioni relativamente alla suddetta delimitazione ed arginamento, o ai diritti che dipendono, ai quali fu mandato di comparire nanti lo stesso illustrmo tribunale di prima cognizione, ed al banco del segretario nel termine di giorni dieci per dir cause, previe quelle dichiare che meglio, e sulle produzioni dei preparati piani, muniti del debito visto, non debba venire approvata la delimitazione in essi proposta in modo definitivo con diffidazione che tale approvazione s'intenderà ricevuta, ed ammessa da tutti coloro che o non compariranno o non faranno osservazioni in contrario, essendo stato deputato a relatore l'ill.mo sig. giudice Grondona.

Tanto si deduce a pubblica notizia a tutti gli effetti che di ragione.

F. Ageno s. c. Rapallo.

(*G. P.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 15 *maggio.* Il Senato del Regno nella tornata d'oggi udì prima la relazione sul bilancio d'agricoltura e commercio, poi approvò tutte le 28 categorie di quello degli esteri, sospendendo la votazione sul complesso sino alla promulgazione della legge sui cumuli.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 14 *maggio.*

Le mie supposizioni intorno alla seduta del Senato d'ieri si sono completamente avverate.

Tutte le categorie che compongono il bilancio degli affari esteri furono approvate con una semplice dichiarazione del Regio Commissario, il quale osservò che pell'anno venturo la categoria prima dovrà venir accresciuta di alcune migliaia di lire. Gli articoli che componevano il progetto di legge non furono però votati attesochè il governo non ha ancor pubblicata la legge sui cumuli e maggiori assegnamenti da cui vari d'essi dipendono, o per meglio dire restano annullati.

Inoltre la Camera ebbe ad udire la relazione della commissione sul bilancio di agricoltura e commercio, in cui oltre all'approvazione pura e semplice il relatore Cotta si compiacque di parlare dell'uomo eminente che ora dirige quel dicastero, e che volle coronare le nostre politiche e civili libertà colla libertà commerciale, cioè colla conclusione dei trattati col Belgio e coll'Inghilterra; tutto ciò prima che questi trattati vengano in discussione, e sempre a nome della commissione.

Certo se esiste una scusa pegli uomini che sono posti alla direzione degli affari, essa consiste nell'impegno preso dagli uomini i più ragionevoli, dai giornali a cui dovrebbesi prestar maggior fede, ed infine dai ministri stessi di addormentarsi reciprocamente nelle più beate illusioni. Non degeneri dalla nostra passata riputazione d'italiani, appena una nube appare sull'orizzonte politico, tutti ci diamo attorno, non a schermirsi, ma a denegarne l'esistenza.

L'Austria forma una linea di vie ferrate cogli altri stati italiani? — Noi abbiamo la nostra che sarà finita prima della loro; è vero che noi dobbiamo traversare le Alpi per fare una concorrenza fruttifera alla nuova linea, è vero che la protezione dell'Inghilterra si limiterà a godere dei vantaggi che possiamo offrirle e nulla più.... ma ciò che monta?

L'Austria tratta oltre a ciò per concludere una lega politica cogli altri stati d'Italia? — Ciò non può esistere! Roma, Firenze, Modena, Parma, non hanno soldati e si cureranno poco di sottoporsi all'Austria senza difesa veruna; il ministero fa scrivere all'*Indép. Belge* che il re di Napoli non vuol far *democratizzare* i suoi soldati nella Romagna e nella Toscana..... è vero che meglio l'Austria che la Repubblica, che val meglio far democratizzare qualche soldato che passeggiare nel fuoco delle rivoluzioni, ma ad ogni modo la lega non sarà che fra i governi!..... Che astuzia pei nostri ministri, se non formassero un governo!?

La Francia si fortifica e si rafforza a Roma, ciò vuol dire che teme qualche colpo di mano! Ma il Piemonte che può mai temere? Non segue egli la via di mezzo, la sola, la giusta, la vera via? Il Piemonte si vuol costituire l'uomo giusto di tutte le nazioni: gli applausi del « popolo » hanno convinto il governo che quest'era il vero cammino; egli dovrebbe però ricordare quanto sia arduo e come, simili alle ombre chinesi, si sian seguiti su d'essi gli uomini i più influenti per cadere per sempre. Non valse a Gioberti la sua celebrità ed il popolare suo *Gesuita Moderno*; non valsero a Balbo le illusioni della vita racchiuse nelle speranze d'Italia; non valse ad Azeglio il sottoporsi a tutte le fantasie delle rivoluzioni. tutti dovettero miserabilmente sottrarsi dalla scena politica. Il signor Siccardi pure la cui nascita, trionfo e morte, durò meno che una rappresentazione teatrale, credeva di afferrare la cieca dea, ma dovè seguire la sorte de' suoi predecessori!

Tutto ciò dovrebbe fare accorti coloro che si fidano all'aura popolare; ciò non ostante il sig. Cavour risicò uno scambietto di cui gli effetti sono ancora a vedersi. Egli crede poter trattare colla Corte di Roma senza offendere la sinistra; e forse al momento in cui il sig. G..... il nuovo diplomatico che la confidenza del sig. Cavour volle onorare della missione di rimettere l'accordo fra le Corti di Roma e di Torino, partiva per Roma, il marchese Cavour usciva dalla redazione dell'*Armonia*, accusandola di tendenze anticostituzionali, per far vedere che se si può sacrificare qualche cosa al Papa, si deve sacrificare nello stesso tempo qualche cosa alla rivoluzione. Credete voi che la Corte Romana terrà per buona simile sfida?

Eppure in ciò si dipinge tutta la politica dell'attuale ministero. Sacrificare a tutti per non contentare nessuno cioè sacrificare a suo modo. Credete voi che il governo non abbia avuto paura delle verità dette dal sig. Brofferio? La risposta del *Risorgimento* vi assicura del contrario. Ma questi uomini che ieri si dicevano retrogradi, ed oggi sono elevati dalla rivoluzione, amano meglio le dottrine « generose » della *Voce nel Deserto* che le ammonizioni della prudenza, di modo che se un giorno si verrà ad una catastrofe essi lasceranno al *Cattolico*, all'*Armonia* la vecchia dinastia di Savoia, per attenersi piuttosto che a ciò, alle ricette anti-omeopatiche predicate dalla *Voce*. Speriamo che queste previsioni non si avverino o speriamo che il trono dei nostri principi troverà sempre nel cuore di una popolazione brava e ragionevole quell'appoggio che le vien negato dal giornalismo e da quelli che lo avvicinano; ma queste cose sian dette perchè non veniamo poi accusati di avere fomentato il male come si usa sempre dopo la disfatta. Scriviamo questi presentimenti perchè all'ora delle recriminazioni possiamo levare la fronte.

L'istruzione che ha ricevuta la generazione presente, tutta superficiale e colle sue tendenze enciclopediche è attissima a svegliare le più smodate ambizioni, ma incapace di legittimarle e di pascerle; da ciò quella necessità incessante di rivoluzioni a cui si tiene estraneo colui, in cui nome esse son fatte: il popolo. Alcuni però dei nostri uomini di stato che debbono la loro influenza alla propria capacità, dovrebbero una volta convincersi di questa verità e porre un termine a queste palpitazioni continue, di cui tutti perdono eccetto coloro che nulla più hanno a perdere.

La camera dei Deputati non tenne ieri seduta pubblica.

Di Torino nulla di nuovo che le solite mene di cui si costituisce campione la *Gazzetta del Popolo* contro il Clero.

— Il *Journal du Havre* dell'8 racconta, che mentre la fregata sarda il *Governolo*, reduce da Londra, salutava di 21 colpi di cannone la città di Cherburgo, per non essere stato da uno degli artiglieri ben turato il focone di un pezzo, ne risultò un'esplosione che uccise due marinai.

Genova 14 *maggio.* — E giunto, libero, ieri sera in Genova il Colonnello Ardoino dalla Cittadella d'Alessandria dopo un mese di prigionia ivi sofferta. (*Italia libera*)

Genova 15 *maggio.*

Da alcune nostre corrispondenze particolari di Provincia ricaviamo tali notizie relativamente alla festa nazionale, celebrata la seconda Domenica del corrente, che debbono certamente tornare increscevoli a chiunque cerca in siffatta circostanza di esplorare il popolare trasporto pel nostro Statuto.

A Cogoleto, paese nella riviera di Ponente, per cura dell'autorità civile fu piantato l'albero della *cucagna*, e si fecero eseguire concerti musicali; ma la popolazione, invece di gustare quel divertimento, accorse alla chiesa dove si cantavano le litanie dei Santi, e fu notata al proposito una coincidenza curiosissima che cioè, nell'atto di entrare in chiesa il corpo municipale coi maestri di scuole e rispettivi loro scolari e la guardia nazionale per il canto del *Te Deum* il popolo ripeteva il *Libera nos, Domine.* E il *Te Deum* fu quindi intuonato dal clero; ma il popolo mostrava di non aver cognizione dell'inno Ambrosiano.

In Varazze, altro paese della stessa Riviera, erano state decretate grandi cose: illuminazione a giorno, distribuzione di pane ai poveri, parata civica, suono di campane, il canto del *Te Deum.* Ma vogliam credere in forza del tempo piovoso i popolani fecero illuminazione, *a notte* anzi che *a giorno*: la civica si credette dispensata dalla parata, e pochissimi assistettero alla funzione di chiesa. Persino i poveri pa.vero non gustare gran fatto la generosità municipale; che non si ebbe a distribuire che 200 circa pani in un paese di oltre a 9000 abitanti. Almeno le persone accorse alla solennità di chiesa avessero partecipato al canto del *Te Deum.* Ma no, che il clero dovette da sè solo compiere quell'uffizio.

In Albisola superiore un solo milite graduato intervenne alla sacra funzione, e furono distribuite in N. 12 copie della dottrina cristiana di Mons. Saporiti.—

A Voltri ed Arenzano fu creduto bene di imitare la capitale della Liguria.

Leggiamo nell'*Armonia* del 14 corr.

Monsignor Fransoni, l'illustre nostro arcivescovo, fu a Marsiglia, credesi a far visita a monsignor Mazenod ora arcivescovo di quella città. Ci venne nel più stretto incognito, e tosto l'indomani ripartiva. La gazzetta di Marsiglia lamenta cotest'incognito e scrive: « Se non fosse « stata l'estrema modestia in cui si avvolse, i « cattolici della nostra città sarebbersi tenuti « fortunati di testimoniare pubblicamente il loro « rispetto a questa vittima della fedeltà religiosa, « al nobil Proscritto dell'ex ministro Siccardi! »

Nello stesso foglio dell'*Armonia* si legge:

Il foglio dominicale del *Risorgimento* gareggia col foglio dominicale dell'*Opinione*, se pure già nol vince di lunga mano. Domenica, 11 maggio, cominciava colle seguenti parole: « I giornali romani oggi, caso strano, non parlano di « assassinii e ladroneggi. Ma invece recano i « decreti per l'esecuzione delle nuove tasse. Il « nome è mutato. E la cosa? » Probabilmente la *Strega* di Genova non avrebbe osato un'insinuazione di questo gusto; perchè avrebbe paventato il fisco, e l'applicazione dell'articolo 25 della legge sulla stampa: « Le offese contro i « sovrani o i capi dei governi stranieri saranno « punite col carcere estensibile a sei mesi e con « multa da L. 100 a 1000. » Ma il *Risorgimento* è più invulnerabile di Achille, e sfidiamo tutti i *carabinieri italiani* a coglierlo. Notiamo però tre cose: 1. Il giornale dell'*educazione* e della *religione* ha detto *assassino* e *ladro* il governo Pontificio. Qui c'è progresso! Ieri la *Campana* era un giornale da *birri*. Oggi il Papa governa con *assassinii* e *ladroneggi*. *Crescit eundo*! 2. Il giornale del ministero ha detto che l'*esecuzione di nuove tasse* è uguale agli *assassinii* ed ai *ladroneggi*, e l'ha detto in Piemonte e nel maggio del 1851. Con queste sentenze crede egli il *Risorgimento* di prepararsi materiali per fare l'apologia de' suoi padroni? 3. Il giornale onestissimo ha volte a rimprovero del governo del papa i ladri che devastano le provincie; e lo ha fatto in Piemonte ove le campagne sono percorse letteralmente dai ladri, secondo l'*Opinione*, ove la *Croce di Savoia* ogni giorno ha un nuovo assassinio da registrare; ove il *Carroccio* stampava un giorno prima del *Risorgimento*: « A fianco di lui (un dogmatizzante) « passavano LIBERAMENTE E SEMPRE IMPUNE- « MENTE AL SOLITO carichi di legna alcuni della « GRANDE FAMIGLIA dei ladri di campagna (n. 17). » Il *Risorgimento* dovrebbe ammettere che se vi hanno ladri nelle Romagne, vi ha anche una polizia che li sorveglia e di tanto in tanto li raggiunge. E in Piemonte ove il *Risorgimento* comanda?

Per amore del *Risorgimento* vorremmo ch'egli si purgasse dalla macchia che gli viene addosso dopo aver stampato queste parole. Certo ch'egli non potrà dire all'*Armonia* ciò che a lui disse la *Campana*: non è questo il senso delle mie parole, voi le avete corrotte.

FRANCIA

Parigi 11 *maggio* — Il *Pays* ha perduto presso che 6,000 associati da che il sig. Lamartine ne ha preso la direzione: lo ha ridotto ad un giornale che difende la repubblica.

— Il procuratore della repubblica ha fatto sequestrare oggi alla posta e negli uffizii il giornale *La Gazette des Communes*, perchè pubblicando l'annunzio del suo programma il fisco v'intravide un'offesa alla repubblica (di Francia!) ed alla costituzione.

— Il consigliere privato, sig. Nicolò de Kissèlleff ha rimesso al presidente della repubblica le lettere con le quali l'imperatore di Russia lo accredita in missione straordinaria, e gli affida la direzione della sua ambasciata a Parigi.

— Il *Moniteur* d'oggi contiene il catalogo dei doni e legati fatti pegli ospizii dei poveri di Parigi nel 1849 e 50. La somma ascende a fr. 670,053 30.

— Le lettere di qualche proscritto di Londra dan per sicuro che le minacce della Russia contro ogni moto che scoppierebbe in Francia, rivolgonsi esclusivamente ai nemici della prolungazione de' poteri del principe presidente; la Russia (dicono essi) preferisce l'impero alla stessa monarchia.

— Si assicura avere il re di Danimarca scritto ai governi francese ed inglese per invocare l'intervento diplomatico di queste due potenze contro il progetto dell'Austria d'ottenere, tosto dopo l'apertura della Dieta, il ristabilimento nella Danimarca dell'antica commissione militare, divisa in tre sezioni, civile, militare e marittima: la prima presieduta da un commissario austriaco, la seconda da un altro commissario bavarese e la terza da un prussiano.

— Varie persone arrestate in provincia, in conseguenza delle recenti scoperte della polizia, sono state di recente, dicesi, dirette per Parigi.

(*Patrie*)

— Mercier podestà di Fontenay, condannato l'anno scorso per clandestina fabbricazione e distribuzione di polvere, fu rivocato l'altro ieri dalle sue funzioni di podestà.

— M. Pallu du Parc, vescovo di Blois, martedì 8 corr. fece il suo solenne ingresso nella sua città episcopale. S. E. Rma fu ricevuta col solito cerimoniale. La folla dei fedeli accorsi a questa solennità fu immensa, v'erano molti sacerdoti, e curati dei vicini villaggi. Il vicario capitolare arringò il nuovo vescovo sul limitare della cattedrale.

— In questo momento si innalza ai campi Elisi, una grandissima tenda, disposta a modo di giardino inglese: è destinata a ricevere i prodotti dell'esposizione, che la società d'orticoltura farà nei giorni 16, 17 e 18 corr. Tutto fa sperare che questa festa sorpasserà in solennità le passate e produrrà una mediocre somma a favore e sollievo dei poveri.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Cont. e fine della tornata del 10 *maggio.*

L'assemblea ascolta in seguito varii oratori e quindi M. Cremieux che propone il seguente emendamento: « La durata della concessione sarà di 50 anni, se nei primi 30 anni, il reddito netto ascenderà, per 4 anni consecutivi al 7 0[0 del capitale impiegatovi. »

L'emendamento di Cremieux non vien preso in considerazione.

La seduta è sciolta.

— Oggi domenica l'assemblea non tiene seduta e la Borsa è chiusa.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 12 *maggio*

Il 5 per 0[0 Franc.	90 30
Il 3 idem.	56
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	80

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 16 Maggio 1851 — N. 524

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Tre mesi — Sei mesi — Anno

Genova . . . . . Ln. 6. 15 — 12 — 22

sino ai confini „ 8 — 15 — 23

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.

Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea

Un Numero separato si vende centesimi 20

SE SIA LECITO O NO

appuntare i difetti delle leggi vigenti.

La missione (giacchè missione va) della stampa, e singolarmente della periodica, è di promuovere con tutte le sue forze il bene morale, civile, economico dello Stato; il che si chiama progresso.

Questo bene, da qualunque lato si consideri, riposa sulle leggi. Le leggi dunque sono necessariamente l' oggetto principale delle lucubrazioni della stampa periodica.

E qui comincia la difficoltà di chi vuole coscenziosamente illuminare il paese su ciò che crede a lui vantaggioso.

Una legge, essendo opera d'uomini, può avere qualche difetto, può essere, mercè qualche riforma, migliorata. È dunque dovere del pubblicista rilevare il difetto, accennar la riforma.

Le leggi vigenti vogliono essere rispettate: ove si sprezzano impunemente le leggi, ivi ne è autorizzata la violazione: la violazione delle leggi porta la dissoluzione sociale.

O fra questi due principii vi è una manifesta contraddizione, o il *disprezzo* in quistione è suscettivo di distinzione.

Se ogni qualunque appunto d' imperfezione nelle leggi vigenti si ha da chiamar disprezzo, niun difetto sarà mai correggibile, niuna riforma sarà mai possibile.

Dunque tra la venerazione delle leggi e il loro disprezzo vi è un mezzo. Questo mezzo è la censura dei difetti e la proposta dei miglioramenti.

Quando poi si trattasse di circostanze estrinseche alla legge medesima, allora è cambiata la quistione: la venerazione o il disprezzo delle leggi non è più nel caso. La censura allora cade sugli atti del ministero, il quale siccome è responsabile in faccia alla nazione, così è censurabile nei suoi atti dagli organi della pubblica opinione.

Prendiamo un esempio. Quando emanarono sanzionate da tutti i poteri le leggi del 9 aprile, qualunque fosse stata prima d'allora l'opinione intorno ad esse, cominciarono da quel momento ad esigere rispetto ed esterna obbligazione in tutti quelli cui potevano riguardare. Ma senza entrare nel merito di quelle leggi, una circostanza estrinseca le accompagnava, la quale poteva essere, come è tuttavia, soggetto di biasimo severo agli occhi di tutti i buoni fedeli. Questa estrinseca circostanza, chi nol sa? è di aver proposte, discusse, promulgate quelle leggi senza aver prima conciliato loro l'assenso del Sommo Pontefice, col quale eravamo e siamo pur sempre (se male non dice il mondo) legati non solo dal generale dovere di spirituale sudditanza, ma da quello speciale ancora di solenni concordati.

I Vescovi diramarono allora le loro istruzioni al clero per provvedere all'impaccio, in cui lo poneva quella malaugurata circostanza. Ubbidite, quando siete chiamati (portavano quelle istruzioni), perchè quando la legge civile non sia direttamente opposta a quella di Dio, domanda rispetto ed ubbidienza; ma insieme protestate di non prender parte alla ribellione verso la Santa Sede: il che riguarda la circostanza estrinseca di quella legge.

Questa condotta tracciata dall' Arcivescovo di Torino, seguita unanimemente da tutti gli altri Pastori dello Stato, approvata dal Sommo Pontefice, si sa come fu accolta dalle autorità, e qual onore fruttò al nostro paese in faccia alle colte nazioni il procedimento dell'autorità medesima.

Ed ora non sarà lecito, senza essere appuntati di disprezzo alle leggi, il tener discorso di una estrinseca circostanza, mostrarla vergognosa nel suo principio, funesta nelle sue conseguenze?

Santissima cosa è l'elemosina. Pur chi non predica, e chi non consente, che se si faccia per ipocrisia o per fomentare il vizio, diventa pessima, non in sè, ma nel soggetto che la pratica? E pur non crediamo che la legge Siccardi, anche considerata in se stessa, sia cosa tanto santissima come è la cristiana limosina.

Io penso però che se si istituisse un giurì di persone interessate a mantenerla anche così viziata, specialmente se ignoranti, tutti i predicatori sarebbero condannati.

Ci par dunque di poter conchiudere, che l' appuntar difetti nelle leggi sia inchiuso nella legge stessa del progresso; che l'inveire contro una circostanza estrinseca di una legge non rifletta sulla legge, ma sull'atto del ministero responsabile; che nessuno può essere accusato di disprezzo alle leggi se non si può provare, che, direttamente o indirettamente, ne abbia insegnata, o promossa la violazione.

Per maggiormente sparger luce sui fatti attuali, e ravvicinare gli avvenimenti agli uomini, che ne sono infine gli autori, non vi è mezzo più utile che addentrarsi nella biografia degli illustri personaggi viventi. Sono gli uomini e non le cose che compongono la storia sociale. E quanto questi ti vanno più innanzi e primeggiano al mondo o per grado o per ingegno o per concorso straordinario di contingenze umane, più eziandio è luminosa la pagina, che al gran volume storico aggiungono.

Partendo da queste avvertenze, abbiamo deliberato di dar mano a varie biografie delle individualità più famose dell' odierna Europa, traducendole nella nostra lingua dall' ottima *Gazette des Communes*. I lettori diranno se noi ci apponghiamo.

Cominciamo oggi dalla

BIOGRAFIA DI MOLÉ

Il Signor Molè (Luigi Matteo), antico Pari di Francia, nacque a Parigi nel 1780; fu eletto deputato rappresentante della *Gironde* con 69,635 suffragi.

Sono ben pochi coloro, fra gli uomini più brillanti dell' epoca, che siansi così costantemente conservati in mezzo agli onori quanto il signor Molé. Uno scritto notevole (*Saggio di morale e di politica*) pubblicato all' età di 24 anni gli attirò la pubblica attenzione, e gli procurò la protezione del signore di Fontanes. Nominato auditore al Consiglio di Stato, indi referendario (*maitre des réquêtes*), prefetto del dipartimento de *la Côte d'Or*, consigliere di Stato in servizio straordinario, direttore dei ponti e strade, fu poi da ultimo creato Conte dell' impero ed investito delle funzioni di gran giudice ministro della giustizia. Nel 1812 dopo la disastrosa campagna di Russia, fu da Napoleone incaricato a presiedere alla reggenza. A malgrado di cosiffatti favori il signor Molé seppe serbare la sua libertà indipendente. Si rifiutò nel 1815 a sottoscrivere la dichiarazione del Consiglio di Stato colla quale si bandivano a perpetuità dalla Francia i Borboni, e si allontanò da Parigi compiuto questo atto di verace coraggio. Luigi XVIII mostrossi riconoscente: sollevò il signor Molé alla dignità di Pari e gli affidò il ministero della marina nel 1817. Il signor Molé si annoverò fra i Pari liberali sotto la Ristaurazione.

Al giungere del 1830 il signor Molé risalì al potere. Per ben due volte venne chiamato al ministero degli esteri col titolo di Presidente del Consiglio. Contro di lui si formò la famosa coalizione *Thiers-Guizot* alla quale riuscì di rovesciarlo dal ministero. Si tolse egli per alcun poco dalla scena politica nel corso degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. Si credette allora che egli volesse consacrare al riposo il fine d' una carriera per esso così bene attivata. La rivolta di febbraio però dovea ricondurlo alle agitazioni della vita pubblica. A fronte del pericolo da cui la società è minacciata nelle stesse sue basi, il signor Molè non rimase titubante: la grande lezione provvidenziale data alla Francia ne fece un uomo nuovo; egli più non è il servo più o meno devoto d' una dinastia, il signor Molé è da considerarsi quale uno fra i più destri e più forti avversarii del socialismo. Egli ne ha date prove, d' altronde, nella parte attiva per esso presa nella riunione della strada di Poitiers. Campione instancabile del buon ordine e della libertà, l'età sua settuagenaria non inceppa nè la sua attività, nè il suo zelo; egli sacrificò nobilmente le proprie simpatie personali onde far argine con maggior vantaggio alla irruzione del vandalismo socialistico che assale le nostre porte. È incontestabile l' influenza di lui nell' Assemblea legislatrice; va essa crescendo di giorno in giorno, e farassi ancora maggiore. Chi sa a qual' uopo lo serba l'avvenire?

Oratore abile e sciolto, il signor Molé brilla in modo particolare per limpidezza d' idee e precisione di parole. La di lui eloquenza non è già impetuosa, attraente, ma il suo ragionare è logico e stringente. Un marchio di distinzione appare sulla intiera sua persona. L' occhio di lui è vivace e penetrante, la sua fisionomia è spiritosa, l' atteggiamento agiato, il gesto dignitoso. Allorchè il signor Molé presentasi alla tribuna, si può tener per certo che per esso la quistione verrà sollevata a grande elevazione. Egli ha sul signor Thiers il vantaggio di non ricorrere al giuoco dell' astuzia e della destrezza. Si è diffidenti delle parole del sig. Thiers: si ascolta il signor Molé e si giudica.

Un vanto non può darsi al signor Molé, ed è di non avere posto per base di tutte le azioni della sua vita un principio fisso, e di avere lasciata la bella sua intelligenza all' azzardo degli avvenimenti. Epoca singolare si è ben la nostra, nella quale il cittadino dotato delle migliori intenzioni non può ben sovente servire al suo paese senza tradire la sua coscienza; epoca nella quale le rivoluzioni susseguonsi colla stessa periodicità delle stagioni! L'impero perdurò anni dieci, la Restaurazione anni quindici, la rivolta di luglio anni diciasette; quanto durerà ella mai la repubblica?

Il signor *Molé di Champlatreux*, padre del deputato de *la Gironde*, presidente del Parlamento di Parigi, perì sotto la ghigliottina nel 1793.

Firmato S. C. POMMET.

UNA RIVISTA DI 30 GIORNI

(*V. N.* 522.)

Conchiuderemo la nostra critica mensile del *Corriere* col far cenno di un'appendice dello stesso N. 88, nella quale si dà ragione di una nuova opera di uno scrittore prima *battagliero, iroso, aspro*, ma che ora tramutato in tutt'altro (dopo che *vive in un'isola fuorbandito*) *scrive un libro pacato, dove non ha fiele alcuno la polemica, e si volge con tranquillo discorso alla coscienza di Pio IX.*

Noi non vogliamo parlare per ora de libro, che forse esamineremo in appresso, ma non dobbiamo tacere sulla sacrilega audacia, con cui dal *Corriere* si vilipende il Sommo Gerarca! Non possiamo tacere udendo che ancora nel 1851 si ha la sfrontatezza di accagionare il Papa *del sangue versato*, mentre egli in mille occasioni, e perfino solennemente in Concistoro ha protestato di essere alieno dai disegni di politici cambiamenti, che gli si volevano aggiudicare ad ogni costo, ed ha disapprovato altamente l'abuso che si facea del suo nome per promuovere sconvolgimenti ec. Il *Corriere* è un divoto ammiratore dei Papi della primitiva Chiesa, che *morivano* martiri, o viveano *involti nella loro santa povertà*. Egli avrebbe a quest'ora dovuto capire, che quei erano tempi straordinarii, in cui Iddio adoperava uno sfoggio di mezzi straordinarii per provare la divinità della Religione, e per convertire il mondo, e che le cose straordinarie non possono servir di norma alle ordinarie. Di ciò non vogliam più parlare, ma faremo invece risaltare la somiglianza, che i nostri avversarii medesimi confessano tra le persecuzioni della primitiva Chiesa, e quelle dei nostri giorni. Dicendo ai Papi che non si regolano come i loro antecessori, i quali si lasciavano martirizzare, o si stavano *involti nella lor santa povertà*, essi vengono ad ammettere che adesso si vorrebbe rinnovare il tempo dei martirii, e della santa povertà. Se non si suppone tal cosa, questo grande argomento si riduce ad un mero paralogismo. Sapete la diffe-

renza che passa tra i moderni e gli antichi nel perseguitare la Religione? Quelli erano privi del lume della fede, e di quello anche, se volete, dell'incivilimento, onde, quanturque si dimostrassero più crudeli, erano molto meno rei dei moderni, i quali dopo tanti secoli di luce evangelica, in tanto progresso dell' umanità, sotto il regime dei nostri miti costumi, scannano a tradimento un primo ministro, e sparano l'archibuso contro il Papa medesimo, cogliendo invece il segretario! Eppure i moderni bestemmiatori dei Papi hanno ancora l'ipocrisia di pretendere al vanto di amare la Religione e la Chiesa, e di promuoverne il vero bene! Sta a vedere che quelle prime persecuzioni essendo state vantaggiose alla Chiesa, coloro che le promossero dobbiamo *chiamarli benefattori della Chiesa! Allora* vi avrebbero luogo distinto Nerone, Domiziano, Diocleziano ecc. Se il *Corriere* vuole che lo inscriviamo nel catalogo dei benemeriti, parli chiaro e sarà ubbidito.

Lasciam da banda le celie: noi pure ammettiamo coi Santi Padri, che il sangue dei martiri tornava semenza di nuovi cristiani, ma sempre è vero e lo sarà, che quei persecutori erano crudeli tiranni, e le loro sentenze orrendi misfatti.

Il *Corriere* dee proprio avere una singolar fede a quella promessa di G. Cristo che « le porte d' inferno non prevarranno contro la Chiesa, » e noi pure vi crediamo quanto egli creder vi possa, ma ricordiamo a lato di queste, quelle altre parole divine, che ai cristiani devono mettere un salutare timore: « Auferetur a vobis regnum Dei et « dabitur genti facienti fructus eius (Matth. 21, 43).»

Sì, noi temeremmo una persecuzione, poichè quantunque sia certo che la Chiesa non ne sarà mai abbattuta, è pure possibile che ne rimangano scossi i fedeli, tanto più quando sono in gran parte tutt' altro che fervorosi. Ed *in fatti* noi veggiamo nel succedersi degli avvenimenti non poche nazioni, che interamente, o poco meno errarono dalla fede. Che è adesso, e da più secoli, delle Chiese così insigni di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli? Che avvenne delle Cristianità già tanto fiorenti dell' Asia, e dell' Affrica? E per parlare di cose più recenti, che diremo di molta parte di Germania, e dell' Inghilterra già tutte cattoliche? Che della China e del Giappone?

Queste sono pur terribili prove della punizione divina! E noi speriamo certamente che ciò non sia per accadere al nostro paese, e lo speriamo anche più perchè siamo così vicini alla *colonna ed al sostegno della verità*, la S. Sede apostolica; ma non dobbiamo forse temere per molti individui, specialmente per coloro, i quali con tanta indifferenza veggono sì indegnamente bistrattato il Pontefice, il domma e la pubblica morale?

Il *Corriere* nel dominio temporale dei Papi vuol vedere lo spirito sommesso alla materia. Noi lo preghiamo a dirci, se la materia invece sarebbe sommessa allo spirito, qualora un giudice qualunque, od un ministro potesse cacciare il Papa in una cittadella o fortezza, o potesse espellerlo dallo Stato..... qualora il potere civile potesse sentenziare a suo talento, che il Papa ha ecceduto i limiti della sua autorità spirituale? Allora sì che la materia sarebbe sommessa allo spirito!

L' asserire che i Papi non possano compiere alcun atto politico *senza chiederne il permesso* ai Principi, è una menzogna. Certamente che questi principi si faranno lecito il dare talvolta dei consigli, ma se questo accade ogni giorno anche a riguardo di uno stato modello, vogliam dire il Piemonte, senza punto detrarre alla sua dignità, ed alla sua fierezza d' indipendenza, perchè dovrà essere una prova della dipendenza dei Papi?

Il *Corriere* fa un rimprovero al suo autore, perchè non parlò del « *veto* che alcuni « sovrani oppongono alla elezione dei Pon« tefici appunto perchè sono anche Re. » Noi preghiamo il *Corriere* a darci un' idea di questo *veto*. Non abbiamo certo difficoltà ad ammettere che i Cardinali i quali debbono eleggere il successore di S. Pietro, si asterranno sino ad un certo punto dall' eleggere quel loro Collega, che potessero credere meno accetto a qualche Corona, e questo per amore di pace, e del maggiore vantaggio spirituale della cristianità: non neghiamo che i governi d' Europa possano fare dai loro ambasciatori confidare a qualche Cardinale quei candidati, che non desidererebbero eletti, ma non dobbiamo accordare che esista questo diritto del *veto*. Il sig. *Corriere*, che lo asserisce avrebbe a ricordarsi, che appunto nell' ultimo Conclave il Sacro Collegio fece la elezione così sollecitamente, che le Potenze un po' più lontane non ebbero neppur tempo a mandare instruzioni, se volean farlo, ai loro rappresentanti. Se poi intendesse parlare di un *veto* posteriore alla elezione, allora ci farebbe ridere. Egli sa meglio di noi, che appena il Papa è eletto, ed accetta, non si aspettano le ratifiche dei gabinetti, od almeno quelle degli ambasciatori, ma si ha la elezione per bella e compita.

Ma vogliamo concedere per un istante, a titolo di mera ipotesi, l' asserzione del *Corriere*. Sarebbe egli mai vero, che questo *veto* si opporrebbe alla elezione dei Pontefici, *perchè sono anche Re*? No certamente, perchè come sovrani temporali non ecciterebbero gran fatto l' attenzione di Europa, anzi del mondo universo; ma la eccitano in vero, e grandemente, come capi della Chiesa cattolica, per quell' AUGUSTA DIGNITA' SPIRITUALE, che voi vi compiacete di strascinare nel fango, cui pare non vorreste consentire neppur un San Marino, e volontieri traslochereste fuori d' Italia! Se i governi potessero *opporre il veto*, ve lo opporrebbero per quel medesimo motivo, per cui il monumentale Siccardi (che seppe così bene distinguere fra i concordati quelli che hanno forza obbligatoria, e quelli che non) protestò solennemente al Parlamento, che non avrebbe giammai rinunziato al diritto risultante da concordati, di presentare al Pontefice i candidati alle Sedi Vescovili dello Stato, che nessuno vorrà sognare essere altrettanti principati civili.

NOTIZIE RELIGIOSE

Il Consiglio Municipale di Marsiglia tenne una speciale riunione per ricevere da Mgr. Vescovo comunicazione del Breve Pontificio in forza del quale alla sede episcopale di Marsiglia sono conferti gli onori del Pallio. Si adottò il cerimoniale tenuto nell'occasione che venne decorato del Pallio Mgr. de Belzunce. All'entrata dell'Hôtel de Ville stava la guardia municipale; il sindaco, con a lato il suo vice, venne fuori della porta esteriore a incontrare il Vescovo accompagnato da'suoi Vicarii. Introdotto nella sala delle sedute, Mgr. de Mazenod aperse al Consiglio le cagioni che mossero il Papa a decretar quell'onore alla città. Le espressioni del Breve, di cui si fece lettura, colpirono vivamente i Consiglieri di quel Municipio e loro inspirarono un legittimo orgoglio. Il sindaco tenne un forbito discorso e Mgr. Vescovo volle ritirar subito dalle mani del primo magistrato il manoscritto del discorso per trasmettere al Santo Padre quelle felicitazioni che riguardano la Santa Sede. (*G. du Midi*)

In Alessandria d' Egitto nel dì 25 novembre dello scorso anno, giorno sacro alla gran Martire S. Caterina, venne eseguita con solenne e sontuosa pompa la benedizione della magnifica e nuova Chiesa costrutta per opera, e cura de'PP. Minori Osservanti. A cotale funzione si recò il sempre benemerito Vescovo T. Perpetuo Guasco dello stess'Ordine accompagnato dal R.mo Guardiano di Gerusalemme unitamente a numeroso stuolo di que'buoni, e santi religiosi. Si disegnò da quei Padri di far riuscire una tal funzione a pro e beneficio del cattolicismo e nulla si vide meglio che lo incominciare la solennità della festa che dar principio co' suoi spirituali esercizii. Furono prescelti a tal uopo il molto Rev. P. Bernardino da Caprarola già ex-Ministro della Romana Provincia, soggetto in vero, che per essere stato con trasporto udito già in Alessandria nell'annuale sua predicazione, fu accolto con allegrezza da tutto il popolo; a questo fu associato il Padre Giacomo Radi, uomo non solo di eminente scienza nell' arte musicale, ma altresì di pura e sacra dottrina, semplice di anima, di una erudizione non ordinaria e di una specchiata condotta di vita. Ai mentovati fu dato a tergo il P. Cipriano da Torino, buono ed indefesso missionario e religioso esemplarissimo. Quantunque un panico timore ci avesse sorpresi di non molto ottenere per la confluenza di molti profughi italiani, che fanno ogni sforzo d'insinuare sospettose e false dottrine nel cuore di questi buoni, e fedeli cristiani denigrando con false calunnie, e patenti accuse il sommo Pontefice, i Vescovi, Preti e Frati, studiandosi così di rendere abbominevole il giogo soave di Cristo nostro Signore; pure la Dio mercè il frutto fu sì grande da superare ogni espettazione. Si procedette adunque alla solennità benedicendo in primo il ben dipinto, e disegnato quadro dell' Augusta Martire S. Catterina dato in dono dall'Imperadore d'Austria. Quindi alla benedizione del sontuoso edifizio, che unico può dirsi nell' Oriente, accorsero in gran folla e cristiani e pagani e giudei e greci, per le concorso da' quali si rese più brillante la religiosa cerimonia; s'andò di poi alla benedizione de' sacri bronzi fusi dall'egregio sig. Bozzoli, e non può dirsi quanta allegria diffondesse nell'animo il loro suono a chi manteneva in petto un cuore palpitante per le funzioni che in Roma, capitale del cristianesimo, si eseguiscono. I malevoli (che però pochi sono in queste parti) si limitarono a celebrare la perizia de'valenti artisti genovesi che seppero dare a queste parti sì sonori ed eccellenti bronzi, come pure un bello apparato di grandiosi candelieri e fiori, e mi gode l'animo potervi significare che questi pochi danno sentore di resipiscenza o perchè Dio che non mai nessuno abbandona, loro abbia toccato il cuore, o perchè veggono non curate le loro insinuazioni già da tempo macchinate e con alacrità promulgate; anzi sono negletti e segnati a dito non solo quali avversarii della nostra augusta Religione, ma come non appartenenti a veruna delle più schifose sette, venendo unicamente riguardati, e dai cristiani, e da turchi come sciocchi calunniatori, e delatori bugiardi.

Noi dobbiamo ringraziare Iddio che abbia suscitato tra noi uomini veramente apostolici, e che col mezzo di questa celebre funzione abbia saputo ripiantare que' semi di credenza già da lunghi secoli spenta in queste parti. Io non posso dirvi di più; imperciocchè se tutte le circostanze dovessi notarvi, mi converrebbe più di tempo di quel che non m'è concesso dalle mie quotidiane occupazioni; e a voi solo questo bastar potrà onde rallegrare il cuore a quei servi di cristiani de'quali Italia, ed in ispecie Genova è ripiena, quantunque francamente (da ciò che ne dicono i giornali, e di costì e di altri regni ed anche d'oltremonti) si opera meglio fra turchi, che in Italia. Addio.

Alessandria d'Egitto 17 marzo 1851.

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

Vienna, 11 maggio. — Nel villaggio di Neunowitz sito nelle vicinanze di Brunn sarebbe accaduto, dietro quanto racconta la *Gazzetta di Brunn*, un conflitto fra gli ussari colà stanzionati ed i Gendarmi che volevano riscuotere secondo il loro dovere l' imposta, nel quale sarebbero restati feriti più o meno gravemente varj individui. Una rigorosa inquisizione sarebbe già a quest'ora incamminata contro i colpevoli.

— Dal 15 maggio, avrà luogo un nuovo regolamento delle corse su tutte le strade ferrate austriache. Cominciando da quell'epoca i treni austriaci si uniranno ai tedeschi, e si potrà viaggiare senza interruzione da Trieste e rispettivamente Lubiana, Pest ed Olmutz-Leipnik sino ad Amburgo.

— S. A. I. l' Arciduca Ernesto in compagnia del suo aiutante, capitano Mattanovich si recava da Vienna ad Oedenburg al 5 alle ore 10 di mattina col solito treno della strada ferrata. Dopo aver passate in rivista le quattro compagnie del 48.mo reggimento qui di guarnigione e portante il suo nome, ripartiva per Vienna con treno separato alle ore 2 di dopopranzo.

— Si scrive da Pest in data 7 maggio: Noi vediamo passare ogni giorno nuove torme di coloni che si recano nelle varie parti dell'Ungheria. Non ha guari una massa forte di 130 individui si recava dalla Moravia e dall'Austria a prendere domicilio nel distretto di Zemplino.— Per la fondazione e stabilimento di nuove fabbriche nella nostra città verranno, a quanto dicesi, concessi privilegi a varie persone per parte dell'autorità.

— Il sig. Ferdinando Tevales ha ricevuto pel quadro istorico *I sostegni del trono in Austria* dal re Ottone di Grecia un prezioso anello in brillanti.

— Scrivesi da Zagabria 7 maggio. — A cagione delle grandi e continue pioggie, la Sava ha ieri traboccato, sicchè i dintorni della stessa hanno l'aspetto d'un lago. I villaggi di Ternje ed Hovati sono coperti dalle acque; anche le comunicazioni sul ponte della Sava sono fino ad ora interrotte. Nella notte di ieri l'acqua diminuì sensibilmente. Anche la pioggia comincia a calare. Gli uomini i più attempati non si sovvengono d'aver veduta giammai la Sava a tanta altezza. Le zattere qui giunte dalla Kraina carriche d'assi e calce ebbero a soffrire, causa l'innondazione, gravi perdite. (*Corr. It.*)

GERMANIA

Leggesi nella *Gazzetta prussiana* dell'8 corrente (edizione serale): » Domani alle ore tre e mezzo avrà luogo nel castello di Charlottenburgo ad onore di S. M. il re d' Annover un gran desinare in gala. Il ministro presidente de Manteuffel vi assisterà egli pure e partirà quella volta oggi dopo pranzo. »

— « I preparativi che si stan facendo pel viaggio di S. M. il re a Varsavia — scrive la *Gazzetta crociata* — lasciano inferire, che quel convegno di illustri personaggi avrà più il carattere d' un avvenimento familiare che politico. Si dice che S. Maestà si metterà in viaggio ai 18 andate e sarà accompagnato, dietro le ultime disposizioni, dal generale de Neumann, dal colonnello de Bovin, dal consigliere intimo Illaire e dal consigliere di gabinetto Niebuhr. Sendo che, come si riferisce da Pietroburgo S. M. l' imperatore sarà accompagnato a Varsavia dal grancancelliere conte de Nesselrode, si può supporre con qualche fondamento che vi si recherà pure il nostro ministro presidente de Manteuffel ».

— Scrivono da qui alla *Gazzetta Costituzionale della Boemia*:

Intorno alle tre quistioni che in questo punto occupano l attenzione generale e che sono oggetto di polemica nella stampa alemanna, mi trovo in

istato di dirvi qualche cosa di preciso.

Le risoluzioni fin quì prese dalla dieta federale non abbisognano nè della conferma della Prussia, nè di quella dei così detti Stati dell' Unione, e non verranno neppure sottomesse ad una simile conferma. Le più importanti di queste risoluzioni, cioè quelle che risguardano Assia Cassel e lo stato Schleswig-Holstein, sono state prese ed anche eseguite in comune colla Prussia; e le altre meno importanti sono state decise dalla dieta di Francoforte come organo federale, la cui legalità non abbisogna di esser posteriormente riconosciuta.

« Coloro i quali credono che l'Austria tratti la quistione della partita soltanto superficialmente, come una forma di etichetta, s' ingannano di molto. La presidenza dell'Austria presso la dieta non può e non deve mai abbassarsi ad un mero punto d' onore, imperocchè, secondo l' articolo 59 dell' atto del congresso di Vienna sono congiunti a questa presidenza anche importanti diritti e doveri politici. Di più, in occasione che sarà stabilito il potere esecutivo si vedrà quanto poco l'Austria e gli stati a lei alleati sieno disposti ad assentire qualunque siasi proposizione *dualistica*.

« Finalmente l' accessione di tutta l' Austria alla confederazione a'emanna non è per niente abbandonata, anzi intorno a questa quistione si tratterà in Francoforte con maggior impegno che prima cogli inviati inglese e francese. »

Gratz, 2 *maggio*.— Tre generali che hanno preso parte alle ultime guerre austriache sono occupati nella nostra città a scrivere o le loro memorie o gli avvenimenti ai quali hanno preso parte nelle loro campagne. E sono i generali di artiglieria Schönhals, Thurn e Haynau. Il primo che s'è acquistata una splendida fama, ha scelto per scrivere le campagne d' Italia la penna più abile e più elegante, qual è la sua. Il generale d' artiglieria Thurn ha già pubblicato presso il libraio Hesse alcuni *Frammenti della campagna d' Italia*. Il generale d' artiglieria Haynau si servirà di penna straniera.

MALTA

— Si scrive da *Malta* in data 24 aprile: Nelle vicinanza del vulcano di Graham, tra l' isola di Pantalleria e la Sicilia si è formato un banco di sabbia pericoloso per i naviganti, il quale tosto venne scandagliato e misurato per ordine del vice-ammiraglio Parker. In poca distanza dal luogo venne collocata una stanga con una bandiera che porta l'iscrizione » 16 feet » e può essere veduta alla distanza di 2 miglia inglesi.

TURCHIA

— La marina turca ha fatto l'acquisto di un nuovo vapore della forza di 460 cavalli; essa possiede in tutto al presente 5 del tutto nuovi batelli a vapore, cioè il Mahbiri Surur della forza di 650 cavalli, il Medjigié, il Taif, il Feizi-Bahri, ed il Saiki Sadi ognuno della forza 450 cavalli. Nell' arsenale vengono allestiti i due vascelli a tre ponti Mahmoudiè e Messoudié, i due vascelli a due ponti Peiki Nuscet e Nuscetié ed infine le fregate Naviki Babri, Chaab Bahri e Fazlillah per essere collocati lunghesso il Bosforo.

Si legge nell' *Osservatore Dalmato*:

La rivolta della Kraina è già prossima al suo termine, i capi sono quasi tutti fuggiti, eccettone il facinoroso Kedic; le loro masnade si sono disperse lunghesso l' Unna. La mane del 38 aprile si sentiva lungo i confini della Croazia un continuo cannoneggiamento fra Ostracaz e Kruppa, ed entro qualche giorno avremo la notizia della totale sconfitta dei ribelli.

La popolazione cristiana, piena di speranza nell'attuale governo del gransignore, e nella generosità e giustizia del Serraschiere, ha diretto la seguente supplicazione al sultano che fu pubblicata nelle *Serbske Novine di Belgrado*:

Supplica dei cristiani della Bosnia ed Erzegovina al Sultano.

1. Preghiamo, che non ci chiami più *Raja*, ma cittadini ed appartenenti allo Stato di tutto l' impero turco, ed in seguito di ciò preghiamo;

2. Che per l' avvenire siamo dinanzi ai tribunali equiparati ai turchi, e le sentenze non vengano più emesse dietro il Korano, ma con con diritto e giustizia.

3. I giudizi sieno composti di un egual numero di membri di tutte e due le religioni, maomettana e cristiana.

4. I cristiani riscuotano per se le steore ed imposte ed i turchi pure per se, facendone poi la consegna al visire.

5. Le steore ed imposte, non sieno ripartite secondo il numero delle case, ma secondo le proprietà.

6. L' imposta del testatico, che paga ogni individuo cristiano maschio, dovrebbe essere abolita, perchè contraria all' eguaglianza dei cittadini dello Stato.

7. I cristiani sieno accettati anche nella milizia turca, nell' infanteria e cavalleria, ed abbiano appositi curatori d' anime.

8. La decima in natura dei grani e fieni, che si versa nella cassa di Stato, veng' abolita, ma, dietro un estimo, pagata in danaro.

9. Il campagnuolo contribuisca al proprietario del suolo soltanto la sesta parte di grano, fieno e tabacco; i proprietarii non sieno poi obbligati di pagare le imposte dovute dai loro campagnuoli, come d'altronde non sieno più tenuti i campagnaoli di portare i loro canoni alle case dei proprietarii.

10. Il proprietario possa licenziare il campagnuolo dal fondo e dalla casa, purchè si possa provare dinanzi al giudizio ch' esso s' è reso indegno; ma anche in questo caso il proprietario dovrà rifondere al campagnuolo le spese impiegate nella riduzione e coltura delle campagne e delle case.

11. La robot (prestazione manuale) non venga più introdotta.

12. Le somministrazioni dei mezzi di trasporto pei visiri, le truppe e gli impiegati imperiali sieno abbuonate dal tesoro dello Stato.

13. Sieno quanto prima intraprese, a spesa dello Stato, costruzioni di strade e ponti, erezioni di poste ed altri mezzi per favorire il commercio e l' industria.

14. Una tipografia slavo-cristiana venga eretta dallo Stato.

15. I cristiani del rito greco possano scegliere e proporre al Sultano per la conferma i loro metropoliti e vescovi, che debbono conoscere la lingua e i costumi del popolo:

16. L' esercizio del culto sia libero, e quindi permesso ai cristiani di ristaurare i vecchi conventi e le lor chiese, d' ingrandirli e di costruirne ove bisognasse dei nuovi.

17. Le fiere, che cadono in domeniche, sieno tenute nei giorni di lavoro.

18. Ogni comune istituisca delle scuole chiamandovi anche dall' estero il necessario personale d'istruzione; i maestri si paghino dallo Stato, e si spediscano nell' estero de' candidati per istruirsi.

19. Nell' istituto imperiale a Costantinopoli per l' istruzione di medici ed ingegneri sieno accettati anche i giovani cristiani a spese dello Stato.

20. I cristiani abbiano a proprie spese due uomini di fiducia alla corte imperiale, che possano esporre a Sua Maestà i desiderii della popolazione cristiana, avendo voce nel consiglio di Stato, e rendendo note al popolo le disposizioni imperiali.

21. Tutti gli impiegati dello Stato tanto cristiani quanto maomettani sieno salariati dallo Stato, onde non abbiano a vivere di corruzione e di angherie.

22 Le *kervarine* sieno abolite; per un ucciso non paghi più il comune il denaro di sangue, ma sieno tenuti i giudizii di arrestarne il colpevole.

23. Si riunisca la Bosnia e l' Erzgovina sotto un visire; lo che tornerebbe a vantaggio e del pubblico tesoro e del popolo.

24. Sia libero ad ognuno di esercitare il commercio e l' industria, senza riguardi di religione.

25. Le ordinanze imperiali vengano pubblicate, oltre al testo turco, anche nella lingua serba, perchè finora i cristiani non giunsero mai a conoscerne il vero tenore.

26. Sia finalmente permessa l' emigrazione dall' impero turco in altri paesi.

INTERNO

— Si legge nel *Bullettino ufficiale del consiglio superiore di sanità*:

Una febbre nervosa epidemica dominante in Montsapey (Moriana) assalì il sesto circa di quella popolazione, cogliendo qualche vittima fra gli ammalati.

Il dottor Brunier, dimorante in Aiguebelle, trasportossi sul luogo, e pose ogni cura onde scemarne l' influenza. Ora le cose sono in buon andamento. (*Gazz. di Gen.*)

Settimo Torinese, 12 *maggio*. — Sette prigionieri prevenuti di grassazioni trovavansi ieri ditenuti nel carcere di deposito di questa caserma de' carabinieri, procedenti da Ivrea e diretti al Magistrato d'appello di Torino. Verso le otto della sera il brigadiere comandante la stazione s'accorse che coloro tentavano evadersi. Chiamò tosto a lui i due carabinieri che gli rimanevano in caserma, e, presentatisi coi medesimi alla porta del carcere, intimava ai detenuti di desistere dal loro tentativo. Ma, accortisi costoro di essere solo in tre, e trovandosi già provvisti di sassi tolti dal muro cui già avevano fatta una larga breccia coi ferri dei ceppi ch'erano riusciti a rompere, anzichè arrendersi si fecero a minacciare i carabinieri. Il brigadiere, vista la difficoltà di poterli superare, fu tosto dal sindaco a richiedere il braccio forte della Guardia Nazionale, il di cui capitano giungeva pochi minuti dopo in caserma con un caporale e sei militi, i quali, avendo spianati i loro fucili, fecero forza al brigadiere ed ai due carabinieri di aprire e penetrare nel carcere, onde assoggettare i sette prigionieri, i quali si dichiararono in piena rivolta, e, disperati, si avventarono ed avvitticchiarono ai carabinieri, menando colpi e morsicandoli rabbiosamente, per cui, massime il brigadiere, ebbero a riportare differenti ferite. Ciò non ostante, la forza armata finì per superarli, obbligandoli a cedere i ciottoli, li mattoni e le pietre di cui eransi armati. Ma senza il sollecito concorso della brava Guardia Nazionale, i carabinieri od avrebbero dovuto uccidere dallo sportello della porta li detenuti, ovvero lasciarli fuggire, avendo già fatta al muro una tale breccia che più poco lavoro ci voleva per darvi adito.

(*Croce di Savoia*).

Sestri Ponente 14 *maggio*.

In conseguenza della legge emanata dal Parlamento, e dietro circolari ministeriali dovendosi come già saprete, celebrare nella seconda domenica di maggio, la solenne commemorazione dello Statuto, della *festa della Costituzione*, o *festa nazionale* e volendosi che a ciò concorresse la chiesa colle sue pompe religiose previo concerto delle due Autorità locali Ecclesiastica, e civile; il Sindaco di Sestri, di concerto col M. R. Arciprete del luogo dispose, che si convocasse nel dì stabilito il popolo ad assistere ad una messa solenne, nel vasto tempio di N. S. Assunta, e al canto del *Tedeum*. Al suono festoso dei sacri bronzi accorse in maggior numero dell' ordinario la popolazione; talchè la vasta Chiesa conteneva ben circa a quattro mila persone; oltre al consiglio Comunale assisteva alla festa tutta la scolaresca che per cura del maestro erasi ivi condotta, e preparata al canto dell' inno ambrosiano. L' inno fu dunque intuonato dal clero dopo la messa, ed aspettavasi che alla sua volta rispondesse il popolo, come usa in tutte le altre circostanze, in cui suolsi cantare il *Tedeum*. Ma succedette in quella vece un silenzio universale e neppure una sola voce si alzò di mezzo a quella numerosa adunata, talchè se il clero non volle da se solo cantare l' Inno, dovette farsi rispondere da pochi uomini che si trovavano in coro, adetti al canto nelle occorrenti feste di quella chiesa parrocchiale.

Di questo *peccato di omissione* da parte del popolo si fa un gran bisbiglio nel paese, anzi da più giorni è l'oggetto delle nostre conversazioni. Molti si lagnano del clero per aver tenuto mano al canto. Altri, cioè i pochi esaltati, accusano il clero di aver ammaestrato il popolo. Io non mi curo di queste ciarle. Solo mi premeva di registrarvi il fatto, *puro fatto*, e che mi pare significante.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 12 *maggio*. Oggi si parlava ancora di un articolo del *Costitutionnel*, giornale bonapartista, che propose, per evitare una rivoluzione, di abolire la legge del 31 maggio, la qual restringe il suffragio universale; si dicea che un giorno o l' altro tal legge verrebbe abolita, perchè così è la volontà del presidente della repubblica, il quale eleggerebbe un nuovo ministero e ne farebbe la proposta all' assemblea. Una nota ieri comunicata a tutti i giornali diceva, che il *Constitutionnel* nel proporre l'abolizione di tallegge seguì la sua fantasia e non il desiderio e l' intenzione del governo del presidente della repubblica.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 12 *maggio*

Si apre la seduta a due ore e un quarto.

Le pubbliche tribune sono piene di persone curiose di sentire le interpellanze sullo stato d' assedio e sulla proibizione di giornali pubblicati nel regno di Sardegna: ma la pubblica curiosità, come vedremo, non fu punto soddisfatta.

Si procede prima di tutto allo scrutinio per l' elezione del presidente: quindi si procede a quello per l' elezione dei vice-presidenti e segretarii.

Presidente fa leggere una lettera colla quale l' ammiraglio Romain Defossés rinunzia al mandato di rappresentante del popolo, perchè fu incaricato di una missione in Oriente. Poscia fa conoscere l' esito dello scrutinio per l' elezione del presidente: numero dei votanti 478; maggiorità assoluta 239: Dupin Seniore 350 voti; Malhieu de la Drôme 85; Raune 19; Dupin seniore, presidente uscente di carica, vien rieletto, ed è proclamato di nuovo presidente.

Presidente. L' ordine del giorno porta la continuazione della 3 deliberazione sulla strada ferrata dell' ovest.

Voci dalla sinistra. Le interpellanze sullo stato d'assedio dell'Isère!

Voci dalla dritta. No! No! Si discuta sulle strade di ferro.

Dopo due prove, per alzata e seduta, l'assemblea decide di non voler sentire le interpellanze, e si riprende perciò la discussione sulle strade ferrate.

Beaumont, relatore del progetto di legge sulle strade ferrate, rende conto dell'esame d'un emendamento presentato dal sig. Schoelcher che tendeva di diminuire il prezzo stabilito pei trasporti. La commissione propone di accettare l'emendamento che lo riduce a 0,055 per kilometro; l'assemblea acconsente.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

— Durante lo scrutinio si discorreva assai vivamente dei signori Molé, Thiers e de Broglie e molti altri. Secondo i calcoli fatti la discussione sulla revisione della costituzione non potrà aver luogo prima della fine di giugno o del principio di luglio. La proposta di revisione sarà presentata il 28 del corr. maggio; la commissione per esaminarla, non potrà essere eletta prima del 5 o 6 giugno: la relazione perciò non potrà venir presentata che quindici giorni dopo, sicchè ai primi di luglio, o tutt' al più, sul finire di giugno potrà cominciare la discussione.

— Dupin fu rieletto presidente ad una così grande maggioranza, perchè non avea nessun concorrente e la *Montagna*, conscia della propria impotenza, stimò meglio astenersi dalla votazione;

— Il successo che si prometteano gli amanti dello scandalo pubblico e delle violenze parlamentari, svanì del tutto, perchè l'assemblea non volle più udire le interpellanze sullo stato d'assedio. (*Corr. lit.*)

— Gli uffici dell' Assemblea si sono adunati ieri 11 per deliberare sui progetti di legge intesi ad accordare al governo nuovi crediti pei sussidii consentiti in favore di Montevideo, e per l'esame delle convenzioni concluse colla repubblica Argentina e con quella dell' Uraguay.

Si opinò generalmente di accordare i crediti domandati, ma una viva controversia è insorta a proposito degli ultimi trattati, in ispecie da lato dell'onor nazionale e dell'influenza francese in quella contrada.

La gran maggioranza dei membri della commissione nominata è favorevole alla ratificazione dei trattati.

— Si legge nell'*Union Bourgnignone* giornale di Digione. Ci raccontano in questo momento un orribile notizia. Chalons è tutta in subbuglio per una scena inudita che successe sul luogo del supplizio ad un cotale Moncharmont, che dovea essere giustiziato. Era dirizzato il palco e l'assassino venne affidato al carnefice e ai suoi due aiutanti, quando, tutto ad un tratto, scappò dalle loro mani, saltò sulla sponda del palco e si gettò

giù dalla scala e là cominciò una lotta da disperato, che durò più d'un' ora; non si potè giungere a farlo di nuovo montare la scala e si fu costretti a ritornarlo in prigione per attendere ordini ulteriori. I carabinieri presenti s' erano rifiutati ad aiutare il carnefice, però invigilarono acciò l'assassino non fuggisse.

(*Corr. lit.*).

SPAGNA

Madrid, 7 *maggio*.— Ieri la regina Maria Cristina ritornava dal passeggio al suo palazzo alle 7 e 1/4 di sera: scendendo dalla vettura pose il piede in fallo e si ruppe l' osso al dissopra degli stinchi: ciò succedeva nella villeggiatura di Aranyuez. S'inviò subito a Madrid per chiamare il dottore Dromon; alle 3 del mattino fu applicato il primo apparecchio, ed i medici assicurarono *non aversi scorto veruna grave lesione*. Stamattina il re D. Francesco, col presidente del consiglio dei ministri si recò ad Aranyuez; alle 3 era di ritorno. Dicono i medici, che da questa frattura la regina sarà costretta a fermarsi in letto per 40 dì. Si usò somma destrezza nell' annunziare alla regina Isabella questa disgrazia, a cagione dello stato interessante in cui dessa si trova. La regina Isabella tosto inviò presso la regina sua madre il dottore Iose; ma questi arrivò quando tutto era stato fatto da altri medici. (*Corrisp. lit.*)

PORTOGALLO

Lisbona 3 *maggio*. Stamattina regnava una certa agitazione nella città: però alla partenza del corriere non era scoppiata nessuna insurrezione. Il duca di Terceira, non potendo formare un ministero, avea rinunziato il portafoglio nelle mani della regina, la quale formò il seguente ministero. Duca de-Saldanha, presidente dei ministri e ministro della guerra; il conte de Luy ministro degli affari esteri e dell' interno; il marchese Francos ministro *per interim* della guerra e della marina e Colonie: Francini ministro delle finanze e della giustizia. Non si sapeva se Saldanha accetterebbe questa lista di ministri.

Se non l'accettasse, allora sarebbe egli stesso incaricato di formare un ministero scegliendone i membri tra i suoi cagnotti e manutèngoli Josè da Silva, Fava Bandegra ecc.

Il gabinetto formato dalla regina contiene persone legate in amicizia con Saldanha; le quali però in questi ultimi tempi, sia nelle Cortes, sia nei pubblici impieghi sostennero il Conte di Thomar: pare adunque probabile, che per questa ragione il maresciallo non li vorrà per suoi colleghi.

I giornali dell' opposizione a Lisbona parlano in termini chiari e precisi della possibilità, e necessità eziandio, dell' abdicazione della regina Donna Maria in favore di suo figlio primogenito, che ha soli 4 anni: secondo le leggi portoghesi il re è maggiore a 18 anni.

(*Corr. Lit.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 15 *maggio*.

La seduta d' ieri della Camera dei Deputati non ha presentato che un molto mediocre interesse. Trattavasi della legge per un' imposta sui crediti fruttiferi che veniva ripresentata dalla commissione dopo aver subito un rimpasto generale. Rimase sancito il principio di colpire tutti i crediti costatati da atto pubblico, e la legge meglio redatta dalla commissione nella parte dispositiva e regolamentaria, accettata dal governo per organo del regio commissario Arnulfi venne approvata con qualche insignificante variazione, la quale diede luogo ad una complicata e noiosa discussione.

La votazione però dell' intero progetto fu, a mio credere, l'espressione del sentimento che destò nella Camera il discorso del sig. Cavour sullo stato delle finanze, giacchè l'impercettibile maggioranza di 64 voti contro 56 pervenne sola a farla adottare, mentre finora in tutte le leggi di finanza non si ebbero mai nella votazione che dai 15 ai 20 dissidenti. In vero, il discorso del ministro di finanze non poteva aver altro effetto; o il quadro che egli fece dello stato delle cose è esatto, ed allora un deficit di più 5 che 15 milioni è nulla, se, come ci disse il ministro, si deve ricorrere ad un nuovo imprestito; oppure il quadro che ci fece non è giusto, ed allora la Camera prima di votare nuovi aggravi ha diritto di sapere sullo stato delle nostre finanze l'ultima parola. L'effetto delle dichiarazioni ministeriali fu di far passare repentinamente dal timore di un imprestito di cui si diceva fossimo minacciati, al piacere di constatare un solo residuo passivo reale di 15 a 20 milioni nell'amministrazione degli anni 1848, 49, 50 e 51, e la Camera prevenuta che colle risorse attuali si può andare avanti, bene o male, fino alla fine dell'anno, si mostra ora molto restia nella votazione di nuove imposte. È vero che il ministro aggiungeva come correttivo la parola fallimento, ma allora ognuno poteva rispondere, che il conto da lui esposto non era esatto; giacchè non può essere una passività così leggiera che ci conduca al fallimento!

Jeri venne distribuita ai deputati la relazione della commissione istituita per esaminare il nuovo progetto di legge per una tassa sui corpi morali mani-morte. Questo progetto che era stato ritirato dal ministero in seguito alla dissenzione insorta fra il Senato e la Camera elettiva, fu ripresentato pochi giorni sono dal ministero dopo aver subite alcune variazioni, di cui la principale è la riduzione della tassa dal 5 al 4 0/0; ma l'eccezione introdotta dal Senato in favore degli ordini mendicanti essendo stata mantenuta, la commissione composta in maggioranza di deputati della sinistra, con alla testa il relatore Carquet, ha depennata questa disposizione, appoggiandosi sulla speciosa considerazione che la legge del 31 marzo, che stabilisce un' imposta sugli edifizi, non ammette alcuna eccezione in loro favore! e che : o gli ordini mendicanti sono ricchi, ed allora pagheranno, oppure se son poveri le loro quote saranno portate nei crediti non recuperabili. In quanto poi alla contestazione elevatasi fra le due Camere, il rapporto non ne fa parola.

Al Senato s' intraprese ieri la discussione sul progetto di legge sull' inamovibilità giudiziaria. La relazione redatta molto laconicamente dal sig. Massa-Saluzzo presidente di classe nel vostro magistrato d' Appello, lasciava intatta la quistione dell'inamovibilità circa ai tre anni richiesti dallo Statuto perchè i giudici siano inamovibili, quistione in cui intervennero già due voti contraddittori del Parlamento, dimodocchè la discussione generale, malgrado alcune opposizioni dei senatori Stara e Pinelli stava già per chiudersi, quando il senatore Di Castagnetto volse una specie d'interpellanza al Ministero ed al Senato stesso, onde invitarli ad emettere un voto su tale delicata quistione. Il ministro dell' interno che regge interinalmente il dicastero di Grazia e Giustizia, fece però le sorde orecchie, ed il relatore contentossi di risponder secco secco che una tal quistione non avea relazione col progetto di legge, dopo di che fu chiusa la discussione generale, si approvarono i primi 2 articoli del progetto che ne conta una cinquantina. Se però dobbiam prestar fede alla voce pubblica, pare che questa pendenza avrà uno scioglimento qualunque giacchè dicesi che il sig. Arborio di Gattinara sia in citanza presso coloro che corsero una sorte eguale alla sua, onde intentare una lite contro il potere esecutivo che non ha in ciò che un appoggio molto contraddicente nei voti espressi dal Parlamento.

Nessuna novità politica ho da comunicarvi per ora. I giornali della capitale sono affatto poveri di polemiche e di notizie.

Nella seduta d'ieri, alla Camera dei Deputati, venne rimarcato che il R. Commissario Arnulfi si astenne in tutta la seduta dal prender parte alla votazione. Essendo egli stato nominato come già vi feci supporre, al posto d' Intendente generale d'Azienda, ed il numero degli impiegati deputati essendo completo egli sembra già considerarsi come demissionario. Ecco un nuovo seggio della Camera il quale verrà probabilmente occupato, grazie alle influenze del ministero, da qualche dottrinario.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI

Alle ore due la seduta è aperta.

Quaglia relat. Presenta la relazione sul progetto di legge con cui si stabilisce un credito straordinario di lire 15,000 al ministero della guerra per l'appplicazione del metodo Champy alla fabbricazione delle polveri.

Bastian. Crede sommamente necessario che la Camera prima della prossima proroga discuta la legge sull' amministrazione comunale e provinciale: porta avviso che la Camera dovrebbe all' uopo riunirsi dalle ore 7 alle 11 della mattina negli uffizii, da mezzodì alle 6 p. m. in seduta pubblica, e di nuovo in seduta pubblica la sera dalle 7 in poi.

Voci: Oh! Oh!

Presidente. Fo osservare all' onorevole proponente che le forze de' deputati mal reggerebbero alla fatica cui egli vorrebbe sottometterle.

Ministro delle finanze. Se la Camera adottasse la proposta dell' onorevole sig. Bastian, io non so come il ministero potrebbe più occuparsi degli urgenti lavori da prepararsi, poichè quando i ministri dovessero recarsi alla Camera quasi durante tutto il giorno, è chiaro che ad essi non resterebbe più alcun tempo.

Credo oltracciò fisicamente impossibile che i deputati possano reggere a due sedute al giorno oltre il lavor degli ufficii; ed in verità sarebbe doloroso che deciso che vi sieno delle sedute serali, in queste poi i deputati non si trovassero in numero, come altra volta successe.

Del resto; quanto a me, mi sottometterò alla decisione della Camera quale che sia, e vi resterò fin che potrò reggere; ma persisto nel pensare che i deputati non potranno sopportare una sì penosa continuità di lavoro (*segni di adesione*).

Presidente Pongo ai voti la proposta dell'onorevole signor Bastian. . . . . .

Lanza. Domando che sia messa ai voti per divisione: l' onorevole signor Bastian propone due cose: la prima che la Camera si riunisca a mezzodì, la seconda che tengasi seduta alla sera: si potrebbe adunque anzitutto votar sulla prima, che cioè la Camera si riunisca a mezzogiorno, invece di riunirsi all' una.....

Voci: Alle due! Alle due!

Lanza. Acciocchè la seduta cominci almeno all' una, invece di cominciare alle due; con che si avrebbe sempre il vantaggio di prolungare per un' ora di più le nostre sedute ordinarie.

Presidente. La proposta del signor Bastian è una, e non dà luogo a divisione.

Lanza. Allora propongo in forma di emendamento che la Camera si riunisca a mezzogiorno, acciocchè le sue sedute ordinarie comincino ad un' ora pom.

Presidente. Pone ai voti questa proposta.

(È approvata).

Presidente. L' ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di legge relativo ad un' imposta sui crediti fruttiferi.

Si approva quasi senza discussione i venti articoli della legge.

Procedutosi poscia allo scrutinio segreto sul complesso della legge il risultato fu il seguente:

Votanti	120
Maggioranza . . .	61
Favorevoli . . .	64
Contrari	56

La Camera adotta.

Il presidente dichiara di porre all' ordine del giorno di domani la legge per la tassa sui corpi morali manimorte ed bilancio passivo della guerra pel 1851.

Sineo facendo presente che solo in oggi fu distribuita la relazione sul bilancio della guerra, propone che sia posta all' ordine del giorno per lunedì prossimo onde aver campo sufficiente di studiarla.

Valerio Lorenzo appoggia questa proposta nella speranza che il ministro vorrà assecondarla, come alla sua volta la Camera l' altro giorno assecondava la di lui istanza di protrarre la discussione sulla legge dello Stato degli ufficiali.

Il presidente mette ai voti la proposta Sineo. — Dopo prova e controprova dichiara dubbia la votazione.

Lamarmora, ministro, domanda se ponendosi all'ordine del giorno per lunedì il bilancio della guerra, s' intenda porre frattanto all' ordine del giorno la legge sullo *stato degli ufficiali* per la quale egli ha d'uopo ancora d'un'altra dilazione...

Qualche voce dalla sinistra. Non si può parlar fra due prove.

Il presidente dichiara che non può continuare la parola al ministro frammezzo alla votazione.

Mette quindi di nuovo ai voti la proposta Sineo, la quale, dopo prova e controprova, ancora non è adottata.

Bottone insiste perchè sia almeno posto all' ordine del giorno di venerdì il bilancio della guerra.

Il presidente osserva che trattandosi di diferire d'un solo giorno la discussione, non sembra che possa esservi difficoltà d'assentire all'istanza del deputato Bottone.

La Camera assente.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2 pom.

Ordine del giorno per domani 15.

Discussione sui progetti di legge per la tassa sui corpi morali mani morte, e per un credito di L. 15,000 al ministro della guerra per l'introduzione del metodo Champy nella preparazione delle polveri.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Lione, 12 *maggio*.

Chi direbbe che sono nove giorni soltanto che la gran festa della costituzione è passata! Mai e poi mai il vero spirito di patriottismo francese ha mostrato tanto buon senso quanto in questa circostanza. In tutte le quattro parti della Francia, dal Nord al Mezzogiorno, dall'Est all'Ovest, un' indifferenza *glaciale*, un silenzio, direi quasi, sepolcrale, hanno accolto il gran giorno del 4 maggio. Gli uomini di Stato devono più che noi riflettere se il governo repubblicano può prender piede in una vasta nazione come la Francia. Quante illusioni sono svanite! quanti entusiasti per le forme repubblicane sono rinvenuti dalle loro utopie! E a quest'ora tutti gli uomini di senno e di ordine se non gridano non mancano però di pensare seriamente e di agire francamente per lo ristabilimento dei buoni e saldi principii.

Un nostro concittadino, M. Sauzet, antico presidente della Camera dei Deputati del governo di Luigi Filippo, finisce di pubblicare un libro intitolato: *La Camera dei Deputati e la rivoluzione di febbrajo*. Quest' opera, fatta ora di pubblico diritto, alcuni la lodano, altri la biasimano. I buoni l'approvano, i tristi la vilipendono. Il sig. Sauzet non è per la repubblica, già s' intende, ma per la monarchia costituzionale. *I repubblicani*, dice l'ex-presidente della Camera, *non debbono tardare a sentire un vivo rammarico della monarchia* che hanno rovesciato, e a lamentare la repubblica che hanno fatto (ne doivent pas tarder à regretter la monarchie qu'ils ont distructe et à déplorer la république qu'ils ont faite.)

Ma sapete qual è la monarchia che vuole il signor Sauzet? Non la *bastarda* o l'*intrusa* del 1830, ma la vera e la legittima; quella che ha per lei quattordici secoli di esistenza, e che ha per erede un discendente di Enrico IV e di Luigi il Santo e di Carlo il Magno. E non è il sig. Sauzet soltanto che così ragiona e che così la pensa, ma quasi tutti i più grandi uomini di Stato che hanno contribuito di molto alla fondazione della monarchia del trenta.

La città di Lione, quella parte di ottimi cittadini che difende il principio ereditario, ha veduto con piacere partire cinque operai che si sono incamminati alla volta di Venezia per deporre ai piedi del Duca di Chambord il tributo degli omaggi della classe ben pensante degli operai di Lione.

Il nostro ospite illustre, Monsignor Franzoni, dopo di aver visitato Marsiglia ha passato tre giorni a Tolone onde visitare quella città. Speriamo in breve potere annunziare il suo felice ritorno.

Monsignore è accompagnato, nel suo viaggio nel mezzogiorno della Francia, dal suo maestro di cerimonie il teologo Bruno.

DUCATO DI PARMA

Si legge nella *Gazzetta di Parma* il seguente decreto:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Al commendatore Marco Aurelio Onesti è conferito il titolo di *barone* trasmissibile a tutti i suoi discendenti in infinito.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 13 *maggio*

Il 5 per 0/0 Franc.	89 60
Il 3 idem.	55 55
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . .	79 30

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 17 Maggio 1851 — **N. 525**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 15	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmette franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

ATTUALITA' DEL CATTOLICISMO

NELLE NAZIONI

(*La Francia*)

Il secolo XIX, guardandolo non quale Iddio pietoso, ma quale gli uomini ce l' han fatto, è popolato di combattenti e in parte ancora coperto di tenebre e di rovine.

L' ora presente a molti pare assai manco terribile che il fragoroso momento del 48 e 49; eppure, nella sola rivista del passato aprile, vedemmo le Corti e i Governi oscillar fieramente sul terreno di Europa, le assemblee tumultuare, i gabinetti disciogliersi, gli scrittori impazzare, il popolo fremere, e arrancar via i passi, potenti di proselitismo e di speranze nuove, gli artefici della demolizione sociale.

Ebbene, in tanto scroscio contemporaneo, che cosa è del cattolicesimo? All' urto dei sinistri elementi cede e resta oppresso, ovvero, palpitante di vita, sorvola agli intoppi, alle macerie, al sepolcro de' suoi nemici?

La mano del Signore conduceva il Profeta su largo campo seminato di ossa, luride e secche grandemente. Il Profeta girava un poco intorno ad esse, e tocco dal soffio divino, gridava: *Ossa aride, udite la parola del Signore*. E le ossa si agitavano, e si commettevano insieme, ciascuna alla propria giuntura. E con lo brulichìo delle ossa, dai quattro venti veniva lo spirito, s' insignoriva dei nervi e dei muscoli e risorgevano i corpi dei viventi, e i nuovi viventi, stretti per legge di fede e di amore, formavano la grande famiglia d' Israele.

La parola di Ezechiele si ascolta eziandio in questi tempi per mezzo della Chiesa di G. Cristo, e spiccandosi dalla vetta del Vaticano, portata attorno su l' ali dell' apostolato, chiama a vita i sepolti. I sepolti dormono nel vasto campo del mondo; ed in che numero e quanto lugubramente! Sono i morti dell' eresia luterana e calvinista; i morti di Voltaire, i morti dell'odierno razionalismo, i morti rivoluzionari di Europa. Ma la Chiesa con l' accento profetico intuona: *Ossa aride, udite la parola del Signore*; e que' morti, in gran parte, si risentono, si dibattono nella lor bara, e quasi rigogliosi di una seconda esistenza, risorgono.

È perciò che noi, anzichè lamentare la decadenza religiosa nel disastro che ne circonda, prendiamo con gioia la penna in mano scrivendo l' *attualità del Cattolicismo*.

Già s' intende, non parliamo della Chiesa in se stessa, com' ella sta ferma nella regione dei dogmi e della rivelazione, dove l' onda della contingenza umana non entra: la Chiesa che noi contempliamo, è quella che si appalesa nelle opere dei credenti: quella che scorre in mezzo agli Imperi, agli Stati, ai governi: quella che con mezzi creati promuove la risurrezione degli uomini; ed a cui essi rispondono: *eccoci*.

Guardate in fatti, e sentite.

Dal 1789 al 1849 di bordello in bordello, e di agonia in agonia trapassando, la Francia è caduta nel sepolcro delle rivoluzioni. Svegliata or più che mai fortemente dai suoi trenta milioni di cattolici, dai suoi Vescovi, dai Papi dal Campidoglio, essa comincia a levarsi. Ha la Francia in altri giorni abbattuto i templi, calpestato il culto cattolico? Adesso instituisce, riedifica. Il Venerdì Santo a Parigi magnifica processione delle Sante Reliquie nella Metropolitana: il presidente della repubblica, col maresciallo Excelmann vi assiste. La festa di Pasqua in ogni quartiere della Capitale un grande accorrere di cittadini alla Chiesa per adempiere al precetto della SS. Comunione: alle ore sette e mezzo più di 5000 credenti, e *puri uomini*, occupano le cinque navate della Cattedrale: rappresentanti del popolo, magistrati, generali, semplici soldati, alunni delle scuole civili e militari, artigiani: in mezzo alla moltitudine il sig. Molé con suo genero, il sig. De La Ferté, il sig. Cauchy, l' illustre sapiente; il sig. Benoit d' Azy, vice presidente dell' assemblea legislativa, con i suoi figli e i suoi generi; il signor Mullac, antico capo di gabinetto sotto il ministero Guizot; il sig. Vatismenil; il giovine duca di Fitz-James, questi e più altri nomi illustri della nazione, in cordial fratellanza, prostrati ad adorare la croce! Qual ritorno all' unità cattolica! Il signor Poujoulat, osservando questo nuovo fervore, scrive con entusiasmo nell' *Union*: « L'anno « 1851 segnerà per la Francia un' epoca « di gloriosa memoria in fatto di riparazione religiosa..... Ah sì, la Francia si « salverà. »

E non basta. Si è ella per tanti anni lasciata alloppiare dai così detti tribuni del popolo? Or volge le spalle alle biche dei predicanti, e come in Orleans al V. Dupanloup, in Dijon al P. Souaillard, così su la Senna porge docile l' orecchio al classico Ravignan. I fatti rispondono alla pietà: e se in Marsiglia il municipio dà opera a rifare il duomo su basi amplissime e con sontuosa architettura, Parigi assegna 9 milioni al ristauro della Chiesa di *Notre Dame*, in cui, lavoro di Marechal di Metz, le magnifiche vetrate rappresenteranno la genealogia de' Vescovi ed Arcivescovi metropolitani, da S. Landry ad Affre. È poco ancora. Che cos' è che ha corrotto la coscienza e l' intelligenza ortodossa della Francia? L' istruzione. Ed ecco purgare i ginnasi, i licei, le università della lue magistrale o protestantica od atea o indifferentista: l' Episcopato, il Clero, i Gesuiti sono chiamati a parteggiare all' educazione scientifica e morale della giovine generazione: l' insegnamento è ritirato verso il principio cattolico: sicchè commosso d' affetto, lo stesso Pio IX manda un suo Breve al Conte di Molé, gerarca dell' istruzione francese, per rallegrarsene. Da queste semplici bozze argomentate la magniloquenza del quadro intero. Per quanto nel suo seno si accampino i pessimi e minaccino di sopraffarla, la Francia religiosamente risorge. La giornata dell' empio non può essere duratura, ed eziandio tra le catene, le scuri e la ghigliotina de' comunisti, il cattolicismo trionferà. Ah, ella è sempre la *figlia di Luigi il Santo* e di *Magno*! Ed a ragione prosegue il sig. Poujoulat. — È mestieri di risalire al secolo XVII, secolo del genio, del rispetto e della fede, per ritrovare le solennità cattoliche così comprese, così onorate, per vedere le verità religiose tornate in tal modo al loro maraviglioso impero, e tanti nobili e fieri intelletti inchinarsi davanti alla croce. Un movimento, che ha del mistero, ha signoreggiate le anime; si è gettata lungi quella vecchia veste di pregiudizi, d' ignoranze e di menzogne, veste logora, sudicia, che putiva di marciume e mostrava di convertirsi in sudario. Si voleva vivere, si era stanchi del peso del fango umano, si voleva respirare un'aria più pura, e salir più alto nelle serene regioni della speranza; si è chiesta alla religion cattolica la vita e la forza. Gli uomini camminavano nella solitudine della notte, attraverso i regni del nulla: essi si sono ricordati che Dio gli aveva creati figli della luce: si sono sottratti alle tenebre per innalzarsi alla luce divina. Felice ritorno! Sublime vittoria! La Francia ha fatto ritorno alle *tradizioni del suo genio*: la missione d' un popolo non soffre cambiamento al modo stesso che quella d'un uomo: egli è nei disegni della Provvidenza che la nazione francese adduca l'idea religiosa nel mondo: il compimento di quest' opra sta scritto nella nostra storia: dodici secoli ripeterono al mondo la nostra potenza diffusiva. Formata e sviluppata dal cristianesimo, compenetrata coll' elemento divino, la nostra società non poteva durare senza il cristianesimo: dal giorno, in cui il cristianesimo si allontanasse da lei, essa perirebbe... Ma la Francia si salverà: si salverà perchè la fede colla forza morale esiste nell'anima di questo gran paese; perchè una certa nozione di diritto ha sopravvissuto al naufragio di tante nobili cose; perchè il cristianesimo, custode perpetuo della giustizia, diviene di giorno in giorno più esteso nella nostra società. La Francia si salverà, perchè Dio solo conosce tutti i prodigi presenti della carità francese, perchè vi ha in cielo un re di Francia, che si chiama S. Luigi; ed infine, perchè vi ha una Casa di Borbone, che non è per anco giunta all' ultima pagina della sua gloriosa istoria. —

IL NOME DI LADRO E DI ASSASSINO A CHI?

In replica di quanto abbiamo estratto dall'*Armonia* nel nostro N. 523 intorno a una perfida insinuazione della stampa *moderata* del Piemonte, diamo il seguente articoletto, che simultaneamente dettava uno scrittore del *Cattolico*. Giova ribadire più e più volte questo chiodo e cacciarlo in pubblico, perchè il delitto è orrendo, nè il foglio, che l' ha commesso, pensò ancora a ripararlo con una abiura o disdetta.

Il *Risorgimento*, depositario di civiltà, colonna dell'ordine pubblico, vindice geloso delle leggi, ecco come dà principio alla rivista del suo N. 1042.

« I giornali romani oggi, caso strano, » non parlano d'assassinii e ladroneggi. Ma » invece recano i decreti per l'esecuzione » delle nuove tasse. IL NOME È MUTATO. » E LA COSA? »

A tanto d'impudenza arriva la moderazione del foglio ministeriale!

Se un giornale straniero osasse dire che i decreti che emanano dal nostro governo, che portano in capo il nome venerato del nostro Sovrano, sono ladronecci ed assassinii, qual onesto cittadino non si accenderebbe di giustissimo sdegno? Se un giornale romano dicesse che il conte Cavour non differisce che di nome da que'briganti che hanno testè infestato il Piemonte, come non monterebbe sulle furie il mansuetissimo *Risorgimento* a sentirsi toccare in parte cotanto delicata?

Ebbene, egli ha fatto questo verso di un altro governo, egli ha dato del ladro e dell'assassino non solo ad un Cardinale di S. Chiesa, ma ad un legittimo Principe, al sommo Pontefice Romano.

Dica un po' il *Risorgimento* se il governo di *V. Emanuele II* ha imposto o no nuove tasse, se ne imporrà o no delle altre per provvedere al vuoto del pubblico erario? Or dunque ciò che egli ammette come giusto, opportuno e necessario nel nostro governo, come può chiamarlo ladroneccio ed assassinio in un altro?

Noti il *Risorgimento*, che se il Papa ha messo delle nuove tasse, ci è stato obbligato da circostanze pur troppo indipendenti dalla sua volontà. Ben si può dire che ha avuto in casa sua i ladri e il fuoco che hanno depredato e desolato ogni cosa. Il Piemonte invece (senza entrare nella giustizia e nella ragionevolezza della cosa) si è messo volontariamente per quella via ove ha lasciato il pelo, ha di sua libera elezione fatto quell'esperimento che ha assorbito i suoi tesori ed ha prodotto quel vuoto, a cui le nuove tasse debbono sopperire.

Se dunque il governo del Papa ha tanto diritto di metter tasse quanto il nostro, se i motivi di quello sono tanto legittimi e ragionevoli quanto possono essere di questo, con che fronte può il *Risorgimento* uscire in così vile e ribalda buffoneria?

Quest' odio così sistematico al Capo della Chiesa, questa tenerezza perpetua pei suoi nemici, deve aver qualche causa, ma noi non vogliamo indagare i legami, che possono avvincere gli uomini del *Risorgimento* al Mefistofele dell' Italia.

Si noti anche che se i giornali romani hanno avuto a registrare dei ladronecci e degli assassinii, tutti inostri avrebbero potuto far lo stesso, perchè il Piemonte ha avuto egli pure le sue bande che lo hanno infestato, e non pare che siano ancora al tutto dissipate. Tra il Piemonte però e lo Stato Pontificio corre questo divario, che il primo è sempre rimasto *sui iuris*, mentre il secondo ognun sa che scossa ha ricevuto. Nel primo è sempre rimasto in qualche modo forza alla legge, nel secondo il brigandag-

gio si è assiso in Campidoglio. Se i giornali romani ora riferiscono i frutti di quella rivoluzione, il *Risorgimento* per far onore ai suoi amici, potrebbe registrare le glorie di S. Calisto.

In somma se il *Risorgimento* non disconosce quell' espressione infame, che caduta dalla penna di uno scrittore può essere sfuggita alla Redazione, vuol dire che questa se ne assume in faccia agli uomini onesti la responsabilità e il vitupero.

Che se da questi sentimenti del più fedele servo del ministero si dovesse trarre argomento dei sentimenti che animano il ministero stesso, ognun vede l' onore che a lui ne tornerebbe.

Biografia di Berryer

Il sig. Berryer distinguesi e splende fra i più eminenti oratori; il di lui animo è nobile e grande, il di lui intelletto di gran forza, lo spirito retto. Lo apprezzarlo in cosiffatte guise è pura verità, nè la vien contrastata nemmeno dagli stessi avversari. Ci sia lecito il dire, che a tutti cotesti titoli il signor Berryer un altro ne aggiunge, per cui non minore si merita la pubblica simpatia; e questo è la fermezza nelle proprie convinzioni e la fedeltà ai propri principii. In questi tempi di cancrena politica, se la è ottima cosa lo smascherare gli apostati, non devesi però trascurare di porre in luce le azioni di quegli uomini, divenuti tanto rari, la cui condotta può quasi dirsi un pubblico ammaestramento.

Nacque il signor Berryer l' anno 1790, ed all' età di soli 23 anni presentossi alla barra della Camera dei Pari a difendere il maresciallo Ney in compagnia del signor Dupin. All' epoca stessa il generale Cambronne ebbe ricorso alla eloquenza del giovine e già celebre avvocato. Scelto a deputato dal circondario di Yssengeaux il signor Berryer ebbe dal ministro di Martignac l' offerta di un portafoglio di ministro e della croce d' onore: egli si rifiutò all' uno e all' altra. Il genio ama di rimanersi indipendente.

La rivoluzione di luglio scoppiò. Il momento era assai critico. Tutte erano sollevate le passioni rivoluzionarie; quel tumulto che regnava per le vie altro non era che un eco debole delle scene passionate che agitavano la Camera dei Deputati ad ogni seduta. Il signor Berryer non se ne lasciò spaventare. Alcuni giorni innanzi che i suffragi ponessero la corona di Francia sul capo di Luigi Filippo, e nell'occasione dei dibattimenti che precedettero quella votazione, egli lanciossi alla tribuna. Ah! si fu allora che era da ascoltarsi la sua energica e solenne parola! Il dignitoso gestire, a meraviglia si attemperava alla maestosa attitudine; i di lui occhi lanciavano lampi. Egli rinvenne e trasse dalla sua coscienza alcune di quelle sublimi espressioni, e talvolta di quei movimenti che attraggono e soggiogano le assemblee, e che avrebbero dato il trionfo alla causa della monarchia legittima, se in allora cotesta causa avesse potuto trionfare. Ciò non pertanto fu in quel tempo che si riconobbero nel signor Berryer due uomini distinti: il grande oratore ed il grande cittadino.

Ove i limiti di questo cenno biografico il concedessero, ci sarebbe caro di tenergli dietro in ogni lotta che egli ebbe a sostenere durante il regno di Luigi Filippo. Noi parleremmo della vittoria da lui riportata nell'affare dei 25 milioni riclamati dagli Stati-Uniti di America; parleremmo particolarmente di que' discorsi ardenti per lui improvvisati, che erompevangli dal petto sempre chè si trattasse di difendere la dignità nazionale.

Nel decorso del regno di Luigi Filippo il cantone Nord di Marsiglia aveva costantemente inviato alla Camera dei Deputati il signor Berryer. La rivolta di febbraio mutando la base del sistema elettorale, poteva anche aver modificate le eventualità della sua elezione. Cittadino indipendente, assunse egli una posizione degna e franca « La rivoluzione, scriveva egli agli elettori « delle bocche del Rodano, non mi ha fatto » un uomo nuovo; a voi son noti i miei « sentimenti e le mie opinioni. » Il signor Berryer fu eletto.

Tranne il caso del suo rapporto sul budget delle finanze (rapporto che solo basta a collocarlo eguale ai più esperimentati ed abili finanzieri), il signor Berryer, poche volte è salito alla tribuna. Per quanto rara però si facesse udire la sua parola, ciò avvenne mai sempre a tutela del diritto contro l'arbitrio e il dispotismo. Il perchè egli oppugnò nell' interesse delle classi laboriose il progetto del ministro di finanze, il signor Duclerc, progetto dal quale venivano lesi gli interessi dei creditori delle casse di risparmio. In nome della generosità francese si contrappose alla confisca dei beni della famiglia di Orleans. La massima della cauzione imposta in materia di stampa ebbe in lui un fervente avversario.

Quale capo di partito e quale uomo di Stato, il signor Berryer ha fissi principii: egli non è già cogli esagerati: crede che il progresso, onde essere reale, deve imprendersi a rilento. Il signor Thiers provoca le circostanze facendo soltanto calcolo sull' azzardo. Sostenuto dal suo principio, il signor Berryer lascia che passino le tempeste rivoluzionarie solo atte a distruggere, onde aspettare la calma, che sola edifica stabilmente.

Il seguente fatto ci dipinge l' uomo in intiero:

Un uomo per ben tre volte dannato alla pena capitale e dopo cassate le tre sentenze della Corte d'Assise, ricorre al signor Berryer, onde tentare un estremo conato contro l'incriminazione, di cui è fatto bersaglio. Il signor Berryer vola in soccorso dell'infelice, del quale egli riconosce la innocenza. Ha la sorte di salvarlo dal patibolo. Il dì seguente il signor Déhors, col figlio e la figlia si recano da lui e colle lagrime agli occhi, lagrime di riconoscenza e di gioia, gli offrono una somma, che costituiva quanto per essi si possedeva. Il signor Berryer la accetta, indi, voltosi alla damigella Déhors: « ricevete, le dice, questa somma « dalle mie mani: essa vi servirà di dote. »

Quali parole sarebbero tanto eloquenti da esprimere ciò che si sente nell' animo per un fatto di generosità così ammiranda!....

(*Firmato* F. G. Pommet.

NOTIZIE RELIGIOSE

Belgio.

Rileviamo dall'*Echo universel de la presse catholique*, che il padre Wynaud della compagnia di Gesù rimise nelle mani dell' ufficiale Bosard una somma di 1140 franchi, che un cotale aveva deposti in sua mano per essere restituiti alla cassa comunale. Questa somma importante era stata rubata nella città di Verviers, ed il detentore, con un lodevole pentimento, aveva incaricato il degno sacerdote di restituirla a chi di diritto. — Regaliamo questa notizia allo scrivano della *Gazzetta del popolo*, dottor Borella, il quale aveva osato dire alla Camera dei deputati, nella seduta del 2 corrente che l'*interesse era il cattivo inspiratore che induceva molti ad abbracciare la professione* del ministero sacerdotale. Vi son di cotali i quali giudicano il mondo all' esempio di ciò che essi fanno, ma costoro pigliano grandissimi abbagli.

Spagna.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un decreto reale per lo stabilimento di un consiglio di affari ecclesiastici sotto la denominazione di *Camera ecclesiastica*, a cui presiederà l'arcivescovo di Toledo. Questa Camera si occuperà nella istruzione degli affari ecclesiastici, e giudicherà quelli che non saranno di molta importanza.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Dalla *Croce di Savoia* riferiamo la seguente notizia, che ancor noi non crediamo certa; sebbene speriamo che qualche cosa vi sia di vero: del resto non fa d' uopo dichiarare che se fosse vera ci farebbe tanto piacere, quanto dispetto eccita nel giornale che s' intitola dalla Croce di Savoia.

« Ci viene comunicata una notizia la quale ci sembra di tanta gravità che, sebbene abbiamo piena e meritata fiducia nella fonte d' onde ci proviene, non la diamo tuttavia ai nostri lettori se non con tutta riserva, e solo per debito di cronachisti.

Si osserva adunque essere stato testè conchiuso un concordato fra Roma e il governo sardo; la concessione, per parte nostra, sarebbe il ritorno puro e semplice degli arcivescovi Fransoni e Marongiu alle loro rispettive sedi, e l'arrivo di un nuovo nunzio in Torino; ma non si dice se colle stesse facoltà di prima.

Lo scopo e la conseguenza di quest'aggiustamento, al quale non sarebbe stata estranea la corte di Caserta, sarebbe una lega politica fra Roma, Napoli, Piemonte, e Toscana, onde arrivare allo sgombro degli Stati Pontificii dalle truppe straniere, austriache sì bene come francesi.

Lo ripetiamo, ci sembrano il fatto e l' intendimento tanto strani che non possiamo a meno di conservare i più fondati dubbii a questo riguardo.»

(*Nostra corrispondenza*)

Taggia, 15 *maggio*.

Domenica scorsa, seconda del corrente mese di maggio, si festeggiò quì in Taggia il *giorno onomastico* dello Statuto. La festa fu brillantissima; se non che il tempo un poco torbido impedì ai militi della civica, vestiti alla borghese, l' adornarsi un pochetto più di quello nol siano o quando se ne stanno in famiglia, o travagliano nelle loro officine nei giorni non festivi. Questa festa che durar doveva tutto il giorno, durò un' ora circa; si incominciò e si chiuse con una benedizione solenne alla sera. Ma ciò non è ancora il principale. Alcun giornale annunziò, la seconda domenica di maggio presentare un importante circostanza per iscoprire i marci aristocratici fra i Cappelloni. Ed han detto la verità. La Chiesa parrocchiale infatti era piena zeppa di popolo curioso intervenuto ad assistere al *Te Deum*. Dissi ad *assistere* e dissi vero, perchè intuonato dai sacerdoti dell' altare il *Te Deum*, non una voce fra il popolo si alzò a rispondere, e fu gioco forza ai preti cantarselo essi per intero. — Nemmeno i ragazzi (cosa insolita e strana) mescolarono la lor voce a quella dei sacerdoti. Ecco i codini smascherati. I giornali della stampa libera potrebbero armarsi delle loro scuri repubblicane, percuotere i rei; e atterriti dall' esempio gli altri liguri paesi, fatto senno, risponderanno al motto: *Pagate e cantate*. Che se altrettanto succede nella maggior parte dello Stato, allora è certa la vittoria dei Gerarchi *italianissimi*, che tanto si affaticano e sudano perchè la democrazia trionfi. E allor che il popolo, guarito dal mal d' occhi per questi medici dell' oligarchia, potrà forse gridare: Abbasso l' *oligarchia*; essi getteranno accorti sul tavolo del gioco un asso a fiori, che tosto per incantesimo si muterà vicendevolmente in spada e danari.

Nizza 13 *maggio*. — Si assicura che il deputato Galli nostro sindaco non si recherà alla Camera in occasione della discussione delle leggi sulle dogane e sul traforo del Colle di Tenda; e per contro che l' avv. Piccon parta a giorni per perorarvi la nostra causa, unitamente al sig. De Foresta e Santarosa.

Noi teniam per certo che la prima sarà votata a maggioranza di voti, e della seconda ne dubitiamo: perchè la prima esiziale al nostro paese, e la seconda sotto certo rapporto vantaggiosa. Comunque, la città terrà conto ai nostri deputati dei sacrifizii che s' impongono, e loro conserverà eterna riconoscenza dell' arduo lavoro a cui si accingono.

Vorremmo che nella discussione di quella legge sulle dogane i nostri deputati facessero sentire vivamente alla Camera, come votata quella legge, ne conseguiterà necessariamente che il governo, aggiungendo colpa a colpa, terminerà coll' avere di Nizza gli aridi colli, le selci, i fabbricati, ma che aliena da sè tutti i giorni i cuori e gli animi degli abitanti.

Ci dispensiamo dall' entrare nel merito della questione inerente essenzialmente al nostro Porto-Franco, in di cui difesa scrivemmo replicati articoli negli antecedenti nostri numeri, a cui rimandiamo i nostri lettori. Lamentiamo che la stampa periodica locale in allora, o susseguentemente non ci abbia coadiuvato al riguardo. Lodiamo nullameno l' attività dei nostri Circoli, i quali sappiamo occuparsi del modo più energico a praticarsi, onde far giungere al Trono erede dei Conti di Savoia, coi quali i nostri padri stipularono la loro dedizione, le ragioni che militano in nostro favore, e che, oltre all' equità ed alla posizione nostra eccezionale, poggiano sulla fede dei trattati e sulla lealtà della parola sacra di Re. (*Sent. Catt.*)

Si leggeva nella *Campana* N. 220:

L'*Indépendant* d'Aosta ha una corrispondenza di Torino di gran rilievo, che noi ripubblichiamo colla più gran riservatezza, lasciando a quel giornale la risponsabilità: « Io tengo da fonte sicura, che tutte le domeniche, da qualche tempo, si raccolgono tutti i monelli che si possono trovare, e dopo essersi loro distribuiti 75 centesimi ciascuno, si danno loro pubblicamente lezioni di protestantismo e di odio contro il Papa. E ciò si fa, mi venne assicurato, nella cappella protestante. Si dice persino, che un ministro è alla testa di quest' impresa. Ma io penso che la *Gazzetta ufficiale* non tarderà a smentirlo, o almeno dichiararlo privo di fondamento. — Non è ancora il tutto: in tali giorni si riuniscono in una casa della contrada S. Lazzaro circa 300 operai, ed il numero ne aumenta ogni giorno. Quivi dopo una pari distribuzione di 75 centesimi per testa, si fa loro lettura del *Costante*, libro così infame, che non porta nè il nome dell' autore, nè la data dell'anno, e neppure del luogo in cui fu stampato. Poscia, per venire alla pratica, si chiede a questi operai quello che mangiarono a pranzo! (*Il Campanaro si accorge proprio di essere nel secolo dei lumi, leggendo tali cose!*) — L' uno risponde: — un tozzo di pane; — l'altro risponde: — meno ancora! — Ebbene, si replica loro tosto, vedete, miei amici, se noi non abbiamo ragione di gridare contro i preti e i monaci! Sono essi che mangiano i migliori bocconi. E se non esistessero... se..... mangereste voi stessi gli arrosti ed i giamboni che gli ingrassano. — Per compiere l' educazione e incoraggiare i deboli, si danno ancora 25 centesimi a tutti coloro che possono provare d' aver insultato o maltrattato qualche sacerdote, durante la settimana. Si dice pure, che alcuni deputati vanno essi stessi regolarmente a dare le lezioni di cui vi parlo: nè è a stupirne, poichè essi vogliono sbarazzare il Piemonte dall' istruzione *clericale*. Che bella libertà! Come si rispetta la religione, lo Statuto! Ed il ministero non può ignorarlo; e chiude gli occhi, e lascia fare.... Ma dove riuscirà uno Stato guidato con occhi chiusi? » Gli è già lungo tempo che il Campanaro sapeva queste notizie, che ora vediamo stampate nell'*Indépendant*, ma non volle mai dirne motto, per non essere accusato di voler con troppo neri colori dipingere la posizione del Piemonte. Avvertiamo però non bastarci che la *Gazzetta ufficiale* verga poi a dirci col suo solito ritornello: *tale notizia è affatto priva di fondamento*, ma si converrà che ci lo provi con tali argomenti, da non lasciare ombra di dubbio sul fatto. Chi vuol negare una cosa, deve aver in pronto delle prove, e *prove positive*.

INGHILTERRA

Esposizione di Londra

La sezione francese del palazzo di cristallo è quasi messa all' ordine: gli espositori di quella nazione riparano con molta alacrità al tempo per-

dato. L' eleganza ed il buon gusto dei francesi spiccano nell'ordinamento degli oggetti e nel modo col quale essi sono disposti. L'occhio dello spettatore è ad un tempo colpito dalla varietà e dalla magnificenza degli oggetti, e dalla maniera artistica e graziosa, si potrebbe dire anche metodica, con la quale son messi l' uno accanto all' altro. Si notano con particolare ammirazione alcuni oggetti di oreficeria e di gioielleria, e primo fra essi per la delicatezza del lavoro, per la precisione della esecuzione, per la splendidezza degli ornamenti e per la leggiadria del disegno, la *toilette* offerta in dono a S. A. R. la duchessa di Parma, sorella del conte di Chambord. L'architetto da cui furono ideati i disegni di quella *toilette*, è il sig. Duban, lo stesso che fece il progetto e vegliò alla direzione dei lavori della *Sainte Chapelle* nel palazzo dei tribunali di Parigi. Fra gli altri oggetti preziosi son pure da nominarsi lo scudo regalato dal presidente della repubblica francese ai vincitori nella corsa di Chantilly, la spada del generale Cavaignac, un calice donato al Sommo Pontefice ed un vaso offerto dal municipio parigino all' ingegnere Emery, che per molto tempo ebbe ed egregiamente sostenne l' incarico di vegliare all' approvigionamento delle acque della capitale della Francia.

Uno dei componenti il gran giurì per parte della Francia, è il barone Carlo Dupin, rinomato geometra e fratello del presidente dell' assemblea legislativa: a Londra egli è presidente della sessione del giurì straniero incaricato di pronunziare il suo giudizio intorno alle macchine ed alle costruzioni navali. Gli altri suoi colleghi sono il duca di Luynes, presidente della sezione dei metalli preziosi, l' ingegnere e generale Poncelet presidente di quella degli istrumenti scientifici e l'illustre chimico Dumas, presidente di quella dei prodotti chimici. Il gran giurì ha recentemente deliberato, che il numero totale delle ricompense da distribuirsi ascenderebbe a 4800: alcune di esse saranno pecuniarie, altre puramente onorifiche, e queste ultime consisteranno in medaglie di bronzo divise in tre classi.

Le domande di biglietti d'entrata nel palazzo di cristallo invece di diminuire crescono e moltiplicano tutti i giorni: quando si giungerà a quelli fissati al prezzo di uno scellino, egli è indubitato che lo spaccio sarà ancor più grande. Tutti son curiosi di vedere l' interno del gran palazzo dell' industria, dove sono raccolte tante meraviglie dell'arte e dell' ingegno umano. La folla si ferma con predilezione ad ammirare la splendida fontana di cristallo collocata nel centro dell'edifizio, ed abbellita da foglie di palma: non era possibile imitar meglio le vaghezze della natura.

Molti dei principali capi di stabilimenti e di corporazioni di Londra hanno accordati congedi ai loro impiegati, perchè possano visitare quattro volte per settimana la grande esposizione. Uno dei professori di Kirg's college ha dal canto suo aperto un corso di letture per spiegare ai suoi alunni scientificamente l'indole e la importanza dei diversi oggetti esposti nel palazzo di cristallo. L'esempio del dotto professore troverà imitatori, ed in tal guisa anche la sorgente generazione caverà profitto di utili ammaestramenti dalla esposizione universale.

Gli speculatori dal canto loro profittano della circostanza con accortezza e con ingegno. Un panattiere di Londra, per nome Elliot, ha fatto testè cuocere nei suoi forni un *gateau*, il quale rappresenta in piccolo il palazzo di Hyde-Park, ed è lungo nientemeno che cinque piedi inglesi. Per farne una cosa veramente cosmopolitica, il signor Elliot ha adoperato nel fare quel *gateau* mille uova francesi, cento libbre di butirro olandese, 184 libbre di zucchero indiano, 143 libbre di farina inglese, 380 libbre di uva secca di Patrasso, 56 libbre di limoni portoghesi, 90 limoni di Spagna e 60 libbre di spezierie di Ceylan. Il peso di tutto il *gateau* è di libbre 920; il tempo adoperato a cuocerlo è stato 57 ore e mezzo. Questo *gateau* si vende a fette.

Dacchè la esposizione è stata aperta non si ha a deplorare nessun disordine. Lo spettacolo di tanta folla e di tanta quiete è veramente ammirabile.

TOSCANA

(*Nostra part. corrispondenza*)

Firenze, 16 *maggio*.

Mi credo in dovere di darvi alcuni cenni di Pier Guicciardini, intorno all' arresto del quale i giornali levarono molto rumore.

Pier Guicciardini è un cervello bislacco che forse ricordando la sentenza di Fulvio Testi:

« Saggio cor poco ride e poco piange »

è nemico giurato del riso, e neppur piange per quel ch'io ne sappia. Eletto Priore rifiutò di prestare il solito giuramento, onde avuto per quacchero, venia come tale alcune volte motteggiato. E quacchero egli è veramente e non ebbe rossore di frequentar la cappella protestante, la quale serve a più sette, e di edificar ivi gli astanti coi suoi magnifici scerpelloni. Il governo al quale non piacque tanto zelo *Quaccheriano*, gli fece un solenne rabuffo, ed egli mostrò di voler emigrare, anzi credo che abbia preso il passaporto, ma rimise la partenza alle calende greche, e proseguì l' apostolato manipolando catechismi, e brigando a far proseliti. Ma che? Pochi giorni fa Ser Pietro fu portato in *domo Petri*, donde, se vera è la fama che ne corre, non uscirà che per portarsi all' estero. Certo nella solitudine delle *murate* (le nuove prigioni penitenziarie) potrebbe maturar meglio le grandi riforme; ma tant'è; ora invalse il sistema di regalare agli altri Stati i novatori politici e religiosi. Con qual frutto ciascun lo sa. Ma d'altra parte dove allogar tanti matti?

Si attende con impazienza la pubblicazione del concordato stipulato colla S. Sede. Il ministro Baldasseroni compì la sua missione con piena soddisfazione delle parti, e ne è prova una lettera indirizzata al G. Duca da S. Santità, piena d' encomi pel ministro, lettera che il G. Duca si compiacque di leggere in pieno Consiglio.

Del P. Marchese espulso di Toscana poco vi posso dire. Credesi generalmente, e lo credo anch' io, che il governo sia stato male informato, anzi aggiungesi che abbia rivocato l'ordine. Ma di ciò meglio altra volta. Vi aggiungo che persona non volgare giunta da Torino, recò la notizia, che Siccardi è come impazzito, e che in Torino s' usa ogni studio per impedire che se ne sparga la voce. Se la cosa sta, (chè io non me ne faccio garante per nulla) convien pur dire, che sieno disgraziati questi Sommi dalle antiche e profonde convinzioni. La stessa assicura che il principale ostacolo per la riconciliazione dei due rami borbonici è la duchessa d' Orleans mal consigliata in proposito: gli altri membri della famiglia sarebbero meno restii.

Il Villarios dimesso, fu dimesso dalle carica di Segretario d' ambasciata, e non di ministro; ciò in rettificazione di quanto si disse nella mia ultima.

GERMANIA

Stoccarda, 7 *maggio*. — Come già annunciammo, le due Camere riunite nella sala delle adunanze della seconda Camera sono state aperte ieri dal ministro dell' interno barone di Linden che ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccelsa Assemblea!

« I fedeli Stati del paese si sono riuniti alla voce del loro Sovrano per riprendere lavori, il cui avanzamento sta a cuore non meno al governo che al popolo. Il governo è dispiacente di non essere peranco in istato di farvi le comunicazioni sì ardentemente desiderate sull' accomodamento della quistione tedesca; perocchè le difficoltà risultanti dalla condizione attuale delle cose germaniche per la revisione della legge fondamentale non sono ancora rimosse. Nulladimeno il governo è disposto a riprendere senza por tempo in mezzo le deliberazioni che v' hanno tratto per concorrere, in quanto da lui dipenderà, allo scioglimento di questa quistione, a meno che, avuto riguardo agli accennati ostacoli, l'assemblea non si pronunci per l'aggiornamento di quelle deliberazioni. Sarà precipua cura del governo di non presentare se non progetti atti, come egli spera, a produrre un' armonia fra lui e le Camere. Ei desidera anzitutto di veder al più presto possibile regolati in modo soddisfacente i rapporti delle società religiose.

« Egli vive sicuro che la saggia moderazione e lo spirito di conciliazione di tutte le persone che v' hanno interesse lo aiuteranno ad ottenere un risultamento che sia di tal natura da assicurare l'avvenire del paese in modo affatto tranquillante.

« Siccome di un' urgenza affatto particolare vi additerò i lavori che hanno per iscopo l'ordinamento del *budget*, che da due anni non ha luogo. Il governo desidera vivamente che sia finalmente rimosso siffatto grave inconveniente, affinchè veggasi di nuovo regnare l' ordine e la sicurezza nelle finanze dello Stato. Saranno necessarii mezzi straordinarii per mettere in esecuzione i tratti concernenti l' acquisto delle poste e la congiunzione delle nostre strade ferrate a quelle degli Stati vicini. Mercè la conclusione di questi tratti abbiamo raggiunto uno scopo, al quale da lungo tempo miravamo. Signori miei, occupatevi senza indugio di questi importanti oggetti, e nell' interesse del paese vogliate dare solleciti il vostro assenso ai tratti, la cui azione si estende ben al di là degli angusti confini della nostra patria.

« Il governo vi presenterà indilatamente un progetto di legge sui diritti dei comuni intorno alla quistione concernente lo stabilimento domiciliario e l' emigrazione dei soggetti alla loro giurisdizione; egli raccomanda a tutta la vostra attenzione questo progetto di legge di tanta importanza pei comuni. È dovere della legislazione di conciliare le esigenze dell' umanità con quelle imperiose della necessità. Possiate, guidati dalle fatte esperienze, riuscire a trovare la giusta misura.

» Lo stesso còmpito v' incombe nella discussione sul modo di procedere riguardo ai poveri senza lavoro, a fine di impedire che quella gente non sia esclusivamente a carico dei comuni.

« Vi saranno parimenti presentati progetti di legge relativamente all' assicurazione contra l'incendio della proprietà mobiliare ed immobiliare; il numero ognor crescente degli incendii esige imperiosamente che si proceda alla revisione delle disposizioni legali esistenti a questo riguardo, e che per quanto da quelle dipende si porti efficace rimedio al male.

« Una legge di priorità riveduta abolirà privilegi ingiusti e pregiudizievoli ai comuni, e contribuirà a rialzare il credito molto in discapito.

« Leggi aventi per iscopo di accorciare il termine fissato per la prescrizione, e così altre risguardanti i biglietti del debito pubblico intestati al portatore, avranno per effetto di rendere assai più sicure le transazioni commerciali e quelle della vita privata.

« La legislazione sull' esonero del suolo sarà completata da disposizioni giuste ed eque sul riscatto dei pesi inerenti a tutto un corpo di proprietà, del par che sull' abolizione del vincolo feudale. Il governo si occupa pure di rivedere il regolamento sulle patenti, e vi sottometterà il risultato de' suoi lavori su questo.

« Già fu posta mano alle disposizioni organiche per l' amministrazione della giustizia nel senso dell' introduzione dell' oralità e della pubblicità delle discussioni; a queste disposizioni seguirà un' organizzazione per le autorità amministrative, la quale ha per iscopo di sempli. ficare l' amministrazione, conservandole al tempo stesso l' energia necessaria.

« L' esecuzione pratica della legge sulla guardia civica ha incontrate difficoltà che rendono necessario l' intervento della legislazione.

« Questi lavori psesenteranno vasto campo alla vostra attività. Il governo si sforzerà di promuovere, per quanto starà in lui, la prosperità di tutte le classi del popolo e di migliorare le istituzioni del paese nel senso di una ben intesa libertà fondata sulla religione, la morale ed il rispetto pel diritto. Gli è in questo scopo finale che s' incontreranno gli sforzi di tutti gli uomini ben intenzionati; il governo conta sulla loro approvazione, vivamente eccitandoli a riunirsi per dare al popolo ciò di che ha realmente bisogno, ed a preparare in tal modo pel paese un calmo sviluppo, di cui ha profondamente sentito il bisogno nelle procelle degli ultimi tempi.

« Coi più sinceri voti pel conseguimento di questo scopo, ed implorando il divino aiuto sulle opere cui vi accingete, dichiaro aperta la dieta a nome di Sua Maestà. »

Friburgo (nel granducato di Baden) 1 maggio — Iersera vennero arrestati una ventina di giovani i quali avevano fra di loro formata una società col nome di Circolo della libertà.

SVIZZERA

Ticino. — *Gran Consiglio*. — Il 5 maggio seguiva in Bellinzona l' apertura della sessione ordinaria del Gran Consiglio.

Dopo che i signori consiglieri ebbero assistito nella collegiata al solito ufficio divino con accompagnamento della guardia civica e della civica banda, restituironsi alla sala nella governativa residenza, dove il presidente cessante, signor Galli, riconosciuto essere presente il numero legale di consiglieri, dichiarò aperta la sessione, invitando a far le proposizioni per il nuovo presidente, e per il nuovo ufficio presidenziale.

Dalle votazioni risultano eletti: *presidente*, Luvini — *Vice-presidente*, Bonzanigo — Battaglini.

Il signor consigliere Luvini, assumendo la presidenza, ringraziò dell' impartitogli onore; espresse la fiducia che il Gran Consiglio ritornando all'antica capitale non ritornerà alle oscillazioni del 1837 e del 1838, che resero poi necessaria la rivoluzione, essendogliene garanti i sentimenti liberali dei rappresentanti del popolo, ed il patriotismo della città di Bellinzona eminentemente democratica. Chiuse il suo dire esprimendo i suoi voti perchè la rappresentanza attuale non abbandoni ai suoi successori la riforma della costituzione, riconosciuta omai necessarissima, e manifestando la sua speranza di ottimi risultati.

Quindi si lesse un messaggio governativo per l' apertura della sessione.

NOTIZIE DEL MATTINO

GERMANIA

Dispaccio telegrafico elettrico di Berlino 13 maggio, giunto a Parigi lo stesso dì:

Il Ministro delle finanze ha dato la sua dimissione.

Le Camere Wurtembergesi saran immediatamente prorogate (vedi qui avanti il discorso di apertura) fino al venturo autunno.

— I partigiani dell' Austria dicono che i plenipotenziarii austriaci alla dieta di Francoforte l'anno per istruzione e mandato l' obbligo d' instare acciò la dieta continui e confermi le decisioni delle conferenze di Dresda.

— Il re e la regina di Prussia partiranno il 15 corrente per Varsavia: le conferenze si dice che saranno importanti: il presidente dei ministri andrà a Varsavia invece del general Rochow, che attualmente si trova a Francoforte: il maggior Baddiw aiutante di campo del re, partirà per Parigi. (*Corr. Lit.*)

FRANCIA

Parigi 13 *maggio*.— Ieri i rappresentanti che compongono la r unione di via di Rivoli si sono accordati nelle misure da prendersi circa la revisione della Costituzione; parlarono i signori de Falloux, de Larcy, de Laboulie ecc. Tutti erano d' accordo.

Oggi in casa della contessa Pozzo di Borgo vi sarà gran pranzo a cui assisteranno i signori Molè, de Salvandy e Changarnier capi del movimento che si tenta per ottener la fusione.

(*Corr. lit.*).

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 13 *maggio*

Si procede di nuovo allo scrutinio per l' elezione dei vice presidenti e segretarii.

Presidente. M. Esquiros chiede d' interpellare il ministro dell' interno sulla maniera con cui son trattati i prigionieri a Belle-Isle: queste interpellazioni son fissate per martedì 20 corrente.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per la strada ferrata dell' ovest.

L' articolo 59 del contratto regola le condizioni del riscatto ed ecco come in ogni tempo, a cominciare dopo i primi 15 anni che seguiranno il perfetto compimento della strada lo stato potrà redimere la concessione della strada ferrata. Per conoscere il prezzo si esamineranno i guadagni annuali fatti dalla compagnia durante i 7 anni che avran preceduto quello del riscatto; si sottrarranno i guadagni dei due anni nei quali si guadagnò meno e dai 5 anni restanti si prenderà una media che formerà la somma del reddito annuale che sarà dovuto e pagato dallo stato alla compagnia durante gli anni che resteranno a decorrere per compire i 99 anni della concessione. In ogni caso questa somma da pagarsi pel riscatto non potrà mai essere inferiore al reddito netto che si sarà ricavato dalla strada l' anno antecedente a quello in cui si vorrà riscattarla.

Persigny propone il seguente emendamento; la strada di ferro potrà essere riscattata sempre purchè ciò venga ordinato per legge; per fissare

il pretezo di stabilire una commissione di 9 membri, tre dei quali saran nominati dal ministro di finanze, tre dalla compagnia concessionaria e tre dal consiglio di stato.

L' oratore sviluppa questo suo emendamento per circa un' ora.

L' assemblea, ad una gran maggiorità rigetta l' emendamento del sig. Persigny.

(*Corr. lit.*).

PORTOGALLO

Leggiamo, con nostra sorpresa, nel giornale il *Vero Amico del Popolo*; foglio di Roma del 10 corr., le seguenti parole, che riportiamo con ogni riserva.

Si dice che Don Michele avea stabilito partir di Londra il 16 aprile, ma che sia partito di là improvvisamente qualche giorno prima, senza sapersi *da molti* dove ora possa essere; e si aggiunge che i Michelisti di Portogallo abbiano consolanti speranze. *Si dice* poi, ma chetamente, che Don Michele sia in Oporto.

A noi successivamente giunge notizia che Don Michele abbia stabilito la sede del Governo ad Oporto, e fatto un proclama alla Nazione per la convocazione delle Cortes, e per la formazione di un nuovo ministero. La notizia non è officiale, perchè data a noi, e da noi: ma è sempre una notizia, sulla quale torneremo a tener proposito.

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 16 *maggio*.

Malgrado le istanze giornaliere che surgono da ogni parte della Camera perchè i deputati si vogliano occupare con maggiore alacrità dei lavori parlamentari, e malgrado la gran quantità di progetti che debbono esser sottomessi alla sua sanzione prima dell'imminente prorogazione del parlamento, essa si trova appena in numero alle 2 pom., ed ieri essendosi, dietro proposta Lanza, convocata per mezzogiorno onde poter dar principio alla discussione almeno all' 1, quei pochi deputati che si trovarono puntuali furono costretti, dopo aver udito l'appello nominale, ad attendere negli uffizi l'ora solita in cui si aprono le sedute.

Lo stesso dicasi del Senato ove il presidente è costretto a mettere *in moto i fattorini*, i commessi e gli uscieri per poter giungere, dopo un'ora di aspettativa, al numero di membri necessario a convalidare i suoi atti.

L' ordine del giorno chiamava ieri la Camera elettiva a discutere il progetto di legge portante una tassa sulle mani morte di cui già vi feci parola. La commissione, fra gli articoli 3 e 4 del progetto ministeriale aveva intromesso un nuovo e lungo articolo in forza del quale si deduceva dal valore totale dei beni colpiti dalla tassa, l' ammontare delle ipoteche o altri pesi, che potessero aggravarli, in forza di un atto pubblico. Il ministro di finanze però si oppose, notando che questa operazione riescirebbe sempre imperfetta, e che le brighe ed i disturbi necessarii onde allontanare ogni probabilità di frode riescirebbero così difficili ed incomodi, che a suo credere sarebbe più conveniente pello stato e pegli stessi proprietarii, il colpire per intiero i fondi sottoposti alla tassa. Mantelli univasi pure alla proposta del ministro; ma chiedeva se i comuni, che sono aggravati di ingenti debiti, sarebbero posti in egual condizione, e dietro risposta affermativa concludevasi di aggravare ugualmente i comuni per tutti gli stabili da essi posseduti, meno quelli edifizi da essi erogati ad un' opera pia o ad un'opera d'istruzione popolare. L'articolo della commissione restava perciò soppresso, e l'eccezione qui sopra accennata veniva inserita nell'articolo 15 al posto dell'eccezione proclamata dal Senato in favore dei religiosi mendicanti e dalla Camera dei deputati soppressa.

All' occasione di quest'art. 15 il dep. Valerio rinnovava la proposta, già fatta ed accettata all' epoca della prima discussione di questo progetto, di eccettuare da questo balzello gli stabili appartenenti agli Asili Infantili. Notificandovi che essa venne rejetta malgrado di tutte le declamazioni del proponente, io mi limiterò a farvi osservare, che il sig. Valerio, nella sua grande idolatria pel popolo, e nella sua grande adorazione per tutto ciò che dicesi ai giorni nostri morale e filantropico, e che per conseguenza erigerei in tutore e fondatore degli Asili Infantili, è ben lungi dall' aver diritto alla riconoscenza che in tal caso gliene verrebbe, poichè questi Asili per opera d' alcuni veri cristiani da alcuni anni erano istituiti, quando egli volle onorarli della sua protezione, e li onorò appunto quando queste cure e queste amministrazioni davano agio a presentarsi vantaggiosamente in seno alle conventicole, e facevano scala alle aureole popolari.

Rimossa così questa domanda, il dep. Valerio non si tenne per ciò per battuto, che anzi ampliando la sua prima proposta, egli domandò che si inserisse un articolo d'aggiunta, col quale venissero esentati dal pagamento dell' imposta tutti quei corpi morali che ricevono sovvenzioni dal governo, o che sono sostenuti dalla pubblica beneficenza o per associazioni private. Questa proposta che tendeva a niente meno che a rendere inefficace l' intiera legge, facendo sì che due o tre persone congregate insieme ed apparentemente sostenitrici d'una data istituzione bastassero ad esentar la medesima dalla tassa, venne respinta.

Lunedì s' apriva la discussione intorno al Bilancio della guerra. Esso era portato all' ordine del giorno d' oggi; ma la morte della contessa Seyssel d' Aix e di Sommariva sorella del ministro della guerra, avendo immerso nel duolo tutta la famiglia Lamarmora, la Camera s' affrettò d' aderire alla dilazione che chiedeva per conto del suo collega, il ministro Cavour.

Nel Senato si approvarono pochi articoli del progetto di legge sull' inamovibilità giudiziaria, la quistione essendosi ridotta a due soli punti principali. All' art. 3 il Sen. Defornari proponeva ed il sig. Pinelli sosteneva che si dovesse stabilire come le pene dovrebbero essere compartite ai giudici convinti di qualche mancanza, invece della nuda enumerazione delle specialità di pene che ha luogo in quest' articolo. La commissione ed il ministero opponevansi osservando che ciò non può aver luogo in questa legge, ma soltanto colà ove regolasi il servizio del Capo della magistratura. Fondavansi i primi sopra alcune analoghe disposizioni che trovansi negli art. 22, 23, 24 e 25, fondavansi gli altri sullo spirito della legge la quale non è capace di tali prescrizioni.

L' altra quistione sollevata e fatta approvare nella relazione dalla maggioranza della commissione, consisteva nel sostituire negli art. 9, 10, 11 e 12 alla particella *che* il *se*, imperocchè, come osservava il Sen. Sclopis, la Corte di Cassazione chiamata a giudicare un magistrato accusato di un mancamento, deve essere in facoltà di dichiarare *se* sia o no colpevole, mentre dicendo « dichiarerà che vi è luogo alla sua traslocazione, collocamento a riposo, sospensione, che » la Corte di Cassazione non può far altro che confermare la sentenza del ministero, senza potere assolvere, ove il supposto reo fosse diffatti innocente. Però dietro le spiegazioni date dal sig. Siccardi altro membro della commissione, e confermate dal ministro si manteneva la proposta ministeriale e si rinviava il seguito della discussione alla seduta d' oggi alle 2 pom.

Cavour, come già vi dissi preconizzando quand'egli venne assunto al portafoglio, ha dato uno straordinario impulso alla macchina governativa. Gl' impiegati del suo dicastero si videro costretti ad occuparsi più del loro servizio che delle passeggiate sotto i portici, e l'orario del lavoro all' uffizio venne ingrandito. Colla corte romana si sono riaperte le trattative, con qualche probabilità di successo, dopo la stipulazione del concordato colla Spagna, che si spera di potere invocare come un precedente a vantaggio del nostro gabinetto. Pel commercio una nuova tariffa doganale ed i trattati col Belgio e coll'Inghilterra furono pur opera del Cavour. Nell'amministrazione delle finanze solo non fu ancora sin qui segnalata la presenza del nuovo ministro. L'erario è a tal punto d'esaurimento che l'Azienda della R. Casa o Lista Civile che dir si voglia, non potè avere, sopra una somma di centocinquanta mila franchi che chiedeva, che un acconto di trentamila. Se il nuovo ministro non sa trovare altri mezzi per trarsi d'impaccio fuor quelli esposti alla Camera, gli profetizzo già fin d'ora ch'ei non sarà per farsi un grande onore. La vendita o l'appignoramento della strada ferrata ad una *compagnia inglese* può avere conseguenze micidiali, e l'autorizzazione d'una nuova emissione di biglietti aventi corso legale pella Banca Nazionale, se può arricchire scandalosamente oltre ai suoi azionisti cinque o sei banchieri e rendere millionario il sig. B., socio del sig. conte Camillo di Cavour, non mancherà di produrre gravissimi sconcerti, massime a danno delle classi povere. Quando il ministro sia veramente convinto che quest'operazione colla Banca abbia a riuscire utile al paese, io spero che almeno egli penserà, prima d'eseguirla, ad alienare tutte le azioni ch'egli personalmente possede in questo stabilimento. Ma su questo punto, per buona sorte, la Camera si è riservato il diritto di discutere ancora.

Progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati e presentato al Senato nella seduta del 10 *corrente maggio.*

PROGETTO DI LEGGE

SULLA PRIVATIVA POSTALE

TITOLO I.

Della privativa delle poste.

Art. 1. È riservata al governo la privativa della posta-lettere e della posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

CAPO I.

Della posta-lettere.

Art. 2. « L' amministrazione delle poste è esclusivamente incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi contenenti carte, tanto sigillati che aperti, come pure dei giornali, delle gazzette ed altre opere periodiche nazionali od estere non eccedenti in volume i due fogli di stampa.

Art. 3 « Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

« 1. Le lettere, giornali o pieghi stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

« 2. La lettera che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di un espresso.

« 3. Le lettere e pieghi diretti da uno ad un altro punto del territorio d'uno stesso ufficio postale, e quelle che un individuo, il quale abita un comune dove non havvi ufficio di posta, ritira, o fa ritirare, porta, o fa portare in altro comune in cui esiste un ufficio postale circonvicino al luogo di sua residenza.

« 4. Le lettere aperte, trasportate sulla propria persona dei viaggiatori ed individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni a termini dell'art. 7 quando dichiarino essere per loro di credito, o di raccomandazione, ovvero di affari di loro particolare interesse.

« 5. I giornali, gazzette e le opere periodiche, di cui all'art. 3, trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nel paragrafo precedente, semprechè detti giornali ed opere per la loro data e quantità non presentino il carattere d'una frode postale.

« 6. I pieghi aperti sotto fascie movibili, contenenti citazioni, comparse, atti di liti, processi, sentenze, e carte manoscritte d'affari in genere.

« 7. Le lettere di vettura, e quelle di accompagnamento di merci, tanto per via di terra che di mare, non suggellate, e non piegate nella forma ordinaria delle lettere.

« La lettera trasportata dal capitano o patrono di un bastimento, concernente il suo carico, e diretta al raccomandatario del medesimo.

« La lettera trasportata dal conducente di vetture pubbliche, concernente il suo carico, registrata sul foglio di via, e diretta al corrispondente del concessionario della vettura.

Art. 4. « Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal R. governo, e dei corrieri di gabinetti, debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo ufficio di dogana le lettere e i pieghi, i giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell'art. 2, delle quali fossero latori, e dovranno consegnarli tutti al primo uffizio di posta, eccetto quelli de' quali ai num. 2, 4, 5, 7 e 9 dell'articolo 3, acciò siano spediti al loro destino, oppure bollati in corso particolare, mediante pagamento del diritto relativo. La consegna di cui sopra potrà anche farsi agli uffizi di dogana sulla frontiera, che venissero a ciò destinati dall'amministrazione.

Art. 5. « I capitani o padroni di bastimento sì nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli stati, come pure gli uomini dell'equipaggio ed i passaggieri, debbono consegnare insieme ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche di cui all'articolo 2 tutte le lettere e pieghi portati da essi all'ufficio di sanità locale più vicino al luogo d'approdo. Il quale ufficio, eseguitesi le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'ufficio di posta locale, eccettuate quelle di cui ai numeri 1, 4, 5, 6, 7 e 8 dell'art. 5, le quali saranno restituite ai rispettivi latori. (*Continua*)

SAGGIO DI UMANITA'

Leggiamo nella *Croce di Savoia* del 15 corrente:

« L' *Ordre* del 12, pubblicando la voce corsa « per Parigi della morte del re di Napoli, di- « chiara di dare tale notizia *con tutte le debite* « *riserve*.

« Noi che siamo in caso di sapere, prima dei « Parigini, le nuove di Napoli, troviamo che il « giornale francese abbia prudentemente ado- « perato mettendosi all' ombra di tale sua cauta « dichiarazione. Ciò non toglie però che non ne « accettiamo l' annunzio se non altro come l'au- « gurio della *buona nuova*, e che in ciò gli « desideriamo di tutto cuore il dono della se- « conda vista.

Nuovi meriti della Gazzetta del Popolo.

Que' di San Remo strabiliarono leggendo nel nostro foglio, num. 517, la protesta di quel vicario foraneo al cospetto del tribunale, che condannò un sacerdote, la scomunica lanciata dal vescovo contro i giudici, l'allontanamento dalla chiesa intimato a costoro dal clero, e finalmente il processo intentato perciò a Mgr di Ventimiglia: il quale racconto noi avevamo estratto dalla *Gazzetta del Popolo*, dicendo che non sapevamo *quanto* ci fosse *di vero*. E noi avendo avuto di colà precise informazioni, possiamo, mercè la gentilezza di quegli abitanti, smascherare la menzognera Gazzetta.

Nè il vicario protestò, nè il vescovo fulminò scomunica, nè i preti interdissero l'accesso in chiesa ai giudici, nè processo si fa — erano tutte imposture queste. Ciò che avvenne si è, che un sacerdote fu accusato d'aver preso alcuni pugni di riso; ed in seguito ad uno singolare sfoggio di maschia eloquenza del signor avvocato fiscale (che mise in gran luce agli occhi degli affollati uditori l'enormità di un delitto, e specialmente di furto, commesso da un ecclesiastico), fu condannato a centesimi 65, ed a tre giorni di carcere; la qual pena si spera che non avrà a subire, essendosi, anche per consiglio di chi assistette a quel dibattimento, appellato al Magistrato di Nizza.

La parte che v'ebbe il vicario, fu questa. Prima che si venisse in giudizio, egli s'era adoperato a conciliare le parti: non essendovi riuscito, fu citato anch'esso come testimonio di qualche discorso intervenuto, durante quel tentativo di riconciliazione. Si presentò, dicendo ai giudici d'aver ottenuto dall'Ordinario la necessaria licenza, e giurò, a modo de' sacerdoti, con la mano al petto, di voler dire la verità. I giudici, della licenza risero; il giuramento volevano all'uso de' secolari, ma quegli stette saldo. Or che dire della *Gazzetta del Popolo?* Ecco l'arcano spiegato. Essa aveva bella e fatta una invettiva velenosa e tagliente contro d'un vescovo. La furiosa avendo saputo di un prete citato e condannato, non potè più contenersi. Il prete le tornò a mente vescovo, scomunica, interdetto. Purchè sfogasse la sua bile, che importava se dovea mentire così turpemente!

Genova, 17 *maggio*.

Reduce da Roma abbiamo presso noi per recarsi alla sua sede mons. vescovo di Liegi, nel Belgio.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 13 *maggio*

Il 5 per 0|0 Franc.	90 45
Il 3 idem.	56 10
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	80 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

AVVISO

I sigg. Associati del passato anno ricevono con questo Numero un Supplemento, che contiene la seconda parte degli Indici generali *fino al* 31 *dic.* 1850; *la terza ed ultima parte si darà col N. successivo.*

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 19 Maggio 1851 — N. 526

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 15	12 —	22
sino ai confini	„ 8 —	15 —	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IDEALE AGGIUSTAMENTO CON ROMA

Il Piemonte, lanciatosi nella via dello scisma mediante i suoi atti troppo celebri dell' aprile 1850, ha ancora pensato di mettersi in pace con la S. Sede? Il successor di Siccardi, il posticcio guardasigilli, e tutti in corpo i suoi colleghi di gabinetto, che mai rispondono al Senato, da cui già due volte ebbero a questo proposito di gravi interpellanze? E che cosa avvenne delle fatte promesse ministeriali?

Corre una voce e l' ha registrata la *Croce di Savoia*: il Piemonte si aggiusta finalmente con Roma: chiama alle lor sedi i due sbandeggiati Arcivescovi: accoglie il Nunzio Pontificio a Torino; si stringe da buono amico nella imminente lega degli Stati italiani.

Vero? o queste non sono che splendenti trappole di diplomatici?

Noi pensiamo che di fatto non esista che il *puro nulla*; ma però, a nostro avviso, il bisbiglio che si diffuse non è un semplice griccio improvvisato dalla penna del giornalista, ma faccenda che discende da più alto e con qualche corredo di autorità.

Alcuni politici subalpini porgono gli occhi alla Francia, e là, nella cupa quiete dell' oggi, osservano i *rossi* prepararsi tremendamente all' inaugurazione sociale del comunismo. Dato che il comunismo scoppi e che trionfi, che avverrà del Piemonte? Noi pure abbiamo in casa i Raspail, i Ledru Rollin, battezzati nel vangelo repubblicano di Giuseppe Mazzini: a fronte di costoro lo stato è tanto floscio e raumiliato, che anche presentemente paventa di torcer loro un capello: or quando dalla Senna suoni l' ora finale della sveglia, chi potrà reggere in pie'? Chi lacerare il frigio berretto e legar le mani ai robusti giovinotti della riscossa? *Vae soli!* Guai a chi nel cimento resta solo! Guai al Piemonte, se egli con in grembo l' oceano turbolento peggio che i suoi vicini, dee con le sole sue braccia opporre la diga della resistenza all' onda oceanica, che si alza per soperchiarlo! Uniamoci, uniamoci agli Stati fratelli della Penisola; e poichè sempre l'Austria sarà per costoro, l' Austria, che comunque sconquassata e morta, a detta di alcuni, è pur manco comunista degli altri, diamo ancora segretamente un bacio di pace e di alleanza all' Aquila di due teste. Crediamo che così discorra questa lepida generazione di trattatisti e che si occupi davvero in parole di questa lega italica-piemontese, la quale non so se porterebbe tutte le condizioni morali notate dalla *Croce*, ma che darebbe non pertanto un tracollo gagliardo alla bilancia rivoluzionaria. Sono opportunisti costoro, che parlano, ben inteso, per interesse proprio, e direi municipalista: ma intanto fanno che il cicaleccio vanissimo se ne sparga.

Ci è un altro partito nel nostro Stato, il quale ti susurra la bella idea concepita di aggiustarsi con Roma. Agli uomini di questa taglia sa male, che mentre il Piemonte ha dato all' Italia un suo grande cittadino inventore della *Federazione Italiana*, ora questa Federazione dell' Italia si faccia senza il Piemonte, anzi che ne sia rimosso, come se più non appartenesse alla gente peninsulare, determinando quasi nuovi limiti a questa vogliosa Italia e sottosopra in quel modo ch' ella era durante il dominio degli antichi romani. Guardano costoro con l' occhio della stizza la nuova lega dei Principi circonvicini, e sebbene già datisi in braccio alla gran balia dell' Inghilterra aspettino di vagheggiare la linea di comunicazione condotta attraverso gli Stati liberi e neutri dell' Europa settentrionale e meridionale, da Rotterdam e da Colonia sino al porto di Genova, tuttavia troppo cuoce ad essi la immensa via commerciale, che, mediante un sistema di strade ferrate, si aprirà a ritroso del Piemonte tra il Mediterraneo, l' Adriatico e la Germania. In questa meditazione angosciosa esalano dall' anima il sospiro: *uniamoci*. Ma come congiungersi, se il Piemonte, or fa un anno e con pessima recidiva, si è dichiarato ostile alla S. Sede? — Il Piemonte potrà imitar la Toscana, (rispondono) firmando una nuova carta di disciplina ecclesiastica, nè un Baldasseroni ci mancherà. — Ecco d' onde per altro verso si conforti la voce dell' aggiustamento con Roma! Burlano questi Signori. Mettono il loro ingegno e portiamo opinione che vi si adopri anche qualche eccellenza ministeriale, per accattar credenza a questo atto della buona volontà governativa; ma in sostanza sono frasche e orpelli di versatile infingimento. Vogliono tenere a bada gli Stati della Penisola, perchè non si compia la fatal lega, che pone il Piemonte nella condizione della vergognosa Olimpia dell' Ariosto, abbandonata sopro lo scoglio e graffiantesi le gote per isquallore; e forse chi sa! temporeggiando e suscitando sottecchi ostacoli e pruni si persuadono di frastornarla. Che i governi della Confederazione italica tengano ben aperti gli occhi! Oggimai il Piemonte in fatto di negoziati pubblici, massime col Santo Padre, si è acquistato una fama in Europa non peritura: le missioni a Pio IX di Rosmini, di Balbo, di Montezemolo, di Siccardi e di Pinelli, ne fanno testimonianza: grande apparato di trattative e nessuna realtà. Dalla Dora, a quest' ora, spira un' aura, che è quasi tanto cupa e studiata, quanto quella del Meno, della Sprea e del Tamigi.

Che cosa vi è dunque di vero circa l'odierno avvicinamento con Roma? Questo, che se ne cinguetta e se ne soffia sotto i baffi da molti connazionali: del resto non ci è altro. Gli opportunisti e i giuocolieri politici battono quì; e in questo senso vedono bene i lettori che al nostro aggiustamento col Papa abbiamo appiccato l'epiteto d'*ideale*.

Il Piemonte corre tuttavia per la china del dissesto e della conflagrazione sociale: oggi come per avanti ha sulle spalle gli stessi uomini della rivoluzione; la stessa infamia del giornalismo; lo stesso agrume contro il Clero, l' Episcopato e il Pontificato; la medesima debolezza di sacrificare i buoni e i pacifici cittadini alla setta: la stessa smania di essere anglomano, il baronetto fra gli stati *vassalli* dell' Europa occidentale; la stessa ambizione antica, di che già due volte fu sorpreso e castigato con l'armi in pugno, l'ambizione di sortire il primato morale e civile della Penisola. Figlio appassionato di Adamo, com'è il Piemonte, può concepire un'idea ondeggiante, non un pensiero, non un proposito luminoso, leale e profondo di combinar le sue liti d'orgoglio col gran Padre della cristianità. Vuole davvero far pace col Papa? agglomerarsi alla lega italica? Abiuri innanzi tutto la rivoluzione: cessi di essere tumultuoso e si renda ordinato; cessi di essere nemico e si confessi di cuore alleato e consorte; cessi di essere inglese e torni italiano; cessi di essere in religione giuseppinista, leopoldista, prussiano e si faccia romano. Allora il desiderio della riconciliazione sarà sincero: il Piemonte sarà accolto e benedetto da Pio IX; affratellato ai Principi dell'Italia.

A sigillo di questa nostra opinione pubblichiamo un brano della solita corrispondenza litografata del signor Al. De Saint-Chéron. Noi che non ci sentiamo iniziati ai misteri diplomatici, non sappiamo quanto di positivo vi si contenga: però dopo aver riferite nel nostro giornale le varie opinioni che corrono relativamente a ciò crediam o non inutile riportar anche questa; inoltre le asserzioni che registra con libero inchiostro, suonano così robuste e di tal gravità, che non possiamo a meno di aggiudicare ad esse un peso notabile.

Io vi ho parlato, dopo un giornale di Torino, della voce che correva, che un Concordato era stato segnato fra la S. Sede e il governo del Piemonte. Ora informazioni avute da buona fonte ci autorizzano sventuratamente a smentire questa novella. Il Gabinetto di Torino é sempre nelle disposizioni più deplorabili verso la Chiesa. Una giustizia che si deve rendere alla nostra diplomazia, si è che non ha mai cessato di illuminare il Piemonte intorno ai suoi veri interessi. Il nostro ambasciatore a Torino, il sig. de Buttenval, non ha cessato d' insistere, perchè il governo Piemontese ristabilisca i suoi buoni rapporti colla S. Sede. Il sig. de Buttenval propone ad esempio tutte le altre nazioni dell' Europa che mostrano al Capo della Chiesa cattolica tanto rispetto e simpatia. Io credo sapere che il governo di Torino, lungi dal comprendere il linguaggio del nostro ambasciatore, si è lamentato a Parigi di questa insistenza e del calore col quale il sig. de Buttenval sostiene la causa della S. Sede.

Ma io devo aggiungere che le reclamazioni del ministero Piemontese sono state assai mal accolte dal sig. Baroche, che ha completamente approvato il linguaggio del nostro ambasciatore a Torino. Quando anche l' interesse della Chiesa e la giustizia non ci obbligassero a tenere questa attitudine, noi ci saremmo forzati per prevenire i gravi imbarazzi che ci può creare il Piemonte. Egli è evidente che questo sventurato paese lasciandosi in balìa della demagogia, è per divenire in poco tempo facil preda dell' Austria, e ci porterà questa potenza sulle nostre frontiere.

Il Piemonte si è diportato con noi in una maniera che da parte di qualunque altra potenza avrebbe meritato una severa lezione. Dopo aver segnato il nuovo trattato commerciale sottomesso in questo momento alle deliberazioni dell' assemblea, il governo di Torino che nulla sa ricusare all' Inghilterra, conchiuse con questo paese un altro trattato che gli accorda vantaggi ben superiori a quelli che sono stati stipulati con noi. Il nostro governo ha fatto a questo proposito osservazioni vivissime al Gabinetto di Torino. Ora si tratta di annullare il trattato commerciale col Piemonte, e di ritirare la dimanda di ratificazione presentata all' assemblea.

Lettera, indirizzata dall' abate di Combalot *missionario apostolico a S. E. Rma l' Arcivescovo di Parigi, sull' intervenzione del clero nelle faccende secolari e politiche.*

Sancti de hoc mundo judicabunt .... Angelos judicabimus, quanto magis saecularia? (1. Cor. 6.)

Lione 15 *aprile* 1851

Eccellenza Reverendissima,

La lettera pastorale indirizzata al vostro clero, il 29 gennaio, contiene una quistione di principii ed un'altra di condotta. La quistione di principii interessa tutta la Chiesa e la società; un vescovo, un teologo, un sacerdote possono, senza mancare al rispetto che v' è dovuto pel sacro carattere del quale siete adorno, esaminare se la dottrina di questa lettera è conforme a quanto ci insegnano la tradizione e la teologia cattolica in questa materia.

La dottrina della vostra pastorale può riassumersi in queste parole: « Il clero non « ha veruna missione politica da adempiere « sulla terra; perciò si deduce questa pra- « tica conclusione: il clero deve rima- « nere affatto straniero alla politica, alle « opinioni dei partiti, alle quistioni che « sconvolgono il mondo sociale. »

Ora è vero che la Chiesa e'l clero non abbiano ricevuto da Nostro Signor Gesù Cristo nessuna missione sulle cose della politica umana? È vero che il mondo politico, come il mondo scientifico, sia stato dato in balia alle vane dispute ed ai disterminati sistemi che dividono i figli degli uomini? Ristretta in questi termini, la quistione fondamentale della lettera di V. E. Rma, è facilissima a sciogliersi.

Ma pria di provare che il clero ha ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo una missione sulle cose della politica, e che nè deve, nè può abbandonare i popoli alle passioni ed agli errori che rovinerebbero il mondo sociale, se la Chiesa non ne arrestasse il progresso, io devo porvi dinanzi agli occhi un fatto, che solo basterebbe a chiarirci, che la dottrina della vostra pastorale non è quella della Chiesa.

Tutti i discepoli del disordine, tutti gli apostoli dell' anarchia, tutti i giornali rivoluzionarii accolsero con gioia unanime i principii contenuti nella vostra lettera pastorale: batterono a palma a palma applaudendo alla regola di condotta da voi imposta al vostro clero. Gli stessi uomini che

avrebbero ruggito quali belve feroci, se voi aveste osato rimproverare, biasimandoli, le loro bestemmie e i loro sforzi ribaldi per isconvolgere il mondo, benedissero al pontefice che ordinava ai suoi preti il silenzio, la neutralità, l'indifferenza ed una specie di scetticismo in materia politica.

Gli Scribi e i Farisei dell'ateismo arrivarono persino a dire che il vescovo di Chartres, osando di fare alcune rispettose osservazioni sulla pastorale del suo metropolitano, *avea commesso un' abbominevole empietà*! Le bestemmie di M. Jacques contro tutti i nostri divini misteri, gli assalti furibondi di questo discepolo di Cousin contro il catechismo della diocesi di Parigi, svegliarono l'entusiasmo simpatico nei nostri legislatori della Montagna: ed eglino poi *son quegli stessi che si scandalizzano*, se al vescovo di Chartres fanno spavento le teorie sulla politica esposte nella vostra pastorale.

V'ha, E. Rma, tali benedizioni e lodi che pesano più che le maledizioni; v'ha simpatie più da temersi degli anatemi. Son persuasissimo che le villanie e gli insulti versati a piene mani sul vescovo di Chartres non avran' ispirato altro sentimento a questo venerabile prelato, se non una compassione dolorosa per siffatti accusatori e panegiristi.

Esaminiamo ora la proposizione, che io spero di rendere evidente, cioè: che il clero cattolico ha ricevuto da Nostro Signor Gesù Cristo il potere d'*intervenire* negli affari secolari, nelle faccende politiche, e che desso nè può, nè deve rimanersi appartato quando gli errori, i sistemi, le passioni dividono e sconvolgono il mondo sociale e politico.

La *politica*, come disse egregiamente l'illustre Bonald, *è la morale degli Stati*. Questo pensiero, tanto giusto quanto profondo, è chiarissimo per tutti, purchè non si provi che vi può essere *politica senza morale*. Una politica senza morale sarebbe la politica delle tigri nelle foreste: uno stato senza moralità politica, sarebbe una squadra di briganti. Ma quali sono i principii morali che devono reggere gli atti della politica negli stati moderni? Questi principii derivano necessariamente dalle leggi, che governano la coscienza degli individui che vivono in società. Ora le società cristiane non hanno, nè possono avere altri principii per regola delle determinazioni della coscienza e degli atti umani se non la legge evangelica perpetuamente ed universalmente insegnata da XVIII secoli.

G. C. proclamò la legge perfetta dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo, e la sua grazia, riposta nei sacramenti lasciati in eredità all'universo, permise all'uomo caduto d'innalzare sulle rovine del suo egoismo l'edifizio delle più sublimi virtù. Ma la legge evangelica non s'interpreta punto da sè, non fu abbandonata ai capricci dell'interpretazione individuale; perchè le passioni che accecano l'intelletto e corrompano il cuore v'avrebbero fatto commenti indegni e scellerati.

V'ha sulla terra un potere vivente, un potere supremo, per ordinazione divina investito del diritto di interpretare questa legge e d'indicarne il vero senso a coloro dei quali essa deve regolare le operazioni. Questo supremo potere risiede nella sacra persona del Vicario di G. C. Il successore di S. Pietro, in forza di queste parole immortali: « Quello « che legherai sulla terra, sarà legato ezian« dio in cielo; e quello che scioglierai « sulla terra sarà sciolto ancora nel cielo,» ha ricevuto dal Figlio di Dio il governo di tutte le coscienze delle nazioni battezzate col battesimo di G. C. Tutti i casi di coscienza nella morale si decidono, in ultima instanza, dal supremo tribunale di Quello cui fu detto: « Pas i le mie pecorelle, pa« sci i miei agnelli.... Conferma i tuoi fra« telli: *Pasce oves meas, pasce agnos meos.*. « *Confirma fratres tuos.*

I vescovi instituiti dal Pontefice Sommo, e incaricati da lui solo del governo particolare di ciascuna diocesi, hanno il diritto e 'l dovere di propagare, di difendere, di interpretare la legge evangelica nelle sue relazioni colla coscienza dell'uomo privato e dell'uomo pubblico.

I Pastori di secondo ordine, in ciascuna parrocchia, invigilano sulla coscienza dei fedeli affinchè facciano tutto quanto prescrive questa legge ed evitino quanto essa proibisce.

Il Papa in tutto il mondo, il Vescovo nella sua diocesi, il curato nella sua parrocchia sono, con diversi gradi e con autorità differente, gli interpreti e i difensori della legge divina: sono i moderatori, o i direttori della coscienza di tutti i figli della Chiesa.

Nè il Papa nel mondo cattolico, nè il Vescovo nella sua diocesi, nè il curato nella sua parrocchia non possono permettere che la legge evangelica, data dal Figlio di Dio al genere umano, cessi dall'inspirare e regolare le determinazioni della coscienza e gli atti umani, che ne sono il frutto.

Sicchè la verità sociale e la verità politica s'appoggiano, nelle società cristiane, sul potere spirituale della Chiesa di Gesù Cristo.

San Paolo dichiara apertamente, che la Chiesa avendo ricevuto il potere di giudicare gli angeli, sarebbe un'assurdità rifiutarle quello di giudicar le cose secolari: *Angelos iudicabimus, quanto magis saecularia?* (1. Cor. 6).

« La potestà secolare, dice S. Tommaso, « è sottomessa all'autorità spirituale, come « il corpo all'anima. Il prelato spirituale, « intervenendo adunque nelle cose tempo« rali, in quanto alle quali gli è soggetta « la potestà temporale non usurpa sugli altrui « diritti.»

« Potestas saecularis subditur spirituali « sicut corpus animae, et ideo non est « usurpatum iudicium, si spiritualis prae« latus *se intermittat* de temporalibus, « quantum ad ea in quibus subditur ei sae« cularis potestas.»

San Gregorio Nazianzeno parlando al potere temporale dicea: « Vos quoque impe« rio ac throno meo lex Christi subiecit. Im« perium nos quoque gerimus, addo etiam, « praestantius et perfectius; aequum enim « carnem spiritui fasces submittere et ter« rena coelestibus cedere. (Orat. 17, n. xx.)»

Bellarmino, Suarez, Cornelio a Lapide, Fénélon, tutti i teologi cattolici insegnano la stessa dottrina. Bossuet fece un libro sulla *Politica Sacra*; Fénélon scrisse un *Esame per la coscienza d'un re*; S. Vincenzo de' Paoli era membro del Consiglio di Coscienza d'Anna d'Austria: questo gran santo vi leggeva delle memorie sopra quistioni della più alta politica.

E senza esaminare se la Chiesa non ha il diritto d'insegnarci, che la è, tra le forme politiche degli stati quella che è più conforme alle leggi constitutive della famiglia, è d'una chiarezza evidente per la coscienza dei cattolici, che la Chiesa non saprebbe abbandonare i suoi figli alle inspirazioni dell'errore e delle passioni quando devono esercitare, quali cittadini, i doveri morali, che sommamente importano all'ordine sociale.

L'esercizio del diritto elettorale in una repubblica, o in qualunque altra forma di governo, è, senza contraddizione, l'esercizio d'un diritto politico: ora l'esercizio di questo diritto è pienamente indipendente dalla coscienza e dal potere spirituale moderatore della coscienza? Il cittadino francese chiamato nei comizi elettorali, o per nominare un deputato all'assemblea legislativa, o un membro del Consiglio dipartimentale o provinciale o comunale, fa un atto coscienzioso, deponendo la scheda nell'urna, ovvero un atto del tutto indifferente, pienamente spogliato d'ogni moralità?

Ogni elettore fa un atto di coscienza esercitando questo diritto politico: ma la legge della coscienza non è la legge brutale dell'interesse; questa legge non è differente, per ogni cattolico francese, dalla legge del Vangelo: l'elettore cattolico adunque dipende eziandio, in quanto é elettore, dal potere spirituale divinamente instituito per misurare le nostre azioni morali colla legge del Vangelo.

I membri dell'assemblea nazionale sono, in grandissima maggioranza, cattolici; ora è permesso di votare una sola legge, senza badare a quel che ci comanda e ci proibisce la coscienza? (*Continua*).

LA ROMA SOTTERRANEA

del sig. PERRET.

Il sig. Perret, pittore ed architetto, autore del bello e gran lavoro *Roma Sotterranea*, che il ministro dell'interno propose all'assemblea di Parigi di pubblicare a spese dello Stato, è cittadino francese. Nato a Lione da onorati negozianti si diede per tempo alla carriera dell'architettura, in cui lo nobilitarono importanti lavori, specialmente costruzioni di chiese, quando concepì il proposito di consacrar la sua vita alle lontane missioni dei Padri Maristi nella Oceania.

Ma presto i forti ardori di quel clima affievolirono la sua complessione, e lo sforzarono con suo dolore a ritornare in Europa. Dopo il suo ritorno andò in Roma, dove incontrando un venerando ecclesiastico suo amico, gli narrò il vano esito del suo divisamento, e della carriera contro voglia abbandonata. L'amico lo consigliò ad applicare il suo genio della pittura e dell'architettura allo studio delle catacombe di Roma. Questa parola fu come un comando, o meglio una ispirazione al sig. Perret.

Per cinque intieri anni egli passò i suoi giorni sepolto nella polvere, che da venti secoli non fu smossa nelle catacombe. Grandissime sono le fatiche, e gli ostacoli d'ogni maniera, che egli incontrò, e superò per condurre a fine l'opera maravigliosa, a cui era confortato dalla coscienza del bene, e dalle animanti parole del Santo Padre..... Nè sudò invano, chè ogni giorno nel seno della terra discopriva mirabili tesori. In questa sacra cenere i dogmi della Chiesa cattolica, i sacramenti, le cerimonie del culto, le feste, e simili grandi cose e divine, oggetto di dubbio e di controversia all'eresia ed alla incredulità, vanno passo passo pigliando maravigliosa e chiara conferma. Le pietre delle catacombe si alzarono a testimoniare d'una maniera incontrastabile la verità. Là abbondano i titoli autentici della fede dei primi secoli, tale quale è ancora a' nostri giorni, tale quale il catechismo la insegna ancora ai nostri fanciulli. Là i misteri della Trinità, della Redenzione, d'un Uomo-Dio, la confessione auriculare, la *reale* presenza, la preghiera per i morti, il culto de'Santi ec. Più cose maravigliose per l'iconografia sacra, le imagini del Salvatore, della sua santa Madre, degli Apostoli, de' primi martiri, de' fondatori della Chiesa. In fine antichità d'alto valore, inscrizioni, pitture sul vetro, vasi, lampadi, pietre scolpite, tombe sepolcrali, dipinti a fresco ec.... Il sig. Perret ne trasse trecento sessanta disegni del più alto momento, frutto delle sue ricerche fatte in sessanta catacombe, le quali formate di gallerie in labirinti, unite insieme capo a capo, si estendono alla lunghezza di trecento leghe.

Il ministero di Francia avuta contezza della grande opera del sig. Perret, e per informazioni di parecchi dotti dell'instituto conoscendo l'importanza di quei monumenti, domandò all'assemblea un credito straordinario di 209,385 fr. per la pubblicazione di quel lavoro, a cui si diede il titolo di *Roma Sotterranea*.

Ecco un brano del discorso, in cui il ministro dell'interno propose la legge del detto credito:

« Voi intenderete facilmente, signori rap» presentanti, che in certe circostanze ec» cezionali, una pubblicazione d'alto mo» mento può meritare uno speciale inte» resse, ed un particolare concorso. Per » questo nel 1846 la somma di 292,550 » fr. votata straordinariamente dalle Ca» mere, arricchì la Francia della magnifica » opera di Botta e Flandin sulle rovine di » Ninive. Oggi, o signori, l'attenzione del » governo, la vostra, e quella del mondo » artistico e sapiente, dee volgersi ad un » lavoro non meno prezioso, e forse an» cora più interessante. Un artista francese, » il sig. Perret, architetto e pittore di » grande ingegno, si è specialmente de» dicato in Italia allo studio de'monumenti » de'primi secoli cristiani. Quei della col» lezione romana, e i posti nel museo del » Vaticano, i soli che infino allora fossero » stati studiati e riprodotti, non furono » che il punto, da cui presero le mosse » i lavori del sig. Perret. Ei volle in certa » guisa rimontare alle origini di questa arte » sì lungo tempo trasandata, e per lo spa» zio di cinque anni, nascoso nelle cata» combe romane, ricercò in ogni sua parte » questa sotterranea città, che soggiace al» l'antica metropoli; ne copiò le pitture e » le inscrizioni, e dovunque illustrò il suo » passaggio per molte e degne scoperte.

» Tornato in Francia, ed ordinati i pre» ziosi documenti, desidera pubblicare le » ricchezze che ha raccolte. Per questo suo » voto richiese al ministro dell'interno un » soccorso necessario a recare a buon fine » la bella intrapresa; e questo aiuto senza » dubbio gli sarebbe legittimamente do» vuto; ma così grande è la materia, che » dimanda spese considerabili, le quali » sorpassano d'assai le somme ordinarie » del credito delle sottoscrizioni.

« Egli però sarebbe forse costretto a » portare agli stranieri il suo ricco lavoro, » e già gli vennero fatte vantaggiose of» ferte; se non che gli resta questo ul» timo scampo di volgersi a voi, signori » rappresentanti, per ottenere un credito » speciale in pro della sua opera, che reca » onore in un tempo ed all'autore di essa, » ed al governo che la promuove.

« Il merito principale delle fatiche del » sig. Perret non ista solamente nella mol» tiplicità, ma sopra tutto nella novità dei » monumenti raccolti, e nella luce singo» lare che apportano sulle origini dell'arte » cristiana, e sull'autenticità d'un gran nu» mero di monumenti, la data de' quali » d'or innanzi è fatta certa. »

E qui il ministro, data una breve relazione dei principali monumenti, soggiunse: « Questa semplice esposizione, signori rap» presentanti, vi dee convincere della somma » importanza dell'opera di Perret. Noi dob» biamo aggiungere, che questo lavoro ac» quista gran prezzo per la scrupolosa fe» deltà con cui l'autore ha riprodotto le » opere sincere de' primi tempi dell'arte » cristiana. Le pitture furono calcate, i mo» numenti misurati, le inscrizioni prese in » *fac-simile*; ed i portafogli del sig. Per» ret, che oggidì contengono 360 studi in » foglio, presentano 154 a fresco, 63 pezzi » diversi, 20 pitture sul vetro, 26 studi » di vasi, lampane, fregi ec. e 95 stampe

» epigrafiche, che offrono più di 400 in-
» scrizioni.

« Voi vedete, signori rappresentanti, di
» quale utilità sia per essere all' arte ed
» all'archeologia la pubblicazione della *Roma*
» *Sotterranea* del sig. Perret.

» La commissione de' monumenti storici,
» a cui questo artista ha sottoposto il suo
» lavoro, ne ha tosto riconosciuto il merito
» singolare, e per unanime consentimento
» ha testimoniato essere importantissima
» la stampa di quest' opera veramente
» unica. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI

Alle ore 12 1|4 la seduta è aperta con la lettura del processo verbale e col sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale, da cui la Camera non risulta in numero. — Trascorre circa un' ora e il numero non si completa

Presidente. Siccome è già trascorsa un'ora, e la Camera non ancora si trova in numero, sospendo la seduta, e invito i presenti a riunirsi negli uffizi per poterla riprendere di qui ad un' ora, quando è sperabile che il numero sarà completato.

La seduta è sospesa per un' ora. — Ma non prima delle ore due e mezza la Camera si trova in numero.

Il verbale è approvato.

Cavallini, relatore. Presenta la relazione sul progetto di legge per le pensioni di riposo agli impiegati civili.

Sineo, relatore. Presenta la relazione sul progetto di legge riguardante le sicurezza pubblica. (*Bene ! Bene !*)

Cavour, ministro delle finanze. Son dolente di dover pregare la Camera a voler cangiare l' ordine del giorno della sua tornata di domani. Una grave sventura colpiva il ministro della guerra; egli non potrebbe assistere domani alla discussione del bilancio del suo ministero.

La Camera vorrà perciò aggiornare a lunedì tale discussione.

Molti deputati a bassa voce : Ha perduto la sorella. . . . . è morta la sorella del ministro della guerra. . . . .

Presidente. L' ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge relativo ad una tassa annuale su' corpi morali e mani-morte.

La discussione generale è dichiarata aperta ; se nessuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera si pronuncia in questo senso).

Art. 1. (*Redazione della commissione*).

Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizi ecclesiastici, e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gl'istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano-morta, pagheranno, a cominciare dal 1. luglio 1851, un' annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

(È adottato).

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dei medesimi.

(È adottato).

Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, servirà di base per l' applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall' articolo 16 della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

(È adottato).

Si rigetta un emendamento proposto dalla commissione all' art. 4. Quindi si approvano i seguenti articoli :

Art. 4 « La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di manomorta. »

Art. 5 « Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di manomorta, che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'articolo primo, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi. »

« La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento. »

« Quanto alle case ed edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio di sindaco a cui fu fatta. »

Art. 6 « I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall' affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l' ammontare del fitto. »

« In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« Nel caso di impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell' affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

« Art. 7. I corpi o stabilimenti di *mano-morta* che hanno bilanci approvati dall' autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all' articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell' ultimo bilancio approvato. »

« Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all' art. 5, dovranno consegnare all' agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l' anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d' ufficio.

« Art. 9. Chi ometterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l' infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all' applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto. »

« Art. 10. L' agente delle finanze, se riconoscerà esatto la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione supplettiva, e la notificherà all' interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L' agente delle finanze sottometterà quindi all' intendente uno stato nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

« Art. 11. L' intendente, sentiti gl' interessati ed assunte ove d' uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione. »

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna *tappa d' insinuazione* da trasmettersi dall' Intendente all'agente delle finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

« La tassa sarà pagata a semestri maturati. »

« Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

« Col trascorso di due anni dall' effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l' azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l' azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate. »

« Art. 14 Sono esenti dall' osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di *manomorta*, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'art. 1, non ecceda le lire cento.

« Art. 15 Gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi delli ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all' uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all' abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato, o dai comuni, e quelle che servono per l' amministrazione comunale e per gli uffizi da essa dipendenti ; come pure quelle che dai comuni fossero destinate per istruzione o per opere di beneficenza.

« Art. 16. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla casa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

È Adottato.

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti	123
Maggioranza	62
Favorevoli	96
Contrari	27

La Camera adotta.

L' ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge pel

Credito di lire 15,000 *sul bilancio* 1851 *dell' artiglieria per l' introduzione del metodo di Champy nella fabbricazione della polvere da mina.*

Il presidente dà lettura del progetto e ne dichiara aperta discussione generale e quindi tosto la speciale sull' articolo, nessuno avendo su quella prima domandata la parola.

Da quindi lettura d' un emendamento del deputato Del Carretto consistente in una diversa redazione del progetto così concepita :

« Articolo unico. È autorizzata la maggior spesa di L. 15,000 in aumento della categoria 47 polveri e nitri del bilancio per l' esercizio 1851 dell' Azienda generale d' artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, per l' introduzione del metodo Champy nella fabbricazione della polvere da mina.

Quaglia, relatore, dichiara d' annuire, per sua parte, a questa relazione.

Il presidente domanda se l' articolo proposto del deputato Del Carretto sia appoggiato. — È appoggiato e posto ai voti, viene adottato.

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto sulla legge risultato fu il seguente.

Votanti	108
Maggioranza . . .	55
Favorevoli . . .	99
Contrari	9

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani 16.

Discussione sul progetto di legge del deputato Brofferio per modificazioni all' art. 109 del Codice di procedura criminale. Relazioni di petizioni.

Seduta del 16 *maggio*

La seduta è aperta alle ore 1 pom.

Il presidente dà comunicazione d' una lettera dell'ingegnere Fagnani, colla quale partecipa che, essendo stato nominato ad ispettore di prima classe delle contribuzioni prediali, non può più sedere alla Camera come deputato.

Dà pure comunicazione d' un' altra lettera del deputato Arnulfi che partecipa d'essere stato nominato ad intendente generale di finanze, e dover quindi scadere dall' onore della deputazione e ringrazia in pari tempo la Camera della dimostratagli simpatia (*ilarità generale*).

Il presidente, notando che non vi è presente il deputato Brofferio, il quale propose la legge per modificazione dell' art. 189 del Codice di procedura criminale, si procederà intanto alle

Relazioni di petizioni.

Brignone relatore del 2 *ufficio*, riferisce sopra varie petizioni, e tra le altre sopra una, con la quale si richiede che i sacerdoti, assumendo cariche religiose, prestino giuramento come ogni altro impiegato civile.

L' ufficio propone l'ordine del giorno.

Sineo. Appoggiandosi sulla considerazione che nella nomina a cariche ecclesiastiche intervenir deve anche l'autorità civile, oscerva la petizione meritare d'esser presa in esame. Propone perciò sia rimandata al guardasigilli.

Dopo breve replica del relatore, la proposta è respinta.

Riferiscono ancora sopra varie petizioni, i signori Santarosa, Avigdor e Valerio. Le conclusioni degli uffici sono approvate senza discussione.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe i progetto di legge del deputato Brofferio, ma.....

Voci: È assente ! Non c' è a Torino !

Presidente (continuando) non essendovi l'onorevole preopinante consulto la Camera se voglia non pertanto discutere questa legge.

Voci: No ! No !

Altre : Sì ! Sì !

La questione è messa ai voti, ed all' unanimità si decide che la discussione non abbia luogo.

Voci. E quelli che han detto sì! sì! (*ilarità*).

Presidente. Allora consulto la Camera se intenda occuparsi... per esempio del riordinamento del corpo stenografico.

Da tutti i banchi: Oh ! Oh! No! No!

Valerio L. Io non credo che sia decoro della Camera l'occuparsi di cose tanto leggiere, quando ve ne sono delle importanti....

Pres. Ma tra questo e il non far niente?.... (*Si ride*).

Valerio. Propongo pertanto che la Camera piuttosto si riunisca negli uffici...

Voce: A quest' ora ?....

Valerio (continuando). Per preparare utili ed urgenti lavori (*Bene ! Bravo !*)

Presidente. Non volendo dunque la Camera occuparsi di altro per oggi, levo la seduta.

La seduta è levata alle ore 3 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del bilancio attivo generale dello Stato per l' anno 1852.

STATI PONTIFICII

Varii giornali parlarono confusamente di risse, ferite ed anche omicidii avvenuti testè in Roma tra soldati francesi e pontificii ; ora il Giornale di Roma del 15 corrente pubblica in francese ed in italiano la seguente

NOTIFICAZIONE

Attentati gravi e frequenti sono stati di recente commessi a pregiudizio di parecchi soldati francesi, la cui buona condotta e militar disciplina sono da tutti riconosciute e comendate. Tal'audacia per parte dei fautori di disordini è dovuta alla moderazione, di cui si è fatta prova finora, e che ben dimostra la generosità della Francia.

Ma poichè tal generosità non viene apprezzata, si deve dar luogo ad un giusto rigore.

In conseguenza di che il generale comandante la divisione di occupazione in Italia prende le seguenti disposizioni per la città di Roma e sua Comarca:

Tutte le licenze a portar armi di qualunque specie sono rivocate. Tutte le armi da fuoco e da taglio, non che i coltelli a pugnale, dovranno esser depositate presso lo stato maggiore della piazza, non più tardi del 17 corrente maggio.

Trascorso questo termine verranno eseguite delle perquisizioni domiciliari; ed ogni individuo che sarà trovato ritentore di alcuna delle armi indicate sarà arrestato e tradotto innanzi al consiglio di guerra, onde essere giudicato a seconda delle leggi ordinarie; ed, oltre la condanna pronunciata dal predetto tribunale, il colpevole verrà sottoposto ad una multa di scudi 15 per ciascun'arma di cui sarà stato rinvenuto possessore.

I proprietari saranno risponsabili per le armi ritrovate nelle loro case.

Nel giorno di domenica scorsa 11 del corrente si osservò buon numero d' individui passeggiare per la città, e particolarmente sulla via del Corso, muniti di bastoni d'una tal grossezza da far credere che racchiudessero armi proibite. Questa specie di minaccia non debbe tollerarsi più a lungo.

Coloro i quali saranno rinvenuti portatori di simiglianti bastoni verranno arrestati dalle pattuglie poste in circolazione a tale scopo, ciascuna delle quali avrà per iscorta degli agenti di polizia.

I delinquenti saranno ritenuti in carcere fino a tanto che abbiano sborsata la multa sovraccennata di scudi 15. I bastoni di forma sospetta saranno depositati allo Stato Maggiore della Piazza.

Le multe saranno versate nella Cassa del Pagatore della Divisione a profitto degli ospedali militari.

Il Comandante la Piazza, il Prefetto di Polizia ed il Comandante la Gendarmeria sono incaricati dell'esecuzione della presente Notificazione, per l'osservanza della quale il sottoscritto generale richiede la cooperazione di tutti gli ufficiali e sotto ufficiali dell'armata, i quali, facendo rispettare l'uniforme francese, eserciteranno un loro diritto, ed in pari tempo adempiranno ad un loro dovere.

Dal Quartier generale di Roma li 12 maggio 1851.

Il Generale
Comandante la Divisione d'occupazione
A. Gemeau.

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Cont. e fine della
Seduta del 13 *maggio*

Il progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest viene adottato da 456 voti contro 208.

Presidente fa conoscere il risultato per l'elezione d'un terzo vice-presidente: Daru, su 475 votanti, ottenne 265 voti e perciò vien proclavice presidente.

Emilio de Girardin chiede di poter interpellar il ministro dell'interno sopra un dispaccio telegrafico inviato il 9 maggio al prefetto delle Landes all' occasione di una elezione che dovea aver luogo l' 11.

L' assemblea decide che queste interpellanze avran luogo il giorno in cui si esaminerà la verificazione dell' elezione del rappresentante.

La seduta è sciolta.

Seduta del 14

Bar, *Migeon* ed altri presentano petizioni chiedenti la revisione della costituzione specialmente dell' art. 45, che vieta la rielezione del presidente della repubblica.

Presidente legge una lettera che annunzia la morte del sig. Felice de S.t Priest rappresentante del popolo pel dipartimento di Lot.

L'ordine del giorno porta le interpellanze del sig.

S.t Romme. Mantenendo in istato d'assedio il dipartimento dell' Isére, voi non avete voluto sottoporlo ad un regime arbitrario e brutale: questo dipartimento è degno tanto pel suo spirito d' ordine quanto pel suo amore alla repubblica: sembra adunque che lo stato d'assedio si dovrebbe applicare con somma moderazione. Cionondimeno furono vessati in ogni guisa i consigli municipali e la guardia nazionale fu sciolta: a S.t Marcellin 18 officiali diedero la lor dimissione e 'l consiglio municipale s' è dimesso pure.

Faucher ministro: questi signori (S.t Romme ed altri che lo appoggiarono), chiesero d' interpellare il ministro dell' interno e quel della guerra sulla sospensione del podestà di Grenoble e sullo scioglimento della guardia nazionale di questa città. Ora invece posero innanzi altri fatti sui quali non ho potuto prepararne la risposta.

S.t Romme. Se volete sapere come sono trattati i cittadini sotto lo stato d'assedio giudicatene dal fatto seguente. In una comune passando il capo d' un reggimento un giovanotto pronunziò la parola: Bianco! (realista o reazionario), era il nome del suo cane (si ride); vien trascinato davanti ad un consiglio di guerra e condannato a sei mesi di prigionia e 500 franchi di multa.

Parlando poi di Grenoble l'oratore dice che parlerà della rivocazione del podestà, dello scioglimento della guardia nazionale e della proibizione del *Patriote*, giornale di Piemonte.

(La seduta continua).

(*Corr. Lit.*)

Come ognun sa, le elezioni delle Lande erano fissate a domenica scorsa 11 maggio; ora il venerdì 9 maggio, alle ore 11 e 1/2 il ministro dell' interno indirizzava al prefetto delle Lande il seguente dispaccio telegrafico che riferiamo testualmente:

« Il ministro dell' interno al prefetto delle « Lande. »

« A fronte delle manovre che l'opinione avan« zata dirige contro la legge del 31 maggio « 1850, voi dovete dichiarare e far dichiarare « dal sotto prefetto che, nell' opinione del go« verno, gli elettori amici dell' ordine non pos« sono, consultando l' interesse del paese, dare « i loro suffragi se non che ad un candidato « assai deciso a difendere e mantenere la legge « elettorale del 31 maggio. »

« Per copia conforme: Il solo prefetto di « Dax. »

« Firmato *Lacoste* ».

« *Nota.* — Il partito dell' *ordine* porta ora « il generale Durieu, il solo candidato che « abbia dichiarato di voler mantenere la legge « del 31 maggio »

« Marcel Herbert. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 18 *maggio.*

Pochi sono i lavori delle nostre Camere che or possano passare in rassegna. Venerdì ebbe luogo la discussione delle petizioni per esaurimento dell' ordine del giorno, ed ieri incominciata la discussione del bilancio attivo, essa si fermò ben presto sulla categoria 5 *Gabelle accensate* per non procedere ulteriormente.

Un articolo di questa categoria la *Foglietta* che aggravasi su di alcune provincie soltanto dello stato, diede occasione al sig. Lanza di proporre un articolo addizionale con cui si imponeva al ministero di provvedere alla soppressione od almeno alla perequazione di quell' imposta. Quest'articolo però, cui eransi uniti Mellana ed alcuni membri della sinistra, non poteva aver luogo come fece osservare il ministro delle fiannze, *in quanto che* o la Camera decideva una misura qualunque ed il ministero l' avrebbe eseguita, oppure si rimetteva al ministero, ed egli avrebbe prese quelle misure che gli sarebbero sembrate le più opportuna senza doversi tenere allo spirito della proposta. Per ciò cadde l'articolo, dopo la dichiarazione fatta dal sig. Cavour di presentare pella sessione ventura un progetto di legge diretto a regolarizzare la percezione di questa

Al Senato, dopo essersi approvati i restanti articoli della legge sull'inamovibilità giudiziaria, ebbesi tempo ancora nella tornata dei 16 di approvare senza variazione il bilancio d'artiglieria e fortificazioni, ed ieri si udì la relazione sui trattati di commercio coll'Inghilterra e col Belgio.

Parmi avervi già avvertito prima d'ora che gli uffizi nella nomina dei commissari, e la commissione nella sua conclusione, eransi dichiarati pell'approvazione; ieri il sig. Giulio relatore lesse i motivi che a suo credere stavano in favore dell'approvazione. In essa, dopo aver dimostrato che i *sofismi* dei protezionisti dovevano cadere innanzi alla più grande delle verità, l'esempio dell'Inghilterra, mentrechè il sistema che ci aveva fin oggi regolato non era altro, benchè i ciechi protezionisti non volessere avvedersene, che *un socialismo mascherato*, mentrechè oltre a ciò i presenti trattati avevano un alto *scopo politico*, egli finisce per conchiudere che della non adozione dei trattati sarebbe difficile il *prevedere le conseguenze, ma impossibile calcolarne i danni.*

Mi limito a ciò e vi faccio grazia di tutte le altre descrizioni, le quali ci fanno toccar con mano, che il nostro denaro non può andare in Inghilterra a verun modo (forse perchè fra poco non ce ne resterà più) che l'aumento che hanno ricevuto le nostre manifatture in lana, in lino, ed in cotone è fittizio e rovinoso, che infine, se noi abbiamo vissuto fin ora come bruti, non è a suo credere necessario che noi abbiamo a vivere ancora in questa condizione. Del resto l'intera relazione è scritta col brio e colla vivacità che ben si conosce nel senatore Giulio.

Dopo di ciò il Presidente avvertì il senato che l' egregio discorso pronunziato, sarebbe dato alle stampe, ed il senato si sciolse dopo aver approvato il bilancio d' Agricoltura e Commercio.

Pare che alla dimissione Marioni altre siano per succederne negli alti impieghi dello Stato per far luogo a quelli fra i deputati che la loro devozione al ministero ha resi benemeriti. Dopo Arnulfi verrà forse la volta di Santa Rosa e di chi sa qual altro.

Torniamo ora a dir due parole del'a pubblica istruzione, che è un argomento proprio inesauribile. L' altro giorno si distribuirono i premi dell' anno passato agli allievi dei collegi di San Francesco di Paola e di Porta Nuova; dico premii, ma in sostanza non furono che i simboli di quelli, perchè i ragazzi con lodevole esempio ne erogarono il valsente a favore degli incendiati di Yenne. Questo simbolo consisteva in un gran foglio destinato evidentemente ad inquadrarsi e portante la seguente iscrizione in caratteri cubitali:

« Ricevi o gentil ..... fra il *plauso univer*« *sale*, la cara memoria di quel premio che da « te, per tua *preminente* virtù meritato nella « classe di (grammatica!) l' anno 1850, tu sì « pietoso offeristi a sollievo di Yenne infelice. « Oh, da sì auspicati primordi cresci *ammira*« *bile* un dì per nuovi generosi atti di carità « patria e te ne feliciti Iddio di gloria non pe« ritura. »

Ci vuol proprio la data dell' anno 1850 per poter prestar fede ai propri occhi quando si vede un giovinetto di 11 o 12 anni che *fra il plauso universale* dopo avere per sua *preminente virtù* toccato un premio anche d' incoraggiamento è così pomposamente pronosticato dagli *auspicati primordi*, di averlo concesso a poveri disgraziati. Già qui si fecero le opere buone senza suon di musica, ora ci vuol veramente il trombone Questo fare rombante mi sembra che non possa tornare decoroso nè al ragazzetto che ne è l' oggetto, nè ai professori che lo diriggono. Gli elogi vogliono essere in proporzione dei meriti altrimenti non ci è più logica al mondo Vorrei un po' sapere cosa si direbbe a un Galileo o d' un Colombo nel conferirgli la ricompensa d' una qualche scoperta prodigiosa se si parla di *preminente virtù* di *plausi universali* e di altre cose *ammirabili* per un giovinetto che obbedisce all' impulso del proprio cuore e soccorre spontaneamente alle miserie altrui!

Ma come dico la data rende probabile ogni cosa: l' epoca nostra è decisamente l' epoca del tronfio e dell' esagerato.

Nella tornata del 17 corrente Valerio pregò i ministri presenti Paleocapa e Cavour a voler avvisare i loro colleghi e specialmente quello degli affari esteri chè lunedì prossimo intende muovere interpellanze circa le attuali nostre relazioni colla corte di Roma e cogli altri stati d'Italia. Il *Risorgimento* del 18 dichiara che la notizia delle pretese pratiche del nostro governo per una lega con altri Stati italiani è « pienamente falsa. »

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nuova tariffa dei valori ufficiali delle mercanzie, dietro la quale l'impero ottomano debbe esigere il diritto del 3 per 0/0 sulle mercanzie importate od esportate sotto bandiera nazionale nell' impero medesimo, in esecuzione degli articoli 4, 5 e 10 del trattato 2 settembre 1839. Questa tariffa debbe rimanere in vigore fino a tutto il 13 marzo 1855. (*Risorg.*)

FRANCIA

Parigi 15 *maggio.* — Si parlava oggi molto d'un manifesto di Mazzini pubblicato dal giornale *Des Dèbats*. Un rappresentante, già ambasciatore a Londra, affermò che tutta la diplomazia è convinta esser Mazzini un' agente rivoluzionario dell' Inghilterra in tutta l'Europa, ed in prova aggiungeva, che in tutti i suoi viaggi Mazzini è sempre munito di passaporto inglese.

— Durieu, candidato fusionista fu eletto ad una grande maggioranza rappresentante del popolo nel dipartimento delle Landes. Duclerc suo competitore, ottenne 8 mila voti di meno.

— Le *Napoleon*, *Le Pouvoir*, *Le Dix Décembre*, giornali bonapartisti testè defunti, riapariranno sotto il titolo d'un nuovo giornale, che s'intitolerà apertamente: *La Prorogation.*

(*Corr. Lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Cont. e fine della tornata del 14 *maggio*

Faucher ministro risponde all' interpellante, che questi fatti successero sotto un' altro ministero; che però egli approvava e ne accettava tutta la responsabilità: circa la sospensione del giornale che si pubblica nel regno di Sardegna, *Le Patriote*, così s' esprime:

V' ha, signori, dei giornali, che si fan l'eco d' opinioni, più o meno false; e che credono aver tutto detto, tutto provato, senza pensare al male che fanno quando affermano che la Francia per 18 anni visse sventuratamente sotto le instituzioni di perniciosa monarchia: ovvero quando pubblicano ciò ch' essi dicono, i delitti dei re e delle regine: ebbene appunto per articoli di questa fatta fu proibito *Le Patriote*.

Le Patriote fu sospeso perchè coi suoi articoli eccitava i cittadini gli uni contro gli altri (interruzioni dalla sinistra) e spingeva all'odio le diverse classi della società.

Un membro sinistro. Ascoltate, adunque, o *cittadini*! (risa).

Faucher rammenta quindi un fatto, che fu recentemente ricordato dall' *Univers*. Si trattava di certe persone che in numero di 20 o 25 entrarono in una Comune e cominciarono a sparare gridando: all' armi!

Sauteyra. È falso!

Grida. All'ordine! all' ordine!

Presidente. Invito il sig. Sauteyra a spiegarsi.

Sauteyra. Dissi questo solo: il fatto è falso! Senza dubbio avrei potuto esprimermi diversamente: ma io non insulto il ministro dell' interno; dico solo che il fatto allegato è falso.

Faucher, ministro dell'interno. Sostengo la verità della mia allegazione (*Risa ironiche dalla sinistra*).

Presidente. Non soffrirò che quando un nostro collega afferma un fatto dalla tribuna, gli venga risposto con sorrisi di scherno, che sono un' ingiuria alla sua persona; chiedete la parola; provate che il fatto è falso; ma non avete il diritto di schernire un vostro collega.

Molte voci. Benissimo! La è cosa indecente!

Faucher. Aggiungo che il podestà di quella comune gli infrenò, minacciando di far fuoco, se non cessassero; ho le prove di quanto affermo, ed all'uopo le produrrò da questa tribuna.

Terminerò con questa considerazione. Si portano a questa tribuna fatti che turbano la tranquillità di quest'assemblea e dell' intero paese; noi siamo pronti a rispondervi; ma sta a voi il decidere se sia opportuno di lasciar tutti i *giorni* sorgere discussioni cotanto pericolose ed irritanti.

L'assemblea passa all'ordine del giorno puro e semplice. (*Univers*).

INGHLTERRA

Londra, 14 *maggio.*— Quest' oggi la Camera dei comuni non tenne seduta per non essersi trovata in numero. Si annunzia per il 27 una mozione del sig. Bailly, intesa a provocare contro il ministero un voto di censura a proposito degli affari di Ceylan. (*Corr. lit.*).

BORSA DI GENOVA, 17 Maggio 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1	87 1/4	
Amsterdam	id.	»	2	12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5	20	
Augusta	id.	»	2	54 1/2	
Barcellona	id.	»	2	81	
Bologna	id.	»	5	21	
Firenze	id.	»		83 1/3	
Lione	id.	»		100 1/4	D
Livorno	id.	»		83 1/3	D
Londra	3 mesi	»	24	97	
Marsiglia	30 g.	»		100 1/3	
Messina	60 id.	»	13	09	
Milano	30 id.	»		85 1/3	
Napoli	id.	»	4	37	L
Palermo	60 id.	»	13	09	
Parigi	30 id.	»		100 1/3	
Roma	id.	»	5	22	
Torino	id.	»		99 1/2	
Trieste	id.	»	1	00	D
Venezia	id.	»			
Vienna	id.	»	2	00	D
Cedole di Genova		Ln.		95 1/4	
id Sarde		»		90	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»		76 1/2	
Prestito Obbligatorio		»		80	
Obblig. Prestito volont.		»		900	
—— della Città nuove		»		738	
Prest. vol. 1 Ottobre		»		—	
—— 1 Gennaio		»		80	
Prestito Toscano		»		90 1/2	D
Azioni della Banca		»	1675		D

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III

— Martedì 20 Maggio 1851 —

N. 527

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12 —	22
sino ai confini	„ 8 —	15 —	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

UNA SEVERA LEZIONE AI MODERATI

Il miopismo politico, che con vario nome si appella moderantismo o dottrinarismo, è destinato ad incontrare ogni giorno nuove sconfitte. E queste gli vengono d' ordinario da quel partito, a cui per inclinazione, per conformità di principii, per paure vili e codarde, sacrifica le tante volte la verità e la giustizia.

Non è la prima fiata che noi richiamiamo l'attenzione dei lettori sul tardo ed amaro disinganno, che l' ingratitudine del repubblicanismo mazziniano fa provare a que' valentuomini, i quali nel governo della cosa pubblica credono aver toccato il sommo della perfezione, quando riescano a tenere la via di mezzo fra G. C. e Belial. Non possiam tacere però di una suprema verità uscita or ora di bocca a quella apostola dei mazziniani, che è l' *Italia Libera*. Iddio ci guardi dall' insultare giammai a chi sta sul pendìo d' un abisso, o ad aggiungere la nostra mano per precipitarlo a rovina. Noi non invochiamo la dottrina dell'*Italia Libera* come giustificazione dell'opposizione sistematica, che il partito rosso fa alle istituzioni costituzionali, dacchè crede non più abbisognarne per assicurare il suo trionfo; ma più veramente come un nuovo avviso, che venendo appunto da chi meno si sarebbe aspettato, dovrebbe scuotere la vigliacca indolenza di coloro, che dormono sur un vulcano, e ricantano ogni giorno su tutti i tuoni per mezzo dei venduti giornali la lor beatitudine.

Lo sbaglio grossolano che commettono i moderati, egli è di riguardare egualmente come un partito i due opposti estremi, il tradizionale ed immutabile insegnamento della Santa Chiesa Cattolica, ed il versatile razionalismo rivoluzionario della società mazziniana. Ora bisogna che intendano, la verità essere una sola, e trovarsi esclusivamente in seno al cattolicismo. Quindi chi sta per la verità, non è soldato di fazione, non uomo di partito, ma uomo d' ordine, di vera legalità, di giustizia. La Chiesa non minaccia i troni: sì gli rafferma dalle basi crollanti su cui puntano, quando, dopo aver bevuto alle sue fonti, s' inebriano al calice dell' errore, e pretendono poggiarsi sovra altre fondamenta da quelle, che Dio medesimo ha stabilito. La Chiesa, custoditrice gelosa del celeste deposito che le affidava il Divino suo Sposo, proclama sempre ai popoli egualmente come ai sovrani quegli eterni principii, per cui soli stanno le società, hanno forza morale le leggi.

Invece i nemici dei troni, i rivoluzionarii di professione, blandiscono, accarezzano, adulano il potere, finchè ne hanno bisogno per intronizzare i loro principii e per infiltrarne lo spirito nelle masse. Allora ad ogni passo che il potere dia nel cammino della rivolta, centuplicano i battimano ed i plausi. Quando poi sono o si credono essere forti abbastanza per poter sfidare impunemente le ire governative, per affrontare le punte delle baionette, allora cangiano metro, volgono in derisioni le lodi. Uno scherno amaro, un villano insulto è la mercede, con cui ricambiano le connivenze e le simpatie di chi ha nudrito nel proprio seno la vipera, che finirà per mettergli nel fondo del cuore il veleno.

Allora è che per giusta disposizione di Dio, le asine parlano, i Balaami benedicono, i Caifassi profetano, sul labbro stesso dei popoli nemici spunta intiera e splendida la verità, o così aperto l' errore che più non lascia campo all' illusione.

Noi non vogliamo sapere, dicono gli uomini del partito rosso, delle vostre leggi Siccardi; — « bisogna romperla coll' auto- « crazia di Roma, e non limitarsi a farci « assaggiare a lenti sorsi riforme, che i po- « poli retti dal dispotismo austriaco hanno « (dovrebbe dire *aveano*) da un secolo: » non vogliamo sapere delle vostre utopie di indipendenza italiana: « l' esperienza pas- « sata ci ha ammaestrati abbastanza per « farci conoscere quale fiducia si possa « avere nel governo, qual parte avrebbe « fatta dove avesse intrapresa una terza « campagna: » — non vogliamo sapere delle vostre velleità rivoluzionarie: — « Che cosa « vuole il governo? vuol mettersi a capo « della rivoluzione? — Davvero che giu- « dicando imparzialmente e freddamente, « non sapremo consigliarglielo.

LA POSIZIONE DI UN GOVERNO CHE SI FACCIA RIVOLUZIONARIO É FALSISSIMA, E DOVE SI FACCIA TALE IN BUONA FEDE, ABDICA ED É ROVINATO.

Questo è parlar chiaro. E si dovrebbe aver capito a quest' ora, che se è possibile venire a patti colla Chiesa nelle cose non essenziali al domma ed alla morale e stringere concordati con Lei, che non è mai la prima a romperli, è impossibile farlo colla rivoluzione, che essenzialmente egoistica ed intollerante, ammessi i principii, vuol dedurne fino all' ultima conseguenza; e mentre cerca imbrigliare gli altri, essa poi non si tien mai legata da patto alcuno.

Leggete il N. 133 dell' *Italia Libera* e vedrete il resto.

Lettera, indirizzata dall' abate di COMBALOT *missionario apostolico a S. E. Rma l' Arcivescovo di Parigi, sull' intervenzione del clero nelle faccende secolari e politiche.*

(*V. N.* 526.)

Se un membro dell' assemblea detta legislativa fosse venuto a far la seguente interrogazione a V. E., qualche giorno avanti l' approvazione della legge sull' istruzione pubblica:

Posso con tutta coscienza investire d'*una supremazia insegnante* uno stato, che non è di nessuna religione, che non crede e non professa, come stato, nessuna religione? Posso autorizzare lo stato, che non crede nulla, a fondare scuole e collegi, nei quali vi saran ammessi, alla rinfusa, professori giudei, protestanti, cattolici, panteisti, ecclettici, scettici ecc.? Posso autorizzare col mio voto, lo stabilimento di collegi misti? Vel chieggo, monsignore, penserete aver adempito al dovere del vostro uffizio pastorale, verso questo legislatore vostro diocesano, rispondendoli: « La Chiesa, locata » in una sfera inaccessibile alle cose di » quaggiù, si contenta di pregare per voi: « date il vostro voto come vi parrà. »

Suppongo, che un membro dell' assemblea legislativa, o qualunque altro vostro diocesano, vi domandi se le teorie della sovranità del popolo, intese nel senso protestante di Gian Giacomo Rousseau o della Convenzione, sono conformi all'insegnamento della teologia cattolica; vi basterà, monsignore, di rispondergli: questa quistione essendo del dominio della politica, l'arcivescovo di Parigi e 'l suo clero non devono punto immischiarsi di tali faccende?

A colui che vi pregherebbe di dirli se i giornali, che tuttodì predicano tra noi il diritto d' insurrezione, d' usurpazione, di spogliazione, di guerra civile, sono giornali ai quali un cattolico possa abbonarsi *tuta coscientia*, vi contentereste di rispondergli: siccome queste cose appartengono alla politica, nè io, nè il mio clero non ci permettiamo la soluzione di casi di coscienza di tal fatta?

A colui, che vi domanderebbe, monsignore, che si deve pensare delle teorie socialiste e comuniste propalate con argomenti, coi quali gli apostoli di queste dottrine si sforzano di farle penetrare nelle moltitudini, vi contentereste di rispondergli: avendo risoluto di non iscendere nelle lotte politiche, aspetterete per operare, che i comunisti e i socialisti abbiano messo fuoco ai quattro lati della Francia: aspettando quell'ora, pregate per quelli, che credono di buona fede, che la proprietà è un furto e la comunità dei beni una cosa necessaria?

Se vi supplicassero, monsignore, pel vantaggio dell'ordine posto in pericolo dai fogli incendiarii, che Parigi vomita sulla Francia e sull' Europa, di colpire colle vostre censure e quelli che scrivono queste infernali proclamazioni e coloro che le leggono, vi basterebbe rispondere, che queste pubblicazioni, poichè trattano di cose politiche, sfuggono ai vostri anatemi?

Che rispondereste, monsignore, a colui che sottoponesse alla vostra spirituale autorità questo caso di coscienza: « Poichè, » per me, è provato, che il socialismo è » l'ultima formola della democrazia, e che » il domma della sovranità del popolo, intesa nel senso rivoluzionario, contiene, » logicamente, il socialismo; dovendo esercitare i miei diritti politici d' elettore, » non sono obbligato, in coscienza, a dare » il mio voto, a preferenza d'un democra- » tico, quantunque galantuomo, ad un cat- » tolico sincero, partigiano dichiarato della » monarchia ereditaria, della quale Enrico » V (il duca di Chambord) è il rappresen- » tante? »

Che direste, monsignore, ad un cattolico della diocesi di Parigi, che vi chiedesse la soluzione d'un caso di coscienza così formolato?

Mi pare evidente, che il silenzio, lo scetticismo raccomandato da V. E. al clero di Parigi, avrebbero il risultato inevitabile di lasciar il campo delle discussioni politiche pienamente aperto ai democratici d' ogni qualità e d' ogni data. Questi uomini anarchici, divenuti donni del suffragio degli elettori, s' impadronirebbero delle elezioni con tanto maggior facilità, quanto sarebbe maggiore nei cattolici la mancanza di direzione in questa materia.... Adunque io mi presi la libertà di dire, che la lettera pastorale dell' Arcivescovo di Parigi non era che un soporifero per addormentare i pastori e i cani, che devono gridare al lupo, quando il gregge è assalito da bestie feroci; ho detto che la regola di condotta imposta al clero parigino non era che un'arra d'incoraggiamento data ai democratici, che spingono la Francia allo scoglio inevitabile del socialismo: chiedo adunque a V. E. se, facendomi una tale idea della vostra lettera pastorale, io abbia tradito i miei doveri, e mal compreso le conseguenze pratiche delle dottrine, che essa contiene?

Il socialismo e' l comunismo, frutti del razionalismo e dei principii democratici proclamati nel 1789, non sono se non l'ateismo applicato alla politica degli Stati. Lo Stato, secondo le teorie moderne, è ateo, e tale dev' essere: ora uno Stato legalmente costituito nell' ateismo politico, non ha nessuna religione, reputa tutte le religioni come egualmente vere, o egualmente false: uno Stato politicamente ateo non ha nessun riguardo, assolutamente nessuno, alla legge rivelata. Affrancatosi da ogni influenza della divina legge, uno Stato ateo secolarizza la nascita, il matrimonio, la vita e la morte di coloro, sui quali pesa la sua dominazione. Uno Stato ateo propende necessariamente, *fatalmente*, a spingere la nazione da lui governata in una indifferenza assoluta in materia di religione. Uno Stato ateo vien governato da atei, produce atei, regna colla forza, coll' astuzia, coll'assassinio politico e amministrativo, e non ha alcun riguardo alle leggi sacre della morale e della coscienza. Ora chieggo, monsignore, se un prete, un predicatore, uno scrittore cattolico, possono soffrire che tali dottrine, le quali per ultima conseguenza conducono una nazione agli abissi sanguinosi dello stato selvaggio e stampano su tutte le anime l'imagine dell'ateismo, siano predicate, propagate, sparse per tutti i mezzi della pubblicità, senza che una commozione di santo zelo non ispinga questo sacerdote, scrittore o predicatore, a combattere a tutt'oltranza queste dottrine?

La politica degli Stati rivoluzionari non è, a ben intenderla, se non un' usurpazione permanente contro ogni legge di morale evangelica. Lo spettro schifoso dell' indifferenza, la legge brutale della forza, l'oppressione della coscienza, il dispregio dei più sacri diritti, il comunismo delle anime, eccovi quel che costituisce la maggior parte degli Stati attuali. Le generazioni nascono, crescono e muoiono appestate d' ogni sorta d' errori e vizi; e voi non volete, monsignore, che il prete dando

di mano alla tromba dell' apostolato, faccia echeggiare dall'alto della tribuna santa queste parole di salute: *Et nunc reges intelligite; erudimini, qui judicatis terram?* Voi volete che il prete piamente viluppato nelle pieghe del suo mantello, lasci i popoli e i governi lacerarsi e distruggersi sulle rovine dell' ordine e sul cadavere palpitante della società?

Gli Stati costituiti nell' ateismo presentano a chi gli osserva, una fedele imagine di quella regione di tenebre e di miseria, di cui parla Giobbe, dalla quale è sbandito l' ordine, perchè vi regna un'irremediabile anarchia: *Terram miseriae et tenebrarum, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

L'ordine materiale crolla, perchè l'ordine morale non esiste più nella coscienza, nelle instituzioni, nelle leggi, negli uomini e nelle cose. L'ateismo degli Stati rivoluzionarii non può ingenerare se non vittime ed assassinii: ed allora appunto, quando ogni nozione d' ordine, di giustizia, di fede, di moralità, di carità e di virtù disparve, il prete dovrà rimanersi straniero agli affari di questo mondo? Gli Attila della civilizzazione montano all'assalto della cittadella crollante d'una società moribonda, e 'l pontefice lascierà dormire nella vagina la spada dei santi combattimenti! Il sonno il silenzio e la paura sarebbero i soli ostacoli opposti dal clero ai ruggiti dell' empietà e ai flutti della tempesta, che s' avanza minacciosa per abbattere gli ultimi avanzi dell' edificio; e mentre, per le conseguenze d' una tal perniciosa condotta, si tende la mano protettrice, amica agli uomini politici, agli scrittori, ai giornali, che predicano la democrazia, madre del socialismo; le lagnanze, le minacce, le collere, le folgori spirituali si adopereranno contro gli scrittori cattolici che affrontano con pericolo del loro riposo, della salute e della vita medesima, l' odio e le vendette dei figli della rivolta e dell' empietà?

Riassumo quanto dissi finora.

L'ordine materiale ha il suo principio creatore, conservatore nell'ordine morale; l' ordine morale ha sua radice nella rivelazione. La legge divina è la regola e la misura, che determina la coscienza e gli atti umani; ma non è possibile l' ordine morale, senza un legame che unisca gli spiriti, non si ha legame di sorta senza un simbolo comune imposto alla coscienza da un' autorità divina, infallibile. I dommi formano il legame degli spiriti. Ora, la Chiesa cattolica, apostolica, romana, sola, mantiene sulla terra, nella coscienza di tutti i fedeli, l' unità degli stessi dommi, della stessa legge morale, dello stesso culto, degli stessi sacramenti. Uscite di qui: e non avrete altro elemento creatore e conservatore dell' ordine morale se non il razionalismo protestante, deista, filosofico ecclettico, panteista, socialista e comunista. Ma il razionalismo, considerato in ogni suo aspetto, non produrrà mai altro se non l'annarchia, e l' anarchia negli intelletti non potrà condurci che all' anarchia nei fatti; non v' ha adunque ordine morale fuori della Chiesa cattolica.

Lutero, Calvino, Enrico VIII, Voltaire e Rousseau, Robespierre e Marat, Fourier e Saint-Simon, Cousin e Lamennais, Ledru-Rollin e Mazzini, Pietro Leroux e Considerant, Proudhon e Blanqui, sono i padri dell'anarchia, i sacerdoti e gli apostoli di un simbolo che riesce, necessariamente, nell' ordine materiale, al furto e al ladroneccio, all'assassinio e alla rivolta, al sangue e alle rovine, al massacro e alla morte. Il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti sono per la società gli apostoli e i padri della verità, dell'ordine e della carità, della pace, della vita e della salute. La Chiesa, in una parola, creò l'ordine morale nei popoli civilizzati. L' ordine materiale non si mantiene se non suffulto dai principii di vita che riceve dall'ordine morale: ma le quistioni politiche appartengono all'ordine morale, come la vita del corpo appartiene alla vita dell'anima ed all'azione di questa sugli organi corporei. Spetta, dunque, alla Chiesa l'*intervenire* nelle quistioni politiche in quanto esse riguardano l'ordine morale e gli elementi, dai quali vien costituito. La parte morale d'ogni quistione politica cade, adunque, necessariamente sotto il giudizio della Chiesa.

I profeti dell'anarchia son costretti a dirci, che dobbiamo scegliere tra il socialismo e la monarchia ereditaria di S. Luigi. Dirò io a mia volta, che le nazioni moderne devono scegliere tra il cattolicismo e lo stato selvaggio. O le nazioni moderne ritempreranno col Vangelo le loro costituzioni, leggi, arti, costumi, poteri, obbedienza e libertà, ovvero cadranno nelle caverne dello stato selvaggio.

O la croce o la *ghigliottina*, eccovi i due segni, dinanzi ai quali i popoli son costretti ad inginocchiarsi: sta ad essi lo scegliere la loro bandiera, il segno civilizzatore, il simbolo della loro liberazione. La croce offre ad essi vita, carità, spirito di sacrifizio, pace. La ghigliottina promette ad essi l'inferno dei sanguinosi furori e del massacro interminabile della democrazia.

Il Pontefice e 'l prete proclameranno la politica del Vangelo; e i popoli, dopo aver vanamente preconizzati i diritti dell'uomo, che non sono se non i diritti della barbarie, capiranno, finalmente, che i loro mali non possono venir guariti se non dalla proclamazione dei diritti di Dio.

Sono, con profondo rispetto, dell'E. V. R.ma

Umil.mo ed Obb.mo servo

L'Abbate Combalot

Miss. Apost.

(Dall'*Echo du Mont-Blanc*),

BIOGRAFIA DI THIERS

Quanti mai avvenimenti si compirono dopo quel giorno, in cui il signor Thiers — povero, ed ignoto — recavasi a Parigi in cerca di fortuna, che non doveva aspettarsi di trovar così bella! La sua cameretta di albergo, ed in quella un letto, un tavolino, quattro seggiole, e pochi libri sparsi sopra un asse fitto nel muro, ove si confrontino al Palazzo della piazza di S. Giorgio, danno il tratto caratteristico dei due punti estremi della sua vita. Il signor Thiers era raccomandato al famoso Manuel, l' eroe della opposizione liberale sotto la Ristaurazione. Manuel lo diresse al signor Laffitte, negli appartamenti del quale venivano a convegno tutte le sommità rivoluzionarie di quel tempo. Il sig. Thiers vi fu accolto, e vi si fece notare per ciarla indeficiente, ed a vicenda ora di critica, ora di ammirazione verso il governo.

« Egli è tanto piccolo, dicevasi di lui, che trova mezzo di infiltrarsi dappertutto. »

Il *Constitutionnel* era l'Evangelio del liberalismo. Il sig. Thiers dapprima vi pubblicò alcuni articoli di critica letteraria, ma non andò guari che si impadronì del primo articolo di quel giornale. La sua fama, ciò nondimeno, non estendevasi al di là delle sale del sig. Laffitte, e degli uffizi del giornale, di cui era direttore. Per farsi un nome scrisse *la Storia della Rivoluzione Francese*. La quale opera ottenne gran successo di partito. In seguito ebbe a subire più severo giudizio.

La fazione liberale era accalorata di giungere al suo intento, al rovescimento, cioè, della legittima monarchia. Il *Constitutionnel* si mostrava di troppo prudente; temeva di essere condannato, ed in particolare di esserlo ad ammende pecuniarie. Fu allora che il sig. Thiers fondava un giornale col titolo di *National*, e già nei primi numeri di questo gridava audacemente: « Se la regia autorità di Carlo X, se i di lui consiglieri non si inchinano innanzi al popolo, noi passeremo la Manica; e se colle istituzioni de' nostri vicini d' oltremare, non ci vien fatta giustizia, trapasseremo fin presso i nostri fratelli degli Stati-Uniti di America, onde togliere il governo repubblicano. »

La monarchia legittima soccombeva: il sig. Thiers, che sognava la repubblica, si fu il primo che corse ad inginocchiarsi innanzi alla nascente regia autorità di Neuilly. La sua ambizione vi rinvenne la propria convenienza.

Tranne uno sguardo vivace e penetrante, il volto del signor Thiers presenta una espressione comune. La statura è piccola, si dimentica però facilmente codesta ironia della natura in riguardo al talento immenso, di cui è dotato. Il quale talento è fino, attivo, irrequieto, pieno di spontaneità, sì però non completo, Il vero uomo di Stato comprende ne' suoi pensamenti le necessità del momento, e le esigenze dell' avvenire. Il sig. Thiers è soltanto l' uomo della attualità. È incomparabile nel momento di una crisi; destro nello schifare il pericolo, non sa antivederlo. La sua politica potrebbe chiamrsi politica di bersagliere. Privo di principii che gli servan di guida, privo di convinzioni che lo leghino, egli fu visto, e si vedrà errare da sistemi a sistemi, da governi a governi; ieri repubblicano, oggi monarchista, domani imperialista; sarà sempre tutto ciò che imporranno le circostanze.

« Non sono io già che muti, dice egli, » io accolgo e mi addatto agli avvenimenti; » ecchè! non è egli necessario al postutto » di salvare la società? »

Dopo la rivoluzione di febbraio il sig. Thiers nulla produsse di notabile, tranne la sua relazione sull' assistenza pubblica; in essa riuscirebbe assai malagevole di riconoscere lo scrittore rivoluzionario del *National* del 1829. Uno dei capi-partito nell' assemblea legislativa è costui, come già era membro della riunione della strada di Poitiers. La mobilità del naturale, e la politica ambigua hanno eccitato giuste diffidenze a suo riguardo; ed infatti egli non possiede quella influenza, che naturalmente dovrebbe attirargli il proprio talento. Dicesi essere egli in istretta lega coi Principi della famiglia di Orleans, particolarmente colla Duchessa, della quale egli spera certamente di riuscire il futuro ministro. Chi mai giunge ad indovinare i misteri del suo pensamento?

Riepiloghiamo il presente cenno biografico con un detto del signor di *Cormenin*: « Il sig. Thiers non coglierà giammai l'avvenire, perchè egli più crede alla fatalità delle circostanze, che non alla verità dei principii. »

Il signor Thiers rappresenta alla assemblea il dipartimento della Senna Inferiore. È in età di 53 anni.

Firmato — S. C. Pommet.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 *maggio*

Presidenza del cav. Pinelli

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pomeridiane colla lettura del processo verbale di ieri che viene approvato.

Valerio Lorenzo prende occasione da istanze mossegli da diversi abitanti di Nizza per sollecitare il ministero a dare le opportune disposizioni perchè siano tosto intrapresi i lavori pel traforo del colle di Tenda.

Avigdor sollecita la messa all' ordine del regolamento per l' ufficio stenografico della Camera.

Michellini osserva che la Camera già ieri assentiva a che ne fosse portata la discussione alla prossima sessione complessivamente al regolamento della Camera medesima.

Il presidente fa presente egli pure che difatti la Camera si manifestò di questo avviso.

Invita quindi i deputati a deporre le loro schede per la nomina del nuovo segretario in surrogazione del cessato Arnulfi.

Procedutosi quindi a tale nomina per scrutinio segreto, il risultato fu il seguente sopra 111 votanti.

Brignone 48 *Lanza e Sulis* 19 — *Michellini* 4 — *Pissard e Giannone* 3 — *Jacquier, Corsi e Notta* 2 — *Bosso, Del Carretto, Carquet, Mantelli, Bertolini, Bottone, Cadorna, Pogliotti ed Elena* 1.

Non essendosi quindi ottenuta da alcuno la voluta maggioranza, si ripete la votazione che diede il seguente risultato sopra 107 votanti.

Brignone 53 — *Sulis* 25 — *Lanza* 23 — *Arconati e Pissard* 2 — *Turcotti e Notta* 1.

Non verificatosi nemmeno ora la maggiorenza per alcuno, si procede ad altra votazione frà i soli due deputati *Brignone* e *Sulis*.

Sopra 106 votanti, il primo ottenne voti 57 ed il secondo 43 essendone andati perduti 6, per cui resta proclamato il deputato *Brignone* a segretario.

L' ordine del giorno reca la discussione generale sul

Bilancio attivo per l' esercizio 1851.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale, e tosto dopo quella speciale sugli articoli, nessuno avendo domandato sulla prima la parola.

Le quattro prime categorie sono adottate.

Mellana. Non intendo levar di nuovo la questione agitata in seno della commissione che, cioè, questo dritto sia uno di quelli che debbasi fra gli ultimi abbandonare ad una nazione, perchè in esso consiste un mezzo di fare opportunamente concorrere anche i meno agiati a sopportare le spese dello Stato, senza gravarla directtamente di contribuzioni.

Nè entro a vedere se questa tassa meriti modificazioni, o debba seguitarsi a percepire, come oggi si percepisce; nè finalmente mi occuperò dell'altra quistione, se cioè sia meglio che questo dazio si eserciti direttamente dal governo, o si ceda in appalto.

Solo è mia intenzione tornare a sollevare una quistione, già proposta un anno fa, che cioè questo dritto è incostituzionale, che esso pesa più sopra certi cittadini, che sopra certi altri.

Allora si diceva che era impossibile il provvedervi; si allegavano i danni e i bisogni dell'erario, si ricordavano due anni di guerra disastrosa. Ma ora, domanderei al governo, ora che esso conta 12 mesi di tranquilla pace non solo, ma di tranquilla esistenza, perchè questo tributo esiste ancora?

Ci si disse anche dal ministero che il Governo avrebbe direttamente esercitato questo dazio; che il darlo in appalto sarebbe stato pericoloso pe' contribuenti; eppure gli appalti furono ricon cessi, e quel che più monta, se non erro, a' medesimi prezzi che negli ultimi anni.

Fidarmi a nuove promesse, io non potrei, perchè le prime e le seconde andarono così deplorabilmente fallite; per lo che credo esser costretto dal mio mandato a domandarvi l'abolizione di questo tributo.

Ministro delle Finanze. Anch'io son d'avviso che questo tributo debba ricevere notevoli modificazioni. Ma la Camera si convincerà facilmente come il ministero non abbia potuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà proporvi finora tali modificazioni. Comprenderà ancora che proporle adesso sarebbe inopportuno: per lo che il ministero può solo promettere che presenterà quanto prima un progetto di legge in proposito, il quale tenderà appunto a far si che nel nuovo bilancio questo tributo figuri con caratteri più giusti.

Farina P. Come relatore sostiene la categoria, e a nome della commissione, propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera, invitando il ministero a estendere questa imposta uniformemente a tutte le

p ovincie dello Stato, ed a coordinarla in modo che graviti egualmente su tutte le classi dei cittadini, passa all'ordine del giorno.»

Il ministero accetta.

Ravina. Sembrami che se la Camera voterà che una nuova legge debba modificare quest' imposta, essa venga a legare la sua libertà.

La Camerà voterà o non voterà una legge, secondo che ad essa meglio piaccia; ma se fin d'ora decide di dovere adottare questa legge, cessa per la stessa opera sua di esser libera.

Mi oppongo perciò a tutte le proposte degli onorevoli preopinanti (*bravo! bene!*).

La Camera respinge ancora varii ordini del giorno, meno quello proposto dalla commissione, il quale è adottato a gran maggioranza.

Lions. Siccome io credo siasi dimostrato essere incostituzionale ed ingiusta questa imposta, io domando ch'essa sia messa a' voti per divisione, con l'appello nominale, e credo che i miei amici politici mi appoggeranno.

Molti deputati della sinistra si alzano per appoggiare la proposta del signor Lions.

Farina. P. Fa osservare che essendosi già ceduto in appalto questo dazio; non vi sia luogo a respingerlo per quest' anno.

La discussione dura per qualche minuto rumorosa e confusa sopra la quistione se debbasi votar per l' appello nominale.

Finalmente la Camera si decide in questo senso:

Ravina, domandato, risponde: nè sì, nè no (*grande e prolungata ilarità*).

Presidente. Faccio osservare all'onorevole signor Ravina che conviene pronunciarsi.

Ravina. Ho detto ne si nè no, poichè intendo per qualche parte approvare l' imposta, e per altra nè (*si ride di nuovo*).

Presidente. Il signor Ravina dunque si astiene.

Risultato della votazione:

Votanti	113
Maggioranza.	56
Hanno risposta pel sì.	89
Pel no	22

La Camera adotta la categoria.

(*Un prolungato movimento succede a questa votazione*).

La Camera addotta in seguito, parte con niuna, e parte con lieve discussione, dalla categoria 5 fino alla 39.

Alla categoria del lotto il signor Valerio Lorenzo rammenta al ministero la sua promessa di abolire questo giuoco. Insiste perchè il governo con opportune misure lo restringa sempre di più, come ha fatto per lo passato.

Cavour. Dà alcune spiegazioni, e dice questo appunto essere l' intenzione del governo.

Pres. Categoria 40. . . . . .

Da tutte le parti: A lunedì! lunedì!

Valerio. È mia intenzione interpellare lunedì il sig. ministro degli affari esteri sullo stato delle nostre relazioni con la Santa Sede (*movimento prolungato*).

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio passivo dell' Azienda generale della guerra.

Interpellanza del sig. deputato Valerio al ministro degli affari esteri.

DUCATO DI MODENA

Il *Messagg. di Modena* reca il seguente Sovrano Decreto:

A sempre più favorire il commercio de' marmi, animando particolarmente la loro lavorazione, ed a rendere al tempo stesso più facili e spedite le operazioni relative alla percezione del tributo d' uscita sui marmi greggi, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1. Il dazio d' estrazione sui marmi greggi, che si esige ora a diverse misure locali, verrà percetto invece a peso metrico.

2. I marmi lavorati saranno assoggettati ad un semplice dazio di segno, giusta la rispettiva loro qualità.

3. Il tributo di esportazione degli uni e degli altri sarà regolato a norma della tariffa, che d'ordine nostro verrà pubblicata dal ministero delle finanze, e la percezione seguirà rispettivamente alle dogane di Massa o Carrara, presso le quali vengono istituite le apposite pese a ponte per la verifica del peso dei marmi.

4. Tutti i marmi greggi o lavorati, che procedenti dalle cave o dagli studj degli Artisti fossero sorpresi in movimento diretti alla marina o a territorio estero senza essere coperti da bolla comprovante l' eseguito pagamento del dazio di uscita, cadranno in contravvenzione.

INGHILTERRA

I ministri di S. M. sono veramente disgraziati; non son ancora usciti da un cattivo passo che già si abbattono ad un altro. Un voto di censura sarà proposto dal sig. Baillie relativamente all' amministrazione di lord Torrington Ceylan.

Già questa proposta era stata annunziata e aggiornata alla preghiera di lord J. Russel.

I conservatori si giovarono di questa dilazione e la mozione fu intieramente mutata.

Si osservano nella nuova, le seguenti disposizioni: essere opinione della Camera che la condotta dell' ex governatore di Ceylan, conservando in vigore la legge marziale, durante due mesi dopo che il suo capo legale lo aveva invitato a farla cessare, periodo, durante il quale, le corti civili sedettero senza pericolo nè interruzione; come altresì rifiutando di accordare un breve indugio al supplizio di un religioso richiestone dal giudice che desiderava un esame più approfondito della causa, era al più alto grado arbitraria ed oppressiva.

Che in conseguenza, la Camera è d' avviso che la condotta del conte Grey, esprimendo l'approvazione di S. M. per la condotta di lord Torrington, durante e dopo le turbolenze, fu leggera ed imprudente; e ch' essa tende a stabilire nei possedimenti lontani di S. M. dei precedenti rigorosi, ingiuriosi al carattere di questo paese, e contrarii alla giustizia ed alla umanità.

È probabilissimo che questa mozione riunirà un gran numero di voti che il sig. Baillie non avrebbe punto ottenuto, se essa fosse rimessa nella sua prima forma. Nel caso, in cui essa fosse adottata, ciò che alcuni riguardano come possibile, e in cui i ministri si ritirassero, ciò che sarebbe una conseguenza naturale, lord Stanley è prontissimo ad intraprendere la formazione di un nuovo gabinetto. Ciò farà sapere tra alcuni giorni il nobile lord ai capi del partito conservatore. Egli non desidera però una crisi ministeriale troppo prossima, e preferirebbe vedere il governo Whig cadere pel corso naturale delle cose. La mozione del sig. Baillie è fissata al 27 corr.

(*Morning Advertiser del* 14)

Scrivono da Londra alla *Gazzetta Piemontese*:

Son giunto a Londra troppo tardi per potervi dire qualche cosa di nuovo; tutto quanto potrei ora dirvi, null'altro sarebbe fuorchè una ripetizione di quel che avete indubitatamente già letto nei giornali. Londra è stata sempre oggetto di stupore e di ammirazione per lo straniero che la visita per la prima volta; in questa occasione poi questo stupore e questa ammirazione vincono davvero ogni descrizione. È pur sublime lo spettacolo che porge in questo momento la capitale dell' Inghilterra! In mezzo a tanto commovimento politico, mentre per ogni dove in Europa si agitano gravi ed ardenti quistioni, qui accorrono a migliaia uomini di tutte le parti del globo, e la quiete pubblica dura incolume ed invariabile, e l'ordine più perfetto regna in una città dove attualmente il numero degli stranieri è veramente straordinario! Io ho parlato con molti inglesi, e gli ho intesi menar gran vanto di questo fatto e superbire della loro patria. Essi hanno ragione di menar vanto e di superbire: ciò che oggi succede a Londra, non può succedere se non in un paese che tocca l'apogeo della civiltà, dove la libertà è antica, dove il senso della legalità è universale nelle moltitudini. John Bull ha una bussola infallibile per giudicare esattamente delle cose che vede e degli avvenimenti che si compiono attorno a lui, il suo istinto pratico; ora questo istinto gli dice che la esposizione universale è l'indizio luminoso della potenza e della prosperità della sua patria, e quindi egli di essa si compiace e si loda oltre ogni credere.

Io ho veduto il palazzo di cristallo, ed ho ammirato quella gran mole di ferro e di cristallo innalzata come per incantesimo nel volgere di pochi mesi; e fra le tante bandiere delle diverse nazioni che sventolano all'esterno dell'edifizio, mi è stato dolce veder pure quella del Piemonte coi suoi fulgidi colori, con la sua candida e benedetta Croce. Cosa volete? A quella vista, in mezzo a tante meraviglie, a tanto splendore di arte e di industria, ho sperimentato ancor io un sentimento di orgoglio per il mio Re e per il mio paese.

Il Commissario Sardo, cav. Lencisa, ha fatto quanto era in poter suo per disimpegnare egregiamente l'onorevole incarico che al Governo di S. M. è piaciuto affidargli; da tutte quelle persone, con le quali ho parlato, ho raccolto elogi allo zelo intelligente ed operoso da lui addimostrato. Il giorno della solenne inaugurazione della esposizione universale poche sezioni erano meglio all'ordine e più sistemate di quella che contiene gli oggetti inviati dagli Stati Sardi. Furono di grande aiuto al cav. Lencisa il sig. Chichizola, fabbricante di velluti (1) e di seterie, il sig. Loleo, che ha esposte molte bellissime filigrane, e due altri espositori genovesi, il signor Baracca ed il signor Vincenzo Gallino.

Il numero degli espositori venuti, non solo dalle diverse parti di Europa, ma anche dall'America, è assai grande, e sarebbe da desiderare che gli espositori degli Stati Sardi accorressero qui pure in folla per vegliare ai proprii interessi, e fare essi medesimi gli onori di casa propria. Mi si accerta che S. M. la regina Vittoria intende recarsi la mattina di ogni sabbato a visitare il palazzo di cristallo, dalle 9 del mattino fino a mezzogiorno preciso, e mi vien parimenti assicurato che la M. S. desidera assai avere dagli espositori medesimi le opportune e ragguagliate spiegazioni intorno agli oggetti appartenenti a ciascheduno di essi. Questa mi sembra essere ragione bastevole a persuadere gli espositori nostrali della necessità di venire a Londra.

Il gran giurì incomincierà i suoi lavori il giorno 12 maggio; egli è perciò necessario che i giurati delle nazioni straniere si trovino a quell'epoca nella metropoli dell'Inghilterra. Uno dei giurati piemontesi, il sig. Vertu, è già arrivato, ed ha incominciato, senza perdita di tempo, ad adempiere i doveri del suo uffizio. Mi par superfluo aggiungere che l'arrivo degli altri suoi colleghi è della massima urgenza, e che ogni ritardo per parte loro può riuscire dannoso ai nostri espositori. Il Piemonte ha una bella parte nel recinto del grande edifizio di Hyde-Park; è necessario, è indispensabile che la importanza e lo sviluppamento della sua industria vengano messe in risalto, e questa è l'opera che debbono compiere i suoi giurati. Essi hanno a fornire un gran dovere verso i loro concittadini e verso il loro paese.

In uno degli ultimi ricevimenti tenuti a Buckingam Palace, il Commissario Sardo, cav. Lencisa, ebbe l'onore di esser presentato a S. M. la regina dall'onorevole rappresentante diplomatico di S. M. il Re Vittorio Emanuele, marchese Emanuele d'Azeglio. Mi vien detto che fra breve S. A. R. il Duca di Genova verrà a Londra; se ciò si avverasse, potete esser certo che il giovane e valoroso Principe troverà in questo paese un'accoglienza degna di lui.

Londra, il 9 maggio 1851.

(1) Fra i velluti venuti dagli Stati Sardi, ho inteso far grandi lodi di quelli della fabbrica del sig. Guillot.

GERMANIA

Francoforte, 14 *maggio*.— La Dieta ha ripigliato i suoi lavori. Nella sua seduta di quest'oggi il generale de Rochow, inviato della Prussia, fu introdotto nell' assemblea dal conte di Thun, plenipotenziario austriaco, e, come tale, presidente della Dieta.

Il sig. de Rochow si recherà quanto prima a Varsavia, ma la sua assenza non sarà di lunga durata.

Il generale de Radowitz è partito per Baden.

Il barone de Brockausen, ministro di Prussia presso la corte di Napoli, è quì giunto.

(*Giornale di Francoforte*).

Berlino, 12 *maggio*.— Quest' oggi il re ha presieduto al consiglio dei ministri ed ha sanzionato parecchi progetti di legge, fra gli altri quello sulla libertà della stampa. Il governo muove guerra alle tendenze democratiche, ma ciò non ostante ha promosso dei funzionari che professano tali opinioni. Il 14 partiranno per Dresda il ministro Manteuffel ed il conte d' Alvensleben. (*Corr. lit.*).

PORTOGALLO

Le ultime notizie di Lisbona sono del 5 maggio. — Il re era entrato nella capitale la sera innanzi, accompagnato da due ufficiali superiori di stato-maggiore. La regina e i figli gli erano andati incontro.

— Una lettera autografa della regina era stata recata a Saldanha il 2 dal consigliere Reis-y-Vasconcellos. In questa lettera la regina lo pregava a recarsi al più presto a Lisbona, onde comporre un ministero sotto la sua presidenza.

— Un decreto del 4 annulla la nomina del conte Thomar di ambasciatore a Madrid.

— Qualche disordine il 5 eravi stato a Lisbona. Numerosi assembramenti s' erano recati avanti le caserme, gridando — Viva Saldanha: Viva la carta riformata. — Ma le truppe tennero fermo, e gli assembramenti si dispersero. I ministri provvisorii avevano pubblicato un proclama invitando gli abitanti di Lisbona a non rendersi complici dei fautori di disordini.

— Si legge nel *Débats*: *Telegrafia elettrica. Madrid*. 9 *maggio*.

Si ricevettero notizie di Lisbona del 6. Saldanha ha accettato la presidenza del nuovo gabinetto. Egli fa causa comune co' settembristi, e il ministero sarà composto d' uomini dello stesso partito.

Se il maresciallo si lascia soverchiare dai suoi nuovi alleati, è a temersi che l' abdicazione della regina sia inevitabile.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 16 *maggio*. — Ieri all' assemblea legislativa si discusse di nuovo la tariffa sugli zuccheri; gli stessi oratori comparirono alla tribuna e dissero le stesse cose dell' altra volta, quando si discusse questo progetto.

Si approvarono varii articoli e la discussione continuerà oggi.

— Si diceva che oggi il presidente avesse una lunga conferenza cogli ambasciatori turco ed inglese circa i rifugiati ungheresi in Turchia. Si dice che gli Stati-Uniti abbiano offerto ospitalità a questi sventurati.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 16 maggio

Leon Faucher min. dell' interno. Ho l'onore di depositare un progetto di legge pel quale chiedo la dichiarazione d' urgenza, che concerne la città di Lione: se lo permettete vi leggerò l' esposizione dei motivi.

Dalla sinistra. Sì, sì, leggete.

Faucher legge l' esposizione dei motivi, e nella sua lettura viene spesso interrotto dalla montagna.

Legge quindi i sei articoli del progetto, l'oggetto essenziale del quale è di dare al prefetto del Rodano a Lione le attribuzioni principali del prefetto di polizia, e di rendere simile, riunendo la polizia in una sola persona, l'amministrazione di Lione a quella di Parigi.

Chanay si oppone alla chiesta urgenza. Io insisto acciò si lasci alla popolazione lionese il tempo di manifestare i suoi desiderii per mezzo dei suoi rappresentanti.

L'assemblea adotta l'urgenza.

— Sarebbe difficile farsi un' idea dell' irritazione della sinistra per la presentazione d' un progetto di legge relativo allo stabilimento d'una prefettura di polizia a Lione. I cittadini Baune, Baudin, ecc., si distinsero per la violenza nell' interrompere il ministro Faucher. Bedeau, che fungeva l'uffizio di presidente, gli infrenò colla massima fermezza.

— La corte delle assise di Aisne condannò a due anni di prigionia un certo Vaudais, perchè proferì in pubblico le grida di: Viva la ghigliottina! Viva le barricate! Abbasso i bianchi!

(*Corr. lit.*)

STATI PONTIFICII

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 16 corr:

NOTIFICAZIONE

GIACOMO *della Santa Romana Chiesa Cardinale* ANTONELLI, *Diacono di S. Agata alla Suburra, della Santità di N. S.* PAPA PIO IX *Pro-Segretario di Stato ecc.*

Gli insulti recati a questa pacifica popolazione per impedirle l' uso del tabacco, hanno richiamato l'attenzione del Governo onde garantire con mezzi opportuni il libero esercizio di legittime azioni, e sottoporre colla maggiore prontezza i colpevoli di siffatti reati alla pena do-

vuta. Pertanto, dappresso gli ordini di Sua Santità, pubblichiamo le seguenti disposizioni.

Chiunque si rendesse colpevole sia col promuovere, sia col favorire, sia coll'eseguire atto qualunque diretto ad impedire il libero esercizio di azioni lecite, ed a turbare per tal modo l'ordine pubblico, sarà sottoposto ad un giudizio sommario per dar luogo alle pene determinate dalla legge.

La procedura da assumersi mirerà unicamente a stabilire la prova imparziale della sola verità del fatto. Nel termine di ore ventiquattro, dopo la compilazione dell'incarto, sarà pronunciato il giudizio dal Tribunale competente, e mandato immediatamente ad esecuzione.

Coloro che spargessero o divulgassero notizie, stampe o scritti comunque allarmanti ed antipolitici, o si riconoscessero possessori di tali stampe o scritti, saranno sottoposti alla stessa forma di giudizio, e puniti coll'Opera pubblica da uno a tre anni, salve le pene maggiori che fossero dovute, quando lo scritto o la stampa rivestisse il carattere di un più grave delitto.

La Polizia è incaricata di adottare tutte le misure di prevenzione e di repressione su coloro che in qualunque modo le provocassero: e le Autorità tutte veglieranno alla piena esecuzione delle presenti disposizioni.

Dato in Roma alla Segreteria di Stato li 16 maggio 1851.

G. Card. Antonelli

INTERNO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Dobbiamo lamentare un gravissimo scandalo dato da alcuni cittadini di Nizza Marittima i quali, fatta una riunione, formarono una protesta minacciosa verso i Poteri Costituzionali dello Stato, nel caso che le nuove leggi che devono esser discusse menomassero gli antichi privilegi di quella provincia. Non dubitiamo che il Parlamento non commovendosi da minaccie che incontrarono la disapprovazione della gran maggioranza dei cittadini, non ne faccia sentire i tristi effetti su chi le pronunciava, e siamo certi che *il Governo, quando ne occorresse il bisogno*, provvederà energicamente al rispetto delle leggi.

Si legge nell'*Avenir* di Nizza:

ALLA NAZIONE, ALLE CAMERE, AL RE.

In presenza del progetto di riforma doganale, sottoposto alle Camere dal governo nella seduta del 14 aprile 1851, progetto che offende i diritti e gli interessi della città e provincia di Nizza

Il Popolo di Nizza espone:

Che le franchigie commerciali del paese risultano non da un privilegio spontaneamente concesso, ma dal contratto di unione del 1388 col quale la contea di Nizza si dava liberamente a Casa Savoia;

Che tutti gli atti emanati dalla potenza sovrana da quell'epoca fino ai nostri giorni, hanno sempre rispettato cotali franchigie;

Che queste franchigie, avendo la loro origine in un contratto politico che non può essere toccato senza il mutuo consenso delle parti contraenti, costituiscono un diritto imperscrittibile e sacro;

Che altronde esse non sono che una conseguenza della situazione topografica e delle prime necessità *di esistenza della popolazione del paese*, necessità sentite ed ammesse in tutti i tempi;

Che i trattati del 1815, base del diritto europeo moderno, non hanno fatto che confermare i contratti antichi, poichè la contea di Nizza è stata restituita a Casa di Savoia in virtù della sua *possessione anteriore*;

Che il regime costituzionale lungi dal restringere le libertà non deve avere per iscopo che di favorirne lo sviluppo;

Che il governo sardo, comprendendo questa verità e proclamando esso medesimo il principio di libero cambio, darebbe una mentita alla sua propria politica distruggendo questo principio dove esiste;

Che già i cereali sono stati illegalmente gravati d'imposta con un semplice manifesto della Camera dei Conti, in data del 29 maggio 1822;

Che il prezzo del sale è stato aumentato per la nostra provincia;

Che il governo propone ora l'imposta sulle bevande, e la soppressione dei diritti differenziali al transito pel Colle di Tenda, soppressione che trascinerebbe seco la rovina totale del commercio di Nizza col Piemonte, e quella delle industrie locali private di qualunque via di comunicazione interna;

Che d'altra parte egli ha trascurato la provincia di Nizza nei suoi trattati di commercio, che l'ha dimenticata nella ripartizione dei lavori pubblici, che ha dichiarato essere pronto ad abbandonarla al primo rumore di guerra;

Per questi motivi:

Il popolo di Nizza rammenta al governo sardo la fede dei trattati:

E PROTESTA

Contro l'imposta dei grani e l'imposta del sale già stabilite;

Contro il nuovo progetto di riforma doganale, finalmente contro qualunque atto che leda i suoi diritti e le sue franchigie, di cui reclama il ristabilimento e la conservazione in tutta la loro integrità;

In mancanza: il popolo di Nizza, ponendo il diritto al di sopra della forza, sarebbe ridotto a considerare il contratto di annessione come rotto dal governo medesimo, ed a rivendicare la propria indipendenza.

Deliberato e adottato ad unanimità in assemblea pubblica a Nizza il 14 maggio 1851.

I membri dell'officio

Signori J. Avigdor, Belgrand, Boutau, A. Carlone, Gioan, Orselli.

— Leggiamo nell'*Armonia* del 19 corrente:

Corre voce che in seguito a consiglio de' Ministri, tenuto ieri sera, sia stata la città di Nizza dichiarata in istato d'assedio.

PROGETTO DI LEGGE

SULLA PRIVATIVA POSTALE

(*Continuazione V. N.* 525.)

Art. 6. « Gli ufficiali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi dei giornali e gazzette ed altre opere periodiche, di cui al preaccennato art. 2, ed accertare i relativi reati.

« Queste obbligazioni corrono pure agli agenti *di polizia e di gabelle*, i quali tutti debbono inoltre aderire agl'inviti che a tale riguardo loro fossero fatti dagli ufficiali delle poste.

Art. 7. « Gli agenti di polizia e delle gabelle, di cui negli articoli, precedenti sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche, e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste.

Art. 8. « È vietato agli agenti delle gabelle nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggieri ed appaltatori del trasporto dei dispacci, di visitare le valigie e sacchi di servizio postale, od i pacchetti di lettere descritte nel *Parte* dell'uffizio della posta.

Art. 9. « Tutte le autorità civili e militari debbono prestarsi nei limiti della rispettiva competenza, per far rimuovere immediatamente tutte le difficoltà che impedissero o ritardassero il corso delle lettere.

Art. 10. « Il segreto delle lettere è inviolabile. L'amministrazione delle poste deve vegliare severamente, acciocchè non venga da chicchessia presa cognizione del loro contenuto.

Art. 11. « Sono eccettuate dalla disposizione portata nell'articolo precedente:

« 1. Le lettere scritte dagli inquisiti od a questi da altri dirette, reclamate dall'autorità giudiziaria dipendentemente da decreto od ordinanza emanati collegialmente in procedimenti per crimine o delitto;

« 2. Quelle senza indirizzo imperfetto od inintelligibile;

« 3. Le altre che rimanessero giacenti nell'ufficio postale.

« Le lettere contemplate nei paragrafi 2 e 3, verranno aperte in Torino colle dovute cautele dal capo dell'amministrazione o da un impiegato superiore da lui delegato.

« Quelle però contemplate nel paragrafo 3 non verranno aperte se non sei mesi dopo che furono ricevute in un ufficio postale.

Art. 12. « Sovra ognuna delle quali nei paragrafi 2 e 3 dell'articolo precedente si dovrà indicare il motivo per cui procedette l'amministrazione ad aprirle: e quando siasi potuto rilevare quali ne fossero il destinatario od il mittente, dovranno senza indugio rissuggellarsi ed operarsene, dietro avviso ai suddetti, il recapito ovvero la restituzione.

« Quando non ostante le seguite indagini non si può effettuare il detto recapito o restituzione, le lettere vengono a suo tempo annullate, e gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovassero acchiusi s'intendono acquistati dall'amministrazione dopo trascorso il termine di anni cinque dalla data della loro impostazione, siccome lo sono parimente gli articoli di denaro non reclamati entro lo stesso periodo di tempo.

Art. 13. « Le lettere e pieghi confidati alla posta non sono soggetti a sequestro. — Vengono tuttavia eccettuati da questa disposizione:

« 1. I pieghi e le lettere, di cui al numero 1. dell'articolo 11, e quelle dirette a persona in istato di fallimento;

« 2. I pieghi e le lettere dirette a persona defunta, quando venga domandato il sequestro legale da uno dei coeredi.

Art. 14. « Gli uffiziali delle poste non debbono rispondere alle interpellanze sull'impostazione od esistenza di lettere dirette ad un terzo, nè rilasciare dichiarazione qualsiasi relativa alle lettere fuorchè per quelle assicurate.

CAPO II.

Della posta-cavalli

Art. 15. « Spetta alla sola amministrazione delle poste di stabilire le stazioni di posta nell'estensione dello Stato pel cambio immediato dei cavalli in servizio dei viaggiatori e pel trasporto delle corrispondenze. Essa ne affida la condotta ad agenti da lei nominati, alle condizioni con questi stabilite. — Le sopprime e varia a seconda delle esigenze del pubblico servizio e nei limiti della presente legge.

Art. 16. « I suddetti agenti o mastri di posta dovranno in avvenire essere nominati, tutti senza eccezione, dietro pubblico concorso, e mediante una cauzione, la quale verrà fissata da apposito regolamento.

Art. 17. « L'amministrazione delle poste non potrà stabilire nuove linee di *stazioni postali*, o *complementi di date linee*, dai quali risultino nuovi pesi all'erario, senza la votazione preventiva di un assegno speciale sul bilancio dello stato.

Art. 18. « Niuno fuorchè i mastri di posta può condurre viaggiatori con immediato cambio di cavalli, salve le eccezioni autorizzate dal regolamento sopra il servizio delle poste.

Art. 19. « Non si può per qualsivoglia motivo o pretesto oltrepassare in servizio alcuna stazione senza farvi l'opportuno cambio di cavalli, tranne i casi determinati dal regolamento suddetto.

Art. 20. « I cavalli di posta addetti al servizio speciale delle stazioni, e così pure le scorte gli attrezzi ed i foraggi di esse sono immuni da qualsiasi requisizione militare. — Sono esenti in ogni tempo dall'alloggio militare i locali esclusivamente destinati all'esercizio delle stazioni.

Art. 21. « Non si può fare alcun sequestro o pignoramento od atto esecutivo per qualsivoglia causa o credito, anche privilegiato, sopra cavalli, legni ed attrezzi, scorte e foraggi, ed ogni altra cosa necessaria alla condotta delle stazioni, come pure sopra le somme pagabili dall'amministrazione ai mastri di posta per ragione di servizio, sotto pena di nullità di qualsiasi atto, oltre alla refazione dei danni e delle spese.

Art. 22. « I concessionari di vetture pubbliche con cambio di cavalli, quando non si valgano a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione di 30 centesimi per miriametro, ovvero di 3 centesimi per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni.

Art. 23. « La stessa retribuzione per le dette vetture pubbliche con cambio di cavalli non presi alle stazioni, è pur dovuta per le varie loro corse giornaliere, ed in ragione del numero di esse, come pure per tutti i legni messi in corso alla stessa destinazione, o prima, o contemporaneamente, o dopo la partenza della vettura, considerata come principale, ed in sussidio della medesima.

Art. 24. « È parimente dovuta la stessa retribuzione alle stazioni postali dagli impresarii di simili vetture pubbliche con cambio di cavalli estranei alle stazioni, sia per quelle provenienti dall'estero, e procedenti nell'interno del regno, come per quelle che dall'interno sono dirette all'estero.

Art. 25. « Tuttavia la retribuzione, di cui agli articoli precedenti 22, 23 e 24, non dovrà venir riscossa se non sugli stradali ove esiste presentemente una linea non interrotta di stazioni postali, la quale congiunga una città alla frontiera, ovvero alle linee che congiungano una città capoluogo della provincia colla sede del governo.

Art. 26. « Il diritto di riscuotere la detta retribuzione cesserà al primo gennaio 1853.

Art. 27. « La riscossione di questa retribuzione si farà per cura ed a favore dei mastri di posta.

Art. 28. « I vetturali esteri non domiciliati nel regno, e quelli sudditi dello stato, ma tenenti abituale dominio all'estero, i quali viaggiano nel regno con legni proprii o spettanti ai viaggiatori, vanno soggetti al pagamento della retribuzione, di cui agli articoli precedenti, per ciascun cavallo o mulo, non esclusi quelli di semplice rinforzo, e per ogni miriametro o chilometro a tutte le stazioni lungo la strada percorsa. Cessa il debito della retribuzione quando i detti vetturali sono senza viaggiatori.

« I mastri di posta riscuoteranno a proprio favore la detta retribuzione; l'amministrazione dovrà però provvedere all'esatto accertamento del prodotto.

Art. 29. « Per la garanzia dei diritti dovuti alle stazioni postali, ogni impresario di vettura pubblica sì nazionale che estera, è obbligato di far la propria dichiarazione di domicilio in uno dei luoghi siti sulla linea stradale da essi percorsa.

Art. 30. « I vetturali, cocchieri, carrettieri, e qualunque altro, sono tenuti a dare immediatamente il passaggio libero ai corrieri ed ai viaggiatori in posta lungo le città, i paesi e le strade e specialmente ai porti, ponti e barriere.

Art. 31. « Le distanze postali sono stabilite a miriametri e chilometri, a norma del regio editto dell'11 settembre 1845.

« Qualunque distanza da 500 a 1000 metri è calcolata per un chilometro: quella al di sotto di 500 metri non è computata.

Art. 32. « I diritti di passaggio dei ponti, porti, barriere e barche, sono a carico dei viaggiatori, sia per le loro persone come pei cavalli ed i legni.

« Vanno esenti dal pagamento di tali diritti per le loro persone, i mastri di posta ed i postiglioni in servizio, non che pei cavalli e legni, allorquando sono di ritorno alle stazioni, o trovansi in viaggio per servizio ordinato dall'amministrazione.

« La eccezione preaccennata si estende altresì alle persone dei viaggiatori ed agli oggetti e mezzi di trasporto nei servizii dei corrieri del governo e dei corrieri di malla, non meno che ai messaggieri ed alle vetture corriere stabilite dall'amministrazione pel trasporto dei dispacci, limitatamente però, quanto ai messaggeri e vetture corriere predette, alle persone del conduttore, al legno, ad un cavallo.

TITOLO II.

Capo I.

Delle infrazioni alla privativa delle poste.

Art. 33. « Chiunque sarà convinto d'aver trasportato lettere o pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette, ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, che sarebbonsi dovute spedire per la posta, incorrerà nelle pene seguenti:

« Se il diritto fondato non eccede le lire 5, in una ammenda da lire 10 a 50.

« Per ogni frode eccedente le lire cinque, nella multa del decuplo della somma frodata.

Art. 34. « Le pene pecuniarie portate dall'articolo precedente sono rispettivamente aumentate d'un terzo, quando il reato è commesso da coloro, sui quali sono autorizzate le visite a termini dell'articolo 7.

Art. 35. « Lo stesso aumento di pena ha luogo, se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste: il reo è inoltre condannato alla pena del carcere di terzo grado, a termini dell'articolo 62. num. 3 del codice penale. (*Cont.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 17 maggio

Il 5 per 0[0 Franc.	90 05
Il 3 idem.	55 80
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	80

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 21 Maggio 1851 — **N. 528**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL NOSTRO TERZO PROCESSO

Seguendo il sistema da noi adottato, non pensiamo di occuparci della difesa, e ne lasciamo tutta la cura al difensore che ci è dato d'uffizio. Medesimamente non ci serviremo del diritto di eccezione, che riguardo all'estrazione de'giurati ci accorda la legge. La bontà della nostra causa, cioè la nostra innocenza, ci sembra tale da non abbisognare di grandi sforzi d'ingegno di avvocati per essere compresa. Forti ed inalterabili nella serenità della nostra coscienza, noi dunque ci presentiamo dinanzi ai nostri giudici con quella sola difesa, che ci è dalla legge assegnata. Però, onde illuminare la pubblica opinione, crediamo opportuno di pubblicare la requisitoria dell'Avvocato Fiscale Generale, accompagnandola di alcune brevi nostre osservazioni. L'epoca, in cui viviamo, è tale, che in essa, come suol dirsi, regna sovrana la pubblica opinione, e per introdurla anche nella amministrazione della giustizia, la legge ha stabilita la competenza dei giudici del fatto: or bene, noi appunto facciamo appello a questa Suprema Moderatrice degli Stati costituzionali, che in una parola è l' espressione della Sovrana Volontà Nazionale.

Noi non indagheremo il perchè dal Fisco si spieghi uno zelo sì attivo contro di un giornale, che si è tolta la difficile impresa di affrontare le ire di tutti i partiti per difendere la Religione, cotanto omai combattuta, mentre dimostra una sì lagrimevole indolenza a riguardo dei veri delitti! Non domanderemo perchè non si procede contro tante nefandissime offese al buon costume ed alla pubblica morale. Ci si permetta una tale franchezza, ma noi parliamo coll' intimo sentimento della verità, e quantunque accusati crediamo di poter tenere alta la fronte con migliore diritto dei nostri accusatori.

Perchè non si procede contro dei duellanti? Vi può egli essere costumanza più barbara di questa? La vendetta privata dovrà dunque sostituirsi all' azione della giustizia? Comprendiamo che il Fisco possa provare un qualche imbarazzo, sapendo che questo delitto si commette impunemente non solo da alcuni onorevoli nostri legislatori, ma e perfino da chi presiede ai destini del paese, e figura nei consigli della Corona; tuttavia non per questo può egli ritrarsi dall'adempimento de'suoi alti doveri. E che? dovrem dunque dire, che siavi la categoria dei reati, contro de' quali si procede, e quella dei delitti, che invece si lasciano impuniti? Se così fosse, dovrem credere che questa seconda categoria sia molto estesa, poichè, se ne eccettuiamo gli omicidii, ed i furti, si può quasi dire, che niun altro delitto vien denunziato alla giustizia. Eppure l'articolo 6 dello Statuto dice troppo chiaramente, che non compete nemmeno al Re la facoltà di *sospendere l'osservanza delle leggi, o dispensarne*. Signori, il pubblico ministero non dovrebbe avere altra norma, che la legge: se egli si lascia condurre da qualsivoglia altra influenza, allora sostituisce l'arbitrio e il dispotismo alla legge; allora per noi lo Statuto diventa un'amara ironia!

Non domanderemo il perchè, se qualche rara volta dà segno di vita in materia di stampa, aspetti a farlo quando vuol procedere contro il *Cattolico*. Non sappiamo se egli intenda con ciò di opporre un controcolpo alla irritazione dei radicali, oppure se egli intenda di darsi aria di imparziale, o se finalmente si proponga di dimostrare il suo disprezzo al nostro giornale, accomunandolo coi fogli immorali; ma nessuno vorrà porre in dubbio, che questa simultaneità non proceda da un calcolo di furbesca politica. Ci duole di dover dire, che quando le passioni politiche si intromettono persino nell' azione della giustizia di un paese, noi crediamo che quel paese sia caduto nell'estremo della degradazione.

Ora ecco il testo della requisitoria:

« L' avvocato fiscale generale rappresenta che nel N. 500 (anno III) del giornale il » *Cattolico* » colla firma di Felice Vagnozzi gerente, alla data dei 17 aprile 1851 venne alla metà della terza colonna della facciata prima inserito un articolo intitolato, *Ancora di chi l'ha fatta la reazion e* « nel quale, dopo una ironica enunciazione dello Statuto fondamentale del Regno, che si qualifica *il nuovo palladio* o *pietra nera della Mecca*, viene a sostenersi l'assunto che, volendosi ovviare le *eruzioni più rovinose* del così detto partito della Montagna, e calmarne le ire fu immaginato dal Ministero qual mezzo acconcio la Legge abolitiva del foro ecclesiastico, la quale fu qual offa gittata nelle bramose canne del Cerbero Montagnardo. — E qui prosegue l' articolo colle seguenti espressioni.

« Vero è che se l' offa faceva cessare alquanto i rutti della montagna, i latrati della sinistra, gli snervati guaiti del corno destro, poneva in grande agitazione i Vescovi e il Clero; che disgustava tutti i galantuomini, scandalezzava i conscienziosi, e metteva tutto sossopra. Ma che è ciò al Ministero? — Nulla, purchè la Camera voti. Una mano lava l' altra, e ambe il viso, dice il proverbio: e questa volta fu proprio il caso. »

Ciò premesso non potrebbesi rivocare in dubbio che con siffatte espressioni non siasi adoperato un linguaggio inconciliabile col rispetto dovuto a ciò che, mediante il concorso dei tre Poteri, divenne la espressione della volontà nazionale, ed anzi non siasi fatto segno alla riprovazione universale una Legge regolarmente assentita e promulgata, e in pieno vigore fra noi, e che pur si qualifica quale provvedimento che disgustò *tutti i galantuomini e mise tutto sossopra*.

Che dovendosi quindi reputare incorso il gerente del giornale « *Il Cattolico* » nel reato preveduto nell' art. 24 del R. Editto sulla stampa, del 26 marzo 1848, nel trasmettere qui unito il numero criminato,

Il sottoscritto fa instanza acciò piaccia a S. E. il primo Presidente del Magistrato d' appello di provvedere alla citazione del gerente del giornale summentovato Felice Vagnozzi, per quella udienza che verrà giudicata opportuna, acciò vi compaia a difendersi dalla imputazione che gli si move colla presente requisitoria, di essere, cioè, mediante pubblicazione dell' art. succennato inserito nel N. 500, ed in ispecie coi brani testualmente riferiti, incorso nel reato di cui è parola in detto art. 24, di *offesa al rispetto dovuto alle Leggi*.

E atteso che tratterebbesi di reato sottoposto alla esclusiva cognizione del Magistrato coll' aggiunta dei giudici del fatto, si porge instanza acciò vengano convocati per l' udienza da stabilirsi i giurati; il tutto conformemente al disposto degli articoli 54, 63, 82 e seguenti della Legge medesima.

Genova 19 aprile 1851.

Il Fisco comincia il suo atto di accusa con un artifizio poco onorevole. Senza darcene formale querela, egli vorrebbe renderci odiosi quasichè avessimo disprezzato lo Statuto per l' espressione che abbiamo usato di *nuovo palladio o pietra nera della Mecca*, e vorrebbe lasciar credere, che egli si mostra generoso e soltanto ci accusa di avere disprezzata la legge abolitiva del foro ecclesiastico! Da tutto il contesto del nostro articolo surge invece, che noi abbiamo inteso di dar carico ai nostri governanti di averlo reso odioso, cioè di aver prodotto il malcontento, che vuol chiamarsi *reazione*, col poco lodevole modo tenuto nella amministrazione degli affari dello Stato, e specialmente coll'abuso dello Statuto. Dunque quelle parole non si possono intendere se non in un senso ironico per coloro, i quali mostransi tanto animati da affetto e riverenza per la forma liberale di governo, e pretendono poi farne iniquamente un monopolio; e quel men retto proposito abbiamo inteso di significare coll'allusione al superstizioso culto dei seguaci dell' Alcorano. Può darsi che non siamo stati molto felici nell' espressione, ma l' uffizio fiscale non potea interpretarla in un senso che ripugna al contesto; e dovea ricordare, che non può tollerarsi nel Pubblico Accusatore, che egli cerchi di destare una animavversione nell' animo dei giudici (specialmente se giurati, meno avvezzi alle arti oratorie e quindi più impressionabili), contro le persone accusate. Egli non deve occuparsi che di ciò che costituisce il reato, o tende a provarlo.

Siamo noi dunque colpevoli di offesa al rispetto dovuto alle leggi? Osiamo affermare che il ministero pubblico medesimo che ci accusa, non ne è punto persuaso. Infatti l'idea da noi enunciata non è nostra originale; nata in Piemonte, si era resa comune su la bocca di tutti, e sui giornali di tutta Europa. Fin la *Strega*, parlando della legge del 9 aprile, rivolta al ministero diceva chiaro e tondo tra i primi, che oramai quell' osso avealo rosicato, e domandava che le si ammanisse qualche altra vivanda.

Noi invece adoperammo l'espressione di *offa gittata nelle bramose canne del cerbero montagnardo*. Come va dunque, che alla *Strega* non si mosse querela, e si muove invece al *Cattolico*? Bisogna proprio dire, che il Fisco ha due pesi, e due misure, poichè mentre non ha creduto incriminabile la *Strega*, tiene invece per tale il nostro periodico. Però egli ebbe ragione di non procedere contro la *Strega*, poichè quell'espressione non era diretta alla legge, ma sibbene alla intenzione e allo scopo dei ministri nel presentarla al parlamento. Ora chi vorrà confondere la legge con un atto ministeriale? La legge è sopra tutti, non escluso il Sovrano, gli atti invece dei ministri sottostanno alle censure di ognuno, che creda aver buoni argomenti per farlo; e noi fummo proprio nel caso.

Quantunque non possa essere talvolta condannabile l' azione in se stessa, pure si possono sempre censurare le circostanze che l' accompagnano, l'intenzione ed il fine dell' operante. E che? Non potrassi forse biasimare l' operar di colui che facesse, a cagion d' esempio, limosine, quando in lui si scorgesse il perverso intendimento di acquistarsi buona fama, per più agevolmente gabbare il suo prossimo? Chi in questo caso potrebbe pretendere di sostenere, che si è disapprovata l' elemosina, e non piuttosto la cattiva intenzione dell' operante? Ora una pretensione in tutto simile a questa non è forse quella del Fisco a nostro riguardo? — Per fermo, che cosa dice il tratto incriminato? Che il ministero presentando quella legge volle gettare un' *offa nelle bramose canne del cerbero Montagnardo, il gran Dimonio, e così cessarne i latrati.* — E dopo una breve esposizione si ripete, che *il ministero si trovava con grandi cose alle mani da proporre alla Camera. Bisognava quindi abbonirlo il dimonio cerbero, gittargli l' offa e si gittò.* Quindi, detto che se il Ministero si rendeva con questo favorevole un partito, si metteva in urto colla S. Chiesa Cattolica, conclude: *Ma che è ciò al Ministero?* Non è dunque evidente che qui non si parla se non del Ministero? Signori, qui non c' è offesa alla legge, ma a chi la presentò inopportunamente e con non rette intenzioni al Parlamento. E questo risulta anche dal contesto dell' articolo, il quale tende a dimostrare, che il malcontento che regna nel paese, e che si vuole chiamar *reazione*, è tutta opera del Ministero, mercè il poco laudevole modo da lui tenuto nel governare. Che il Ministero sia da noi trattato severamente, non faremo difficoltà ad ammetterlo, ma nessuno può contrastarci l' esercizio di un diritto che abbiamo comune con tutti i nostri concittadini.

Mettiamo anche il caso che avessimo ecceduto; ebbene, che i Ministri presentino le loro querele e ci muovano un processo, e noi diremo le nostre ragioni; però questo giudizio apparterrebbe alla cognizione di altri Giudici e non dei giurati. Ma poniamo qui, per ipotesi, l' interpretazione del pubblico Ministero, che nell' articolo incriminato avessimo direttamente parlato a carico della legge; saremmo solo per ciò incriminabili? È cosa lecita, e la vediamo praticata ogni giorno, dagli uomini politici e dai giornalisti, e nessuno ha mai sognato, che ciò sia un'*offesa al rispetto dovuto alle leggi*. Anzi crediamo che il produrre di cosifatte osservazioni intorno alle leggi, sia opera da buon cittadino, essendochè mettendosi in luce i difetti, se ne promuove il rimedio e la riforma. Pensiamo inutile il citare esempi: ne accenneremo due soli. In occasione del fatto accaduto nella

stamperia della *Strega*, il Ministro Galvagno interpellato in Parlamento si sa quale severo giudizio pronunziò della legge che chiama i giurati a sentenziare nei processi in materia di stampa; e la *Gazz. di Genova*, eco fedele del Ministero, arrivò ad asserire, che una tal legge fa giudici dei cittadini che sono privi di senno e di coraggio civile: il che significa, o Giurati, che voi o siete forse in caso di non capire il senso delle nostre parole, oppure siete o potete essere così vili da operare contro la vostra coscienza, cioè da condannarci credendone innocenti, o da assolverci credendone colpevoli. E notate che quel bel complimento ve lo fa una Gazzetta, alla cui redazione è in voce di appartenere chi è membro dell'*uffizio Fiscale. Signori Giurati, noi vi giudicheremo uomini assennati e coscenziosi*, e speriamo che non vorrete rendervi complici delle mene persecutrici e dell' intolleranza dei nostri avversari che hanno sì poca stima di voi. Qualunque sia la vostra opinione politica, voi dovete comprendere che un atto di persecuzione, oltre ad essere un calpestare lo Statuto, è sempre un cattivo antecedente, che può un dato giorno rivolgersi contro il vostro partito.

L' altro esempio è ancora più autorevole, essendochè la critica non si volgeva ad una legge qualunque, ma alla *legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia*, come la dichiarò il medesimo Re Carlo Alberto nel promulgarla. Signori Giurati, voi non ignorate certamente le critiche che il sig. Cavour, ora ministro, si permise di fare dello Statuto medesimo, attaccandone formalmente il primo articolo; come pur saprete che quella sua opinione fu sostenuta da molti organi della stampa più o meno irreligiosa dello Stato. Fra questi organi della stampa uno si distinse fra tutti, onde ci permetteremo di riprodurre alcune delle sue parole. Nel vero il *Corriere Mercantile* in vari Num. dello scorso ottobre con ogni maniera d' argomenti combattè da disperato contro quell' articolo dello Statuto, che egli chiama *falso principio* (N. 241, 12 ottobre). Anzi per propugnare la sua opinione non si ristà neppure dal confessare, che il governo (da lui sempre sostenuto nelle questioni colla Chiesa) ha calpestato questo benedetto articolo della legge fondamentale. Ecco le sue parole estratte dal N. 245, 17 ottobre.

« E infatti, dichiarando che la religione cattolica, apostolica, romana è la sola dello Stato, il governo dichiara se stesso inalterabilmente cattolico: ora, un cattolico non può riconoscere altra autorità che quella del Papa e dei Vescovi in materia di ministero spirituale: un cattolico non può nemmeno riconoscere altri giudici in tema d' amministrazione di sacramenti, di scomuniche ecc. ecc: un cattolico manca alla sua convinzione se vuole sostituire il suo giudizio a quello degl' interpreti necessarii della legge spirituale: peggio se costituisce interpreti abusivi ed usurpatori i magistrati civili; temerità immensa l' esaminare una sanzione qualunque d'indole spirituale venuta da Roma; perchè se ogni individuo, ogni governo cattolico avesse p. e. facoltà di sottoporre ad esame la sua propria scomunica, ove ne andrebbe la pontificia potestà di scomunicare.....?

« Queste cose sono evidenti: e l'ultimo risultato è che un Governo sedicente cattolico nei primi articoli d' uno Statuto e d' un Codice Civile, se voleva spingere alle rigorose conseguenze il suo cattolicismo, non potea processare nè Marongiu, nè Fransoni. »

Osserviamo così di passaggio che il *Corr. Mercantile* pare non creda molto *profonde* le convinzioni cattoliche del sig. Siccardi, ma questo non interessa ora al nostro scopo: osserviamo soltanto che non vi è legge, che non si possa esaminare e sottoporre a censura, non esclusa la stessa legge fondamentale. Dopo questo noi ci volgiamo alla coscienza degli uomini onesti ed imparziali, e domandiamo: come può dunque condannarsi il *Cattolico*, posto anche che esso direttamente avesse fatte alcune sue osservazioni intorno alla legge del 9 aprile?

Pertanto riputiamo che nessuno vorrà porre in dubbio il diritto di dir qualche cosa che non suoni in lode di una legge: in un libero paese è lecito censurare anche le leggi. E se alcuno volesse trovare troppo vive le nostre espressioni, lo pregheremmo a considerare che queste non sono dirette alla legge, ma sibbene unicamente al Ministero.

Signori Giurati, noi non abbiamo combattuto le disposizioni di quella legge, ma solo il modo estrinseco con cui si condusse il Ministero (1). Noi possiamo citare la testimonianza dei nostri stessi avversarii, fra' quali figura in prima linea, come ognun sa, il *Corriere Mercantile*. Ecco le sue parole scritte nel N. 199 del 24 agosto: *Gli oppositori alla legge non tanto ne riprovavano la sostanza, quanto il modo*, E CHIEDEVANO PER MEZZO DI UN CONCORDATO L'EFFETTO MEDESIMO. Ora questo *modo* a carico di chi deve imputarsi? A chi spettava il dovere di fare il concordato? Chi ignora che l' art. 5 dello Statuto riserva al Re, cioè al Ministero che ne è risponsabile, la facoltà di fare trattati, ed anzi non esige l' approvazione delle Camere, se non nel caso *che importassero un onere alle finanze, o variazioni di territorio dello Stato*? Chi ignora che *Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii membri, dei ministri e dei commissari del governo*? (Art. 59.)

Dunque su chi cade la colpa del non essersi fatto il concordato? Tutta sul Ministero. Le Camere hanno consacrato il principio della uguaglianza, ma non poteano far altro. Ne ci si dica che il governo esaurì tutti i mezzi per ottenere il concordato. Il sig. Siccardi che asserì una tal cosa, venne smentito pubblicamente dallo stesso Rosmini che da lui veniva citato come uno dei negoziatori, che non erano potuti riuscire, e fu eziandio confutato dallo stesso Augusto Capo della Chiesa Cattolica. Infatti si vede dalla Allocuzione letta nel Concistoro segreto del 1 novembre, che il nostro governo domandò un concordato alla S. Sede fino dal 14 settembre 1848, ma che a quel progetto presentato dal nostro governo la S. Sede oppose un controprogetto, come accade assai sovente nelle trattative diplomatiche, e che a questo progetto non si fece mai più alcuna risposta. Si vede pure che quando poi il S. Padre trovavasi a Portici, ricevette un nuovo Inviato Sardo, *il quale aveva, tra gli altri, il mandato di ripigliare le interrotte pratiche di convenzioni, ma dopo aver trattato degli altri negozi, significò, sè esservi chiamato dal R. Governo, e partì* SENZA CHE A QUESTO SI FOSSE DATO COMINCIAMENTO. Questo inviato chiamavasi Siccardi, il quale poi attestava alla Camera, che si erano esauriti tutti i mezzi per ottenere l'annuenza della S. Sede!

E lo stesso S. Padre in quella medesima Allocuzione dichiara innanzi al mondo universo, che come *non rifiutò le trattative proposte*, così *parimente oggidì non ripugna dal temperare le sanzioni dei canoni circa le immunità ecc.* Ecco spiegato il perchè Siccardi non volle presentare alle Camere i documenti, che si domandavano in prova di quanto asseriva. Ecco che dunque è provato, aver Siccardi sorpresa la religione del Parlamento. E noi non potremo censurare un così poco onorevole modo di diportarsi?

Signori Giurati, non volevasi l'abolizione del foro ecclesiastico (che oramai riducevasi a poca cosa), ma voleasi una rottura, un disaccordo, e diciamolo francamente, un insulto alla veneranda autorità della religione dello Stato. Ricordate, o signori, il clamore che levossi da tutta la stampa irreligiosa del paese, quando venne spedito a Roma il sig. Pinelli, che erasi ben lungi da supporre incaricato di dettar la legge al Pontefice e di domandargli l' amozione dell'Arcivescovo di Torino dalla sua Sede? E perchè tanto clamore e tanta indignazione? Perchè temeano che potesse conseguirne l'accomodamento, che è oggetto dei voti di tutti gli uomini onesti. Certo non poteano temere di perdere gli effetti della legge Siccardi, perchè, durando al ministero un uomo di sì *profonde convinzioni*, non era a temere, che dal Governo si cedesse nulla di quanto era riuscito a mettersi in possesso, come non era a temere che la S. Sede, la quale si mostrò tanto indulgente con altri popoli, e col nostro Governo medesimo da tanti secoli e perfino nell'ultimo concordato di soli nove anni innanzi, volesse ora mostrarsi più difficile col Piemonte. Ma poi a che cosa riducevasi omai il foro ecclesiastico? Quali erano le cause ecclesiastiche, in cui i Magistrati si dichiarassero incompetenti? Alcuni degli oratori che arringarono in favore della legge, quando discutevasi al Parlamento, ebbero la ingenuità di confessare, che dietro a quanto era conceduto di giurisdizione dai concordati, si faceva anche venire il *riserbato*; cosicchè, per non parlare che delle azioni criminali, è troppo vero ciò, che scrivemmo nell' articolo, che *nel cattolicissimo Piemonte non era cosa nuova la possibilità di vedere qualche pretaccio sciagurato a passeggiar le strade corriere e attraversare le città immanettato sopra di un carro in compagnia degli assassini e dei ladri.* E sì che il governo nel concordato del 1841 si era obbligato ad usare speciali riguardi agli Unti del Signore! No, non è vero che si sentisse il bisogno di quella immutazione legislativa, ma si volea dai partiti vilipendere la Chiesa; idea al vivo espressa in una vignetta della *Strega*, dove si raffigurava Siccardi che calpestava varii preti: cioè il venerando ceto sacerdotale: e per contentare questi partiti noi dicemmo, che il ministero trovò mezzo acconcio la legge famosa.

Signori Giurati, quando la medesima discutevasi nel Parlamento, non potea un ecclesiastico passeggiare per le vie, sia della città, sia delle borgate, senza sentirsi ad ogni tratto insultare dal grido *Viva Siccardi!* e quando venne promulgata, voi sapete che il tripudio inverecondo in Torino fu così eccessivo che lo stesso Presidente del Consiglio dovette porsi a capo della soldatesca per ristabilire la tranquillità pubblica manomessa. E volete voi dire che tutti questi turbolenti credessero che Siccardi avesse proprio inteso di *sollevare gli ecclesiastici all'altezza*, come egli asseriva, *dell'eguaglianza civile*? E dovremo credervi noi? Ah permettete che il diciamo, quello fu un tratto di grossolana ipocrisia! E non potremo noi detestarla senza offender la legge? Non potremo noi deplorare che lo stesso Ministro abbia agito con tanta precipitazione in una cosa di tanto momento e di nessuna urgenza, da non lasciar quasi luogo alle riflessioni della nazione? E non potremo vedere in ciò un tratto di malizia? E non potremo detestarla senza offender la legge? Non potremo dolerci che non siasi dal ministero (cui esclusivamente appartiene il pensiero delle relazioni diplomatiche), non siasi tenuto alcun conto delle convenzioni giurate in fede di Re, da Carlo Alberto medesimo?

Signori Giurati, la mano alla coscienza: diteci in fede vostra, credete voi, che l'argomento, il quale si fece valere dal ministero e da' suoi adepti per dimostrare, che i concordati non sono obbligatorii, siccome lesivi della indipendenza nazionale, si sarebbe messo fuori, se invece di trattarsi della S. Sede, si fosse trattato per es. di una potenza europea di primo rango?.....

E noi non potremo disapprovare questa maniera di condotta, la cui risponsabilità tutta dee ricadere sopra il solo ministero?

E chi potrà contenderci, che rimproveriamo altamente quel dire di Siccardi, che se il Papa suole mostrarsi difficile ad accordare, dà poi la sanzione all'operato dai governi, quando li vegga risoluti a non cedere? Chi ci vieterà di dire, che la è questa una riverenza alla Chiesa confacente forse alle sue *profonde convinzioni*, ma non certo al rispetto che le si deve? Chi non vede in questo altresì una brutta contraddizione, poichè riconosce la necessità della pontificia sanzione, mentre protesta di non averne bisogno?

E poichè parliamo di contraddizioni, chi ci toglierà di deplorare quella dello stesso Siccardi, il quale mentre dichiarava invalidi i concordati per quella parte che riusciva onerosa al Piemonte, li sosteneva validi per quella parte, che tornava onerosa alla S. Sede? Vogliamo alludere alla solenne sua dichiarazione fatta alla rappresentanza nazionale, ch' egli non avrebbe giammai rinunziato al diritto (derivante dai concordati) di nominare i Vescovi dello Stato. Non è questa una singolare giurisprudenza in materia di contratti onerosi, o vogliam dire sinallagmatici? — Dobbiamo pur toccare di due altre espressioni che scandolezzarono il conscenzioso nostro Accusatore. Le espressioni son queste, che l' offa gettata al Cerbero montagnardo *disgustava tutti i galantuomini, e metteva tutto sossopra.* Il ministero pubblico omise di far cenno di queste altre parole *scandalezzava i conscenziosi*, che sono frapposte nel testo alle due sopra citate espressioni; e noi pensiamo che egli l' abbia fatto per un senso di compatimento alla delicatezza di coscienza dei cattolici. Or bene: noi in quella guisa che abbiamo detto *conscienziosi* (e non trovò a ridirvi il Fisco), così abbiamo detto *galantuomini*. Se non trovò censurabile quella espressione, non può trovar tale neppur l' altra. Dove può trovarsi un galantuomo senza coscienza? Del resto noi siam partiti dal punto di vista cattolico, e abbiamo considerato la cosa siccome considerolla il *Corriere mercantile*, che sopra abbiamo citato. Signori giurati, noi siamo, e ci gloriamo di essere cattolici, e di professare intiera sudditanza alla Chiesa cattolica. Ora la fede insegna, che la chiesa non solo ha l' autorità di definire i dogmi, ma anche di far leggi di disciplina, e chi non vi si soggetta non può essere cattolico. Nessuno è costretto ad esser cattolico, ma chi vuol essere tale, non può disprezzare il supremo magistero di lei, sia in quel che riguarda la fede e la morale, come in quel che riguarda anche solo la disciplina ecclesiastica. Signori giurati, la Chiesa senza disciplina non è la Chiesa visibile instituita da Gesù Cristo. La chiesa ha sempre avuto la facoltà di fare di simili leggi, e la Chiesa attuale può sempre dire come gli Apostoli e i Seniori radunati a Gerusalemme: « Visum est Spiritui Santo et nobis; » e si che molti degli ordinamenti allora emanati erano transitori canoni di disciplina, ora abrogati. Una religione qualunque, fuori che la divina, possiamo foggiarcela a nostro genio, ma il cattolico sa che non si può aver Dio per Padre, se non si ha la Chiesa per Madre. Signori giurati, noi crediamo che nessuno al mondo può dire all' infallibile Chiesa di Cristo: Voi avete oltrepassato i confini del vostro potere, senza venire ad aperta ribellione. Nè vale il sostenere: Questa e quella legge di disciplina ecclesiastica venne emendata, oppure abolita in questa o quell' altra provincia del cristianesimo. Imperciochè se venne conculcata, non si dee imitare il misfatto; se venne abolita, vi dee intervenire l' autorità competente. Che direste, o signori,

se noi volessimo abolire l' astinenza del sabbato, perchè, a cagion d' esempio, non vige nella Spagna? Vi parrebbe buon argomento per farlo, il dire: Gli spagnuoli non osservano l' astinenza del sabbato, eppure son cattolici; dunque noi di nostra testa possiamo fare altrettanto? Le leggi di disciplina, siccome si mutano secondo i tempi, così si mutano secondo i luoghi, secondo le varie costumanze dei popoli. Sant'Ambrogio ci parla del digiuno che a suoi tempi praticavasi in Roma nel giorno di sabbato, e che non si praticava nella sua diocesi di Milano. La Chiesa è assistita dallo Spirito Santo, e G. C. vive con lei fino al consumare dei secoli. La Chiesa conosce i bisogni dei popoli e non mai rifiutossi a soddisfarli. Signori giurati, voi non ignorate le severe censure, le scomuniche riservate ai Pontefici, fulminate dai canoni contro ai violatori delle ecclesiastiche immunità. Ora vedete la posizione, che il Ministero (cui unicamente, come sopra abbiam detto, spettava la cura del concordato), ha creata ad un conscenzioso cattolico. Deve egli incorrere una scomunica maggiore, oppure mostrarsi ben affetto alla legge? Signori, altri può pensare come più gli talenta in materia di religione, ma nessuno ha il diritto di mettere alla tortura la coscienza di un cattolico, di colui che professa la religione dello Stato. E non potremo noi disapprovare questo massimo errore del Ministero, non potremo compiangere la posizione, in cui ci troviamo agli occhi della cristianità? Questa posizione non siam noi che l' abbiamo creata, ma dobbiamo subirla. Signori, mentre tanto si proclama la libertà di coscienza pel turco, per lo scismatico, pel protestante, per l' ebreo, il cattolico solo dovrà esserne escluso?

Dunque noi dicemmo conscenziosi e galantuomini sotto l' aspetto religioso e non sotto l' aspetto civile. Nel medesimo senso si vogliono intendere le altre nostre parole « Metteva tutto sossopra ». E che? avremo noi inteso di parlare di torbidi, di rivoluzioni, eccitate dal clero, che non accaddero e non accadranno giammai? No, noi professiamo il principio cattolico di dover obbedire ai *governanti*, *fossero anche discoli*, e di obbedire non solo per *isfuggirne l' ira* ma anche per *dover di coscienza*.

Signori Giurati, noi abbiamo parlato con franchezza ed ingenuità, giacchè quanto ci piacciono le cose chiare, e ben definite, tanto abborriamo perfino l'ombra della simulazione. Questo è così vero, che i nostri stessi avversarii politici d' ogni colore (testimoni il *Risorgimento* e la *Croce di Savoia*) ci muovono accusa di troppa franchezza nell' esporre le idee e le massime che professiamo: lo stesso sig. Alessandro La-Marmora, in una lettera indiritta al *Corr. Mercantile*, che avea calunniato, insieme ad altri, anche il *Cattolico*, si piacque di riconoscere in noi questa impronta di onoratezza. Sì, lo dichiariamo altamente, questa è la via che ci siamo proposti di battere e non ce ne allontaneremo pel vile timore di sottostare ad una nuova condanna. Nutriamo fiducia, che questi liberi sensi troveranno un eco nei liberi petti dei cittadini, che ci devono giudicare. Noi portiamo opinione che non vorrete rendervi istrumenti delle vendette di quel ministero che vi disprezza: che vorrete riconoscere tutti i cittadini uguali innanzi alla legge; in somma, che farete giustizia. Se si trattasse dell' *Italia* o della *Strega*, il vostro *verdict*, dinanzi alla coscienza pubblica non sarebbe dubbioso. Signori Giurati tutta l' Europa attonita riguarda il Piemonte; le passioni politiche non devono entrare nel santuario della giustizia, noi ci attendiamo da voi una prova del vostro amore per la libertà di tutte le opinioni, una prova della vostra indipendenza.

(1) Il modo con cui venne sancita e promulgata una legge non è posto sotto la salvaguardia del *rispetto dovuto alle leggi*. LA LEGGE CONSACRA LE SOLE DISPOSIZIONI CHE ESSA CONTIENE. Questo modo è circostanza estrinseca, di cui è risponsale unicamente il ministero, che ha la risponsabilità degli atti della corona. D'altronde il modo o circostanza che accompagna un'azione è talvolta della massima importanza. A cagion d'esempio tra il prendere una cosa col consenso del padrone, e tra il prenderla contro il di lui volere, la differenza non ista punto nell'atto, ma sibbene in una circostanza estrinseca: eppure chi prende al primo modo opera da galantuomo, chi nel secondo da rapitore.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., annuendo alla domanda del cav. avv Marioni, senatore del regno, intendente generale dell' azienda di finanze, lo ha, in udienza del 12 di questo mese, collocato a riposo, nominandolo contemporaneamente a commendatore dell' ordine Mauriziano.

Nella medesima udienza S. M. ha conferta la carica d' intendente generale dell' azienda anzidetta al cav. Giuseppe Arnulfo, già Deputato alla Camera elettiva. (*G. P.*)

Le seguenti due petizioni furono riferite alla Camera dei Deputati nella tornata del 16 maggio 1851. Dalla discussione cui diede luogo la prima si vedrà come viene trattato il Clero.

Colla petizione n. 2385 il signor Alfonso Debernardi, domiciliato a Torino, facendo plauso alla legge di soppressione del foro ecclesiastico, e dicendo che i vescovi, i parroci ed i superiori delle comunità religiose sono, fatte le debite eccezioni, nemici d'ogni progressiva istituzione a pro del popolo, domanda ch'essi siano sottoposti ad un pubblico giuramento di ubbidienza allo Statuto ed alle leggi dello Stato, e che in caso contrario siano privati delle loro prebende, uffizi ed impieghi.

La commissione, considerando che appunto per la emanazione della lodata legge, i membri del clero sono fatti eguali ad ogni individuo avanti alla legge, e che perciò non vi è pericolo che sfuggano alla giustizia qualora cospirino contro le patrie instituzioni, vi propone l'ordine del giorno.

Sineo. Domando la parola.

L'autore di questa petizione ha chiamata l'attenzione della Camera sopra una questione che certo non è senza qualche importanza.

Secondo il nostro diritto pubblico, nel nostro paese, in cui havvi una religione dello Stato, il sacerdote non è soltanto ministro della religione, ma è anche un pubblico funzionario. In gran parte è stipendiato con danaro dello Stato; sono circa 2 milioni che gravitano sull'erario pubblico per quest' ordine d' impiegati, oltre ai benefizi che, secondo era inteso dai nostri maggiori, sono come beni che appartengono essenzialmente alla nazione.

Ora, mentre tutti gli ufficiali pubblici sono soggetti ad un giuramento di fedeltà verso lo Statuto che ci regge, io non veggo perchè questi pubblici funzionarii debbano andarne esenti.

La stessa corte di Roma ha riconosciuto da molti secoli che le principali dignità ecclesiastiche non si possono da essa conferire in questo regno, salvo a persone nominate dal principe; ha riconosciuta come legittima l'ingerenza dell'autorità civile nella scelta di questi uffiziali pubblici che riempiono nello stesso tempo funzioni civili e funzioni ecclesiastiche.

Queste considerazioni si applicano ancora più specialmente ad alcuni fra i ministri dell'altare, i quali sono ufficiali dello stato civile, come sono i parroci nelle nostre condizioni attuali.

Ora, essendo questi ecclesiastici ufficiali dello stato civile, non dovranno come tutti gli altri pubblici impiegati dichiarare con giuramento la loro devozione e fedeltà allo Statuto che ci regge?

Io non domando in questo momento che la Camera prenda una deliberazione specifica a questo riguardo; bensì che la questione eccitata dal petente sia maturamente esaminata.

Io propongo dunque che sia questa petizione mandata al guardasigilli.

Brignone, relatore. La commissione non ha creduto che questa petizione si dovesse mandare al guardasigilli, perchè credette che nelle circostanze, in cui siamo, una disposizione come quella che qui si richiede, invece di fare amico il clero alle nostre istituzioni, potrebbe invece portare un effetto diverso. Del rimanente, faccio ancor osservare al signor deputato Sineo che questo giuramento non avrebbe alcun effetto, perchè ognun sa, che quando alcuno ha voluto agire contro le nostre istituzioni, fu sempre punito senza che si abbia avuto riguardo o all'abito, od alla condizione.

Quindi io credo che veramente questo giuramento ora sarebbe meno opportuno, ed inutile; del resto la Camera giudicherà secondo la sua prudenza.

Sineo. Le considerazioni esposte dal relatore non escludono a parer mio l'opportunità di prendere in considerazione quella petizione. Egli dice, che l'obbligare gli ufficiali civili, che sono nello stesso tempo sacerdoti, a prestare il giuramento può renderli ancora più avversi che non lo siano alle nostre istituzioni; io questo non lo posso capire; o sono buoni cittadini, e riconoscono la riverenza che si deve avere alle leggi dello Stato, o sono catti i cittadini e non la riconoscono; nel primo caso non avranno alcuna difficoltà a prestare il giuramento; se poi non hanno la dovuta riverenza allo Statuto, allora vedremo se rifiuteranno, e in tal caso penseremo al partito che si dovrà prendere: ma intanto mi pare che si debba eccitare il guardasigilli a pensare se sia il caso di fare qualche proposta a questo riguardo.

Presidente. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

Asproni. Io confesserò che non sono molto amico del giuramento politico, e bramerei che fosse abolito. Mi ricordo che gli Sciti dicevano ad Alessandro Magno, che chi non serba la fede data agli uomini, facilmente inganna anche Dio.

Questo giuramento, dalla esperienza e dalla storia, risulta piuttosto un atto immorale. Ma nel caso che la Camera mandasse questa petizione al signor ministro del culto, io chiamerei la sua attenzione anche sopra gli ascritti ai varii e numerosi ordini monastici. Se pensiamo alla influenza ch'esercitano nel popolo, noi non negheremo che più dei preti converrebbe obbligare i frati al giuramento. O tutti, o niuno.

Presidente. Metto ai voti questa proposta di rinvio al guardasigilli.

(Non è approvata, ed è adottato l'ordine del giorno).

Le petizioni nn. 2257 e 2373 sono di Alessandro Paoletti, il quale si lagna ripetutamente che il comune di Pitelli trovisi sprovvisto di parroco, e che il vescovo non avvisi a provvedervi, per il che non si possa conferire il battesimo, nè farsi sponsali, e gli ammalati non siano assistiti.

La commissione vi propone di trasmettere questa petizione al ministro di grazia e giustizia, perchè, assunte le opportune informazioni, promuova quelle disposizioni che potranno essere del caso.

(La Camera approva).

L' *Avvenire* pubblica la seguenti lettere:

Lettera del gen. ALESSANDRO LA MARMORA *al Colonnello* ARDOINO

Genova li 12 maggio 1851.

Il Ministero informato come la S. V. Illustrissima abbia assistito e preso parte al Pranzo, che ebbe luogo in Sestri, il dì 25 dell' ora scorso marzo, e che invece di protestare ai *discorsi* e brindisi *repubblicani*, che vi furono fatti, *come la di lei condizione gl' imponeva*, v' abbia aderito, poichè il di lei nome è compreso fra le firme di coloro, che si sono appositamente sottoscritti in un giornale, che *professa principii avversi all' attuale sistema di governo*, con suo dispaccio degli 11 corrente aprile N. 85 (Gabinetto) viene di ordinarmi che Ella venga posto agli arresti nella Cittadella d' Alessandria.

In esecuzione di tali ordini superiori, *spiacente*! non posso esimermi dall' invitarla a tosto consegnare la di lei spada al signor Aiutante Maggiore di Piazza, latore del presente, e di seguirlo per la di lei incontrata destinazione.

Il magg. Gen. Comandante la Divisione Militare *Firmato* LA MARMORA.

Comunicazione del Gen. LOVERA Comandante Interinale della Divisione d' Alessandria al Comandante della Cittadella pel rilascio d' Ardoino.

Alessandria il 13 maggio 1851.

Il Signor Nicola Ardoino, Luogotenente Colonnello nelle truppe Lombarde, attualmente agli arresti in codesta Cittadella, essendo stato per Regio Decreto, firmato il 12 corrente mese, *dispensato da ogni ulteriore servizio*, senza conservazione di grado e senza uso della divisa militare, salvo il diritto che gli potesse competere, ciò che il Ministero della Guerra si riserva di appurare, io prego V. S. Illma di far nota al Sig. Tenente Colonnello predetto questa Sovrana risoluzione, statami partecipata con dispaccio del detto Ministero in data 12 corr. N. 3654, Divisione personale, provvedendo ad un tempo a che il medesimo *sia posto senz' altro in libertà*.

Gradisca ecc.

Firmato all' originale il Comandante Interinale la Divisione, Maggior Generale LOVERA

E per copia conforme e d' ordine superiore l' Aiutante Maggiore della Piazza.

Fir. CALABAILA.

PORTOGALLO

Si legge nella *Patrie*:

Il piroscafo *Medway* ha recato notizie di Lisbona sino al 10 maggio. Saldanha doveva arrivarvi il 12 o il 13, capitanando un esercito di 5,000 uomini. In una circolare datata dal quartier generale d' Oporto, Saldanha continua a protestare della sua fedeltà alla regina, ed insiste sulla necessità di consolidare il trono di S. M.

Ma a Lisbona regnava la confusione. Gli ultra-liberali faceano correr la voce che le truppe di Saldanha sarebbero arrestate, nel loro tragitto da Oporto a Lisbona, dai vascelli da guerra inglesi. La partenza di alcuni navigli della flotta inglese avevano accreditato quella voce, che produsse la più viva effervescenza. Grida di vendetta si proferivano già contro gli inglesi residenti a Lisbona. Il Commodoro Martin, istrutto di questi fatti, mandò ordine ai suoi navigli di ritornare. Il re diede la sua demissione di comandante in capo dell'esercito. Saldanha avendo ricusato di accettare la presidenza del gabinetto, un consiglio militare fu ragunato per suo ordine, onde devenire alla nomina del nuovo ministero. Finora il consiglio non ha nominato che il presidente dei ministri nella persona del sig. Passas. Si teme sempre che la regina sia costretta ad abdicare, e che l' arrivo dell'esercito di Saldanha dia luogo a qualche commozione terribile.

GERMANIA

— *Elberfeld* (Prussia) 13 *maggio*. Leggesi nella *Gazzetta di Prussia*: Nella notte del sabbato alla domenica parecchi cartelli furono affissi, e spediti massaggieri in varie località vicine per convocare un' assemblea del popolo fra Elberfeld e Kronenberg. L' autorità fu sollecita nel proibire questa radunanza, la quale aveva uno scopo criminoso. Tuttavia si tentò di costituirla, e si cominciarono a distribuire scritti rivoluzionari emanati dal comitato centrale della democrazia europea, e si faceva circolare la lista delle sottoscrizioni.

Una folla d' individui portavano gli emblemi del partito anarchico. Ogni qualvolta gli agenti dell' autorità e della polizia si mostravano, l'assembramento si scioglieva; ma, siccome la moltitudine, che contava da 1500 a 2000 individui, non si ritirava, convenne ricorrere alla forza: v' ebbero alcuni leggermente feriti, e tre persone gravemente compromesse furono arrestate: poche ore dopo, la quiete fu ristabilita.

Il borgomastro ha pubblicato un proclama, nel quale egli narra l' accaduto. Un uomo fu arrestato, il quale faceva una questua in favore dei rivoluzionari tedeschi rifugiati in esteri paesi. Si è cominciata una istruttoria.

Stoccarda, 12 maggio. — La Camera dei signori tenne già due sedute sotto la presidenza del principe di Furstenberg: vi sono presenti 51 membri di questa Camera. I ministri dell'interno e della giustizia hanno già presentato molti progetti di legge, i quali furono rimandati all' esame delle commissioni.

Dresda, 10 *maggio*.— La *Gazzetta di Dresda* annunzia l'arrivo delle LL. AA. RR. i duca e la duchessa di Genova.

DUCATO DI PARMA

Il duca di Parma si fermò qualche giorno a Roma ritornando da Napoli. Si conferma la notizia d'un concordato che dicesi negoziarsi fra questo principe e la S. Sede. Un dei preliminari articoli sarà il riconoscimento dei diritti di questo principe al ducato di Parma. La S. Sede finora non ha mai legittimata o con un rinuncia o con un accordo, l'usurpazione di questa porzione degli Stati Ecclesiastici. Ogni anno, la vigilia di S. Pietro, il Sommo Pontefice rinnova la sua protesta contro questa ingiusta detenzione d'una parte del patrimonio della Chiesa: in niun atto officiale la corte di Roma dà mai al duca di Parma questo titolo usurpato, e nel *Giornale di Roma*, il suo arrivo e la sua partenza si notavano con questa qualificazione: S. A. R. D. Carlo di Borbone, infante di Spagna. Ecco come in Roma si mantengono inviolabili i titoli legittimi della S. Sede.

(*Corr. dell' Univers.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 17 *maggio*. — La corte di cassazione oggi pronunziò una sentenza importante sull'applicazione della legge 16 luglio 1850 che ordina la firma in tutti gli articoli di giornale. Secondo questa sentenza, lungamente motivata e pronunziata dietro istanza del gerente della *Constitution dell'Allier* contro una decisione del tribunale di Riom; 1. La firma è obbligatoria non per gli articoli provenienti dalla redazione dello stesso giornale, ma eziandio per quelli presi da altri giornali; 2. Il rendiconto dei lavori parlamentari e delle commissioni dell'assemblea deve essere firmato, come tutti gli altri articoli. — L'art. 365 del codice penale, che interdice il cumulo delle pene, non è applicabile alle infrazioni di questa legge.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 17 *maggio*

Si apre la seduta alle 2. L'ordine del giorno porta la discussione d'un progetto di legge per un credito di 7,983 fr. per sopperire alle spese fatte prima della riduzione ordinata colla legge del 15 maggio 1850.

Sauteyra propone una riduzione di 3 mila franchi; critica la prodigalità colla quale, a suo avviso, sono distribuite le decorazioni della legion d'onore; cita specialmente il fatto d'un colonello, messo a riposo sotto il ministero del maresciallo Soult, perchè avea ricusato di andare a battersi in Africa, testè creato commendatore della legion d'onore.

L'emendamento per la riduzione di 3 mila franchi vien rigettato; s'adotta il progetto di legge.

L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sulla tassa degli zuccheri.

Saint-Beuve appoggia la diminuzione del 20 p. 0|0 sulle tariffe attuali, sancita dall'articolo 5 del progetto. L'onorevole relatore, che, come si sa, è partigiano d'una illimitata libertà di commercio, sostiene che la diminuzione della tariffa avrebbe per effetto di aumentare la consumazione dello zucchero: per questa diminuzione di tariffa si vide in Inghilterra la consumazione dello zucchero aumentare di 100 milioni di kilogrammi in 5 anni.

L'oratore vorrebbe pure, per ottener più sicuramente questo risultato, che si sopprimesse la sopratassa sugli zuccheri stranieri: questo sarebbe il mezzo d'eccitare una vera concorrenza tra lo zucchero coloniale e l'indigeno, che dovrebbero perciò vendersi a miglior mercato e più vile prezzo. Valuta a 180 milioni di franchi la perdita fatta dallo Stato, per la protezione accordata allo zucchero di barbabietole. La sopratassa sugli zuccheri stranieri fece perdere ai consumatori non meno di 100 milioni: sono adunque 300 milioni che perdette la Francia per la sopratassa sugli zuccheri.

L'oratore valuta il prezzo medio degli zuccheri nei mercati d'Europa a 35 fr. per ogni 100 kilogrammi. La sopratassa di 11 fr. imposta agli zuccheri stranieri, oltre la tassa di 28 fr. pagata dai nostrali, pare all'oratore una vera tassa proibitiva.

L'oratore finisce proponendo un emendamento che tende a togliere ogni sopratassa sugli zuccheri stranieri. (*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 16 *maggio* — La discussione del bill de' titoli eccelesiastici fu ripresa alla Camera de' comuni nella tornata del 15. Tal discussione, che ha già durato sedici sedute, avrà termine probabilmente nella sera del 15.

— S. M. ha tenuto ieri gran ricevimento al palazzo di Buckingham. Il sig. Maresealchi, incaricato di affari di Francia, presentò alla regina il sig. Carlo Dupin, presidente della commissione francese dell' esposizione universale, il sig. Federico Barrot, segretario del commissariato generale di Francia, il sig. Ottavio Sallandrouze addetto al commissariato, il sig. Ferdinando Dervieu addetto all' ambasciata francese, ed il sig. di Kergolay, membro del giurì francese. (*Morn. Chron.*)

— Il conte Thomar non si trattenne che poco tempo a Southampton, e prese di là la via di Londra ove arrivò la sera del 15.

(*Daily News*)

GERMANIA

Dispaccio Telegrafico elettrico.

Berlino, 13 *maggio*.

Nella seduta di chiusura delle conferenze di Dresda si decise che i contingenti dell' armata federale sarebbero tenuti pronti per ogni eventualità. — Alcuni plenipotenziarii avendo chiesto uno spazio di tempo per chiedere istruzioni dai loro governi rispettivi, fu loro concesso lo spazio di 15 dì.

— Si decise pure che a Francoforte, nella dieta, i plenipotenziarii che si asterranno dal votare, saran immediatamente considerati come se avessero votato colla maggioranza.

(*Corr. Lit.*)

BELGIO

Bruxelles 17 *maggio*. — Il ministero del Belgio, dietro profonde modificazioni nel progetto sui diritti di successione, ed incagliato nei suoi sforzi e progetti per migliorare la situazione del tesoro, e per eseguire grandi lavori, si ritira. La sua risoluzione fu oggi annunziata alla Camera. La dimissione dei ministri fu inviata al re. (*Corr. Lit.*)

TOSCANA

Firenze 17 *maggio*. — Con sentenza del dì 15 corrente, la corte di cassazione ha rigettati i ricorsi, che contro il decreto della Camera delle accuse erano stati interposti nell'interesse dei signori Guerazzi, Romanelli e altri accusati politici. (*Costituz.*)

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 20 *maggio*.

In grazia delle interpellanze annunciate dal deputato Valerio intorno alle nostre relazioni colla corte romana e gli altri stati italiani, la Camera passò quasi di volo le ultime 64 categorie del bilancio generale attivo pel 1851 nella somma di 94 milioni e mezzo circa.

Solo alla categ. 94 il dep. *Mellana* parlò per qualche tempo di paglia, fieno e letame, riguardo alle forniture di tal genere che si fanno ai corpi di Cavalleria. Come ognuno vede una tal quistione aveva poca relazione col bilancio attivo, ma si pervenne a perdere su di esse un ora. Alla categ. 98 *Rendite dei beni ex-gesuitici* in poco meno che lire centomila, il dep. *Borella* sottoponeva alcune osservazioni al ministero, sull' amministrazione di quei beni in modo assai curioso e di cui credo bene edificarvi. L'entrata di quest' amministrazione di circa 600|m. ha sopportato un uscita di quasi 500|m. in pagamento dei debiti di quell'ordine religioso, di cui 100|m. circa in forza di contratti o scritture di *date incerte*; inoltre dedotte queste spese non restava che un entrata di 112|m. circa, ed il ministero ha speso d' amministrazione 113|m. (!) dimodochè conchiudeva perchè si prendessero nuove misure. Il relatore *Farina* sottoponeva che questi pagamenti fatti in un mezzo milione circa dovevano calcolarsi nell' attivo dell' amministrazione, non dovendosi essi tenere che per una spesa straordinaria, in quanto alle centomila lire spese con contratti di date in carta soggiungeva il ministero di finanze, dipendere ciò dallo stato straordinario in cui trovasi quell' amministrazione per che si debba molte volte fare a modo delle garanzie legali in faccia alla equità assoluta. Dopo di chè non essendosi formulata proposta alcuna si finì la discussione delle categorie, coll' aggiunta di una di esse portante un aumento di 171000 fr. per provento abbuonamenti ed altri alla Gazzetta Piemontese.

Le interpellanze del deputato Valerio muovevano sulle seguenti circostanze:

Se fosse vero che il sig. Spinola nostro rappresentante a Roma era giunto a Torino e dopo essersi fermato pochi giorni, ne fosse ripartito col sig. Ghione?

Se il governo stava trattando colla Corte di Roma pella conclusione di un Concordato?

Se esso pensava a denunziare il trattato di commercio conchiuso nel 1834 coll'Austria spirando a tutto giugno il termine opportuno per denunciarlo?

Se fosse vero quanto dicevasi intorno ad una lega di Principi italiani, e qual attitudine prenderebbe in tal caso il Piemonte?

Se pensavasi a completare il ministero?

Se volevasi sì o no continuare l'opera del sig. Siccardi, presentando la legge sul matrimonio civile, colle alte leggi promesse?

Perchè infine non erasi pubblicata la legge che abolisce le decime in Sardegna, legge di una grande importanza per quell'Isola, chè trovasi aggravata di nuovo imposte senza essere esonerata delle antiche?

Rispondeva evasivamente il ministro degli affari esteri accennando all' arrivo del sig. Spinola ed alla di lui partenza come di un fatto di nessuna importanza diplomatica, ed in quanto al preteso concordato, come di una cosa a cui non pensavasi. Intorno alla lega dei principi italiani diceva non avere rapporti che lo avvisassero della sua esistenza, e di nessune trattative che vi avessero relazione. Riguardo alla legge del matrimonio civile da presentarsi, ed alla pubblicazione di quella che abolisce le decime in Sardegna, annunziava la prima esser in mano ad una commissione apposita, e la seconda non potersi pubblicare finoacchè sia compilato il relativo regolamento.

Non volendo Valerio dichiararsi soddisfatto, e non volendo il ministro degli Affari Esteri dare maggiori spiegazioni, aggiunse Galvagno essersi già denunziato il trattato del 1834, e non essere ancora compiuta la legge sul matrimonio civile pelle grandi difficoltà che presenta la sua compilazione, difficoltà che avrebbe riconosciute la Camera allorchè sarebbe essa stata chiamata a dare su d'essa il suo voto.

Io credo ora dovervi far grazia dei discorsi di Valerio, Sineo e Mellana nei quali si parlò dei tiranni che opprimono l' Italia, dei popoli che ci aspettano, e delle bandiere degli altri governi della Penisola che potrebbero macchiare col loro contatto, il glorioso nostro vessillo tricolore! Solo vi dirò che Mellana pronunziò anatema contro il governo, se mai fosse sceso a fare un concordato con Roma, dopo l'espressione così esplicita delle intenzioni della Camera!

Il fatto sta ed è che per la presente sessione non avremo ministro di grazia e giustizia, non avremo legge sul matrimonio e nell' abolizione delle decime e non avremo concordato perchè il governo fedele al suo sistema, tratta, ma senza franchezza, con Roma da una parte, e lusinga la Camera dall' altra, sperando di poter venire ad una soluzione prima d' l' apertura della nuova sessione. Difatti se debbo credere a quanto dicevasi ieri fra persone ordinariamente bene informate, il sig. Ghione è bensì munito di poteri per trattare, ma poste in semplice qualità di attaccato alla legazione e senza missione ufficiale veruna, col solo uopo di diriggere il sig Spinola da cui non si può pretendere gran cognizione in materia di canoni avendo sempre maneggiato dei cannoni.

Intanto i sovrani del Nord si radunano in famiglia a Varsavia, Parigi è circondato da una armata di cui non vide l' eguale fin' ora, e noi come i sorci s herziamo sull' orlo della trappola

Produsse qui una grande sensazione la protesta del così detto Comitato Nizzardo contro la riforma doganale.

Genova 21 *maggio*

La protesta dei Nizzardi contro l' abolizione dei loro privilegi, riportata ieri in questo giornale, ci inspira ben tristi sentimenti, ma non ci sorprende punto: da una parte un popolo che tumultua, minaccia e quasi insorge contro le autorità governative; dall' altra un ministero, che colla smania di tutto riformare, colla imperizia nel governare e colla prepotenza, sotto il manto d' un ipocrita liberalismo, sconvolge lo Stato, cimenta la pazienza dei popoli, pone a pericolo la dignità della corona e la integrità della monarchia!

Si ammetta che la Contea di Nizza siasi data spontaneamente al re di Sardegna sotto l' espressa condizione di godere del porto-franco e di alcuni altri privilegi, che tale dedizione colle sue condizioni sia stata accettata, che tali privilegi siano stati conservati fino al giorno d' oggi, è chiaro, che il governo, senza il libero consentimento dei leggittimi rappresentanti di Nizza, non può abolire questi privilegi senza rendersi fedifrago, o senza autorizzare i Nizzardi a sottrarsi dall' obbedienza al re di Sardegna.

Ma noi siam lontani dall' approvare la insurrezione se mai succedesse di Nizza, non possiamo nemmeno approvare la protesta, perchè forse non legale; ma nello stesso tempo non possiamo non biasimare questa condotta del ministero, che siccome altra volta violò i solenni concordati, per accattarsi non so quale gloriola, ora conculca i trattati per la smania di tutto centralizzare, di tutto livellare. E siccome allora ci addolorò sommamente l' insulto fatto dal ministero alla S. Sede, e le spiacevoli conseguenze che ne seguirono; così ora ci sconforta il vedere i ministri perfidiare nella persuasione di credersi lecito ogni libito, quando ancora dalle loro sgraziate proposte ne dovesse provenire o lo smembramento dello stato o il bombardamento d'una città.

Se da un' altra parte consideriamo le teorie, approvate almeno tacitamente dai nostri ministri del popolo sovrano, del diritto di rendersi in libertà, anche coll' insurrezione, non possiamo non trasecolare al vedere il burbero parlare e minaccioso della *Gazzetta piemontese* riportato pure ieri in questo giornale.

Il nostro ministero adunque preferisce la forza al diritto? Vuolè governare lo Stato non per grazia di Dio, ma in grazia delle bombe? Sarebbe forse vero quanto disse Mazzini nel suo messaggio dell'aprile scorso, messaggio riportato dallo stesso *Débats*, giornale vilmente adulatore dei nostri ministri, che *il gabinetto di Torino fa molto bene gli affari dei mazziniani*?

— Vuolsi che il Governo abbia adottato la massima di revocare le funzioni di qualunque impiegato che abbia preso parte alla dimostrazione di Nizza. (*Croce di Sav.*).

Bolivia.

Il sig. di Santa-Cruz (il di cui arrivo a Roma abbiamo annunziato nel *Cattolico* N. 480. riportando le parole veramente cattoliche da lui dirette a S. S. nell' atto di presentare le sue credenziali) era incaricato in qualità d'inviato staordinario della repubblica di Bolivia, di aggiustare alcune difficoltà che esistevano fra questo governo e la S. Sede, e conchiudere una convenzione relativa al trattamento ed alla situazione temporale della Chiesa di Bolivia. Or sembra che la cosa siasi accordata facilmente, e se siamo bene informati, si sarebbe convenuto, che i beni ecclesiastici non per anco alienati, verrebbero restituiti intieramente; essendochè là pure il potere civile avea stesa la mano sui beni della Chiesa; ma sembra il pentimento essere giunto a tempo d'impedire un'intera e completa dilapidazione delle sacre proprietà.

(*Corr. dell'Univers*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 17 *maggio*

Il 5 per 0|0 Franc.	90 05
Il 3 idem.	55 80
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . . .	80

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 22 Maggio 1851 — **N. 529**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA NOSTRA BEATITUDINE

Se le Gazzette pagate o non pagate dal Governo, c' intonassero chiaro e tondo il *vae victis* e ci dicessero francamente, *Rassegnatevi, comandiamo noi e vogliamo fare e disfare a nostro beneplacito ed a nostro vantaggio*; risponderei, *Bravissimi, la schiettezza mi quadra anche nell' abuso della vittoria.* Ma ripeterci di continuo che siamo felici, che i domestici e gli stranieri c' invidiano, che si nuota in un mar di latte e di zucchero, questa parmi una solenne temerità e una menzogna superlativa. Lasciamo stare che, se godessimo tanta beatitudine, non importerebbe che ce la veniste ricordando ogni giorno, perchè senz' altri ricordi la sentiremmo da noi medesimi; or niuno la sente, niuno, da pochissimi in fuori, che per usar la parola di Pietro Giordani, *tanto ingrassano, quanto ingannano*, e *tanto ardiscono, quanto non temono*. Sfiatatevi, gonfiate tutte le ampolle della rettorica, imponete a chi non parteggia con voi i nomi più disonesti ed infami; fiato perduto, o signori del *Risorgimento* e del *Corriere mercantile*, fiato perduto: gli uomini che non rinegano la coscienza, la riprova dei fatti ed il senso comune, sorridono alla vanità delle baggiane declamatorie. Al distretto, pretendereste mica di persuaderci che siamo felici, perchè abbiamo l' erario asciutto e un debito enorme di cinquecento o seicento milioni di lire da saldarsi con accatti e balzelli, che ci cavino gli occhi ed il sangue? Pazienza, se il danno e la beffa ci venisse dalla fortuna; ma ce li tiraste addosso volontariamente contro il parer de' savi, contra i consigli di Francia e dell'Inghilterra, contra i calcoli della ragione, contra la natura delle cose e la probabilità della riuscita. Imitaste almeno il buon padre di famiglia, che stando al puro necessario vive sottilissimamente per soddisfare a' suoi creditori. Voi volete campare in Apolline, scialacquate il danaro d' una maniera incredibile, mantenete quaranta o cinquanta mila fuorusciti, e date loro le provvisioni, i soccorsi, le agiatezze d' una fraterna ospitalità. O che, non abbonda la poveraglia nello Stato, o non vi si trovano persone sufficienti alle cattedre ed agli impieghi letterarii e civili? E chi son mai questi fuorusciti? Sono in parte (non dico tutti) marame scuro e inquieto, giurati del Mazzini, che detestano i re, che tramano congiure, che assegnano per poco l' ora tremenda, in cui si sfreneranno al macello. So che voi gli accarezzate come una falange eletta di gladiatori, da valervene per la terza riscossa; ma vi dico e mantengo che, dove s'offra l' occasione di battagliare, essi non vogliono sapere nè di Statuti, nè di monarchi, nè d' altro, vogliono menar le mani per conto proprio, e sopraffar prima voi, che gli stessi *codini*, voi moderati, dottrinanti, utopisti, cui non corregge nè l' esperienza del passato, nè i disinganni presenti, nè le minacce dell' avvenire. Eppur, a sentirvi, noi godiamo un' immensa felicità, ed il Piemonte è un' oasi di fiori e frutti politici nel gran deserto della riazione europea. Certamente che non abbiamo in casa nè fuori un popolo amico, tranne l'Inghilterra, a cui ci abbandoniamo corpo ed anima colla fretta d' un disperato, che, prossimo ad affogare, s'appiglia a qualche legno galleggiante sui cavalloni in tempesta. Ma l'Inghilterra pesa nelle bilance dell' orafo non le franchigie e l'indipendenza d' Italia, sì l'utile che le ne può derivare; e perciò ne spinse ad un fiero ballo, e tornerà da capo a farci ballare, se le conviene; poi quando non vi trovasse le convenienze, nel maggior brio della festa spegnerebbe i moccoli, cesserebbe i concerti, e noi cozzeremmo allo scuro fracassandoci le gambe ed il collo da forsennati. Potessimo confortarci almeno dell' interna concordia, noi derelitti, codiati, minacciati da un vicino sospettoso ed oltrapotente. Dio guardi, chi vuol rinculare, chi rimanere, e chi trascorrere innanzi a golfo lanciato; molti si dolgono della libertà conversa in licenza, e molti gridano ch'hanno le pastoie, le manette, il frenello, e non possono fiatare, nè tramutarsi di un'oncia. Intanto si stampa a diritto e a rovescio; non havvi mattezza, errore, empietà che non s'oda proclamare e insegnare con isfacciataggine e pertinacia stupenda. Religione, costumi, autorità d' ogni sorta, tutto a catafascio e in ludibrio; i galantuomini in fondo, ed oltreciò divisi e asserragliati dai *rossi*, che si danno l'abbraccio degli assassini, levano il capo risolutamente, e preparano il finimondo. Feroci speranze, dolori gravi, battisoffie perpetue, un caos, una Babilonia d' anno in anno più ingarbugliata e crescente. Ma noi siamo liberi, dunque siamo felici. Liberi d' operare il male, ve lo concedo; d' operare il bene e di bandirlo senza riguardi, ve lo nego a faccia levata. Ci permettete di guaire un poco ne' Giornali per mostrar coerenza ai principii dello Statuto; ma quando questi principii gli avrete stirati, pestati, contorti e resi maneggevoli in ogni verso, e pastosi, ci applicherete alla bocca un suggello e ci sforzerete ad ammutolire. Allora potrete contare ai gonzi i martirii del regno Lombardo e Veneto, le atrocità di Modena e Parma, gli ergastoli napolitani, le pressure inenarrabili del Campidoglio, e le agonie di Firenze; potrete contarci lo spavento, la solitudine, la disperazione di quelle desolate contrade, in cui passeggia la morte, in cui l' aria stessa e la terra spira veleno di servitù e di barbarie; potrete rimpiangere gli eroici tempi della repubblica mazziniana, maledire al Papa, ai Francesi, ai bombardatori, all' Europa che plaude, ai trionfi della superstizione e della tirannide, consolandoci fra tanti dolori e desiderii impotenti d' essere il palladio della libertà, le spade, i folgori dell' indipendenza e la futura salute d' Italia. Noi colle fauci serrate ascolteremo pazientemente le invettive democratiche e le sparate della sublime facondia, persuasi che i forestieri ne rideranno assaissimo e ci terranno in conto di una gabbia di veri matti gloriosi. Dico *gabbia*, e lo dico in prova, perchè i Principi italiani si collegano insieme a nostra disdetta e vergogna, e c' innalzano in giro una muraglia di soldatesche molto dura ed impenetrabile. E noi chiusi dentro, consumati di danaro, senza commercio, senza credito, senza pace, incontreremo la fine dello Scorpione che stretto dal fuoco, e non riuscendo a scamparne, volge in sè stesso la coda avvelenata e s' uccide.

IL MUTUO SOCCORSO E UN ANATEMA.

Nella seduta del consiglio generale dell' associazione di *Mutuo Soccorso* per gli operai, tenuta un bel giorno di questo mese, fu pronunziato dal segretario un discorso, di cui dall'assemblea fu decretata la stampa. Intorno a questo discorso adunque, il *Cattolico*, che ebbe l'onore di essere citato in esso, farà qualche semplice osservazione.

E primieramente al sig. segretario ed al consiglio, che ne approvò i concetti e le parole, non piace che il nostro foglio porti il nome di *Cattolico*: questo titolo vien chiamato una *sanguinosa ironia*. Lasciamo l'epiteto, perchè quello ci è stato messo evidentemente per rinforzare la tinta e far più effetto sull' animo degli uditori. Del resto tutti sanno quanto noi siamo alieni dal sangue e amici della pace: tutti sanno che non facciamo poi molto buon viso a quello spirito bellicoso, che ora per andazzo si insinua a certe classi del popolo, e s' inspira coll'istruzione, o in luogo d'istruzione, alla gioventù ed anche alla puerizia. Noi tutto al più ammettiamo che sia giusto prender le armi contro i ladri, che vogliono prenderci la vita o il fatto nostro, tanto in piccolo, quanto in grande; ma fuori di quello non vorremmo veder torcere un capello a chicchessia.

Quanto poi all' *ironia*, non sappiamo veramente come trovarla. Ragioniamo alle buone. O si deve ammettere un criterio, o vogliam dire pietra di paragone, con cui confrontandosi chi vuol esser detto cattolico, quanto le sia più o meno vicino, tanto si possa più o meno fregiare di questo nome: oppure si deve accordare a chiunque la facoltà di dare alle parole quel significato che gli piace, togliendo ad esse quello che per universale consenso possedono. Se fosse vera questa seconda, il segretario e il consiglio del *Mutuo Soccorso* avrebbero ragione di intitolarsi cattolici, veri cattolici, soli cattolici; ma pur non avrebbero diritto di impedire che altri assumessero lo stesso titolo. Essi se lo assumono partendo da una loro definizione particolare ed arbitraria, ed agli altri dev' esser lecito fare altrettanto: anzi se questi ultimi fossero in possesso del titolo prima di quelli, avrebbero una ragione di più a volerselo mantenere.

Ma siccome chi ponesse questo principio, getterebbe in rivoluzione non solo i grammatici, ma tutto lo scibile e la società stessa degli uomini nelle loro reciproche relazioni della vita, perciò bisogna ammettere, che le parole convenga prenderle secondo il loro significato, e che quando anche ne avessimo il diritto, pur non ci converrebbe farlo senza una ragione e darne avviso al pubblico.

Rimane dunque che *Cattolico* si prenda secondo il senso comunemente ricevuto; e qui noi aspettiamo ancora che altri ci mostri non con ciancie e villanie, ma con argomenti, il nostro giornale essere così lontano dal cattolicismo, che il suo titolo si abbia a tenere come una *sanguinosa ironia*.

Ma lasciando di ciò, chi ha mai fatto credere al sig. segretario degli operai, che noi avversiamo per principio quelle associazioni, le quali tendono unicamente ad assicurare un tozzo di pane alla vecchiezza del povero operaio? Erano in Genova anche in tempo dell'assolutismo le così dette carovane, per cui i guadagni stabiliti a tariffa si ripartivano, e se ne riteneva una parte per la cassa degl'invalidi. Queste carovane furono poi abolite, e ci sarà stata la ragione di far questo. Io non vedo chi dovrebbe impaurirsi di cosiffatte istituzioni. Sapete dove sta il male che deve mettere in timore ogni galantuomo? È di veder attirare coll'esca della beneficenza e reclutare quella classe di cittadini, che ha meno istruzione delle altre, e perciò meno capace di discernere lo scopo, a cui è volta, satollarla di adulazioni, pascerla di diffidenza, di odio, di accanimento contro delle classi agiate, corromperla nei suoi principii religiosi, aizzarla contro la Chiesa e i suoi ministri, farne infine un'armata, che al primo segnale si slanci nelle piazze e nelle strade, innalzi barricate, inondi di sangue la città. Non siamo certamente ancora a quel segno, ma si comincia così. Il *Dio-popolo* di Mazzini si comincia ad incensare così, finchè questo *Dio* cambiato in belva feroce, si sguinzaglia con impeto tremendo sulla società. L' *Italia libera*, che produce questo documento, che promuove questa istituzione, è organo mazziniano. Quando essa lo professa apertamente e se ne gloria, non crediamo farle torto se noi lo diciamo. Ebbene, il mazzinianismo che altro vuole se non che rovesciar le attuali dinastie, non eccettuata certamente quella di Savoia, per sostituire ad esse la repubblica universale? Ma a questo fine non si può giungere senza che il presente edifizio non venga sconquassato da' fondamenti. Questo è il principio di Mazzini, che chi teme le rovine non ama l'Italia. Prima dunque di vedere questa Italia, che, come Minerva dal cervello di Giove, deve uscire dal cervello di Mazzini, bisogna che si distrugga il passato e il presente di questa nostra Italia. Alla rovina pertanto della presente società tendono ora direttamente gli sforzi mazziniani e tutti quei ripieghi, che si fanno inventare nelle conventicole segrete. Questo noi diciamo altamente al governo; ma esso procede innanzi e lascia fare, esso disprezza la nostra voce, perchè si sente abbastanza forte contro i nemici della società e della dinastia, cioè contro i Vescovi!

Del resto vedete quali sono i principii

professati da questa associazione. Il mutuo soccorso, che in se stesso noi ammettiamo per cosa eccellente, si direbbe che per questa associazione diventa una cosa al tutto secondaria, e viene ad essere piuttosto mezzo che fine. « L' elemosina *sola*, » ma l' elemosina arida e fredda che umilia senza salvare, l'elemosina che pel » modo e la misura, con cui è fatta, dispensa per lo più dall'amore, » quell'elemosina in somma che non è accompagnata da un corteggio di discorsi sulla filantropia, sull' umanità, sulla fratellanza, quell'elemosina, che i ministri della Chiesa insegnano non valere a merito per la vita eterna, se non è fatta per *amor* di Dio, il quale amore si riflette sul prossimo, secondo che il segretario insegna ai suoi uditori, *è arida, fredda*, e *dispensa dall'amore*.

Che le opere di beneficenza, se non sono informate da questo santo amore, rimangano infruttuose in faccia a Dio, è dottrina della Chiesa; e perchè certi Religiosi l' inculcavano dal pergamo, se ne prese pretesto a bandir loro addosso la croce, come se avversassero le opere di beneficienza non nella loro rea e maliziosa applicazione, ma in se medesime. Sentite come quel Segretario, che ci chiama cattolici per ironia, parla cattolicamente di quell' ordine religioso, che dovette in quella occasione sostenere il primo fuoco: « Gli arbitri della « pubblica educazione pel nostro paese erano « sventuratamente i banditori dell'ignoranza « e dell' oppressione. » Quanto all' istruzione vediamo i bei frutti che pullulano dalle nuove riforme. Finora abbiamo veduto distruggere: a riedificare prendono tempo. Frattanto si beccano delle buone pensioni e ci pascono di promesse e di ciarlatanate. Quanto all' oppressione poi, come ci può essere ora che ci è la libertà? Ma questa oppressione chi l'esercitava sui popoli? Il Re no, perchè in casa Savoia *non vi fu mai un tiranno*, e i tre che furono sovrani anche di Genova, furono specialmente buoni ed umani. I ministri neppure, perchè l' imputazione, in un governo assoluto, risale sempre al capo del governo, perchè dalla sua libera volontà emana ogni disposizione governativa. Non rimane dunque altro che applicare l'oppressone ai Gesuiti, i quali dal predicare, dal confessare, dal celebrar la messa, dal dir l' uffizio, dall' istruir la gioventù ne' collegi, sapeano farsi avanzare tanto tempo da governar non solo, ma da opprimere popoli, ministri e sovrano. Questa è proprio da ridere. Ma il Segretario parla ad operai, che non vanno poi ad esaminar le cose così per sottile, e perciò gli si può passare. Lo strano è che l' abbiano detto altri al pubblico, e che l' abbiano detto in tuono di serietà, e che ci sieno stati uomini così dabbene che, pretendendo al buon senso, se l' abbiano ingozzata. Eh! fidatevene che non se l' hanno creduto, ma adempievano alle instruzioni di Mazzini, il quale prescriveva, che non si toccasse ancora il Clero, ma che si mettessero a frutto le prevenzioni, che molti avevano contro de' Gesuiti.

Ed abbiamo una prova del Mazzinianismo del Segretario e dell' Associazione perfin nello stile. G. C. è chiamato il *gran Maestro dell' Umanità*. Se questa espressione risponde esattamente al mistero dell' Incarnazione e della morte dell' Uomo-Dio, io nol saprei, ma so che è consacrata dall' uso della setta. Cristo non ha reso testimonianza dell' umanità, ma ha riconciliato l' umanità con Dio, pagando colle sue umiliazioni (che per l' unione ipostatica delle due nature in una persona divina aveano un valore infinito) il debito che le correva verso la divina giustizia. Pagare un debito, e di questa fatta, mi par qualche cosa di più che rendere semplicemente testimonianza Ma ecco come questi maestri insegnano il Catechismo ai loro allievi.

Il Cristo (espressione obbligata) era un proletario, che predicava il socialismo e il comunismo. I Farisei e gli Scribi erano ricchi e non vedevano di buon occhio questa nuova dottrina, e perciò tanto si adoperarono, che fu condannato a morte, e così morì vittima dell' invidia pel bene che volea fare ai suoi fratelli poveri come lui. Ecco come si giustifica il titolo di martire.

Io poi pregherei il sig. Segretario a volermi spiegare che cosa intende per quella *sacrosanta Missione dell' uomo sulla terra*, a cui par che non creda l' autore di quell' opuscolo intitolato *Illusione della pubblica carità*. E a proposito di questo libro osserveremo, quasi fra parentesi, che conoscendosene l' autore, e in lui naturalmente dovendo ricadere la verità o gli errori che per avventura vi fossero, non intendiamo come vengano imputati sempre ad una corporazione religiosa, ai così detti seguaci di lei, e fino agli Scrittori del *Cattolico*. Ma per tornare alla missione dell' Uomo sulla terra, io non so che cosa chiami con questo nome. So che l' uomo ha un fine che è conoscer Dio e adoperarsi a possederlo in eterno. I Mazziniani ne conoscono un altro più importante, che è di liberare l'umanità dalle catene dei re, e darle la libertà dell' *Idea*.

Voi supporreste che coloro, contro dei quali si scaglia il Segretario, non credono all' Incarnazione o almeno all' Epifania: « non credono, egli dice, a Dio, perchè rin- « negano la sua manifestazione più splen- « dida nella Umanità. » Ma rassicuratevi: costoro non son poi tanto eretici, come si poteva credere a queste parole. La manifestazione più splendida di Dio è *la legge sublime, innegabile della umana perfettibilità*. Insomma Cristo non è venuto a redimerci, è venuto a stabilire per legge, che l' umanità è perfettibile. Chi la deve perfezionare, è l' *idea* di Mazzini. Da questo chi non l' avesse ancora capito, può facilmente intendere il significato della parola magica *Progresso*. Di fatti il Segretario saluta questa nuova associazione come quella, che dev' essere d' *un impulso efficace* ai progredimenti attuali, come furono *le associazioni di simile natura stabilite in Inghilterra, in Germania, in Isvizzera, in Francia*. Se questa assimilazione non basta ad aprir gli occhi anche ai meno veggenti ed illuminarci sulla vera natura e sui fini di questa associazione, vuol dire che Dio ci ha colpito di cecità, e che togliendoci il senno, ci lascia ire a precipizio.

Lo spigolare più a lungo in questo campo, tornerebbe inutile, quantunque la materia sarebbe abbondantissima. Crediamo di aver detto abbastanza per far conoscere lo spirito dall' Associazione. Nè questa se ne deve adontare. Dicemmo forse qualche cosa che essa non sia pronta a sostenere? In una cosa sola abbiamo contradetto il sig. Segretario, cioè riguardo alla sanguinosa ironia. Ma in questo che male ci è? Egli ha detto la sua opinione, e noi la nostra. Se abbiamo detto che sono Mazziniani, ci sembrò di raccoglierlo da quello scritto: del resto, ci diano una mentita, rineghino Mazzini, le sue dottrine, la sua idea, e noi siam pronti a ritrattarci. Riguardo poi alle invettive, alle ingiurie, che sono il saggio dell' umana perfettibilità, a cui cotesti *operai dell' intelligenza* spingono l' umanità degli operai artigiani; noi restiamo di gran lunga al dissotto. Oltre la sanguinosa ironia ed altre simili gentilezze, noi siamo detti *uomini dell' errore e del male, apostoli dell' ingiustizia e della vendetta*..... Non basta questo? Ci è da disgradarne i più famosi ribaldi.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore 1. 1/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale che viene approvato dopo l' appello nominale.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio attivo per l'esercizio 1851.

Categoria 40. — Diritti di successione — L. 897,000.

È approvata nella proposta somma e così le altre fino alla

Cat. 94. (Casuali).

Mellana fa presente che nel bilancio si riscontrano diverse ommissioni, alle quali non si vede sopperito nemmeno da questa categoria, e principalmente i proventi degli affitti degli spalti e delle osterie, che altre volte si ritraeva dai governatori e dai comandanti delle piazze e dei forti — i proventi dei lavori penitenziari — le L. 50.000 che la città di Genova deve pagare per l' atterramento dell' avancorpo del palazzo già ducale — i prodotti delle foreste della Sardegna — quelli della Gazzetta ufficiale — i redditi dell' Accademia militare — ed il ricavo degli effetti depositati nei magazzini dell' azienda di guerra, nonchè i proventi del concime dei cavalli. Soggiunge l' oratore che certo tutti questi prodotti superano d' assai le L. 180,000 preventivate da questa categoria, e che necessario si rende che siano specificati, acciò il governo non possa riscuotere di più di quanto viene autorizzato dai rappresentanti dei contribuenti.

Farina P., *relatore*, osserva che quanto ai proventi degli affitti, degli spalti e delle osterie, come pure delle foreste della Sardegna, sono già calcolati nella categoria 54; per rapporto alle L. 50,000 che dovrebbe la città di Genova, queste propriamente non sono a ripetersi se non allora quando si darà mano all' atterramento di quel palazzo ducale; per rapporto agli effetti dei magazzini militari, non essendone regolarizzata la contabilità, la Commissione non poteva aver dati sufficienti per calcolarne i proventi; ed infine che per riguardo al concime prodotto dai letti dei cavalli, non sapeva dessa che potesse essere un provento per lo Stato.

Poste ai voti sono approvate nelle proposte somme le rimanenti categorie.

INTERPELANZE DEL DEPUTATO VALERIO L.

(*Le tribune e le gallerie sono affollate di spettatori*).

Valerio L. Il paese è gravemente preoccupato dalle voci che corrono di nuove trattative intavolate colla corte di Roma; ed avanti che si chiuda la presente sessione d' uopo è che sappia a quali termini veramente stanno le cose. Al ritiro del ministro Siccardi, pretestato per motivi di salute, gli organi della stampa reazionaria ne menarono vanto come di loro trionfo, e gli animi fin d' allora rimasero sinistramente preoccupati, poichè il governo, come sarebbe stato dover suo, non si determinava (il che neppur fece in oggi) a presentare il progetto di legge sul matrimonio civile, e non promulgava nemmeno la legge, già votata dalle due Camere, sull' abolizione delle decime di Sardegna.

Questo modo di condursi dal governo dava maggior consistenza alle sinistre preoccupazioni anche pel riflesso che appunto l' unica legge che avrebbe portato qualche benefizio alla Sardegna non veniva per la stessa attuata mentre le altre furono applicate che le portarono nuovi aggravi, quali per esempio della tariffa postale e della carta bollata; e mentre a rimaner vacante continuava l' importante portafoglio di grazia e giustizia, la qual vacanza in oggi più che mai accredita la voce che si attende a sorrugare il conte Siccardi dopo l' esito appunto di certe trattative intavolatesi di nuovo colla Corte di Roma. Ed in vero sta il fatto che quell' ambasciatore marchese Spinola, non ha molti giorni, si recava in questa capitale da dove tosto ripartiva per quella città ed ove subito dopo fu spedito altro individuo, il sig. Ghione.

In tale stato di cose, soggiunge l' oratore, è utile non solo ma necessario che sia dal governo positivamente dichiarato, come giova sperare, che infondate sono le voci d' un nuovo concordato che si sta trattando colla Corte di Roma, giacchè come l' esperienza ha dimostrato (e l'oratore cita l' esempio di Venezia ai tempi di Paolo Sarpi), colla medesima a nulla di bene si può riescire; nè un governo veramente libero deve mai concedere ad una potenza straniera di immischiarsi in cose, il giudicar delle quali appartiene soltanto al potere che emana dalla nazione.

Questa stampa ufficiale poi, che si diede premura di smentire le voci che già corsero in proposito dell' ambasciata reazionaria di Dresda, tacque ora per rapporto alle trattative di un nuovo concordato, facendosi carico soltanto di impugnare che potesse il medesimo essere precursore della lega che si dice diggià stretta fra gli Stati d' Italia.

Non crede l' oratore che il governo vorrà tanto avere in non cale se stesso da entrare in una simile lega con principi che italiani punto non sono, ma despoti e sattelliti dell' Austria, ma ritiene che anche in proposito sia necessaria una positiva dichiarazione per tranquillare il paese; ed anzi in proposito si rende pur necessario di conoscere se sia stato denunciato all' Austria il trattato del 1834.

Riassumendo l' oratore conchiude damandando al ministero — perchè non sia stata ancora presentata la legge sul matrimonio civile — perchè non sia stata promulgata la legge sull' abolizione delle decime in Sardegna — quale sia lo scopo del a nuova missione affidata al sig. Ghione inviato a Roma — perchè in queste circostanze siano ancora vacanti due portafogli d' importanza — e se intenda il ministero di denunciare all' Austria il trattato del 1834.

(*Vivi segni d' approvazione dalla sinistra, delle gallerie e dalle tribune.*)

Ministro degli esteri. Sebbene sia difficile il rispondere categoricamente su di una interpellanza, la quale ha per iscopo di far rivelare trattative incominciate, ma non ancora conchiuse: tuttavia mi sforzerò di tener dietro al discorso dell' onorevole deputato Valerio, per dare ai fatti da lui citati quel colore di verità, che è necessario che essi abbiano perchè i sentimenti del ministero non rimangano del tutto svisati.

Se non erro, chiedeva il sig. Valerio: Quale è lo stato delle nostre trattative con Roma? Sono vere le voci che corrono, su di una lega coi principi italiani ed il Piemonte?

Relativamente alla prima, io me ne appello al buon senso ed alla moderazione della Camera, perchè giudichi essa stessa; se debba il potere temporale stare lungamente in guerra collo spirituale, o se all' incontro convenga meglio agli interessi di amendue questi poteri il vivere in pace fra di loro.

Il governo vuole l' armonia fra la Chiesa e lo Stato; però non sarà giammai per sacrificare i doveri di cittadino e di ministro per ottenerla.

Per ciò che spetta alla seconda, posso dichiarare, essere false tutte le notizie che corrono di una lega, e non essere ciò altro che l'effetto di una immaginazione fervida, riscaldata sempre più dalla paura.

Si è sempre parlato delle dimissioni del mio collega conte Siccardi. E qui la cagione del suo ritirarsi dal ministero è semplicissima, poichè l' accagionevolezza della sua salute gli impediva di più lungamente occupare quel posto.

Spero di aver risposto per parte mia alle interpellanze dell' onorevole sig. Valerio, e desidererei che fosse soddisfatto da queste, giacchè malgrado il mio buon volere, il tema che ho per le mani, è di tal natura da non potersi del tutto svolgere.

Valerio. Io desiderava una risposta categorica dal ministero sul punto, se sarebbe egli per accondiscendere ad un concordato; ed il signor ministro mi risponde col ragionarmi della necessità della concordia fra i poteri temporale e spirituale; come se fosse necessario un concordato, onde i due poteri rimangano ciascheduno nelle proprie attribuzioni. Finalmente io parlo di una lega politica, ed il signor ministro mi risponde di una lega commerciale (*il presidente del ministero fa segni di denegazione*). Con ciò veggasi se io posso essere pago della risposta.

Ministro degli esteri. Io credeva di essermi spiegato chiaro, e mi accorgo di essere stato oscuro.

Parlando di *leghe*, ho inteso ragionare delle politiche e non delle commerciali.

Se nelle altre parti non mi sono potuto estendere, ciò si deve unicamente al tema che ho per

le mani. Io, lo ripeto, spero che l' onorevole signor Valerio sia soddisfatto della mia risposta; perchè, ove egli si trovasse al mio posto, non potrebbe dire di più, ed io dovrei essere soddisfatto. (*Bene!*)

Ministro degli interni. Posso dichiarare alla Camera che il trattato conchiuso nel 1834 coll' Austria venne dal ministero ritirato. (*Bravo! Bravo!*).

Le leggi sul matrimonio si stanno compilando e discutendo da una commissione. Esse sono complicatissime e difficili, e per la loro importanza non possono essere improvvisate. Il ministro però le presenterà appena che saranno compiute.

Sineo. Dice che il governo deve imitare Vittorio Amedeo II, il quale per tutto il tempo, in cui regnò, non fu giammai d' accordo colla corte di Roma, e conviene coll' onorevole dep. Valerio che i concordati non si possono conciliare con un paese retto da instituzioni libere.

Galvagno. Farò notare all' onorevole preopinante che Vittorio Amedeo II, malgrado l'inimicizia col governo pontificio, non lasciò giammai dal trattare. (*Bene!*) D' altronde io credo, che allora non accadrà alcun conflitto, quando tutte le attribuzioni sieno ben determinate. Ed il governo si studierà di ottenere questo fine.

Mellana. Propone che la Camera faccia al al ministero un invito formale perchè presenti nella presente sessione la legge sul matrimonio.

Succede un rumore nella sinistra, nel qual tempo il preopinante ritira il suo ordine del giorno.

Presidente. Essendo finite le interpellanze, si procederà allo scrutinio segreto sul bilancio attivo, poc' anzi votato.

Si procede quindi alla votazione per squittinio segreto del bilancio attivo.

Votanti . . .	128
Maggioranza . .	65
In favore . . .	110
Contro	18

L' adunanza si scioglie alle 4 1/2.

L' ordine del giorno di domani reca: Discussione del Bilancio della guerra.

FRANCIA

Leggesi nel giornale *des Débats*:

« Un nostro corrispondente di Londra c' invia un documento assai singolare: è un rendiconto della situazione dell' Europa continentale che Mazzini inviò al Comitato centrale di Londra. »

Questo documento, chiamato singolare dai *Débats*, è del tenore seguente:

MESSAGGIO DI MAZZINI
al Comitato Centrale di Londra

Parigi, il . . . aprile 1851.

Se io in questi ultimi tempi più raramente ho comunicato con voi, signori, la cagione è solo nell'aumento delle mie fatiche, che assorbirono la mia attenzione, e diressero in altre parti la mia attività. Oggi godo di potervi assicurare che su tutti i punti d'Europa, senza eccezione, il progresso, il vero progresso, il solo progresso degno di questo nome, cioè a dire il riordinamento della società, questo riordinamento che la deve condurre ai suoi principii naturali, si sviluppa con molto successo. Quando io volgo uno sguardo retrospettivo sul tempo che passò, dacchè ebbi l'onore di servire la nostra causa; quando mi dipingo al pensiero quel povero presepio, nel quale nacque la grande idea, il nuovo salvatore del mondo; quando passo in rivista gli ostacoli d'ogni genere che ha superato, e lo sviluppo a cui giunse, la mia anima s'illumina d'una viva luce, e la mia fede, nella potenza della verità, si centuplica!

Signori, la nostra grande opera si compone di due parti. Si tratta prima di tutto di fare sparire quel che è vecchio e fuor d'uso, quel che non serve a nessuna utilità; si tratta quindi di riedificare il nuovo. Se è naturale che la prima parte della nostra opera ci occupi pria di tutte, cionondimeno non si vuole perdere di vista la seconda parte: ma bisogna guardarsi dal procedere con precipitazione troppo grande; avvegnacchè non si può costrurre un nuovo edifizio con materiali tarlati, sibbene con nuovi e ben preparati.

Circa al primo scopo, cui tendiamo:

Uno sguardo volto sull'Europa deve, a giusto titolo, riempirci d'umiltà e di riconoscenza verso Dio, e nel medesimo tempo inspirarci un incrollabile coraggio. S' insuperbiscano pure i governi! Si compiacciano delle loro opere! Noi vi riconosciamo la mano suprema che dirige i destini dei popoli. Lasciamo ai governi il pomposo ed inutile loro linguaggio: operiamo sempre e sempre con prontezza ed efficacia. Lasciamoli coll' ipocrisia nella loro condotta e la discordia nei loro consigli: siamo costantemente uniti, costantemente veri. Credetelo bene, nelle corti le più superbe vi regna diggià la persuasione che la rivoluzione avrà il sopravvento: questa persuasione è altresì nell'anima nostra; ma, mentre dessa riempie noi d'un ardore giovanile, ferisce a morte il cuore dei nostri avversarii.

Sono soddisfatto della Francia. In questa grande nazione la dottrina dell'avvenire prospera, e gli abbominevoli partiti, che piatiscono tra sè per impadronirsi d'un potere che non sanno conservare, secondano e favoriscono i nostri progressi e le nostre conquiste. La provvidenza si serve di questi stessi partiti: essa trova nei loro tentativi il mezzo di convincere ognor più i popoli della caducità delle antiche forme, e prepararli all'applicazione imminente delle nostre nuove forme di governo. I saggi, che fanno alcuni ministri che oggidì governano la Francia, dell'effimero loro potere per sostenere e far durare queste vecchie forme, sono sintomi dell'accecamento loro: mantengono un *salutare* scompiglio, che cresce ogni dì, e ci promette, in un vicino avvenire, una prospera conclusione. L'insegnamento dei nostri principii e l'attività dei nostri amici, che non ho d'uopo rammentarvi nominatamente, fondano un terreno maravigliosamente preparato dai nostri stessi avversarii. La faccenda va bene: ottiene un successo che sorpassa le nostre speranze le più ardite. Non voglio e non devo, per quel che spetta a questo bel paese, entrare in maggiori dettagli. In ogni tempo la Francia fu la capitana delle nazioni, del continente, e ottenne, colla sua vivace intelligenza, vittorie ben altramente cospicue, che quelle dovute al suo valore e alle sue armi.

La penisola iberica, dove gli elementi della resistenza sono ancor forti e robusti, non va però indietro, se non apparentemente. Si trasforma mercè le instituzioni che furono date alla Spagna e al Postogallo dalle cure e meditazioni del governo di ottesto paese (l'Inghilterra), che ci offre un asilo ospitale, e per l' influenza di quel francese (1), fallace giuntatore, celebre per molte ragioni, del quale, mentre condanniamo i suoi sentimenti e le opinioni, rispettiamo però l'attiva intervenzione. Il lavoro della dissoluzione sociale prosegue senza interruzione in questo gran corpo: nessuna cosa al mondo potrebbe arrestare o sospenderne gli effetti: e gli avvenimenti che succedono nel Portogallo, invece d'arrecarci inquietudine, servono, indirettamente, gli sforzi che noi facciamo per ottenere il nostro scopo (2).

La nostra patria diletta, la penisola italiana, sì degna d'essere tosto guarita delle sue piaghe, e più che mai pronta e risoluta. Le notizie numerose che io ricevetti da ogni parte di questa bella regione, mi ricolmarono di gioia, benchè io le abbia spogliate con somma cura di quel generoso entusiasmo cotanto pregevole, ma pericoloso, da cui bisogna guardarsi con somma prudenza. Dobbiamo confidare e confidiamo con certezza sul governo illuminato di Torino. Questo governo conosce la sua missione ed è pronto a cominciare i suoi gloriosi combattimenti, tostochè le previste circostanze avran portato al potere, nei paesi vicini, gli uomini dell'avvenire. In tutta Italia non v'ha un solo Stato che possa opporsi con successo ad una nuova sollevazione di popolo: e questo popolo arde dell'ardente desiderio di riacquistare, colla libertà, l'unità della patria. Nobile desio, che non si potrebbe troppo lodare! Ma questo popolo ammirabile è ancor più degno delle nostre lodi per la sua docilità e sommissione ai nostri consigli; infrena il suo coraggio per meglio adoperarlo quando ne sia giunta l'ora.

Per quel che riguarda la Svizzera, questo nido della libertà europea, non ve ne parlerò punto, poichè avrete ragguagli da un altro: vi dirò solo che i pericoli, i quali minacciavano testè questo paese, furono allontanati, per la saggia direzione che si fece prendere dal governo francese.

Potrei omettere, per lo stesso motivo, di parlarvi dell'Alemagna: ma mi preme l'esprimervi la singolare soddisfazione che provo, pensando allo stato di questo così importante paese.

L' unione, tanto temuta, tra l'Austria e la Prussia andò a vuoto; gli sforzi del primo ministro dell'Austria, che continua l' impresa del principe di Metternich, rimasero vani dinanzi alla resistenza della Prussia. La Prussia rimase fedele alla sua missione storica, secondo la quale deve sempre mostrarsi scontenta della sua posizione, reclamare l'estensione della sua potenza, e lavorare alla distruzione della potenza della Germania.

Le conferenze di Dresda furono una dichiarazione di fallimento dei governi di Germania: a Francoforte questi governi depositeranno i loro bilanci.

Questi governi, dai quali non si deve eccettuare la Prussia, lavorano per noi. Lasciamogli fare. Le liste che ho sott'occhi mi mostrano che ogni nostra azione sarebbe superflua: desidero s' impieghi il denaro di cui possiam disporre nell'acquisto di materiali, ciò potete fare a Londra; gli uomini ci vengono preparati dai governi.

Una bocca eloquente pronunziò, contro l'Austria, certa parola, che dice tutto. Questa parola voi la sapete: *delenda est Austria!* Ma colà in Austria non avran punto il dissopra le dottrine sovversive, anzi succederà tutto il contrario; non v'ha che un uomo privo di giudizio che possa ingannarsi in questa cosa. In Austria non abbiamo punto gli stessi elementi di forza e gli stessi mezzi d'azione quali si trovano a josa, e dei quali possiamo servirci negli altri paesi, nei quali le nostre dottrine non trovano altri avversarii se non uomini o ambiziosi o presuntuosi; e la rivoluzione vi conta, con ragione, tra i suoi più attivi ed utili agenti, i così detti conservatori: no, gli stessi elementi non esistono nell'Austria, e gli stessi mezzi non basterebbero. Ma fortunatamente vi si trovano in copia mezzi d'un'altra sorte; l'eccitazione e subillamento delle nazionalità le une contro le altre: sapete, signori, quanto si operi, a questo fine, in Italia, nell'Ungheria e nei paesi Slavi: in questi paesi dovremmo incontrare molte epoche di transizione, ma rompiamo l'unità ed avremo già ottenuto un bel trionfo.

Non possiamo essere troppo attivi nè a Londra, nè a Parigi, e, se si può, eziandio a Berlino; dobbiamo operare per suscitare ostacoli all'Austria, che vuole, con tutte le sue provincie, entrare nella Confederazione Germanica. Ho ragioni per credere che gli abili sforzi di quelli che, a loro insaputa, servono a Berlino i nostri interessi, ottengano qualche successo. Il *delenda est Austria* sia la prima e l'ultima parola contro questo impero. Se, sventuratamente, si commise l'errore d' imporre alla Prussia le forme costituzionali, sarebbe parimente errore, sebbene meno grave, l' imporle all'Austria. Bisogna impadronirsi della Prussia eccitando il suo onor militare e la sua suscettibilità: bisogna impadronirsi dell'Anstria eccitando, l'una contro l'altra, le nazionalità di cui si compone.

Lo stesso Impero Ottomano, nella sua parte europea, ci offre uno spettacolo consolante, grazie, sopratutto, alle tendenze riformatrici di colui che oggi tiene sotto la sua influenza l' impero: desso va in traccia d' utopie impossibili, ma pervenne a far adottare i suoi piani dal ministero cui presiede.

Potrei dirvi una parola della Russia, se tal parola non fosse stata detta. Qualunque sia l'astuta sua moderazione, lo Czar viene strascinato dai suoi vicini nell'orbita delle idee liberali; non v'ha blocco possibile contro queste idee e la loro azione è già sensibile. La Russia dovrà accettarle o verrà confinata nelle sue steppe.

Vi posi innanzi agli occhi alcuni tratti dello stato in cui si trova il continente: conoscerete da questo quadro, che le mie speranze sono fondate; questo quadro non è nè un sogno, nè un'esagerazione, nè riposa sopra basi fantastiche: in ogni sua parte è della più esatta verità. La storia di tutti i popoli e di tutti i secoli ci insegna che i sostegni della tirannia possono mancare tutto ad un tratto, e le leggi di natura non si smentiscono punto.

Una società organizzata contro natura, abbandonata a se stessa, muore, e, d'altra parte, noi siamo medici assai adattati per facilitare ed accelerarne la morte. Là, dove la proprietà si trova accumulata, contro natura, nelle mani di pochi, la miseria dei molti è un mezzo di guarigione. Colà, dove leggi violente e contrarie al diritto di natura tolgono certe classi alla loro occasione, l'opera di demolizione verrà compita da queste leggi. Là, dove le classi della società perdettero ogni intrinseco valore, non vi restano più se non vane formole. Là, dove i principi governano, non v'ha che discordia, ambizione, gelosia, accecamento e la potenza di questi principi vien meno e si annienta dal corso continuo. Ma noi siamo uniti, perchè abbiamo una forza comune nei nostri cuori, perchè i nostri cuori sono immacolati e candidi (3).

---

(1) Chi è *questo francese celebre* di cui si rispetta l'intervento a vantaggio delle nuove istituzioni che possed· oggidì la penisola iberica? È Luigi Filippo, che, il primo nel 1833, riconobbe la giovane regina Isabella II di Spagna come quella che dovea succedere al suo padre Ferdinando VII in virtù dell' ordine di successione confermato dal decreto del 29 marzo 1830. Il fratello di Ferdinando, D. Carlos, reclamò vanamente la corona, in virtù delle precedenti costituzioni. Si sa che i liberali di Spagna, i costituzionali s stennero la regina Isabella e da quel punto data la costituzione di Spagna.

(Nota dei *Débats*)

(2) La prima notizia della rivoluzione portoghese giunse a Parigi il 17 aprile: noi l'abbiam data il 18: questa circostanza fissa appresso a poco la data della lettera, che deve essere stata scritta da Parigi il 20 aprile all'incirca.

(Nota dei *Débats*)

Il *Galignani's* invece crede che Mazzini abbia accennato nel suo messaggio alla rivoluzione di Portogallo, non perchè ne fosse giunta a Parigi la novella, ma perchè la sapea certa ed imminente, atteso le relazioni sue coi rivoluzionarii di quel paese.

(Nota della Redaz. del *Cattolico*)

(3) La *Patrie* del 17 maggio ci annunzia che Mazzini protesta o dichiara non suo questo messaggio: ma crediamo ciò il faccia perchè fu pubblicato e lo compromette troppo.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 18 *maggio.* Oggi, domenica, non v' ha corso di fondi alla Borsa, e l' assemblea non tiene punto seduta.

Ieri ebbe luogo la seconda seduta dei legittimisti nella riunione della via di Rivoli: continuò la discussione sulla revisione della costituzione. M. Vesin prese la parola per appoggiare l' aggiornamento della votazione: Falloux prese a dimostrare la necessità di procedere immediatamente alla votazione, perchè il popolo vuole fatti e non parole: terminò la sua improvvisazione dichiarando che il conte di Chambord si associava alla nazione riconoscente pei servizi che le rese il presidente della repubblica.

M. Nettement propose una transazione, chiedendo, che l' assemblea esprimesse un doppio voto, cioè che la costituzione fosse riveduta e che la revisione si facesse solo nel 1852.

L'assemblea rigettò tal proposta. Prima si votò se la revisione dovesse essere totale e compiuta e tutti voti furono pel sì: si votò quindi se si dovesse aspettare il 1852 per effettuare questa revisione e tutti, meno 8 o 10, furono pel no:

(*Corr. Lit.*)

Asssemblea legislativa, continuazione e fine della tornata del 17 maggio.

Raudot, membro della commissione, risponde a St-Beuve e combatte la diminuzione delle tariffe.

Buffet, ministro dell' interno, in suo nome, propone un' emendamento per impedire la diminuzione.

L'emendamento del ministro vien rigettato a 312 voti contro 290.

L' assemblea è sciolta. (*Univers*)

INGHILTERRA

Londra, 17 *maggio.*—La Camera dei comuni continuò a discutere, nella tornata del 16, il bill de' titoli ecclesiastici. Lord J. Russell avendo proposto che il bill sia rifatto in modo da comprendervisi la parte degli emendamenti del sig. Walpale consentiti dal governo, e che perciò il bill sia ristampato e preso in considerazione lunedì, la Camera adotta la mozione di lord J. Russell e si aggiorna.

— L' apertura del gran Congresso della Pace che dee tenersi a Londra è fissata a giovedì 22 luglio prossimo.

GERMANIA

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Praga, 17 maggio.— Il principe Schwarzenberg abbandona Dresda quest' oggi alle ore 2 pom. e riposa stanotte in questa città.

AUSTRIA

Vienna 18 maggio.— Le conferenze di Dresda sono chiuse. Nella mattina dei 15 corr. ebbe luogo una seduta plenaria, e una seconda e l'ultima alle ore 5 p. m. Tutti i plenipotenziarj vi furono presenti in grande gala. Alle ore 5 succedette alla cerimonia uno splendido banchetto nel palazzo reale con cui si chiuse la solennità e al quale, oltre ai plenipotenziarj, assistettero tutti i ministri reali, il corpo diplomatico, ed altre notabilità. La breve durata delle due ultime sedute plenarie fa suporre che i ministri presidenti principe Schwarzenberg e de Manteuffel erano già prima che arrivassero a Dresda perfettamente d'accordo sul modo di chiudere le conferenze. (*Corr. it.*).

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 21 maggio.

Se, nel rendervi conto della seduta d' ieri alla Camera dei deputati, dovessi seguire tutti gli onorevoli nelle varie proposte con cui si intendeva procedere alla riorganizzazione dell' esercito, dovrei cambiare queste poche frasi in un museo di eccentricità militari, e questa carta in una lanterna magica. Non vi parlerò dell' appiombo con cui i nostri Licurghi pretendono trasformare gli onesti e poco bellicosi nostri militi della guardia nazionale, i tranquilli pizzicagnoli, ed i quieti vermicellaj in altrettanti Quinti Curzj, e con quanta enfasi si pensa ai bei tempi in cui si rinnoveranno le scene degli Orazi e dei Curiazi; non vi parlerò nemmeno della proposta dell' onorevole Vicari (maggiore nella guardia nazionale), il quale pretendeva niente meno che lo scioglimento di tutti i corpi della nostra armata per ispedirli in piccoli manipoli sulla superficie di tutto lo stato onde vegliare all' educazione dei cittadini, vi dirò soltanto che questi discorsi fecero perdere un tempo prezioso alle Camera la quale null' altro fece in tutte le sedute che correggere l' art. 2. ministeriale aggiungendo, all' obbligo delineato di stabilire con apposita legge il quadro degli uffiziali d' ogni arma e di qualsiasi servizio, come pure degli ufficiali sanitari ed amministrativi, quello di stabilire con quella legge il piede di pace e di guerra di tutto il personale dell' esercito.

Questa proposta è almeno inutile; poichè il piede di pace *deve* essere stabilito ogni anno nei bilanci, imperocchè ad ogni istante si producono nuovi bisogni e se ne diminuiscono dei vecchi, si creano nuove incumbenze e se ne supprimono altre, avvenimenti che hanno luogo ad ogni istante soprattutto per noi che dobbiamo ancor provvedere all' intera organizzazione dell' armata, per ciò, o la legge dovrà cedere al bilancio o il bilancio alla legge, di modo da non aver mai nulla di stabile in un' istituzione, la cui prima condizione di successo, è la forza e la stabilità; se con ciò poi la Camera credeva poter fissare il piede di guerra, uomini più d' essa pratici delle urgenze di quei momenti, dissero abbastanza chiaramente essere impossibile il passare regolarmente sul piede di guerra, da toglierne ogni illusione su tal proposito.

Il Senato approvò ieri con poca discussione due progetti di legge portanti l' adozione delle macchine di Brett pei due fili del Telegrafo elettrico al servizio del ministero dell' interno, ed il secondo che stabilisce un imposta sui corpi morali mani morte.

Le notizie di Nizza nulla recano d' importante.

— Veniamo assicurati che i soscrittori della nota protesta di Nizza siano d' ordine del tribunale stati arrestati. (*Risorg.*)

Scrivono da Nimes, 15 mag. — Uno dei più coraggiosi difensori della chiesa, l' Arcivescovo di Torino, Mgr. Fransoni, ieri soggiornò in questa città. Dopo di aver ricevuto visita numerosa, sua Ecc. si recò in diversi ospedali. La sera, finiti gli esercizii del mese di Maria, si diede una serenata all' illustre prigioniero di Fenestrelle. Tutti i quelli che lo vider dappresso, parlano della sua dolcezza della sua bontà, e della sua rassegnazione veramente evangeliche. Mgr Fransoni oggi parte per Avignone.

(*Gaz. du Bos. Lang.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. PINELLI.

Seduta del 20 maggio

Grandissima è l' aspettazione: l' ordine del giorno reca la discussione del bilancio della guerra. Le tribune, specialmente quelle de' giornalisti, affollate. La seduta si apre a un'ora pom.

Dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale, il ministro della guerra chiede la parola (*segni generali d'attenzione*).

Il ministro della guerra esordisce scusandosi se non saprà trovare quella facondia, che in altri volontieri ammira; consacratosi a studi d'indole tutta pratica ed operativa, ei sente di sapere più facilmente operare, che parlare.

Poscia, toccando della necessità di conoscer le tradizioni del paese, entra in una revista storica dei fasti bellici del Piemonte, e parla delle istituzioni militari dei principi di Casa Savoia, fermandosi con qualche particolarità sulle campagne difensive di Vittorio Amedeo II, e su quelle di Carlo Emanuele III. Il suo quadro non va oltre la pace d'Acquisgrana (1748). — Da queste gloriose memorie, prosiegue egli, voi potete rilevare, o signori, che i principi di Casa Savoia furono sempre gelosissimi di tutelare con forze proprie la loro indipendenza; potete rilevare che in ogni guerra europea essi dovettero di necessità prender partito per una delle grandi potenze belligeranti; e che anche piegandosi a questa necessità della loro posizione portarono sempre tanto pondo di forze dal lato per cui toglievano a parteggiare, e si maneggiarono con tanta fortuna e con tanta perizia, che sempre ne uscirono con qualche guadagno. Nè solo ebbero compenso di nuovi territorii, ma videro, fra le guerre, sempre più crescere la prosperità de'loro stati, e la loro importanza politica. Di che fu mirabile esempio il regno di Carlo Emanuele III, perturbato da tre grosse guerre, e pur felice, checchè ieri ne abbia detto il deputato Sineo.

Dopo questo quadro il ministro viene a parlare delle difficoltà che incontrò nel regolare la compilazione dei bilanci; vanta le economie introdottevi; osserva d'aver diminuito 5 milioni circa dalla sua primitiva domanda: accenna i malumori che sobbollivano per le rigorose economie: e finisce col dire, che, come tenne fermo nel voler le economie, così avrà coraggio di resistere a riduzioni eccessive. Nella perorazione esorta la Camera ad accordargli le sue limitate domande, ed a metterlo così in grado di dotar il paese di una forza organizzata corrispondente a' suoi bisogni e al suo avvenire.

Moffa di Lisio piglia la parola per rinunciare al suo diritto d' inscrizione, giacchè il discorso del ministro lo ha convinto che non si potrebbe far meglio.

Quaglia parla anch' egli nello stesso senso. (Non possiamo sentire tutte le parole dell' oratore.)

Sineo. Dacchè gli uomini speciali si ritirano dall'arena, e i due onorevoli generali che primi avevano la parola per discutere sull'argomento, si sono spiccati con un inchino al ministro, ei crede dover toccare alcun che di una materia, nella quala non entra volontieri. Ma forse come spesso i deputati generali amano intromettersi nelle discussioni di giurisprudenza, questa volta gli avvocati della Camera potranno dire una parola in argomento militare (*ilarità*). Il ministro ha nel suo discorso mostrato di volersi strettamente attener alla Costituzione. Ma i fatti non corrispondono a queste buone intenzioni.

Lisio. Risponderò all'avv. Sineo che scopo mio era far molte proposte di economia, ma siccome il ministro propone di far fronte a tutto con 32 milioni, egli ha avanzato tutto ciò che potevo sperare. Dicendo che mi sono inchinato, credo ch'egli non avrebbe usata tale espressione se conoscesse il mio carattere, e che ove la sua intenzione sia stata malevola, la sua espressione è sconvenevolissima.

D'Aviernoz. Propone che si passi alle categorie non potendosi far discussione generale.

La chiusura della discussione generale è approvata.

Dopo varie dispute sull'articolo addizionale, la seduta è sciolta alle 5.

PROGETTO DI LEGGE

SULLA PRIVATIVA POSTALE

(*Continuazione V. N. 527.*)

Art. 36. « Nelle anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e 5, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

« S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall' estero, quando abbiano oltrepassato l' uffizio di dogana o di posta, ivi designati, e quanto ai capitani, o patroni di bastimento, uomini dell' equipaggio e passeggieri, quando non abbiano consegnate le lettere all' uffizio di sanità, nel termine portato dai regolamenti sanitarii, per fare le prime dichiarazioni.

Art. 37. « Indipendentemente dalle pene stabilite nell' articolo 33 precedente, il contravventore è tenuto al pagamento dei diritti dovuti sulle lettere o pieghi, giornali, gazzette, od altre lettere periodiche trasportati in frode.

Art. 38. « Incorre nella multa di secondo grado, conseguentemente alla pena del carcere di terzo grado, a norma degli articoli 62 e 67 del codice penale, chi, non avendone il diritto, apre le valigie, sacchi o pacchetti di lettere consegnati all' amministrazione delle poste.

Art. 39. « L' impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall' art. 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, estensibile ad anni due; e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre anche nell' interdizione dai pubblici uffici.

« In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore.

Art. 40. « È punito colla pena della reclusione chiunque falsifica i franco bolli, ovvero fabbrica punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti *franco-bolli* falsificati.

« È punito colla pena del carcere chi scientemente ritiene in casa od altrove franco-bolli come sovra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 41. « È punito con una multa di lire 51, ed in caso di recidiva, lire 100, estensibile a lire 500, chi fa uso di franco-bolli legittimi, i quali già avessero servito per la tassazione di altre lettere.

Art. 42, « Sarà punito con una multa estensibile alle lire 500 l' impiegato che si prevalga della franchigia data ad un pubblico uffizio per la trasmissione di lettere o pieghi particolari.

« In caso di recidività, sarà inoltre destituito dall' impiego.

Art. 43. « I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengono riconosciute contenere, od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita.

Art. 44. « Il furto del denaro, od effetti rimessi agli uffizi di posta, è punito come quello delle cose spettanti all' amministrazione stessa.

Art. 45. « Coloro, i quali assalgono i corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per togliere loro le lettere od i dispacci, ovvero anche solo alcuni di essi, sono stabilite dall' articolo 644 del codice penale.

Art. 46. « L' infrazione alle disposizioni deli l' articolo 18 è punita colla multa di primo grado senza pregiudizio della indennizzazione dovuta ai mastri di posta fraudati.

Art. 47. « Per le infrazioni all' articolo 19 i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni defraudate, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 48. « È punito con ammenda di lire 15 a 30 chiunque contro il disposto dell' articolo 30 non lascia libero il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 49. « I concessionari di vetture pubbliche ed i vetturali esteri, di cui agli articoli 22, 23, 24 e 28, i quali oltrepassano le stazioni senza pagamento della retribuzione ivi stabilita a favore dei mastri di posta, incorrono nell' amenda di terzo grado, oltre ai diritti dovuti ai mastri di posta.

Art. 50. « Per tutti i reati commessi a pregiudizio dell' amministrazione delle poste non contemplati dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Art. 51. « Se le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento sono prescritte dopo tre mesi dal giorno, in cui sono state accertate. Per le contravvenzioni di competenza dei tribunali di prima cognizione, la prescrizione non si acquista che dopo un termine doppio di quello stabilito nei casi sovra indicati.

Art. 52. « Se le contravvenzioni non sono state accertate, la prescrizione ha luogo dopo un anno a decorrere dal giorno in cui furono commesse.

Art. 53. « La prescrizione viene interrotta nel caso che nell' intervallo siasi commessa altra contravvenzione dalla stessa persona; in questo caso la prescrizione non decorrerà che dal giorno dell' ultima contravvenzione.

Art. 54. « Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili alle contravvenzioni commesse dagli impiegati dell' amministrazione, o da altri impiegati del governo incaricati di accertare le contravvenzioni, a riguardo dei quali la prescrizione è regolata dalle leggi generali.

(*Continua*)

ANCOR DUE PAROLE AI GIURATI

Signori Giurati, domani dovrete giudicare se noi abbiamo commesso il reato di *offesa al rispetto dovuto alle leggi*, perchè noi abbiamo ripetuta un' idea comune, che venne stampata sopra tutti i giornali religiosi d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, ed adoperata impunemente anche dalla *Strega*, cioè abbiamo detto al ministero che presentando la legge Siccardi, ebbe in mira di amicarsi i partiti, fu qual *offa gittata nelle bramose canne del Cerbero montagnardo.* E dicemmo che una tal cosa *disgustò i galantuomini* (cattolici), *scandalizzò i coscienziosi e mise tutto sossopra.* Noi non fummo contrarii alla legge in sè stessa, ma solo oppugnammo il ministero, perchè non volle *ottenere il medesimo effetto per mezzo di un concordato*, e di ciò abbiamo mallevadore lo stesso *Corriere Mercantile!*

E siccome il concordato non poteva e non doveva farlo che il ministero, tutto il nostro biasimo ricade sul ministero. Di tutte queste cose nel N. d' ieri vi abbiamo recate le prove incontestabili.

Nello stesso N. abbiamo anche considerata l'ipotesi che le nostre parole si volessero intendere dirette alla legge, e abbiamo dimostrato che è lecito il censurare le leggi, ed abbiamo citato il *Corriere Mercantile* che censurò lo Statuto medesimo, e chiamò un suo articolo *falso principio*, il che vuole anche dire ingiusto, essendochè da quell' articolo dipende l' applicazione di ben molte penalità. Citammo anche la *Gazzetta di Genova* la quale disse che la legge sui giurati facea dei giudici senza senno e senza coscienza: il che vuol dire legge imprevidente, irragionevole, ingiusta. Noi invece avremmo detto assai meno: e quando avessimo detto altrettanto saremmo anche molto compatibili, essendochè il Papa nella allocuzione del 1. Novembre chiamò la legge Siccardi *Legge ingiustissima.* Signori Giurati, o voi siete persuasi che noi abbiamo biasimati i ministri e non la legge in se stessa e in questo caso non potete dichiararci colpevoli di offesa al rispetto dovuto alle leggi; o voi credete che noi abbiamo sparlato della legge in se stessa, ed allora condannando il *Cattolico* voi venite a condannare il Successore di S Pietro il supremo maestro e dottore della Cristianità, *il Vicario di Gesù Cristo.*

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 19 maggio

Il 5 per 0[0 Franc.	90 35
Il 3 idem.	56 15
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	80 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III

— Venerdì 23 Maggio 1851 —

N. 530

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

Genova, 23 maggio.— Ore 2 pomerid.

Il nostro gerente, in questo momento dietro dichiarazione dei Giurati, fu assoluto dall' imposto gli reato.

IL *PROGRESSO* BUFFONE.

Il *Progresso*, senza quasi aver lucidi intervalli, passa da un'ubbriacatura all'altra, che fa pietà al vederlo andar così fuori del seminato. Qualche giorno fa gli avea dato al cervello la carabina per un impeto soverchio d'amore; ora gli turba il senno uno spavento maledetto, che gli ha messo in corpo la *Croce di Savoia* colla notizia di un possibile accomodamento con Roma Un viaggiatore che vada solitario e notturno per una via deserta, se lo prende la paura dei ladri, è certo che si mette a cantare. Così fa questo sciagurato *Progresso*. Una notizia, a cui niuno che avesse dramma di giudizio, ha potuto aggiustar fede, specialmente per l'altra ch'era ad essa congiunta, è bastata al *Progresso* per metterlo in orgasmo e farlo cantar come un disperato. Intitola il suo canto VIVA IL CONCORDATO! (N. 118) e l'intuona : « Venite, o Piemontesi, copritevi di cenere, cingete il cilicio e recitate il *Confiteor.* » E in questo tuono buffonesco da disgradarne il più vile giullare, non v'è cinica ironia, non v'è bassa contumelia, non v'è stomachevole empietà, che questo *Progresso* per antifrasi, non vomiti contro le più venerande persone, contro le istituzioni più sante, contro le credenze religiose della quasi totalità dello stato e di tutta la cattolicità del mondo.

E se il *Progresso* non crede all'autorità spirituale del Papa, dei Vescovi, dei Parroci, non deve rispettare l' opinione religiosa di quelli, che credono ad essa, che sono mille contro uno ?

E se agli scrittori del *Progresso* non piace usare Chiesa e praticare i suoi riti, deve esser loro lecito di prendere a scopo delle loro ignobili buffonerie, de' loro abbietti scherni quel legame di unione e di dipendenza, che dee stringere il gregge ai suoi legittimi pastori?

E se il *Progresso* non ha una fede religiosa e politica, ma soltanto un generale scetticismo che lo dà legato mani e piedi a Mazzini, non deve rispettar quello statuto, che è base della libertà politica nella dinastia Sabauda, e garanzia della libertà del culto cattolico ?

E se il *Progresso* non vuole accomodamenti col Papa, sarebbe egli capace di formular quel che vuole ?

Nè queste domande noi rivolgiamo al *Progresso*. Noi non ci abbassiamo a ragionare con chi buffoneggia : noi ci indirizziamo alle persone di onore e di buon senso, e chiediamo loro, se attizzare il fuoco in luogo di spegnerlo, irritare gli animi in luogo di calmarli, cercar di prolungare uno stato violento in luogo di promuovere il ritorno allo stato normale, trattare in tuono di ridicolaggine ciò che per l' immensa maggiorità dei galantuomini è soggetto di acerbo rammarico, noi chiediamo se tutto questo abbia diritto di chiamarsi libertà e progresso, e se il titolo che si dà cotesto giornale non è deturpato da così vergognoso e lordo procedere.

Ben è vero che i modi tenuti dal *Progresso* sono il più bel trionfo della causa ch'egli combatte, perchè quando si ricorre al genere mimico, ciò vuol dire che non si sa come combattere sul terreno del serio; è più facile deridere che ragionare, la facezia dispensa dalla logica. Tuttavia fa schifo e dolore il vedere, come l'impudenza corra per le poste in questa maniera a disonorare il nostro paese, e come vi sieno dei lettori abbastanza pazienti o così semplici o corrotti, da spendere i loro denari in queste sozzure.

Basta ; noi divertiamo lo sguardo con disdegno da cotanta abbiezione, e ci consoliamo nel pensare, che abbiamo dalla nostra parte lo Statuto, e che il ministero ad onta delle sue rodomontate, vede la falsa posizione in cui si è messo rompendo la lancia colla S. Sede, imprigionando e sbandeggiando arbitrariamente i Vescovi. Egli ha confessato manifestamente il suo torto, quando ha fatto le viste di intavolar negoziazioni ; ma per non romperla coi *Risorgimenti* e coi *Progressi*, gli è mancato il coraggio di farlo efficacemente.

BIOGRAFIA DI MONTALEMBERT

Il signor conte Carlo di Montalembert è in età di 38 anni, e fu eletto rappresentante del popolo all' Assemblea legislatrice con 22,552 voti dagli elettori del dipartimento del Doubs.

Egli fu membro dell' Assemblea Costituente, nella quale fu uno dei più eloquenti promotori della nostra campagna di Roma e della ristaurazione del Papa sulla sede pontificia, e nella pienezza di sua sovranità.

Tutti ancora rammentano gli ammirandi discorsi del grande oratore cattolico, e le gloriose lotte di tribuna per esso pugnate nella Camera dei Pari contro i ministeri della rivoluzione di luglio, in ogni quistione dell' interesse religioso, e di quello della libertà d'insegnamento, come pure in quelle che si riferivano alla libertà polacca.

Ma ohimè! il concorso attivo, e la parte presa da cotesto infelice paese in seguito alla propagazione delle idee socialistiche in Francia ed in Europa, ha dovuto cagionare ben tristi ed amare riflessioni al suo nobile e generoso difensore !

Da lui si partirono nell' assemblea legislatrice quelle coraggiose parole, divenute istoriche, ed indirette contro lo spirito rivoluzionario, dal quale viene agitata la nostra nazione.

« Abbiamo fatta con plauso del mondo « intero la nostra campagna di Roma al- « l' estero ; ci rimane ora a fare la nostra « campagna di Roma nell' interno. »

Spettavasi ad uomo tanto eminente, qual è il conte di Montalembert, di annoverare i suoi più ardenti avversarii fra i suoi più caldi ammiratori, e nella profonda rivoluzione compiutasi in febbraio, gli uomini cordati, e di buona fede applaudirono al sincero ravvicinamento operatosi sotto lo stendardo del paese e della società, fra lui e gli uomini di Stato, ai quali aveva fatta la più energica opposizione.

Egli è inoltre giusto il soggiungere, che in cosiffatto ravvicinamento, del pari onorevole ad ambe le parti, egli nulla ebbe a detrarre, nulla a ritrattare del suo passato. Egli è in intiero rimasto sul proprio terreno, sul quale i suoi avversarii facendosegli incontro, gli tributarono lealmente ammenda onorata, e riconobbero la giustizia della sua precedente opposizione.

« Ci scrivono da Roma, così si lesse nel « *Journal des Débats*, che il signor di « Montalembert fu accolto, nel breve di « lui soggiorno in quella Città, colla mas- « sima festa, e colle più grandi dimostra- « zioni di stima. Cosiffatta accoglienza era « dovuta all' eloquente oratore, il quale nel « difendere la causa del Papato, difese in « pari tempo quella dell' ordine europeo. »

Un ben grande insegnamento racchiudesi in quelle parole d' un giornale, che in altra epoca assalì con tanta violenza quello stesso Papato, la di cui difesa per parte del giovine Oratore era collegata, per confessione di quel giornale medesimo, alla tutela dell' ordine europeo.

Il sig. di Montalembert venne testè nominato a cittadino romano dal Municipio di Roma, in riconoscenza dei servizi per lui resi alla Città Pontificale, nelle lotte alla tribuna francese.

Un altro onore lo attendeva in Roma, quello, cioè, d' essere fischiato dagli adepti di Mazzini. « Il 4 di novembre, dice un « giornale, erasi preparata una dimostra- « zione da alcuni settari ; dovevasi insc- « guire con fischi solenni il valoroso di- « fensore dei diritti della Chiesa nel mo- « mento in cui egli recavasi alla Chiesa di S. « Carlo per ivi assistere alla messa papale. « La polizia però, che teneva di occhio quel « complotto, seppe impedire che venisse « ad eseguirsi. »

La famiglia del sig. di Montalembert è fra le più illustri; è essa originaria del Poitou, ed ha dati vari personaggi assai notabili: Marco-Renato René, march. di Montalembert morto nel 1800 era il decano dei generali francesi, e membro dell' accademia delle Scienze.

Il sig. di Montalembert si è fatto conoscere nel mondo letterario colla sua « Storia di Catterina di Ungheria » dalla quale ebbe fama meritata d' uno de' migliori nostri Scrittori.

Ancora giovine, legossi in amicizia col sig. Lamennais, per la quale si operò nelle sue idee politiche una completa rivoluzione. Fu in quel tempo che si unì alla redazione del giornale l' *Avenir*, nelle cui colonne perorò con sì grande calore la causa della Polonia, e diede principio a quella guerra contro l' Università, guerra che egli doveva proseguire con tanto splendore alla tribuna della Camera dei Pari (1).

Il sig. di Montalembert rimarrà una delle glorie cattoliche, ed una delle illustrazioni della tribuna francese.

Firmato EUGENIO BLANC.

(1) Perchè questo tratto della Biografia del sig. di Montalembert, non abbastanza ben divisato, non generi oscurità e confusione, abbiam creduto opportuno di fare una giunta. È nota la Dichiarazione del 10 settembre 1852, per cui il Montalembert di conserva cogli altri Scrittori dell' *Avvenire* cessava dalla redazione e pubblicazione di quel giornale in seguito all' Enciclica del 15 agosto di S. S. Gregorio XVI, che ne condannava le dottrine eccentriche e rivoluzionarie. E siccome questo insigne campione del cattolicismo in Francia venne via via purgandosi ognora più delle pecche attinte alla scuola Lameneistica, così trovò nel suo attaccamento alla fede quella forza invincibile, con che ebbe poi a trionfare di quei nemici, i quali lealmente avea combattuto sin da principio.

Diamo per intero la seguente lettera del Cav. Amedeo Peyron, il quale per la seconda volta uscì con apposito scritto, inserito nel *Risorgimento*, a tessere l'apologia scolastica e morale dei benemeriti Ignorantelli di Torino. Come vedranno i lettori, in essa lettera si contengono molte cose stupende e impavidamente dette; ed alcune altre insieme, in cui non vi potremmo adagiare liberamente. Però, messo questo da banda, il buono ch' è nella lettera peyroniana ci pare di tal carato ed evidenza, che basti da sè a redarguir con trionfo l'impudente calunnia dell' inesaurabile calunniatore del vero, del bello e del santo, che è il Redattore in capo dell' *Opinione*, il Sig. Bianchi Aurelio Giovini.

L' ELEMENTO RELIGIOSO

E GLI

IGNORANTELLI.

Il P. Girard così scrive nel suo libro *De l'enseignement de la langue maternelle* (pag. 191). « Nel 1820 un religioso delle scuole pie si fermò « per più settimane nella mia scuola per osser- « vare quel che vi si praticava. Parlavamo po- « chissimo insieme; egli s' occupava a raccogliere « i fatti e io ne era contento: dopo le sue osser- « vazioni mi disse: ho indovinato il fondamento « del vostro metodo; avete essenzialmente in vi- « sta la religione e la morale; ma il fate come « se pensaste ad altro; e questo è l' unico mezzo « di riuscirvi. » Ed il venerando P. soggiunge *l' étranger m' avait compris*. Egli si era proposto come scopo primario la religione e la morale, e come il mezzo più efficace per promuoverla adoperava l' istruzione. Chi si propone di educare, poco curando l' istruzione, costui inganna gli allievi, ed ogni inganno è immorale, nè può durare a lungo. Ma chi si propone d' istruire e poco provvede all' educazione trascurandone il mezzo vero ed unico, costui tradisce la società, nella quale l' ordine e la prosperità si fonda assai più sulla moralità pubblica, che non sul grado settimo o decimo d' istruzione.

Qual è la base dell' educazione? Tutti ripetono il venerato nome di religione. E sebbene questo nome riceva tante svariate definizioni, quante s estendono dai cervelli del Mazzini e del Proudhon sino a quelli dei più cattolici del Papa, tuttavia in virtù almeno del primo articolo dello Statuto dobbiamo per quel vocabolo intendere la religione cattolica ne' suoi dogmi e nella sua morale, libera da ogni colore di speciale partito, come sempre l' intese il Piemonte.

Ma la religione come mai si dovrà inserire negli animi della gioventù, massimamente più tenera? Forse per via di prediche e di sermon-

cini? Il vero metodo è quello del Gira d, e, per parlare con Platone il metodo consiste nel formare attorno al giovane una atmosfera religiosa e morale, la quale insensibilmente respirata dagli allievi si infiltri per tutti i lori pori nell'animo. Il vocabolo *atmosfera* felicemente esprime quel modo di minuti atomi, i quali mal descrivibili a parole, e quasi nulli, se considerati separatamente, hanno tuttavia nella loro continuità e nel loro aggregato una gran forza, la forza appunto del vapore.

Affinchè poi un maestro, quasi aroma, spanda la conveniente atmosfera, qual suprema dote deve avere? Deve essere intimamente religioso, nè gli basta il sembrarlo. La religione vuol essere in lui un assioma dell' intelletto, ed un sentimento del cuore; ogni vernice mal regge a lungo, ogni galvanismo presto tradisce il fondo sottostante. Rinnovo la protesta. Per religione intendo presso noi il cattolicismo, e per cattolicismo intendo i suoi dogmi e la sua morale, nulla più, ma altresì nulla meno. Un cattolicismo indefinito, ideale, abbandonato allo spirito di ciascun individuo, privo di sanzione sovrumana e privo di autorità che si creda divina, non può essere base d' un' educazione di giovanetti, che abbisognano del definito, del concreto, e del sensibile. Capisco un' educazione israelitica, maomettana, anglicana, luterana, maneggiata da chi fermamente vi creda, non capisco quella d' un cattolicismo ideale, vario come i cervelli. Un maestro che professi tal religione, può istruire, ma non già sodamente educare.

L' elemento religioso necessario al maestro per educare è pur necessario a lui stesso per reggersi e durare nella carriera. Per preferire tal professione alle altre, per bere a sorsi a sorsi con quotidiana costanza il calice amaro di disgusti molteplici, ben altro si richiede che non l'elemento industriale ed un soldo mediocre, seppur non è tenue. Lascio parlare il Guizot nella sua circolare del luglio 1833. « I mezzi di cui « dispone lo stato non basteranno mai a rendere « la professione di maestro di scuola tanto at« t aente quanto la è utile..... Non si può far « fortuna in questa professione, nè si aquista « rinomanza nell'adempimento di questo faticoso « esercizio. Destinato a passar la sua vita in una « fatica monotona, alcuna fiata pure a provare « le vilanie o gli insulti dell'ignoranza, il mae« stro s' attristerebbe e verrebbe meno, se non « prendesse la sua forza e 'l suo coraggio in « una speranza diversa da quella d' un vantag« gio immediato e materiale ».

Privo di tal carattere quasi sacerdotale che farà mai un abile maestro? Costui dall' umile suo posto sollevando lo sguardo, e vedendo altri meno istrutti di lui collocati in rilevato grado, meglio ricompensati, influenti e riveriti, trasmigrerà, lasciando la magistrale professione a chi vive disperato di maggior posto. Quali maestri rimarranno! Per prevenire cotal deserzione naturale all' uomo progressivo, ma cotanto fatale all' istruzione, la legge francese obbligò gli allievi delle scuole normali primarie ad impegnare la loro fede di servire come maestri per anni dieci. Ma siccome il sistema dell' utilità personale trova sempre il bindolo per ingannar le leggi, però il Barrau nella sua opera coronata dall' Istituto di Francia propone quindici anni in cambio di dieci, e propone altre provvisioni per assicurare l' osservanza della legge. Ma codeste non servirono che ad aguzzare l'ingegno di chi aveva interesse a trapassarle, giacchè la miglior malleveria del rispetto alle leggi sta in quella moralità, che il Barrau deplorava come trascurata in cotali scuole, perchè trascuravasi la religione. Comunque, vorremo noi maestri inchiodati alla cattedra come altri al bagno?

Cotali maestri non professerebbero che il sistema utilitario ed industriale, il più avverso agli interessi dell' istruzione. I miei parenti, così narra il Lamartine nelle sue *Confidences*, lib. 5, cap. 6, cercarono lungo tempo « un collegio » dove i principii religiosi fossero accoppiati ad » un' istruzione solida ed un regime paterno. » Si credette aver trovato tutto questo in una » casa d'educazione allora celebre a Lione. Vi » fui ammesso. — Il falso sorriso, le bugiarde » carezze dei capi della pensione che voleano » scimiottare, per lucrar denaro, gli affetti pa» terni, non m' ingannarono punto; compresi « quanto vi fosse d'interessato in quella tene» rezza di comando; il mio cuore si franse per la » prima volta.» Tralascio ogni commentario. Anzi che deliziare con voluttà chiosando le miserie umane, mi sollevo a più grata descrizione del Lamartine, che disperatamente fuggito da tal collegio entrò in un altro « che avea allora » grande celebrità non solo in Francia, sibbene » in Italia, in Germania e nella Svizzera. En» tratovi, sentii in pochi dì la differenza ster» minata tra l'educazione venale di quei pro« fessori negozianti per amor di guadagno e l'e» ducazione data in nome di Dio ed inspirata » da un zelo religioso, che vuole da Dio solo » la sua ricompensa: vi trovai Dio, il candore, » la preghiera, la carità, dolce e paterna sor» veglianza, un tratto amorevole di famiglia, » fanciulli amorosi ed amati, colla prosperità » nel volto; m' intenerii, mi sottomisi da me » stesso al giogo che eccellenti maestri sapeano » rendermi dolce e lieve.

« Uno spirito divino sembrava animar dello » stesso suo alito maestri e discepoli..... I più » ricalcitranti stessi venivano sollevati e rapiti » dall' impulso generale. In questo luogo si po» teano allevar uomini non colla violenza, ma » coll' inspirazione. I sentimenti religiosi che » animavano i nostri maestri animavano noi tutti. » Essi avevano l'arte di rendere questo senti» mento amabile, e di creare in noi la passione » di Dio..... Essi ci amavano ve acemente, come i » santi amano il loro dovere. Non mancava alla mia » felicità che mia madre e la libertà; » seguitano cinque pagine, che sono un vero idillio di felicità collegiale, un odoroso timiama di reminiscenze religiose, ed un' ode saffica ai professori, che saluta come amici e modelli di santità, di vigilanza, di paternità, di tenerezza e di grazia verso gli allievi. Qual era questo collegio e da chi diretto? Altri si guardi da una sincope, ma io lo dirò; era « un collegio di« retto dai Gesuiti a Belley sulla frontiera di » Savoia.» Era dunque un gesuitaio il Lamartine? Oibò, tosto soggiunge:« Non amo punto l'istituto dei gesuiti.» Perchè dunque li lodò?«Perchè la ve» rità non ha mai bisogno di calunniare la minima » virtù per trionfare colla menzogna; ciò sa» rebbe il gesuitismo della filosofia. » Egli non era gesuita nè di Loiola, nè della filosofia. Ciò parrà forse un paradosso? Il mio Pellegrino Rossi nel 1844 parlando dalla tribuna di simile argomento ripeteva: « il mio linguaggio sembrava » paradossale, » ma spiegava il paradosso soggiungendo: « il fanatismo è un regime troppo » attivo per me. » L'Autore dell'Angelo Caduto non perseverò nella sua prima tendenza, perchè al dire della fede, di Platone e del buon senso, la perseveranza è un dono speciale di Dio; neppur Cristo convertì tutti, o tutti i convertiti da lui perseverarono. Perseverò almeno nell'odio sincero contro al gesuitismo della filosofia. Ma il secondo! Osservava egli un giorno siccome molti italiani spingano le loro avversioni irreligiose sino alla rabbia demoniaca, ed io gli risposi: Amico, il mondo si regge per la forza de' contrarii. L'Italia ha il primato della religione, dunque abbia quello di Belzebù. E quando l'un primato venne a guerra coll'altro, tu, o Pellegrino, cadesti vittima fra mezzo all'infernal tregenda plaudente. Gli italianissimi scannarono l'Italia! Dio la preservi dal fanatismo padre del gesuitismo filosofico!

Gli Ignorantelli emuli dei gesuiti di Belley, e non dell'istituto..... Ma una voce mi contraddice allegando il contrario dogma del Gesuita Moderno, *Magister dixit*. Quante cose disse il maestro, che voi non credeste altra volta, nè ora credete? Questo dogma poi non lo credo io. Il maestro sommo nell'idea e, sommo nell'astratto, sommo nel carattere nobilissimo, appunto per la sua vita anacoretica erra nei giudizii pratici, e scambiò già gli amici con gli adulatori, il suo Pilade con Egisto, Enea con S. Antonio. Dal suo giudicio astratto io ne appello al suo giudizio pratico, dopo che sceso dall'alta sua sfera si sia per pochi giorni domiciliato in più umili luoghi per riconoscere quanto non vide mai. Allora aggiungerebbe un bel nome a quello de'molti convertiti dopo pratica esperienza; perchè tra l'amor proprio e la buona fede le belle anime non sanno dubitare. Mandandogli un cordiale saluto io proseguo dicendo, che presso noi lo spettro gesuitico è la befana, di cui alcuni si valgono per maliziosi fini, fingendo di vedere sempre e dovunque gesuiti, e figli di gesuiti. A costoro diceva già a' suoi tempi il non sospetto duca di Choiseul: « Signori, voi avete dunque sempre un gesuita a cavallo sul naso. »

Gli Ignorantelli, emuli dei professori di Belley, prendono anch'essi ad istruire, ma per educare e la loro istruzione ed educazione si dà a nome di Dio, e conforme alla Dottrina Cristiana, anzichè al simbolo del curato di Savoia. Questa verità spicca con tanta evidenza, che forma appunto presso alcuni il massimo torto dei Fratelli, siccome impone ad altri il sacro dovere di difenderli. L'odierno proposito di alcuni, ma sempre dissimulato, è il seguente: nella pubblica istruzione noi non vogliamo più l'elemento religioso, epperò non più nè Fratelli, nè preti; eccettuiamo però gli spretati, affinchè sieno una muta, ma eloquente protesta contro alla religione.

Gli Ignorantelli fanno essi intrighi e broglio nelle famiglie e nella politica? Niuno sinora sognò d' incolparneli. Alberi malefici, fanno essi inaridire la circostante vegetazione? In Francia ed in Savoia fraternamente gareggiano con tutti. In Savoia poi giungerebbe mal arrivato quel gesuita-filosofo, che aprisse bocca per svillaneggiarli. Il solo educatorio di La-Motte, semplice e modesto come l' aspetto di un Ignorantello, ma ordinato con tanta sapienza scientifica quanta è la loro ignoranza di latino e di greco, basta per fondare una giusta fama, e per comandare un riverente affetto. Il collegio commerciale di Torino, aperto con lusso di scienze, con lunga gerarchia d' impiegati tutti retribuiti, e con gli agi dei signorini, fu chiuso in capo a due anni, e ben lo sappiamo noi azionarii. Quello di La-Motte fioriva fin d'allora, e fiorirà ogni dì più, perchè, lo ripeto, semplice e modesto così, che attemperato alle facoltà dell' artigianello, non è disdegnato dal figlio del patrizio. Contra un educatorio, dove la religione dello Stato ancor creduta da molti trionfa, dove la morale è invigilata da una carità paterna, dove le più alte scienze popolari si insegnano maestrevolmente per tenue retribuzione, perchè rettori e professori massimi e minimi tutti sedono alla stessa mensa parchissima, vestono lo stesso umile saio, e da Dio aspettano lo stesso soldo nei secoli eterni, qual laico istituto industriale potrà economicamente sostenere la concorrenza? Simili scuole superiori già sono iniziate felicemente in Torino per cura dei Fratelli, manca il convitto; ma speriamo.

Sono essi cupidi e broglianti invasori dei collegi? Il consiglio di Alessandria gli aveva spontaneamente invitati a prendervi nuove scuole, oltre a quelle che già vi avevano; ed essi aderirono. Poco stante qualche voce fanatica strillò contro al consiglio. Ed essi? Me plaudente, rassegnarono invito, adesione e tutto al giudizio del consiglio, aspettando da esso la sentenza circa all' andare od allo stare. Che famosi appaltoni di scuole!

Entrandovi poi si rappresentano con patenti di maestri, che si mer tarono negli esami universitarii. Che se in questi meritarono anche qualche lode, non ne facciamo le maraviglie, giacchè quei candidati passarono non già mesi, ma anni, nella cara monotonia di attingere scienza nei libri profani, pedagogia nel libro del Cristo, lumi e forze nella preghiera e nella meditazione. Potremo noi sostenere la concorrenza? Questa sempre mi martella.

Ed i libri? Sono buoni. Evito i comparativi sempre imprudenti, riserbo il superlativo pel loro Trattato d' Aritmetica. Se non che, i testi mediocri diventano ottimi in mano ad ottimo maestro, e viceversa. L'eterna questione dei testi, la quale sempre si riproduce, è pari a quella della lavandaia e del suo scanno, è la solita scusa dei maestri mediocri, tanto peggio per chi vi crede.

Ed il metodo? Premetto un passo di Cicerone *De legibus* II, 19. « Jurisconsulti, sive « erroris objiciendi causa quo plura et difficili« liora scire videantur, sive quod similius veri « est, ignoratione docendi (nam non solum scire « aliquid artis est, sed quaedam ars est etiam « docendi) saepe quod positum est in una co« gnitione, id in infinita dispartiuntur. » Esiste dunque un' arte d' insegnare, ed ecco il metodo. Ma i giureconsulti or per appuntare altrui, ed or per isfoggiare l' appariscenza d' un alto sapere, dividevano e suddividevano, poi tornavano a dividere e suddividere la semplice nozione, ossia il senso comune, in parti infinite; questo era almeno il dire di Tullio, l'*ignoratio docendi*, ossia il falso metodo che ripete l'esperienza del granello di minio in un secchione d'acqua. Ebbene da questa ignoranza distano per qualche miriametro gl' Ignorantelli, e perciò appunto *plura et difficiliora nescire videntur*. Sia dunque lode al loro metodo.

Questo specca nel loro Trattato d'artimetica compilato da un Fratello, che è fiore d' ignoranza, gentile quanto altri è villanzone, zelante per fervore di carità, e dirò anche per ispirito di corpo, ma soggiungerò tosto, il quale non si surroga all' università, e tanto meno alla religione ed a Dio. Un corpo senza spirito sarebbe un cadavere. Questo Tratttato è ottimo, considerato in tutte le sue parti; parlando di metodo mi restringerò a questo, considerato nella più alta sua sfera, e la lezione finirà per essere universitaria. È forse aritmetico chi fa le quattro operazioni su numeri interi e fatti? No, costui è un meccanico, perchè la macchina di Babbage ne farebbe altrettanto, e calcolerebbe per soprappiù le tavole dei logaritmi. Ma la macchina risolverebbe un problema? No, perchè le manca lo spirito aritmetico, non sa istituire la proporzione o l' equazione, non sa quando debba moltiplicare o dividere. Dunque nei problemi sta il metodo. Nel mio anno di geometria io era reputato un eroe, ma quando Giorgio Bidone, mosso a pietà di me, mi diede alcuni problemi, riconobbi che io era una macchina in aritmetica e in algebra, un vero pappagallo in geometria, e ciò si riconoscerebbe da tutti, se l' esame del magistero si desse per via di problemi. Orbene, che fece mai il Fratello? Propose ai suoi allievi normali, e suggerì ai suoi maestri qualche migliaio di problemi tutti tolsi dalla vita del popolo, dell' artigiano, del massaio, del fattorino, del padre di famiglia. Andate nelle scuole degli Ignorantelli, esaminate con problemi, e vedrete. In grammatica si può chiacchierare, ed il giureconsulto di Tullio mette il punto sull'*i*, ma io accademico della Crusca assolverei tutti i peccati contro i preteriti ed i supini in grazia dell'ordine, della chiarezza e del buon senso nel manifestare il pensiero. Nelle scienze naturali, ed in fisica si possono con gravità magistrale snocciolare errori gravissimi. Ma in aritmetica tutto sta nell' intelligenza dello stile sublime del problema, poi nella rettorica delle cifre, finalmente nell' eloquenza del risultato. L' aritmetica è la pietra di paragone. Andate dunque nelle scuole dei Fratelli, esaminate e convertitevi. I convertiti sono già molti e molti.

Ma nè i libri, nè il metodo sono quelli dell' università. Riconosco l' universitario monopolista e tiranno. Se la Grecia avesse bollato un tipo d' architettura, avremmo noi tre ordini? Se l' Italia avesse bollato un tipo di pittura, avremmo noi le molte e molte scuole, tutte interpreti diverse, ma mer vigliose, dello stesso ideale? Dunque cessate da quel vostro bollo, ossia dal monopolio, contro il quale già ruppi, ma indarno, qualche lancia.

Conchiudo. L' istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana fu virilmente protetto e difeso in Francia dagli uomini politici, che ricusavano di abbandonare il popolo in mano a maestri professanti altri principii religiosi e sociali; fu difeso dagli universitari stessi, sebbene monopolisti, perchè le basse gelosie non si sollevano in alto. A costoro mi associo in Piemonte io. Ma chi son io! Sono un certo Peyron ignorante di copto, che professai senza studiarlo. Lepidissima! I metodi di disputare sono vari, e fra le varietà si conta quella delle lepidezze e dell'inestinguibile cicalio delle Donne Chiozzotte, suonatrici anch'esse di fama in loro gergo, e con un piffero di montagna per tromba. M' annoia ciò forse? Oibò, altri ne fece già argomento e titolo di commedia bellissima. Se non che taluno andrà pensando fra sè e sè in qual modo io ignorante di copto, da me neppure studiato, ne abbia tuttativa compilato una grammatica ed un lessico lodato, per quanto dicesi, in Europa ed in Egitto. Come lo compilai? Grazie al miracolo della Pentecoste. Fui taumaturgo.

A. Peyron.

NOTIZIE RELIGIOSE

Turchia.

Il sig. de la Valette, ministro di Francia a Costantinopoli, restò una decina di giorni a Roma, ove era di passaggio per recarsi alla sua destinazione. Dicesi, che questa fermata avea per iscopo d' intendersi col governo pontificio sui mezzi da usarsi per far restituire ai RR. PP. Custodi di Terra-Santa i santuari tolti loro dai Greci

scismatici, e per richiedere il governo ottomano d' una protezione più efficace sopra tutti i cattolici d' Oriente. Se questa voce è fondata, come può credersi, dà a sperare di rivedere la Francia riprendere seriamente il protettorato del cattolicismo in Oriente; protettorato, il cui abbandono fu la causa precipua della decadenza che la sua influenza ha subìto in queste contrade. (*Corr. dell'Univers*)

Il R. P. Amanthon Dominicano lasciò Roma per recarsi a Costantinopoli. Conduce seco un certo numero di religiosi del suo ordine, ed ha missione dal R. P. Jandel, vicario generale, di rianimare la casa di Costantinopoli, e introdurvi il germe vivificante della riforma. Niun dubita che sotto un maestro così pieno di spirito di Dio, la casa del sobborgo di Pera, non abbia a riprodurre le meraviglie che si sono vedute a S. Sabina, sotto la direzione del P. Besson, e che questo stabilimento, minacciato da prossima rovina, non riprenda bentosto una novella vita. (*Corr. dell'Univers*)

L'*Univers* del 18 aprile, parlando e rallegrandosi de' felici successi spirituali dell'ultimo giubbileo in Francia, ha un tratto importante che qui riproduciamo:

« In oggi la politica è definitivamente caduta fra le cose puerili. I suoi rappresentanti di professione sono ridotti al personaggio della mosca; non sanno più che ronzare intorno agli affari. Tutti lo veggono: non mai più grandi avvenimenti e più piccoli attori hanno occupato la scena della storia. Si cerca un uomo, si cerca una idea, si domanda un mezzo; si cerca e si domanda sempre, senza pervenire a persuadersi dell' impossibilità evidente di nulla trovare, di nulla ottenere, finchè si sarà ostinati a chiudere gli occhi ad una evidenza ancor più sfolgorante: la visibile intervenzione di Dio nel governo dei destini europei. Incontrandosi, le persone si dimandano: dove andiamo noi? che pensate voi dell' avvenire? Vi sono due maniere d'intendere tale questione, e per due guise la risposta non è difficile. Se si tratta di sapere dove conduce il sedicente partito dell'ordine, ci sembra ch'egli si aggiri brancolando in un forno dopo averne accuratamente chiusa la bocca con fascine; se si tratta della mano di Dio, noi abbiamo mille motivi di temere che non gli si permetta di salvarci altro che lasciando incendiare le fascine.

« Per questa o per altra via, costi poco o molto sangue, la salute della società verrà da ciò che vi ha di più piccolo e di più spregevole agli occhi degli uomini: dalle anime semplici e confidenti umilmente associate per la conversione dei peccatori. A quegli scogli minacciosi, a quella tempesta che vi ci spinge, al naufragio stesso, quando tutto ad un tratto sarà consumato, non si ha ad opporre che una forza ed una speranza: la fede e l'orazione. Così gli eroi che trionferanno esteriormente, non involeranno a Dio la sua gloria. Sacerdoti, monaci, donne, i cuori afflitti che implorano in questo momento l'onnipotente assistenza della Beata Vergine, ecco quelli di cui Dio farà la volontà, allorquando si consentirà a rispettare e ad imitare i loro esempi. Tutta la scienza della Francia, tutto il suo genio, tutto il suo coraggio non avranno possanza che per distruggere e per perdere, sino al punto in cui tal risultamento sia ottenuto. Il grande scandalo che deve in fine cessare, la rivoluzione che Dio aborre, perchè impedisce di salvare le anime, si è il pensiero empio che lo sbandisce per sistema dall' ordine temporale. La *borghesia* ha creduto che le bastasse appropriarsi il detto di Luigi XIV e dire alla sua volta: Lo Stato son io! per godere di un regno senza fine. L' anarchia ed il caos saranno il suo retaggio, sino al giorno in cui ella si schiererà sotto una bandiera, nella quale siano scritte le parole del vincitore di Goliath: « Fa d' uopo che il mondo sappia che vi è un Dio in Israele! »

« Che importa il resto! In verun' epoca non si è tanto parlato di umanità, non si è tanto esaltato e glorificato lo spirito umano; in alcun' epoca neppure gli uomini si sono abbandonati, gli uni verso gli altri, ad un dispregio più sincero e più universale. Il sentimento che può a tutto riparare, comincierà dall' onorare la natura umana in Lui che l' ha creata, l' ha rigenerata e l' ha unita per sempre alla natura divina. »

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

Notizie tristissime di Roma dimostrano la necessità in cui si trovò il general frncese comandante a Roma, di prendere quelle misure energiche, richieste per la sicurezza dei soldati dalle male arti dei mazziniani.

Secondo una corrispondenza dell' *Univers*, oltre varii assassinii succeduti sul principio del corrente mese, contro soldati francesi, conosciamo, che, essendosi preso la risoluzione di far perlustrare, nella notte, le vie di Roma da pattuglie di francesi e da pattuglie di pontificii, avvenne più d' una volta che il comandante d'una pattuglia pontificia attraesse in qualche luogo remoto la pattuglia francese per trucidarla a tradimento, e ciò successe più d' una volta.

Si venne a scoprire che autori di queste atrocità erano bassi ufficiali pontificii antichi ufficiali sotto il triumvirato di Mazzini: ridotti al grado di sott' officiali dopo la ristorazione si vendettero ai demagogi e ricevevano il prezzo dei loro assassinii: infatti si scoprì, che avevano due paghe; una di sott'officiali dal governo pontificio; l'altra di capitani o tenenti del comitato Mazziniano: più di 50 di questi scellerati, incatenati quai vili assassini, furono condotti in CastelS.t Angelo. Ciò si sperava che bastasse, ma non fu così: i soldati francesi voleano vendicarsi contro l' armata pontificia; in un accesso di semiribellione, o d' indisciplina, un battaglione avea già dato di mano alle armi e il tamburo battea per guidarlo a dar l' assalto alle caserme dei pontificii: per fortuna si venne a persuadere questi soldati irritati sibbene, ma da un giusto sdegno. Il generale Gemeau diede un' ordine del giorno col quale ordina ai soldati di non insultare ne offendere i romani ma se, alcun romano offende od insulta un soldato francese, questi deve adoperar le sue armi contro l'audace e sostenere il decoro della divisa, della bandiera e della Francia: quest' ordine del giorno mitigò i soldati e piacque assai.

Si venne però nella determinazione d' allontanare da Roma tutti i soldati ponttficii; ma perchè si seppe che doveano i mazziniani approffittarsi dell' indisciplina e della viltà per far nascere disordini; si prese il partito di farli allontanare a piccoli drappelli e nella stessa notte si allontanò da Roma una compagnia di soldati pontificii.

Si dice, che gli svizzeri dell' artiglieria non presero nessuna parte a queste infamie; ed anzi dimostrano un gran disgusto per quest' operare dei loro colleghi.

Il sapere preciso quanti francesi siano stati assassinati in questi disordini, quanti romani ammazzati dai francesi per propria difesa, è assai difficile cosa e forse nemmeno il governo potrà saperlo precisamente.

Questi spiacevolissimi fatti però dimostrano fino all' evidenza, che bisogna sciogliere del tutto l' armata pontificia, e riorganizzarla per mezzo di persone probe e fidate.

— L' *Indépendance Belge* riferisce sulla fede di una sua corrispondenza un documento di grande importanza qualora la sua autenticità non potesse essere rivocata in dubbio. È una nota del governo pontificio inviata al governo imperiale in cui esposto come le attuali condizioni della Francia non lasciano al S. Padre sufficiente fiducia di poter appoggiarsi per l' avvenire sul suo soccorso, potendo d' altraparte ancora meno fidarsi della popolazione romana, vorrebbe che fosse immediatamente allontanata da Roma e dagli Stati romani la guarnigione francese, surrogandovi immediatamente un corpo di truppa imperiale.

PORTOGALLO

Le notizie più recenti le troviamo nei fogli inglesi. Il *Times* del 16 maggio reca quanto segue:

Corrispondenze di Lisbona in data 10 maggio annunciano che l'erede presuntivo del trono, D. Pedro, colonnello del reggimento granatieri guardie, dichiara positivamente ch' egli non vestirà mai l' uniforme di questo reggimento che abbandonò suo padre.

I capi di tutti i partiti sembrano paventare una reggenza, non meno che l' intervento straniero. Sembra che il partito popolare abbia intenzione di fare un' ovazione a Saldanha al suo ingresso nella capitale. Alcune migliaia d'uomini andrebbero ad incontrarlo, e rientrerebbero a Lisbona proferendo degli evviva per D. Pietro II, e per il duca di Saldanha, reggente.

Lettere di Oporto dell' 8 maggio annunciano che correva voce dell' apparizione di una guerriglia miguelista sotto gli ordini del padre Casimir, nella direzione di Braga. Tuttavia questa notizia sembra inesatta. Saldanha aveva ricevuto una lettera molto onorevole della regina, che lo prega di non voler abusare della sua posizione attuale, e di ricordarsi dell'ultima domanda del suo padre, cioè che il duca di Saldanha facesse da padre a essa regina. Per altra parte si dice anche che Cabreira abbia intercettato una lettera indirizzata dalla regina al suo sposo a Coimbra, in cui chiama furfante il maresciallo, e raccomanda al re di non trattare con tal personaggio.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 12 pubblica il concordato colla S. Sede in 46 articoli. L' atto solenne della retificazione aveva avuto luogo il giorno innanzi al ministero degli affari esteri.

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 19 *maggio*. — Il maresciallo Radetzky fu oggi di passaggio per Mestre, diretto a Vienna per recarsi, da quanto si dice, a Varsavia. (*Lomb.-Ven.*)

RUSSIA

Varsavia, 14 *maggio*. — L'imperatore e l'imperatrice di Russia sono qui giunti; il popolo li ha ricevuti con acclamazioni. La sera la città fu illuminata. Il conte di Meyendorff, ambasciatore di Russia a Vienna, è qui giunto col suo segretario d'ambasciata. L' imperatore d'Austria partirà positivamente il 17 col suo ministro Schwarzenberg per venir qui a Varsavia. (*Corrisp. Lit.*)

PORTOGALLO

Leggiamo nel giornale l'*Océan di Brest*: per mezzo del vapore il *Caffarelli*, giunto da Lisbona, dopo una traversata di 4 giorni, abbiamo notizie di Portogallo, posteriori alle nostre corrispondenze spagnuole ed inglesi. Al 12 corrente l' anarchia era in Lisbona al suo colmo, tutto il Portogallo era in combustione. Saldanha, come suole accadere a tutti *i* rivoluzionarii, sopraffatto dal movimento progressista, che vuole l' abdicazione della regina, Donna Maria, non osava abbandonare Oporto, temendo qualche sorpresa che lo rendesse vittima dei suoi stessi cagnotti: non s' era ancor giunti a formar un ministero e l' assenza d' ogni autorità regolare favoriva maravigliosamente l' anarchia della plebe. (*Corr. Lit.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 19 *maggio*. — La santità di Nostro Signore Papa Pio IX, nel giorno 17, recossi a restituire la visita a Sua Maestà il Re Lodovico Massimiliano di Baviera. (*G. di R.*)

Scrivono da Roma al *Vero Amico* di Bologna che S. S. ha formata una congregazione straordinaria, composta di sei cardinali, avente per segretario mons. Andrea Bizarri. Questa congregazione è incaricata di prendere informazioni sullo stato morale e disciplinare delle comunità religiose e di proporre a S. S. le riforme opportune.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. PINELLI.

Seduta del 21 *maggio*

La seduta s'apre alle due.

S'approvano quattro articoli addizionali al bilancio della guerra, e quindi le prime 14 categorie.

Stato maggiore delle piazze.

Cat. 15. Personale, spese d'uffizio e indennità di alloggio, 612,570.

Lisio. Propone alcuna riduzione.

Mellana. Quando si tolsero gli ufficii che avevano ai comandanti di piazza, si lasciarono sebbene con altre incumbenze, incaricandoli dell'ispezione delle leve. Era meglio e più economico lasciar gli antichi ispettori. Si disse che si dava questa carica ad uffiziali superiori. Se si fossero soppressi i comandi stessi ove non c'è forte, si sarebbe lasciata una via ai tenenti e sottotenenti. Quindi richiamo l'attenzione del ministero onde nei bilanci venturi presenti una disposizione che faccia scomparire l'antico sistema.

Durando. L'istituzione dei comandi non si può sopprimere. Il loro lavoro non cessò dopochè cessarono le antiche loro attribuzioni. Nel 1848 in Torino si scrissero 6000 lettere, e basta vedere il numero dei registri. Per due terzi l'armata è ondeggiante. Il ministro attuale ridusse già di 200[m]. lire, ma finchè si conserva l'attuale ordinamento dell'esercito non si potrebbe ridurle ulteriormente.

Ministro della guerra. Come già dissi altra volta se non vi fossero esistiti comandanti bisognerebbe crearli. Due terzi dell'esercito sono ora in congedo o negli spedali. Questi hanno bisogno di sorveglianza. Quando poi si chiamano sotto le armi, non basterebbero i sindaci. I comandanti militari, colle incumbenze che hanno attualmente, non danno gelosia al governo: per altra parte essi non sono niente gelosi delle attribuzioni della polizia. Ma i militari che sono in congedo sono sempre soggetti alla disciplina militare.

(Il ministro legge le diverse attribuzioni dei comandanti, intercalando delle osservazioni).

La configurazione stessa delle nostre provincie mostra l'utilità dei comandi militari, poichè esse possono venire improvvisamente invase, e sarebbe utile in questo caso che i militari avessero un centro d'unione. Mi appello alla buona fede del signor Mellana. Egli potrà dire se il comandante di Casale non sia tornato utile per rannodare i difensori della città.

Nel 1847 la spesa ammontava a più di un milione; col nuovo ordinamento sarà ridotta a 560,000 lire, ma questo è l' estremo limite in cui si possa scendere.

Mantelli concorre col sig. ministro nell' utilità dei comandanti e che non debbasi temere per parte loro un ritorno al passato. La questione sta solo nel numero e nel modo. Sotto l' impero, con una forza militare molto considerabile, il loro numero era assai più ristretto. In parecchi luoghi, come a Torino, Alessandria e Genova, vi sono due comandanti ed uno solo potrebbe compiere quegli uffizii.

Ministro della guerra. Bisogna osservare che la spesa reale non è di mezzo milione, ma molto minore, perchè se non vi fossero i comandanti, bisognerebbe pagare la giubilazione di tutti quegli ufficiali. Il comando della divisione serve solo per l' armata attiva e il comando delle piazze deve essere perciò indipenente da esso.

Mellana. Io aveva escluso appunto le piazze dove sono i forti. Quanto al fatto di Casale debbo lamentare gli ordini appunto del comandante. Erasi dato l' ordine alla guardia nazionale di fermare i fuggiaschi, onde non ispargessero lo sgomento. Il comandante disse che suo dovere era mandarli al corpo loro; ma che non sapeva ove fossero.

Si sarebbero potuti unire quei fuggiaschi i quali erano stati arrestati dalla guardia nazionale di Vercelli, coi cittadini, e avrebbero concorso nella difesa della città.

Il ministro difende la condotta del comandante di quel forte ed osserva che il municipio non trovò che si fosse male comportato e gli rese onori quando morì.

Mellana. Quanto ho detto non toglie nulla alle qualità personali di quel comandante; volli solo accennare ai vizii dell' istituzione.

Asproni appoggiata le osservazioni del deputato Mellana, soggiungendo essere necessaria una riforma in proposito, anche per non perpetuare l' inutile spesa di una istruzione che ha lasciato di sè triste memorie. . . . .

Lamarmora, ministro, (*interrompendo le parole del deputato Asproni*) protesta contro l'espressione di *triste memorie*.

Asproni (*continuando*) soggiunge che mantiene quell'espressione, poichè pur troppo è un fatto, e che l'istesso ministro Cavour in altra circostanza si dichiarava dello stesso avviso ...

Lamarmora, ministro, (*interrompendo di nuovo il deputato Asproni*) riprotesta ancora contro la suddetta espressione, poichè dice che così egli la pensa, e soggiunge non ritenere che il suo collega Cavour abbia voluto dare alle sue parole il senso dell' espressione stessa; ma che se ciò fosse, protesterebbe altamente anche di lui.

(*Viva agitazione in diverso senso sui banchi della Camera, del ministero e nelle tribune*).

Lanza acciò non abbia seguito la discussione che viene ad essere agitata in modo troppo vivo, osserva che è d' uopo dare la giusta loro interpretazione alle parole, e soggiunge quindi che nè il deputato Mellana, nè il deputato Asproni intesero a rimproverare la condotta degli individui, ma soltanto i difetti dell'istituzione dei comandanti di piazza.

(*La Camera da segni d'assentimento a que st' interpretazione*).

Dabormida vuol far presente che qualunque militare nel posto di comandante di Casale avrebbe come questi operato.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4 pomeridiane.

Avigdor presenta la relazione sul progetto di legge per la nuova tariffa daziaria.

Ordine del giorno per domani 22.

Seguito dellla discussione sul bilancio passivo dell' azienda generale di guerra per l' esercizio 1851.

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 22 *maggio*.

Il bilancio della guerra continuò ieri a formar l'oggetto delle discussioni della Camera. Essa sembrava assai ben disposta a procedere alacremente nella discussione delle categorie e già ne aveva approvate 14 con poca discussione, quando alla cat. 15 il dep. Mellana suscitò un incidente che minacciò un momento di intorbidare il quieto e severo andamento che aveva mantenuta fin qui la discussione.

In questa categoria stanziasi, dopo le riduzioni della Commissione accettate tacitamente dal ministero, 612,570 franchi per *Personale, spese d' ufficio e indennità d' alloggio allo Stato Maggiore delle Piazze*. Contestatasi da alcuni membri fra cui il deputato Mellana, l' utilità di questa spesa, replicava il ministro essere dessa tenuissima giacchè se ne deduce un' alta paga poco importante, quelle annualità sono dovute a militari ritirati dal servizio attivo, che in caso di soppressione dello Stato Maggiore delle Piazze, impugierebbero le loro pensioni senza utilità veruna. Quanto ai servigi che sono prestati da questi Stati Maggiori, continuava il ministro leggendo il regolamento organico di essi, da cui compariscono le molte sue attribuzioni, e finiva facendo un appello alla lealtà del dep. Mellana il quale aveva potuto esperimentare nel marzo 1849 a Casale di quanta utilità fosse allora stato il comandante del forte di quella difesa.

Il Mellana piccato di questo ricorso alla sua lealtà (?) rispose acremente che ove non avesse esistito Comandante del Forte a Casale, le cose sarebbero andate meglio, imperocchè la Guardia Nazionale avendo arrestato dopo la battaglia più di 1,100 soldati fuggiaschi ed avendoli consegnati al comando, il comandante richiesto d'*organizzarli* (vi prego di notare questa domanda d' organizzazione di soldati rotti ed in fuga in poche ore) si era rifiutato, recando per iscusa che doveva rimandarli ai vari corpi cui appartenevano.

Rispose il ministro essere la prima notizia questa di uno sconcerto avvenuto in quei giorni a Casale, tanto più dopo che, per la morte di quel Comandante, il municipio di Casale con insieme il sig. Mellana aveva richiesto di tributargli averi straordinari, in memoria dei servizi prestati in quell' epoca.

Le cose avrebbero qui avuto fine con qualche acrimonia è vero, ma il dep. Asproni da quel santo e pacifico sacerdote che egli è, levossi allora per dire brevemente che gli stati maggiori delle piazze avevano lasciata un' odiosa memoria ed altri complimenti di simil fatta. Rispose forte il ministro quasi tutte le provincie avere data testimonianza di stima allo stato maggiore delle piazze, e non poter soffrire che si insultasse così ad un corpo composto di onorati e vecchi militari. Le cose erano a questo punto e Asproni si preparava a rispondere colla solita abnegazione, e la camera aspettavasi già una scena abbastanza burascosa, quando i sigg. Lanza e Da Bormida pervennero a mettere la pace facendo sciogliere la seduta.

Quest' incidente riesce tanto più disgustoso in quanto che nasce dall' ignoranza crassa delle materie di cui trattasi, per parte degli enciclopedici della montagna. Se ad un ufficiale qualunque fosse lecito sottrarre ai rispettivi corpi dei distaccamenti per *organizzarli* a suo modo, sarebbe impossibile mantenere la uniformità e la regolarità nella forza dell' esercito; tanto più poi a Casale dove, come faceva osservare il generale Da Bormida, per la vicinanza dei reggimenti potevasi da un momento all' altro ricevere l' ordine di riconsegnarli loro, e dove pella mancanza di ufficiali e di tutto ciò che poteva avvicinarsi alla disciplina, era impossibile *organizzare* in poche ore dei soldati che erano stati battuti poche ore prima.

Vogliamo sperare che simili incidenti non si rinnoveranno più, onde il parlamento possa mantenere quel decoro che gli è tanto necessario, e affine di progredire nei lavori che incalzano senza perdersi ad ogni tratto in si meschine digressioni.

Torino gode della quiete la più perfetta, soltanto si vede che la demagogia ci domina: alla tipografia Canfari, ove si stampa la figlia della *Concordia*, l'*Uguaglianza*, alla cui testa trovansi riuniti i deputati Valerio, Asproni e Siueo, si stampano dei piccoli foglietti incendiari, sotto forma di dialoghi, sull'educazione, sulla politica, sulla religione e su tutti gli altri temi favoriti di quei signori; questi fogli vengono venduti, regalati ed affissi. Mi limito ad accennarvi il fatto: non ha bisogno di commenti; il governo lo sa che in essi si insulta il Papa, la religione, tutti gli ordini religiosi indistintamente, come pure lo stesso governo, il giornalismo moderato, una parte dei cittadini, infino tutto ciò che cade loro sotto le unghie, ma il governo vuole la libertà illimitata!!

Un' infrazione a questa libertà e questa volta con mio assenso, l'ha effettuata il sig. Cavour. Pare che prima d' ora i più che numerosissimi impiegati dipendenti dal ministro delle finanze, si attenessero talmente alla libertà illimitata, per modo che da una media, che io credo esatta, si calcolava la presenza degli impiegati negli uffizi a 300, di cui la metà senza far nulla. Dipendeva forse da quest'organizzazione il grande bisogno d' impiegati che si vennero creando, fra cui una certa quantità di *volontari insinuatori*, i quali vennero nominati d' un salto *ispettori delle contribuzioni dirette*. È vero che gli insinuatori sanno poco ordinariamente di costruzione, di idraulica, d'architettura, tutte cose necessarissime per fare dei buoni ispettori (i quali dovranno poi essere incaricati del cadastro), ma la cosa sta. Debbo però soggiungere ad onore della verità che queste nomine ebbero luogo prima che il ministro Cavour venisse al portafoglio di finanze, e forse fu questa una delle cause principali della collocazione in riposo del sig. Marioni, ma frattanto l' organizzazione interna dei ministeri fa sì che si tengano per sempre queste persone assolutamente inabili a quel servizio.

È vero che il Piemonte paga generosamente!...

Riceviamo oggi (23) la *Sentinella Cattolica*, giornale di Nizza: dopo aver riportata la protesta dei Nizzardi così soggiunge:

Il corriere di lunedì, 19 corrente, portava la destituzione da vice giudice il signor avvocato Gioan, motivata da quello che, avendo egli preso parte alla protesta del popolo, *avesse mostrato poco rispetto alle leggi*. Evviva il nostro ministro veggente Galvagno soscrittore di questa destituzione! Egli è costituzionalissimo, perchè con quest' atto rinnega la costituzione, laddove dice che il diritto d' associazione è guarentito, che il diritto di petizioni è sacro; rinnega la costituzione laddove dice che la legge non è, finchè sia sancita dai tre poteri; e la protesta del popolo a cui aveva preso parte l'avvocato Gioan, non si opponeva a legge fatta dai tre poteri, ma solo al sublimissimo progetto di legge dell' anglomano Cavour suo collega. Nella giornata molti cittadini si rallegravano coll' avvocato predetto di questa destituzione d'un impiego, che del resto non gli fruttava un centesimo; e se avesse avuto bisogno di salire in fama presso il popolo, che finora si disse sovrano, perchè tornava a conto usufruttuare la sua buona fede, non poteva desiderare niente di meglio che la destituzione toccatagli da un Galvagno.

Ma risoluzioni più serie doveano manifestarsi in seguito all' *ukase* ministeriale. Sulla sera furono ritirati gli *exequatur* ai signori Avigdor, e Carlone nella loro qualità di consoli di estere potenze, e incontanente proprio nel Palazzo Municipale, nell' ora di pubblica seduta, a cui pigliavano parte que' consiglieri, si manifestò al signor Avigdor il mandato d'arresto, e venne tradotto dai carabinieri alle carceri di questo magistrato d' appello. Non è a dire l' esacerbazione prodotta da quest'atto arbitrario sovra l'animo della popolazione. Si sparge voce che un simile mandato siasi spiccato contro Carlone, Gioan e gli altri membri dell' uffizio costituito dal popolo in pubblica seduta nel Circolo di Commercio.

La voce piglia consistenza, è accertata; diverse grida si sollevano; s' intuona la Marsigliese, il canto de' Girondini, e la passione piglia per un momento il luogo della ragione. Buon per noi che il popolo Nizzardo è di natura pacifico, calmo, morale, e dopo lieve trasporto biasimevole in se, ma condonnabile a chi si vede minacciato di niente meno che della vita, si riflette che questi *ukase* possano essere stati ideati dalle nostre sommità ministeriali per il piacere di poter proclamare lo stato d' assedio a Nizza, farci mantenere la truppa a nostre spese nella deficienza enorme de' pubblici denari dello stato, e portare più facile quindi il colpo sul nostro porto franco. Si cessa per conseguenza da ogni clamore; solo pochi mal avvisati si portano alle carceri, e chiedono, ingrossando la folla, la liberazione d' Avigdor. I soldati di giustizia si spaventano, sparano due colpi in aria, la truppa di linea si presenta in buon numero, disperde l' attruppamento e quindi si piantano pichetti per le diverse contrade, si stabiliscono pattuglie, si rinforzano i corpi di guardia, e la città piglia l' aspetto di vera occupazione militare a segno di non lasciar niente ad invidiare nè al *Borbone* di Napoli, nè al *paterno governo* dell' Austria.

Cessiamo un momento dal narrare per fare un riflesso Era necessario tanto apparato di forze? V' era stata dimostrazione rivoluzionaria, per cui dovessero catturarsi pacifici cittadini, che stesero una protesta da trasmettersi legalmente per mezzo del municipio ai poteri dello Stato? O dimenticarono forse i nostri Neo-Ministri, che ci fanno l' onore di governarci e salirono al portafoglio col lacerare trattati e coi duelli, che Nizza è la città più fedele che s' abbia la casa Savoia? Che fuggitivi dal Piemonte i nostri Re andati, venivano in seno a Nizza a salvare i preziosi lor giorni? Che non v' è pietra da Nizza a Saorgio che non sia bagnata dal sangue dei nostri padri in difesa del trono, e che l'occupazione francese del Piemonte sarebbe stata od impossibile o lontanissima, se Genova non accordava passaggio? Perchè dunque pigliar aspetto tanto minaccioso e terribile contro una città eminentemente tranquilla, e oltre ad ogni credere fedele?

Ma nella protesta si videro frasi minaccianti sommossa... *revendiquer son indépendance*. Non vogliamo farci giudici di una frase, su cui tanto si è discorso. Non possiamo però tacere che se il ministero, o qualunque altro siasi adombrato da questa frase, se vi sottointendeva un *légalement*, spariva ogni aggravio che alla medesima potesse farsi. Ed è regola di critica, ugualmente che di carità cristiana non interpretare in male, finchè non v' è prova: *nemo putandus est malus nisi probetur*.

Intanto una fregata si manda a stanziare a Villafranca naturalmente approvigionata di quante munizioni di guerra son necessarie a intimorire un popolo, che ha avuto il torto di sottoscrivere una protesta in numero di oltre a 10 mila. Crediamo che l' ignoranza ministeriale in questo fatto sortisca un buon effetto, non già a incutere timore ad un popolo che è tranquillo; ma a far rivivere una popolazione, che indarno dimandò sinora un qualche vascello da guerra nel suo porto, e che l'anglomania di Cavour ha finora disprezzato preferendo il golfo della Spezia.

PROGETTO DI LEGGE

SULLA PRIVATIVA POSTALE

(*Fine V. N.* 525 27-29)

CAPO II.

Delle oblazioni.

Art. 55. « I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione, purchè l' imputato non recidivo.

« L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 56. L' oblazione debb' essere fatta mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento nel cui distretto seguì il reato: qualora però al l' epoca dell' oblazione la causa si trovi già avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatte alle rispettive segreterie.

« Il segretario trasmette la stessa oblazione col deposito e gli atti relativi all' ufficio di posta locale, e dà all' oblatore, se la richiede, copia dell' atto di oblazione.

Art. 57. « L' accettazione dell' oblazione pei reati puniti con ammenda si fa dall' impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, e previo il visto dell' avvocato fiscale; e pei reati puniti con multa; l' accettazione vien fatta dal capo dell' amministrazione, previo il visto dell' avvocato fiscale o dell' avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato d' appello.

Art. 58. « Nell' oblazione non s' intendono mai comprese le spese del procedimento ed i diritti di posta per le lettere, i pieghi, giornali gazzette, ed altre opere periodiche portate in frode.

Art. 59. « L' oblazione sospende il corso del procedimento che si prosegue nel caso di non accettazione.

CAPO III.

Disposizioni relative alle pene ed alle oblazioni.

Art. 60. « Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate di un grado quando si tratta di recidivi.

Art. 61. « Sono considerati recidivi gli imputati che dopo essere stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, commettono un nuovo reato contemplato dalla presente legge.

Art. 62. « I proprietari di vetture pubbliche i vetturali, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaruoli, sono tenuti civilmente per le pene pecuniarie incorse dai loro commessi, agenti preposti.

Art. 63. « La metà delle multe, ammende ed oblazioni fa parte del prodotto dell' amministrazione delle poste, e l' altra metà è devoluta a quelli che hanno accertato il reato.

CAPO IV.

Della giurisdizione e del procedimento.

Art. 64. « Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause, nelle quali l' amministrazione delle poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato.

Art. 65. « Tostochè gli uffiziali delle poste, e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano, a norma degli articoli 6, 7 e 8, scoperto qualche reato in pregiudizio dell' amministrazione delle poste, debbono per l' accertamento del medesimo stendere apposito verbale in conformità dell' articolo 46 del codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all' autorità giudiziaria nei termini e modi spiegati all' art. 48 dello stesso codice.

Art. 66. « Nell' istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle veglianti leggi generali.

TITOLO III.

Art. 67. « Sarà provveduto con regolamenti approvati da regii decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti del servizio della posta-lettere e della posta-cavalli.

Art. 68. « Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1 gennaio 1852. Dalla detta epoca s' intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori relativi alle materie contemplate nella medesima ».

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 20 *maggio*

Il 5 per 0|0 Franc.	90 85
Il 3 idem.	56 40
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	80 60

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 24 Maggio 1851 — **N. 531**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico , si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LE SORTI FUTURE.

La rivoluzione progredisce sulla terra, e i suoi figli a passi di gigante si aprono il campo a nuovi progressi.

Gli uomini del male acquistano proseliti nella guerra che muovono contro Dio; nè questi si ristanno dal combattere, ma più baldanzosi vanno in cerca di nuovi tentativi e di nuovi argomenti per inaugurare al mondo il novello regno delle rovine.

L'umanità si agita, e par quasi favorire il grande satanico movimento ; l'uomo creato per Dio si fa socio dei figliuoli delle tenebre contro di Dio.

Non resta intentato alcun mezzo per far guerra, e guerra mortale alla Chiesa di Cristo ; non v'ha alcuna parte del mondo, in cui non si operi, non si lavori e di celato e all' aperto per abbattere il divino stendardo da Cristo inalberato a salvamento del genere umano. In ogni luogo da segrete congreghe si ordiscono congiure contro le autorità ecclesiastiche, nonchè contro il civile potere. Una stampa licenziosa e sfrenata, in quasi tutta la terra, altro non fa, se non che spargere il veleno dell'empietà, pronunciando tuttogiorno bestemmie invereconde contro i dogmi della Cattolica Chiesa, predicando oscenità impurissime, sovversive dottrine e menzogne, degne di chi le scrive, degnissime di chi agli scrittori le suggerisce.

I governi, che di tante empietà sono oziosi spettatori, e lasciano in tal modo libero il passo, e quasi danno appoggio alla rivoluzione che si macchina contro della Chiesa in primo luogo, e quindi contro di loro medesimi; si rendono al cospetto di Dio rei delle scelleratezze che si commettono.

La rivoluzione, dissi, congiura contro dei governi. Sì, perchè i figli della rivoluzione hanno in abbominazione ogni autorità o potere, che possa por freno alle loro voglie nefande. Perchè il loro scopo è di ridurre tutta la terra in una perfetta anarchia, di porre in soglio le tenebre in luogo della luce, il male in luogo del bene, Belial in luogo di Cristo.

Ma in mezzo a tanti nemici, in mezzo a tante congiure, che faranno i figliuoli di Dio? I nemici ci assalgono da ogni parte ; la lotta è prossima a cominciarsi ; l'inferno non cessa di far mene per abbatterci ; e noi che faremo?

Sembra assai difficile la risposta.

La sorte dell'Europa è in un forse assai tremendo : pende essa fra un avvenire tranquillo, e un avvenire di sangue. È ormai tempo che o l'uno o l'altro succeda a questi terribili tempi d'angosciosa incertezza.

Quale dei due è più probabile che sopravvenga? Il primo per lo più è seguace di un tempo, che sebbene non buono, pare abbia veduto uomini in gran numero adoperarsi a tutt'uopo per abbattere l'iniquità, e far regnare la giustizia ; ovvero di tempi luttuosissimi e sanguinolenti, dopo dei quali la Provvidenza si compiaccia di far godere per qualche tempo ai buoni la tranquillità e la pace. Ma nei nostri tempi non si veggono in molto numero uomini zelanti del bene comune ; i buoni sono inerti e timorosi, e mascherano la loro inerzia e i loro timori col nome versatile di *prudenza*; quasi nessuno si muove pubblicamente a difesa della giustizia. D' altra parte i promotori dell'empietà, quanto i buoni sono vigliacchi e paurosi, tanto essi infaticabili e spavaldi per la lor causa, altra temenza non hanno, che di non lavorare abbastanza e con sufficiente coraggio. Dunque per questo punto è ben difficile che il prossimo avvenire sia fecondo di pace e di tranquillità. Nè tampoco i nostri giorni sono giorni di sangue, e di luttuose scene. Avvegnachè in moltissimi luoghi d'Italia siasi veduto il sangue che spargevasi sulle nostre infelici terre; non possono pure i nostri giorni dirsi veri giorni di sangue. Sono un nulla le scene tristissime che abbiam vedute in questi trascorsi anni succedersi l'una appresso dell' altra, a confronto di quelle che possono succedere nel tempo avvenire. Quanto dunque sarà difficil cosa, che al presente tempo tengano dietro quei bei giorni di pace di cui assai pochi potemmo finora godere? Quanto poi è agevole che noi nell'èra imminente veggiamo risorgere i giorni disastrosi del 93 ?

Che faranno pertanto i seguaci di Cristo, i propugnatori della verità, i difensori della giustizia ?

Non avvi che un mezzo per cui possiamo sperare un esito felice. Noi dobbiamo SPERARE, e sperare solo in Colui, dalle cui mani pendono le bilancie del mondo. I tempi che corrono sono assai calamitosi, egli è vero; ma tuttavolta con questo mezzo ci è da Dio assicurata la vittoria. Non soffrirà certamente Dio, che il suo gregge sia fatto pasto di tristi e voraci lupi ; di questo ne siam certi. Cristo medesimo ci dice che contro de'suoi seguaci non prevarranno i conati di Satana.

Sì, noi confidiamo in Dio ; noi in Dio abbiamo fiducia che vorrà presto abbattere lo stendardo dell'empietà per far trionfare il vessillo della vera religione. Confidino pure i malvagi nelle loro brighe infernali, e nella loro scaltrezza ; noi confidiamo in Dio, che del suo popolo è padre. Le nostre speranze sono rivolte in Dio che dispone dell' avvenire, e negli umani rivolgimenti compie la sua volontà ; perocchè è dell'uomo il fabbricare castelli aerei, e il meditare, e il far divisamenti sull' avvenire ; ma tosto sorge Iddio, che schernisce le stolte deliberazioni de' mortali, e fa che il suo volere trionfi: *Multae cogitationes in corde viri ; voluntas autem Domini permanebit* (Prov. XIX, 21).

BIOGRAFIA DI LAMENNAIS

Il Sig. Roberto Felicità di Lamennais è della Bretagna. Nacque a Saint-Malò, come il sig. di Chateaubriand. Il sig. di Lamennais è all' età di 68 anni; egli è uno dei rappresentanti della Senna all'assemblea legislatrice, alla quale fu inviato con 113,131 suffragi.

Allorquando venne alla luce, in tempo della Ristaurazione, il *Saggio sulla indifferenza*, il mondo cattolico esultò di gioia. Poteva ella essere cosa diversa? Chi mai non avrebbe ammirato il possente Scrittore, che dalla verità toglieva così viva luce, onde proclamare il nulla della ragione individuale e con linguaggio magnifico ci rivelava Iddio, appoggiandosi alla grande voce della tradizione? A noi tutti era caro, di salutare in Lui il Padre futuro della Chiesa moderna. Ma ohime ! non dovevano le nostre speranze aver lunga durata. Il Saggio ha per epitaffio: « *Homo quum in profundum venerit, contemnit.* » A niun altro che al sig. di Lamennais non può acconciarsi più crudelmente cotesta tremenda sentenza della Bibbia.

Ciononpertanto si aveva a caro di ancor dubitare, e le prime pagine del giornale *l' Avenir* destarono alcune illusioni. Era l' anno 1831. La Polonia aveva scosse le sue servitù, e dicevano che pugnava in pari tempo per la sua libertà, e per la sua religione. « Nobile e santa Polonia, così « scriveva il sig. di Lamennais, triplica il « tuo coraggio ! Ricevi anche nella distanza « che ci separa, l' omaggio delle nostre « fraterne simpatie, delle nostre preghiere « e de' voti nostri. I soldati che pugnano « pel cattolicismo, e che innalzano sui loro « stendardi l' immagine di Maria Vergine, « no, non possono soccombere. Nobile, e « santa Polonia, triplica il tuo coraggio!... » È noto, oggimai, qual si fosse lo spirito, che facevasi scudo dello stendardo della Madre di Dio. Ma già la febbre di indipendenza, che, a quell' epoca, agitava gli animi, si era comunicata all' *Avenir*. Il razionalismo religioso aveva invase le sue colonne, ed i fulmini del Vaticano minacciavano il sig. di Lamennais. Allora si fu che egli intraprese il suo viaggio di Roma; pio pellegrinaggio, che rallegrò non pochi cuori cattolici! Ohimè ! quale doveva essere mai il risultato di cosiffatta apparente sommessione alla Santa Sede? La pubblicazione dello scritto intitolato: « *Affaires de Rome.* » Noi taceremo di cotesto libro, e solo diremo, che spezzò l' ultimo vincolo, che ancora legava il sig. di Lamennais al Successore di S. Pietro. Quella fronte, che erasi inchinata al Vaticano, si rialzò in Francia, superba, indipendente, imperiosa. L' autore del *Saggio* era partito di Francia qual figlio sommesso, o almeno così credevasi ; egli ritornò qual figlio ribelle.

In seguito la storia del sig. Lamennais oh! dolorosa istoria! altro non fu che una lunga serie di contraddizioni spiacevoli, di errori mostruosi, di orgogliosi sofismi. Apostolo di rivoluzione, il sig. di Lamennais altro più non va seminando, che le più perigliose dottrine; egli assale ad un tempo la religione e la società. Presso di lui la parola IO dell' uomo si è infallibile. Quanto da lui era già stato insegnato e seguito, egli lo va denigrando; quanto da lui era stato amato, ora è lacerato. Così grandi furono gli eccessi di cotesto Prete ribelle, che la giustizia de' suoi concittadini dovette infliggergli una pubblica condanna.

Poco stante il *Libro d'un Credente*, nel porgere una pruova novella del sommo suo talento, venne a rivelare quanto si racchiuda nel cuore del sig. Lamennais, di astio, di fierezza, di fiele e di insubordinazione. Il ministro d' una religione di perdono e di amore predica in quello la rivolta e la vendetta. Ovunque egli incontri una autorità, si fa tosto a scalzarla dalle fondamenta. Non più si lascia guidare dal razionalismo, ma si getta in balìa del fanatismo.

Il sig. di Lamennais doveva anche maggiormente avvilirsi. Il giornale intitolato il *Mondo* vede la luce, e ci presenta lo strano spettacolo di un sacerdote, l' autore del *Saggio*, che porge la mano alla signora *Giorgio Sand*, la autrice di *Leone Leoni*, di *Valentina*, e dell' *Indiana*. Cotesta vergognosa alleanza non poteva sortire esito felice. Il pubblico ne torse lo guardo nauseato, ed il giornale cadde.

Se il sig. di Lamennais considera quale ottenuta riparazione e qual trionfo quella popolarità, di cui il suo nome ha goduto nei *clubs*, e quella spontaneità, con che fu portato dal partito socialistico sulle liste elettorali, egli si inganna a gran partito. Il capriccio ostinato che ei prese a sostenere, a noi si appresenta, per converso, qual ben severo castigo. Non fu già il Sacerdote che in lui volle eleggersi ; non fu lo scrittore esimio; non fu il filosofo, sibbene il tribuno demagogo.

Eccolo, oggigiorno, in completo socialismo; eppure scorsero appena due anni che egli dimostrava con ammirevole forza di raziocinio quanto cotesta dottrina in sè racchiuda di funesto per la libertà.

Ah ! la non è al certo la indegnazione che ci invade l' animo, ma sì pietà profonda nello scorgere sui banchi della Montagna cotesto vegliardo taciturno, il di cui fisico tanto esile, la fisionomia macilente, sfinita, inquieta, sembra non altro più tramandare, sennonchè risentimenti amari. Vedetelo come preme il suo petto con ambe le mani, quasi a soffocare la sua coscienza, che gli grida:

« Come mai l' oro il più puro cangiossi in piombo vile? »

Firmato S. C. POMET.

INDIRIZZO

del venerabile Capitolo della cattedrale di Marsiglia a S. S. Papa PIO IX, *in occasione del privilegio del sacro Pallio concesso a Mons.* CARLO-GIUSEPPE-EUGENIO DE MAZENOD, *Vescovo di Marsiglia ed a' suoi successori in perpetuo.*

SANTISSIMO PADRE,

I canonici del capitolo della cattedrale di Marsiglia vengono a deporre a' piedi di V. S. l'omaggio d'una pia riconoscenza per l'insigne e raro favore accordato alla lor

Chiesa, annettendovi a perpetuità il privilegio del sacro pallio. Con questo omaggio, che Vi supplicano d'accettare benevolmente, non intendono già essi di esprimere solo i loro particolari sentimenti, ma di rendersi ancora gli interpreti di tutto il clero e dei fedeli della diocesi.

Allorchè riuniti in capitolo, abbiam noi avuto comunicazione canonica delle lettere apostoliche, colle quali si conferiva in perpetuo quest'onore alla Chiesa di Marsiglia, abbiamo accolte ne' nostri cuori, a ragione commossi, le preziose parole che ricordano i gloriosi suoi titoli. La solenne testimonianza che Voi le rendete, o Santissimo Padre, con una sì paterna compiacenza, rende vieppiù luminoso il suo antico splendore, e un nuovo lustro le aggiunge. Fondata da S. Lazzaro, il discepolo e l'amico di Gesù, e per ragion senza dubbio, di tale predilezione, consacrata una fra le prime nella cattolicità, al sacro cuore del divin Redentore; inaffiata all'epoca delle persecuzioni dal sangue de' suoi martiri celebri in tutta la Chiesa; rischiarata nell'età de' dottori dalla scienza di Cassiano, Salviano e Gennadio; edificata sempre dalla pietà e zelo di tanti santi vescovi che onoriamo su' nostri altari: illustrata pur anco nell'ultimo secolo dall'immortal carità di un de' suoi più generosi pontefici, che riproducendo l'esempio di S. Carlo durante una calamità a quella simile di Milano, ricevè dal Papa Clemente XII il privilegio personale del Pallio; esaltata infine dai vostri inapprezzabili elogi nel momento in cui la decorate del simbolico manto del B. Pietro, essa rammenta d'essere stata altra volta, per il corso di cinque secoli, come Chiesa, la metropoli della provincia romana per eccellenza. Ripiena di queste ricordanze della sua antichità, essa è felice in pensare che Voi gliene restituite lo splendore in questo momento per l'onorevole rango che le assegnate sotto questo glorioso manto del Principe degli Apostoli, in cui è misticamente rappresentata la plenitudine dell'ufficio pastorale. É per tal modo, che più sempre raffermando i suoi legami alla S. Sede, e rinnovando il suo affetto verso questa prima sede e verso l'augusta Vostra Persona, riprende questa posizione la più che mai cara alla sua pietà.

Per organo del più grande de' suoi oratori, Roma antica salutava Marsiglia del titolo di sorella, ma ben più andiam noi lieti in presente, o S. Padre, nel vedere in essa la figlia amata di Roma cristiana; amiam noi di ripetere a sua lode le parole di San Paolino di Nola, proclamante, che, *uscita di Grecia*, era essa riuscita sulle nostre rive, *una città santa, l'allieva della Chiesa.*

Su questa ripa, ove, simile all'antica Tiro, sì luminosamente celebrata nell'antichità dai santi libri, risiede, quasi regina del Mediterraneo, per ricevere da tutte le contrade dell'universo il tributo chè le apportano di continuo innumerevoli navi, oh! con qual amore e con qual sollecitudine si sarebbe essa affrettata d'accogliere il Sovrano Pontefice, se ci fosse venuto fra le sue mura a cercare in mezzo a' cuori amanti la tranquillità durante la tempesta. Ma se alla Divina Provvidenza piacque, o SS. Padre, dirigere i vostri passi in altra parte, non siam noi per questo men tocchi dell'affettuoso pensiero che avete di noi, e vi ringraziamo di ciò che nelle lettere apostoliche indiritte al nostro Vescovo, vi siate degnato d'esprimere cotesto pensiero, nato spontaneo dalla paterna vostra confidenza.

Non ignoriamo già noi, o SS. Padre, cotesta confidenza essere il segnito di quella che accordaste al nostro Vescovo. Voi apprezza la greggia apprezzando il Pastore. Infatti, è da lui, nello ispirarsi al suo spirito, che i suoi sacerdoti hanno appreso di più in più l'inviolabile attaccamento alla S. Sede, e l'ardente zelo per la casa di Dio e la fedeltà, che li distingue nella esatta osservanza dell'ecclesiastica disciplina. Il suo popolo si è fatto ugualmente su questo modello. Ecco perchè noi gustiamo della gioia più pura della pietà figliale, vedendovi render giustizia ai meriti eminenti del nostro prelato, e glorificare colla vostra sacra parola le grandi fatiche sostenute da lui, come pastore in mezzo al suo gregge, e come padre d'un'altra famiglia spirituale, altrettanto edificante che numerosa. Questa famiglia, che è opera sua, estende insino alle ultime estremità della terra, nella Grambretagna, sulle rive del mar Pacifico, nelle settentrionali foreste del Nuovo Mondo e nelle Indie Orientali, il bene che essa ha principiato e continua di fare nella patria nostra. Le nostre contrade dieder la cuna a questa società d'operai evangelici, ed il giusto interesse che essa c'inspira, è rinforzato per la special protezione che V. S. le accorda.

Ma se, come noi il conosciamo, è il nostro Vescovo che ha meritato alla sua Chiesa l'alta distinzione di che V. S. l'ha favorita, noi osiamo affermarlo, esser egli ben degno di portare l'emblema della pienezza dell'officio pastorale, e meritevole di lasciarlo in retaggio a' suoi successori, egli che già in altro tempo ha declinato questo medesimo onore in una sede metropolitana. Noi Vi ringraziamo, o SS. Padre, d'aver così ricompensata l'affezion sua verso di noi. Voi avete ad un tempo adempiuto al debito nostro e aumentata la gloria della nostra Chiesa. Così, il nome di Pio IX, già sì grande in tutta la cristianità per le opere, le virtù e le tribolazioni che ricorda, sarà di età in età ancor più benedetto fra noi. Questo nome immortale sarà accompagnato da immortali omaggi.

Prosternati à Vostri piedi, noi imploriamo umilmente la vostra benedizione apostolica, e siamo col sentimento religioso della più profonda venerazione, o SS. Padre, di Vostra Santità, gli umilissimi e obbedientissimi servi e devoti figli.

(Votato ad unanimità a Marsiglia, nella nostra sala capitolare, dopo la messa solenne della 2 festa di Pasqua, il 21 aprile 1851.)

Tempier, *prevosto, vicario-generale*; Cailhol, *arcidiacono vicario-generale*, Jeancard, *arcidiacono vicario-generale*; Guien, *arcidiacono*; Sardou, *teologo*; De Lander, *penitenziere*; Marc Cailhol, *gran cantore*; Maurel, *arciprete*; Dupuy, *canonico*; Carbonell, *canonico*; Audric, *canonico*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il disposto della legge del 12 luglio 1850:

Ritenuto che rimangono inalienati due milioni della rendita creata con quella legge;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il Ministero delle Finanze è autorizzato ad alienare i buoni del Tesoro creati con detta legge.

Questi buoni non potranno essere minori di lire 500.

Art. 2. La scadenza di detti buoni verrà fissata a richiesta dell'acquistatore dai tre ai dodici mesi dalla data della loro emissione.

Art. 3. I buoni, la di cui decorrenza non eccederà sei mesi, frutteranno interesse in ragione del cinque per cento all'anno; quelli con decorrenza maggiore lo frutteranno in ragione del sei per cento.

Art. 4. I buoni del Tesoro saranno rilasciati dall'Ispettore generale dell'erario, e dichiarati pagabili sia a vista sia all'ordine dell'acquisitore contro quitanza di somma, quanto a Torino, versata nella Tesoreria generale, e riguardo alle provincie, nelle rispettive Tesorerie provinciali.

In quest'ultimo caso le quitanze dovranno essere registrate nell'uffizio d'Intendenza della provincia.

Art. 5. I buoni saranno pagabili alla loro scadenza dalla Tesoreria generale, come pure della Tesoreria provinciale di Genova, quando però, rispetto a quest'ultima, vi siano presentati due giorni prima della loro scadenza.

Art. 6. Coloro che avranno effettuato il versamento del prezzo d'acquisto dei buoni nelle Tesorerie provinciali fuori di quella di Genova, potranno anch'esser rimborsati nelle Tesorerie medesime, sempre che ne abbiano fatta speciale richiesta nell'atto del versamento.

Art. 7. In nessun caso i buoni del Tesoro potranno essere erogati in pagamento degli stipendi, pensioni ed altre spese dello Stato.

Il Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura e Commercio, Reggente il Ministero di Finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, publicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, 15 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

(*G. P.*)

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La franchigia di posta stabilita dall'art. 38 della legge sulla tariffa postale dei 18 novembre 1850 esime dalla tassa le lettere o pieghi diretti alle persone cui è concessa, per il loro trasporto nell'interno del regno.

Art. 2. Le lettere ed i pieghi in franchigia non debbono contenere che la sola corrispondenza.

Sono comprese nella stessa le carte manoscritte, ed anche le stampate, quando fossero di spiegazione delle medesime, e relative al pubblico servizio.

Vengono da quella esclusi i giornali, gazzette, opere periodiche, i libri, stampe, registri e qualsiasi altro oggetto di simil genere.

Art. 3. La franchigia è data alla qualità ed alla persona.

Il suo effetto dipende dalla qualità del destinatario, o dall'apposizione di un controssegno.

Art. 4. La franchigia dipendente dalla qualità del destinatario ha luogo, sempre quando le relative lettere e pieghi si trovino all'indirizzo della persona, cui il Regolamento dà il diritto di riceverli.

La famiglia dipendente dal contrassegnato segue, tuttavolta che il funzionario, che lo appone in conformità dell'art. 16, sia autorizzato del Regolamento stesso, a farne godere quello, al quale le lettere ed i pieghi vengono diretti.

Art. 5. La franchigia è di due specie:

Illimitata;

Limitata.

È stabilita,

Per le lettere ed i pieghi chiusi;

Per le lettere ed i pieghi sotto fascia.

Art. 6. La franchigia *illimitata* si estende indistintamente al carteggio di qualunque provenienza dell'interno, sotto qualsiasi delle forme stabilite, e spedito alle persone e funzionarii ammessi a godere.

Art. 7. La franchigia *limitata* è ristretta alle corrispondenze fra determinati funzionarii; e circa a taluno di essi, a quelli aventi corso nella estensione del distretto in cui esercitano il loro uffizio.

Art. 8. Le persone che godono della franchigia, sia illimitata, sia limitata, sono contemplate nel Regolamento e nella relativa tabella generale.

Art. 9. La franchigia limitata è distinta in tre gradi, dipendenti dalla forma dell'involto delle lettere e pieghi, cioè:

Franchigia *massima* per lettera e piego chiuso;

» *media* per lettera chiusa e piego chiuso;

» *minima* per lettera e piego sotto fascia.

Art. 10. I diversi gradi di franchigia accennati al precedente articolo sono applicati come infra:

La *massima* ai funzionarii, i cui carteggi ed invii di carte, tanto fra di essi, che con alcuno dei rispettivi dipendenti, concernono per lo più ad affari richiedenti segretezza.

La *media* ai funzionarii, i quali debbono più o meno di frequente tener corrispondonza segreta, ma non trasmettersi carte della natura della corrispondenza medesima.

La *minima* ai funzionarii, cui non occorre d'inviarsi in modo più particolarmente cautelato nè lettere, nè carte.

Art. 11. I funzionarii cui è concessa la franchigia massima, o quella media, non dovranno valersi della facoltà di spedire le lettere ed i pieghi chiusi, che nei soli casi di assoluta necessità comandata dalla natura del carteggio in essi contenuto.

Art. 12. Ogni concessione di nuove franchigie a favore dei funzionarii dai singoli Dicasteri, debbe aver luogo dietro le norme, di cui all'art. 10.

Art. 13. Il controssegno è di due sorta, cioè, a mano ed a bollo.

Le condizioni relative alla forma, sì dell'uno, che dell'altro, sono determinate dal Regolamento.

Art. 14. Perchè il controssegno possa operare la franchigia del carteggio tra i funzionarii, si richiede: 1. che la qualità di chi lo spedisce risulti dal controssegno medesimo; 2. che quella di chi lo riceve sia indicata sulla lettera o sul piego; 3. che l'una e l'altra si trovino nei limiti rispettivamente fissati dal Regolamento e dalla Tabella.

Art. 15. I funzionarii, ai quali è concesso il controssegno, sia a mano, sia a bollo, trovansi designati sul Regolamento predetto.

Essi sono personalmente risponsali dell'uso del medesimo.

Art. 16. Per l'effetto delle disposizioni contenute nel presente, approvato il Regolamento annesso, firmato d'Ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri.

Art. 17. La Direzione generale delle Poste sottometterà all'approvazione del prefato Ministro una Tabella generale delle franchigie compilata in conformità del prescritto dal presente Decreto e dal Regolamento surriferito.

Art. 18. Fino all'emanazione della nuova Tabella, continuerà ad osservarsi quella tuttavia in vigore, non meno che le disposizioni concernenti l'effetto del controssegno dei Ministri e del Direttore generale delle Regie Poste.

Art. 19. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto e dell'annesso Regolamento, che avranno effetto dal 1. v. luglio, saranno registrati al Controllo generale, ed i inserti negli Atti del Governo.

Torino, addì 15 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Azeglio.

FRANCIA

Scrivono da Parigi al *Globe* in data del 17:

Si ha da sorgente degna di fede, che, in conseguenza di recenti dispacci del ministero di Francia a Vienna, nuovi ordini si sono spediti ai generali comandanti della divisione di frontiera del nord, per esercitare una maggior vigilanza ad effetto di paralizzare il *propagandismo* del partito ultra-repubblicano. Si crede che i rivoluzionarii d'Alemagna abbiano ricevute istruzioni del comitato centrale di Londra per preparare insurrezioni in giugno prossimo, a fine di intervenire alla conclusione dell'alleanza definitiva che si sta negoziando tra la Russia ed i sovrani d'Alemagna, e di dare maggior fidanza al partito democratico in Francia.

(*Nostra Corrispondenza*)

Lione, 19 *maggio*.

Una nuova legge, concernente la città di Lione, è stata non ha guari presentata all'Assemblea Nazionale, e il Presidente della repubblica viene di sanzionarla, ed ora si legge nel *Moniteur*:

Il prefetto di Lione è stato investito di nuovi poteri. Le comuni di Lione, de la Guillotière, de la Croix-Rousse, de Vaisse, de Collivire, d'Oullins et de Saint-Croux sono d'ora in poi sotto la vigilanza del prefetto a cui il Governo viene di accordare la polizia. Oltre a queste comuni il prefetto è pure incaricato delle comuni di due altri dipartimenti, de l'Isère et de l'Ain;

e queste comuni sono Miribel, Rillieux et Montluel (Ain); Villerbaune, Vaux, Bron, Venissieux (Isère).

Il consiglio generale del Rodano aveva già manifestato il suo desiderio per un tal progetto di legge nella sessione del 1849; adesso il Governo ne ha promulgata la legge. Si crede generalmente buona ed ottima l'intenzione del Governo, benchè questa legge tolga ai *maire* delle comuni alcune importanti prerogative.

Ma siccome si vive in tempi irregolari, e gravi di tempeste che ponno da un momento all'altro scoppiare e invadere, non solo la Francia, ma l'Europa tutta, queste eccezioni e queste misure non devono sconcertare che i nemici dell'ordine e di ogni autorità.

I tristi, i furbi, e, per dirli tutti in un solo vocabolo, i demagoghi soltanto facciano stridere i denti, e urlino a queste savie precauzioni, ma i buoni cittadini si tranquillizzino e si consolino.

Siamo in aspettativa di grandi cose. Il mondo politico è tutto preoccupato sulla grave e scabrosa questione della Costituzione. Sarà questa riveduta o non sarà? Sarà ella riveduta in alcuni suoi articoli, o sarà ella riedificata radicalmente? La revisione sarà parziale, oppure in blocco? La faccenda è più seria di quello che non si crede. Eppure, a dire il vero, le classi ben pensanti, e che vivono della loro industria e coi loro mestieri sono indifferenti a questa gran questione, e son sicuro che ciò che l'Assemblea Nazionale farà, sarà per loro ben fatto. Il punto essenziale si è che i membri di quest'Assemblea, parlo di quelli che nutrono sentimenti patrii e che non vogliono che il bene e la prosperità della nazione, sieno d'accordo, e che non vi sia fra loro scissura, onde possano, unanimi, rivedere la Costituzione, e fare tutto per il meglio. L'unione è più che mai necessaria in tal frangente.

Speriamo che il cielo, se ha pietà della nazione francese, cosa di cui non dubito, inspirerà ai deputati dell'ordine, amici e veri figli della Francia, lo spirito di saviezza, di prudenza e di forza per vincere e debellare ogni ostacolo che si oppone al trionfo del diritto e della giustizia, del giusto e dell'onesto.

20 *maggio.* — Ho voluto temporeggiare d'un giorno a inviarvi la mia lettera onde vedere quale impressione avrebbe fatto a Lione la promulgazione della nuova legge che conferisce al prefetto del dipartimento del Rodano ampi poteri di polizia. Ebbene, posso assicurarvi che in generale tutti i buoni cittadini l'approvano e la vedono con piacere. Se la penuria di lavoro e l'incaglio del commercio non fossero attualmente in uno stato deplorabile, qui si vive sotto la più profonda calma e la più pacifica tranquillità.

Parigi, 19 *maggio.* — La commissione dell'amministrazione interna s'è riunita oggi a mezzodì preciso; rimandò ad otto giorni la discussione del progetto di legge per la proroga-zione dei consigli dipartimentali, provinciali e comunali, decise d'or innanzi di radunarsi quattro volte invece di tre alla settimana; in seguito discusse il tit. II del progetto di legge relativo ai consigli dipartimentali.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 19 *maggio*

La seduta s'apre alle 2 e 1|2.

Berard presenta una petizione colla quale si domanda la revisione della costituzione e la rielezione dell'attual presidente della repubblica.

Girard ne presenta un'altra nello stesso senso.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla tariffa degli zuccheri: l'assemblea ieri rigettò un emendamento del ministro del commercio Buffet, che stabiliva la tassa sugli zuccheri nostrali e coloniali a 56. 25 per ogni 100 kil. di zucchero puro.

Fontaine propone di fissare la tassa a 53 fr.

Lestibandois combatte questa proposizione da lui qualificata per assurda, e dimostra che in forza della scala diversa con cui saranno abbassate le tariffe si aumenterà la consumazione dello zucchero, e perciò l'erario non ne soffrirà danno di sorta riducendo pel seguente anno a 50 fr. la tassa per ogni 100 kilog.

INGHILTERRA

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Il giurì centrale ha incominciato a fare le sue visite al palazzo di cristallo e ad esaminare attentamente gli oggetti in esso esposti. Il lavoro, cui dovranno dar opera i giurati sarà lungo e minuto, e le loro decisioni saranno prese con perfetta cognizione di causa.

S. A. R. la duchessa di Orleans si è recata per la seconda volta a visitare l'esposizione: era accompagnata dai suoi due giovani figliuoli, le LL. AA. RR. il conte di Parigi ed il duca di Chartres. L'augusta principessa si è soffermata con preferenza a contemplare quella parte della sezione francese, dove sono esposte le diverse macchine agronomiche e quella dove sono le gioiellerie, fra cui ha particolarmente ammirato il finimento di brillanti appartenente a S. M. la regina Isabella II di Spagna.

I *lords* dell'ammiragliato hanno dato due giorni di congedo agl'impiegati dell'arsenale di artiglieria di Woolwich, affinchè avessero agio di visitare il palazzo di cristallo. Le altre diverse amministrazioni del governo e tutte le associazioni particolari hanno pure accordati dei congedi ai loro impiegati per lo stesso oggetto. La calca di gente aumenta tuttodì, e si prevede ch'essa sarà ancor maggiore allorquando sarà giunta l'epoca in cui saranno vendibili i biglietti quotidiani al prezzo di un solo scellino. In generale coloro che entrano nel palazzo di cristallo vi si trattengono parecchie ore, ed hanno agio di rifocillarsi e di dissetarsi nei numerosi ristoratori e caffè che si trovano nel recinto.

Il famoso cuoco di *Reform-club*, il sig. Soyer (francese, da lungo tempo stabilito in Londra) ha dato un magnifico e squisitissimo pranzo ai letterati di tutte le nazioni convenuti in Londra in occasione della grande esposizione. I commensali erano all'incirca 80. Dopo i brindisi a S. M. la regina ed alla sua augusta famiglia, il Seyer ne fece uno alla *stampa inglese e straniera*. Nell'assenza di Gulio Janin rispose con calorose parole il signor Achille Jubinal. Il signor Smith propose quindi un brindisi all'anfitrione, cui questi fece risposta. Nel render conto di questo banchetto i preriodici inglesi non mancano di stampare l'elenco dei piatti, o come dicono i francesi il *menu* del pranzo, e concordano nel dire che quel desinare diede ai commensali una grande idea della preziosa gastronomia del sig. Soyer.

Una lettera pubblicata nel *Times* ci annuncia, che Mazzini non è l'autore della relazione o Messaggio indirizzato al comitato centrale di Londra: si capisce che la pubblicità data a questo documento può turbare i disegni dei rivoluzionarii e perciò eglino vogliono metterne in dubbio l'autenticità. La relazione, messaggio, era *confidenziale*; adunque, ora che è pubblicato, si può negarne l'esistenza perchè non fu scritto pel pubblico. Mazzini dicendo *il rapporto non è mio* ne conferma l'esistenza: tutto al più vi sarà stato posto un altro nome, od anche si sarà mandato senza nome di sorta: ma non sapeano forse coloro, cui era diretto, da chi veniva?

Signore,

Io leggo nel vostro numero 15 maggio una lunga relazione del signor Mazzini al comitato centrale di Londra sulla situazione dell'Europa centrale; si dice che questo rapporto sia confidenziale, ma per quanto risulta, il comitato centrale non ha dei secreti per il vostro corrispondente. Tuttavia, posciachè il rapporto è stato per me un secreto sintanto che non lo lessi nelle vostre colonne, voi forse mi vorrete rendere il servizio d'inserire queste poche linee supplementarie, con cui dichiaro che non solo il rapporto non è mio, ma che inoltre le mie opinioni sull'iniziativa francese provvidenziale permanente, sulle tendenze nazionali della monarchia piemontese, sul modo con cui speriamo e dobbiamo rovesciare l'impero d'Austria, sulla missione della Prussia e simili differiscono intieramente dalle opinioni enunciate nel rapporto.

2. Sidney Place Brompton, il 15 maggio 1851.

Vostro rispettoso servitore
G. Mazzini

SVEZIA

Scrivono da Stockolm 24 aprile 1851.

Ho da lamentarmi assai perchè dai giornali tanto francesi, quanto d'altri paesi si considera e nomina pochissimo la Svezia; v'ha giornali che danno notizie assai circostanziate di tutti i paesi e lasciano in obblio la Svezia.... Eppure i quattro stati della Svezia meriterebbero d'essere nominati quanto certi altri mai.

Ultimamente i nostri *Gusmarches* (corridori d'oche) attrassero a se l'attenzione pubblica; pure io posso annunziarvi, prima ancora che le persone inprigionate da una troppo timida polizia possano giustificarsi, che ognuno s'è ingannato su quel fatto. Invece di dimostrazioni politiche, queste passeggiate notturne non erano se non una facezia; e tutti se ne sarebbero persuasi se avessero pensato che la sera precedente a queste passeggiate, i nostri operaj-filosofi aveano fatto e discussa la seguente proposizione in una loro riunione (Arbefareforening):

Per qual mezzo possiamo dare al clero (luterano) ignorante e marcio di vizi, la istruzione necessaria ai nostri tempi? Si potrebbe predicare col nostro esempio?

La più importante notizia che possa darvi è che la principessa reale di Olanda il venerdì santo prese la pasqua nella cappella reale di rito luterano, in compagnia del re, del principe reale suo sposo. Ella adunque rinunziò alla religione riformata per abbracciare la luterana: questo cambiamento di confessione sembra aver fatto molta impressione su tutti e sulla stessa principessa, la quale assistendo in ginocchio alla messa (si sa che nella Svezia si conservò la messa almeno nelle sue parti principali) accanto a suo marito, dovette ritirarsi alcun poco per ire in sacristia a prender aria, e ritornare per prendere la comunione in ginocchio al banco del re.

Una seconda notizia è quella d'un decreto reale che proibisce alla Domenica la vendita di liquori spiritosi all'ingrosso ed al minuto sotto pena di 84 fr. di multa.

In qual paese si oserebbe ciò fare?

(*Echo de la Haye*).

AUSTRIA

Vienna, 17 *maggio.*— In Costantinopoli furono arrestati per ordine delle autorità turche, dietro inchiesta dell'ambasciata austriaca, alcuni ungheresi, per aver preso parte ad un attacco micidiale su d'un agente austriaco. Essi saranno espulsi dalla Turchia, e probabilmente si dirigeranno verso l'Inghilterra.

(*Corr. it.*).

— Leggesi nel *Bureau delle Novità*: Si parla di un'arrendevolezza, di cui la Prussia avrebbe dato indizio in quest'ultimi giorni, locchè fa sì che le conferenze di Dresda avranno un fine pronto e soddisfacente. Questo è pure il motivo della partenza di Schwartzenberg per Dresda, dove è pure arrivato il signor de Manteuffel. Il viaggio del re di Prussia nello stesso tempo per Varsavia, offre egualmente una indicazione che l'accordo tra la Prussia e l'Austria è perfettamente stabilito.

(*Corr. it.*)

— Il gabinetto di Vienna, cedendo finalmente alle istanze dell'Inghilterra, ha consentito al rilascio in libertà di Kossuth e degli altri rifugiati più compromessi, colla condizione espressa che essi abbandoneranno il suolo europeo, e s'impegneranno di non ritornare in Europa senza il formale consentimento dell'Austria.

Un segretario dell'ambasciata ottomana ha portato a Costantinopoli quest'*ultimatum*. È probabile che l'affare dei rifugiati ungheresi sarà in questo modo terminato. (*Patrie*).

— Nell'Erzegovina si è sviluppato un'epidemia che ha già mietuto un gran numero di vittime.

GERMANIA

— In Meiningen il partito democratico festeggiò con una serata musicale l'anniversario della proclamazione della Repubblica federale!

— Il principe Elettore d'Assia si trova presentemente a Francoforte.

— Da parte del tenente generale bavarese principe Taxis, comandante il primo corpo d'armata, comparve, oltre i divieti già conosciuti, un ordine, nel quale si stabilisce che i soldati del suo corpo d'armata debbano esercitarsi giornalmente dalle 5 di mattina sino alle 5 di sera senza interruzione nel manovrare, giostrare ed in istudi teoretici. Nello stesso tempo venne comunicato verbalmente, per mezzo degli aiutanti agli ufficiali e bassi-ufficiali, essere desiderio del loro comandante che i suoi soldati si astengano riguardo a tutti gli ordini finora emanati, da ogni qualunque esternazione in osterie, e specialmente in cospetto di persone civili, ed evitino ogni consorzio con civilisti.

— Nella mattina dell'11 andante mese ebbe luogo in Annover, nell'abitazione del presidente della società formatasi per soccorrere i fugiaschi ungheresi, Lamberto Schmidt, una perquisizione. La polizia vi addusse per motivo, aversi sospetto che il presidente Schmidt non sia estraneo alla fuga del Benedikt da Cassel. Le carte della società vennero poste sotto sequestro.

(*Corr. lit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 20 *maggio.* — Si dice che qualora l'assemblea approvasse la revisione della costituzione, Thiers proporrebbe d'abolire la presidenza della repubblica e surrogarvi un direttorio di tre o più membri.

— I principali capi della maggiorità sono da più giorni assenti dall'assemblea; si preparano all'imminente lotta della revisione.

— Si annunziavano interpellanze sul convegno dell'imperatore di Russia coi sovrani di Germania a Troppau. Il ministro degli affari esteri dichiarò che non risponderebbe a queste interpellanze. (*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 20 *maggio*

La seduta s'apre alle 2 e 1|2.

Molti rappresentanti presentano varie petizioni per la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

L'ordine del giorno porta le interpellazioni di M. Esquiros al ministro dell'interno sui fatti avvenuti nelle prigioni di Belle-Isle.

Esquiros ha la parola; enumera molti fatti sui quali dice non volersi punto trattenere, specialmente le ferite fatte..... alla dignità dei prigionieri. Afferma che il regolamento viene violato dal direttore della prigione, il quale vi sostituì il suo arbitrio, e parodiando un antico detto, dice: *La prigione son io!*

L'oratore quindi legge, per provare le sue asserzioni, uno scritto di M. Faucher del 1830 inserito allora nella *Revue de Paris*, sugli abusi delle prigioni: arrivando al fatto, l'onorevole membro esamina che cosa sia una rivolta di prigione? Ricorda che la legge vuole sia dato ai prigionieri un nutrimento sano e sufficiente: ora questa legge fu violata nelle prigioni di Belle-Isle; i prigionieri osarono lamentarsi; ecco la rivolta! Legge quindi molte lettere dei detenuti che si lamentano di giacere da più di dieci mesi in catacombe ove non respirano due metri d'aria per ciascuno, e'l pavimento è di fango e di lordure: l'acqua stilla dalle volte e cade sulla loro fronte ardente: soffrono torture maggiori di quelle inflitte dall'inquisizione: furon rinchiusi 9 uomini in un sotterraneo che avea solo otto piedi di lunghezza sopra 5 di larghezza; alcuno che si rifiutò d'andarvi vi fu strascinato pei piedi; e la sua testa si percuoteva sui gradini delle tetre scale: non possono essere condotti all'ospedale senza il permesso del direttore che lo rifiuta ai nove decimi di quei che lo domandano; sicchè la repubblica avendo abolita la pena di morte per delitti politici pronunziata dai tribunali, il governo la infligge per mezzo dei direttori delle carceri.

Finisce proponendo che l'assemblea nomini una commissione, la quale, esaminato lo stato delle carceri, proporrà il da farsi per rimediare agli abusi.

Faucher, ministro. L'oratore ha cominciato con allusioni che mi sono personali. È verissimo che io mi sono sempre occupato della riforma delle carceri, e continuo come ministro ciò che incominciai come scrittore. Io pensai sempre che il governo ha un duplice dovere da adempiere in riguardo ai carcerati e alla società.

Ai primi esso deve un trattamento umano, alla seconda deve di non dare ai prigionieri un regime tale che non sia preferibile materialmente a quello de'soldati e d'un gran numero di operai. Senza dubbio le nostre carceri non sono tutte costruite come richiederebbe lo stato dei nostri costumi. Esse saranno migliorate quando piacerà a questa assemblea di votare i fondi necessarii per la ricostruzione delle carceri.

Qui il ministro giustifica la condotta li degli

agenti dell'amministrazione, e fa vedere che tutti gli sconcerti avvenuti debbono imputarsi alla turbolenta indocilità e insubordinazione dei ditenuti.

L'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze è chiesto, e posto a squittinio è adottato con 428 voti contro 218.

(*Corr. lit.*)

Lione, 20 *maggio*. — Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, dopo un piccolo viaggio fatto nelle più grandi città del mezzogiorno, è arrivato ieri a Lione, accompagnato dal suo maestro di cerimonie, l'abate Bruno.

(*Gaz. de Lyon*).

Scrivono da Parigi al *Corriere Italiano* :

Il nostro ministero degli affari esteri diresse una nota molto energica al Consiglio Federale Svizzero, in cui è detto, che se i Cantoni continueranno a non dar ascolto ai decreti relativi ai fuggiaschi da loro stessi pubblicati, la Svizzera non potrebbe contare sull'appoggio della Francia contro le misure che le potenze del Nord credessero di adottare verso di essa. Sembra, secondo informazioni avute dal nostro governo, che i fuggiaschi politici appena sortiti da una città Svizzera per una porta, vi rientrino per l'altra, e ciò scienti le autorità, che si credono in piena regola quando intimarono l'espulsione. Una tale condotta ha provocato delle nuove minaccie per parte dei gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, minaccie che questa volta potrebbero essere seguite dai fatti, se la Confederazione Elvetica non presterà orecchio ai consigli della Francia. Un'eguale nota fu diretta al governo piemontese, la di cui poca sorveglianza sui fuggiaschi politici è veramente inescusabile. In Genova vi sono più di 14,000 emigrati, che si permettono nei loro discorsi e corrispondenze un linguaggio talmente sfacciato da non potersi più assolutamente tollerare. Non si esige dal Piemonte l'espulsione dei proscritti, ma i governi europei non potrebbero più oltre soffrire nè la loro agglomerazione in un porto di mare, nè le loro mene.

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 22 *maggio*.

La discussione che era stata interrotta mercoledì così bruscamente sulla categoria concernente lo stato maggiore delle Piazze fu ieri ripresa con maggior pacatezza. Rimproveravasi al ministero di spendere più di 600 m. franchi mentre il Belgio ne spende appena un terzo e mentre in proporzione anche le più grandi nazioni spendono molto meno di noi. Scusavasi il ministero allegando la poca celerità di comunicazioni che impone maggior frequenza di questi stati maggiori. Io credo poco, senza far torto nè agli uni nè agli altri che si potrebbe giungere ad un accomodamento soddisfacente, non già diminuendo il personale che in tal caso verrebbe a goder la sua pensione senza prestare verun maggiore servizio, ma togliendo l'uso che esiste fra noi di nominare questi militari ad un grado superiore al momento in cui sono posti al comando d'una piazza carica, che genera maggiore aggravio, e dando loro delle attribuzioni maggiori, come, per esempio quelle riguardanti la leva in modo da potere da un altro lato realizzare un economia.

Il ministero ha promesso pel prossimo bilancio maggiori studii e così pure sulla categoria 18 *Personale di servizio sanitario* nella quale i numerosi medici che seggono nella Camera vollero dare la loro sentenza.

Confesso che la condizione delle persone che appartengono a quel servizio, e l'organizzazione stessa di quest'ultimo lasciano molto a desiderare, ma io credo che non si possa così su due piedi improvvisar nella Camera una riforma radicale fruttifera; così parve pure l'intendessero gli oratori, i quali dopo una serie di lunghissimi discorsi si confidarono negli studii del ministero.

L'ultima quisitoria di qualche importanza, fu sollevata dal dep. Mellana nella cat. 21 *Guardie del Corpo*, di cui domandava la suppressione. Il ministero, dopo aver passate in rassegna tutte le corti costituzionali e non costituzionali dell'Europa, fece notare che sarebbe stato un mancare di rispetto al re di volere venire a nuove soppressioni, nei servizi onorifici che lo circondano.

Conticuere omnes, e se ne andarono a pranzo.....

Oggi al Senato si incomincia la discussione dei trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra. Se avrò tempo ve ne dirò qualche parola prima di chiudere la presente.

Si aspetta qualche decisione intorno agli ambasciatori della futura repubblica di Nizza che sono sostenuti in carcere. Pare che il municipio e gli influenti di quella sventurata città tentino di ridursi a condizioni supplichevoli, onde schivare i fenomeni elettrici di cui « L'aer cieco a quel rumor rimbomba, » e che si addensano nelle mani del nostro ministero.

Ore 2 1|4. La seduta del Senato apertasi all'una e mezza ebbe cominciamento colla lettura della relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica, che a quanto pare conclude pell'adozione pura e semplice, giacchè non è ancor tutto letto.

Il banco dei ministri vuoto fino alle 2, è ora occupato dal sig. Gioia. Le gallerie pubbliche e private sono quasi vuote, quella riservata ai deputati è deserta, e quella dei diplomatici non è occupata che dal marchese di Cavour e da alcune signore.

Il Senato non fu in numero che verso le 2; tutto ciò presagisce poca vivacità nella discussione, il cui risultato è già stabilito dallo spirito della relazione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. PINELLI.

Seduta del 22 *maggio*

La seduta è aperta all'una 1|4.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.

Si è rimasto ieri alla categoria decimaquinta

Ministro della guerra. Ieri sul finire della seduta abbiamo dovuto lamentarci pel modo co. quale si era avviata la discussione. Io forse smodai alquanto nei termini, e ciò si deve ripetere unicamente dal mio carattere facilissimo a lasciarsi trasportare. È bene però che tutti indistintamente ci persuadiamo di questa verità; ed è, che ove la discussione discende nelle personalità, si hanno sempre a lamentare dei tristi inconvenienti, non proficui certamente al paese dannosi al decoro del parlamento, e cari solo ai nostri nemici (*da tutti i banchi della Camera si scorgono vivissimi segni di approvazione, e da ogni parte si sentono replicati: bravo!*).

Per meglio rischiarare la Camera intorno alla questione che si sta ventilando, ho pensato di raccogliere tutti i documenti che erano necessari onde accertarla, che ove per uno scopo finanziario si mettesse in proposito di voler aboliti comandamenti militari, essa otterrebbe un fine diametralmente opposto a quello che si ripromette.

I comandanti militari si possono distinguere in tre categorie risultanti dalle relative loro incumbenze. Vi sono in prima i comandanti militari delle piazze forti, quelli che abitano nei paesi dove stanziano forti guarnigioni, i terzi in ultimo, i quali sono addetti al servizio delle leve ed alle cure necessarie per la riserva. Tutti questi militari hanno il grado di maggiori in attività; ora qualora si volessero cancellare dai posti che attualmente disimpegnano, sarebbe necessario dare loro la pensione di ritiro. Giacchè è bene di osservare che non si conferisce giammai alcun comando militare a quelle persone capaci di un servizio regolare ed attivo.

Mi riassumo. Se è per l'influenza politica che non si vogliono mantenere i comandanti militari, è inutile perchè essi più non l'esercitano. Se è per agevolare le condizioni dell'erario, si sbaglia perchè esso se ne risentirebbe in peggio. Dico in fine che essi sono necessarii per le nostre milizie (*bravo!*).

La categoria 15 è adottata.

La cat. 16 — Torri e torrai — è respinta.

La cat. 17 — Cappelle militari ne' presidii o forti L. 1,000.

(È adottata).

Servizio sanitario degli spedali.

Cat. 18. — Personale — L. 121,510.

Polto. Domando la parola (*viva ilarità*).

Signori, il corpo sanitario è la vita dell'armata (*si ride*). Se alla Camera non piace questa espressione, io la prego di condonarmela in considerazione del mio carattere (*strepitosa ilarità, cui l'oratore è costretto a partecipare*).

Il signor Polto incomincia un discorso, entrando in una quistione tutta medica riguardo all'ordinamento del corpo sanitario.

Presidente. Fo osservare all'onorevole signor Polto che non è questo il luogo di far discussioni scientifiche (*si ride*).

Polto. Intendo movere delle interpellanze a signor ministro.

Pres. Le porrò all'ordine del giorno per un'altra volta. Ora si discute il bilancio, e bisogna limitarsi ad osservazioni finanziarie.

Polto: Io ho il diritto di parlare, ove la Camera non mi tolga la parola.

Pres. Consulterò la Camera.

(La Camera consultata decide che il sig. Polto continui il suo discorso, il quale, prolungandosi molto, non è più ascoltato da nessuno; conversazioni particolari si fanno udire su tutti i banchi).

Lamarmora dice ieri essersi completamente dimenticato di parlare del corpo sanitario; e che nel fare il suo discorso sul bilancio confessa di non aver tenuta la memoria del suo collega Cavour (*si ride*).

Aggiunge che il corpo sanitario merita moltissime lodi, e che i nostri ospedali non sono inferiori a quelli di altri paesi.

Questa categ. è adottata come pure le altre, sino alla cat. 24.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul bilancio della guerra.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ci scrivono da Londra che sabbato 17, S. M. la Regina col principe Alberto visitò ed ammirò lungamente i nostri prodotti; chiedendo al nostro commissario se il nostro Re non conti di recarsi a Londra, ed aggiungendo con molta insistenza che se vi andasse: *il serait très-bien reçu*.

(*Risorg.*)

Genova 24 *maggio*.

Ieri il nostro Gerente sig. Vagnozzi venne dichiarato non colpevole dei Giurati ad una gran maggioranza. La spiegazione che noi possiamo dare a questo *verdict* si è che fummo favoriti dalla sorte essendosi estratti di quelli, che al dire della *Gazzetta di Genova* non sono privi nè di senno, nè di coraggio civile.

Questa è l'unica spiegazione che noi possiamo dare alla deliberazione dei Giurati, essendochè sventuratamente le passioni politiche non hanno punto diminuito tra noi della primitiva violenza, e noi la Dio mercè non diamo quartiere agli errori ed alle ingiustizie!

STATI PONTIFICII

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Roma 20 *maggio*

Nella nostra ultima corrispondenza vi avvisammo che anche nella Dominante si era dato dai demagoghi il segnale per impedire agli amatori di fumare i sigari in pubblico. Da prima non si pose mente in sul serio a cotesto spauracchio, ma più tardi l'affare si fece grave. Cominciarono secondo il solito a spargere voci attorno di tragici casi avvenuti a carico di alcuni forestieri assaliti nella pubblica strada, di minaccie letali fatte ad altri e via via per modo che i così detti del partito dell'ordine si furono messi in assai viva apprensione, e non ebber cuore di affrontarsi col sigaro alla bocca. Vedete coraggio de' buoni! Della maggiorità! Ebbe veramente ragione il Giusti di ritrarla così al vivo, come fece in un suo Sonetto che qui sotto vuolsi riprodurre per intero, perchè è bene di rinnovare alla memoria de' nostri lettori la verità, qualunque ne sia l'autore.

LA MAGGIORITA'

Che i più tirano i meno è verità
Posto che sia nei più senno e virtù.
Ma i meno, caro mio, tirano i più,
Se i più t'inchioda inerzia e asinità.
Quando un intero popolo ti dà
Sostegno di parole e nulla più
Non impedisce che ti butti giù,
Di pochi impronti la temerità.
Fingi che quattro mi bastonin qui,
E lì ci sian dugento a dire: oibò!
Senza scrollarsi e muoversi di lì;
E poi sappimi dir come starò,
Con quattro indiavolati *a far di sì*,
E dugento minchioni *a dir di no*.

Sì, è una prova di fatto le più volte ripetuta, le più volte contestata che i buoni sono inerti, pusillanimi e dappoco, e che non vogliano distingaere tra tempi normali e i suoi contrari e che perciò essi pure ebbero gran colpa ne' gravissimi mali che da ultimo ci afflissero. Un popolo che si lascia imporre e che obbedisce per tema di non compromettersi al volere di pochi operanti senza diritto e senza ragione è un popolo degenere, non degno di libertà nè meritevole di fruire i vantaggi che dall'umano consorzio ne provvengono; si può paragonare ad una pianta parassita intenta solo a divorare e a nulla produrre. Gli uomini perchè sono uniti in società, allorchè la società stessa è minacciata da ingiusti perturbatori che attentano all'ordine pubblico ed alla libertà individuale, ogni cittadino debbe fare tutti i suoi sforzi per difenderla. Chi pensa altrimenti disconosce i diritti della natura, e i doveri che ha l'uomo nato civilmente.

E qual è lo scopo che i nostri rigeneratori si propongono in questo loro bizzarro procedere? Essi stessi lo hanno stampato; vogliono creare nuovi imbarazzi al governo pontificio, vogliono immiserire i Principi per poterli più facilmente schiacciare nel giorno del riscatto. Questo e quanto hanno dichiarato in alcune stampe clandestine state sparse nel popolo e specialmente distribuite all'armata francese qui stanziona. Non vi potete fare un'idea degl'improperii che vomitano in queste stampe contro i preti e scongiurano i francesi ad unirsi con loro in fratellanza per giurare odio implacabile al governo de' preti, e a chiunque porti scettro o corona. E perchè tutto quanto questo baccano? Perchè l'ottimo generale in capo dell'armata francese ama i preti, venera nell'ottimo nostro Sovrano il successor degli Apostoli, e abborre dal disordine. E siccome ha date disposizioni tendenti a questo lodevolissimo scopo, e vuole efficacemente mantener l'ordine nella città santa, i nostri rigeneratori strillano al lupo indispettiti come sono di non poter più dar ordine ai loro infami maneggi liberamente, venendo impediti dalla truppa francese e dalla polizia, che ne fiuta le orme, ne scopre i nascondigli, li fruga in pubblico, e, richiedendolo il bisogno, li manda a popolare altri lidi. Da questo piccolo cenno potete abbastanza capire che i nostri demagoghi avevano una fede ardente ed una speranza vivissima nel già fu quattro di maggio, e si preparavano a qualche bella impresa. Loro è fallito il colpo, ed eccoli arrovellarsi di nuovo, e non sapendo come vendicarsi del cattivo successo, per contro peso buttano in faccia ai preti coi loro infami libelli una filatera d'ingiurie sì grossolane da disgradarne anche i repubblicani più feroci. Viva la religione de' nostri rigeneratori!!

E il credereste! Nella stampa diretta alle truppe francesi noi leggemmo che i demagoghi così lor dicono: *E forse che siamo noi degli assassini*? La risposta è facile: Ognun sa che siete tali per eccellenza, perchè nati dalla repubblica del pugnale, repubblica che se ebbe vita di pochi mesi, l'ebbe mercè degli assassini. Le truppe francesi poi ne hanno argomenti di fatto; chi fu che pugnalò i loro soldati nel primo ingresso di Roma? Non furono forse gli assassini vostri confratelli? Chi li uccise alla spiritata nelle pubbliche strade, o nei ridotti? Tutti sanno che fu per opera vostra in forza degli iniqui giuramenti con cui siete legati all'infame setta. E fu opera vostra pure la disunione insorta fra le truppe francesi e pontificie. Chi è sì dabbene che d'ora innanzi possa credere alla santità de' vostri detti? Sì di voi parlava l'Astigiano quando sclamava: — *Siete liberali ai detti, ma ladri nei fatti*. Il mondo intero aggiungerà: *ladri* e *assassini*.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 21 *maggio*

Il 5 per 0|0 Franc.	90 35
Il 3 idem.	56 05
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	80 40

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. Nel n. 530 di ieri facc. 1 col. 3, lin. 54, invece di: Catterina di Ungheria, *leggi* Elisabetta d'Ungheria.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 26 Maggio 1851 — **N. 532**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

L' INSURREZIONE DEL PORTOGALLO

I moti, o piuttosto l' insurrezione del Portogallo, ci si presentano con tale viluppo di enigmi e di oscurità che finora non se ne saprebbe dir nulla di positivo. Si conviene generalmente che la cosa è per sè grave, e che si sviluppa di giorno in giorno nelle proporzioni le più estese, e nei partiti i più estremi; al punto di necessitare un' abdicazione dalla parte della regina, e di suscitar negli uni le speranze della repubblica, e negli altri quelle di Don Miguel. Frattanto tutti ci dicono a coro, che le condizioni di quell' estrema parte dell' Europa, un tempo già così florida e gloriosa, si trovano ora al fondo della miseria e dell' abbiezione, dacchè il Portogallo si è dato alle rivoluzioni, parte per l' imperizia dei governanti, parte per le arti dell' Inghilterra, il gran fomite perpetuo delle rivoluzioni nel Continente.

Di quà il maresciallo Duca di Saldanha, che ora ha saputo con una rivoluzione di caserma, come la dicono, conquistare la preminenza perduta nel giugno del 1849, corre sopra la scena sociale con tutti gli esordii, le apparenze e gli scandali della rivoluzione; di là l' ex-ministro Costa Cabral (conte di Thomar) da lui soverchiato in questa lotta d' ambizioni, d' emulazioni e d' invidie, evidentemente risulta inviso alla nazione, sì per l' alterigia del suo carattere personale, sì per la corruzione, ove ha invilito il suo governo, demoralizzato il paese, e condottolo ad abbracciare qualunque causa, purchè patteggi la sua rovina.

Egli, Cabral, con un suo fratello di questo nome, nel 1842 fece presso a poco lo stesso, che di presente il duca di Saldanha. Per un colpo di mano ottenne il governo del suo paese, proclamandosi il difensore della famosa Carta di Don Pedro, che credè vedere in pericolo. Ma ben tosto i così detti settembristi lo scavalcarono nel maggio del 1846. Subiva allora l' esiglio, costretto di cedere la direzione del governo dopo cinque mesi appena (il 6 ottobre consecutivo), a Palmella e a Saldanha, e trovatosi al palazzo di Belem prigioniero di un reggimento di granatieri che il Duca capitanava alla caduta del suo rivale. Così Saldanha afferrò a quell' epoca il portafoglio della guerra, e tutta l' influenza della vittoria.

Ma quest' uomo che sei mesi prima avea abbattuto Cabral, e fatto il passo a Palmella, eccolo per converso a parteggiare con gli aderenti dello stesso Cabral da lui rovesciato, e figurare in una seconda insurrezione contro il Palmella da lui portato al potere. L' insurrezione fu fatta. « Al Nord era guidata da Sa da Bandeira, vecchio soldato, d' incredibile attività e di un ardore giovanile, che la guerra ha reso sordo, monco e monocolo; al centro da Bomfim (il duca di Palmella); al sud da Das Antas. In tutto il paese tre mila e più fra i diecimila soldati, di cui poteva la Corte disporre, aveano disertato per seguitare il vessillo dei settembristi. Il maresciallo Saldanha, destinato a combatterlo, ricevette in quel punto il titolo di duca, e cominciò dall' arringare le truppe con una orazione assai breve, ma abbastanza chiara per ispirare il pensiero, che non si dovesse accordar quartiere ai ribelli e agli spergiuri. La battaglia di Torres Vedras terminò il primo atto di quella trista scena. Bomfim prigioniero; suo figlio ucciso; l' antico ministro Mousinho mortalmente ferito; tutta la divisione degl' insorti costretta a deporre le armi; le più illustri famiglie del Portogallo in lutto per le vittime, che a ciascuna costava il trionfo di Saldanha, che combatteva contro l' uomo col quale avea per l' innanzi difeso gli stessi principii; lasciando per sopraggiunta il sospetto di aver rovesciato la causa pure a cui serviva, e perdendo il frutto della vittoria in una subita e misteriosa inazione. Temporeggiando di giorno in giorno, la posizione divenne sì critica per la Corte, che i settembristi, ai quali i miguelisti si erano riuniti, avrebbero avuto un vantaggio deciso, senza l'intervento armato di tre grandi potenze, ed un' ampia amnistia guarentita da un protocollo, che, come è stato ben detto, fu poco onorevole per la corona del Portogallo. »

Terminata la guerra, i fratelli Cabral tornarono dall' esiglio; il conte di Thomar al suo arrivo in Lisbona vi ebbe una specie di civica ovazione. Ma egli, benchè indicato generalmente per rientrare al potere, fosse modestia o calcolo, si ricusò; e Saldanha ancora una volta, che aveva cominciato dal riceverlo con ogni dimostrazione di ostilità, finì col gittarsi nelle sue braccia, confessando la propria impopolarità. Un' intima alleanza fu stretta; e fu su questo appoggio, che il Duca di Saldanha inaugurò il suo ministero nel gennaio del 1848.

Ma questo gabinetto fu sciolto nel giugno del 1849, cioè dopo dicianove mesi dalla sua origine, lasciando il Portogallo in pessima condizione, tanto dal lato delle finanze, quanto per non aver nulla operato dei miglioramenti promessi. Fu allora che il conte di Thomar venne chiamato al potere, da cui or ora lo abbiam veduto discendere.

« Thomar (dice la *Croce di Savoia*) è uno di quegli uomini contro i quali le rivoluzioni divengono inevitabili, finchè non siano compite, per poi divenire una loro vittoria, quando svelano l' ipocrisia, da cui furono inaugurate, e l' impotenza degli uomini che le hanno sostenute. Colui nella sua piccola sfera somiglia molto a Guizot. La corruzione del suo governo è il grande argomento, su cui tutte le classi dell' opposizione parlamentaria si sono intese per attaccarlo, ecc. Però in questi due anni il Portogallo ha avuto una finanza, se non ristorata, avviata verso l' equilibrio, una riforma nella organizzazione amministrativa ed ecclesiastica; ha visto iniziare un sistema generale d' interne comunicazioni, riformare le basi delle imposte, fondarsi scuole speciali, attivarsi lo scavo delle miniere, ecc. Saldanha, che da nove mesi avea già rivelato le sue reerudescenze di ambizione sessagenaria; Saldanha che per soddisfarla, stringe la mano a coloro, cui pochi anni addietro non doveva accordare quartiere; Saldanha la cui incapacità governativa non è un mistero pe' suoi medesimi amici; Saldanha non è un nome, nel quale sia incarnato qualche principio, che possa, accettando il buono dell' amministrazione Thomar, reciderne il tristo, e supplirne i difetti ecc. »

« Saldanha (prosegue la *Croce di Savoia*) è uomo all' età, per lo meno di 65 anni, ma vegeto e diritto come un giovine a 30. La sua barba e i suoi baffi bianchi come neve, fanno risaltare viemmeglio il bronzino della sua pelle. La vivacità de' suoi occhi, unita ad un naso camoscio, ad una bocca graziosa, ad una fronte alta e larga, e più che tutto alle sue maniere distinte, gli conciliano l' attaccamento dei molti, da cui egli ama di farsi avvicinare.

« Egli, che si pretende disceso dal famoso Bernardo di Carpio, il cui padre era conte di Saldanha, vuol essere ad un tempo pensatore, generale e diplomatico. Passa per verità per un diplomatico troppo abile giacchè si distingue per la facilità, con la quale inganna quasi sempre, e tradisce il partito, al quale si finge legato. Quando rappresentava il Portogallo a Berlino, pubblicò un' opera, che ebbe il suo successo: *Dei vincoli tra le scienze e la Religione rivelata.* »

Dal fin qui trascritto e da altro più che omettiamo, si vede come la *Croce di Savoia* favoreggi piuttosto pel conte di Thomar, in cui pur riconosce qualche buona opera di organizzazione interna, e inclinazioni costituzionali, malgrado la sopraddetta corruzione del suo governo; invecechè il duca di Saldanha le risulta, piuttosto che no, un uomo versatile, volubile, inconseguente ed inetto. Noi confessiamo di non ne sapere più avanti; e d'altronde il subito caso e l'incertezza delle supposizioni piu strane e dei più strani discorsi che se ne fanno, non ci consigliano di volerne dire imprudentemente. Non possiamo però dissimulare come entriamo in qualche sospetto circa i giudizi espressi dal sullodato Giornale; e ciò avuto riguardo al suo colore ed alle sue precedenze, non che al mistero che vela tuttora gli avvenimenti, e al difetto in cui ci troviamo di cognizioni più positive. E ne anche noi parteggiamo pel Duca, perchè le apparenze finora ce lo rappresentano siccome l'uomo dell'insurrezione contro il suo governo, comunque sia, costituito; e d' altra parte il raro e poco bene possibile delle insurrezioni e delle rivoluzioni è per noi tal fenomeno, che non ce le può far mai nè desiderare, e nè tampoco applaudire, da qualunque fine o pretesto e' si muovano.

Ad ogni modo per confessione unanime di quasi tutti i giornali, il Portogallo, adottata una volta la rivoluzione e il ritrovato d'insorgere come altri si alzerebbe su da sedere, è riuscito ad essere lo Stato più misero, ed il più incapace a sè stesso. Con le sue dieci insurrezioni in dieci anni (nè più nè meno dal 1836 al 1846!) egli si è proprio ridotto al termine dell'inferma

Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta il suo dolore scherma.

Grande lezione a chi ne abbisognasse; ed a coloro tra i nostri in particolare, i quali con una insensatezza rara, o con un cinismo e sfrontatezza non rara ma unica, hanno il coraggio di venirci a dire e a stampare sul viso, che il protettorato inglese, come ha protette le libere instituzioni del Portogallo, così vorrà difender ora le piemontesi! Sì, l'Inghilterra le difenderà, non ne dubitate, alla stessa guisa (se lo potrà). L' Inghilterra!! la è veramente tenera delle libertà dei popoli la mercantessa da conio! Ma se questo protettorato o difesa o tutela od altro ch' e' sia, ci dovesse solo costare un terzo delle sciagure e delle umiliazioni del Portogallo, se, non dico un'insurrezione all'anno, ma sempre quando vi fosse il caso di guastare il nostro commercio e le nostre industrie nazionali, o d' inquietare un suo emolo indiscreto, o di gettar la scintilla per un incendio maggiore, noi non sapremmo vedere nè tante beatitudini in erba, e nè tampoco troppo desiderare.... le nostre beatitudini in fiore.

Intanto quali che siano le passioni e lo scopo dei diversi opposti partiti, certo è che tutti in Portogallo convengono nel confessare che là vi ha *un odio profondo e nazionale* a riguardo dell' augusta proteggitrice, l' Inghilterra; a segno di far nascere un ben radicato timore (malgrado le prepotenze e l' alterigia britannica) che la comparsa di un solo vascello inglese sul Tago, non esponga ad un massacro brutale tutti gl' Inglesi ospitati nel regno di Maria da Gloria. Il buon senso, il senso pratico del popolo o lusingato o tradito, si fa sentir prima o dopo, e spesso anche con tali effetti da doversene tutti guardare e profittarne!

Un'altra particolarità che gli scrittori di ogni opinione sono costretti di confessare riguardo alle condizioni attuali del Portogallo, si è questa, cioè che la gran *maggioranza della nazione* parteggia per Don Miguel di Braganza; l'uomo che l'influenza inglese ha schiacciato, e la stampa di partito ha gravato d' ogni calunnia, non perdonandogli anche gli errori, e le necessità inevitabili del suo governo.

Sino il cavalier Luigi Cibrario ne' suoi *Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto*, scrive: — D. Miguel conservò molti aderenti. Egli rappresenta il Portogallo antico, e per quanto misero ei fosse, il Portogallo moderno gli sarebbe inferiore, se non fosse l'inestimabile beneficio della libertà. I miguelisti contano nelle loro fila molti membri dell' alta aristocrazia, uomini rispettabili e sinceramente convinti, se non dell'ottima indole, almeno del buon diritto dell'Infante. Questo partito ha numerosi e caldi partigiani nella Sierra di Estrella, nel Tras os Montes, nel Minho, e nelle Algarvie — (L. Cibrario, op. cit. c. III). Ultimamente qualche foglio inglese si è eziandio umiliato a tanto da far l' e-

foglio del suo carattere personale e delle sue *sincere intenzioni per le oneste libertà del Portogallo*, se mai la Provvidenza, mercè le contingenze d'ogni possibile eventualità, lo riconducesse a stabilire una volta le sorti precarie della nazione. È vero che la *Croce di Savoia*, mentre è costretta di confessare anch' essa con gli altri, « che fra tutti i partiti il più unito, se non ancora il più forte è quello dei miguelisti, » traduce poi questo fatto nella soluzione del « rimettere nel loro pieno vigore gli ordini monastici, e soprattutto i gesuiti. » Però oggimai s'intende da tutti il vero significato di queste e simili formole giobertiane, di queste imputazioni della stampa di un certo colore, di questi e simili spauracchi da prestigiatori di piazza, perchè gli uomini dell'ordine, e che hanno fede nella santità dei diritti, non le debbano valutare quanto esse valgono e sono. A noi poco importa se regni più Don Michele che Donna Maria da Gloria; quello che importa si è, che i principii dell'equità, del diritto e dell'ordine non si manomettano, e con essi non venga a mancare una delle più salde basi della società europea, scossa da 60 anni per tanti casi e per tante commozioni che la minacciano.

LA PRATICA

DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

illustrata coi monumenti ecclesiastici.

Il Penitenziale del Patriarca di Costantinopoli, Giovanni il Digiunatore, il quale fiorì sul declinare del sesto secolo, viene tutto opportuno a conferma di ciò che nel terzo articolo, dietro l'autorità non sospetta del Monaco Riformatore, abbiamo osservato sul confessarsi a Dio solo.

Per la qual cosa, passandoci ora dei capitoli settantesimo ottavo e settantesimo nono di Teodoro, i quali entrambi ci parlano della confessione al prete (1); e tacendo eziandio del martirio di santo Emmeramo assassinato dell'anno 652 ad istigazione del Duca Lamberto per aver tenuto saldo il sigillo sacramentale, dopo udita la confessione di due persone ree d'infedeltà maritale, siccome appare dal discorso sul martirio del santo che si legge presso il Martene (2), entriamo senza più ad assaggiarne quel tanto che basti al nostro intendimento. Forse non sapremmo cercare prova più splendida sia della perpetuità della confessione auricolare nella Chiesa cattolica, sia del senso legittimo di quella vecchia formola: *confessarsi a Dio solo*, che, a voler distinguere la pubblica dalla privata confessione, alcuna rara volta s' incontra nei monumenti di quella età.

In leggendo quel vetustissimo monumento egli ti par quasi di assistere di presenza al rito augusto e venerando della sacramentale confessione, secondo la disciplina che era allora in vigore: e credi veder coi tuoi occhi il sacro ministro, che tutto compreso della santità del suo altissimo uffizio non sì tosto a lui ne viene alcuno per deporre la sua confessione, ed egli lo accoglie con un insieme di gravità ed amorevolezza al tutto meraviglioso; e seco traendolo come per mano di rincontro all'altare, ivi canta con lui l' angelico Trisagio, e parecchi salmi: *Assumit sacerdos peccata confessorum et sistit eum coram altari cantalque cum eo Trisagion et psalmum sextum* etc. E dopo altre orazioni, fra le quali non ultima una fervida prece a Maria, il cui nome soavissimo non andò mai disgiunto nella Chiesa dagli atti più importanti e solenni di religione: *Ad Dei genitricem sedulo nunc confugiamus*, procura disporlo alla confessione, così ammaestrandolo con soavi parole:

« Figlio mio spirituale, non son io, che » propriamente e principalmente riceva la » tua confessione, e ti assolva, Egli è Iddio benedetto, che per mezzo mio ascolta » la confessione de'tuoi peccati, e pel mio » labbro te ne comparte l'assoluzione. Questa è tutta opera sua, siccome egli medesimo ha dichiarato, quando disse nell'eccesso di sua infinita misericordia: » Tutto ciò che avrete legato o sciolto sulla » terra, sarà anche sciolto o legato su in » cielo. »

Pei quali sensi fatto capace il penitente della importanza somma dell'atto che va a compiere, il sacerdote prosegue rincalzando la sua esortazione:

« Palesa dunque e dichiara qui alla pre» senza degli angeli santi, nè punto nulla » mi cela di ciò che per avventura avessi » operato in occulto, come se ora proprio » ti confessassi a Dio, il quale vede i più » riposti nascondigli del cuore. Ed egli, » questo buon Dio, cancellerà di subito » tutte le colpe che avrai confessato... E » sappi che per quanto ti sembri dover » patire vergogna nel manifestare le opere » vergognose che hai fatto, questo momentaneo rossore ti scusa quello che avresti » a provarne il dì del giudizio; e soggettandoti al precetto della confessione, non » solo sei fatto degno del perdono, ma di » corona immortale. »

Or non è a dire qual impressione far dovesse sull'animo dei peccatori una così tenera esortazione, quale appunto anche a dì nostri sogliono usare coi penitenti i pii e zelanti confessori, quando li veggano presi da insolito turbamento e timore per la moltiplicità e la gravezza delle loro colpe. Questo fu sempre il costume dei buoni sacerdoti, che, quanto sono più gravi le mancanze, e più sentita la confusione di chi si confessa, tanto più facili ed affettuosi fossero i modi che tengono nell'ascoltarlo.

E a ciò singolarmente miravano i padri antichi. Quel Giovanni Monaco, di cui parlano il Morino e l'Allazio (3), conosciuto come discepolo di san Basilio, forse per l'imitazione e l'affetto verso il medesimo, autore se non contemporaneo, almeno assai vicino al Digiunatore, così si esprime nel suo *Canonario*: « Prima di tutto chi ascolta » le altrui confessioni deve ascoltarle nella » Chiesa, *o in altro luogo secreto*, e con » miti parole spingere il penitente invitan» dolo a confessarsi di tutti i suoi peccati « grandi e piccoli, ma con aspetto così » sereno, come il chiamasse ad allegro e » lauto convito » (4). E Giovanni il Digiunatore in certi casi, quando la qualità del penitente il consenta, e sia troppo grave il suo turbamento, raccomanda al sacerdote l' usar con lui ogni maniera di più tenera dimostrazione sino a stringerselo al collo se sia mestieri, e baciarlo amorevolmente (5). — Nè ciò una volta solo. Poichè, proseguendo egli nel suo *Penitenziale* a determinare con ogni precisione tutto l'ordine della sacramental confessione, dopo avere avvertito il confessore a cercare diligentemente del numero e delle specie dei singoli peccati (6), dopo avere accennato il modo d'ascoltarne successivamente l'accusa, e recata in questi termini la formola dell'assoluzione: « Il Padrone e Signor nostro » Gesù Cristo Iddio ti perdoni tutte le colpe » che dinanzi a Lui hai confessato alla mia » nullità, » e citate per intiero le varie orazioni, che appresso si recitavano, soggiunge in fine: « Dopo di queste cose co» manda al penitente di alzarsi, ed, ab» bracciatolo cordialmente, lo conforta a » stare di buon animo, e guardarsi dal » più ricadere ecc. »

Che se a ciò si aggiunga, come il Digiunatore inculchi la confessione ad ogni ricaduta con queste parole: « Molti si con» fessano e concepiscono dolore e tristezza » dei loro peccati, ma o per fragilità, o » per sorpresa, o per mutazione di volontà, » o per inveterata consuetudine nuovamente » sono abbattuti, e sdrucciolano in pec» cato. Ora costoro si confessino sempre » ad ogni nuova caduta, » e come il Giovanni Monaco, fra le avvertenze che sono sul labbro del confessore nell' atto di assegnare la penitenza, noti anche questa: « Se d'or innanzi, o fratello, ti avvenga » mai di commettere qualche nuova man» canza, ricordevole del divino comando, » vieni dovunque io mi sia a confessar» tene a me volentieri, e con allegrezza » di animo; » non sapremmo che cosa si potesse cercare più oltre per riscontrare in quegli antichissimi monumenti la più evidente dimostrazione della non mai interrotta pratica della confessione *auricolare*, *secreta*, *intiera*, *obbligatoria*, *frequente*, quale appunto si costuma anche oggi giorno.

Ed ora vengano i non credenti alla Confessione a contemplare, se così loro talenta, una scena che, descritta a vivi colori da Vittore Vitense, testimonio di vista, non si può nè anche solo immaginar senza piangere.

Era l'anno 482; e banditi per comando del barbaro ed Ariano Unerico dalle città e paesi dell'Africa quanti v'aveano Vescovi e Preti cattolici, mentre essi tranquilli ed impavidi ad occhi asciutti si avviavano per alla volta di quegli orrendi deserti, a cui venìan rilegati facile preda alla fame, all' inedia, al morso avvelenato dei serpi e delle fiere, una turba confusa di gente di ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso, con in mano accese fiacole ed altri diversi argomenti di affettuosa dimostrazione, tenea lor dietro alternando le lagrime ed i sospiri. Avresti veduto i giovinotti robusti recarsi in collo i decrepiti cadenti genitori per procurare ad essi almeno il conforto di un' ultima benedizione. Avresti veduto le madri staccarsi dal seno i tenerelli bambolini, e deporli così com' erano in fasce ravvolti a piedi dei gloriosi campioni di Cristo. E tutti insieme, quali protendendo supplichevoli al cielo ambe le mani, quali come istupiditi accennando da lontano a quelle deserte lor Chiese, gli avresti sentiti rompere concordemente con lamentosa armonia in questi accenti: Che faremo ora noi miseri e tapini, abbandonati da voi, o Sacerdoti di Cristo? Chi al santo lavacro ci porrà indosso la candida stola dell' innocenza? Chi tergerà dagli occhi nostri le lagrime del pentimento, e col beneficio dell' assoluzione ci scioglierà dai lacci delle nostre iniquità? Dunque non più un ministro, che offra per noi sull' altare la vittima di espiazione? Non uno, che all' ora estrema raccolga in pace l' anima nostra? Non uno, che benedica al nostro frale, e canti sov' esso la prece del trapassato? Deh, perchè almeno non ci è dato seguirvi e morir con voi! « Qui nobis poenitentiae « munus collaturi sunt, et reconciliationis « indulgentia obstrictos peccatorum vincu« lis soluturi?..... Vobiscum et nos libeat « perdere si liceret (7).»

Pallida ma schietta immagine del tremendo squallore di morte, a cui vorrebbon condotta la cattolica società cotesti nostri selvaggi della democrazia, che simili ai Vandali Ariani aspirano a gavazzare bestemmiando nel sangue dei sacerdoti, o a bandirneli almeno da ogni civile consorzio sicchè ne sia spenta la ricordanza ed il nome.

Impossibil conato! Se anche giungessero al trionfo desiderato, avanzerebbe, come dice assai bene il Martinel, pur sempre un prete cattolico per assistere l' ultimo dei fedeli per offrire il perdono all'ultimo dei selvaggi (8)!

Torniamo ora al proposito. Non mancano nei secoli quinto e quarto, oltre il suddetto, decisivi argomenti a pro della Confessione.... Il canone dodicesimo del Concilio d' Angers celebrato nell' anno 453, il trentesimo primo di quello di Cartagine del 397, il secondo di quello di Laodicea, che il più tardi si suppone celebrato nel 364, sono di tanta forza per dimostrare la pratica antichissima della confession sacramentale, che lo stesso Albaspineo nelle note al canone secondo di Laodicea, afferma rimanersi per essi confusi i sofismi dei suoi impugnatori: « fateri siquidem coguntur « tempore huiusce canonis confessionem in « usu fuisse; » ed il Klee dottissimo espositore dei dommi cattolici, non si perita di conchiuderne, che abbiamo nei medesimi « prove più che sufficienti intorno alla per« severanza della Chiesa ed alla credenza « universale nella necessità della confes« sione (9).»

Il perchè, sebbene, come si pare, noi non abbiamo appositamente toccato fin qui nè dei Padri della Chiesa, nè dei Concilii, che si riferiscono alla necessità o all' uso della confessione in certe determinate circostanze della vita, dai monumenti che abbiam consultati, siccome quelli che esprimono la pratica costante dei secoli anteriori, ne risulta tale una dimostrazione, da poter ricacciare in gola alla protestantica scuola, che fra noi signoreggia, quella vieta, assurda e goffa calunnia, che prima del terzo Innocenzo non v' abbia orma, non si trovi argomento della confessione auricolare nella cattolica Chiesa.

Dunque è Papa Innocenzo vissuto nel decimoterzo secolo, che indettava Reginone, e tutti i Penitenziali dell' undecimo e decimo secolo? Papa Innocenzo, che parlava per bocca di Remigio d' Auxerre, di Aimone d' Alberstadt, d' Isacco di Langres, di Giona d' Orleans; e innanzi a loro di Teodolfo, di Paolino, di Bonifazio, di Crodogano, di Pirminio, d' Alcuino, d' Egberto, di Beda, di Teodoro? Papa Innocenzo, che presiedette o ispirò i Concilii di Pavia, d' Aquisgrana, di Magonza, di Reims, di Chalons, di Angers, di Cartagine, di Laodicea; che scrisse i Capitoli d' Altgario, i Capitolari di Carlo Magno, i diplomi del re Ludovico? Papa Innocenzo infine, che durante la Quaresima dell' anno 353 sussurrò all' orecchio di S. Teodoro misteriose parole per suggerirgli il mezzo della privata o auricolare confessione?

Noi leggiamo nelle *Memorie per servire alla storia dei primi secoli* di Tillemont, un fatto rilevantissimo, col quale chiudiam volentieri questa nuova serie di articoli.

Prevenuto da una visione, nella quale ebbe conosciuti i falli d' alcuni monaci di Tabienna, si recò una notte san Teodoro a visitare quelli che l'Angelo gli avea indicati; e, fattosi loro dinanzi, raccontò a ciascheduno per singolo tutti i peccati che avea commessi dopo il battesimo. Di che essi rientrati in se medesimi, benedissero Iddio, che dava loro il tempo di far penitenza, ed offerirono anche di confessare i loro falli pubblicamente. Ma il santo ebbe timore, che ciò non potesse nuocere a molte anime ancora deboli; e si contentò che andassero ognun di loro in particolare a Pecusio e a Psentaese (entrambi sacerdoti, e de' primi fra i discepoli di s. Pacomio) a confessare le loro colpe e domandarne l'assoluzione (9).

(1) Ecco i due Capitoli che riguardano la confessione:

Cap. LXXVIII. « Qui homicidium vel furtum « commiserit, et non composuit illis quibus « nocuit, *quando confessus fuerit Episcopo vel Praesbytero peccata sua*, debet illis aut propria reddere aut componere. »

Cap. LXXIX. « Qui cibum immolatum co« « mederit, deinde confessus fuerit, sacerdos con-

« sideret personam qua ætate contigit, et ita « auctoritas sacerdotalis circa infirmum mode- « retur » — Vedi Mansi Collectio Concilior. Labbè Tom. 12 pag. 31.

(2) Marten. Veter. Scriptor. amplissima collectio Tom. 4 par. 2 col. 24.

(3) Leonis Allatii, De Ecclesiæ Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione Libri tres —Coloniæ Agrippinae apud Jodocum Kalcovium 1648 col. 1307.

(4) Vedi Morino luogo già citato pag. 115: « Debet qui confessionem alicujus excipit, ver- « bis placidis benigne eum compellare, men- « teque hilari velut ad splendidum convivium cum « vocaret ipsum monere et exhortari, ut confi- « teatur, et dicant coram eo se peccatorum ma- « gnorum et minorum reum esse. »

(5) « Eumque interrogat cum omni hilaritate « et benignitate, ipsumque si possibile est de- « osculatur, et manus confitentis proprio in collo « imponit, praesertim si videat ipsum intolerabili « tristitia et pudore confectum quæ ei serviliter « dominantur. » Così nel Penitenziale di Giovanni il digiunatore presso il Morino pag. 79.

(6) Vedi Morino, nella Collezione dei Penitenziali che appartengono alla Chiesa Greca: « Haec in primis oportet confessorem interrogare « poenitentem: universum simul in quotas in- « cidit. Ante enim omnia numerus quaeritur, et « personarum differentia. »

(7) Vict. Vit. De Persecut. Vandal. Lib. II.

(8) L'Emanuele. Napoli 1850 pag. 190.

(9) Storia dei Dommi Cap. 6. Della Penitenza Tom. 2. Milano, Guglielmini 1844 pag. 221.

(10) Tillemont, Memoires pour servir a l'histoire des six premiers siècles Tom. 7 art. 8 pag. 488. Venezia Francesco Pittari 1702.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

In seguito agli avvenimenti di Nizza, riportati sul nostro giornale, l'Intendente pubblicò il seguente manifesto:

INTENDENZA GENERALE
DELLA DIVISIONE DI NIZZA.

Nizzardi,

Profondamente afflitto delle agitazioni testè avvenute in questa città, io mi fo in mezzo a voi onde muovervi a sensi di moderazione e di confidenza verso il governo, più che mai convinto la generalità del popolo aver riprovato le operate imprudenze.

Il governo cui è gloria sempre rispettare le libertà costituzionali ed i diritti de' cittadini in ogni loro pienezza, sempre accoglierà le vostre rappresentanze, quando che siano elleno sottoposte in modi legali. Ma non mai egli saprebbe comportare qualsiasi minaccia, e voi non giungereste già il vostro scopo, attenendovi ad un proposito così biasimevole e lasciandovi trascorrere a moti sediziosi.

Avendo la coscienza de' vostri bisogni, e nel vivo interesse che m' ispira la vostra condizione eccezionale, io non pretermisi di rassegnarli al ministero, e l'animo mi si allieta nel potervi far certi avermi egli dato segni non dubbii di simpatia verso questa provincia benemerente.

Riassicuratevi dunque, Nizzardi, confidate nella giustizia, nella equità del Governo e del Parlamento, del pari che nello zelo de' vostri rappresentanti, i quali nel giorno in cui verrà portata nanzi le Camere la discussione de' vostri interessi materiali, non mancheranno di certo al loro mandato.

Rispettate frattanto le leggi che ne governano, mostratevi degni delle liberali istituzioni, le quali avete accolto è poco, con canti di gioia e di riconoscenza. E mai non dimenticate i generosi sensi de' padri vostri che seppero col loro sangue difendere la gloria e l'integrità del trono di Savoia.

Nizza 20 maggio 1851.

L' Intendente generale
RADICATI.

Genova 23 *maggio* 1851.

Il giorno 23 corr. dopo l'assoluzione del *Cattolico*, si dibatteva la causa del giornale la *Strega*, accusata di due distinti reati: 1 di appello alla distruzione dell' attuale sistema costituzionale dello Stato: 2 di eccitamento all' odio fra le diverse classi sociali. Dietro il *verdict* d' incolpabilità dei giurati su tutti e due i punti, il Magistrato dichiarò non farsi luogo a procedere contro il gerente del suddetto giornale la *Strega*.

Avant' ieri, 24, compariva pure dinnanzi ai Giurati il gerente del cessato giornale l' *Italia Libera*: dopo il *sì è colpevole* emesso da loro, egli fu condannato a due mesi di carcere, e a 1000 franchi di multa.

— Veniamo assicurati, che la revisione sulla stampa proibì l' introduzione in Genova dell' *Italie Rouge* del sig. D' Arlincourt.

STATI PONTIFICII

Si legge nell'*Univers* del 20 corrente:

Parlando ieri della notizia pubblicata per la prima volta dalla *Gazzetta di Venezia* del 26 scorso aprile, e riprodotta poscia da una folla d'altri giornali, di una nota inviata da tre principi romani al presidente della repubblica francese circa l'amministrazione del governo pontificio, e dal presidente rimessa al S. Padre, abbiamo detto che le nostre informazioni ci facevano sospettare della sua autenticità (Anche il *Cattolico* diede tale notizia come ciarla e nulla più). Oggi notizie di Roma da *certa sorgente* ci autorizzano a dichiarare positivamente falsa del tutto tal nota. I principi romani, ai quali veniva attribuita, ebbero l'unico torto di spregiare questa calunnia, e di credersi dispensati dallo smentirla.

LOMBARDO VENETO

Milano 21 *maggio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, e comandante della seconda armata, chiamato dall' augustissimo nostro imperatore a Vienna, è partito il giorno 19 da Verona, incaricando S. E. il signor generale d' artiglieria conte Guylai di fare le sue veci: ed il signor tenente maresciallo conte Strassoldo d' assumere interinalmente il comando del quinto corpo d'armata ed il comando militare della Lombardia.

SPAGNA

Madrid, 10 *maggio*. — In altri tempi essere incinta S. M. la regina Isabella, l'aver rotto una coscia la regina Maria Cristina, sarebbero stati gravi argomenti alla preoccupazione generale, ora invece tutta la nostra attenzione è volta agli affari del Portogallo.

A Lisbona il sangue è stato versato, la guardia municipale guidata dal barone Mascarenas ha sciabolato il popolo, e i soldati del primo, secondo e quarto reggimento de' cacciatori che avevano fraternizzato col popolo.

L'esito di questa guerra civile sarà la caduta di Donna Maria, la quale a quest'ora sarà già forse discesa dal trono per cederlo a suo figlio maggiore il principe D. Pedro.

Il maresciallo Saldanha che gode a Lisbona una grande e assai poco meritata popolarità, potrebbe solo contenere la rivoluzione, ma egli non lascierà Oporto finchè la Regina non sia discesa dal soglio. Ei pretende il regno per Don Pedro V, e per sè la reggenza.

Intanto egli organizza la giunta del 1846, ed ha inviato nel mezzodì del Portogallo proclami per trarre nel suo partito il resto dell'esercito.

Quando se ne sarà bene assicurato marcerà sopra Lisbona. Se Donna Maria non sarà discesa dal trono, ei la farà discendere per collocarvi suo figlio, con cui vuol fare il suo ingresso nella capitale.

Donna Maria aveva inviata una lettera supplichevole ad Oporto al maresciallo Saldanha col battello a vapore l'*Infante D. Luis*; ma Saldanha impone condizioni e non si reca a Lisbona.

Donna Maria s'è diretta al Conte das Antas per fare un ministero, imperocchè tutti i nuovi ministri si sono ritirati dopo l'ultimo combattimento per le contrade della città; il Conte das Antas ha ricusato di mischiarsi in affari.

Il Commodoro Martyn ha offerto alla Regina un rifugio sopra un vascello inglese; e ciò è tutto quello ch'egli farà, perchè l'Inghilterra favorisce la rivoluzione di Saldanha.

(*Bilancia*)

TOSCANA

Firenze, 18 *maggio*. — Se da una parte la demagogia e le società segrete lavorano indefessamente a danno dell'ordine sociale, dall'altra i Governi vegliano, e fanno ogni loro possibile a scoprire le mene rivoluzionarie, e salvare la società dai gravi disastri che la minacciano. Sono pochi giorni che la polizia sorprese a Livorno in mano d'un uomo del popolo un rullo da stampa. Venuta in possesso di quest'oggetto, estese le sue ricerche, le quali se non valsero a scoprire il luogo della stampa clandestina, giovarono però a farla tacere. Vedremo quanto durerà questo silenzio.

È notevole che tra le persone perquisite in questa occasione come sospette, fu un certo G. B. Viviani, genovese, redattore e scrittore stipendiato del giornale anglo-piemontese-fiorentino lo *Statuto*. Gli furono trovati molti scritti e molte lettere ostili al Governo. Venne ritenuto in fortezza sotto il comando austriaco per tutto il tempo che fu necessario all'esame di quelle carte, e fu quindi rimesso in libertà accompagnato dal consiglio di cercar domicilio presso un Governo di cui non avesse a dire tanto male.

Dalle lettere che il Viviani riteneva si raccoglie fuor d'ogni dubbio, che certe manifestazioni, delle quali furono vittima prima alcuni gonfalonieri, poi alcuni equivoci conservatori della Carta 17 febbraio 1848, furono elaborate e preparate da alcuni influenti del giornale lo *Statuto*. E oltre ciò si è venuto in chiaro che quel giornale che si dice *organo della vera opinione del paese*, si sostiene particolarmente per gli scritti e per la cooperazione di non pochi, i quali godono qui d'una ospitalità che pagano con un'opposizione sistematica e continuata al Governo. È curioso di osservare la paura che è entrata ai pochi e timidi Girondini del 1849, appena hanno saputo che il loro carteggio era caduto in mano del Governo. E qui pure vedremo se questo timore sarà salutare.

— Nell' ultima corrispondenza parigina del *Monitore Toscano* si leggeva: che l'infame corrispondente romano della *Presse* di Parigi, firmato l'*Eremita papale*, non abitava Roma, ma Firenze. Esso e le sue male arti sono ora perfettamente conosciute dal Governo romano.

Giacchè vi parlo delle corrispondenze fiorentine, vi dirò che tutte quelle che si leggono in data di Firenze nel *Risorgimento*, nell'*Opinione* e nella *Croce di Savoia* di Torino, non che quelle che pubblicano il *Globe* e il *Times* di Londra, sono fabbricate nell'ufficio del giornale lo *Statuto*. Sono dirette a Torino sotto coperta dal signor di Villamarina, ministro piemontese a Firenze, e dopo averne fatto uso pe' giornali torinesi, passano con una redazione modificata al signor Honan, corrispondente del *Times*, ora residente a Torino.

Eccovi come si scrive la storia. (*Bil.*)

La corte di cassazione a Firenze decise testè che Guerazzi sarà giudicato dai tribunali ordinarii ed annullò il ricorso del prevenuto, che nella sua qualità di ministro volea esser giudicato dalla Camera dei pari.

INGHILTERRA

Londra, 19 *maggio*. — Nella seduta della Camera dei comuni, la discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici ha continuato, e malgrado la viva opposizione e i reiterati sforzi dei membri cattolici, il *bill* è stato letto due volte. Sui reclami poi d'un membro irlandese, il sig. Reynolds, ed a proposta del signor Russel, la discussione delle clausole del *bill* è stata aggiornata a venerdì 23 corrente. Domani daremo il testo del *bill* come venne emendato dalla Camera dei comuni.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI

Ad un'ora e un quarto la seduta è aperta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del bilancio della guerra.

Ora seguiteremo la discussione sulla categoria 24.

Mellana. Prendo la parola per chiamare l'attenzione della Camera sopra due importanti argomenti: voglio dire, i *cappellani* e le *mense comuni* degli ufficiali.

E cominciando dal primo, mi fo incontro all'obbiezione che potrebbe esser fatta, che io cercassi cioè di crear nuovi dissidii tra il Piemonte e la corte di Roma. A tal riguardo fo notare che la santa sede considera certamente come armata pontificia per eccellenza la francese, la quale restituì lo scettro al vescovo di Roma, e come grandemente protestante ed eretico il nostro esercito, per ragioni che son note. Parlando dunque di abolizione di cappellani, che si potrebbe far di peggio, se avendone un numero considerevole, già siamo considerati come protestanti? (*approvazione a sinistra*).

Ministro della guerra. Io ringrazio il signor Mellana dell' aver disgiunta la questione perchè così mi faciliterà nelle repliche. Ed intanto incomincierò rispondendo che i cappellani non dicono solamente la messa, ma frequentano gli ospedali, e fanno in ultimo gratuitamente la scuola ai soldati. Ora io credo che il senso della soppressione dei cappellani sarebbe oltremodo sfavorevole alla Camera che la decretasse. e ciò non solo per parte dei militari, ma eziandio di tutto il paese.

In Francia è ben vero che non vi sono cappellani, ma con ciò non si deve credere che ogni reggimento non abbia preti, i quali si consacrano specialmente e volontariamente a questi. E non è a dire quanto sieno amati dai soldati. Nel 43 ottenni un permesso, nel qual frattempo andai a visitare un campo che si fece a Lione. Ora colà vi rinvenni moltissimi di questi preti, i quali si intrattenevano a ragionare coi soldati.

Quando mi portai a visitare Algeri, ebbi occasione di conoscere il generale Bugeaud, e giacchè sono in vena a citar fatti, accennerò ad uno che mi venne raccontato dal generale stesso. Una volta un arabo di spirito un po' più desto degli altri, sentendosi sempre a ripetere che la sua religione non era vera, disse al generale (lo avrà detto certamente in arabo) (*darità*) *vous dites que notre religion n' est pas bonne mais quelle est votre religion?* L' arabo non vedendo praticare alcun atto esteriore religioso dall' armata francese, credeva buonamente che non ne avessero alcuna.

La quale interrogazione dell' arabo fece tanta specie al generale Bugeaud che impose ai suoi soldati di andare ogni domenica a messa.

Se così è in tempo di pace, sono molto più utili in tempo di guerra, e noi tutti ne abbiamo fatto esperienza in questi ultimi anni.

Mellana. Io ho inteso parlare dei soldati in tempo di pace e non in tempo di guerra. Certo che in questo ultimo caso sono necessarii; ma pel primo basta, se vuole il governo fare assistere i soldati alla messa insieme, che si paghi uno appositamente e certo un' economia si otterrà con questo sistema.

Moffa di Lisio. In quasi tutti i governi d'Europa ad ogni reggimento è annesso un cappellano; non saprei perchè si vorrebbero abolire nel nostro paese. In Inghilterra è fin anco prescritto (tanto si pone mente all' istruzione religiosa del militare!) che ove manchi in un reggimento il proprio cappellano, debba supplirvi l' ufficiale il più anziano.

D'Arvieux fa notare che non v'è paese cattolico ove tale istituzione non esista, e finisce dicendo: Finchè la nostra religione non sarà cangiata, i cappellani sono necessari (*Oh! oh!*).

Mellana. Questo caso io credo impossibile. (*Bravo! bene!*) Non sarà già cangiata la nostra religione, bensì presto o tardi ricondotta a' suoi veri principii, ed allora i cappellani saranno aboliti (*Bravo! bravo!*).

Dirò poche cose delle mense comuni. Il signor ministro della guerra le diceva sommamente necessarie per mantenere lo spirito di corpo, e l'accordo nell'armata. Io non divido la sua opinione. Le mense comuni, infatti, possono consigliarsi, ma non imporre; in una parola, è un'ottima istituzione, quando spontaneamente si adattino ne' reggimenti, è riprovevole, come ogni altra che restringa la libertà del militare, quando sieno gli ufficiali obbligati ad osservarla.

È una grande ingiustizia per certo, di costringere un ufficiale a spendere più o meno di quello ch'egli può e vuole. In qual dura condizione non si troverà colui, che per pesi di famiglia, per debiti contratti, vorrebbe restringere la spesa del vitto?

Ripeto, che si insinui agli ufficiali il convivere insieme, e vi si riuscirà: ma se si vorrà costringerli, o non vi si riuscirà, o sarà un'odiosa ingiustizia (*Segni di approvazione a sinistra*).

Lamarmora. A via di allargare la libertà del soldato, non mi stupirò di sentire proporre di non obbligare il soldato di recarsi alle manovre, di far la sentinella, e che so io (*oh! oh!*). In verità temo, che con tante libertà la disciplina

e lo spiritodi corpo sparirebbe dal nostro esercito.

L'esperienza ha dimostrato che le tavole separate sono sorgente di dissidii, d' invidie, di superbie; di malumori, e quel ch'è più di facilità di stravizzi, di risse e della contrazione di debiti, per la quale l'onorevole preopinante si preoccupava.

L'esempio di altri paesi, ove il sistema da me adottato è pienamente riuscito, dovrebbe farci istrutti, e specialmente se guardiamo la Francia. Rammento infine che io intendo dispensare dai pranzi comuni quelli che son padri di famiglia.

La categoria 24, messa a' voti, è adottata.

Cat. 25. — Corpo reale del Genio e Zappatori — 583,210,987.

Vicari. Legge alcune osservazioni, che pel mormorio a cui si abbandona la Camera, non giungono fino a noi.

Presidente. Metto ai voti la categoria 25. Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

Voci. Non siamo più in numero!

Altre. A domani! A domani!

La discussione è aggiornata a domani.

Carquet presenta la relazione sulla proposta di legge relativa all'alienazione delle obbligazioni dello Stato.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale di guerra.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO I.— *Dell' inamovibilità dei giudici e de' suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che, a termini dell' articolo 69 dello Statuto, hanno acquistato l' inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall' esercizio delle loro funzioni nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un Magistrato o di un Tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà in ciascun grado soppresso sui membri meno anziani.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l' interdizione dai pubblici uffizi, verrà trasmessa al Magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato d' arresto, s' intenderà sospeso di pien diritto dall' esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell' esercizio delle sue funzioni nemmeno in pendenza d' appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o ne sieno pienamente cessati gli effetti.

Art. 6. Verrà trasmessa al Magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell' azione penale o per mancanza di prove di reità.

Il Magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriorie servizio, colla pensione o coll' indennità cui possa aver diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge, dovrà essere denunciato al Magistrato di cassazione.

Il Magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiararlo che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8 Verrà pure denunciato la Magistrato di cassazione per gli effetti di cui all' articolo precedente, ogni giudice inamovibile, il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso, sia la propria riputazione, sia la dignità del Corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocata, il Magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il Magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall' avvocato generale al Ministro della giustizia, acciò promuova l' analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un' infermità permanente o per debolezza di mente, un giudice inamovibile più non possa compiere i doveri della sua carica, e ricusi di ritirarsene, il Magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa la pensione di riposo o ad indennità.

Art. 12. Ogni giudice inamovibile che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni 20 continui, verrà denunciato al Magistrato di cassazione, il quale potrà, secondo le circostanze, pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazioue.

Art. 13. La disposizione dell' articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge, senza assumere l' esercizio delle loro funzioni.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza, se la somma delle assenze sarà di giorni 40.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al Magistrato di cassazione per mezzo del pubblico Ministero.

Il Magistrato si riunirà in assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti, commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il Magistrato d'appello od il tribunale di prima cognizione di cui fa parte il giudice denunciato, diano il loro parere in assemblea generale.

Perciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *della disciplina*.

CAPO II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito in via di appello designa, per conoscerne, un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un Magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d' appello, spetta al Magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto.

CAPO III. — *Della disciplina pei giudici*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo uffizio, o compromette in qualunque modo la propria diginità o la considerazione dell' ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

SEZIONE PRIMA.

Dei provvedimenti disciplinali

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:

1. L' avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:

1. La censura;
2. La riprensione;
3. La sospensione dall' uffizio.

Art. 22. L' avvertimento consiste nel dimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadavervi.

Art. 23. La censura è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 24. La ripressione ha luogo, quando, alla dichiarazione di cui all' articolo precedente, viene aggiunta l' intimazione al giudice di presentarsi davanti al Magistrato od al Tribunale per esse.e ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all' intimitazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La sospensione dall' ufficio consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall' articolo 4, quando non segua condanna.

SEZIONE SECONDA.

Del potere disciplinale

Art. 25. Il Ministro della giustizia esercita l' alta sorveglianza su tutti i Giudici dello Stato: può, occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

Art. 27. Il primo Presidente del Magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i Giudici che lo compongono.

Il primo Presidente di ogni Magistrato d'appello ha la sorveglianza sui Giudici del Magistrato, dei Tribunali di prima cognizione mandamenti del distretto.

Il presidente di ogni Tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza su tutti i Giudici del Tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei Magistrato o dei Tribunali, il Giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i Giudici che la compongono.

Art. 29. Il dritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l' avvertimento e si esercita d' ufficio, o sull' instanza del pubblico Ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionarii incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L' avvertimento ha luogo a voce o per lettera, secondo le circostanze.

Art. 30. Il Magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i Magistrati d'appello, e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni Magistrato d' appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere di cui nell' articolo precedente, importa la facoltà di avvertire i Magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il Magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo Presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione di mandamento dello Stato, tuttavolta che i Magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, omettono o ricusano, o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I Magistrati d' appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi Presidenti, i quali sono sottoposti a quella del Magistrato di cassazione.

I Magistrati d' appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall' alinea dell' articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i propri giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del Magistrato d'appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I Magistrati e i tribunali, in forza della giurisdizione rispettivamente ad esri attribuita dai tre precedenti articoli, hanno il dirtto di pronunciare le pene disciplinali.

Il Magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al Ministro della giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del Capo I, riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

SEZIONE TERZA.

Dell' azione e del procedimento disciplinale.

Art. 37. L' azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla demissione debitamente accettata.

Art. 38. L' azione disciplinale dinanzi ai magistrati e dai tribunali è promossa dal pubblico Ministero anche sull' eccitamento dei Corpi anzidetti, o degli ufficiali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata, diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L' ordinanza e la rappresentanza del pubblico Ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita. (*Continua*).

Genova 26 maggio

Per non sappiam qual ragione, oggi non ci pervenne la solita corrispondenza da Torino. Il Senato nella tornata di sabbato, 24 corrente, approvò il trattato col Belgio con 40 voti favorevoli e 15 contrarii: quello coll'Inghilterra con 44 favorevoli e 9 contrarii. Nelle due sedute del 23 e 24 in cui si discussero questi trattati, i senatori Di Castagnetto, Sauli e Della Torre dimostrarono con nobili ed eloquenti discorsi il danno e la rovina che cagioneranno al nostro Stato questi trattati; Della Torre poi dimostrò anche il danno dal lato politico; poichè non si può prevedere a quali tristi conseguenze ci possa condurre l' anglomania dei nostri ministri. Ma tutto fu inutile. Si sa le calamità che ci sovrastavano se non si approvavano i trattati..... la demissione dell' attual ministero!

Alla Camera dei deputati nella tornata del 23 si continuò la discussione del bilancio passivo della guerra e si approvarono le categorie fino alla 56.

— A Nizza, se dobbiam credere alla *Gazz. Piem.*, ora tutto è tranquillo; però la *Gazz. di Genova* ci informa delle misure prese dai ministri per calmare l' effervescenza; la sessione del consiglio municipale fu prorogata, il signor Avigdor, fratello dell'Avigdor deputato al parlamento, venne arrestato mentre assisteva alla seduta di questo consiglio di cui è membro, un altro municipale che dovea pure venir arrestato, fuggì dal palazzo civico pei tetti, con varii altri, contro i quali si era spedito il mandato di cattura, si ricoverò in Francia; furono pure arrestati cinque individui, creduti rei d'essere stati nel numero di coloro, che voleano sfondare le porte della carcere per liberarne il sig. Avigdor.

STATI PONTIFICII

Il *G. di Roma* del 21 corr. pubblica una sentenza della sacra consulta contro alcuni convinti di violenza per impedire al fumare: a Firenze poi l' altro ieri fu ammazzato uno giovane perchè fumava; il *Risorgimento* ci fa sapere che si giunse perfino a mischiare sigari avvelenati con quelli comuni e ciò per impedire il fumare!

Un giornale cattolico *L' Echo Universel de la presse Catholique*, si è ultimamente fondato nella capitale dell'Olanda dalle cui colonne sorgiamo come sia animato di zelo, e sia dotato d'ingegno, per adempiere alla sua sublime missione. Noi siamo lieti di porgere la destra al nuovo confratello, e le nostre vivissime congratulazioni a quei fervorosi cattolici.

Parigi 22 maggio

Il 5 per 0|0 Franc.	90 20
Il 3 idem.	55 90
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	80 40

FELICE VAGNOZZI Gerente

Discorso in onore dell' Apostolo S. Paolo recitato in Roma il 27 gennaio 1851 dal P. Taparelli d'Azeglio d. C. d. G.

SECONDA EDIZIONE C. 30

Genova presso Bettolo — Torino presso Paravia — Novara presso Crotti — Vercelli presso De-Gandenzi.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 27 Maggio 1851 — N. 533

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Lu. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA LETTERA DEL MAZZINI
AL GIORNALE DEI DIBATTIMENTI.

Chi ricorda la sicurezza con cui gli organi del mazzinismo annunziavano or dianzi imminente, tremenda, infallibile una rivoluzione *rossa* in Francia, e come di là aspettavano, a così dire, la magica parola, che quasi elettrica scintilla dovea destare un incendio italiano, tedesco, europeo, avrà veduto non senza stupore nella lettera del Mazzini al *Débats* la poca o nessuna fidanza, che l'Autocrata della Democrazia rivoluzionaria sembra mettere di presente nell' iniziativa di quella Nazione.

« Io non credo, scrive il Mazzini, che » la Francia sia stata chiamata sempre a » camminare *a capo* delle nazioni del continente. Qualunque dottrina d' iniziativa » permanente in una nazione è per me storicamente e filosoficamente falsa, contraria ad ogni sano concetto della vita » collettiva dell' umanità e pericolosa nei » suoi risultati.... La sovranità del genio, » la sola che io riconosca non è stata compartita esclusivamente a veruna casta, » razza o nazione. Dio non ha diseredato » alcuno. »

Per quanto questa professione di fede, volta principalmente a disconfessare il *Messaggio al Comitato centrale di Londra*, tradisca l'orgoglio del Capo-setta Italiano, che *modestamente* riguarda se medesimo siccome il genio per eccellenza, la differenza delle date fra i due documenti, dei quali uno sarebbe stato scritto in aprile, l'altro porta la data del 16 maggio, farebbe nascere il sospetto, che, mutate le circostanze, si fosse anche stranamente modificato il linguaggio questo genio maraviglioso dell'umanità.

Checchè però ne voglia essere di quel *Messaggio*, noi non crediamo andar lungi dal vero, se nel gergo pretenzioso di quei paroloni, che sono incontrastabilmente del Mazzini, crediam travedere gl'indizi d'una fallita speranza, d' un disappunto, che si vorrebbe celare abilmente coll' involucro delle solite frasi umanitarie e socialistiche.

Sarebbe egli mai, che così parlasse ora il Mazzini, perchè andarono a vuoto i calcoli d'una commozione nel maggio per parte dei socialisti francesi; perchè quel governo non si mostra per nessuna maniera disposto a transigere colla rivoluzione; perchè, a malgrado di tutte le teorie dissolventi del socialismo, la Francia non sembra ancora volersi gettare mani e piedi legata in bocca a quel mostro?

Davvero, che il Mazzini non sempre ha tenuto un linguaggio così superbamente disdegnoso e riciso a riguardo di quella Nazione. È pur esso il Mazzini, che nel 1848, a proposito degli *accusati del 13 giugno in Francia*, dettava queste parole: « Per opera » loro (cioè degli insorti di giugno) noi » guardiamo tuttavia con fede alla Francia » futura, alla Francia del popolo. » Ed è pure il Mazzini che nell' articolo *Roma e il governo di Francia* (vedi *Italia del popolo* N. 4, ottobre 1849 pag. 409) diceva: *E nondimeno la Francia non deve, non può perire. Un popolo che affida all'umanità l'ultima parola d'un'epoca, deve concorrere alla rivelazione della prima d'un'altra. L'Europa ha bisogno della Francia, del suo braccio e del suo consiglio.* E L'AVRA'.

Ma il verbo mazziniano non è per fermo il verbo di Dio. Anche dal lato profetico già troppo volte ha mostrato la sua suprema impotenza. Il gran prete dell' umanità rivoluzionaria e selvaggia non ha l'intuizione, anzi nemmeno il presentimento dell'avvenire. Le sue previsioni, come tutte quelle di chi non è ispirato dall' alto, si riducono d' ordinario alla grettezza di un calcolo numerico, alla coscienza di una ordita cospirazione: sono fallaci e versatili, come le idee sulle quali posa il sistema di cui si è fatto il campione. Egli disse nei suoi *Pensieri ai sacerdoti — Noi abbiamo l'audacia del vero.* — Doveva dire piuttosto: *noi abbiamo la temerità e l' impudenza della menzogna*!

Se fosse vero, come pur ha avuto la sfrontatezza di stampare non una, ma cento volte, quasi rinnegando la Provvidenza, che *noi siamo padroni dei nostri fati* (vedi lo scritto del Mazzini intitolato: *Del partito nazionale*), perchè mai all' empirismo delle sue ampollose promesse non risponde l'armonica estrinsecazione dei fatti?

Senza tener conto delle millanterie del Triumviro intronizzato sul Campidoglio, il quale sedentesi all' ombra funesta delle barricate, intonava il cantico del trionfo al momento stesso che la repubblica moribonda spirava a così dire l' ultimo fiato: « Ancora uno sforzo, e la patria è salva « per sempre: sì, sarà dato a Roma pel « suo ardore e per la sua costanza di rin« novare la faccia dell'Europa » (Bal leydier Histoire de la revolution de Rome tom. II, pag. 248); chi ancor non ricorda quel suo Proclama distribuito in Roma il 9 febbraio 1850, il quale terminava così: « Dio vi « benedirà o Romani! I vostri esuli ricor« dano oggi congiunti con voi in ispirito « il *primo* anniversario della repubblica: « *celebreranno il secondo con voi nell' ebbrezza del trionfo comune del Campido« glio. Viva la Repubblica*! »

E in luogo del trionfo augurato, il 9 febbraio, 1851 vide spegnersi nella profonda oscurità della notte il pallido fuggitivo splendore dei fuochi di Bengala, che col favore delle ombre, accesi quà e là per opera dei Mazziniani, attestavano l' assoluta impotenza della setta a tentare in allora più gagliarde dimostrazioni.

Così pure noi udimmo il Mazzini gridar strombazzando nel Proclama del 20 ottobre 1850 diretto ai popoli dal Comitato centrale democratico Europeo: « È neces« sario che fra tre mesi l' Europa lo sap« pia (che noi siamo partito di unità). Quel « giorno sarà il giorno della vittoria. »

E lo fu veramente! Passati non solo tre, ma quattro mesi, seppe l' Europa che il buon senso, l' ordine, la civiltà, il vero progresso avean trionfato dei sinistri presagi di questi nuovi barbari dell' Occidente. Il 24 febbraio del 1851 avea compito il suo corso senz' altra novità, che l' abbattimento d' alcuni alberi della libertà in Marsiglia, e l' inoffensiva passeggiata d' un migliaio o poco più di scervellati studenti, pei quali era un gran fatto l' aver girato più volte attorno alla colonna della Bastiglia, spargendo a' suoi piedi alcune misteriose corone di semprevivo.

Ma lo spirito ultra-profetico del gran veggente della montagna non si smarrisce per così poco. Era il marzo dell' anno corr., e la feconda parola di lui quasi aura lene di primavera, scorrea sui Patrioti del Lombardo-Veneto e di Vienna a spirar nei loro petti un soffio di vita, ecc. *Fratelli*, sclamava: « Voi operaste or son tre anni, cose grandi « e belle in questo stesso mese..... Pre« paratevi, noi siamo alla vigilia della bat« taglia. Il quarto anniversario dei vostri « movimenti deve trovarvi vincitori di nuovo, « vincitori per sempre, al vostro posto. »

A quanto pare il bardo Italiano sognava in quel mese trambusti, sommosse, barricate, battaglie: ma alle sue previsioni ancora questa volta venne meno l' evento.

Egli però, non uso a disperare giammai, alza or nuovamente la voce. E se nella sua lettera declina, perchè più non la crede, l' iniziativa della Francia; se a nuovo ammaestramento di chi vagheggia una terza riscossa dinastica professa di non credere *che il governo Piemontese abbia coscienza di missione italiana, missione d' affrancamento e d' unificazione*; se crede piuttosto *che questo governo*, ove mai prendesse *l' iniziativa della crociata italiana contro il Papa e contro l' Imperatore*, avrebbe *la terza disfatta*; se per togliere ogni filo di bugiarda speranza ai dottrinarii monarchici, conchiude: *la monarchia ci è venuta collo straniero e ne uscirà con esso*, non è però che dismetta ogni pensiero di straniero concorso alla grand' opera dell' unificazione repubblicana.

Attraverso alla rete delle associazioni democratiche egli leva lo sguardo all' Oriente, e vede..... Oh Dio che non vede! Magiari, rumeni, illirici, che si levano come un sol uomo. E in un parossismo di febbrile allegrezza grida fuori di sè: *Il popolo di Vienna ci aiuterà.*

Che sarà, che non sarà? Iddio per sua infinita misericordia ci scampi dalla tremenda ventura. E noi intanto pregandolo a degnarsi di illuminar questi ciechi volontari, i quali non sanno chiosare il Vangelo, che al fosco chiaror degli incendii, nè trovare il ben essere dell' umanità, se non fra i dispersi ossami dei popoli spenti, e sotto lo spaventoso ingombro delle rovine, staremo attendendo se spunti il quarto anniversario a lumeggiar col suo bel sole le appassite e fradicie *colonne della rivoluzione* di mezzo allo sgombramento operato per la simultanea caduta degli alberi tirannici d' una libertà menzognera.

IL GABINETTO INGLESE E IL TOSCANO.

Nella *Republique* de' giorni passati si leggeva, che fra il gabinetto inglese e quello di Toscana furono scambiate parecchie note diplomatiche riguardo alla cappella protestante inglese che sino dal 1838 esiste in Firenze. Il governo del Gran Duca si lagna che in quella cappella si ricevano toscani che appartengono alla religione cattolica e che si predichi in lingua italiana. Il ministro britannico da una parte nega i fatti e dall' altra fa un magistrale rimprovero al ministero del sig. Orsini. Ecco come lord Palmerston conchiude il suo dispaccio:

« Il governo di S. M. B. non può tacere la « penosa impressione che ha provato PER LO « SPIRITO D' INTOLLERANZA, che domina nelle « comunicazioni del Duca di Casigliano (Don « Neri Corsini), e che CONTRASTA COSÌ APER« TAMENTE COL SISTEMA LIBERALE ED ILLU« MINATO, CHE PREVALE NEL REGNO UNITO « VERSO LE CREDENZE RELIGIOSE. »

Posto che il dispaccio inglese, portato dalla *Republique* e trascritto da altri giornali, sia vero, come non sembra da dubitare, bisogna cavarsi di berretto al lord Palmerston, che dà precetti di *tolleranza religiosa* ai governi cattolici. Ma quì in questo orgoglio britannico oggimai proverbiale, notiamo due cose.

La prima — Come? Il gabinetto di Londra fa rimprocci al ministro Orsini, perchè lo spirito d' intolleranza religiosa in Toscana contrasta così apertamente con quello che regna nell' Inghilterra? Forse che la Toscana sia dunque protestante e debba essere protestanticamente tollerante, in materia di religione come la Gran Brettagna? Che se questo non è, ma nello Stato del Duca Leopoldo la religione dominante è la cattolica, perchè rafforzarsi sull' esempio del Regno Unito? O il gius comune internazionale non ha ancora insegnato a Lord Palmerston, che ciascun Governo dee rispettare negli altri Governi la religione ch' essi professano? Tutto questo sa troppo bene il ministero di S. M. B., ma esso calpestando da lunga stagione i diritti di Dio e degli uomini in pari tempo, non briga per altro che per protestantizzar tutto il mondo. Per questo, rispondendo al ministro di Firenze, ha dovuto dargli un rabuffo, perchè dall' esempio del Regno Unito si allontanasse.

La seconda — Ed è possibile che per voler additare un modulo di tolleranza o intolleranza religiosa, si chiami l' attenzione europea sulla Gran Brettagna? Ed è possibile ancora, che lo spirito d' intolleranza che regna colà, si definisca per *sistema liberale ed illuminato*? Senza cercar nel passato, nel quale ogni pagina della storia inglese spira rabbia di atroce persecuzione e gronda sangue di martiri, non abbiamo presentemente il bill di lord J. Russell, degno congiurato di Palmerston, contro la restaurazione della Gerarchia cattolica, fatta giuridicamente dal Papa? Un bill, che per livore e per ismania di tormentare, si attacca ad un semplice titolo, alla natura nominale delle cose, e così tenta, sotto questo pretesto, di sopraffar le persone medesime, Vescovi, preti, laici inglesi i quali hanno la disgrazia di credere in religione più al Pontefice romano che ad una femmina del Tamigi? Fin l' Inghilterra stessa, in gran parte ha levato un grido di orrore all' apparizione del nuovo bill; ed il ministero, al potente duellar delle Camere, ha già dovuto andarne una volta con le corna rotte e l' ontosa carta in due pezzi. Ma che non può l'antico istinto di partito e di setta? Prima cesserà esso di esistere che di malignare, ed eccolo da capo a soffiare per l' approvazione del bill. Ed ora questo gabinetto, bruttato d' una persecuzione che ti sa di neroniano, può levare la voce a correggere un Governo italiano e cattolico, stato fin quì in fama di soverchio moderato in genere di credenze religiose? Può riprenderlo sull' esempio del Regno

Unito, dove è un *sistema liberale ed illuminato*? Noi pensiamo che il Duca Orsini, se volesse essere despota, dovrebbe accettar l' esempio profferto dal' Inghilterra ed usar que' rigori, a preservazione dell' cattolicismo, che lord Palmerston non gli consente per sistematica contraddizione.

LODI FUNEBRI

A Sua Eminenza il Cardinale Jacobo Monico

Patriarca di Venezia

Niccolò Tommaseo al capo IX, sezione 2 del nuovo suo libro *Roma e il Mondo*, ha uno sgorgo di penna poco filosofico e poco cristiano contro la vita e i meriti del Cardinale Jacopo Monico dl Venezia, testè rapito ai viventi. Il Tommaseo non sa *quanto vi sia di sincero, quanto di bugiardo* in questo Patriarca; ma per lui è un di *quegli animi fiacchi* che *hanno il tristo privilegio di dir vero senza merito, e quasi di dir falso senza menzogna; che non hanno che un quarto della loro coscienza e il cuore non entra per nulla in ciò che fanno la mano e la lingua....* Per lui il Patriarca Monico è *un professore di umane lettere, rozzo anzi che no; caritatevole e benigno....* E seguita su questo metro, rimpiangendo il pericolo che *di un tal Papa fossimo minacciati.*

Le maggiori delle villanie scagliate contro il veneto Porporato, il Tommaseo le fonda, a sua confessione, sopra un *dicesi*, ed è a notare, che è un *dicesi* della democrazia rivoluzionaria signoreggiante in questi ultimi tempi sulle lagune dell'Adriatico. Ma all'Autore dei *Libri cinque sull'Italia* e di *Roma e il Mondo*, nell'intento di denigrare la Chiesa romana e dominio temporale de'Papi, Papi, Vescovi, basso Clero, disciplina, tutto mettere a catafascio, torna a troppo opportuno di calpestare il citato Patriarca, giacchè era una delle eminenze e delle glorie del sacerdozio cattolico.

Circa i meriti letterari del defunto Cardinale non vogliamo piatire a dilungo: la fama, che in questo punto Mons. Monico si acquistò, non può essere oscurata dalle infamie del letterato repubblicano; e ci soccorrono ancora alla mente le parole, che il sig. Filippo Scolari, mandando fuori volgarizzato nel 1844, il *Parto della Vergine* del Sannazaro, pronunciava a testimonianza del vero. — « È per me gran fortuna, che resti ancora inedita la traduzione in ottava rima, che di questo Poema (il Parto della Vergine) ha fatto, e da pari suo, pur egli l'ora Eminentissimo sig. Cardinale Patriarca Monico, Angelo della veneta Chiesa; col nome glorioso di cui mi onoro di metter termine alla mia lunga fatica » (Le Opere latine di Azio Sincero Sannazaro.... recate in versi italiani... da Filippo Scolari, Venezia 1844, in fine delle prose). — Se non che, chi può portare in pace che da un frenetico e da un frenetico Tommaseo, si trascini nel fango la incolpata carriera morale e pontificale del Monico? Che per colmo di calunnia e di ingratitudine si vituperi maggiormente per ciò ch' egli ha operato di grande, di pietoso e di sapiente nei frangenti terribili della sua patria? E qui a sua piena giustificazione non parleremo noi, ma vogliamo che levi la voce Monsignor Giuseppe Trevisanato, il quale nella chiesa di san Marco a Venezia, occorrendo la pompa funebre del venerato Pastore, ne recitava l' elogio. La sua parola, com' è inspirata dall' affetto e dalla verità, così scorre netta di adulazione e da quello sfogo indecente di contumelie, in che pur si piace di dignazzare chi già dettava *Il Dizionario dei sinonimi della lingua italiana.* Dal lungo e dotto discorso di Monsignor Trevisanato, abbiamo scelto i due tratti seguenti:

Sapeva egli ralluminato dalla divina sapienza, che l'ornamento più bello di un pastore di anime, si è la carità, la quale è veramente la regina di tutte quante le virtù. E questa carità l'ebbe il nostro Porporato in un grado straordinario ed eroico. Piangeagli il cuore in veggendo crescere a dismisura in questa vasta città ed ogni giorno il novero dei poveri e degl'infelici, e non bastare a sopprimere ai bisogni di tutti i mezzi ordinarii della pubblica beneficenza, dalla quale teneva egli il carico di presidente. E perciò ora colla possente sua voce, ora con caldi scritti pregava, scongiurava i potenti perchè largheggiassero in limosine; ned Egli intanto si ristava dall'opera, ma per quanto gli bastavano i mezzi a tutto uomo si adoperava al bene di quegl' infelici. La vista dei miseri lo intteneriva a pietà: e quindi un affannarsi, un sospirare incessante, uno struggersi di dolore, nè darsi pace, se prima spogliandosi di tutto, vuotandosi il borsello, e rinunciando ad ogni più onesto sollievo, non avea sopperito alle estreme indigenze dei poverelli. Ditelo voi, o povere madri, padri infelici, che alle flebili strida de' figliuoletti che vi chiedeano del pane, non avevate a rispondere che coi singulti; ditelo voi, o miseri, che tra la inedia e la penuria di tutte cose non sapevate come trascinare una vita di affanni e di amarezze ripiena, quante volte non rasciugò quel benedetto defunto le lagrime che vi grondavano dal ciglio, ricoprendovi ignudi, satollandovi affamati, consolandovi, ristorandovi col balsamo della sovrabbondante sua carità? Oh! la benedizione e la sorte che è per una città lo aversi un vescovo informato secondo il cuore di Dio!

Nè si creda già da taluno che quest' uomo così pio, così umile, così mite e così dolce non sapesse armare il petto di apostolica fermezza quando le ragioni di Dio e della Chiesa addomandavano che Egli sorgesse a divellere e dissipar la zizzania di perverse dottrine che quasi lezzo immondo voleano ammorbar la purezza di questo veneto cielo. Voi già m'intendete, o fratelli, ch' io parlo di quell'epoca, che non sarà mai abbastanza compianta, in cui un turbine più spaventoso del Samo del deserto minacciava di avvelenar col suo fiato e di rovesciare dall'ime sue fondamenta la civil sua società, e in un con essa la religione e la fede, e uno spirito di vertigine ingombrava le menti, e il demone della discordia soffiando per entro nei cuori vi risvegliava le più brutali passioni, e tra il fremere tumultuante dei popoli, tra il cozzo delle più assurde e contrarie opinioni, tra il lampeggiar delle spade e l'urlo dei cannoni, tra il fumo degli incendii, tra la strage ed il sangue una pazza libertà degenerata in osceno libertinaggio esaltava le menti di uomini senza senno e senza cuore, i quali in nome di questa ammaliatrice divinità seminavano a piene mani i dissidii, i combattimenti e le liti; facevano segno ai loro odii accanniti i buoni con ogni maniera di calunnie e di frodi bistrattandoli ed ingiuriandoli, con armi le più insidiose aperta guerra movevano contro la Chiesa, e contro la persona del visibile Capo di lei, non vergognando di ripetere in mille scritti, che a buon mercato si vendevano al povero popolo affascinato e sedotto, bestemmie inaudite ad orecchi cristiani: e, più e più crescendo il sobbollimento, il delirio degli esaltati loro cervelli, erano giunti a cangiare il nome alle cose, santificando il delitto, e trametando l'odio, la vendetta, il sacrilegio, l'assassinio, e la empietà in altrettante virtù. Alla vista di tanti mali, che a guisa di rigonfio torrente inondavano la eletta sua vigna, piangeva il buon padre e pregava, pregava e piangeva, ed offeriva a Dio la sua voce, il suo cuore, la sua vita e tutto se stesso in sacrificio perchè un tanto flagello avesse a cessare una volta. Ma quando l'empietà alzava più balda la fronte, Egli con una fermezza e una forza degna di un apostolo e di un martire fe' sentir francamente il suono della poderosa sua voce con tanto ardor favellando da sembrare il Grisostomo, quando ai concitati animi parlava degli Antiocheni. Sapea ben Egli che di tal maniera si attirava sopra l'odio e la stizza di quei furibondi, i quali, dopo di avere immiserita, invilita questa povera Italia, volevano involarle eziandio il suo ornamento più bello, la cattolica fede. Eppure con un coraggio indicibile da questa cattedra istessa solennemente protestava, sè essere apparecchiato a morire, ma non già a rinunciare a quei veri eterni, di che Egli in questa diocesi era il propugnatore e l'apostolo; sapere che i suoi parlari non giungevano grati a parecchi de' suoi uditori, ma che a piacere a questi indegni cristiani non si sarebbe allontanato d'un punto da quelle verità che succhiate avea col latte, perciocchè la verità non si cangia nè può cangiarsi, perch'ella è eterna al paro di Dio. E per ciò stesso ammaestrare i suoi cari intorno alla libertà dei veri figli di Dio nel giorno di Pasqua con tale una facondia da restarne trasecolato l'Eminentissimo Cardinale Falconieri, arcivescovo di Ravenna, che pendeva estatico dalle sue labbra; parlare delle laudi del magnanimo Pontefice Pio IX nella Basilica di San Pietro col nerbo di una tanta eloquenza da rimanerne confusi coloro medesimi che insultavano a quel Grande che aveano testè magnificato col fumo delle menzognere loro ovazioni, e che appariva più grande per le lor contumelie, che per le loro laudi bugiarde; proibire solennemente un giornale che al veleno di perniciose dottrine meschiava i più triviali insulti alla persona del Vicario di Cristo; ammonire il suo clero con una pastorale istruzione a ciò stesso stampata del modo onde dovea contenersi nel tempo dei pubblici rivolgimenti a non mancare alla santità della sublime sua vocazione; mostrare al popolo con altra istruzione parimente diffusa a mezzo della stampa i mali orribili che si deriverebbero all' Italia ed a Roma in ispecialità dall'assenza del suo Sovrano Pontefice. Una tanta franchezza del santo prelato non faceva che attizzar sempre più la rabbia dei furibondi agitatori del popolo, appo i quali l'autorità del Pontefice, l'augusto carattere de' vescovi che sono messi dallo Spirito Santo a governare la Chiesa sono viete cose, e prive di senso da lasciarsi ai retrogradi, che dalla moderna civiltà non s' intendono, e i quali a incarnare i diabolici loro divisamenti stimano un nulla bagnarsi le mani nel sangue dei fratelli, bruttarsi d'ogni più enorme delitto. E già cupe, cupe correvano intorno voci di morte al Cardinal Patriarca; e se l'amore immenso che questo buon popolo veneziano aveva messo sopra il suo adorato Pastore non gli avesse dall'orrendo attentato allontanati, ben più d'una volta avrebbono posta la mano alla sacrilega impresa. Quand'ecco al cominciar dell'agosto dell'anno 1849, in nome della libertà e della fratellanza, a sostenere una causa che si avea non so se la impudenza, o la sciocchezza di chiamar santa, una masnada di assassini (perch' io non so con quale altro nome chiamarli) irrompere dalla piazza contro il palagio del venerando prelato, assediarne le porte, scassinarne le finestre, roveciarsi per entro a furia, stendere i voraci artigli a rapinare quel po' di danaro e di vettovaglie che l'umile porporato tenea nella sua fattoria, mettere a soqquadro il primo appartamento che ad un illustre patrizio si apparteneva di questa città, e con un furore vandalico derubare, disperdere, distruggere i più preziosi obbietti dell'arte, e poi salire, con ignude le spade, le stanze di quel pio, lasciare dappertutto i segnali della loro ferocia, cercarne ogni nascondiglio a bruttarsi nel sangue dell'Unto del Signore.

Il *Risorgimento* (N. 1049) nel parlare delle baruffe avvenute tra i soldati pontificî ed i francesi, s' intenerisce sui mali di quel paese *sgraziato*. Sgraziato! Sì, perchè v'è rimasto il seme della peste Mazziniana che tende ad ammorbare a soffocare, a corrompere tutto ciò che in esso paese ha sembianza di bene e vita e vigore. Mentre gli amici del *Risorgimento* continuano l' opera loro di turbare l' altrui quiete, egli, quasi rispondendo a coro, piange l'infelice caso di quel paese, come per far vedere che soltanto potrebbe esser felice sotto la repubblica e il triumvirato. Ah falso cocodrillo!

E pensa di rappresentarci il Sacro Collegio palpitante di paura per l' allontanarsi delle truppe pontificie, onde rimane a tutta discrezione dei francesi. Eh! non istia il buon *Risorgimento* in tanta ansietà pel Sacro Collegio. Il trionfo del socialismo non è poi tanto probabile: si è fatto troppo conoscere per la gioia ch' egli è. Se i Francesi poi si ritirassero, non sarebbe mica morta la Provvidenza, non sarebbe mica detto che Mazzini è subito lì a raccogliere l' eredità dei Papi. Non se lo faccia tanto facile il trionfo de' suoi amici il *Risorgimento.*

Che i Mazziniani sieno suoi amici nol negherò. Nel N. 1050 riferisce esser detto che il principe Doria Pamphyli nella sua villa a Monte Citorio abbia innalzata una lapide elogistica in onore dei francesi quivi periti *combattendo contro la sua patria.* Capite! Non è patria del principe Doria Roma pontificale, la Sede perpetua dei Vicari di Cristo, il centro a cui convergono gli occhi, le menti, gli ossequii di tutto l' orbe cattolico; sì bene la Roma di Mazzini e Sterbini, la Roma della farsa repubblicana, la Roma che desta indegnazione e disgusto in tutti i popoli, non solo cattolici ma eterodossi, e che tutti si offrono pronti a cancellare dalla faccia della terra siccome uno scandalo e un obbrobrio della moderna civiltà. Vuol dir che Roma non è più in Roma, ma in Inghilterra, e altrove, ove se l'hanno portata i Zambianchi, i Garibaldi, i Gavazzi. I francesi che hanno disperso quel branco di uccelli di rapina che si erano abbattuti sopra sì bella e facil preda, che hanno restituito al Pontefice la sua Sede, alla Religione la sua libertà, ai popoli l'ordine, la tranquillità, la sicurezza delle vite e degli averi, hanno combattuto contro la patria del Principe Doria! Questi veramente avea da sperar molto dalla protezione repubblicana. Quanto gli dee rincrescere di aver perduto così buoni e disinteressati compagni! Alla lunga non gli avrebbero ricusato il favore di divider fra loro le sue ricchezze da buoni amici, e i francesi son venuti a disturbar le cose che andavano così bene. Ed egli ancora incide lapidi elogistiche in onore di chi ha combattuto contro la sua *patria*!

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Dall' ultima nostra corrispondenza come pure da altri cenni tolti dall' *Univers* i nostri lettori avranno potuto desumere un' idea del vero stato delle cose in Roma: ora dal medesimo giornale l'*Univers*, togliamo queste altre notizie.

Le sue corrispondenze datano dal 14 maggio: pare che dopo la collisione di cui si è parlato ultimamente, più nulla di grave sia successo frà i soldati romani e i soldati francesi: le misure prese dall' autorità sono state sufficienti a ricondurre l' ordine e la tranquillità. La porzione più turbolenta delle truppe romane è stata inviata, secondo annunciammo, a Frosinone. L'autorità francese desiderava che si allontanassero tutte le truppe: il ministro della guerra principe Orsini, si è energicamente opposto, e ha minacciato di dare la sua dimissione se si adottava questa misura.

I soldati francesi sono stati vittima d' altre aggressioni di demagoghi non militari: il giorno 11 due soldati esaminavano i frammenti di statue antiche che decorano uno dei corsi del Campidoglio: un uomo del popolo, un miserabile assassino piantò un pugnale nelle reni ad uno di questi due, tutto assorbito nella sua curiosità: l' assassino fu arrestato.

In un' altra parte, presso il ponte Sisto si dice che un altro militare sia stato assai leggermente ferito: i compagni accorsi alle sue grida, hanno fatto uso delle loro armi contro i miserabili aggressori, e li avrebbero finiti, se i gendarmi romani non avessero calmato il loro giusto furore, e non si fossero impadroniti dei colpevoli.

Era corsa la voce che in certe osterie si desse ai soldati francesi del vino avvelenato: uno o due casi di ebbrezza accompagnata da dolori colici avevano dato origine a questi timori. Fu fatta analizzare la bevanda che avea occasionati questi accidenti, ma non vi si trovò alcuna sostanza velenosa.

Una consolazione frà questi dolori si è che per grazia di Dio, nessuno dei soldati feriti aveva

soccombuto, e v' è luogo a sperare che nessuno soccomberà.

Appena cade la notte numerose pattuglie percorrono la città: sono state distribuite delle cartuccie alla gendarmeria: il forte Sant' Angelo è stato messo in caso di resistere a qualunque attacco che si faccia per liberare i prigionieri, se mai i demagoghi avessero l' audacia (ma non l'avranno che in parole) di fare dei tentativi con questo scopo.

L' ultimo proclama del generale Gemeau con cui ritira i permessi d' armi ed ordina il deposito de' pugnali ecc. è stato accolto con gioia: era tempo di rassicurare una popolazione facile a spaventarsi, ma sarebbe stato accolto con più confidenza, se avesse annunciato misure più energiche, e più severe penalità.

Noi crediamo che il generale Gemeau non sarà più costretto a misure più energiche: ma qualunque cosa avvenga, la fermezza del suo carattere e l' attitudine che aveva preso a Lione contro l' anarchia, ci fanno sperare che non rinculerà dinanzi il compimento di un dovere penoso a compiersi ma di un'assoluta necessità.

La guerra ai zigari continua: un centinaio forse meno, di settari di Mazzini hanno avuto il potere d' imporre la loro volontà a tutta una città di 170,000 abitanti: è una cosa incredibile, eppur vera: i migliori amici del governo, gli impiegati tutti ubbidiscono a questa consegna uscita dal centro della demagogia. La paura ha operato questo prodigio.

Eppure un fatto ha provato come sarebbe stato facile sventare questo miserabile complotto, e ridurre all' impotenza i provocatori di questa manifestazione.

Al teatro d' Augusto, specie di circo olimpico diurno, fra gli intermezzi di un atto, un giovine tira fuori il suo zigaro, lo accende tranquillamente e si mette a fumare: i suoi vicini stupiti osano appena credere ai loro occhi: intanto uno dei più arditi gli domanda se potrebbe favorirgli uno zigaro: il fumatore tira fuori la scatola, e l' offre di tutto cuore; ben tosto gli altri si presentano e in un batter d' occhio distribuisce tutti quelli che aveva. A tal vista tutti i zigari escono dalle tasche degli assistenti, e si mettono a fumare tranquillamente, ad eccezione di alcuni che se ne fuggono come scandolezzati.

Ciò che successe al teatro d' Augusto si potrebbe fare al Corso, e dappertutto: basterebbe per ciò ben poco coraggio,- poichè nulla vi sarebbe di più facile che mutare intieramente il carattere di questa manifestazione, e obbligare se si volesse, tutte le persone a fumare: ma fra gli amici dell' ordine non v' è alcun accordo, alcun punto di riunione, alcuna energia per resistere alla pressione demagogica: è quì il guaio e la gran debolezza, essendochè, purchè si voglia, nulla vi sarebbe di più facile che di mettere alla ragione il piccolo numero degli agitatori.

E vè quì una dimanda che forse i nostri lettori faranno a se medesimi: come è mai che questa agitazione é successa senza transizione ad una quaresima così consolante, ad una settimana santa così brillante? — Noi crediamo che i grandi frutti delle missioni, e della stazione quaresimale, e lo stesso splendore delle cerimonie della settimana santa e del giorno di Pasqua hanno molto contribuito a far sollecitare il momento dell' esplosione. La setta mazziniana s' è accorta che il popolo mosso dalle missioni era per isfuggirle: ella comprese che la classe del commercio, e quella che vive dell' oro degli stranieri, soddisfatta di veder andare bene i propri affari, faceva un confronto che non era al tutto vantaggioso alla repubblica, e che quelle persone che avevano guadagnato più in otto giorni sotto il Papa, che nei due anni del suo esilio erano ben vicini a convertirsi al governo pontificio — Allora fu duopo agitare, cospirare, suscitar dei torbidi nel paese per allontanare gli stranieri, per tener il popolo in ansia, ed impedire il ritorno di una calma generale, e di una confidenza che rientrava da tutte le parti.

Poi si aggiunga a ciò la parola d' ordine venuta da Londra, il denaro inviato da Mazzini per assoldare gli agitatori, un certo numero di conduttori venuti di Piemonte senza passaporti, gli intrighi di lord Palmerston, la cui mano si fa chiaramente vedere: la speranza di un movimento a Parigi in occasione del 4 maggio: eccovi più che non bisogna per ispiegare il fermento che si è manifestato. Del resto questo fermento non è che superficiale: egli non ha penetrato le masse. É un' agitazione pagata; ha inquietato profondamente il paese, ed è urgente il prendere le misure più energiche per farlo cessare.

INGHILTERRA

La discussione del bill sui titoli ecclesiastici fu aggiornata a venerdì 23 corrente. A Londra i giornali si lamentano del poco numero degli accorsi all' esposizione; dell'economia nello spendere ; pare che la speculazione sia fallita. Malgrado l' esposizione si fanno pochissimi affari in commercio. (*Corr. lit.*)

Come ieri il promettemmo, riferiamo per esteso il bill sui titoli ecclesiastici perchè per le aggiunte mutazioni e correzioni fattevi dalla seconda lettura è diverso affatto da quel che fu approvato una prima volta.

Testo del bill sui titoli ecclesiastici.

Stante che diversi sudditi cattolici romani della Regina presero titoli d' arcivescovi e vescovi di di una pretesa provincia, e di pretese sedi, o diocesi nel Regno Unito, sotto pretesto di una sedicente autorizzazione loro data a tal fine da un certo breve, o rescritto, o lettera apostolica della sede di Roma, datata da Roma 29 settembre 1850; stantechè coll' atto del decimo anno del re Giorgio IV, capitolo 7, dietro dichiarazione che la chiesa episcopale protestante d' Inghilterra e d' Irlanda e la sua dottrina, la sua disciplina e il suo governo, sono stati, a termine degli atti rispettivi di unione dell' Inghilterra e della Scozia e della Gran-Brettagna e dell' Irlanda, stabiliti in modo permanente e inviolabile, e che il diritto e il titolo d' arcivescovo e delle loro rispettive provincie, o di vescovi delle loro sedi, o di decani dei loro decanati, tanto in Inghilterra come in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge; è stato ordinato che se, dopo posto in vigore il detto atto, una persona, oltre quella autorizzata dalla legge, veniva a prendere o ad adoperare il nome o titolo di arcivescovo di una provincia, vescovo di una diocesi vescovile o decano di un decanato in Inghilterra o in Irlanda, tale persona pagherebbe per un simile delitto, la somma di 100 ll. sterline; stantechè può esservi dubbio sulla questione di sapere se la detta disposizione si estende all' assumere il titolo di arcivescovo, o vescovo di una pretesa provincia, o di una pretesa diocesi, od arcivescovo o vescovo di una città, di una piazza, o di un territorio, o decano di un preteso decanato in Inghilterra o in Irlanda, che non sarebbero la sede, la provincia, nè la diocesi di un arcivescovo o vescovo o decano riconosciuto dalla legge.

Ma che il tentativo di stabilire, sotto pretesto di autorità proveniente della sede di Roma, o d' altronde, le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale e nullo; e siccome importa d' impedire che non siano presi simili titoli in alcun luogo del Regno Unito, egli è dichiarato ed ordinato dalla sua eccellentissima maestà la Regina, per e col parere, il consenso, l' autorità dei lordi spirituali e temporali e dei comuni assembrati in Parlamento, che:

1. I brevi, i rescritti o lettere apostoliche ed ogni giurisdizione, autorità, preminenza o titolo così conferiti, sono e saranno considerati come illegali e nulli.

2. È ordinato che dopo la promulgazione del presente atto, ogni persona oltre di quelle che sono poste dalla legge alla testa di un arcivescovato, vescovato o decanato della chiesa unita d' Inghilterra e d' Irlanda, che prenderà il nome o il titolo di arcivescovo, di vescovo o di decano di una città, luogo, territorio o distretto qualunque del Regno Unito, in qualunque modo si sia, che i detti luoghi, territorii, città, distretti, sieno o no capo-luogo della provincia di un arcivescovato, confinanti o no ad una diocesi di un vescovato o ad una sede di un decanato della detta chiesa unita, sarà soggetto per ciascheduno di questi delitti ad una multa di 100 sterlini, la quale somma sarà percepita secondo le disposizioni del presente atto.

3. Il presente atto non si applicherà ad un vescovo della chiesa vescovile protestante di Scozia, esercente le funzioni vescovili in un distretto o luogo qualsiasi di Scozia, che prendesse nomi o titoli dei detti distretti o luoghi, nullameno nulla nel presente atto autorizza i detti vescovi a prendere un nome od un titolo che la legge non li autorizzasse a prendere.

FRANCIA

Parigi 21 *maggio* — L' Assemblea ha deliberato che la proposta Moulin, con la quale si chiede il rinvio ad una commissione speciale di qualunque proposizione relativa alla revisione, sarà discussa nella seduta di domani, non ostante la viva opposizione della montagna.

Quindi l'Assemblea si è occupata della legge sugli zuccheri.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 22 *maggio*

S' apre la seduta alle 2 e 1|2

Bremy presenta una petizione chiedente la revisione della costituzione; varii altri rappresentanti ne presentano molte altre che chiedono la stessa cosa.

L' ordine del giorno porta la discussione della proposta del sig. Moulin tendente ad inviare ad una commissione speciale le proposizioni relative alla revisione della Costituzione.

Savatier-Laroche parla contro questa proposizione: Signori, due nostri onorevoli colleghi presentarono due proposizioni circa la revisione della costituzione; chiedo all' assemblea il permesso d' esaminarle tutte e due in una volta.

Godelle: Non si possono discutere in una volta due proposte separate.

Savatier. Si devono votare separatamente; ma si possono discutere insieme. L'oratore si sforza di dimostrare che la proposta del sig. Moulin è ingiusta; quella del sig. Morin, che chiede si possa ripresentare la domanda di revisione un mese dopo che sarà stata rigettata, è rivoluzionaria in sommo grado e pericolosa. Esaminiamo, dice, se da parte della maggioritàv'ha in questa lotta lealtà e franchezza. Ha due anni che la repubblica venne rinnegata da coloro stessi che l' han proclamata il 16 maggio; gli impieghi pubblici si danno ai legittimisti; i repubblicani sono perseguitati da tutti e in tutti i modi. Dove sono i repubblicani?

Una voce: Sono in prigione.

Savatier. Non ve ne sono più nemmeno nel corpo elettorale; i consigli municipali fedeli alla repubblica furono sciolti; la perniciosa legge del 31 marzo allontanò dal corpo elettorale i repubblicani; ciononostante oggidì la lotta ferve tra la monarchia e la repubblica; si vollero escludere dalle elezioni i vagabondi! Questa villania che il solo rammentare mi muove lo stomaco, fu detta contro tre o quattro milioni di cittadini; ed in tali condizioni ci vogliono invitare al gran tribunale del suffragio universale; che è quanto a dire, ci volete condurre davanti un *giurì* che avete decimato; voi siete in quest'occasione come un duellante che avesse la pistola carica a palla contro uno che l'avesse carica a sola polvere.

L' assemblea prende in considerazione la proposta del sig. Morin.

Quindi si riprende e si termina la discussione della tariffa sullo zucchero: e l' assemblea decide passare ad una terza deliberazione su questa legge. (*Corr. lit.*)

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 25 *maggio.*

I trattati di commercio coll' Inghilterra e col Belgio sono ormai un fatto compiuto.

Le discussioni che hanno accompagnata questa seconda sanzione del Parlamento furono in parte modellate su quelle che ebbero luogo alla Camera dei Deputati. Solo è rimarchevole un discorso del maresciallo La Tour il quale dividendo i due trattati disse non presentarci quello col Belgio nè un vantaggio commerciale, nè un vantaggio politico, e perciò essere sotto ogni aspetto dannoso: quanto a quello coll' Inghilterra concesse bensì avere dei vantaggi politici, ma correre troppi pericoli i nostri interessi commerciali.

Diffatti nessuno ignora che gli inglesi cogli immensi sacrifizi che possono loro permettere le associazioni, hanno molte volte sopportate delle perdite per alcuni anni onde distruggere le industrie dei loro creduli alleati. In Russia, in Portogallo e soprattutto nei porti d'America, essi si sono accontentati per molti anni di dar le merci molto al disotto del costo, ma appena ebbero con ciò allontanato il commercio dei loro concorrenti ebbero agio a lautamente rifarsi.

Favoriti in tal modo, chi è che ci assicura, che non succederà lo stesso fra noi?

Le asserzioni del ministero non certo, come diceva il maresciallo.

Chi è che ci dice che per tre o quattro anni non perderanno il 25 0|0 sulle loro mercanzie, e faranno chiudere con ciò tutte le nostre manifatture, per poi nei rimanenti 8 o 9 anni riguadagnarci il 30 o il 40?

Notate che questa non è una supposizione: ciò ebbe luogo in *quasi tutti* i punti della terra in cui l'Inghilterra trovossi a fronte di qualche formidabile concorrenza.

Sarà essa ora così cambiata per noi? Per noi soli?...

Una sola cosa debbo ancora aggiungervi:

Come vi dissi allorchè vi parlai della relazione letta dal cav. Giulio, eravi in essa un periodo in cui si parlava degli interessi politici che ci presentavano questi trattati.

Questo passo fu cancellato ed ieri il ministro declinò pure ogni espressione che avrebbe potuto avere rapporto cogli interessi politici che possono dipendere dai trattati. — Perchè?...

La Camera dei Deputati per organo del dep. Mellana continua a percorrere faticosamente le categorie del bilancio della Guerra. Questo deputato ha preso ad impresa di domandare spiegazioni e far opposizione ad ogni categoria. Pochi giorni sono si opponeva all' istituzione de' Cappellani nei reggimenti, ieri si opponeva all' Accademia Militare; nei giorni avanti si opponeva alle Guardie del Corpo, e Dio sa quando avrà fine questa strana opposizione! Notate che l' onorevole non ha mai proposto la riduzione di un centesimo: tutto quanto egli fece finora lo fece per ispirito di curiosità.

A proposito dell' accademia ieri ebbesi una rettificazione intorno ad una di quelle tali verità che incominciano a pubblicarsi nella *Gazz. del Popolo* e nell'*Uguaglianza*, per risalire poi fino ai giornali Ministeriali ed Ufficiali, col santo scopo sempre di edificare la popolazione nella necessità dell'unione, la quale verità consisteva nel far credere a chi lo voleva che il conte Collobiano aveva profittato della bontà del Re o di qualche altro mezzo più illecito per ottenere una borza gratuita all' accademia militare. Questa asserzione fu ieri smentita in piena Camera.

Dopo avervi parlato del governo permettetemi che ritorni per un momento all' istruzione pubblica, onde possiate prendere un' idea della morale di cui vanno in cerca i nostri organizzatori che trovano in Piemonte troppa Teologia. Quest' avversione pella teologia si propagò con una tale celerità che partendo dall' alto, quando arrivò ai futuri grandi uomini essa aveva assunto un carattere molto ostile per coloro che si danno principalmente a quelli Sudi e voi sapete di chi voglio parlare.

Fortunatamente fin' ora quest' espansione anti-teologica era rimasta allo stato di crisalido ma in uno di questi giorni essa cominciò a sbucciare.

Una brigatella di alunni del Collegio Nazionale che trovavasi camminare lungo una delle strade poco popolate di Torino, vide venirsi incontro certo Don G..... probo e degno ministro dell' altare.

Eccoli tosto con un ginocchio a terra (non tutti, ad onore della verità, ma la maggior parte) e nella posizione del saluto militare, a dirigergli in quella posizione le dita in modo da fargli come si vuol dire le corna! Dopo averselo fatto passare innanzi, si levarono sghignazzando ed andarono pei fatti loro.

Che il nostro governo tanto tenero dell' istruzione militare data ai ragazzi, abbia introdotto anche questo nuovo movimento nella teoria militare?.....

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. PINELLI.

Seduta del 24 *maggio*

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pomeridiane.

Cavour, ministro, presenta il seguente progetto di legge:

Convenzione addizionale al Trattato di commercio e navigazione conchiuso il 27 giugno 1845 cogli Stati della Lega doganale germanica;

Convenzione addizionale al Trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Francia il 5 novembre 1850;

Modificazione degli statuti della Banca Nazionale ;

Alienazione dei tratti d' alveo abbandonati del fiume Tanaro nei territorii di Felizzano e di Annone.

Chiede poi il ministro l' urgenza della legge sulla vendita delle obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850, di cui fu ieri presentata la relazione, ed instando perchè sia messa all' ordine del giorno per martedì, potendosi nel frattempo stampare a studiare quel breve progetto di legge.

Valerio L. come membro della Commissione appoggia l' istanza del ministro.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio passivo della guerra pel 1851.

Il presidente nota come la discussione fosse rimasta sospesa sulla cat. 25. — *Corpo R. dei Genio e Zappatori.*

Mette quindi ai voti la cat. 25 nella cifra della Commissione proposta in L. 583,210:987, — È approvata.

Sono poscia approvate anche le seguenti categorie nelle esposte somme.

Cat. 26. — (Corpo dei Veterani ed Invalidi). L. 1,129,571:495.

Cat. 27. — (Cavalleggieri di Sardegna). L. 426,749:660.

Cat. 28. — (Treno di Provianda). — L. 148,189:330.

Cat. 29. — (Brigata di Fanteria.)

Lions Nel discorso disse il ministro che si era principalmente occupato dell' organizzazione della fanteria. Ciò merita lode ; ma è però da notare che è quella tuttora costituita come per l' addietro e che i battaglioni son composti di cinque compagnie a diversità di quanto si pratica in tutto il resto d' Europa.

Lamarmora, ministro, domanda in prima se ad ogni categoria vuole la Camera entrare in discussioni tecniche, poichè in tal caso dice che egli non vi si rifiuterebbe ; ma fa presente che non si arriverebbe ora probabilmente a definirle tutte. Soggiunge quindi che entrato egli al ministero non credette opportuno di rovesciare di botto tutto il sistema che vigeva per l' esercito per adottarne un altro il quale dovesse ancora essere provvisorio. Rapporto alla formazione dei battaglioni, questa adunque è questione che è meglio riserbare all' anno venturo. Quanto all' essere in grado di passare da un momento all' altro da piede di pace a quello di guerra, dichiara il ministro che ha avuto per massima di non toccare niente alle compagnie per non ingenerare una confusione maggiore di quella che vi era dopo la passata guerra. Riguardo infine ai così detti Corpi nazionali, o Corpi provinciali, ritiene che in massima sarebbe forse meglio continuare l'attuale sistema, massime per la difficoltà della lingua per rispetto a quelli delle provincie di Savoia.

D' Aviernoz. La Camera non è competente a pronunziare in quistioni tecniche militari *denegazioni da diverse parti*) ; e se si vorrà, come finora si è fatto, continuare la discussione del bilancio, non si arriverà probabilmente a terminarla (*rumori di disapprovazione*).

Moffa di Lisio. Napoleone non aveva soldati provinciali, ma misti d'ogni dove.

Lamarmora, ministro. Napoleone non aveva adottato il nostro sistema della riserva.

Il presidente mette ai voti la categoria 29.— *Brigate di fanteria* — nella somma proposta dalla commissione in L. 7,380,293:374. — È approvata.

Cat. 30 — (Bersaglieri).

È approvata nella proposta cifra di L. 1,370, 019:275.

Cat. 31 — (Corpo dei Cacciatori Franchi.

Mellana. Se questo bilancio non è intangibile, e se cioè la maggioranza non ha già fermato il partito di mandarlo intatto al Senato (*ilarità*), sarebbe questa una categoria sulla quale poter operare una forte riduzione, poichè, come l' esperienza ha dimostrato, massime in Savona nel 1821 , riesce pericoloso di tenere riuniti in un solo Corpo questi individui.

Il presidente mette ai voti la categoria 31 nella cifra dalla Commissione proposta in L. 317,499:978. È approvata.

Cat. 32 — (Cavalleria).

È approvata nella somma dalla Commissione ridotta a L. 2,230,339: 635.

Durando , relatore , propone, a nome della Commissione, di differire la discussione delle categorie 33, 34, 35 dopo la votazione anche delle spese straordinarie, siccome a queste pure hanno relazione.

Mellana. Non prendo la parola per parlare contro questa categoria ; nè sarò io quegli che, trattandosi d' istruzione militare, proporrò economie. Solo esprimo la mia maraviglia che questa Accademia, la quale dovrebbe essere attiva, e per lo meno mantenersi co' suoi proprii fondi, oltre a quello che le danno gli allievi, abbia bisogno di una sì forte spesa dello Stato quale ci si propone in questa categoria.

Comprendo che di questa somma si abbia bisogno per provvedere alle piazze franche ; ma qual sistema si segue nel concedere questi beneficii ? La nazione pagherà sempre senza sapere perchè ?

Io domando che o il ministero si obblighi di presentare una legge in proposito o di presentare alla camera l' elenco dei nomi di coloro che hanno ottenuto simili piazze.

Pettinengo R. C. Dice che ciò non può formar l' oggetto di legge , ma bastano de' regolamenti in proposito.

Se la camera vuol poi sentire l' elenco cui accennava l' onorevole preopinante.....

Voci : Sì ! Sì !

Altre : No ! No !

Il presidente mette quindi ai voti la categoria 36 e viene approvata nella cifra come segue:

Cat. 36.— (Ordine militare di Savoia e medaglie) L. 170, 515: 760.

Cat. — (Accademia militare).

Il presidente, dopo qualche altra osservazione dei deputati Lions, Sineo e Balbo, e del ministro, mette ai voti la categoria nella somma proposta dalla Commissione in L. 136,662. 240. — È approvata.

Presentazione di progetti di legge.

Azeglio , ministro , presenta tre progetti di legge dei trattati di navigazione commercio conchiusi col Portogallo nel 17 dicembre 1850 , e colle città Anseatiche del 29 aprile 1861.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Cat. 38. — (Collegio dei figli de' militari).

Borella fa osservare che se quest' istituzione è bella ne' suoi principi , è però zoppicante nella pratica, poichè dall' elenco degli istruttori risulta che sopra 18 professori 9 di questi sono frati, il che non porta d' altronde un risparmio alla finanza pubblica.

Lamarmora, ministro, risponde che il risultato dell' istruzione è soddisfacente, che non sarebbe convenevole licenziare di botto tutti quei frati, potendosi al caso rimpiazzare con individui secolari di mano in mano che cesseranno dalle loro funzioni.

Il presidente mette ai voti la categoria 38 nella cifra dalla Commissione ridotta in L. 161, 976. 259. — È approvata.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per lunedì

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell' azienda generale di guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Tutti i giornali smentiscono la pretesa nota papale inviata dal Card. Antonelli all'Austria per far evacuare Roma dai francesi e farvi entrare gli imperiali. L'*Indépendance Belge* fu la prima a pubblicare questo falso documento.

— Il *G. di Roma* del 23 corr. pubblica la nomina di varii gonfalonieri scelti da S. S. dalle terne presentate dai nuovi municipii.

SPAGNA

Madrid 18 *maggio.* — Le elezioni riuscirono favorevolissime all'attual ministero, malgrado gli sforzi in contrario dei partigiani del general Narvaez: si dice che Sartorius, cagnotto di Narvaez, voglia intentare un processo ai ministri perchè commisero abusi per procurar la vittoria, ai loro amici, nelle elezioni.

Il ministro pubblicò una circolare per facilitare ai nuovi eletti il viaggio alla capitale, volendo aprire solennemente le Cortes il 1 giugno prossimo venturo. Circa il numero della maggioranza nella nuova Camera il calcolo del giornale *La Espana* è assai probabile. I deputati sono in tutto 349, 217 saranno ministeriali ; l' opposizione progressista conta 40 membri ; la moderata 30 ; deputati assolutisti 8 ; indipendenti 54 : totale 349. (*Corr. lit.*)

FRANCIA

Parigi 23 *maggio.* — I tumulti eccitati ieri all' assemblea per la proposta Morin continuarono oggi negli uffizi ove si elessero i commissarii che dovranno formare la commissione per esaminare la proposta ieri presa in considerazione. Nel 7 ufficio in cui vi sono 24 montagnardi messer Cavaignac spiegò alla sua maniera la sovranità del popolo e tra le altre disse queste parole : « La nazione non potrà giammai far man » bassa sugli alti diritti proclamati dalla rivo- » luzione, i quali sono l'eredità dei cittadini! » Queste parole sono una dichiarazione di guerra alla volontà nazionale ; ma la nazione saprà ridurre al nulla queste rodomontate.

(*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 23 *maggio*

La seduta s'apre alle 2 e 1/2.

Sauteyra si lamenta perchè nel *Moniteur* di oggi si pose in testa del rendiconto della seduta la menzione d'una petizione del sig. Fremy che chiedea la revisione ; laddove si pose in altro luogo quella del sig. Rotissel, che domandava l'abolizione della legge che restringe il suffragio universale.

Presidente. Ciò non riguarda punto il processo verbale che dice solo : *furono presentate varie petizioni* ecc. Il processo verbale vien adottato.

Husson. Ho l'onore di presentare una petizione firmata da molti abitanti del dipartimento dell' Aube, i quali chiedono la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

Dalla sinistra : Non ne hanno il diritto!

Husson : Sono popolo sovrano!

Si presentano varie altre petizioni per lo stesso oggetto : se ne presenta pure una che chiede l'abolizione della legge del 31 maggio.

Si riferisce l' elezione del sig. Durieu eletto nel dipartimento des Landes con 17,307 voti in concorrenza del sig. Duclerc che ne ebbe 10,152. Si fece una protesta contro quest'elezione ; prima s' appoggia sulla legge del 31 maggio che restringe il suffragio universale ; quindi sulla pressione morale nata dal celebre dispaccio del sig. Faucher , ministro dell' interno, che ordinava ai suoi impiegati di favorire la elezione del signor Durieu.

La commissione pensa non doversi avere alcun riguardo a questa protesta e propone la convalidazione dell' elezione.

Duprat dichiara non aver saputo, che oggi si dovesse riferire quest' elezione. Girardin volea interpellare sopra un dispaccio del ministro dell' interno: queste interpellanze furono rimandate al giorno in cui si riferirebbe l' elezione delle Landes: perciò io chieggo si rimandi a domani l' esame di quest' elezione.

L' assemblea non approva.

Madier in assenza del sig. Girardin, dice che improvviserà le interpellanze sullo scandaloso dispaccio telegrafico: dice non importargli nulla affatto l' elezione più dell' uno che dell' altro candidato in concorrenza, poichè erano ambedue reazionarii, d' altra parte tutte le elezioni che si fanno col suffragio ristretto sono nulle ai suoi occhi: però non può non biasimare l' immoralità del governo che impone agli elettori i candidati.

Faucher risponde che il governo, in questa occasione, non fece che il suo dovere.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

Si legge nella *Patrie*:

Le notizie di Portogallo vanno sino al 15. Il duca di Saldanha non avea ancora lasciato Oporto. Egli avea spedito a Lisbona un dispaccio telegrafico col quale annunziava che i piroscafi non potrebbero escire dal porto innanzi del dì 14. La regina emanò due decreti relativi al maresciallo Saldanha. Col primo di essi, è soppresso il decreto dell'anno scorso che rivocava il maresciallo dalle sue funzioni di componente del tribunale supremo della giustizia militare ; con l'altro si ratificano da S. M. tutte le nomine fatte dal maresciallo stesso.

Questi intanto proseguiva a emanare ad Oporto decreti in nome della regina, non solamente sulle materie militari, ma su qualsiasi ramo dell'amministrazione. Egli liberò dall'obbligo degli esami di quest'anno gli studenti dell' Università di Coimbra, e quelli delle scuole politecniche e di medicina di Oporto: lo che gli valse una splendida serenata dalla parte degli scolari medesimi, i quali percorsero le strade di Oporto gridando: Viva il maresciallo.

— Si legge nei *Débats* :

Si ricevettero notizie da Lisbona in data del 14. Saldanha non era il 13 partito ancora da Oporto. La regina Donna Maria continuava a far concessioni al partito demagogico.

ALEMAGNA

Si può quasi affermare con certezza che la dieta germanica non riprenderà i suoi lavori se non dopo che il signor Rochow sarà di ritorno da Varsavia; quest'ultimo è atteso a Francoforte il 26 del corrente. (*Corr. lit.*)

Il Florilegio Cattolico Politico, *giornale che non abbiamo la fortuna di conoscere , pubblica la seguente curiosa dichiarazione che leggiamo nel* Risorgimento *del* 24 *corrente* :

Dichiariamo che gli articoli stampati già nel nostro periodico, e segnati colla lettera B, non sono, come mostrano di credere la *Campana* e il *Cattolico* di Genova, lavoro del signor Ruggiero Bonghi , il quale anzi non ebbe mai nessuna corrispondenza col *Florilegio*; ma essi sono scrittura di un ecclesiastico , il quale, lungi dal sentirne verun pentimento, è in quella vece persuaso di avere fatto un' opera buona e giovata validamente un' ottima causa. Riguardo poi alle altre cose che si leggono nel N. 221 della *Campana* e del *Cattolico* di Genova, ci limitiamo a dire che noi siamo trasecolati del loro trasecolamento e scandolezzati del loro scandalo : sperando che tutti gli onesti e gli imparziali la sentiranno con noi , senza bisogno di altre dimostrazioni.

Parigi 23 *maggio*

Il 5 per 0/0 Franc.	. . . . .	90	20
Il 3 idem.	. . . . .	56	05
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.).	. .	—	—

BORSA DI GENOVA, 24 Maggio 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87	1/4	
Amsterdam	id.	»	2 11	1/2	L
Ancona	30 id.	»	5 19		
Augusta	id.	»	2 54	1/2	
Barcellona	id.	»	2 81		L
Bologna	id.	»	5 20		
Firenze	id.	»	83	2/5	
Lione	id.	»	100	1/4	D
Livorno	id.	»	83	2/5	
Londra	3 mesi	»	24 96		
Marsiglia	30 g.	»	100	1/3	
Messina	60 id.	»	13 05		
Milano	30 id.	»	85	1/3	D
Napoli	id.	»	4 34		L
Palermo	60 id.	»	13 05		
Parigi	30 id.	»	100	1/3	
Roma	id.	»	5 19		
Torino	id.	»	99	1/2	D
Trieste	id.	»	1 96		D
Venezia	id.	»	85	1/8	
Vienna	id.	»	1 96		D
Cedole di Genova		Ln.	95	1/4	
id Sarde		»	—		
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77		D
Prestito Obbligatorio		»	80		
Obblig. Prestito volont.		»	910		
—— della Città nuove		»	740		
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—		
—— 1 Gennaio		»	80	1/2	
Prestito Toscano		»	90	1/2	
Azioni della Banca		»	1690		

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Discorso in onore dell' Apostolo S. Paolo recitato in Roma il 27 *gennaio* 1851 *dal P. Taparelli d'Azeglio d. C. d. G.*

SECONDA EDIZIONE C. 30

Genova presso Bettolo — Torino presso Paravia — Novara presso Crotti — Vercelli presso De-Gandenzi.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 28 Maggio 1851 — **N. 534**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	23

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LO SPAVENTO DE' CONCORDATI.

In mezzo alla gioia e alla felicità del Piemonte si levò ultimamente uno spirito di raccapriccio: *unione e trattati tra il Governo Sardo e la S. Sede*! Questa è la sciagura, che, secondo gli uomini della novità, minaccia la nostra patria. Noi abbiamo toccato già questa corda; ma ora, per esuberanza di variazioni cantabili, giova tornare sull'argomento.

« Col Papa, è ormai inutile illuderci, » col Papa il Governo è in *trattative*: le » nostre povere conquiste del 1850 sono » implicitamente abdicate. »

Questa è la lagrimevole querela, in cui esce il buon *Progresso* (N. 119) per le voci corse di un probabile accomodamento con Roma.

« Noi non amiamo i concordati, » soggiunge col solito piglio il servitore del ministero, l'amico di Mazzini, il compare del *Progresso*, il lungo e largo *Risorgimento*.

Il *Progresso* piange, il *Risorgimento* ha sentenziato; chi oserebbe più trattare di rimettere in buona armonia questo paese cattolico col Capo della Cattolicità?

Il *Risorgimento* che è tanto grave, che quando vuol parlare del *Cattolico* senza nominarlo, fa un giro di parole che occupa ben dodici righe, come se il chiamar le cose pel loro nome facesse torto alla sua aristocrazia, il *Risorgimento* è pur anche tanto buono e compassionevole, che (purchè non si tratti di concordati, da cui Dio scampi anche i cani piemontesi), ammette *le reciproche spiegazioni, che prevengono le rotture o restituiscono la buona intelligenza.* Ma pel *Progresso* il solo *trattare* è una sciagura. Povero *Progresso*! Come fortuna va cangiando stile! Ieri era beato nell' estasi del tiro nazionale, oggi è nel profondo della miseria per quelle perfide *trattative* del signor D'Azeglio con Roma, il quale *ci diede a conoscere*, son parole del *Progresso*, che la sua politica *è, se non peggio, abbietta e codarda.*

Il *Progresso* è di fibra troppo delicata e sensibile, e perciò si abbandona troppo facilmente agli eccessi della gioia che passa in delirio, e del dolore che trasmoda in disperazione. Ma vi pare? Valerio, il *Progresso*, il *Risorgimento* con tutta la coda dei loro cari, Volteriani e Mazziniani, non vogliono concordati; che monta che lo vogliano quattro milioni e mezzo di cattolici? Vedremo.

A buon conto il sig. Valerio ha dato prova che ora riconosce per governo romano quello del Papa. Ha sbagliato, se si vuole, nell'applicazione della parola, perchè qui non si tratta di alleanza con un governo qualunque temporale, si tratta di riannodare le relazioni che devono correre tra un popolo cattolico ed il Pontefice, le quali hanno sempre ad essere le stesse, sia ch'egli si trovi pacificamente assiso in Vaticano, o vada esulando senza avere ove posare il capo, o viva appiattato nelle più cupe catacombe a deludere le ricerche dei tiranni sitibondi di sangue. Queste varie fortune ebbero a sostenere i Vicarii di Cristo; ma fu sempre eguale l'autorità loro sopra il gregge dei fedeli, e l' obbligo di ubbidienza, di fedeltà, di ossequio, che corre a questi verso di loro. Ma lasciando questo piccolo sbaglio da parte, che può benissimo provenire dalla poca pratica del catechismo, del che non vorrà certamente arrossire l'onorevole sig. Valerio, noi siamo lieti di vedere ch'egli non ammette più in Roma la repubblica che sopravvisse di vita simulata e fittizia tanto tempo nella *Concordia* dopo la sua vera morte, ma che ora invece si è persuaso che in Roma ci è proprio il Papa in tutta la pienezza della sua autorità.

Nel *Risorgimento* poi troviamo di che consolare l' uno e l' altro de' suoi desolati compagni. Quando il *Risorgimento* dice una cosa, vuol dire che la sa. Egli dunque dice che non vi saranno concordati, ma *reciproche spiegazioni*. Signori Valerio e *Progresso*, siete contenti così? Se non siete, attribuitelo alla difficile vostra contentatura, non all'impegno grandissimo del Socio di portar le cose a quella desiderata soluzione che ci lasci nello stato in cui siamo.

Infatti che cosa propone il *Risorgimento*? Delle reciproche spiegazioni.

Bisogna pur convenire che in Piemonte si tiene il Santo Padre e il suo Segretario di stato, il Card. Antonelli, di intelligenza molto ottusa. La missione di Pinelli fu motivata dalle spiegazioni e schiarimenti, che il governo sardo dovea dare alla Romana Curia sulle leggi del 9 aprile, che aveano occasionato la partenza del Nunzio da Torino e l'interruzione degli amichevoli rapporti tra questo stato e la S. Sede. Pare però che il Papa, dopo le spiegazioni di Pinelli, ne intendesse quanto ne avea inteso prima, perchè le cose rimasero come erano; a meno che non si supponga che il sig. Pinelli non si sia saputo spiegare abbastanza chiaro. Ma ministri, deputati, senatori, giornalisti si erano tanto spiegati, che a tutti fece allor meraviglia come ancora si mandasse per nuove spiegazioni il sig. Pinelli. E le spiegazioni date per ben due volte all'Arcivescovo di Torino e una volta a quello di Sassari, non sono chiare e lampanti? Eppure la Corte di Roma non ha per anco inteso.

Da tutto questo ci sembra di poter desumere, che la disperazione di Valerio e del *Progresso* è per lo meno precipitata, e che se il ministero starà ai consigli del *Risorgimento* (e ci starà, altrimenti il sig. Cavour mostra lo scudiscio ai colleghi) di Concordato e di accomodamenti non si farà nulla.

Il dottor *Risorgimento* intanto amministra al solito una dose della sua immensa erudizione sulla denominazione di concordato, sulle distinzioni delle varie specie e sul tempo e lo scopo, per cui furono inventati. Questo poi è curioso a sapersi, che i concordati furono trovati per una malizia della Chiesa Romana, per *la smania di accentramento, che si impadronì del secolo XVI*, e che questo accentramento fu introdotto a detrimento delle Chiese nazionali e dell' autorità dei vescovi.

Ah! piacciono le chiese nazionali al *Risorgimento*: l' unità della Chiesa non tanto. Lasciando che il dire così semplicemente essere stata *diminuita l' autorità dei Vescovi dalla pontificia* potrebbe passare per uno sproposito bello e buono se s' intendesse avere il Papa per usurpazione tolto ai Vescovi qualche parte di quell' autorità che loro compete di diritto divino: lasciando che se s' intendesse esser cambiate le forme dei rapporti tra i Vescovi ed il Papa dal tempo che S. Paolo faceva padiglioni, o che si celebravano i santi riti nelle catacombe, sarebbe un' erudizione troppo volgare pel *Risorgimento* e di nessun valore al suo intento; noi osserviamo, soltanto per ridere, ch' egli non sarebbe insomma tanto lontano dalla proposta di Brofferio, di creare, cioè, un Patriarca a Torino e volger le spalle a Roma.

Si consoli dunque il *Progresso* il quale trema che il Piemonte abbia ad entrare in lega cogli altri Stati d' Italia, nel che egli vede la massima *ignominia del governo* e il più grave *pericolo della nazione*: si consoli che il nostro onorevolissimo e utilissimo isolamento non sarà disturbato.

Non pianga il *Progresso sulle nostre povere conquiste*, che non saranno così presto *abdicate*.

Se le carte del *Progresso* saranno destinate a trionfare degli attentati dell' umidità, e portare alla più lontana posterità il prezioso dono de' suoi scritti, io m' immagino che quei tardi nepoti al sentir nominare le conquiste del Piemonte e il pericolo corso di abdicarle, andranno a ricercar nelle storie la ragione di queste parole. Troveranno nel 1848 un gran movimento per tutta l' Italia, una generale concordia di Principi e popoli, una gran devozione degli Italiani verso il Pontefice, e appresso uno slancio insurrezionale in soccorso dei Lombardi per sottrarli alla dominazione straniera. Qui cominciano le fatiche, i disagi, i patimenti di una lotta ostinata e disuguale; ma tutto si soffre per amore dei fratelli e della nazionalità. Finalmente nel 1850 le *conquiste* sono compiute: ma, oimè, nel 1851 corrono rischio di essere *abdicate*. Chi non crederebbe che le conquiste iniziate nel 48 e compiute nel 50, e poi messe in dubbio nel 51 non fossero le belle provincie dell' Alta Italia tolte ad un governo straniero e rese alla nazione? Eh! no. Le conquiste del *Progresso* sono un Concordato fatto in brani, e l' abdicazione delle conquiste consisterebbe nella ristorazione d' un altro concordato. Oh! i posteri hanno da ridere della serietà delle nostre facezie.

In ultimo, a provare che noi non siamo oppositori per sistema, ma amici di ciò che a noi pare coscenziosamente vero, noi applaudiamo al Presidente del Consiglio quando a giustificare le trattative intavolate con Roma, fece appello *al buon senso e alla moderazione della Camera*, perchè giudicasse essa stessa se debba il potere temporale stare lungamente *in guerra* collo spirituale.

Ma noi siamo tanto lontani dal credere, che il comporre in armonia la Chiesa collo Stato possa mettere alcuno al cimento di sacrificare i doveri di cittadino e di ministro, che anzi non intendiamo come il ministro cittadino abbia potuto accordare col primo articolo dello Statuto, e perciò co' suoi doveri, quella guerra, che il potere temporale ruppe ed ha mantenuto finora collo spirituale.

Dal capo IX del nuovo libro *La Federazione repubblicana*, di cui ci occorse parlare nei Numeri antecedenti, togliamo la seguente *Cronaca Italiana* rispetto alle imprese politiche di Mazzini. Perdoneranno i lettori se noi siamo andati pescando in siffatto pantano; ma lo scritto sottosopra è importante; e poi è bello vedere come questo Lucifero, l' autore del nuovo libro, levi gigantescamente la fronte contro il Dio cabalistico dei mazziniani e tenti *rapirgli il padiglion del sole*. Oh che! Due cotali eroi a fronte non piacciono?

GIUSEPPE MAZZINI
giudicato da
GIUSEPPE FERRARI.

L' unità ha condannato Mazzini all' improvvidenza, all' acciecamento... Nel 1830 Mazzini cerca l' unità; ponsi in traccia di un capo, e si rivolge dapprima a Carlo Alberto. — Sire, gli dice, cacciate l'Austriaco, unite l' Italia; a questo patto noi obbediremo; se no, no. — Qual inciampo al primo passo! È necessario un capo, e la fatalità condanna Mazzini a prenderlo quale glielo offre l' Italia; è necessario un capo, e Carlo Alberto è il solo candidato possibile....

Esule dal Piemonte, Mazzini cerca nuovi capi, e si pone egli stesso capo dell'avvenire col fondare la *Giovine Italia*. Questa volta Mazzini passa dall' unità regia all'unità repubblicana. Non vuole più nè re, nè costituzioni, nè transazioni, nè dittatori, nè secreti di Stato, nè misteri diplomatici, nè vecchi generali, nè uomini monarchici. Respinge sdegnosamente la teoria dell' indipendenza, e vuol proseguire la tradizione del 93 (1). Per la forza degli avvenimenti

---

(1) Mazzini si propone di continuare la missione degli uomini del 93. — Vedi la *Giovine Italia* n. 1, Marsiglia, 1852.

Mancanza di capi. — « D'onde procede l'ostacolo? Noi lo diremo francamente: mancarono i pochi a dirigere i molti. » *Giovine Italia* n. 2.

Libertà prima dell'indipendenza. — In mezzo a codesto caos d'opinioni sorgeva una voce: « Lasciate da banda ogni questione di libertà, il popolo deciderà quando lo avrete restituito alla sua onnipotenza, perchè la bandiera dell'indipendenza non ha discordi; raccoglietevi intorno a quella. Il voto comune vi farà più forti, e sfuggirete alla difficoltà dell' impresa. » Mazzini risponde: 1. Non si può sollevare alcun popolo che coi principi; il popolo non può desiderare

la sua azione unitaria contraddice alla sua polemica repubblicana, e combatte la sua propaganda rivoluzionaria. Egli è capo, dunque egli è dittatore, egli cospira, dunque costituisce un' autorità senza discussione; egli è alla testa di una società segreta, quindi segreta è la sua propaganda; essa deve liberare il popolo per sorpresa e dargli una patria impreveduta. La vera rivoluzione, quella che si fa scopertamente, quella che procede per la via della discussione, quella che sorge dalla lotta delle idee, era già differita dopo il doppio intervento austro-francese in Romagna. Mazzini di propria autorità stabilisce il giorno e l' ora, in cui ventitrè milioni di uomini insorgeranno contro tutte le potenze d'Europa. I popoli toscani, piemontesi, lombardi non sapeano nemmeno chi egli fosse; sul terreno del diritto e della rivoluzione egli non era che uno straniero, capo di poche migliaia di cospiratori, dispersi in una ventina di città; e la sua spedizione fu quella d'uno straniero. Come straniero giunge egli alla frontiera di Savoia, con una legione d' individui reclutati con mille artificii, è una *legione europea* per metà composta di forestieri. Chi la comanda? É forse un repubblicano? No; è un capo, un avventuriere della monarchia, è Ramorino. La spedizione getta lo stupore in Annemasse, primo villaggio della frontiera, e ne è tosto dispersa. Ramorino viene accusato di averla tradita.

La cospirazione non si ferma; essa è sempre in traccia di capi; e sempre una cospirazione, sempre a lato della vera rivoluzione. Nel 1840 il trattato del 15 luglio collega l' Europa contro la Francia: questa si apparecchia alla guerra, tutti sperano che scenda in campo. I rivoluzionari della Sicilia, della Calabria, della Romagna si preparano a profittare della guerra, s'intendono fra loro; poi quando la Francia disarma, restano interdetti. La banda dei fratelli Muratori nel 1843 non era che un effetto sfuggito al contrordine che revocava la sollevazione. La rivoluzione si arrestava, l' unità sogna che continua: alcuni officiali della marina austriaca, i fratelli Bandiera, chiedono a Mazzini i mezzi di sollevare l' Italia contro l' Austria. Essi seguono il suo piano, che consiste nel far insorgere il regno di Napoli, onde precipitare l' insurrezione come una valanga sul Po. Dunque disertano, si fanno dittatori, raccolgono venti uomini in Corfù, tra i quali vi è un traditore, Boccheciampe; tutto è pronto, dicono essi, diecimila franchi ancora, e l' Italia sarà libera. Gli ha secondati Mazzini? Egli lo nega, ma è sempre vero che l' unità spinse i Bandiera. Essi marciano quai dittatori, quai padroni dell'Italia, quai pretendenti; gli sventurati non sono che stranieri; e, giunti appena sulle coste della Calabria, il traditore Boccheciampe li denunzia, e la polizia li fucila.

Dopo i Bandiera l' azione della *Giovine Italia* non è più visibile; l' unità è disertata; Mazzini dispera; la rivoluzione era già cominciata al di fuori dell' unità. Essa s' ingrandisce, ed egli non la vede; essa è romana, piemontese, lombarda, veneziana. L' unità gli toglie di intendere i primi fremiti della libertà. I Balbo, i Gioberti, i D'Azeglio moltiplicano i loro sforzi per domare la rivoluzione, per isviarla al seguito del papa e del re. Mazzini avvisa nel papa e nel re due candidati dell'unità, e s' inchina verso la nascente reazione. La celebrità di Pio IX grandeggia siccome un mostro pronto a divorare la rivoluzione. Mazzini offre al pontefice la fortuna dell' Italia; già combatte i nemici della Chiesa; già difende il potere temporale del papa; già consiglia a Pio IX di combattere la filosofia dei moderni (2). Carlo Alberto spinto dalla rivoluzione, deve gareggiare con Pio IX, deve prendere un' attitudine ostile contro l' Austria. Mazzini cospira per diventare monarchico. Fa causa comune col partito piemontese, e s' adopera colla propaganda reazionaria, alla diversione della guerra. Repubblicano, regio, papista ad un tempo conciliava tutte le contraddizioni, confessando candidamente, che, repubblicano per principio, diverrebbe regio o papista, se l' unità l' esigeva. Dunque l' unità autorizzava l' acciecamento, l' imprevidenza, l' apostasia; determinava un sistema indefinito, a doppio senso, appositamente fatto per mascherare le chimere cattolico-regie del Piemonte, il pensiero di Carlo Alberto..... La stessa supremazia papale, predicata dall' abate Gioberti, trovavasi protetta dalle declamazioni di Mazzini, che continuava a predicare non so quale supremazia dell' Italia sopra tutte l' altre nazioni.

Tal era Mazzini ne' primi giorni del 1848. Durante tutta la sua vita egli aveva vagheggiato di sorprendere i governi con sollevazioni misteriose, e fu sorpreso alla sua volta dall' aperta sollevazione di Palermo. Ivi il popolo dimandava una Costituzione, esso si costituiva, esso era più democratico di Mazzini. Scoppia la rivoluzione a Parigi, ed è per lui nuova sorpresa. Egli non avea fede nella Francia, della quale aveva negata l' iniziativa; e quindi la rivoluzione. Ha egli presentita l' insurrezione di Germania e di Vienna? Essa era rivoluzionaria; essa attestava l' iniziativa della Francia; essa oltrepassava Mazzini. L' insurrezione di Milano era conseguenza di quella di Vienna; ed alla volta sua oltrepassava il sentimento, l' idea, la previsione di Mazzini, il quale era già passato nel campo dei moderati. Il 5 di marzo, diciassette giorni prima dell' insurrezione di Milano, egli fondava in Parigi l' *associazione nazionale dell' indipendenza italiana*. Era il momento della *Giovine Italia*, e questa parola scompariva per compiacere ad un re; era il momento della repubblica, e la parola repubblica veniva cancellata dal programma; era il momento della rivoluzione, e Mazzini si collegava coi moderati, che potevano dettargli il suo manifesto, e v' erano di quelli che lo firmavano (3). Egli non domandava che la guerra dell' indipendenza, fatta astrazione dai principii, quella mistificazione regia che egli spregiava nel 1833; quelle transazioni, quelle dittature, que' ministri sospetti, que' generali regii, quegli uomini monarchici *notati di antico tradimento*, per cui aveva accusati gl' insorti del 21 e del 31 di avere perduto la rivoluzione. Ritornato a quella sua lettera del 1830 a Carlo Alberto: egli lavorava per separare l'Italia dalla Francia; egli si giovava della sua fama repubblicana per sconcertare i repubblicani, per favorire i regii.....

Mazzini si reca a Milano, il momento era decisivo; gli insorti erano alle prese colla teoria piemontese. Militavano in loro favore l' entusiasmo delle cinque giornate, la simpatia universale, un trionfo che avea passato tutte le previsioni del Piemonte, il prestigio e l' esempio di Venezia, l' aiuto del popolo francese, quando l' avessero voluto; tutto insomma, piegava alla rivoluzione. Ma in pari tempo la rivoluzione trovavasi accerchiata da bajonetta. Radetzky in ritirata, trincieravasi nella vecchia marca di Ottone I, chiave di tutte le discese imperiali in Italia; e Carlo Alberto co' suoi piemontesi formava quasi una linea per separare la Lombardia dalla Francia. Il governo di Milano, vassallo del re, avea per missione d' impedire l' appello alla Francia e la proclamazione della repubblica. Che fare? La rivoluzione doveva attaccarsi alla terra; la Lombardia era libera con Venezia, formava uno Stato; padrone di se, dovea costituirsi e difendersi. Essa poteva accettare l' aiuto del re piemontese, spinto suo malgrado sul campo di battaglia dai rivoluzionarii del Piemonte; ma doveva, prima d'ogni altra cosa, provvedere alla propria sicurezza, far appello alla Francia, ed invocarla ad alte grida. Lecito a Carlo Alberto di combattere, libero ai lombardi di provvedere alla salvezza della Lombardia. I minuti erano secoli, perchè il re incalzava alla fusione, e ansiosamente la provocava con le mene de' suoi emissarii a Piacenza, a Brescia, a Reggio, con mille intrighi impudenti e odiosi. Fusa una volta col Piemonte, la Lombardia non poteva più disporre di se; la rivoluzione si trovava senza terra, senza uomini, senza assemblee possibili; e l' appello alla Francia diventava una sommossa, un disordine, una follia.

Gli elementi del successo non mancavano: il pericolo della guerra democratizzava il popolo; i bollettini del campo erano una scossa continua. Diffidavano tutti di Carlo Alberto, de' suoi generali, del suo progetto di conquista, gittato tra l' entusiasmo popolare, siccome un pugnale in un banchetto. . . . . (*Continua*)

---

l' indipendenza che per la libertà. 2. Un moto diretto all' indipendenza cadrebbe ben tosto in dissoluzione per difetto di principii: alla prima stazione le forze si sfascerebbero, le discordie scoppierebbero, il successo sarebbe messo in forse. 3. Come invocare la volontà popolare? Se voi l'invocate con assemblee generali, voi sciogliete per anticipazione il problema, voi siete repubblicani; se voi la lasciate manifestarsi a caso per sommosse, disordinatamente, voi date il popolo in balia del primo avventuriere che lo vorrà dominare. *Giovine Italia* n. 4, pag. 13-16, 1833.

Libertà repubblicana. — La rivoluzione del 1821 fu costituzionale; dunque essa accettava i re; dunque il re era inviolabile, la gioventù disarmata, l' aristocrazia rispettata: dunque, tollerati al comando degli eserciti uomini sospetti, inetti, notati di antico tradimento, perchè la costituzione dava diritto di scelta al monarca. Quindi le lentezze, gli arcani diplomatici introdotti nel maneggio della rivoluzione, e le concessioni cercate dai gabinetti con altrettante concessioni, perchè di sua natura il governo regio tende all'accordo dei re. Quindi data al re la facoltà di spatriare, e recarsi ai congressi, perchè eleggersi un capo e vietargli l'esercizio dell'autorità sua, e mostrargli senza forti cagioni un'alta diffidenza di ogni atto, è contraddizione. *Giovine Italia* n. 4, 1833.

Nessuna dittatura. — Mazzini si dichiara contro l'idea di una dittatura rivoluzionaria: 1. Perchè la dittatura si oppone direttamente alla monarchia, e non contiene in sè il germe della repubblica; 2. La dittatura può trasformarsi in anarchia presso un popolo abituato alla servitù, 3. Bisogna diffidare degli uomini. 4. In Italia non vi hanno prove abbastanza lunghe per mostrare l'uomo, che potrebbe meritare la confidenza di tutta la nazione. *Giovine Italia* n. 5, pag. 50 51, nota.

(2) *A Pio IX*, 8 sett. 1847. — La lettera è dettata da tre principii: 1. dell' iniziativa italiana; 2. della direzione; 3. dell'unità. — 1. *Iniziativa dell'Italia*: « Ho studiato la tradizione italiana, e v' ho trovato Roma due volte direttrice del mondo, prima per gli imperatori, e più tardi pei papi. V'ho trovato che ogni manifestazione della vita italiana è stata manifestazione di vita europea, e che sempre quando cadde l'Italia, l'unità morale cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo io in un'altra manifestazione del pensiero italiano, e credo che un altro mondo europeo dovrà svolgersi dall'alto della città eterna. » — 2. *Devozione*: « Non abbiam più fede, quindi non abbiamo più società ..... qualunque sia il destino delle attuali credenze, voi potete porvene a capo (il papa). » — 3. *Unità*: « Noi fonderemo un governo unico in Europa, che distrugga l'antico divorzio tra il potere spirituale e il temporale, e nel quale voi (sempre il papa) sarete scelto a rappresentare il principio, del quale gli uomini scelti a rappresentare la nazione, faranno l'applicazione.

(3) Fra gli altri, Canuti: il *Conciliatore* annunciava come probabile l'adesione di Gioberti. Le idee del programma erano: 1. l'unità; 2. l'iniziativa dell' Italia; 3. ogni questione differita alla fine della guerra; 4. l'assenza d'ogni programma. — 1. *Unità*: « È ventura somma per noi e presagio dell'avvenire quel fremito di progresso, che, a seconda delle circostanze si esprime con forme diverse, più o meno ardito nei varii Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande e suprema idea, l' idea di nazione. — 2. *Iniziativa dell'Italia:* « Noi tutti sappiamo che fummo grandi, che vogliamo e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo pel bene della patria e dell'umanità. » — 3. *Ogni questione differita*: « Sappiamo che finchè un solo italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero della forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto. » — 4. *Assenza d'ogni programma:* « L'associazione non è toscana, piemontese o napolitana, non tende a discutere questioni d' interessi locali; intende ad armonizzarle e unificarle nel grande concetto nazionale; non prefigge a' suoi sforzi il trionfo di predeterminata forma di governo. »

BIOGRAFIA DI LEDRU-ROLLIN

Ledru-Rollin è nato al Mans l'anno 1808: è ora condannato alla deportazione.

Quando un uomo sorge a pretendere di governare un popolo, si ha diritto di sapere quali siano i titoli, in virtù de' quali egli crede a sè dovuto cosiffatto onore. Il signor Ledru-Rollin lo presume. Ma dove e quali sono i suoi titoli? Forsecchè viene citato fra i suoi concittadini, siccome il più virtuoso e il più meritevole? Rese egli forse al suo paese alcuno di quei luminosi servizi, che si guadagnano la pubblica riconoscenza? Quale è mai lo splendore del suo nome nella nostra storia? Egli è repubblicano, è socio di Mazzini, capo della democrazia europea. Ecco perchè si arroga il pensiero di essere il nostro padrone. Forse che ciò non gli basta?

Lo esordire del signor Ledru-Rollin nel Foro di Parigi fu appariscente. Nel 1832 essendo avvocato innanzi la Corte di Cassazione, egli compilò contro la messa in istato di Parigi un *voto* che fu assai notato, e per cui si collocò fra i più ardenti membri dell' estremo lato sinistro. Diffatto alla morte del signor Garnier-Pagès, nel 1841, fu prescelto dal collegio elettorale del Mans ad occuparne il posto nella Camera dei Deputati. Si fu questo l' iniziamento di lui, nella carriera parlamentare. La sua condotta, nonpertanto, sotto il passato regno non fu distinta per verun tratto di risalto da quella d'ogni altro membro della opposizione. Il 24 febbraio egli contribuì fortemente insieme col signor De Larochejaquelin, a far sì che venisse rigettata la reggenza proposta a nome della Duchessa d'Orleans, e fu egli che il primo diè il segnale e si mise alla *partenza* pel palazzo di Città. Allora ebbe principio la fame di cariche nel governo, ed il signor Ledru-Rollin si aggiudicò modestamente quella di ministro degli affari interni. Qui dunque, e dagli atti del suo regno ministeriale, si fa a giudicarlo spassionatamente. L'oratore, il cui talento erasi non di rado mostrato brillante alla tribuna, fassi ora un relatore freddo e snervato. Colui che tante volte aveva fatto severa critica degli abusi nel governo di Luigi Filippo, lascia la propria amministrazione in balia a' più scandalosi disordini; egli aveva infamata la corruzione, e la spinge a' suoi limiti più svergognati; aveva mosso aspra guerra alle

spese segrete, e con gli stessi fondi di quelle paga la spedizione, che fu chiamata dei *Risquons tout*. Cotesto audace tribuno più altro non è, che uomo di niun valore, di niuna energia. A lui devesi la idea dei bollettini proconsolari, che si redigevano da madama Sand con Giulio Favre, e soprattutto, la nomina di quei commissari repubblicani, che piombarono sulla Francia, quasi stormo di avvoltoi per dilaniarla.

Il signor Ledru-Rollin è stato l' eroe della giornata del 13 giugno. A capo di 200 artiglieri della guardia nazionale e di 100 fabbricatori di barricate, si mosse dal palazzo nazionale ad occupare il Conservatorio delle arti e mestieri. Un 60 circa di rappresentanti si erano a lui congiunti, e già disponevasi alla proclamazione di un nuovo governo; quando sentesi essere le barricate state superate a passo di corsa ed i rivoltosi andar dispersi e disordinati all'avventura. « Per qual parte si fa luogo alla fuga? » dimandò il signor Ledru-Rollin; il signor Pouillet gli additò una invetriata: egli ne ruppe i vetri e fuggì via pel giardino. Ardente pel male, impotente pel bene: ecco in due parole quell'uomo, che il socialismo vorrebbe imporre alla Francia!

Il signor Ledru-Rollin è privo di proprie sostanze; circostanza che vien altamente proclamata dai suoi parteggiatori; la di lui consorte però è in possesso di più milioni: nè sono quasi per essa alienabili. Da ciò appunto deriva, che cotesto capo venerato del socialismo si fa lecito di *schiacciare* il povero popolo, aggirandosi in carrozza a quattro ruote.

Firmato S. C. Pommet.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— *Torino* 25 *maggio* Si legge nel *Bollettino commerciale industriale e delle strade ferrate*:

Il nostro telegrafo elettrico venne protratto a Frugarolo, e credesi che per la fine del corrente mese potrà essere attivato sino a Novi.

I lavori di sotterramento dei fili in Torino, venne compiuto fino all' Azienda generale delle strade ferrate, dove una macchina corrisponde già colle diverse stazioni della linea.

— *Nizza* 23 *maggio*. Alcuni ordini dati dal console di Francia a Nizza al suo agente a Mentone hanno accreditato il rumore che questa città e Roccabruna saranno quanto prima restituite al principe; si diceva perfino che le stesse truppe sarde glielo avrebbero installato.

Dietro ragguagli che noi possiam credere esatti assicuriamo che questi rumori, almeno fino addesso, sono affatto privi di fondamento.

Il console di Francia aveva, è vero, adottato alcune misure che potevano far credere che la Francia non riconoscerebbe d' or innanzi sia per le provincie di mare che per le legalizzazioni, altro governo in queste città che quello del principe; ma una staffetta, arrivata avant' ieri da Torino, ha recato dei dispacci che fecero mutare queste risoluzioni, poichè immediatamente dopo averle ricevute, il console ha spedito alla sua volta una staffetta al suo agente consolare di Mentone, per sospendere fino a nuovo ordine le misure che aveva prescritte.

Frattanto, il Consiglio Municipale ha spedito due deputati a Torino per appianare le nuove difficoltà che pare si sieno sollevate contro l'unione delle due città Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi.

(*Conciliateur*).

STATI PONTIFICII

Roma, 19 *maggio*.

Molti arresti si van facendo di provocatori, qualcuno pure d' individui sospetti per la strana foggia del vestimento, che consiste, secondo il recente modello democratico, in pantalloni e *paletot* di certa robba che chiamiamo *rigattino*, e in cappello di paglia con fetuccia o nastro nero. Si van pure facendo perquisizioni domiciliari, ad oggetto di scoprire armi, o scritture pericolose alla pubblica quiete.

Di Ravenna mi riferiscono che, essendosi aperto il teatro, la fazione democratica avea audacemente intimato ai cittadini di non condurvisi né punto nè poco, atteso come dicean quei tribuni, lo stato di oppressione forestiera e dispotica, nel quale geme la patria!!! E veramente nelle prime sere, un gran numero di cittadini, spauriti dalla baldanza delle minacce, si astennero dal comparire in teatro, a modo che lo spettacolo era quasi finito. Il comandante austriaco allora dichiarò che, se fosse durato per qualche sera codesto stato di cose, avrebbe immediatamente fatto chiudere il teatro per tutto il corso dell' anno. Bastò simile dichiarazione per richiamare allo spettacolo la consueta frequenza di popolo. (*G. di Ven.*).

MALTA

Il 9 del corrente tre giorni prima di sua partenza, in segno di rispetto e gratitudine è stato presentato a sua Ecc. il sig O' Ferrall il seguente indirizzo, firmato da un gran numero de' più rispettabili nostri concittadini, sì ecclesiastici, che secolari.

A Sua Eccellenza il Molto Onorabile Richard More O' Ferrall Governatore, e Comandante in Capo delle isole di Malta e Gozo, membro dell'Onorevolissimo Consiglio Privato di Sua Maestà.

Eccellenza Molto Onorabile,

Noi sottoscritti, essendo ora nella certezza che Vostra Eccellenza Molto Onorabile è sul punto di abbandonare il governo di queste isole, sicchè non ci rimangono che altri pochi momenti onde potere godere la di lei presenza, siamo sommamente dolenti nel considerare che tutti gli sforzi adoperati dalle persone firmate nei tre indirizzi diretti alla Graziosissima Maestà della Nostra Sovrana la Regina Vittoria — al Molto Onorabile Conte Grey — ed alla medesima Vostra Eccellenza Molto Onorabile non bastarono, per le giuste ed indispensabili cause a V. E. note, a coronare i voti di tutti i ben intenzionati maltesi segnati nei già menzionati Indirizzi, onde vedere prolungato il suo governo in queste isole; ma però siamo in qualche modo consolati nel confermarsi da V. E. quello che non si dubitava, cioè, che Lord Grey sarà per continuare a proteggere i nostri interessi, e che nella scelta del di Lei successore rimarrà fermo il sistema di Governo da Lei sanzionato.

Pertanto nel mentre che Vostra Eccellenza Molto Onorabile si è compiaciuta di benignamente accogliere gli ultimi pegni della riconoscenza nostra, e di tutte le persone sottoscritte in altri Indirizzi, in prova dei grandi benefizj politici ed amministrativi che V. E. M. O. ha procurato a queste isole: vieppiù resi cari dalle obbliganti espressioni delle sue risposte, vale a dire, che ella non cesserà di prendere un vivo interesse nel benessere e nella prosperità degli abitanti di questo isole; non possiamo non esprimere con grande effusione del nostro cuore, e con cordiale affetto la più nostra sincera gratitudine, colla quale le auguriamo dal Cielo ogni bene, ed un degno compenso all' alta sua benemerenza dei benefizj dalla Eccellenza Vostra Molto Onorabile a noi compartiti, e dei quali conserveremo perenne la dolce rimembranza.

Abbiamo l' onore di essere,
di Vostra Eccellenza Molto Onorabile
Umi. ed Ubbmi Servitori.

Malta, 6 Maggio 1851. (*Ordine*).

Malta, 17 *maggio*. — Martedì 13 corrente S. E. il Governatore è partito da quest' isola affidata già alle sue cure. Alle ore 11 e mezza a. m. egli si mosse da Palazzo a piedi e volse alla marina. Là imbarcatosi sulla gondola, che presso il molo lo aspettava, si recò sul pacchetto di S. M. *Merlin* destinato per Marsiglia. — Appena è comparso sul molo, venne salutato dal Castello Sant' Angelo con diciasette tiri di cannone. — Alle ore 12 in punto il Vapore mosse per la partenza, ed allora S. Ecc. venne onorata con nuovo saluto di altrettanti tiri dalla nave ammiraglia nel Porto: a questo tenne dietro un uguale saluto per parte del Brig da guerra russo, che attualmente trovasi nel nostro porto. Gli stendardi reali erano spiegati.

INGHILTERRA

L' *Univers* fa le seguenti osservazioni sul nuovo bill dei titoli ecclesiastici, pubblicato ieri nel *Cattolico*.

« Finalmente conosciamo questo bill del quale lord Palmerston presentò alla Camera dei Comuni una terza edizione! Il rispetto che abbiamo al Parlamento britannico non ci permette di dire trattarsi d' un progetto di legge assolutamente nuovo, poichè esso decise il contrario; ma certo questo bill è eguale all' antico come un pugnale a cui successivamente siasi mutato il manico e la lama.

« Il progetto attuale non può nemmeno ricevere il nome da coloro, che prima lo misero alla luce; si trattava altra volta d' un bill sui titoli ecclesiastici: l' attuale progetto è molto più vasto. Lord Russel non si contenta più di proscrivere solo i *titoli*: pretende colpire l' *illegalità* e *nullità* ogni atto di giurisdizione episcopale e del ministero ecclesiastico! Il governo scuopre le sue batterie e dimostra chiaramente che agogna alla distruzione della Chiesa Cattolica, perchè il progresso di essa fa tremare il protestantismo anglicano.

« La tattica di Russel, che vuole ad ogni costo mantenersi al potere, sembra quella di accattarsi popolarità per mezzo del fanatismo dei nemici della Chiesa. I suoi politici avversarii d' altra parte, non si affliggono se vedono il ministero inoltrarsi in una via piena di scogli; e potrebbe accadere, che per ispingerlo al precipizio, il seguissero fino ad un certo punto.

TURCHIA

— Ieri 19 corr. arrivarono a Vienna notizie degne di fede da Biloglia, in Albania, del 6 corr. Esse contengono il racconto di un fatto di aggressione che mette ribrezzo. Una banda di ladri turchi, forte da 2 a 300 uomini, invasero nella seconda festa di Pasqua Belitza, piccola città cristiana, assediarono le porte della Chiesa, la quale in quest' occasione era calcata di gente, spogliarono fino alla camicia donne e fanciulle, che secondo il costume nazionale, erano adorne co' loro più ricchi abiti, fregiati con ricami d' oro; derubando i preti dei loro apparati sacerdotali; e perchè alcuni greci vollero loro opporsi, li trucidarono nel luogo stesso.

Allorchè questa masnada di assassini partiva coll' ammassato bottino, traeva seco a forza nelle montagne 12 fanciulle del luogo, alle quali non si potè prestare nessun soccorso. (*Corr. It.*)

FRANCIA

Il *Constitutionnel* definisce il *messaggio al Comitato centrale dei rifugiati a Londra*, un discorso pronunziato in una distribuzione di premii nel concorso generale dei popoli in anarchia.

E questa definizione ben ci quadra!

— Il famoso Cernuschi è stato sfrattato da Parigi. Ignorasi per ove si sia diretto.

(*Echo du Midi*).

Mazzini dichiarò apocrifo il famoso messaggio pubblicato dal *Debats*, aggiungendo non essere quelli i mezzi coi quali intende raggiungere il suo fine, ne tampoco riconoscere i sentimenti nel medesimo espressi come suoi. Noi vorremmo sapere che cosa esista nel così detto messaggio che egli non abbia già detto? Il mistero di questa rinnegazione di paternità è d' altronde chiaro. Lo scritto era destinato a preparare gli animi ai fatti che dovevano avvenire li 4 maggio a Parigi; quel giorno passò senza catastrofe, e l' effetto del manifesto fu in generale nullo del tutto. Verà cosa più comoda in tale caso che di negare l'autenticità del documento? Ed è ciò che fece testè il signor Mazzini.

AUSTRIA

Vienna 19 *maggio*. — Le grandi pioggie che ebbimo in questi giorni e il sopraggiungere di un oragano nella notte di avant'ieri ingrossarono di tanto i nostri fiumicelli da farli straripare recando danni gravissimi. Così per un esempio il fiume Vienna che ordinariamente conta pochissima acqua e che sembra più un rigagnolo che altro, ieri crebbe a tanta altezza e veemenza da abbattere cinque dei più massicci e bei ponti. Si ha da deplorare la perdita di molti capi di bestiame e si parla ancora di quella di varie vite umane ma, causa le comunicazioni interrotte, non si conosce nulla di positivo. Varii sobborghi di Vienna furono inondati dai torrenti grossi che straripavano; quello di Lichtenthai ebbe a soffrire danni gravissimi. A Schönbrunn una tromba d'acqua portò molti guasti ed il ponte che conduceva colà fu coperto del tutto dalle acque del Vienna. S. M. l' Imperatore si portava ieri dopopranzo accompagnato da' suoi aiutanti alle sponde del fiume per vedere i danni apportati dal medesimo. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 24 *maggio*. — La commissione pei trattati colla Plata oggi s'è radunata per udire i comandanti Cola e de Tinau sulla situazione attuale della stazione francese nelle acque della Plata e sui fatti militari che precedettero i trattati conchiusi testè tra la Francia e la repubblica Argentina: quindi si discussero i progetti di legge relativi a questi trattati, furono adottati e si nominò relatore Larrabure.

(*Corrisp. lit.*)

Assemblea legislativa; tornata del 24 maggio.

S'apre alle 2 e 1/4 la tornata e vengono, come al solito, presentate varie petizioni per la revisione della costituzione.

L'ordine del giorno porta la 12. la deliberazione sul progetto di legge relativo alla guardia nazionale.

Napoléon Bonaparte propone di porre in testa alla legge il seguente proemio: « La guardia « nazionale è instituita per difendere la costitu- « zione, la repubblica, e la sovranità del popolo: « mantenere la quiete pubblica all' interno e « l' integrità del territorio e l' indipendenza « verso l' estero e per far osservare le leggi ».

L'oratore si lamenta perchè la commissione non iscrisse in questa legge il proemio della costituzione ciò fu fatto per non pronunciare la parola *repubblica*: critica quindi varie disposizioni del progetto; secondo lui guardia nazionale organizzata come nel progetto, non forma se non corpi franchi; ed escludendo gli operai si suscita la guerra civile (all'ordine! all' ordine!) non si vuole armare *la vile moltitudine* da voi mantenuta nella miseria colle vostre leggi economiche, perchè, secondo un celebre detto, la miseria è un freno (All' ordine! all' ordine!) Signori, mi servo della libertà della tribuna come *meglio mi par convenire* (*Tumulto violentissimo*). reputo che la vostra legge sia proposta per mandare ad effetto quel che disse de Montalembert, dover noi fare una spedizione di Roma all'interno; sistema coll' auito del quale si sopprime la patria (All' ordine all' ordine!)

L'oratore dice non amar la violenza, disapprovar il 10 *bollettino*, ma esservi un decimo bollettino pubblicato dai reazionarii col nome di *Spettro Rosso*.

Riancè va per ascendere alla tribuna.

Molte voci. No! No! Non rispondete.

Duprat appoggia l'emendamento, che non è altro se non il primo articolo della legge del 1831, mutato il nome di monarchia in quello di repubblica. Si lamenta della disposizione del progetto, che esclude dalla guardia nazionale coloro cui il servizio sarebbe troppo oneroso: si vuole proibir loro di dare, ciascun anno, un po' di tempo alla patria, eppure si ardisce, col progetto di legge che sarà discusso tra breve, imporre l'obbligo di non lavorare le feste!

Poujoulat. Che ha da fare l'osservanza della domenica con questa legge?

Duprat. Lo vedrete quando si discuterà la proposta del sig. Olivier intorno al mio argomento. L'oratore dimostra che l'attual legge è meno liberale di quella del 1831.

Riancè, relatore. Credetti ottemperare all'assemblea non rispondendo al primo oratore per rispetto al gran nome che egli porta, e che voi al par di me vedeste con dolore partecipare in tal modo a questa discussione.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 21 *maggio*. — S. M. il Re, accogliendo i voti della Società economica dell'Abruzzo citeriore, si benignava nominare con Real Decreto de' 30 aprile p. p. il signor Gaetano Doni a professore della scuola di agricoltura pratica nel Comune di Chieti coll'incarico altresì di dirigere quell'orto agrario.

Di tal fatto saranno per avvantaggiarsi grandemente l'agricoltura e le industrie che ne dipendono; e ne sono sicura guarentigia l'ingegno del sig. Doni educato alla scuola del chiarissimo marchese Ridolfi in Firenze, e la fama a cui

egli è salito di uno de' più intelligenti alunni in fatto di pratica agricoltura.

(*Gior. del Regno delle Due Sicilie*).

GERMANIA

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Berlino. 24 *maggio*. — La Gazzetta di Prussia d'oggi contiene un articolo in cui si dichiara che il ristabilimento dell'alleanza tradizionale tra la Prussia e la Russia in senso conservatore è il principale scopo del congresso di Varsavia.

(*Corr. lit.*)

SPAGNA

Madrid, 19 *maggio*. — Sembra che la scelta del candidato ministeriale per la presidenza della Camera dei Deputati non sia ancora stata fatta: i voti si dividono tra il signor Mayans e Martinez de la Rosa; l'opposizione moderata favorisce il signor Mon. Pare certo che non vi sarà seduta reale all'apertura del Parlamento. Il governo è soddisfatto assai delle misure prese dal governo degli Stati Uniti per impedire una nuova spedizione preparata da alcuni americani contro l'isola di Cuba. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna, 24 *maggio*.— S. E. il signor ministro del commercio Barone de Bruck diede la sua dimissione che fu accettata da S. M. l' imperatore. Quale successore è nominato il signor de Baumgartner.

Sua Maestà l' Imperatore è partito da quì per Olmütz ieri 23. (*Corr. it.*).

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 26 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI.

Ad un' ora e mezza pomeridiana s' apre la seduta.

Presidente. L'ordine del giorno reca : Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.

Resta che la Camera deliberi sulle categorie 33, 34 e 35.

Cat. 33 — Pane di munizione — 2,579,289.580. (È adottata.)

Cat. 34 — Foraggio — L. 4,337,797. 874.

Mellana. In considerazione della vistosa somma, stanziata in questa categoria, la Camera vorrà ben permettermi qualche osservazione.

E in vero chi vedesse stabilita nel bilancio della guerra in Piemonte una somma sì eccessiva, certo crederebbe che la nostra armata abbia assunto un carattere minaccioso, e ch'essa già quasi entri in campagna.

L' oratore stabilisce con cifre, che avuto riguardo al numero de'cavalli della nostra armata, questa somma ecceda ogni misura.

Io dunque conchiudo osservando che è assolutamente necessaria una riduzione, che per ora si potrebbe limitare a sole 140 mila lire.

Ministro della guerra combatte l'emendamento.

Petitti. Non parmi che si possa improvvisare in tal modo una considerevole economia; per me crederei che si dovrebbe lasciare al ministero tutto il tempo di pensarci sopra (*mormorio*).

Regio commissario. Parla nello stesso senso.

Moffa di Lisio. In vista della quantità attuale de' cavalli nell' esercito, io credo che la economia proposta dall' onorevole sig. Mellana possa essere adottata.

Bottone. Appoggia anch'egli questa riduzione.

Viora. Non credo che la riduzione proposta dal sig. Mellana posi su calcoli esatti, ma essa si fonda bensì sopra una ragione di giustizia. Io credo che il *maximum* delle razioni per gli ufficiali possa essere inferiore a quello che presentemente si corrisponde.

Dirò di più! È evidentemente necessaria una riforma nel sistema delle indennità. Per esempio vi sono senza dubbio parecchi ufficiali cui si corrisponde lo stesso foraggio, benchè per la natura del loro servizio non abbiano cavalli. Or siccome l'indennità debbe essere corrispondente al dispendio, io credo che un'economia sia per tal riguardo giustissima.

Serpi. Questa economia non sarebbe che uno scambio di cifre. Intanto è un voto di sfiducia al ministero (*Mormorio di disapprovazione su tutti i banchi*).

La quistione si prolunga ne'medesimi termini tra gli onorevoli membri testè accennati.

Finalmente il ministro della guerra condiscende prima alla riduzione di 100,000 fr., e poi, dopo aver scambiata qualche parola co'signori Dabormida e Moffa di Lisio, a quella di 140 mila fr. proposta dal sig. Mellana.

La cat. 34 così ridotta è approvata.

Cat. 35 — (Competenze di caserma).

È approvata nella ridotta cifra di L. 4,432,441 037.

Valerio Lorenzo, prima che sia ultimata la discussione del bilancio, interpella il ministro se abbia provveduto a che le fabbriche d' armi del paese siano migliorate e ne siano in grado di fornire un buono numero d' armi e di buona qualità, onde per qualunque evenienza non trovarci negli imbarazzi del 1848 ; e fa presente che la guardia nazionale è ben lungi dall'essere, come lo dovrebbe, provveduta di fucili.

Lamarmora, ministro, risponde che il governo ha raccolto le sue cure anche a questo oggetto, e che diffatti le fabbriche d' armi, mentre in prima fornivano 8,000 fucili all' anno, ora sono in grado di somministrarne anche 16,000.

Valerio L. replica che non basta un tal numero per le esigenze del nostro paese, e domanda poi se anche l' industria privata in proposito sarebbe all' eve nienza soccorsa dal governo.

Lamarmora, ministro, soggiunge che di presente in paese vi ha un numero sufficiente di armi, che il governo pone attenzione a tutti i progressi industriali che in proposito d armi succedono negli altri Stati, ma è d' uopo andar alquanto cauti nell' adottarne le innovazioni, perciò che una rilevante spesa che si facesse in oggi potrebbe risultare inutile l' indomani.

All' art. 1 del progetto di legge per questo bilancio, Durando, relatore, facendo presente che ora è già promulgata la legge sui cumuli (il che non era quando fu fatta la relazione) propone, dopo le parole *finanziero del* 1851, la seguente aggiunta : « Salvi gli effetti della legge sui cumuli in data 14 maggio corrente : »

Questa proposta è appoggiata ed approvata, e viene approvato anche l' art. 1 così concepito :

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell' azienda generale di guerra per l' esercizio finanziero del 1851, salvi gli effetti della legge sui cumuli, in data 14 maggio corrente, nella somma complessiva di lire trentacinque milioni ottocento ottantanove mila duecento sessanta e settecento ventitre millesimi, ripartite nel seguente modo :

Spese ordinarie . . .	L. 34,133,275 : 858.
Spese straordinarie . .	» 1,755,984 : 865.
Totale	L. 35,889,260 : 723.

Bastian. Io propongo il seguente ordine del giorno :

« La Camera invitando il ministero a ridurre nel 1852 l'armata a 30 mila uomini, passa alla votazione » (*Mormorio di disapprovazione*).

L' oratore sviluppa con brevi parole questo ordine del giorno : parla delle condizioni del paese e de la necessità di diminuire la spesa del bilancio della guerra.

Lamarmora. Già dissi nella discussione generale che il paese ha bisogno di un'armata. Si è fatto molto, quando essa è stata ridotta a 45,000 uomini.

Io non credo debba maggiormente insistere su tale oggetto.

Presidente. Domanda se l' ordine del giorno, proposto dal sig. Bastian, è appoggiato.

L'appoggiano Louaraz, Jacquier e Sineo.

Lanza. La Camera ha adottato un articolo nel quale è stabilito che nella prossima sessione saranno ad essa presentati i quadri effettivi dell'esercito. Quindi l' ordine del giorno dell' onorevole sig. Bastian è prematuro. Naturalmente, quando saranno presentati que'quadri, la Camera stabilirà il numero dell'esercito.

Bastian. Insiste.

Posto ai voti l' ordine del giorno Bastian, votano in favore i soli *Bastian Jacquier* e *Louaraz*. Non è adottato.

Dietro mozione del presidente viene poscia adottato di incaricare una sola commissione per riferire sui trattati l'altro giorno presentati dal ministro Azeglio, e sui progetti di legge nel giorno stesso presentati dal ministro Cavour, siccome gli uni sono conseguenza degli altri.

Procedutosi in seguito allo scrutinio segreto sul complesso della legge del bilancio della guerra, il risultato fu il seguente.

Votanti	124
Maggioranza	63
Favorevoli	98
Contrari	26

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani 27.

Discussione sui progetti di legge per l' alienazione, mediante pubblica sottoscrizione, delle obbligazioni create dalla legge 9 luglio 1850, e per la riforma della tariffa daziaria.

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 27 *maggio*.

Dopo infinite cicalate che non produssero verun risultato venne ieri approvato il bilancio dell' Azienda della Guerra nella somma proposta dalla commissione senza che la discussione delle ultime categorie abbia presentato veruna importanza.

Il dep. Valerio avendo chiesto che si spiegasse maggiore attività nella manifattura d'armi, che fornisce attualmente circa 16000 fucili all' anno ed il dep. Bastian avendo chiesto che pel 1852 l'armata fosse ridotta a 30 m. uomini, il ministero rispose quanto alla manifattura, che giudicava imprudente darle maggiore sviluppo, attesi i depositi d' armi assai ragguardevoli ed i cambiamenti che quest' armi possono subire nella loro confezione; quanto alla domanda del dep. Bastian soggiunse che il discorso pronunziato nella discussione generale del bilancio della guerra, ispondeva troppo chiaramente che, stante le circostanze attuali d' Europa, il voler fissare ad un epoca data una riduzione così vistosa sarebbe cosa per lo meno imprudente.

Di interpellanze su interpellanze, di passatempi su passatempi, la seduta d' ieri andò così come molte altre nella grande voragine delle nullità.

V' ho parlato qualche tempo fa d' una commissione di cui facevano parte i dep. Sappa, presidente, Buffa, Scoffier, Rulfi e Cappellina incaricata di esaminare lo stato dell' insegnamento affidato ai Fratelli delle scuole cristiane.

Credo non commettere una indiscrezione dicendovi che, per quanto mi risulta Sappa e Buffa mostransi favorevoli a questi Padri, ma che lo spirito ostile degli altri tre membri lascia poca speranza di una soluzione soddisfacente.

I capi d' accusa sono però insignificanti. Il principale consiste nell' accusarli di non insegnar troppo ampiamente la lingua italiana; ma Dio buono! Tutti sanno che per ragazzetti che percorrono una scuola elementare è più che sufficiante quel tanto che se ne insegna, e che lo studio profondo della lingua riuscirà più proficuo quando venga distribuito in un corso di belle lettere a persone già disposte e non ai figli di operai, che non cercano che l' insegnamento elementare.

Se si eccettua la voce che corre, a torto e traverso, di concordati e di trattati colla Corte Romana senza che nulla si sappia, se si eccettua anche la voce sparsa di un viaggio possibile del re a Londra, lo stato della politica fra noi si riassumerà in una sola parola : nulla !

— In una corrispondenza di Torino, dell'*Osservatore Romano* leggiamo quanto segue:

Corre voce come a giorni debba uscire nuovamente la *Concordia*, la quale fu potentemente sussidiata dalla Montagna di Parigi, e dal comitato centrale dei rivoluzionarii residenti in Londra. Essa avrà per missione di eccitare sempre più gli animi alla rivolta prima che scada il 1851, e di dar tutti i precetti e le norme in caso che scoppiasse una rivoluzione a Parigi. Il sig. Valerio questi quattro mesi in cui rimase sospesa la *Cancordia*, non li impiegò nella inazione, ma viaggiò quasi tutte le provincie del Piemonte, onde conoscerne le tendenze. Il suo cuore votò mille ringraziamenti al deputato Simonetti che avea concepita l' idea dei *Carabinieri italiani*.

— Il *Messaggere Tirolese* ed il *Lombardo Veneto* annunziano che il trattato *Sulla coscienza* dell' abate Rosmini uscì *netto, puro* ed *innocente* dalla Sacra Congregazione. (*Cam.*)

Legge sulla inamovibilità dei giudici pubblicata il 24 *maggio corrente.*

(*Vedi num.* 532).

Art. 40. L' incolpato deve presentarsi personalmente ;

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi e sulla domanda dell' incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico Ministero e l' incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all' incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del Magistrato d' appello, e dall' avvocato fiscale all' avvocato fiscale generale colle rispettive osservazioni.

L' avvocato fiscale generale trasmetterà al Ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal Magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

SEZIONE QUARTA

Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplina dei tribunali, potrà il giudice incolpato od il pubblico ministero chiedere la revisione al Magistrato d' appello con un ricorso motivato, che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del Magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al Magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni dei Magistrati d' appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso presentato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L' esecuzione consisterà nell' annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il Magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà, siccome sarà stato prescritto, ovvero gl' intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall' esercizio delle sue funzioni.

Il Ministro dell' Interno incaricato provvisoriamente del portafoglio del Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli Atti del Governo,

Torino, 19 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

FONDI PUBBLICI

Parigi 23 *maggio*

Il 5 per 0[0 Franc.	90 20
Il 3 idem.	56 05
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	— —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Discorso in onore dell' Apostolo S. Paolo recitato in Roma il 27 *gennaio* 1851 *dal P. Taparelli d'Azeglio d. C. d. G.*

SECONDA EDIZIONE c. 30

Genova presso Bettolo — Torino presso Paravia — Novara presso Crotti — Vercelli presso De-Gaudenzi.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III

— Venerdì 30 Maggio 1851 —

N. 535

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Aecademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comercchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL CONCORDATO ECCLESIASTICO DELLA SPAGNA

ESPRESSIONE DEL SUO RISORGIMENTO.

La Spagna, arbitra dell' Europa sotto Carlo V, terrore dell' Europa sotto Filippo II, già da gran tempo venne in aperta decadenza.

Gaetano Filangieri, nella *Scienza della Legislazione*, osservava questa caduta e volle rintracciarne le origini non tanto nell'*espulzione degli industriosi Mori*, quanto più forse nel *falso principio di economia* adottato nella Penisola Iberica, e *negli errori da questo principio ingenerati nella legislazione* (Lib. 1 cap. III op. cit.).

Beniamino Constant, pubblicando il suo *Commento* intorno al Giurista napoletano, pensa che i mali toccati dal Filangieri sieno piuttosto *effetti*, anzichè *cagioni* del decadimento spagnuolo, il quale per lui fu iniziato *dal dispotismo e dall' abolizione* di ogni *istituzione costituzionale* (Com. sulla Scienza della Legisl. capitolo X).

Altri scrittori, meno inflessibili che appasionati, e meno storici che romanzieri, aggiudicarono il regresso della Spagna agli *orrori della Santa Inquisizione*; quasi che la castigatoia anche trasmodante, inflitta dal fiero giudice, il quale non era ordinariamente così affatto ecclesiastico da scambiarcelo in Frate, avesse tarpate le ali non pure al genio individuo, ma alla vita collettiva del popolo. E ci duole che per insino il Gioberti si lasciasse menare in questa beva mentr' egli asserì che *quel tribunale spaventò il mondo, e travolse la Spagna dal primo all' ultimo seggio delle nazioni* (*Della Civiltà cristiana*).

Noi che non ci siamo proposti di disaminare i principii, onde immiseriscono e traggono in rovina gli Stati, lasciamo ai critici incorrotti la discussione, se le accennate osservazioni intorno alla Spagna calzino giusto o non debbano piuttosto appellarsi, le prime due, molto dubbie, e se non altro ampollosa la terza. In quella vece ci preme di domandare: La Spagna accenna ancora al presente di rialzarsi dalla sua debolezza e dal suo avvilimento? E posto ch' ella sia veramente invilita, che cosa può infonderle il sangue di una seconda esistenza balda e nazionale, della più bella fra le dignità umane?

Per noi simbolo e guarentigia di un prossimo risorgimento Spagnuolo, se non evidentemente nell' ordine civile e politico, almeno certo nell' ordine morale, è il gran ritorno, che questa terra de' Santi e degli eroi fa all' antica Roma cattolica.

In secondo luogo, per noi il seme di questo risorgimento morale e cattolico è posto nelle leggi esplicative del nuovo Concordato ecclesiastico che il Governo d' Isabella ha stretto testè con la S. Sede.

Riserbandoci ad altro giorno di registrare per intero il testo del Concordato, citiamo qui solo parecchie disposizioni organiche, che vengono in taglio al presente argomento.

1. *La Religione cattolica resta la religione esclusiva della Spagna.*

É provato ormai per l' insegnamento e per la storia, che lo scisma sociale, il quale travaglia fatalmente i contemporanei, riconosce la sua genesi dalla indifferenza religiosa signoreggiante e dalla libertà di ogni culto adottata in principio od almanco in fatto da molti governi di Europa. Platone e Cicerone chiamavano un *vinculum*, ed assai illustre e potente, la religione: ma dove questa religione viene a cozzo tra se medesima, o, sparpagliata in sette, negli animi umani si affievolisce, il vincolo è rotto: cessa l' unità, l' armonia; e dalla famiglia de' dissidenti, ricca nella divisione delle lingue, nasce la stirpe falegica a contristare la terra. Una vuol essere la religione per costituire una la società; appresso vuol esser la vera e non la bastarda, ed oltre a ciò difesa dal contatto battagliero delle fazioni, perchè a violenza non si soppianti. Allora la verità religiosa respira un' aura di vitalità feconda che si attacca agli spiriti e frutta l' intelligenza e l' amore: impedisce l' eresie ed il lor predominio, che presto si traduce in bordello civile: onde nella religione accentrandosi la cittadinanza e il governo, ne risulta il cemento più robusto, l' àncora è il fastigio della nazione.

La Spagna appetiva essenzialmente il ristauro di questa promulgazione cattolica. Essa dal regno di Filippo II, cominciando il ballo sinistro dello indietreggiare; accelerandolo a' tempi di Carlo II, e più nella famosa *guerra di successione*: turbata religiosamente per Carlo III; al che i due ministeri Azara e Labrador recavano più tardi un compenso: insanguinata da Murat e da Napoleone, e poi attesa l' abolizione della *Legge salica* gettata nelle fiamme della guerra fraterna: la Spagna, scissa e convulsa, errava troppo spesso dall' ordine, e, benchè nazione, non godeva i frutti dell' unità nazionale! Cominci questo gran regno a rincardinare di buona lena il dogma dell' unificazione cattolica: sotto questo vessillo ritempri il suo genio e santifichi le sue passioni: il protestantesimo che l' adocchia da un pezzo e tenta di traforarvi per convertirla in Babelle, sarà ributtato dall' Ebro, dal Duero, dal Tinto; da tutte le sue porte peninsulari: l' arte inglese non vi potrà: le smanie rivoluzionarie verranno attutite; le ire civili spente: poi sul ceppo virente del cristianesimo, che ha le sue radici nelle acque immortali del Tevere, si leverà in albero grandioso da spandere ombra novella di amistà e di salute ai popoli dell' universo.

2. *Il pubblico insegnamento sarà conforme alla dottrina cattolica, e posto perciò sotto la sorveglianza episcopale.*

Bisogna che la intendano i popoli e i governi: o l' insegnamento pubblico sarà conforme alla dottrina della Chiesa, ed esso, quasi appendice umana all'Evangelo divino, continuerà l' opera del Salvatore, cristianeggiando l'umana generazione; ovvero dalla dottrina cattolica sarà disforme; ed allora, distruggendo l'opificio di G. C., rinvertirà il mondo al paganesimo e alla barbarie. La scienza è il pane più eletto e nutritivo, che il gran padre di famiglia dispensa alla vita de'cuori e degli intelletti: ma questo pane non si compone di loglio, nè tampoco di ortiche, le quali ripullulano in larga messe ne'campi uggiosi del protestantismo e dello scisma, sì dalle spiche e dai manipoli contenuti nei granai della Chiesa. Qual pro è tornato all'Europa di un insegnamento adulterato, mezzo ateo e materialista, che da forse tre secoli le somministrano i nuovi Carneadi? Si tuffò a gola nell'adulterio del peccato; e, come appunto portava l' insegnamento, si è fatta mezzo atea e materialista. Lutero con la sua scuola della negazione teologica l' avvelenò nella fede: Descartes, col metodo del dubbio filosofico, crollò le colonne dello scibile umano: Voltaire, con l'apostasia da ogni legge e da ogni diritto, sanzionò l'entratura delle losche e cruente civilizzazioni. E dopo costoro, dove è più quasi accademia od università, che poco o molto non attinga alle dottrine dei bibliotecarii di Berlino e degli enciclopedisti di Francia? L' Europa dotta o imparante, ombrata gli occhi di tanta gravezza, ha smarrito il celeste splendore della stella cattolica: balbetta e smemora già decrepita nei primi rudimenti della sapienza: eppur d' altro lato si fa linguacciuta per gli acquisti novelli! No, non è acquisto di dottrina saper negar Dio, idolatrar la materia, lumeggiare gli errori: sapere emanciparsi dal Papa e sbattezzarsi alla croce! Ella sarebbe invece sapiente, se questo far non sapesse. Aristotile ha detto, che vi ha una parte di sapienza che consiste nell'ignoranza: saper, cioè, il necessario ed ignorare l'inutile ed il dannoso: *Pars scientiae in ignorantia consistit*: *idest scire necessaria et nescire inutilia.*

Per questa china correva la Spagna, se non così dirotta come la Francia e la Germania, perchè la stessa Inquisizione, direbbe De Maistre, ne la preservava; pur tanto da attestare al mondo, ch' ella era bene sorella delle altre nazioni moderne. Delle ventiquattro università che nel secolo XVI fiorivano nella Penisola, guardate alle undici che ci sopravvissero: guardate non che altro ai discorsi, cha dal 1833 al 1840 furono recitati alle *Cortes* di Madrid contro Don Carlos, i frati, i vescovi e la casta ecclesiastica; e fate ragione se ci era tutto l'oro dell' innocenza nell' arte della parola e dell' istruzione. Ma ora Iddio pietoso, con la rugiada delle acque cattoliche, inaffia il cuore e purifica le labbra alla Spagna: il tirocinio della scienza non passerà più avanti contaminato nella antica patria di Carlo V e d' Isabella I. *L'insegnamento pubblico*, stabilisce il Concordato, *sarà conforme alla dottrina cattolica, e*, per giunta, *posto sotto la sorveglianza episcopale.* Vuol dire, che, dove sia ben attuato il patto, il popolo spagnuolo avrà un' istruzione, che, mentre tornerà a guarentigia dell' unità religiosa, tradurrà essa unità in azione ed in fatto: saprà conciliare insieme scienza e fede, libertà e autorità, progresso e stabilità, stato e chiesa, principato e pontificato, Spagna e Roma. La gioventù non più crescerà sul terreno della rivoluzione; imparerà che vi è un Dio in cielo, una famiglia e un governo in terra da rispettare e scamperà dagli abissi dell'ateismo e dell' anarchia: vedrà che legge necessaria all' uomo è il dolore, e respingerà le promesse del socialismo: comprenderà che il tempo è un viaggio verso il futuro, e non vorrà immolare alla terra i nobili istinti del cuore e della coscienza. E questo magistero del pubblico insegnamento, nelle parti che si attengono più da presso al principio religioso, riposerà sotto l' egida episcopale. Sì, perchè soli i Vescovi e il Papa sono i giudici naturali delle credenze insegnate: i laici, oltre a questo, o per imperizia o per passione del secolo possono intorbidarle. Se al sindacato dei Pastori ecclesiastici fossero state debitamente sottoposte le teorie di Febronio, di Saint Simon e confratelli, dovremmo pensare che il nord e il mezzodì dell'Europa sarebbero venuti nelle ultime tristizie uno del giuseppinismo eterodosso e l' altro dell' illuminismo selvaggio? Di qui alla Spagna, aprendo ella e chiudendo il ginnasio con le sacre chiavi, si distende innanzi un ampio orizzonte scientifico, sgombro di nuvoli e di tempeste.

GIUSEPPE MAZZINI

giudicato da

GIUSEPPE FERRARI.

(*Continuaz. Vedi N. prec.*)

L' Uomo dell' unità combatte la rivoluzione, e vuole secondare il re; dunque respinge qual colmo di codardia il pensiero di invocare la Francia; si accosta al governo di Milano, approva che ad altro tempo si rimandi la causa della libertà, e si mostra quasi assolutista (1). Lungi dal camminare col popolo, fa venire a grandi spese da Parigi non so qual colonna di cinquecento volontarii, una colonna unitaria, e per conseguenza nè lombarda, nè veneziana, nè regia, nè repubblicana. Da ultimo egli mantiene una linea di separazione tra sè e i rivoluzionarii di Milano; egli dimentica i repubblicani delle barricate; rifiuta di riunirsi ad essi, di secondarli, di dirigerli, di ordinare la propaganda della libertà, quella della salvezza. Ben tosto la fusione piemontese lo lascia senza terre, la Lombardia più non esiste; egli se ne sdegna, e protesta. E di che si lamenta? Egli aveva protetta l'azione del re.

Mazzini non cessa di difendere il re; egli fonda un giornale, l'*Italia del popolo*; è un giornale tutto suo, con le sue creature, è un'opera mazziniana. Egli offre la corona d'Italia a S. M. il re Carlo Alberto non può vincere l'Austria, ed egli si propone di combattere l'Austria ed i principi italiani. I rivoluzionarii si oppongono alla regia dominazione, e Mazzini propone di

renderla universale, di sottoporle intera l'Italia. Egli protegge col suo errore unitario la propaganda regia dell'abbate Gioberti....., l'ostilità del Piemonte contro la Francia. Egli sopprime la rivoluzione, e vuole una guerra d'insurrezione; non pone innanzi verun principio, e vuole che i contadini si precipitino contro il nemico. Egli marcia coi signori, e vuole che tutti i poveri si sacrifichino per la sua causa; fraternizza coi carnefici di giugno, poi pretende che la guerra sia popolare ed incendiaria; ha le idee di Cavaignac, e prètende i prodigi del socialismo. Il re consegna Milano all'Austria; Milano, nelle angoscie dello sgomento, della diffidenza, vuol creare la sua dittatura di salute pubblica, e Mazzini vuole che questa dittatura sia nominata dal governo provvisorio; che essa sia un potere delegato necessariamente sottomesso ai Sobrero, agli Olivieri, ai Montezemolo, alle creature di Carlo Alberto. I rivoluzionari circondano il re nel palazzo Greppi..... i mazziniani lo seguitano ancora, predicano la confidenza, combattono senza sapere nè il come, nè il perchè. Essi sono tanto estranei alla rivoluzione, tanto divisi dal popolo, che questo stette per poco di non fare in pezzi Montignani, il significro di Mazzini.

La diversione della guerra cessava; la rivoluzione andava ad internarsi negli stati indipendenti, a gittarsi contro i suoi veri nemici..... Mazzini, sempre in traccia dell'unità, vuol continuare la guerra. Un pugno di rozzi montanari presso la Valle di Intelvi resisteva a pattuglie austriache. Mazzini s'immagina che que'montanari siano un popolo d'unitari, si immagina di essere in dovere di soccorrerli, s'immagina che essi abbiano a formare il nucleo di un esercito unitario, della guerra unitaria, del trionfo unitario. Accampato in una casa di Lugano, impegna i capi dell'emigrazione lombarda a ricominciare la guerra. Naturalmente essi rifiutano, e non vogliono provocare un nemico devastatore. Mazzini sdegna i consigli, le rimostranze, e si assume l'impresa di liberare l'Italia. Quindi stende programmi, dà ordini, crea generali unitari. Trova duecento emigrati che lo ascoltano, ed invia questo suo esercito nella Valle d'Intelvio. Debbo io qui ricordare il successo della spedizione? Dovrò io ricordare che gli sventurati mazziniani dovettero ripararsi sopra una montagna per isfuggire agli Austriaci? Dovrò io aggiungere che i Ticinesi dovettero andare a prenderli, perchè non sapevano più scendere dalle alture inaccessibili, su cui eransi ritirati? No; io non iscrivo i fasti del 1848; ricuso questo martirio, e voglio scusare Mazzini. L'unità non conosceva nè i popoli, nè i capi, nè i paesi, nè i monti, nè le valli; l'unità era una chimera quasi-regia, ed essa doveva esser infelice come i progetti del gabinetto piemontese.

L'unità tenta un'altra spedizione principesca nelle Lagune di Venezia. Questa città, scioltasi dai lacci della fusione, continuava la sua resistenza contro l'Austria; i mazziniani prendono la resistenza di Venezia per una resistenza unitaria; quindi s'immaginano che il governo di Venezia debba rappresentare l'unità; che Venezia sia la sede vacante degli unitari, che questi abbiano a dividere il potere con Manin per la salute d'Italia. Quindi i mazziniani si agitano, e vogliono deporre nel palagio dei dogi il germe di una nuova fusione, il principio di una novella spedizione unitaria. Fu ventura che fossero ivi espulsi quali perturbatori, e che fosse loro risparmiata la vergogna di abbattere il Leone di San Marco, di sconcertare il popolo veneziano, di porre in forse la repubblica di Venezia, di inaugurare un governo enimmatico, una dittatura di sconosciuti. Fu ventura, io dico, che fossero esigliati dalla repubblica. Diranno che Manin in quest'atto si mostrò arbitrario e dispotico; ed io risponderò: che tutti coloro che attentano ai principii d'una repubblica, che predicano le dittature, non hanno il diritto di invocare i principii per resistere ad un ordine di esiglio.

Era destino di Mazzini di correr dietro alle rivoluzioni, allucinato dall'unità. Alla notizia novella della fuga del Gran-Duca e di Pio IX, Mazzini corre a Firenze, e vi predica l'unità, il triumvirato, la dittatura, la guerra. Egli spera di portare a Roma la fusione della Toscana, per trascinar Roma e l'Italia intera. La Toscana resiste, e Mazzini va a Roma. Quivi importava organizzare la libertà, imitare Venezia..... Eletto deputato, confisca l'idea di Montanelli, propone di convocare a Roma la *Costituente Italiana*; differisce la libertà per darsi tutto alla fusione della Toscana con Roma. Qual è l'azione di questa idea? In Toscana tutti gli atti della fusione offrono i sintomi della follia. Il 10 febbraio il governo toscano annuncia al popolo le elezioni per due assemblee, l'una toscana, l'altra italiana; l'una per Firenze, l'altra per Roma. Le sono due distinte deputazioni; vi è il germe della guerra civile. Nell'interesse stesso della fusione si avrebbe dovuto pensare all'elezione di un'unica assemblea toscana, la quale avrebbe discussa la fusione; ed una deputazione uscita da questa assemblea, avrebbe recato a Roma il concetto e le condizioni della fusione. Difatto, questa fusione doveva essere deliberata; il paese doveva ponderarne le conseguenze relative alla Toscana, a Roma, all'Italia. Conveniva sapere se tutte le città Toscane erano d'accordo; se importava alla Toscana di avere la sua capitale a Roma; se Firenze voleva abdicare; se Napoli, se il Piemonte potevano secondare il movimento, ricevere gli ordini dalla Costituente Italiana di Roma; se le adesioni che riceverebbe non fossero per gittare tutte le capitali nella reazione, tutta l'Italia sotto la legge papale ed imperiale. Il voto della fusione doveva essere deliberato in Toscana, poichè esso implicava questioni di confini e di capitale, di dogana, di finanze, di governo e di amministrazione. La fusione doveva essere deliberata, non fosse altro, per giungere a Roma con l'autorità di un voto toscano, per impegnare la Toscana stessa, per togliere ogni pretesto alla reazione. Si volle che il popolo votasse due deputazioni, per Firenze e per Roma; decretante l'una a Firenze le leggi, che l'Assemblea di Roma avrebbe annullate. Chi voleva la fusione in Toscana? Erano Pisa, Siena, Livorno, Lucca, tutte le città emule di Firenze già soggiogate dai Medici; esse invocavano Roma per sottrarsi alla città dei granduchi. Domandavasi la fusione per dissolvere lo stato, per cadere a di sotto de' Medici.....

(*Continua*)

(1) Non attribuisco a Mazzini che i fatti e le idee di cui si vanta; seguo il racconto della sua azione data da lui stesso nell'opuscolo *Royauté et Republique en Italie*, 1849. « Ci accusano di cospirazioni; noi non cospiriamo che per dimenticare (per dimenticare *i principii*), pag. 61. — L'accusarci di propaganda antipiemontese era una calunnia quanto ridicola altrettanto folle. — Le prime parole che io feci sentire a Milano, erano parole d'incoraggiamento. per quel governo (Il governo Borromeo e Casati composto di Albertisti). — A me stesso, dice Mazzini, fu più d'una volta proposto, avevamo in pronto la forza, di abbattere il governo (provvisorio), e di tentare con altri uomini qualche via di salute. La proposta è stata appoggiata, ma qual ne sarebbe stato il fine? (Per chiamare la Francia, signor Mazzini) — La fusione, come fu pronunziata, diede al re il diritto di spedire delle truppe per proteggere l'ordine ed il suo governo. Noi ci saremmo trovati appetto le baionette dei nostri fratelli (e che fratelli!); io mi ostai sempre, e ne lo impedii ». (pag. 131, 132). — Di più Voi impediste l'azione dell'idea francese prima della fusione; di più, dopo la fusione, vi siete ostinato nell'idea di isolare l'Italia dalla Francia; di più, nel vostro giornale l'*Italia del popolo* fra le altre cose, voi dicevate: « l'intervento francese, se invocato popolarmente, porrebbe sulla nostra fronte una marchia eterna di impotenza e di codardia.»

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 28 *maggio.*

Il ministro Cavour ebbe quest'oggi dalla Camera in una quistione incidentale e poco importante, un atto di insubordinazione a cui presero parte (cosa mirabile a dirsi!) moltissimi membri della maggioranza. Discutevasi la legge relativa all'emmissione di 18.000 obbligazioni dello stato da farsi per sottoscrizione, ed il cui prodotto è destinato a restituire alla Banca di Sconto i capitali antecedentemente imprestati al governo.

Il ministero, nel suo progetto designava come sedi delle sottoscrizioni le sole città di Torino e di Genova ove la Banca avendo i rispettivi uffici avrebbe potuto, senza incomodo, procedere all'incasso dei fondi. La commissione, considerando che le provincie di Savoia e di Nizza erano divise da queste due città da catene di montagne che ne rendevano difficili le communicazioni, proponeva alla Camera che a Torino ed a Genova si aggiungessero pure le città di Ciamberi e di Nizza.

Il dep. Botta non volle accontentarsi all'estensione che la commissione dava alla proposta ministeriale; ma presentò un emendamento pel quale si stabiliva che in tutte le città capiluogo di Provincia si sarebbero aperte le sottoscrizioni e che i tesorieri provinciali sarebbero incaricati delle riscessioni. S'oppose vivamente all'emendamento Botta il ministro Cavour, esponendo come i fondi di quest'imprestito, dovendo esser versati non nelle casse del governo ma direttamente in quelle della Banca, essa non avrebbe potuto, senza gravi inconvenienti, aprire un conto corrente a tutti i tesorieri provinciali o mandare un agente in tutti i Capiluoghi di provincia. Malgrado quest'opposizione, anche sostenuta dal dep. Farina Paolo e del relatore Carquet, la Camera accettava la proposta Botta; risultato che lasciò l'attonito ministro alquanto ingrugnato.

Accettata la legge con questa ed altre piccole modificazioni, che non meritano special menzione veniva aperto il dibattimento sulla famosa legge della riforma daziaria. Questa proposta la quale consta d'una legge, d'un regolamento, d'una tariffa, diede luogo in sul primo esordio a confuse deliberazioni circa all'ordine da seguirsi nel discuterla, deliberazioni che terminarono poscia col decidere che si fece di por mano anzi tutto alla tariffa.

Il 1. articolo di questa tariffa contempla gli olj, prodotto vitale della Liguria. Su quest'oggetto molte petizioni eransi sporte al Parlamento dalle due riviere ed eransi decretate ad esaminare d'urgenza onde riferirne nell'occasione dell'attuale dibattimento. Ben'a ragione quindi il dep. Valerio, rammentando questa deliberazione della Camera, instava perchè prima d'ogni cosa si sentisse la relazione di queste petizioni; ma inutilmente, poichè questa relazione non avendosi punto, non si stimò opportuno di interrompere i lavori della Camera.

I dep. Bonavera e Farina P. esposero a varie considerazioni contro la proposta riforma per ciò che riguarda tanto l'olio d'olivo come quello di grana, e debolmente rispose il ministro delle finanze. L'ora però facevasi tarda e i deputati con un procedere poco logico decidevansi a rimandare la questione al domani *perchè si potesse prima riferire su quelle stesse* petizioni di cui aveva parlato il dep. Valerio.

Jeri pure il Senato tenne seduta pubblica. Fu approvato senza variazione alcuna il bilancio dell'Istruzione Pubblica, e venne udita la lettura della relazione sul progetto di legge già approvato alla Camera dei Deputati, che regola la privativa postale.

Dissi più sopra che il ministro Cavour parve ricevere con un sentimento di vero dispiacere la piccola sconfitta parlamentare che in questa seduta ebbe a toccare. V'ha chi suppose che egli considerasse quest'atto come il preludio di altri ben più importanti fatti coi quali la Camera, almeno la maggioranza, intendesse mostrarsi indipendente. Già nella seduta d'ieri il progetto che egli presentò sur un imprestito da contrarsi col dare in pegno la strada ferrata fu accolto con uno di quei *movimenti* che la *Gazzetta Piemontese* non qualifica, ma che son tutt'altro che propizi al governo.

So da buon canale che il progetto suddetto, quantunque sia formulato in modo, che sembri dover essere libero tanto ai forestieri quanto ai nazionali il concorso per quest'imprestito speciale, pure è intendimento di Cavour di contrarlo in Inghilterra, paese col quale, al dir del ministro stesso, noi non avremo mai legami tanto stretti quanto sarebbe da desiderare. Egli non nega che forse altri e più vantaggiosi patti si potrebbero avere, sia per quest'imprestito, sia per tutte le altre operazioni finanziarie; ma protesta che le considerazioni politiche debbono soprastare ad ogni altro rispetto. La sinistra è per lui, mentre i membri che la compongono non hanno tanto riguardo agli interessi materiali del paese quanto a quelli di quella democrazia che per ora non ha più altro appoggio in Europa che nel ministero Palmerston. La destra ed il centro sono quelli che debbono salvare il paese dall'aperta rovina a cui si va incontro, se invece d'un prudente sistema che ci renda la nostra autonomia, noi ci leghiamo servilmente a una potenza così esclusivamente preoccupata de' suoi propri vantaggi qual è l'*ingorda Albione* (stile di Brofferio).

Ben misera è l'Italia se l'unica delle sue provincie, la quale non riconosce una mediata nè immediata dipendenza dall'Austria, non può vivere senza gettarsi tra le braccia dell'Inghilterra!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per un imprestito all'estero non eccedente settantacinque milioni di lire.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato.

Ove alcuno non prenda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberi e di Nizza.

Botta. Dacchè il ministero ha creduto di dovere alienare le obbligazioni non col mezzo dei pubblici incanti, ma col mezzo di soscrizioni volontarie, non so perchè non si sia concesso a tutti i capiluoghi di provincia il diritto di ricevere queste soscrizioni. La speranza del governo cresce in proporzione che viene agevolata ai proprietari dello Stato di poter concorrere coi capitalisti delle grandi città. Noto che in altri tempi si permisero già le sottoscrizioni in tutte le tesorerie delle provincie. Io sono convinto che con questo modo si potrà facilmente ottenere un numero maggiore di concorrenti, malgrado l'abbassamento attuale dei fondi.

Ministro delle finanze. Debbo spiegare alla Camera i motivi che indussero il ministero a restringere nelle principali città il diritto di ricevere le sottoscrizioni per la compra delle obbligazioni dello Stato.

In virtù della legge 6 luglio 1850 si è stabilito che il valore di queste obbligazioni dovesse necessariamente versarsi nella banca nazionale, le di cui ricevute erano sole valide.

Dopo questa legge era inutile affatto allargare in altre città il diritto di sottoscrizione, il quale sarebbe stato illusorio pei suoi effetti ultimi.

Il ministero accettò la proposta fatta dalla commissione perchè le sottoscrizioni potessero aver luogo a Nizza ed a Ciamberi per la ragione che trovandosi questo provincie divise dal resto dello Stato da una catena di montagne,

non avrebbero forse potuto concorrere come gli altri a simile sottoscrizione.

Il presidente domanda se la proposta Botta sia appoggiata. — È appoggiata, e posta ai voti è adottata dopo prova e controprova, e viene quindi approvato anche l'articolo 1 così concepito:

Art. 1. « Per alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilita dalla legge stessa. »

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capo-luoghi di provincia dello Stato. »

Posto ai voti è approvato l'articolo 2 del progetto come segue:

Art. 2. « I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della Banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851. »

Art. 3. « Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le regie Finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di essa. »

Art. 4. « A far tempo dal 15 venturo ottobre la Banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello Statuto approvato dalla ridetta legge.

Carquet, relatore, propone l'aggiunta delle parole « per l'imprestito portato dalla legge 7 settembre 1848. »

Questa proposta è adottata, e viene quindi approvato anche l'articolo 5 così concepito:

Art. 5. « L'ammontare della circolazione dei biglietti della Banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo 11 della legge 8 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla Banca dalle Finanze dello Stato, per l'imprestito portato dalla legge 7 settembre 1848. »

Art. 6. Ultimata l'operazione di cui all'articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

È approvato l'art. 6 ed ultimo della legge.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge:

Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	101
Dissenzienti	17

Il ministro degli affari interni presenta un progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

Presidente. È aperta la discussione.

Cat. 1. — Pag. 13, dopo *olio d'oliva* aggiungi altro articolo;

Olio di sesamo 15 lire per ogni 100 kil.

Cavour. É troppo elevato, a mio avviso, questo dritto di 15 lire. Proporrei 10.

Farina P. Gli olii d'oliva pagano 20 lire. Ora è noto che gli olii di sesamo quasi possono tener luogo degli olii d'oliva; perchè dunque una differenza sì grande tra l'uno e l'altro dritto?

Bonavera appoggia la proposta della commissione; parla dell'importanza dell'olio di sesamo, e dice che giustizia vuole che quando s'accorda una protezione a' cereali se ne accordi anche a questi olii.

Dopo poche osservazioni dei signori Elena, Farina, Bonavera ed Airenti, in appoggio della proposta della commissione, la discussione è aggiornata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per domani 28.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma daziaria.

AMERICA

Nuova York 29 *aprile*.— Il presidente degli Stati Uniti, l'onorevole Millard-Fillmore, ha pubblicato un proclama contro coloro che intendono invadere l'isola di Cuba; egli censura gravemente quei rifugiati politici europei i quali, dopo aver trovato un asilo in questa terra di libertà, se ne resero indegni violando le leggi del paese.

Trecento cinquanta volontari, alemanni, ungheresi, e pochi italiani che trovavansi sulle spiaggie del Jersepy pronti ad imbarcarsi per Cuba furono dispersi, ed arrestaronsi otto dei capi. La pena minima per questo delitto, è tre anni di carcere, ed allorchè vengono presi dopo aver invaso colle armi alla mano un territorio di nazione amica, sono puniti colla morte.

(*Cons. Cost.*)

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Cont. e fine della seduta del 23 *maggio.*

De Girardin dice che una prova, che il dispaccio telegrafico fu per esercitare una pressione sugli elettori, e non per istruzione dei soli funzionari, è quella che il dispaccio fu pubblicato. Dice che il potere esecutivo ha fatto un atto che oltrepassa i suoi poteri, e imprudente perchè impegna la responsabilità del presidente della repubblica.

L'oratore sorte dalla quistione e critica la legge 31 maggio, non ostante le ingiunzioni del presidente.

Deposita quindi senza leggerlo, un ordine del giorno, e dice che il ministero attuale conduce il paese alla rivoluzione, come ai tempi di Luigi Filippo.

Con alcune parole del presidente della repubblica, dette prima del 10 dicembre, d'adesione al suffragio universale, dice che il presidente appartiene al suffragio universale, e il ministero al suffragio ristretto e finisce:

— Se il presidente usando del suo diritto d'iniziativa proponesse all'Assemblea l'abrogazione della legge 31 maggio, credete voi che essa non la voterebbe? (*No! No!*)

Il rumore si fa così grande, che il sig. de Girardin abbandona la tribuna.

Il sig. Baroche dice che il gabinetto tutto unito accetta la responsabilità del dispaccio e difende il fatto del governo.

Dampierre relatore, risponde al sig. De Girardin, e l'accusa d'aver cangiato d'opinione, e dice che potrebbe leggere un opuscolo intitolato: *Guerra all'apostasia.*

Girardin. Domanda che si esibiscano le prove d'aver egli cangiato d'opinione (*Ilarità generale*). Io sono sempre stato dal lato della libertà.

Il sig. Dampierre e il sig. Dupont de Bussac s'incontrano alla tribuna.

Il sig. de Girardin vi sale anch'egli, e dirige parole vivissime al sig. *Dampierre*. (*Rumori: Abbastanza! — Chiusura!*) Il presidente interpella l'assemblea se vuol chiudere la discussione personale. — L'assemblea consultata dice di no.

Coquerel dice che questo voto non è degno di un'assemblea.

Dampierre legge un passo relativo al governo provvisorio, che contiene questa frase: *Il governo provvisorio non è stato chiamato al potere, egli se l'ha preso!* (*ilarità a destra*).

De Girardin (*basta, basta, tumulto*) difende la sua frase — (*A domani*).

L'assemblea consultata decide che la seduta continua.

È sospesa per qualche minuto. — È poi ripresa la discussione.

Dupont de Bussac ha la parola e combatte le conclusioni del rapporto, e chiama immorale il dispaccio telegrafico. (*rumori incessanti coprono la voce dell'oratore*).

Il presidente. Il sig. de Girardin ha presentato un ordine del giorno motivato così concepito.... (*l'ordine del giorno puro e semplice, si grida da più parti*). Vi sono due domande di scrutinio. — Prima si vota sulle conchiusioni del rapporto, che convalidano la elezione delle Lande. In favore 430, contro 212.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 24 *maggio*

L'assemblea comincia a discutere il progetto di legge sulla guardia nazionale.

Il *Retatore* dimostra che la guardia nazionale è un corpo obbediente e che nulla può deliberare; ma deve eseguir ciecamente gli ordini del governo; altrimente si organizzerebbe la guerra civile, come volea appunto Robespierre instituendo la guardia nazionale per opporla al governo ed all'esercito. Le parole dette da Robespierre alla tribuna nel 1791 e riferite oggi dal relatore, eccitano un tumulto immenso.

General Grammont propone un'emendamento con cui si dichiari libero e non obbligatorio per tutti i cittadini il servizio della guardia nazionale: inoltre si lamenta delle triste condizioni politiche in cui è la Francia; e forse dice si potrebbe dire che l'assemblea pensa a tutto fuorchè alla salute della Francia.

Faucher, ministro. Crederei mancare al dovere mio, se non mi affrettassi a protestare contro il discorso per lo meno imprudente che avete or ora inteso. Ecchè? Si viene quì a dire che la crisi del 52 non può sciogliersi pacificamente? Chi adunque è padrone quì? Forsechè la Francia non è padrona delle sue sorti? Io rispondo, in nome di tutte le coscienze, da cui si farà largo, e trionferà. Dico che quest'assemblea imporrà silenzio ai sentimenti personali, alle opinioni antiche o recenti, e che salverà il paese.

Ed ora, due anni appena dopo le giornate di giugno, si viene quì a parlare leggermente della guardia nazionale di Parigi, quando il selciato della capitale è ancora impregnato del suo sangue! (*È vero! benissimo!*) È una mostruosa ingratitudine, e la storia e la coscienza del paese daranno una smentita solenne e meritata a quelle parole. (*approvazione*) Chi, o signori, chi può avere dimenticati i servigi resi dalla guardia nazionale parigina? Io non contai quelli che si presentarono, ma so bene che si condussero da eroi. Chi può dimenticare che il nostro esercito, per valoroso che sia, ridotto ad un un picciol numero di soldati, non avrebbe mai trionfato dell'insurrezione senza il concorso patriottico, energico, perseverante della guardia nazionale? (*viva approvazione*) Chi può dimenticare, o signori, che in quei giorni di lutto in cui il traviamento delle opinioni contrapponeva cittadini a cittadini e lacerava il seno della patria, chi può dimenticare che in quei giorni nefasti, per imporre silenzio alle fazioni, per vincere la sedizione e la rivolta, bisognò che l'opinione pubblica si sollevi?

L'opinione pubblica sorse in quel giorno per mezzo e colle baionette della guardia nazionale, non solo di quella di Parigi, ma anche di quella di tutti i dipartimenti, che vennero ad associarsi a' suoi pericoli!

Voi parlate di volontarii? A me basta per respingere questo emendamento.

General Grammont: Mi reputo felicissimo per aver porto occasione ad uno slancio oratorio cotanto bello! (risa prolungate) ed attendo con impazienza grandissima il giorno in cui la guardia nazionale smentirà i miei tristi presentimenti; finchè non venga questo dì mantengo quanto dissi.

L'emendamento del general Grammont è rigettato.

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 25 *maggio*. — Sabbato, 23 corrente, si ripigliò la discussione per la terza deliberazione sul bill dei titoli ecclesiastici: la Camera dimostrò la sua feroce intolleranza, rigettando tre proposte intese a diminuire i perniciosi effetti di questa legge di persecuzione. Duncombe propose che si soprassedesse dalla approvazione del bill finchè la Camera non abbia sotto gli occhi il breve pontificio, che diede il pretesto al bill; tal proposta, riputata *faziosa*, fu rigettata da 221 voti contro 41.

Arundel e Surrey proposero un emendamento destinato a spiegare e limitare il senso del 1 articolo che dichiara *nulli* ed *illegali* tutti gli atti di giurisdizione vescovile: i preopinanti voleano aggiungervi: *eccetto però quando tali atti vescovili siano necessarii ad ottenere un fine spirituale*. Questa proposta ottenne 61 voto contro 316.

Dopo questo rifiuto Saidler ripropose l'emendamento stesso in altra forma; proponendo si dichiarassero *nulli ed illegali* gli atti di giurisdizione vescovile solo quando avessero *in vista un oggetto temporale*; e ciò per dimostrare allo stesso *liberalissimo* governo, che i cattolici vogliano solo quello che il ministero dice di voler loro assicurare, libertà di coscienza. La Camera con vero liberalismo rigettò di nuovo questa proposta con 317 voti contro 61!

Si propose poi di tenere sedute straordinarie al mattino per terminare quest'affare che va omai a durar all'infinito: ma tal mozione fu respinta. La seduta di sabbato durò fino alle due del mattino della domenica.

Oggi si continuerà la stessa discussione.

(*Dall' Univers*)

FRANCIA

Parigi 26 *maggio*. — Sabbato scorso il presidente della repubblica, accompagnato dal podestà del 7 circondario, da un suo aiutante di campo e da un officiale d'ordinanza, andò a visitare la vasta officina del sig. Menier, col quale si congratulò molto per l'ordine e regolarità che vi trovò; si trattenne con alcuni impiegati; ed alla sua partenza lasciò un segno della sua liberalità per gli operai: quindi andò a visitare il palazzo municipale del 7 circondario, e dovunque fu ricevuto colle acclamazioni ripetute di *Viva il presidente! Viva Napoleone!*

— All'assemblea oggi si continuò la discussione sul progetto di legge relativo alla guardia nazionale.

— Il tribunale civile di Perigueux ha condannato il sig. Chavoix, rappresentante, a 30 mila franchi di danni verso la famiglia del suo antico collega alla Costituente Augusto Du-Pont cui il Chavoix avea ucciso in duello.

(*Bulletin de Paris.*)

SPAGNA

Dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 25 *corrente alla sera.*

« L'ambasciatore di Francia a Madrid al ministro degli affari esteri. — Madrid 24 maggio 4 ore della sera:

» Il marchese di Miraflores fu nominato ministro degli affari esteri. » (*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

Le notizie di Lisbona sono del 17 maggio. Il 15 corrente Saldanha giunse a Lisbona: sapendo d'essere aspettato dalla regina e dal re, corse al palazzo ove fu ricevuto assai cordialmente; quando sbarcò v'era una folla di spettatori ad attenderlo: si mise tosto a cavallo e marciò alla testa delle truppe, le quali gridavano: Viva la regina! Viva la Carta riformata! Al consiglio municipale di Lisbona, che lo complimentò, Saldanha disse volere rigenerare il Portogallo e la rigenerazione consistere in queste parole: Giustizia, libertà, ordine, moralità.

Si dice che resterà presidente del nuovo ministero. (*Corr. lit.*)

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al Trattato di Commercio e di Navigazione conchiuso in Torino il giorno 24 gennaio 1851 col Re dei Belgi.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, ed il Ministro Segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura ed il Commercio, incaricato del portafoglio delle Finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta negli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

AZEGLIO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al Trattato di Commercio e di Navigazione conchiuso a Londra il 27 febbraio 1851 con Sua Maestà la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri ed il Ministro Segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura ed il Commercio, incaricato del portafoglio delle Finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta negli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

AZEGLIO.

Trattato di commercio e navigazione col Belgio.

In nome della Santissima Trinità, S. M. il re di Sardegna da una parte e S. M. il re dei Belgi dall'altra, volendo procurare nuove garanzie e nuova facilità al commercio ed alla navigazione nei loro Stati, e ristringere vieppiù i legami di amicizia e di buon accordo, che tanto felicemente esistono tra le due nazioni, deliberarono di conchiudere un trattato a questo scopo e nominarono perciò a loro plenipotenziari, cioè:

S. M. il re di Sardegna,

Il sig. Conte Camillo Cavour, membro della Camera dei deputati, ministro ecc.

E S. M. il re dei Belgi,

Il sig. Enrico de Brouchère, ministro di Stato, inviato presso la corte di Torino ecc. ecc.

I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri e trovatili in buona e convenevol forma, s'accordarono negli articoli seguenti:

Art. 1. Vi sarà tra la Sardegna e il Belgio reciproca libertà di commercio.

I sardi nel Belgio e i belgi in Sardegna potranno reciprocamente e con ogni sicurezza entrare coi propri navigli e carichi, come quelli della stessa nazione, in tutti i luoghi, porti e fiumi, che sono, o saranno aperti al commercio straniero, sottomettendosi però alle precauzioni di polizia cui saranno assoggettati i cittadini delle nazioni le più favorite.

Art. 2. I cittadini di ciascuna delle due parti contraenti potranno liberamente sui territorii rispettivi, viaggiare, dimorare, negoziare, tanto all'ingrosso che in dettaglio; prendere a pigione ed occupare le case, i magazzini e le botteghe che lor saran necessarie; effettuare trasporti di mercanzie e di danaro; riceverne in deposito, tanto dall'estero quanto nell'interno, senza essere soggetti, per ognuna di queste operazioni a verun'altra obbligazione, aggravio o restrizione, fuor di quelle che pesano sui nazionali; eccettuate le precauzioni di polizia che saranno adoperate verso le nazioni le più favorite.

Saran gli uni e gli altri, in perfetta eguaglianza, liberi tanto nelle loro compere, quanto nelle loro vendite, di fissare il prezzo dei loro effetti, mercanzie ed oggetti qualunque, tanto importati dall'estero come nazionali, sia che li vendano all'interno o li destinino all'estero; purchè si conformino alle leggi ed ai regolamenti del paese.

Godranno della stessa libertà per attendere da sè stessi ai loro affari, presentare alla dogana le loro proprie dichiarazioni, ovvero per farsi rappresentare da chi lor piacerà, da procuratori, fattori, agenti, mandatarii o interpreti, sia nella compera o vendita dei loro beni, effetti o mercanzie; sia nel caricare o spedire le loro navi.

Avran parimente il diritto di esegnire tutte le funzioni di cui saran incaricati dai loro concittadini, da stranieri o da nazionali, in qualità di procuratori, agenti, mandatarii o interpreti.

Tuttavolta, nei casi regolati dal codice di commercio sardo e dal codice di commercio belgico, dovran conformarsi al prescritto di questi codici, cui col presente articolo non s'intende in nulla derogare.

Finalmente non pagheranno pel loro commercio od industria, nei porti, città o luoghi qualunque dei due Stati, sia che vi si stabiliscano, sia che vi risiedano temporarii, diritti, tasse o imposte sotto qualunque denominazione, nè differenti, nè maggiori di quelle cui andran soggetti i nazionali: e i privilegi, immunità ed altri qualsivogliano favori, di cui godono in materia di commercio i cittadini dell'uno dei due Stati, saran comuni a quelli dell'altro.

Art. 3. I sardi nel Belgio e i belgi in Sardegna, saran esenti da ogni servizio personale, sia nell'armata di terra o di mare, sia nella guardia o milizia nazionale; e non potranno, per le loro proprietà mobili ed immobili, venir assoggettati ad altri pesi, restrizioni, tasse o imposte, fuorchè a quelle cui saran sottoposti gli stessi nazionali.

Art. 4. I cittadini dell'una e dell'altra parte contraente godranno nei due Stati la più costante e compiuta protezione per le loro persone e proprietà.

Avran perciò libero e facile accesso ai tribunali per sostenere e difendere i loro diritti in ogni instanza ed in tutti i gradi di giurisdizione stabiliti dalle leggi. Saran liberi in tutte le circostanze di servirsi di avvocati, procuratori od agenti di qualsivoglia classe dai quali crederanno bene farsi rappresentare. Finalmente godranno, per quel che riguarda questa cosa, degli stessi diritti e privilegi accordati ai sudditi della nazione la più favorita, e saran sottoposti alle stesse condizioni, cui sottostanno questi ultimi.

Art. 5. Saran considerati quali Sardi nel Belgio e quali Belgi nella Sardegna i navigli che navigano colla rispettiva bandiera e che avranno a bordo le carte e i documenti voluti dalla legge dei due Stati per provare la nazionalità dei bastimenti di commercio.

Art. 6. I navigli sardi che entreranno con o senza carico nel Belgio, o ne usciranno: e reciprocamente quelli che entreranno con o senza carico in Sardegna, o ne usciranno, sia per via di mare, sia per mezzo di fiumi o canali, qualunque sia il punto della partenza, o quello della loro destinazione, non saran sottoposti, tanto all'entrata, quanto alla sortita od al transito, a nessun diritto di tonnellaggio, di porto, di scandaglio, di pilotaggio, di ancoraggio, di rimorchio, di fanale, di chiusa, di canale, di naufragio, di deposito, di patente, di navigazione, di pedaggio; finalmente a nessun altro diritto od onere, di qualsisia natura o nome, percepito in nome ed a vantaggio del governo, dei funzionarii pubblici, delle comuni o di qualunque altro stabilimento, maggiore di quello imposto o che possa essere imposto nell'avvenire ai bastimenti nazionali all'entrata, soggiorno ed uscita dal porto, o nel corso della loro navigazione.

Art. 7. Saranno pienamente affrancati d'ogni diritto di tonnellaggio e spedizione:

1. I navigli, che entrati senza carico in qualsivoglia luogo, ne usciranno pure senza carico;

2. I navigli, che passando da un porto dei due Stati, od in più porti dello stesso Stato, sia per lasciarvi tutto o parte del loro carico, sia per imbarcare tutto o parte del loro carico, giustificheranno d'aver già pagato questi diritti;

3. I navigli, che entrati carichi in un porto, sia volontariamente, sia costretti da fortuna di mare, ne usciranno senza aver fatto operazioni commerciali.

In caso d'approdo sforzato non saran considerate quali operazioni commerciali lo scaricare e caricare di nuovo le merci per raddobbare il naviglio; il trasportarle sopra un altro, in caso d'inservibilità del primo, le spese necessarie alle provviste dell'equipaggio e la vendita delle merci avariate con autorizzazione della dogana.

I battelli a vapore sardi e belgi, facienti un servizio regolare di navigazione tra gli Stati Sardi e'l Belgio, saranno esenti nell'uno e nell'altro Stato, dal pagamento dei diritti di tonnellaggio, ancoraggio, scandaglio, fuoco e fanali.

Art. 8. Per quel che concerne il collocamento dei navigli, il loro caricarsi, scaricarsi nei porti, spiaggie, lidi e seni, e generalmente per tutte le formalità e disposizioni qualunque, alle quali possano esser sottoposti i navigli di commercio, loro equipaggio e carico, si è stipulato non accordarsi ai navigli nazionali nessun privilegio, nè favore che nol sia parimenti accordato a quelli dell'altro Stato, essendo volontà delle Alte Parti contraenti, che, eziandio a questo riguardo, i navigli sieno trattati con perfetta eguaglianza.

Art. 9. I navigli da guerra dell'una delle due Potenze potranno entrare, dimorare e raddobbarsi in que' porti dell'altra Potenza, l'entrata nei quali sia concessa alla nazione la più favorita: vi saran sottoposti alla stessa regola e godranno degli stessi vantaggi.

Art. 10. Gli oggetti d'ogni natura provenienti sia dal suolo, sia dall'industria, sia dai depositi o portofranchi degli Stati Sardi, nei porti del Belgio non pagheranno altri diritti d'entrata, nè maggiori di quelli che pagherebbero se fossero importati direttamente con bandiera belgica.

E reciprocamente gli oggetti d'ogni natura provenienti sia dal suolo, sia dall'industria, sia dai depositi o portofranchi del Belgio, importati direttamente dal Belgio negli Stati Sardi con bandiera belgica non pagheranno diversi nè maggiori diritti d'entrata di quelli che pagherebbero se fossero importati con bandiera sarda.

È ben inteso:

1. Che le merci dovranno essere state realmente caricate nei porti dai quali si dichiarano provenienti.

2. Che l'approdo sforzato nei porti interme diarii per cause di forza maggiore, giustificato secondo il modo prescritto dalla legislazione dello Stato pel quale si fa la spedizione, non toglie il beneficio dell'essere importate direttamente.

Art. 11. Le merci seguenti originate dagli Stati Sardi ed importate nel Belgio nel modo indicato all'art. 14 del presente trattato, godranno all'entrata nel Belgio delle riduzioni di diritto così calcolate.

a) Formaggi, fr. 7 invece di fr. 10. 70 per 100 kil.

b) Acciughe fresche; salate, asciugate o secche fr. 4 invece di 5 76 per 100. kil.

Sardelle asciugate o secche fr. 4 invece di 7 per mille.

c) Vermicelli ed altre paste analoghe fr. 3 invece di 7 per 100 kil.

d) Derrate salate e conservate nell'aceto, riduzione di 3/4 del diritto attuale.

Cedri, limoni, aranci, fr. 11. 20 per 100 kilogrammi.

Mandorle fr. 11 20 per 100 kil. noci fr. 3 20 per 100 kil. castagne fr. 0 50 per 100 kil. frutti canditi, diritto inferiore d'un quarto allo stabilito od a quello da stabilirsi.

e) Olio d'olivo, mangiabile, fr. 7 50 invece di 13 per ettolit.

Da fabbrica, fr. 0 60 invece di 1 fr. per ettolitro.

f) Vini: in botti fr. 0 50 invece di 2. fr. per ettolitro, in bottiglie fr. 2 invece di 12 per 100 bottiglie.

Inoltre riduzione dei diritti d'*assisa* attualmente esistenti.

g) Piante vive; riduzione della metà del diritto esistente.

h) Sementi diverse dei grani oleaginosi e il seme di lino, egual riduzione.

i) Sale non purgato, per via di mare.

j) Corallo non lavorato, riduzione della metà del dazio esistente.

k) Marmi rozzi, lustri, scolpiti, tagliati o segati, egual riduzione.

l) Piccole pelli, non preparate, egual riduzione.

m) Cerussa, fr. 3 invece di 4 per 100 kil.

n) Seta greggia, cruda, fr. 0 01 invece di 1 fr. ogni 100 kil; acconciata fr. 2 invece di 4 per 100 kil.

o) Velluti di seta 4 fr. invece di 5 10 per 100 kil.

p) Tocca di seta, semplice e unita fr. 4 invece di 5 per 100 fr. ricamata ed ornata ecc. fr. 10 invece di 20 per 100 fr.

q) Fiocchi e galloni di Piemonte, riduzione della metà del diritto attuale.

Dall'altra parte le merci seguenti originarie del Belgio ed importate negli Stati Sardi nel modo indicato all'art. 14 del presente trattato, godranno delle riduzioni qui sottonotate.

a) Zinco in piastre, in barre o in lastre (toute nagues), zinco in lamine, riduzione della metà del diritto attuale.

b) Rame in pani, di primo getto, in fondi di caldaie, in piastre, rame lavorato, senza mistura di ferro, egual riduzione.

c) Ferro, fuso, lavorato, semplice, per cuscinetti per istrade ferrate, fr. 8 invece di 15 per 100 kil. ferro di prima fabbricazione, rotaje, 10 fr. invece di 16; di seconda, fr. 15 invece di 30; mobili di altro metallo, fr. 40. àncore, cannoni, fr. 10 invece di fr. 20. Attrezzi propi per le arti meccaniche, fr. 12 50 invece di 25; chiodi d'ogni sorte, piuoli ecc. fr. 12 50 invece di fr. 25 e fr. 70; macchine e meccaniche, fr. 5 invece di 10; falci o ronche, ferri da mola, vomeri, fr. 10 invece di 20: molli per vetture e simili fr. 30 invece di 60; viti di ferro d'ogni sorte, fr. 12 50 invece di 25; fili di ferro fr. 10 invece 20 per 100 kil.

d) Armi da taglio d'ogni sorte, riduzione della metà, canne per ischioppi da caccia fr. 1 invece di 2 l'una; canne di pistola fr. 0 75 ciascuna.

e) Bicchieri e cristalli, specchi d'ogni grandezza, senza cornici fr. 25 invece di 60 per 100 kil.

Cristalli d'ogni specie fr. 15 invece di 40 per 100 kil., lastre e bicchieri di vetro fr. 15 invece di 25 per 100 kil., bicchieri lavorati d'ogni specie fr. 15 invece di 18 per kil.

Bottiglie d'un litro ed oltre, mezze bottiglie, fiasconi (*damejannes*), senza distinzione di grandezza, fiaschi, riduzione della metà.

f) Porcellane colorite o indorate fr. 30 invece di 50; bianche, fr. 25 per 400.

Vasellame di terra ordinario fr. 3 invece di 4 per 100 kil.

Opere diverse in majolica, bianche, fr. 30 invece di 50 per 100 kil; colorite o indorate, fr. 12 invece di 20.

g) Carta di pasta colorata e bianca d'ogni qualità fr. 30. invece di 30 per 100 kil, colorata, indorata fr. 40 invece di 65; stampata, dissegnata o dipinta per apparati, fr. 50 invece di 100; Carta sugante fr. 20 invece di 50; ordinaria per fasciare, fr. 10 invece di 20.

h) Libri sciolti o legati in rustico fr. 30 invece di 50 per 100 kil.; legati in cartone ecc. fr. 60 invece di 100.

i) Zucchero raffinato d'ogni specie fr. 25 invece di 45 per 100 kil.

j) Cuoia e pelli conciate fr. 66. 66. invece di fr. 109.

k) Fili di lana o di pelo qualunque, bianchi naturali, fr. 0. 60 il kilog. invece di 1. 10: tinti fr. 0. 80 invece di 1. 60.

l) Tessuti di lana feltrati, sodati o no, del valore di 10 fr. ed oltre per metro, compresovi i simili, come i casimiri ecc. fr. 3 il kil. invece di 3 30 colla soppressione del 10 0/0 sul valore di quelli che costano meno di 10 fr. per metro, fr. 2 invece di fr. 4 50.

Tappeti e coperte di borra di lana, stampi a striscie di panno fr, 1 invece di 2 per kil.; di ogni altra qualità, fr. 1 invece di 3.

m) Lini gramolati o pettinati, riduzione della metà.

n) Fili di lino e canape d'ogni qualità, egual riduzione.

o) Tessuti di lino e canape, crudi o imbiancati, egual miscela di cotone o lana incavalciati insieme od altrimenti lavorati, crudi od imbiancati, misti di bianco, eguale riduzione.

Trine d'ogni qualità, egual riduzione.

p) Fili di cotone inferiori al numero 20, fr. 0. 20 invece di fr. 0 90: dal numero 20 al 40, fr. 0. 40 invece di fr. 0. 90: dal numero 40 al 60, fr. 0. 60 invece di fr. 0. 75; d'un numero superiore fr. 0. 75.

Torti d'ogni qualità fr. 0. 75 invece di 1. 20.

Imbiancati d'ogni qualità fr. 0. 80 invece di 1. 20.

q) Tessuti di cotone misti di filo o di lana, uniti o incavalciati o altrimenti lavorati, crudi, imbiancati, colorati, tinti o dipinti ecc. riduzione della metà.

r) Merluzzo, riduzione del 25 0/0.

Il diritto di sortita delle merci seguenti dirette dagli stati sardi nel Belgio sarà ridotto come segue:

Quello della seta greggia a fr. 1. 50.

Sulle pelli, non concie, degli agnelli a fr. 15.

Sulle pelli di capretto a fr. 30.

Tuttavia le riduzioni stipolate in quest'art., come quelle che figurano all'art. 11 non saranno applicabili se non dal 1 giugno 1851.

Art. 13. Per bilanciare tanto esattamente quanto fia possibile le concessioni doganali e marittime stipulate qui sopra, Sua Maestà il re dei belgi garantisce ai navigli sardi il rimborso del diritto percepito sulla navigazione della Schelda dal governo dei Paesi Bassi in virtù del trattati del 19 aprile 1839.

Art. 14. Quando le merci comprese negli articoli 11 e 12 saran trasportate da uno stato all'altro per via di mare, non godranno delle riduzioni di diritto che loro sono concesse, se non sotto le seguenti condizioni, cioè:

1. Il trasporto dovrà farsi per mezzo di navigli belgi o sardi.

(*Continua*)

Genova 30 *maggio.*

Alla Camera dei deputati nella seduta del 28 corrente si continuò la discussione sulla tariffa doganale. — Per mancanza di spazio rimandiamo a domani il rendiconto di questa seduta colle analoghe osservazioni del nostro corrispondente.

— Ieri, festa dell'Ascensione, la Camera non tenne seduta pubblica.

— Il *Risorgimento* dice che a Madrid il 20 corrente successe una collisione tra studenti che faceano una dimostrazione contraria al concordato, e le truppe. Noi abbiamo corrispondenze di Madrid del 21 che non dicon parola di questa cosa.

FONDI PUBBLICI

Parigi 26 *maggio*

Il 5 per 0/0 Franc.	90 25
Il 3 idem.	56 05
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . .	80 50
Il 5 0/0 napol.	99 —

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 31 Maggio 1851 — **N. 336**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all Uffizio del Cattolico, si trasmette franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

L' ABATE PEYRON

E L' INSTITUTO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Avendo il *Cattolico*, secondo il suo solito sistema della *verità tutta intiera*, detto già apertamente che egli non accetta tutte le cose pronunciate dall' illustre sig. Ab. Peyron nella seconda sua lettera in difesa degli ottimi Ignorantelli, non rifiuta, per lo stesso motivo, le pacifiche osservazioni che gli si mandano contro la stessa lettera.

Sig. Direttore del Cattolico *di Genova,*

Quanto dolorosa cosa è lo scorgere che uomini eminenti, come un Abate Peyrone nutrano ancora nel 1851, per un mal inteso spirito universitario torinese, idee inesplicabili riguardo a certi istituti religiosi insegnanti; tanto si è consolati al leggere nel *Cattolico* le rispettose, ma franche parole: a tali idee *noi non ci potremmo adagiare liberamente.* Onore al *Cattolico*!

Lungi da noi il pensiero di detrarre alla dottrina ed alla virtù dell'esimio Abate. Al suo cuore anzi noi ci appelliamo; e a lui stesso assoggettiamo le poche avvertenze che seguono.

Difendendo con tutta sua gloria la santa opera dei *Fratelli delle scuole cristiane* dalle immonde accuse dei calunniatori nemici, parte specialmente da questa base, che si ha bisogno di *educazione religiosa*; che la religione celeste e sola proficua non è quella *del Mazzini, del Proudhon, ma la cattolica apostolica, romana*; che il vero metodo di insegnarla *consiste nel formare attorno al giovane un'atmosfera religiosa e morale*; che a tal *fine un maestro dee essere intimamente religioso*; che per sostenere un maestro *nei disgusti molteplici* della carriera *ben altro si richiede che non l'elemento del soldo mediocre* (o sommo); che *il suo coraggio e la sua forza* dee essere presa *in una speranza diversa da un vantaggio immediato e materiale* (Guizot); che lo stesso Barrau deplorava nelle scuole laiche francesi *la trascuranza della moralità perchè trascuravasi la religione*; che il celebre Lamartine facendo il confronto di due collegi da lui provati glorifica quello de' gesuiti di Belley, « per » la differenza sterminata ivi rinvenuta tra » l'educazione venale dei professori negozianti per amor di guadagno, e l' educazione data in nome di Dio, ed inspirata da uno zelo religioso, che vuole da » Dio solo la sua ricompensa, in cui si » trova Dio, il candore, la preghiera, la » carità, dolce e paterna sorveglianza, un » tratto amorevole di famiglia, fanciulli » amorosi ed amati, colla prosperità nel » volto..... in cui lo spirito divino sembrava animar dello stesso suo alito maestri e discepoli » e con altre cinque pagine di lodi al collegio, ai religiosi. Dopo tutto questo non dee cader dalle nuvole il lettore trovandosi sott' occhio improvvisamente le seguenti parole peyroniane: *gli ignorantelli emuli dei gesuiti di Belley, e non dell'istituto*?..... Ma giusto cielo! Uomini sommi tener di mira la loro *lancia* Gioberti, e distinguere tra *gesuiti* e *istituto*? Ah! si lasci far questo ai *Risorgimenti*, ai *juste-milieu*, ai servi dei due padroni, ai cattolici razionalisti, agli *onesti* di certa stampa; ma un Peyron non sottoscriva col suo nome una *distinzione* fraudolenta, che in mano ai nemici della santa Chiesa e dei suoi istituti religiosi insegnanti fu sempre un'arma speciosa, ma gagliarda contro *tutti*. Trattandosi di educazione religiosa, se i gesuiti di Belley riescirono a sì alto grado da meritar le approvazioni del Lamartine, non fu per avventura perchè praticavano il *pio* loro istituto? Quali religiosi e maestri sarebbero stati se non l' avessero osservato? Risponda non a noi, ma a se stesso, il sig. Abate. Se un prete, se un religioso, un cristiano, è rispettivamente un benefico pastore di anime, un amorevole educatore di fanciulli, un fedele suddito, un caro padre o membro di famiglia o di società, sarà forse perchè trasgredisce i suoi voti, i suoi obblighi, i suoi impegni, secondando a rovescio lo spirito de' varii istituti evangelici e cristianamente sociali, a cui siasi incorporato? Nell' interrogazione è la risposta; e non è l'inclito Ab. Peyron che la vorrà negare a se medesimo. Anzi, poichè ebbe già la virtù sovrana d' alzare, nel bel Piemonte straziato dalle menzogne dell'empietà, la sacerdotale e cittadina sua voce a disperdere i subdoli clamori di quei cotali, che egli stesso stigmatizza, « non » volenti più l'elemento religioso nell'istruzione, epperò non più nè fratelli, nè » preti (nè frati di nessunissima specie), » eccettuati gli spretati » (e gli sfratati dal loro *istituto* o nel fatto o nello spirito); poichè si elevò con la sua scienza e con la sua pietà il migliore de' monumenti, la difesa della religione, che è l'unico valevole mezzo a prosperar veramente la patria, metta il colmo all'edificio, cancelli le infauste parole e le susseguenti *si surroga all'università*; essendo invece l' università, che col suo monopolio (da lui giustamente combattuto) vuol *surrogarsi* ai padri di famiglia, alla Chiesa, a Dio; tolgasi dal capo il timore, che vi siano *degli uomini più cattolici del Papa*; essendo questo il linguaggio dei *milords risorgimenti*, e il titolo che essi danno a chi non ha il lor cattolicismo ammodernato paganico; mandi insieme al suo *cordiale saluto, al bel nome ed alla bell'anima del sommo Gioberti* anche la sacerdotale ed amica raccomandazione di sottomettersi alla condanna del suo libro fatta dalla Santa Sede Apostolica; se non vuol esser il Lamennais della avvelenata Italia.... e per lui.... secondi intieramente l'impulso del suo cuore cattolico; e senza essere spaventato dallo strepito infernale dei giornali e degli uomini rivoluzionarii prosegua gloriosamente la sua strada da eroe perfetto. Gli applaudiranno Roma eterna, l'Episcopato, i veri buoni del mondo; e la corona che si acquista sarà fulgida, e non maculata dall'approvazione dei *risorgimenti* universitarii e giobertiani, più perniciosi che i sinceri e aperti nemici d'ogni virtù, d'ogni fede cristiana.

P. S. — Erano già scritte queste parole quando ci venne riferito che nell'*Opinione* del famoso comasco, or Bianchi Giovini, è stampata una lettera del Gioberti contro i bravi Ignorantelli. Andremo a verificare. Intanto impari il dottissimo Peyron quali cose sanno fare certe *belle anime*.

NOTIZIE RELIGIOSE

FESTA

In onore di Maria Vergine venerata a Gray, nella diocesi di Besançon in Francia.

Occorrendo oggi l'ultimo giorno del mese sacro alla Regina del cielo e della terra, diamo con piacere, e crediamo sarà caro ai nostri lettori, il racconto d' una festa religiosa che ebbe luogo a Gray (diocesi di Besançon) in onor di Lei, anche per la parte che v' ebbe un nuovo porporato della Romana Chiesa, per la cooperazione di tutte le autorità civili e militari del luogo, pel concorso di un popolo riconoscente e la coincidenza del 4 maggio, il che tutto fa vedere come nella Francia d' oggidì sia vivo fra gli uomini pubblici e privati il sentimento dell' educazione e della pietà.

(Dall' *Union Franc-comptoise*)

« Nel mese d' ottobre 1849, mons. arcivescovo di Besançon, temendo pe' suoi diocesani del flagello che allora percuoteva la Francia, il choléra, li pose con voto solenne, sotto la special protezione della Madonna di Gray e dei SS. Apostoli Ferrèol e Ferjeux. Un mese dopo, il morbo crudele piombava su Gray stessa, e vi mieteva in poche settimane, oltre a 200 vite. Il coraggioso prelato accorse tosto in grembo alla città desolata, ivi rimanendo alcuni giorni nell esercizio della più eroica carità e rianimando colle consolazioni della fede, l'energia degli abitanti. Di ritorno a Besançon, rinnovò nella chiesa metropolitana, il giorno dell' Immacolata Concezione, il voto che aveva fatto in onore della SS. Vergine e dei due illustri patroni. Il choléra cessò bentosto e mons. arcivescovo, aiutato dai doni del clero e de' fedeli, pensò a mantener la promessa. Di già egli regalò, l' anno andato, al capitolo di Besançon, una cassa in argento dorato ricca di pietre preziose e rinchiudente insigni reliquie dei ss. Ferréol e Ferrjeux. Ora compì il restante del suo voto, offerendo a Nostra Donna di Gray una statua della Vergine, che volle esso stesso portare nel santuario, ove dovea riporsi. Fu il 4 corr. maggio, che ebbe luogo l' offerta in mezzo ad un immenso concorso di popolo e alla più magnifica pompa. Eccone in breve i dettagli:

« La facciata della chiesa attirava a sè per primo gli sguardi de' visitanti. A sinistra le armi della città, a destra quelle del prelato, in mezzo era il monogramma della Vergine, d' oro in campo azzurro. In chiesa poi, la principale navata era messa ad eleganti drapperie rosse e bianche, intrecciate a ghirlande di muschio ed a corone di rosa. A tutte le colonne era affissa la cifra di Maria, sormontata da un diadema di stelle. All' entrata del coro s' innalzava il seggio destinato a Sua Eminenza, di fronte stava sospesa la bandiera della festa. È questo un presente offerto da M. Billardet, giovine pittore pieno di ingegno e di speranze, nativo di Gray stessa. Nel detto quadro vedeasi da un lato la Vergine implorante appresso Dio la liberazione della città: essa sta nell' attitudine della preghiera, lo sguardo supplichevole, le mani giunte, e gli occhi suoi sembrano rivolgersi ora all'Eterno, di cui invoca la pietà, ed ora su Gray, che si vede al basso del quadro, coperta da una nube folta e sanguinea. L' altro lato della bandiera rappresenta Dio, in atto di discendere sull' ali degli angeli, e sgombrar colla mano possente i funebri vapori che involgono la città. E già le nubi si dissipano, il sole ricomparisce, Gray sembra riprendere novella vita. Questa pittura così bene ideata, sta sopra un drappo d'argento, guernito di galloni e ghiande d' oro, e sormontato da un' elegante asta in legno dorato. Una questua sopperì alle spese di questa decorazione; ricchi e poveri, ognuno volle contribuire ad elevare questo monumento religioso alla gloria della Vergine.

Sua Eminenza avea posato sull'altar maggiore il magnifico presente che offeriva a nome del suo clero e del suo popolo. La statua è in argento dorato, dell' altezza, compresa la base, di 20 pollici incirca. Maria, premendo le nubi, sembra alzarsi verso il cielo. Essa ha in una mano, in segno d' impero, uno scettro d' oro massiccio guernito di diamanti, e stende l' altra in atto di supplicare. È l' *omnipotentia supplex*, che la Chiesa nel suo linguaggio tanto espressivo, attribuisce alla madre del Salvatore. La testa della Vergine è cinta da una corona d' oro; e porta un collare ed un cinto di perle, e le frange de'la sua veste son cesellate. In mezzo della base sfolgoreggia in lettere formate da brillanti, la misteriosa cifra della regina degli angeli. Topazi, smeraldi e diamanti sono riuniti in rosoni negli altri lati della base. Alle due estremità si innalza, dietro la Vergine, un' iride o arcobaleno, simbolo della pace resa alla città per intercession di Maria. Le pietre preziose che lo compongono, furono scelte con tanta accortezza, e così ingegnosamente disposte, che vi si veggono tutti i colori e tutte le sfumature di un arcobaleno naturale. L'iscrizione scolpita su questo monumento è la seguente:

Virgini Deiparae Immaculatae
Tutelae fortissimae, victrici potentissimae,
Pro extincto cholera-morbo in civitate Graiensi,
Et incolumi conservata reliqua dioecesi,
J-M-Ad-Ces. Mathieu, S. R. E. presbyter cardinalis,
Archiepiscopus bisuntinus, capitulum, clerus, fidelesque
Totius Vesuntionensis dioeceseos votum grati solvunt.
Die IV maii anno Domini MDCCCLI.

La sera del sabbato, dodici colpi di cannone annunziarono il principio della festa. Le salve d' artiglieria furono ripetute due volte il domani fra il suono delle campane ed il rumor de' tamburi e delle trombe che chiamavano la truppa sotto l' armi.

Allorchè Sua Eminenza entrò in Chiesa, tutte le autorità civili e militari, già vi si erano riunite, in abito di gala. Allora Mgr. Arcivescovo, assistito da' suoi vicarii generali, officiò pontificalmente, e terminò la messa col canto del *Te Deum*.

Questo non è che il preludio della festa. Una gran processione era stata fissata per la sera. Allorchè il canto de' Vespri volgeva al fine, il

tempo era sempre più minacciante, e la pioggia cadeva a torrenti.

Frat a to ognuno, sì del clero che del popolo, era ansioso di sapere se la processione avrebbe luogo, quando Mons. interpretando il desiderio comune, risolvè di compiere la cerimonia a qualunque costo. E ciascun gli fu grato di questa determinazione e si preparò a seguirlo.

Un picchetto di dragoni a cavallo apriva la marcia. Quindi venivano gli stendardi intorniati e seguiti da una folla di donzelle in vesti bianche, e cinture cerulee; i collegi, le congregazioni, le conferenze, co' loro ceri ed armi; la scuola cristiana, condotta da fratelli, i cui allievi tutti tenevano in mano delle orifiamme bleu e bianche, ove si leggeano dei versetti cavati dalla S. Scrittura o dalle litanie della Madonna. I tamburi, la musica e la guardia nazionale precedevano immediatamente la croce. Dietro questa erano *novantadue sacerdoti in cotta, specie di* deputazione destinata a portare a Nostra Donna di Gray gli omaggi, i ringraziamenti, ed i voti di tutto il clero fran-contese. Essi formavano un corteo d' onore intorno alla statua della Vergine, che era alzata sopra una ricca cassa e portata da quattro diaconi in dalmatica. — Per una graziosa idea, degna della pietà sua, Mons. avea rimesso il suo pastorale alle mani d'un ecclesiastico che dovea stare a fianco della Vergine, come se il prelato, offrendo a Maria il suo pastorale, volesse confidarle la cura di condur la sua greggia per la via della salute. Le altre insegne del prelato erano portate innanzi a lui. In ultimo compariva esso stesso in mezzo a' suoi preti assistenti e vicarii generali, vestito in cappa con mitra in testa e tenendo in mano l' immagine miracolosa di Nostra Donna di Gray. Sui passi del Cardinale veniano circondati dagli uffizali di polizia ed uscieri, il sotto-prefetto in abito ricamato, il maire assistito da' suoi aiutanti, e seguito dal Consiglio municipale, i membri dei tribunali d' appello e di commercio, i giudici di pace, il corpo degli avvocati, il rettore e i professori dal collegio, i funzionari di tutti gli ordini e di tutti i gradi. La processione chiusa da un picchetto di dragoni, percorse per tal modo la piazza della Repubblica, la via del Carmine, la via grande, la strada Vanoise, il Savoige di Peters, e quella della piazza delle Caserne, tutte le case erano coperte di frondi e qua e là si vedevano emblemi in onor di Maria, drapperie bianche, sventolanti alla finestre e sulle porte, fiori sparsi sulla via. Sulle piazze erano distaccamenti di dragoni per presentare le armi al passar della Vergine. Gli abitanti che non avean potuto accompagnare la processione, la seguiva col guardo, e stavano alle finestre nell' attitudine del più profondo rispetto. Una folla di contadini era accorsa dalle adiacenti campagne alla festa, ed eransi uniti ai cittadini o nel seguir la processione o sulle vie a farle ala, ovunque però era silenzio, raccoglimento e preghiera. I tamburi, le trombe, gli istrumenti municipali e la voce de' leviti, si facevano udire alternativamente, senza che potesse dirsi, qual fosse, di tutte quelle armonie, la più grata a Dio. Era in tutti la stessa gioia, lo stesso tuono, lo stesso accento di venerazione, di riconoscenza, di amore. La processione durò due ore e mezzo, spesso contrariata dalla pioggia e dal loto delle strade, ma pur sempre grave nella marcia, regolare nelle evoluzioni, maestosa nella pompa. Sopportavasi senza lagnarsi, ciò che in altra circostanza sarebbe sembrato intollerabile, perchè tutti sostenevano il sentimento del più dolce e del più santo dei doveri.

Di ritorno alla Chiesa, Sua Eminenza montò in pulpito, e indirizzò al popolo un breve discorso. Dopo essersi congratulato cogli abitanti di Gray della loro pietà, Mons. die' loro, con paterna autorità, i più utili consigli, e invocò su tutte le famiglie la pienezza delle divine misericordie. Quindi gittandosi ginocchioni con tutta l'assemblea, consacrò a Maria la città e la diocesi. Mai riuscì più bella, più affettuosa, più cristiana la preghiera.

Erano i voti d' un Pastor per il gregge, di un padre per i figli: tutti i cuori erano intenerìti, tutti gli occhi molli di lagrime; tutte le madri pensavano ai loro figli, tutti i sacerdoti alle loro parrocchie, tutto il popolo al suo vescovo.

La benedizione del SS. Sacramento, compartita in silenzio, in mezzo ad una brillante illuminazione, chiuse la festa.

Si legge nell'*Univers*:

Le missioni continuano ne'paesi del Reno, e ovunque co' medesimi risultati. Nove gesuiti evangelizzano Aix-la-Chapelle, sotto la direzione del Padre Haszlacher. Si distingue tra essi il P. Roh, la scienza del quale noi vedemmo così altamente encomiata da un protestante, e dal P. de Waldbourg-Teil, rampollo di famiglia principesca.

Sei altri gesuiti, comincieranno, li 21 giugno, una missione a Dusseldorf. Sono aspettati con impazienza in questa città, che le meraviglie operate dalle predicazioni della compagnia hanno già conquistati gli spiriti, e guadagnati i cuori.

La missione fu testè compiuta ad Echinigen. Una tal folla assisteva agli esercizi della conchiusione, che si dovette predicare sulla gran piazza, innanzi alla Chiesa; nondimeno più migliaia di persone non poterono penetrare in questo recinto, che comprende 22,000 piedi quadrati.

Tra le conversioni novellamente avvenute, una delle più rimarchevoli è quella del sig. di Florencourt, uomo di stato stimato in tutta l' Alemagna. Egli abiurò il protestantesimo a Schwérin. Una gran commozione si manifestò tra gli spettatori della cerimonia, quando egli lesse ad alta voce, a' piè dell'altare, il simbolo del concilio di Trento, e quando dichiarò che volea vivere e morire figlio fedele della Chiesa cattolica.

Certamente riportano colà i missionari dolci e gloriose vittorie, che possono consolarli degli oltraggi, che i belli spiriti dell'età nostra hanno autorizzati, permessi o scagliati contro di loro da un mezzo secolo! — Che divennero questi poeti, questi scrittori, questi oratori dapprima adulati cotanto dalle mille voci della stampa? Eglino furono sepolti colla loro celebrità. — E questi umili monaci, e questi preti perseguitati, la rivoluzione li fece uscire da' loro nascondigli, e li ha posti alla direzione della società cristiana, che va riconoscendo in essi le sue vere guide, e a cui eglino insegnano a vivere, se essa non vuol morire!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 29 *maggio*.

Benchè la seduta d' ieri sia stata molto animata, ciononostante essa contenne in gran parte il seguito della discussione della categoria prima in quanto concerne gli olii di sesamo. La quistione era resa tanto più intricata perchè la grana che produce quest'olio era considerata in altra categoria, e la tassa di cui la sua entrata era aggravata non trovavasi in rapporto colla tassa proposta per gli olii.

La commissione tanto per ristabilire la proporzione fra le due tasse, quanto per proteggere le fabbriche nazionali, che dovrebbero altrimenti lottare con isvantaggio contro le fabbriche più perfezionate di Francia, proponeva di alzare il dazio sugli olii di sesame da 10 a 15 franchi.

Opposizione di Cavour, opposizione della sinistra (che per dirlo fra parentesi ieri fu d'una grande cortesia pel ministero), risposta della commissione e del deputato Bonavera, che giovò molto a rischiarare la questione, e contribuì potentemente a fare adottare la proposta della commissione.

Questo nuovo scacco del ministero in una questione che non sembrava che la conseguenza dei trattati già votati, ci dovrebbe far credere che la destra ed il centro non siano più sotto il peso di quella beata illusione che li trascinò ad approvarli, e ci fa pure supporre che il ministero abbia sciolto il problema del giusto mezzo, votando un po' colla destra, un po' colla sinistra.

In questo modo però non si potrà dire che il ministero voglia sacrificare gli interessi del paese all' irremovibilità dei propri principii.

La discussione si aggirò quindi penosamente sui vini e sulle eccezioni fatte e da farsi in favore della bandiera nazionale e delle bandiere assimilate. Cavour e Revel si misurarono lunganente, e parleremo domani de' suoi risultati.

Valerio facevasi ieri rimarcare nella tribuna dei giornalisti, onde non votare col ministero in occasione dell' accordo fra esso e la sinistra sulla questione degli olii di sesame.

Cavour (bisogna rassegnarsi a parlar sempre unicamente di Cavour) non pareva nella seduta d' ieri ancora completamente rassegnato alla sconfitta toccatagli in proposito dell'emendamento Botta, di cui vi feci menzione nella precedente mia lettera. Coloro che conoscono quanto egli sia sempre stato accorto ed oculato speculatore, non temono di dire che con quell'emendamento rendendosi facile a tutti gli abitanti di provincia il concorrere alla compra delle 18,000 obbligazioni, siansi scompigliati tutti i calcoli delle case bancarie di Torino, case le quali han sempre goduto della simpatia che non dirò disinteressata, di questo ministro.

Il giornalismo torinese è, si può quasi dire, a secco. Da qualche tempo a questa parte i democratici hanno dimesso ogni opposizione al ministero perchè scorgono troppo bene come egli abbia cura dei loro interessi, e quindi rimangono privi affatto dell'elemento principale della loro quotidiana polemica. Bianchi-Giovini si è rivolto contro gli Ignorantelli, e su questa materia trova ancora il modo di affastellare tanti errori e tanti spropositi da empirne le colonne dell'*Opinione*. Borella persevera nelle sue diatribe contro il clero, il *Progresso*, questo giornale che se ne vive incognito, ha ereditato dalla *Concordia* il fare altitonante, ma vuoto di senso. Sol la *Voce nel deserto*, anche in assenza del Brofferio, il quale da un mese a questa parte credesi sia a Locarno, in seno all'amata..... repubblica lotta contro gli uomini che stanno al potere, e non senza ragione. Ma da tanto tempo il pubblico è avvezzo a considerare gli scrittori di questo giornale come uomini che non sanno quel che si vogliano; chè nessuno vuol più prendersi la briga di pescare, fra gli stralcioni di cui è ingemmato, i buoni argomenti che vi si rinvengono di tratto in tratto.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 28 *maggio*

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta ad un' ora e mezza pom.

Presidente. L' ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di riforma daziaria

I signori Brignone ed Avigdor riferiscono sopra alcune petizioni riguardanti questo progetto di legge. Il secondo degli onorevoli membri trà l' altre riferisce sopra petizioni di Porto Maurizio, della provincia di S. Remo e della provincia di Oneglia, tutte nello scopo che il porto franco di Nizza venga abolito; e sopra quattro della provincia di Nizza, una di Utelle di Belvedere e di altri 16 comuni, una di Sospello sottoscritta da 12 consiglieri delegati del collegio elettorale, le quali invece domandano la conservazione dello stesso porto-franco.

Tutte queste petizioni son deposte in segreteria, ove ciascun deputato potrà esaminarle.

La discussione seguita sull' olio di sesamo.

Airenti. Difende la proposta della commissione. Dice che se non si voglia completamente rovinare questa industria nell' interno del paese, conviene adottare il diritto di 15 lire.

Elena. Una breve osservazione indurrà forse la Camera a adottare la riduzione proposta dalla commissione. Se un giorno l' olio di oliva dovrà temere la concorrenza di quello di sesamo facciamo che tema almeno la concorrenza di quello che si fabbrica nel paese, e non di quello che potrebbe venirci dalle 33 fabbriche di Marsiglia.

Quaglia. Appoggia la proposta ministeriale.

Michelini. Presenta parecchie osservazioni sulla quistione, ma in fine non si pronuncia decisamente: egli in vece dice che se il ministero lo assicura che riducendo il dritto sull' olio di sesamo a 5 lire, nessun nocumento ne venga all' erario, egli voterà anche per questa proposta: alla quale si opporrebbe, votando per la commissione, ove fosse certo che l' erario ricevesse danno da tal riduzione.

Da tutti i lati: A' voti! A' voti!

Farina P. Fo osservare che la quistione sulle grane di sesamo non ha niente che fare con la quistione dell' olio. Il diritto su questo potrà ben ridursi solo a 15 lire, e l' altro ridursi a 5.

Bonavera. Parla nello stesso senso, ed insiste perchè il diritto sull' olio da fabbrica sia ridotto solo ad 8 lire.

La proposta della Commissione di ridurre il dritto dell' olio di sesamo solo a 15 lire, messa ai voti è adottata.

Si noti che quasi tutta la destra e il centro votano per essa, e quasi tutta la sinistra, e tutto il centro sinistro, votano col ministero (*agitazione*).

La proposta Bonavera, circa agli altri olii, è respinta.

Revel. Se io getto gli occhi sul progetto attualmente in discussione, io veggo che i vini non eccedenti il valore di lire 20 l' ettolitro, pagano lire 14 di diritto per ogni ettolitro, e che i vini di qualità superiore sono tassati di 10 lire per ettolitro, più del 30 per 0|0 sul valore; ed è detto in margine: *Giusta il Trattato colla Francia*. Vedo poi che a questa parola, vini, vi è un numero che rimanda in fine della pagina, ove si legge: « Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni con le quali non esistono trattati, sono passibili dell' aumento della metà del dritto suddetto. »

Questo vuol dire che il vino che venga con bandiera di una nazione con la quale non abbiamo trattati dovrà pagare non dieci lire soltanto, ma quindici lire per ettolitro. Vedo che successivamente è detto:

« Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.

« I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per la via di terra. »

Andiamo a vedere quali sono questi diritti secondo la tariffa ancora vigente. Prendendo appunto quella ch' è stata ristampata ad uso del Parlamento, veggo che nella categoria vini, pag. 85 è detto: vini in botti o barili comuni L. 24, veggo nella nota cui rimanda questa categoria che il diritto a favore della bandiera nazionale è un terzo meno di questo diritto: ora domando io: secondo questo progetto attualmente in discussione i vini provenienti con bandiera estera non assimiliati alla nostra, avranno a pagare L. 15 o lire 24? Ecco un punto oscuro che può portare contestazione.

Io intanto per mia parte, propongo la soppressione della nota di cui alla pag. 22 di questo progetto ministeriale, cioè la distinzione di provenienza, e la propongo tanto a riguardo dei vini che degli olii.

Brunier. Io farò due considerazioni: e primieramente trovo che il prezzo di 10 franchi fissato per l' aceto è elevatissimo. I vini che servono alla confezione dell' aceto sono tassati molto meno. Io non comprendo perchè l' aceto debba esser tassato più che i vini comuni.

Vorrei anche una riduzione circa l' olio di pesce; riguardo ad esso non possono certo elevarsi gli stessi reclami elevati per l' olio di sesamo, poichè non è possibile che l' olio di pesce si sostituisca a quello d' oliva. Fo dunque due proposte:

1. Di ridurre il dritto sull' aceto da 10 a 6 franchi.

2. Di ridurre il diritto sull' olio di pesce da 5 a 3 franchi.

Il presidente agita più volte invano il campanello per ristabilir l' ordine.

La soppressione messa a voti è rigettata.

Cat. 2. Cacao in grane. L. 35 per 100 kil. Appprovata.

Caffè. L. 35 per 100 kil. Approvata.

Melasse. L. 6. Approvata.

Zucchero raffinato sì in pane che in polvere V. trattati.

Sussiste l' antico dazio pel Belgio e l' Inghilterra.

Zucchero non raffinato contenente più di 70 0|0 di materia zuccherina. L. 18.

Meno di 70 0|0 L. 16.

Il ministro propone l' unità di tariffa.

Elena. Mantenendo il diritto di L. 25 si sperava indurre la Francia a condizioni più vantaggiose.

Ministro. A Genova e altre provincie la grande quantità di zucchero non si trae di Francia.

Non così in Savoia, onde pel diritto differenziale ne sentirebbe un danno.

Credo che nello stato attuale non si possono ottenere migliori condizioni e che mantenendo questa tariffa non si farebbe che recar un sacrifizio alla Savoia. Si fecero la più accurate pratiche per ottenere migliori risultamenti, e l'attuale ministero non potrebbe fare di più.

Farina. Sono persuaso di ciò che dice il sig. ministro, ma non è un argomento sufficiente. La Savoia non è obbligata a servirsi degli zuccheri di Francia; e noi, se non adesso, almeno per l'avvenire potremo ottenere da essa condizioni migliori e non è prudente privarsi di un' arma.

Ministro. Una parte della Savoia ne avrebbe un danno. Il partito protezionista domina in Francia non solo nel governo ma nella nazione, e corriamo rischio di aspettare molti anni, e non è prudente restar lunghi anni in uno stato di ostilità daziaria colla Francia.

Valerio. Non veggo che dobbiamo anticipare sul giudizio che dee recarsi quando si discuterà il nuovo trattato colla Francia.

Revel. Appoggio la proposta riduzione del dritto sullo zucchero perchè non amo i diritti differenziali.

Farina Paolo. La Camera si è già pronunziata sui diritti differenziali, e non può rivocare il suo giudizio. Noi abbiamo già messo in altri generi i dritti differenziali.

Revel. Se si sono mantenuti i diritti differenziali, è in oggetti dove già vigevano, come sui vini: ora si tratterebbe di introdurne dei nuovi.

Cavour. Il signor Labouchière, ministro inglese, ci confortò a lasciare i dritti differenziali esso stesso.

La proposta del ministro di portare a 25 lire per 100 kil. ogni zucchero raffinato è approvata quasi ad unanimità.

Elena domanda delle spiegazioni al ministro.

Ministro. Nella prima proposta ministeriale si era portato il dritto a lire 20 il quintale, tranne il mascabado. Nella commissione, il dazio, uditi i reclami del commercio di Genova e Torino, si diminuì di lire 2, tanto pei zuccheri raffinati, come pei non raffinati mascabadi. Il ministero aderì, sebbene a malincuore, al voto unanime della commissione, sperando che il maggior consumo compenserebbe la diminuzione. Ma confidava che questo fosse l'ultimo limite. Quanto alla classificazione, il zucchero mascabado dicesi quello che non subì la chiarificazione, ma ve ne sono di qualità molto diverse; quindi quella parola è molto estesa. La commissione invece volle che si partisse da una base fissa, la proporzione della materia zuccherina. Tutti i zuccheri non mascabadi contengono molto più di 70 0|0 di materia zuccherina. Vi sarà solo discussione per pochissime quantità inferiori tra la dogana e i commercianti, e perciò il ministero aderisce alla classificazione della commissione.

Elena propone che si mettano dei tipi per le basi d'importazione.

Farina osserva che la Camera non conosce questi tipi, e non potrebbe votare che sul principio.

La proposta Elena non è approvata.

Vengono pure respinte due altre proposte, una seconda del deputato Elena, ed in ultimo del deputato Rosellini, amendue respinte.

È approvata all'incontro la proposta del ministro.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3|4.

Ordine del giorno per domani 29.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Genova 30 *Maggio* 1851.

Son pochi giorni che abbiamo parlato della agitazione dei negozianti di Genova, per aver il signor Cavour presentato al Parlamento il progetto di legge di una nuova tariffa daziaria, che rovinerebbe il nostro commercio in zuccheri greggi, con danno gravissimo della navigazione. Ora sentiamo che uno nuovo motivo si aggiunge al malcontento, ed è la voce, cui vanno spargendo, che dal godere delle immutazioni daziarie, vicine ad essere approvate dal potere legislativo, saranno eccettuate le mercatanzie attualmente esistenti nel Portofranco. Noi non vogliamo ancor credere che sia proprio fondata questa nuova voce che mette in angustia il Portofranco. Chi non vede il danno immenso che ne verrebbe? Che tutta la differenza del di più del dazio anderebbe a carico degli attuali possessori dei generi? Chi ha una idea dei vistosi depositi del nostro emporio commerciale, non può a meno di raccapricciare al solo immaginare le disastrose conseguenze che potrebbero derivarne!

TOSCANA

I giornali del Piemonte pubblicarono il seguente documento.

Firenze, 16 maggio 1851.

« Adunati gl'Ill.mi sigg. cav. prefetto e consiglieri di prefettura del compartimento di Firenze, in numero sufficiente di tre; visti gli atti partecipati dal delegato del quartiere Santa Maria Novella di Firenze contro il conte Pietro Guicciardini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Fedele Betti, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra per partecipazione a trame dirette a rovesciare ed atterrare la religione dello Stato;

Attesochè consti in atti pienamente provato, che nella sera del 7 maggio corr. fossero sorpresi in casa di Fedele Betti sedenti in cerchio ad un tavolino, lo stesso Fedele Betti, il conte Piero Guiccia dini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra;

Attesochè risulti egualmente verificato per le dichiarazioni degli stessi prevenuti, che in quella circostanza fosse dal conte Piero Guicciardini letto e commentato un capitolo del Vangelo di San Giovanni sulla traduzione italiana attribuita a Giovanni Diodati;

Attesochè le risultanze processuali offrano validi e sufficienti riscontri per ritenere che con questo commento altro scopo non si avesse che quello d'insinuarsi scambievolmente sentimenti e principii religiosi contrarii a quelli prescritti dalla religione cattolica apostolica romana, e questo concetto trovi una manifesta e incontrovertibile conferma nelle proposizioni e nelle massime perverse proclamate nei libri e nelle carte manoscritte reperite indosso e nel domicilio di alcuni prevenuti;

Attesochè all'appoggio degli atti debba pur ritenersi che precedentemente alla detta sera del dì 7 maggio andante, per opera degli stessi individui siano avvenute in epoche e località differenti, con l'intervento di altre persone, riunioni congeneri dirette sempre ad insinuare e a propagare sentimenti e principii anticattolici;

Attesochè da questi fatti ne consegua necessariamente la prova dell'esistenza d'una trama diretta ad atterrare la religione dello Stato, e che di questa trama si sieno indubitatamente resi partecipi i sunnominati conte Piero Guicciardini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Fedele Betti, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra.

Per questi motivi, veduto l'art. 2 del sovrano decreto del 22 aprile 1851.

Decretano doversi sottoporre, conforme sottopongono, alla dimora coatta per sei mesi rispettivamente: il conte Piero Guicciardini a Volterra; Cesare Magrini a Montieri; Angiolo Guarducci a Giuncarico; Fedele Betti a Orbetello; Carlo Solaini a Cinigiano; Sabatino Borsieri a Roccastrada, e Giuseppe Guerra a Piombino. »

Si aggiunge che il governo abbia commutata la pena coll'esiglio, come annunciò la nostra corrispondenza di Firenze.

FRANCIA

Si legge nella Gazzetta Piemontese:

L'*Assemblée nationale* in un suo articolo sulle minacciose eventualità a cui sono esposti massimamente il centro e il mezzodì della Francia per l'insolentire e le feroci enormità del partito socialista, narra i seguenti fatti:

A Nerondes, piccola città che trovasi sulla linea della strada ferrata del centro, a sei leghe da Nevers, esistono, da quanto pare, bande ordinate a reggimenti, le quali non aspettano che un segnale per gettarsi sui castelli, sulle fattorie, sulle case di campagna isolate e farne saccheggio. Fortunatamente i proprietari che abitano quella parte del Berry presero savie precauzioni, e sono in grado di respingere l'invasione che li minaccia da tutte parti. Si vedrà da quanto segue che il loro timori non erano vani, nè le loro precauzioni inutili.

Tre o quattro giorni addietro, due castelli nel cantone di Nerondes, ebbero a sostenere un vero assedio, e sono il castello del sig. Metaire, e quello del sig. Rolland. Una banda di una sessantina di briganti armati di falci, e forche e di fucili circondarono il castello del sig. Metairie, e l'avrebbero sicuramente saccheggiato ed incendiato, se il proprietario avvertito in tempo non fosse stato in grado di respingere vigorosamente l'attacco. Chiuso nel suo castello coi suoi servi ed alcuni membri della sua famiglia, il sig. Metairie ebbe a sostenere un assedio di dieci ore. I briganti tentarono più volte di dar l'assalto, ma respinti da un fuoco di moschetti si ritirarono dirigendosi verso il castello del sig. Rolland: qui essi trovarono i preparativi della resistenza anche più formidabili; non osarono tentar l'assedio, e dopo una dimostrazione insignificante, si dispersero. Non vi fu alcun grave sinistro a deplorare, da quanto sembra: ma che sarebbe avvenuto se in quella parte del Berry i proprietarii si fossero addormentati in una funesta sicurezza d'animo?

Il prefetto del Cher, accompagnato di un distaccamento di artiglieria, e da parecchie brigate di gendarmi, si affrettò di recarsi a Nerondes, e fece tosto procedere a molti arresti. Si spera che tutti i briganti saranno ben presto nelle mani della giustizia.

AMERICA

Martinica, 30 aprile.— È giunto a S. Pierre, capitale della Martinica monsignor Lecherpeur, nuovo vescovo dell'isola. Egli è stato accolto dagli abitanti con grandi dimostrazioni di riverenza e di onore. Le condizioni commerciali della Guadalupa vanno migliorando: le esportazioni durante il passato mese di marzo sono alquanto cresiute, ciocchè attesta l'aumento della produzione.

INGHILTERRA

— 26 *maggio.* I giornali di Dublino danno una importante notizia. Pubblicano che il primate, mgr. Cullen, ricevette da Roma gli atti del Concilio di Thurles approvati dal Papa. Si ricorderà il lettore che i Padri del Concilio Irlandese decisero in una sessione che i cattolici non potrebbero frequentare le Facoltà che formano l'università della regina.

Il *Times* considera la pubblicazione di questi decreti come il colpo mortale vibrato contro la università mista, fondata dal governo. Tutti gli sforzi del ministero inglese tendeano da alcuni mesi a ottenere che fosse dilazionata l'approvazione del Papa. Ambiva il ministero di far votare la legge contro la gerarchia prima che fossero conosciuti e approvati i decreti del concilio. Alcuni schiarimenti dati dai membri del governo nelle discussioni dell'ultima seduta della Camera confermano quanto enunciammo: che cioè il ministero pretende, armato che sia della nuova legge, di potersi opporre al tenersi concilii e perciò alla pubblicazione de' loro atti. Or, come per aver forza di legge gli atti d'un concilio vogliono la promulgazione, col prevenire gli atti del concilio di Thurles, lord John Russell sperava salvare l'università governativa (ossia mista).

Se è esatta la notizia pubblicata dai fogli irlandesi, i calcoli del ministero si trovano delusi dalla sollecitudine e dalla autorità della S. Sede. Ora il sig. F. Thesiger vede in questo fatto che il Papa gitta a lord John Russell il guanto della disfida.

A fronte degli intrighi nemici mirabile è la calma e la fermezza della Chiesa d'Irlanda. Senza prender di mira, da Dio infuori, altro oggetto, l'episcopato irlandese prosegue l'opera sua; non conosce altra meta che il rispetto alla S. Sede e la salute delle anime. È privo, diciamlo pure a sua gloria, è privo di quella umana accortezza che fallisce sì spesso al prefissosi scopo. I vescovi d'Irlanda non si occupano per nulla del bill, come se nemmeno ne fosse aperta la discussione. Da sudditi fedeli quali essi sono, porsero loro indirizzi alla regina, al parlamento, al paese, per ispiegare il peso e la natura dell'atto rimproverato alla S. Sede. La spiegazione datane dai nemici della Chiesa è effetto d'ignoranza o di errore. Dopo aver fatto quant'era in lor potere a dissipare questa ignoranza, a Dio e al tempo abbandonarono la causa loro.

A dispetto del ministero, gli atti di Thurles saranno pubblicati. I vescovi daranno opera che ne sieno fedelmente osservate le leggi: poi apriranno una università cattolica e aspetteranno che il governo armato del bill cominci la zuffa. È opinione comune che lord John Russell non ne avrà l'audacia.

Evitando con cautela il poter venir tacciati anche sol d'imprudenza, i membri dell'episcopato irlandese non cederanno di un punto. Ad eludere le disposizioni del bill hanno tutt'altro in pensiero che appigliarsi a sottigliezze; ma seguiranno, come per lo addietro, a esercitare lor sacri poteri, senza lasciar però di assumere nelle lor pastorali i titoli delle lor sedi. L'Irlanda cattolica non teme davvero; provoca anzi una persecuzione. A che si travaglia la Camera de'Comuni? A coniare una legge, la cui applicazione, da competenti uomini di stato, è tenuta per impossibile non solo in Irlanda, ma in una gran parte eziandio dell'Inghilterra propria.

(*Univers*)

GERMANIA

— L'opera cominciata dal Dr. Stern, e portante per titolo « I coetanei » venne giorni fa sequestrata dalla polizia di Berlino. Nei primi fascicoli si confrontano i caratteri di Metternich e Pio IX, con quelli di Luigi Filippo e Federico Guglielmo IV.

Schleswig-Holstein.— Sui muri di Angeln, Satrup, Esmark, Rude ecc. (luoghi tutti nello Schleswig), si trova affisso il seguente avviso:

« Per ordine del comandante di distaccamento si notifica quanto appresso: 1. Ogni contadino, possessore di casa, operaio, servitore, garzone, non che adulti scolari e civilisti trovantisi nel luogo, sono obbligati a cavare il berretto o cappello dinanzi ad ogni ufficiale ed impiegato reale e ciò in modo, che il berretto o cappello venga abbassato, conforme si usa, fino alla coscia; 2. Ogni riunione, sia in osterie, sia in case private o sotto cielo aperto, *con qualunque siasi intenzione,* è severamente inibita; così pure presentare *petizioni*, ecc. in iscritto; 3. È vietato egualmente *ogni canto* o strepito, tanto in osterie quanto in case *private*, nelle pubbliche strade o su piazze. Il tutto a scanso di essere severamente *puniti.* »

Sotto impiegati reali sono intesi perfino i bassi ufficiali e soldati comuni. Più di *cinquanta* persone vennero di già bastonate, per aver agito contro quanto si stabilisce nel surriferito ordine.

(*Progresso*).

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 27 *maggio.* — Oggi all'assemblea nazionale si continuò la discussione sulla guardia nazionale. La seduta fu languida assai e tranquilla; si trattava della formazione dei consigli di disciplina. (*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 26 *maggio*

Si continua la discussione del progetto di legge sulla guardia nazionale: cade la discussione sull'art. 8 che esenta dal servizio tutti coloro *cui riuscirebbe troppo gravoso,* e specialmente coloro che devono guadagnarsi il vitto quotidiano.

Hennequin dice, che organizzata in tal modo la guardia nazionale, non sarebbe che una guardia borghese in aspettativa per divenir guardia reale. Prosegue quindi: Non basta pronunziare dalla tribuna il nome di Robespierre per ispaventare; ci vogliono ragioni per persuadere: Robespierre emise molte idee che non si possono non ammettere; il suo nome è associato non solo alle idee di libertà, sibbene eziandio a molte idee di umanità. Sicchè, signori, una parte di quest'assemblea potè applaudire quando si rammentarono dalla tribuna le parole di Robespierre: « che la guardia nazionale è instituita per contrappeso del governo, e per opporsi all'esercito. » L'oratore prosegue dicendo che v'ha rivoluzioni legittime, come quella del 1848, nel qual caso la guardia nazionale adempì al fine della sua instituzione abbattendo il governo; ed in ciò l'oratore afferma che egli ragiona logicamente.

Riancey rinfaccia l'oratore perchè sanziona colla sua teoria il diritto all'insurrezione, cosa

che rende impossibile ogni governo: dichiara di nuovo che la guardia nazionale deve ubbidire passivamente, ciecamente al governo.

L'art. 8 vien adottato. (*Corr. Lit.*)

Parigi 26 *maggio.*— Corse voce alla Borsa che si mandavano quattro reggimenti a Roma. La situazione non è punto tale da esigere uno sviluppo maggiore di forze. Noi crediamo di poter dire che solamente un battaglione di cacciatori di Vincennes si manderà a Roma, in cambio di un corpo di eguale forza.

(*Constit.*).

SPAGNA

Madrid 22 *maggio.* È omai deciso che non vi sarà discorso della Corona all' apertura delle Cortes, non già che il ministero tema la discussione dell' indirizzo, sibbene per lo stato interessante in cui si trova la regina.

M. Nocedal, membro della Camera dei deputati, fu eletto segretario al ministero degli affari esteri. Si dice che il gabinetto subirà nuove modificazioni prima dell' apertura delle Cortes.

— Oggi fu sequestrato il giornale *El Clamor Publico.* (*Corr. Lit.*)

PORTOGALLO

Si ha notizie di Lisbona del 19 maggio. Il duca di Sandanha è presidente e ministro della guerra e dell'interno, il barone De Luz dell'estero, marina e Colonie, Franzini delle finanze e giustizia: è un ministero di transizione; si crede che Saldanha non potrà dominare gli eventi.

(*Corr. Lit.*)

STATI PONTIFICII

Si legge nel Giornale di Roma del 27 *corrente:*

Essendo stata pubblicata in vari Giornali esteri, e specialmente nel Giornale Belgio l' *Indépendence,* (il quale spesso si riporta a corrispondenze inesatte ed infedeli sulle cose di Roma), una supposta Nota della Segreteria di Stato; siamo autorizzati a dichiarare, che tal Nota è del tutto apocrifa ed insussistente.

Annunziamo con grave dispiacere che l' Emo e Rmo sig. Cardinale Carlo Vizzardelli, del titolo di San Panerazio, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, dopo lunga malattia, nel giorno 24 corrente cessò di vivere.

La Società degli amatori e cultori delle Belle Arti il giorno 22 corrente diede fine alla esposizione dell' anno 1851, e nella mattina del dì primo giugno prossimo, alle ore 10, terrà adunanza generale nelle Sale alla Piazza del Popolo per rinnovare le cariche, e procedere alla sortizione delle otto opere, tra pitture e sculture, da essa comperate.

Ferrara, 27 *maggio.* — Domenica mattina fu inaugurata la tridua sollennità Agraria con una funzione religiosa della Chiesa comunale alla quale assistettero Sua Eccellenza Reverendissima il Signor Cardinale Vannicelli Casoni Arcivescovo, l'Illustrissimo Municipio presieduto dal signor Dott. Eugenio Righini, l'Illustrissima Commissione amministrativa provinciale, i Preposti all' Instituto ed alla Conferenza agraria, tra cui il chiarissimo professore Dottor Francesco Luigi Botter alle cui lodevoli cure è dovuta l' attuazione della festa, e da ultimo i componenti la Commissione aggiudicatrice dei premii. Terminata la funzione la commendata Eminenza sua, Sua Eccellenza il sig. Conte Comm. Filippo Folicaldi Delegato, e i lodati corpi Municipale, provinciale e scientifico si trasferirono all' Ateneo Civico, nella cui gran sala ebbe luogo per mano dell' Eminenza sua stessa la solenne distribuzione de' premii agli alunni della scuola Agraria previo un applaudito discorso dell' Eccell. signor Avv. Carlo Mazzucchi, uno de' più chiari ingegni che vanti la nostra patria.

INTERNO

Genova 31 *maggio.*

Dall'*Armonia* del 30 corrente siamo informati che il ministro Gioia inviò testè una circolare ai Vescovi dello Stato in cui loro diceva: « o assoggettate pienamente i » vostri seminarii allo Stato ed accettate » gli ispettori, che vi manderò; oppure » io cesserò dallo stipendiare i professori » di teologia nei vostri seminarii. »

L'*Armonia* soggiunge, che i Vescovi rifiutarono di ricevere ispettori ministeriali nei loro seminarii.

TRATTATO DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL BELGIO.

(*Vedi num. d'ieri*).

2. I navigli faranno il viaggio direttamente. Però i navigli potranno approdare, nel viaggio, ma uniformandosi alle condizioni e formalità che si stabiliranno d' accordo coi due governi.

Le alte parti contraenti si comunicheranno i regolamenti in vigore, presso ciascuno di loro in materia d'approdi e si parteciperanno le modifiche zioni che tali regolamenti potranno ulteriormente subire.

La via marittima sarà obbligatoria pel trasporto del sale e marmo.

S' intende che i prodotti che prenderanno il mare per recarsi da Marsiglia in un porto sardo, o viceversa, non saranno obbligati a fare questo tragitto con bandiera belgica o sarda.

Le formalità di trasporto diretto per mare, o per terra e la giustificazione d' origine, saranno determinate dai due governi di comune accordo.

Art. 15. Gli oggetti d' ogni natura importati in Sardegna da altre parti fuorchè dal Belgio, con bandiera belgica, non pagheranno diversi nè più forti diritti di quelli che si pagherebbero se l' importazione fosse fatta con bandiera della nazione straniera la più favorita, dopo la bandiera stessa dello stato in cui si fa l' importazione.

E reciprocamente gli oggetti d' ogni natura importati con bandiera sarda nel Belgio, d' altro luogo fuorchè dalla Sardegna non pagheranno diversi nè più forti diritti di quelli che si pagherebbero se l' importazione fosse fatta con bandiera della nazione la più favorita dopo la bandiera stessa dello stato in cui si fa l' importazione.

Art. 16. Gli oggetti d' ogni sorte esportati con navigli belgi, o con navigli sardi, dai porti dell' uno dei due Stati per qualunque altro paese non saranno soggetti a diritti e formalità diverse dai diritti e formalità imposte alla esportazione con bandiera nazionale.

Art. 17. I premi, le restituzioni o favori di egual natura, che potrebbero concedersi negli stati delle due parti contraenti all' importazione od esportazione delle merci con navigli nazionali, saran pure ed egualmente concessi alle merci importate direttamente dall' uno dei due stati, con questi navigli, nell' altro, ed esportate dall' uno dei due stati per qualunque altra destinazione.

Art. 18. Si deroga però alle disposizioni precedenti per l' importazione dei prodotti della pesca nazionale, riservandosi i due stati la facoltà d' accordar privilegi speciali, pel commercio di questi prodotti, alla bandiera nazionale.

Ben inteso, che la riduzione accordata nel Belgio ai sali per diminuzione nel raffinamento, non si estende ai sali degli stati sardi.

Art. 19. Le mercanzie importate nei porti del Belgio o della Sardegna con navigli dell' uno o dell' altro stato, potranno mettersi in deposito, farsi transitare o riesportarsi, senza essere assoggettate a' diritti di deposito, di magazzinaggio, di verificazione, di sorveglianza, od altri oneri di eguale natura, maggiori di quelli cui sottostaranno le merci apportate con navigli nazionali.

Art. 20. I navigli belgi entrando in un porto dellr Sardegna, e reciprocamente i navigli sarde entrando in un porto del Belgio, e che non vi scaricheranno se non una parte del loro carico, potranno uniformandosi però alle leggi ed ai regolamenti degli stati rispettivi, conservare a loro bordo la parte del loro carico, che sarebbe destinato ad un' altro porto, sia dello stesso stato, sia d'un'altro, e riesportarlo, senza essere costretti a pagare per quest' ultima parte del loro carico, nessun diritto di dogana eccetto quello di loro sorveglianza, il quale però non potrà essere reciprocamente esatto, se non alla tariffa stabilita per la navigazione nazionale.

Art. 21. Gli oggetti d' ogni natura, venendo dal Belgio, o spediti nel Belgio, godranno, nel lor passaggio nel territorio sardo, del trattamento applicabile nelle stesse circostanze, agli oggetti provenienti o destinati pel paese il più favorito.

Reciprocamente, gli oggetti d' ogni natura provenienti o spediti per la Sardegna, godranno, al lor passaggio pel territorio belgico, del trattamento applicabile, nelle stesse circostanze, agli oggetti provenienti o destinati pel paese il più favorito.

Art. 22. Le riduzioni dei diritti concessi da una parte e dall' altra nel presente trattato, non saran concesse ad altri stati se non mediante l' equivalente.

Se nell' avvenire, l' una delle due parti contraenti accorda ad un' altra navigazione qualunque, maggiori vantaggi relativamente agli oggetti denominati nel trattato, questi vantaggi diverranno, di pien diritto, comuni all' altra parte.

Se altri favori in materia di commercio e di navigazione sono concessi dall' un de' due stati a qualche altra nazione, agli stessi favori parteciperà l' altro stato, che ne gioirà gratuitamente, se la concessione è gratuita o se poggia sopra una concessione già fatta da questo in vigore del presente trattato: e dando l' equivalente, se la concessione è condizionata.

Art. 23. Si potran stabilire consoli e vice consoli in ciascuno dei due paesi, per la protezione del commercio. Tali agenti non entreranno in funzione ed in godimento dei diritti, privilegi ed immunità, che loro apparteranno, se non dopo averne ottenuto l' autorizzazione dal governo territoriale.

Questo conserverà d' altra parte il diritto di determinare le residenze nelle quali non gli converrà ammettere consoli; ben inteso, a questo riguardo i due governi non s' opporranno rispettivamente nessuna restrizione, che non sia comune, nel loro stato, a tutte le nazioni.

Art. 24. Gli agenti consolari belgi negli stati sardi godranno di tutti i privilegi, esenzioni e immunità di cui godono, nella stessa condizione, gli agenti delle potenze le più favorite: lo stesso sarà nel Belgio per gli agenti consolari della Sardegna.

Art. 25. Gli agenti consolari rispettivi potranno fare arrestare ed inviare o a bordo o nel loro paese, i marinai che avran disertato dai bastimenti della loro nazione, nei porti del l' altra.

Per quest' oggetto s' indirizzeranno per iscritto alle competenti autorità locali, e proveranno, col presentare l' originale, o copia debitamente certificata, dei registri del bastimento o del ruolo dell' equipaggio, o con altri documenti officiali, che gli individui reclamati faceano parte del detto equipaggio: dietro tale domanda, così giustificata, non si potrà ricusare di consegnarli; sarà lor dato ogni ajuto per la ricerca ed arresto di tali disertori, che saran trattenuti e custoditi nelle prigioni, a richiesta e spese dei consoli finchè non abbiano l' opportunità d' inviarli al loro paese.

Se il disertore avea commesso qualche delitto, l' estradizione sarà differita finchè il tribunale, che ne ha diritto, non abbia pronunciato la sentenza e questa non abbia avuto il suo effetto.

Art. 26. I navigli, merci, effetti appartenenti ai sudditi belgi o sardi che fossero stati catturati dai pirati nei limiti della giurisdizione dell' una delle due parti contraenti, o in alto mare, e che fossero portati o ritrovati nei porti, spiaggie, rive, basi della dominazione dell' altra parte contraente, saran consegnati ai loro proprietari, pagando, se vi ha luogo, le spese di ricuperi, che saran determinate dai tribunali competenti, e quando il diritto di proprietà sarà stato provato dinanzi questi tribunali e quando se ne sarà fatta reclamazione, dentro un' anno, dalle parti interessate, dai loro procuratori, o dagli agenti del rispettivo governo.

Art. 27. Allorchè un naviglio appartenente ai cittadini dell'una delle due parti contraenti naufragherà, affonderà, o soffrirà qualche avaria lunghesso il littorale o nei dominii dell'una delle due parti contraenti, questa lo proteggerà ed assisterà in ogni maniera, come se fosse un naviglio della propria nazione; permetterà, in caso di bisogno, che scarichi le sue mercanzie, senza esigere verun diritto, imposta, o contribuzione qualunque, affinchè queste mercanzie possano essere esportate, purchè però non siano vendute all' interno. Tale naviglio con tutte le sue parti ed avanzi, con tutti gli oggetti che gli appartengono, con tutti gli effetti e mercanzie che saran state salvate, o il prodotto della lor vendita, se saran stati venduti, verranno fedelmente restituiti al proprietario dietro sua dimanda o d'un suo agente autorizzato a ciò; e qualora non vi fosse proprietario di sorta, gli effetti o mercì, o'l prodotto della vendita, come tutte le carte trovate a bordo del naviglio naufragato, saran consegnate al console belgio o sardo nel distretto del quale il naufragio sarà avvenuto, e'l console, i proprietarii od agenti non dovran pagare se non le spese fatte per la conservazione di questi oggetti.

Art. 28. Il presente trattato sarà in vigore per 8 anni, a contare dal giorno del cambio delle ratifiche; e se un anno avanti che spiri questo termine, nè l' una nè l' altra delle due parti contraenti non annuncia, con una dichiarazione ufficiale, la sua intenzione di farne cessare gli effetti, il detto trattato resterà ancora obbligatorio, durante un anno, per le due parti, e così in seguito, fino al termine dei dodici mesi che seguiranno la dichiarazione officiale in questione, a qualunque epoca abbia luogo.

Art. 29. Qualora l'una delle Alte Parti contraenti, per effetto d'una misura legislativa rendesse generale per tutti i favori che concede, cioè il Belgio riguardo agli olii, vini, marmi, frutti: e la Sardegna riguardo agli oggetti di ferro, vetri, cristalli, tessuti di lana e lino, la Parte che si crederà lesa, avrà, durante sei mesi a contare dal giorno in cui si sarà posta in esecuzione tale misura, diritto di denunziare il presente trattato, che non avrà più effetto un anno dopo tale denunzia.

Art. 30. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. il Re dei Belgi, e da S. M. il Re di Sardegna, e le ratifiche saranno cambiate a Torino nello spazio di quattro mesi, o prima, se sarà possibile.

In fede di che i plenipotenziarii l' hanno firmato e v'apposero il loro sigillo.

Fatto in doppio originale a Torino il 24 gennaio 1851.

C. Cavour. H. Brouckere.

Piacendoci il trattato qui sopra riferito, e tutta ed ognuna disposizione che contiene, dichiariamo che è approvato, accettato, ratificato e confermato colle nostre presenti ecc.

VITTORIO EMANUELE.

Dato a Torino il giorno ottavo di maggio, l'anno di grazia milleottocento cinquantuno.

Azeglio.

La Chiesa Italiana a Londra.

Annunziando la chiesa che è presso ad edificarsi in Londra ad uso degli Italiani, ci offerivamo volonterosi a ricevere le oblazioni che i buoni cattolici fossero per trasmetterci, secondando le premure del Santo Padre, che fece invitare il popolo de' suoi Stati a concorrere a questa grand' opera, ricambiandoli colla elargizione di santa indulgenza. Ora siamo in grado di dare già una nota di oblatori. La Liguria, e Genova massimamente, che tanti dei suoi figli vede recarsi a quella capitale pei loro commerci, dovrebb'essere tra le prime benefattrici, acciocchè i nostri naviganti trovino colà chi ad essi amministri nella propria lingua il pascolo di vita eterna, e li conforti nel sacramento della riconciliazione con Dio.

Oblatori per la Chiesa Italiana a Londra.

M.gr Raffaele Biale, vesc. d'Albenga	Ln.	100
RR. PP. Carmelitani Scalzi. . .	»	10
N. N.	»	2 55
Borghero Francesco, chierico . .	»	1
Sig. Cirillo Massi	»	5
Fazio Benedetto farmacista, Varazze,	»	3
	Ln.	121 55

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 28 *maggio*

Il 5 per 0|0 Franc.	90 40
Il 3 idem.	56 20
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	80 50

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — Nel N. di ieri 535 facc. 1 col. 1 lin. 43, invece di: *ampollosa la terza,* leggi: *ampollosa e risibile la terza.*

— Ivi facc. 1 col. 3 lin. 56, invece di: *casta ecclesiastica,* leggi: *carta ecclesiastica.*

Tip. Faziola